STORIA

DEL

DIRITTO ROMANO

NEL MEDIO EVO

STORIA
DEL
DIRITTO ROMANO
NEL MEDIO EVO

PER

F. CARLO DE' SAVIGNY

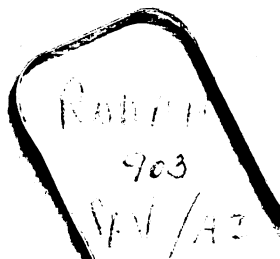
PRIMA VERSIONE DAL TEDESCO

Corredata di note e giuute inedite

DALL'AVVOCATO

EMMANUELE BOLLATI

Vol. III.

TORINO
GIANINI E FIORE, EDITORI
1857.

INDICE

delle Materie contenute in questo Volume III.

ILLUSTRAZIONI E DOCUMENTI

APPENDICE

ILLUSTRAZIONI

E

DOCUMENTI

I.

DURATA DELLA COSTITUZIONE CIVICA ROMANA

SOTTO I LONGOBARDI

(*V.* Lib. I. § 122. Nota *a*.)

Nel quinto capitolo di quest'Opera noi abbiamo cercato di provare che in Italia, sotto i re Longobardi, la costituzione civica romana fu posta bensì nella dipendenza de' magistrati longobardi ma non annullata. Una delle nostre prove consisteva in varie lettere di Gregorio Magno indirizzate a città del regno Longobardo, nelle quali si parla dei vecchi senati civici. Questa nostra opinione fu poi combattuta da Leo il quale, aderendo alla concorde sentenza di recenti scrittori sulla totale caduta dei municipî e tacendo di quasi tutte le prove da noi addotte in contrario, si fa ad impugnar di proposito quella sola che abbiamo desunta dalle lettere di Gregorio (*a*). Noi assaggieremo qui il valore della sua confutazione, non senza però avvertire che la medesima non ne ha veruno in merito finchè restano ferme le altre nostre prove.

Noi indicammo sei città sottostanti al dominio longobardo e tuttavia fornite, al dir di Gregorio, di un senato: Perugia, Mevania, Nepi, Ortona, Messana e Tadina; ed a provar la loro suggezione ai Longobardi citammo l'autorità di Beretta. Leo nega questa sudditanza e osserva che tutt'in contrario, sino a rigorosa prova per ciascuna delle dette città e nell'epoca giustamente da Gregorio indicata della loro dipendenza dai

(*a*) Vedi *supra* § 119. 120. A questo punto segnatamente si riferisce la pag. 82 della sua *Geschichte der italienischen Staaten*.

Longobardi, vuolsi dall'esistenza de' senati inferir quella della dominazione romana. Riguardo specialmente a Nepi egli avverte che Gregorio nomina l'*utilitas reipublicae* (cioè dell'impero romano) e parla in tuono altiero, inconcepibile sotto un governo di Longobardi. Ma egli è da considerare che la signoria de' Longobardi non fu mai voluta riconoscere dagli imperatori, ondechè ad onta dell'occupazione militare, qual era dessa riguardata, un simile linguaggio non era per niente fuor di luogo; quale ne potesse poi essere l'effetto, la è un'altra questione. Stando adunque sopra queste sole generalità, difficilmente si può riuscire a qualche cosa di decisivo.

Più assai particolareggiato è il dubbio mosso contro Perugia; e noi riferiamo testualmente in questo proposito le parole di Leo:

« Quanto alle città .... noi troviamo che al tempo in cui Gregorio « scriveva a Perugia non era questa città longobarda ma romana. Di « vero la lettera porta la data dell'anno 591; e di quest'anno morì Au« tari. Or prima della morte d'Autari i Romani s'impadronirono della « città e la tennero sino ad Agilulfo che loro la ritolse. »

Qui tutto dipende dalla vera cronologia dei fatti. Autari morì nel settembre del 590, come narra Paolo Diacono (III. 34.) (*b*). Ma la spedizione del Patrizio di Ravenna e la conquista di Perugia sono dal medesimo scrittore narrate gran tempo dopo la morte di Autari (IV. 8.); e vi si aggiunge che re Agilulfo a quell'annunzio partì subitamente da Pavia e riconquistò la città. Quindi gli storici più esatti, conformandosi in tutto a questa narrazione, pongono la conquista nell'anno 592, la riconquista nel 593 (*c*). Del 591 adunque, anno in cui scrisse Gregorio, il governo de' Longobardi in Perugia era tuttora intatto. Ma dato eziandio ch'egli avesse scritto precisamente durante la breve occupazione di Perugia dall'armi romane, non ne rimarrebbe affievolita di molto l'autorità di quella lettera; poichè, durante quel non lungo periodo di tempo, il capitano romano aveva di certo a sbrigare nella città conquistata bisogne più urgenti che non fosse la instaurazione del senato, se annullato da' Longobardi compiutamente.

Appunto ad un'epoca vicinissima a questa Muratori ha tentato con maggior apparenza di vero di stabilire in Perugia la dominazione romana (*d*). Così per l'anno 595, nel quale Gregorio scriveva (V. 40 *al.* 36.) quanto segue: « *Deinde corrupta pace, de Romana civitate mi« lites ablati sunt. Et quidem alii ab hostibus occisi, alii vero Narniis* ET « PERUSII POSITI *et*, UT PERUSIUM TENERETUR, *Roma relicta est. — Post*

(*b*) MURATORI *Annali* vol. 6. p. 47. ed. Milan. 1819. 8. LUPI vol. 1. p. 190.
(*c*) MURATORI *l. c.* p. 54. 60. MASCOV *Geschichte der Deutschen* Lib. 14. § 27.
(*d*) MURATORI *l. c.* p. 66. 87.

« *hoc plaga gravior fuit adventus Agilulphi etc.* ». Ma Muratori non bada allo scopo ed al contesto di questa lettera diretta all'imperatore Maurizio. In essa Gregorio non parla del momento presente, ma aduna una serie di fatti passati per giustificar sè ed accusare i suoi avversarii. Quell' invio di truppe a Perugia dee quindi riporsi nell' anno 592, nel quale cade pure l'arrivo di Agilulfo menzionato subito dopo. — Da un' altra epistola di Gregorio (X. *6.*) Muratori conclude che nel 600 i Romani avrebbero occupato Perugia. Questa epistola è indirizzata a Teodoro, Curatore di Ravenna. La moglie di Giovanni, prefetto della città, era in Ravenna e voleva recarsi a Roma; Gregorio prega Teodoro di facilitar questo viaggio ed in ispecie di provvedere per una scorta militare sino a Perugia. Questo, dice Muratori, non sarebbe concepibile, dato che Perugia fosse allora occupata dai nemici. Ma perchè dovremo noi supporre che le relazioni tra Longobardi e Romani fossero perpetuamente ostili? Le piccole fazioni ricorrevano mai sempre, ma nell' intervallo e per un tempo più lungo si stabiliva certamente un commercio di pace, nel quale anche i viandanti potevano con sicurezza attraversare il territorio straniero. Or, se ciò era, i Longobardi stanziati a Perugia non avevano a temere che la loro sovranità territoriale rimanesse offesa da quella scorta militare che si dava negli Appennini a difesa dai ladri.

Noi persistiamo adunque nel credere di poter invocare le lettere di Gregorio a suffragio della nostra opinione, quantunque nessun bisogno ella si abbia di una nuova testimonianza.

II.

LAVORI SCIENTIFICI

DEI

PRIMI SECOLI

DEL

MEDIO EVO

A.

PETRI

EXCEPTIONES LEGUM ROMANORUM (*)

(*Vedi* Lib. II. §§ 48-57.)

PROLOGUS

Cum de pluribus diversisque causarum generibus per tot variosque legum scrupulos ipsis etiam iuris [1] sapientissimis legum [2] Doctoribus ad definitivam sententiam sine labore pervenire fas non sit, utriusque iuris, naturalis scilicet et civilis, ratione perspecta, iudiciorum et controversiarum exitus planis et apertis capitulis enodamus. Si quid inutile, ruptum aequitative contrarium in [3] legibus reperitur, nostris pedibus subcalcamus. Quicquid noviter inventum ac tenaciter servatum, tibi Odiloni [4] viro splendidissimo Valentinae [5] civitatis Magistro magnifico quibusque tibi placuerit, sensibus integris revelamus: ut in tuae sedis examine tuaeque dispositionis serie nihil iniustum provocationisve iuri [6] subiectum appareat, sed ad vigorem iustitiae tuaeque dignitatis gloriam et ad supernae maiestatis laudem, omni corruptione remota, totum [7] refulgeat.

(1) Ms. 1. viris.
(2) Ms. 1. 7. legumque.
(3) sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. 7. contrarium legibus.
(4) sic Ed. et Ms. 1. 5. 7.; Ms. 2. Saxiloni. Ms. 6. Guillelmo.
(5) sic Ed. et Ms. 5.; Ms. 1. 2. 7. Florentinae.
(6) sic Ms. 1.; Ed. prophanum canonisve iuri.
(7) sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. tota.

(*) Ricordiamo ai lettori che i passi o Cap. di quest'opera estratti testualmente e per intiero dai libri del Diritto Romano sono segnati nella nota in calce con **; quelli copiati bensì letteralmente, ma non per intiero, con *. Gli altri passi non hanno segno, salvochè i fonti cui si riferiscono sono in calce indicati con carattere diverso.

LIBER PRIMUS.

CAP. 1. — *De Admonitione super Leges.*

Impp. Valerius et Marcus AA. ad Palladium [8]. Leges sacratissimae, quae constringunt omnium vitas, intelligi ab omnibus debent ut universi, praescripto [9] earum manifestius praecognito, vel inhibita declinent vel permissa sectentur.

(** L. 9. C. de legibus 1. 14.)

CAP. 2. — *Qui Canones habeantur pro Legibus.*

Canones sanctorum quatuor conciliorum pro legibus habeantur: id est Nicenum, Constantinopolitanum, Ephesianum [10] primum et Chalcedonense. In hoc capitulo notare potes [11] quod, si canones sunt contrarii legibus, canones tenendi sunt, non leges. Quia, si canones habentur pro legibus et novae leges infirmant contrarias [12] leges anteriores, tunc novi canones infirmant anteriores [13] leges quibus contrarii sunt.

(* Julian. 119. 1.)

CAP. 3. — *De Datione Tutelae.*

Si pater vel avus non dederit in testamento tutorem filiis vel nepotibus vel aliis quos habent in potestate, quicunque de cognatione pupilli vel pupillae masculini sexus proximiores sunt, sive ex parte patris vel

(8) extat inscriptio non nisi in Ms. 2.
(9) Ms. 7. scripto.
(10) Ms. 7. Ephesinum, Calcedonense primum, quorum primum Arrianae perfidiae blasphemiam, quam de inaequalitate Sanctae Trinitatis Arrius asserebat, sub Constantino imperatore per CCCX. et VIII. episcopos condemnat. Secundum sub Theodosio seniore CL. episcoporum Macedonium, Spiritum Sanctum Deum esse negantem, ab Ecclesia eliminat. Tertium CC. episcoporum sub Theodosio iuniore Nestorium duas personas in Christo asserentem anathematizat. Quartum sub Marciano imperatore DCXXX episcoporum Euticen verbi Dei et carnis unam naturam pronuntiantem a coetu Ecclesiae segregat.
(11) Ms. 7. notandum est.
(12) sic Ms. l.; Ed. contra has.
(13) Ms. 7. contrarias anteriores.

matris, ad eius tutelam vocantur. Ideo diximus masculini sexus, quia mulier tutrix esse non potest, nisi sola mater vel avia, cum promittit[14] se non amplius ducturam virum; et facit firmam securitatem vel per pignora vel per idoneos fideiussores ut, si res filiorum vel nepotum devastet, emendet.

Quod si ex testamento vel ex cognatione non habeant tutorem, iudex, id est loci potestas, det eis tutorem idoneum, fidelem et diligentem. Securitatem, quam diximus matrem vel aviam debere facere, in manu iudicis vel proximorum pupilli facienda est. Quod de tutelis diximus, idem et de cura adultorum furiosorum et omnium sub cura constitutorum iudicandum est.

(Julian. 109. 4. — Jul. 87. — L. 2. C. quando mul. (5. 35) — pr. § 4. 5. J. de Attil. tut. (1. 20.)

Cap. 4. — *De Tutoris Auctoritate.*

Pupillus sine tutoris auctoritate ex stipulatione non obligatur: sed si habet intellectum, id est si proximus est pubertati, tunc alium ei obligari ex stipulatione posse non dubitatur.

(Pr. J. de auct. tut. 1. 21. — § 9. 10. J. de inut. stip. 3. 19.)

Cap. 5. — *De Tutore vel Curatore.*

Tutor vel curator non compellitur pecuniam pupilli vel pupillae[15] vel adolescentis dare ad usuram, sed eam in tuto servare depositam debet. Nam si in usus suos eam convertit[16], usuras praestare cogitur; multo ergo magis, si alteri ad usuram eam mutuo dederit. Nec non etiam siquidem tutor vel curator pupillo vel adulto ex administratione tutelae vel curae moram in solutione fecerit, usuras praestare oportebit.

(Julian. 65. 8. — L. 1. C. de usur. pup. 5 56. — L. 7. § 6. D. de adm. et peric. 26. 7. — L. 32. § 2. D. de usur. 22. 1.)

Cap. 6. — *De Ordinibus Personarum.*

Ordines personarum tres sunt, videlicet ascendentium, descendentium et ex latere venientium. Si quis ergo decesserit, filiis vel aliis legitimis descendentibus relictis personis, descendentes praeponuntur in successione defuncti omnibus ascendentibus et ex latere venientibus. Ita quidem filia et descendentes per filiam pariter cum filio et descendentibus

(14) Ms. 1. compromittit.
(15) Ms. 7. deest: *vel pupillae.*
(16) Ms. 7. convertat.

per filium succedunt; sed non in capita, sed in stirpem: verbi gratia: si quis dereliquerit filium et ex altero filio, iam mortuo, dereliquerit nepotes vel neptes, pariter nepotes vel neptes [17] succedunt avo cum avunculo suo; non tamen portionibus factis pro numero [18] personarum, sed defuncti filius habebit dimidium hereditatis, nepotes vel neptes alterum dimidium in loco sui patris; et sic per ceteros descendentium gradus, sive per masculum sive per feminam; et haec [19] appellatur successio in stirpem. Sin autem decesserit aliquis solus, id est tantum ascendentibus relictis, veluti patre aut matre, avo vel avia, si in pari gradu sunt positi, pariter succedunt; si vero in dispari, proximior excludit ulteriorem. Sed si moriatur aliquis, relicto fratre vel sorore tantum et ex altero fratre filiis vel filiabus, filii vel filiae fratris defuncti pariter cum patruo vel amita succedent; et haec successio est quasi in stirpes. Sed si moriatur aliquis, relictis duobus avis ex parte patris, uno vero et [20] ex parte matris vel e converso, tantum habebit solus avus ex una parte quantum duo avi ex altera; et sic per ceteros ascendentium gradus; et appellatur haec successio quasi in stirpes [21]. Quod si decesserit aliquis, relictis tantum [22] duobus amitae suae filiis et relictis quatuor filiis patrui sui, hi omnes non in stirpem sed in capita pariter consobrino succedent. Quod si decesserit aliquis, relictis ascendentibus [23] et fratre vel sorore, utroque parente sibi coniunctis, id est per patrem et matrem, et interim relicto filio vel filia fratris vel sororis mortuae antea, qui frater aut soror, ex quibus filius aut filia natus est, fuerint coniuncti ei qui modo [24] defunctus est, utroque parente, pariter et [25] pro aequalibus portionibus ascendentes succedent defuncto cum fratribus defuncti et filiis fratris vel sororis; ita tamen, quo [26] fratris vel sororis filii eam partem capient, quam caperet pater vel mater eorum, si viveret. Nec deinceps ulla lateralis persona capit in bonis mortui ab intestato cum ascendentibus, praeter fratrem aut sororem utroque parente coniunctos vel eorum filios. Si enim mortuus aliquis fuerit, fratribus tantum sororibusve relictis, quibusdam utroque parente, quibusdam altero tantum, qui sunt de utroque praeponuntur his qui sunt de altero tantum in omni iure hereditario et similiter eorum filii. Quod si aliquis decesserit, relicto patruo,

(17) Ms. 7. et neptes.
(18) sic Ms. 1.; Ed. qualitate.
(19) Ms. 7. hoc.
(20) Ms. 7. deest: *et*.
(21) Ms. 7. in capita.
(22) Ms. 7. deest: *tantum*.
(23) Ms. 7. sequitur arbor consanguinitatis.
(24) sic Ms. 1.; Ed. iam.
(25) sic Ms. 1.; Ed. omittit: et.
(26) Ms. 1. tantum quo. Ms. 7. tamen quod.

avunculo, amita vel matertera et fratris vel sororis filio aut filia, quamvis omnes sint in pari gradu, tamen fratris vel sororis filius aut filia praeponuntur patruo, avunculo, amitae, materterae, quia fratris aut sororis filius quasi secundum gradum obtinet, id est locum patris aut matris. Si enim decesserit aliquis, relicto fratre vel sorore, relicto fratris vel sororis filio, et sint utroque parente defuncto coniuncti, in loco [27] patris aut matris succedent defuncto cum superstite avunculo vel amita; et praeponuntur filii fratris, utroque parente defuncto coniuncti, fratri, tantum uno parente coniuncto, et eius filiis. Alia [28] deinceps lateralis persona proximior ulteriorem excludit, sive agnata sive cognata, et sic cognatus proximior ulteriorem excludit agnatum. Sed si decedat aliquis, matre fratribusque relictis ex eodem patre eademque matre, mater cum filiis superstitibus, defuncti fratribus, succedet et pro uno [29] filio habetur; sed illarum rerum quae pervenere ad defunctum filium ex parte patris retinebit mater solum usumfructum, si ad secundas transierit nuptias; aliarum verum etiam dominium. Haec vera sunt si mater ab intestato succedat; sed si ex testamento, propter secundas nuptias non amittet illarum rerum dominium. Quae diximus de matre, eadem et de patre iudicare, cum succedit filio in bonis quae ad eum per aequitatem venere ex successione vel ex donatione [30] matris, non est inconveniens aequitati.

(Julian. 109. 1. 2. et 3. — Jul. 114. 1. — Jul. 36. 31.)

Cap. 7. — *De Donatione Patris.*

Si pater filiis in potestate constitutis donaverit, non valet donatio, nisi sit dos quam pro filia genero praestat [31] vel propter nuptias donatio quam pro filio nurui praestat [32]; vel nisi confirmetur emancipatione liberorum, rebus donatis specialiter non retentis a patre in ipsa emancipatione; vel nisi tempore mortis confirmetur vel taciturnitate aut speciali confirmatione; aut nisi fuerint res quae cadere possint in castrensi vel quasi castrensi peculio. Si vero aliis donatum fuerit qui in potestate donatoris non sunt, si fuerit perfecta donatio, id est res tradita, non revocatur nolente eo cui donatum est; nisi ille, cui sub licita conditione donatum est, conditionem servare cesset; nisi donatarius erga donatorem

(27) Ms. 7. locum.
(28) sic Ms. 1.; Ed. Illam.
(29) sic Ms. 1.; Ed. primo.
(30) Ms. 7. datione.
(31) Ms. 7. parat.
(32) Ms. 7. parat.

ingratus existat[33], veluti si donatarius volens et ironice donatorem percutiat vel aliam atrocem contumeliam ei fecerit aut gravissimum damnum de rebus suis ei dederit vel si eum de turpi crimine accusaverit aut publice dehonestaverit.

(L. 11. C. de donat. 8. 54. — L. 7. C. de dot. prom. 5. 11. — L. 25. C. de don. int. v. et ux. 5. 16. — L. 17. C. de don. 8. 54. — L. 2. D. ad Sct. Maced. 14. 6. — L. 6. 5. C. de rev. don. 8. 56. — L. 1. C. de don. q. sub mod. 8. 55. — L. 9. 10. C. de rev. don. 8. 56.)

Cap. 8. — *De eodem.*

Si pater filios legitimos et naturales habuerit, non liceat ei, sive inter vivos sive in ultima voluntate, liberis naturalibus de bonis suis ultra unam unciam dare, id est ultra duodecimam, et quod superdederit ad legitimos revertatur. Si vero legitimos non habuerit filios, sed tantum naturales, et patrem vel matrem habuerit, avum vel aviam, sola quarta relicta parentibus, tres partes donandi naturalibus licentiam habeat. Sin autem neque filios habuerit legitimos, nec aliquam de ascendentibus personam reliquerit, tunc omnia quae habet praestet eis, si vult. Quod si pater naturalis[34], nulla donatione eis facta, decesserit, liberis existentibus legitimis[35], uno vel pluribus, in bonis eius[36] nihil capiant naturales. Si vero, intestato patre mortuo, naturales tantum remanserint, nullo ex legitimis existente, duas[37] in bonis patris accipiant, id est sextam partem; reliqua ad ascendentes defuncti veniant, sive ad fratres sive ad alios cognatos vel, nullo ex his apparente, ad fiscum. Haec in bonis naturalis patris. Sed quia in bonis matris aliter observatur, in quo differat videamus.

(Julian. 82. 12.)

Cap. 9. — *De Donatione Matris.*

Si mater liberis naturalibus aliquid dederit, idem observatur quod de patre naturali[38] diximus, qui donat aliquid liberis naturalibus, existentibus legitimis sive non. Si vero naturalis intestata mortua fuerit, liberis legitimis et naturalibus relictis, si fuerit ex nobili genere orta cui filios habere naturales maximum improperium est, omnes facultates eius accipiant legitimi, naturalibus penitus semotis. Si vero de tam vili

(33) sic Ms. 1.; Ed. a donatore ingratus inveniatur.
(34) sic Ms. 1.; Ed. talis.
(35) Ms. 7. deest: *legitimis.*
(36) sic Ms. 1.; Ed. eis.
(37) supplendum: uncias.
(38) Ms. 7. deest: *naturali.*

progenie [39] orta fuerit quod nullum improperium ei sit [40] naturales habere filios, sicuti esset Petri Martini filia [41], tunc pariter naturales cum legitimis in bonis matris succedent. Et hoc credas etiam si dicat aliquis, aliqua [42] lege innovatum. Unde [43] tamen sapias, quamvis naturales in bonis patris cum legitimis liberis non succedant nec in bonis matris ex nobili genere ortae; tamen legitimi alimonias praebere [44] cogendi sunt si non habent unde vivere possint.

(L. 5. C. ad Sct. Orphit. 6. 57. — Julian. 82. 12. in f.)

Cap. 10. — *De Donatione Patris.*

Pater, si donat aliquid filiis et postea vel concubinatum eligat vel ad secundas transierit nuptias, propter nullam ingratitudinem quam patiatur a filiis donationem revocare poterit. Quod leges dicunt, donationem posse revocari ab his quibus donatum est si ingrati donatoribus existant, inter primas tantum personas verum est; veluti quod solus donator revocare potest et non heres eius. Ab eo solo cui donatum est revocari potest, si ingratus existat, et non ab herede eius nec ab eo in quem quovis iure dominium transtulit antequam ageretur adversus eum de revocanda donatione.

(L. 7. C. de rev. don. 8. 56.)

Cap. 11. — *De ultimis Voluntatibus.*

Posterius testamentum et legatum et fideicommissum ac posterior donatio causa mortis rata sunt: quia in ultimis voluntatibus vel [45] dispositionibus bonorum semper posteriores voluntates, conceptae legitime, infirmant et evocant [46] anteriores.

(L. 2. D. de iniust. rup. 28. 3. — L. 12. § 3. D. de legat. I. 30. — L. 6. in f. D. de adim. leg. 34. 4.)

Cap. 12. — *De Falcidia.*

Falcidiam debent pater vel mater vel avus vel avia vel alii ascendentes omnes liberis suis, non ex voluntate sed ex necessitate, id est si unum

(39) Ms. 7. genere.
(40) Ms. 7. fuerit.
(41) Ms. 7. deest: *sicuti.. filia.*
(42) Ms. 7. aliquis aliter aliqua.
(43) Ms. 7. Unum.
(44) Ms. 7. alimonias naturalibus.
(45) Ms. 7. deest: *voluntatibus vel.*
(46) forte: revocant.

vel duos vel usque quatuor habeant liberos, debent tertiam partem [47] omnium bonorum. Sin vero ultra quatuor sint, medietatem debent eis parentes ex necessitate. Sed filii non debent parentibus nisi quartam. Quicunque vero solam falcidiam habet, sine omni onere et sine dilatione et gravamine habeat.

(Julian. 34. 1. — L. 32. C. de inoff. test. 3. 28.)

Cap. 13. — *De inofficiosa Donatione.*

Si quis, aut [48] pater vel mater vel aliquis ex ascendentibus, non testamento, non legatis nec fideicommissis sed inter vivos, omnia bona extraneis donaverit, quamvis aliquid de bonis suis dederit filio [49], tamen non petet [50] ut repleatur falcidia sibi, sed per querelam inofficiosae donationis omnia post mortem patris revocabit. Si vero totam falcidiam ei parens reliquit, ea contentus erit.

(L. 1. 9. C. de inoff. don. 3. 29.)

Cap. 14. — *De Venditione Liberorum.*

Patribus et aliis parentibus qui liberos habent in potestate [51] pro summa famis necessitate eos vendere licet. Sed quocunque tempore vel ipsi vel alii pro eis tantum pretii restituerint quantum valuerint, ad libertatis gloriam reverti potuerint [52].

(L. 2. C. de patr. qui fil. 4. 43.)

Cap. 15. — *De Causis Exheredationum.*

Causae, quibus parentes liberos exheredare possunt, sunt hae: Si patrem aut matrem aut alium ascendentem scienter et ironice percutiant; si graviter dehonestaverint eos; si de crimine accusaverint eos in iudicio, exceptis si de insidiis seniorum [53] accusaverint eos vel detrectatione loci [54]: propter has duas accusationes [55] non possunt exheredari; si filii

(47) Ms. 7. deest: *partem.*
(48) Ms. 7. autem.
(49) supplendum videtur: is.
(50) Ms. 7. petet filius.
(51) sic Ms. 1.; Ed. non habet: in potestate.
(52) Ms. 7. poterunt.
(53) sic Ms. 1.; Ed. servorum.
(54) sic Ms. 1. 7.; Ed. de traditione loci.
(55) Ms. 1. 7. occasiones.

efficiantur malefici id est faculatores [56]; si aliquo modo morti eorum insidiati sunt; si per ingenium aut factum suum dolosum grave damnum patiantur; si parentes captos aut in carceribus positos liberare non curaverint; si puellae viris se iungere noluerint sed turpiter vivere maluerint; si furioso patri liberi curam non adhibuerint; si parentes catholici sint, filii autem haeretici nec poenitere voluerint.

(Julian. 107. 3.)

Cap. 16. — *De Heredibus.*

Si quis duos vel plures heredes instituat sub tali conditione ut, si aliquis illorum sine liberis legitimis decesserit, portionem suam hereditatis [57] superstitibus restituat, tunc licet sine liberis morienti falcidiam suae partis retinere et cuicunque velit relinquere, nisi specialiter testator dixerit restitutionem faciendam, nulla retenta falcidia. Similiter falcidia retineri potest ex legatis et fideicommissis ultra modum relictis, nisi specialiter a testatore prohibitum sit.

(L. 10. C. ad L. Falc. 6. 50. — Julian. 1. 2.)

Cap. 17. — *De Exheredatione Filiorum.*

Si pater vel mater sine iusta causa filium exheredaverit vel praeterierit et [58] alium instituerit vel si in legatis vel fideicommissis in testamento relictis totam hereditatem, ita quod nihil filio remaneat, extraneis distribuerit, heres legitimus id est filius eius potest rumpere testamentum inofficiosum et recuperare omnia bona patris vel matris qui vel quae ita defraudaverat filium vel filiam ab hereditate. Si vero non exheredaverit neque praeterierit sed, instituendo eum, totam hereditatem legatis exhausit [59], tunc solam falcidiam retinebit. Sed si aliquid in testamento vel inter vivos dedit [60] filio vel filiae causa dotis vel propter nuptias donationis vel in testamento causa legati vel fideicommissi vel alia occasione, sed non dederit ei tantum quantum ei competeret pro falcidia, tunc non poterit rumpere testamentum sed aget ut repleatur sibi falcidia.

(Julian. 107. 3. pr. 4. med. 5. fin. — Jul. 34. 1. — L. 30. pr. C. de inoff. test. 3. 28.)

(56) Ms. 1. 7. facturatores; leg. sacculatores.
(57) Ms. 7. deest: *hereditatis*.
(58) sic Ms. 1.; Ed. vel.
(59) Ms. 7. exhauserit.
(60) Ms. 7. dederit.

Cap. 18. — *De auferenda Hereditate Liberorum*[61].

Ad auferendam liberis hereditatem parentum quatuor necessaria sunt, haec scilicet: ut liberi nominatim exheredentur si non omnes exheredare volunt; vel generaliter si volunt parentes liberos suos omnes exheredare; et culpa propter quam exheredentur dicatur; et alius instituatur; et causa exheredationis de[62] eo qui instituitur heres vera probetur[63]. Si aliquid istorum deficiat, nullum est quod liberis parentum hereditatem auferat.

(§ 5. J. de exher. lib. 2. 13. — L. 2. D. de lib. et post. 28. 2. — Julian. 107. 3. pr. et 4.)

Cap. 19. — *De vendenda Hereditate.*

Consuetudo antiquorum esse solebat ut frater de rebus suis immobilibus[64] non venderet nisi fratri, propinquus propinquo[65] nec consors nisi consorti, si emere vellent. Quam consuetudinem adhuc quidam cismontani busnardi[66] iustissimam esse affirmant. Sed quia haec iniuria gravis visa est imperatoribus ut de rebus suis homines aliquid facere cogantur inviti, antiquam infirmantes consuetudinem, permiserunt omnibus vendere vel donare res suas[67] cuicunque voluerint; nisi sint minores annis viginti quinque vel furiosi vel prodigi.

(L. 14. C. de contr. emt. 4. 38.)

Cap. 20. — *De Acquisitione Filiorum et Filiarum.*

Quodcunque filius aut filia qui vel quae in potestate patris est acquirit, si castrense peculium est, veluti quod miles ex sua militia acquirit, quod romanis verbis soldatas[68] appellamus, vel si est quasi castrense, sicut quod advocatus ex officio suo acquirit vel clerici ex suis ecclesiis vel grammatici ex suis scholis regendis, haec duo peculia, scilicet castrense et quasi castrense, ita sunt liberorum quod in his nec usumfructum nec dominium pater habet. Si vero profectitium lucretur peculium, id est illud quod lucratur cum pecunia patris, sicut cum pater

(61] Ms. 1. De afferenda H.; Ms. 2. Ad auf. L. Exheredatione.
(62) Ms. 7. ab.
(63) Ms. 1. 7. approbetur.
(64) Ms. 1. 7. de rebus mobilibus.
(65) Ms. 7. nisi propinquo.
(66) sic Ed. et Ms. 1. 5.; Ms. 2. busitardi; Ms. 4. bisnardi. Ms. 7. legisperiti.
(67) Ms. 1. inserit: ubi.
(68) Ms. 1. soldadas. Ms. 7. quod donativum appellamus.

dat filio centum solidos ut negotietur inde vel cum aliquis aliquid donat filio[69] tantum affectione patris, et[70] in eo nihil iuris habet filius sed totum patris est, id est dominium et ususfructus. Sin vero adventitium sit[71], sicut quod acquirit filius prospera fortuna aut suis laboribus, non ex re patris nec eius amore filio datum, in illo usumfructum habet pater, filius vero proprietatem. Ideo diximus de his qui in patris potestate sunt: quia in bonis illorum qui in potestate non sunt nihil iuris habet pater, nisi tantum quod liberi divites debent alere parentes suos pauperes; et e contrario divites parentes debent alere liberos pauperes; et similiter maritus uxorem et uxor virum.

(L. 11. 10. D. de castr. pec. 49. 17. — L. ult. in f. pr. et § 1. pr. C. de inoff. test. 3. 28. — L. 6. in f. pr. C. de bon. q. lib. 6. 61. — § 1. J. per q. pers. 2. 9. — L. 6. pr. L. 8. § 5. C. de bon. q. lib. 6. 61. — L. 22 § 8. D. solut. matr. 24. 3.)

Cap. 21. — *De Acquisitione Servorum.*

Quodcunque servus adquirit domini est; ideoque successores habere non potest.

(§ 3. J. per. q. pers. 2. 9.)

Cap. 22. — *De pluribus institutis*[72] *Heredibus.*

Si quis decesserit, pluribus institutis heredibus vel filiis suis vel extraneis, quod alicui ex eis debebat, veluti filio castrense vel quasi castrense peculium, vel si quod habebat de adventitio, hoc ab aliis coheredibus ille cui debetur secundum cuiusque portionem hereditatis exigere potest.

(L. 1. § 15. D. de coll. bon. 34. 6. — L. ult. C. de coll. 6. 20. — L. 4. C. fam. herc. 3. 36.)

Cap. 23. — *De Coheredibus.*

Frater vel alius coheres, quamvis diviserit cum coherede suo rem hereditariam, tamen si iterum poenitendo ad divisionem reverti voluerit, licebit ei hoc facere nisi iam possidere coeperat. Si enim partem quae, facta divisione, sibi contigit coepit possidere, non est recidenda divisio nisi dolum vel fraudem in dividendo coheredem commisisse probaverit.

(69) Ms. 7. filio alicuius.
(70) Ms. 7. deest: *et.*
(71) Ms. 7. sit peculium.
(72) sic Ms. 3.; Ed. instituendis; Ms. 1. iustis.

Dicit enim regula iuris : divisionem praediorum vicem obtinere placuit emtionis. Cum vero per iudicem facta est divisio, non debet retractari.

(L. 15. C. fam. hercisc. 3. 36. — L. 3. C. com. utr. iud. 3. 38. — L. 20. § 4. D. fam. herc. 10. 2.)

(** L. 1. C. com. utr. iud. (3. 38.).)

Cap. 24. — *De Successione Monachorum.*

Monachus a successione patris et matris capienda non prohibetur etiam si, antequam monachus efficeretur, culpas commiserat propter quas iuste exheredari poterat; non tamen sibi propriam habeat sed ut, eius causa, in dominio monasterii cadat [73].

(Julian. 115. 62. — Jul. 70.)

Cap. 25. — *De Acquisitione eorundem.*

Quodcunque monachi acquirunt dominio monasterii statim subiicitur, quia monachi nullum proprium possunt habere; sed [74] etiam quidquid habent cum monachi efficiuntur statim cadit sub [75] iure et proprietate monasterii, sive ipsi specialiter donent monasterio sive non. Et in tantum est istud verum ut, etiam si filios vel filias legitimas habeant et, antequam efficiantur monachi, specialiter eis bona sua non dederint, sola falcidia liberis relicta, cetera omnia ad [76] ius monasterii transeunt. Quod de monachis diximus, idem etiam de canonicis regularibus iudicandum dubitari non debet.

(Julian. 4. — Jul. 5. — Jul. 6.)

Cap. 26. — *De Episcopi Acquisitione.*

Quodcunque episcopus ante episcopatus honorem acquirit vel, post episcopatum, iure successionis cognatorum usque ad quartum gradum, sive in descendenti ordine sive in ascendenti sive laterali [77], etiam licentiam habeat, sive inter vivos sive in ultima voluntate, sive ecclesiae suae sive alii cuicunque velit, donare [78]. Quod vero post episcopatum non iure successionis acquirit, necesse habet vel [79] ecclesiae suae [80] relin-

(73) Ms. 7. transeat.
(74) sic Ms. 1.; Ed. et.
(75) Ms. 7. in iure.
(76) Ms. 7. in ius.
(77) Ms. 7. in laterali.
(78) Ms. 7. dare.
(79) sic Ms. 1.; Ed. et.
(80) Ms. 7. deest: *suae*.

quere vel aliquo modo pro deo expendere. Sin autem mortuus fuerit, rerum suarum alienatione non facta, et quae ante episcopatum et quae postea [81] aliquo modo lucratus est, omni dubitatione remota, ab ecclesia cuius episcopus est omnifariam vindicetur [82]. Eadem et de decanis et de aliis omnibus locorum venerabilium administratoribus sacratissimis [83] Justinianus imperator iudicare nos [84] praecipit.

(Julian. 119. 17 et 18.)

Cap. 27. — *De Divisione Hereditatis Defuncti.*

Postquam fratres vel alii coheredes diviserunt hereditatem defuncti inter se, si pars unius iuste evicta fuerit super eum ab alio, alii debent ei restituere evictionem communiter, scilicet ut pars eius aequalis sit quantitati partis alterius coheredis sui, quamvis in dividenda hereditate hoc non expresserint. Sed nisi iuste evicta fuerit, forsitan propter eius pigritiam quia non curavit rem suam defendere nec manifestare aliis coheredibus ut cum eo rem suam defenderent, tunc, si rem amiserit, inertiae suae [85] reputabitur. Haec vera sunt, nisi aliter inter se dividendo pacti fuerint.

(L. 14. C. fam. herc. 3. 36. — L. 8. C. de evict. 8. 45.)

Cap. 28. — *De Nuptiis.*

Inter ascendentes et descendentes usque ad infinitum nuptiae fieri non possunt. Inter laterales vero possunt ultra septimum gradum id est, secundum canones, intra septimam generationem quae computatur ita: duo fratres sunt in prima cognatione et eorum filii in secunda et eorum nepotes in tertia et sic per ceteros. Unum tamen sapias [86] quod, si sunt ex [87] una parte in sexto et ex alia [88] in septimo vel ex utraque in septimo, si ante coniunctionem noscatur, nullo modo postea debent copulari; sin autem post matrimonium cognoscatur, non dissolvitur sed potius legitimum durat matrimonium.

(§ 1. J. de nupt. 1. 10. — Capitular. VI. 80. (Jvo 9. 26. — C. 16. C. 35. q. 2).)

(81) Ms. 7. post episcopatum.
(82) leg. vindicentur.
(83) Ms. 7. sacratissimus.
(84) sic Ms. 1.; Ed. non.
(85) Ms. 7. suae hoc.
(86) Ms. 7. scias.
(87) Ms. 7. in.
(88) Ms. 7. altera.

Cap. 29. — *De prohibitis Nuptiis.*

Nuptiae aliae prohibitae sunt omnino, aliae sunt ad tempus prohibitae. Omnino prohibitae sunt inter ascendentes et descendentes et laterales usque ad septimam generationem. Similiter prohibitae sunt nuptiae omnino inter me et cognatas illius cum qua iam coitum habui et inter eam et cognatos meos. Item omnino [89] prohibitae sunt inter me et eam quam de sacro fonte suscepi: et inter me et filiam eius: et inter filiam suam [90] et filium meum: et inter me et omnes, quae post compatrinatum nascuntur etiam [91] ex compatre vel ex commatre mea. Ante compatrinatum vero natam nullo iure prohibeor uxorem [92] ducere. Iterum [93] prohibitae sunt inter nobiles et honestos viros et meretrices publicas et earum filias; et inter liberam et servilem personam; et inter libertum et patronam; et inter tutorem et eam quae sub tutela sua mansit, nisi pupillae pater permisit: similiter inter filium tutoris et eam quae fuit [94] sub tutela patris, nisi post traditam [95] rationem tutelae. Similiter subdiaconorum et eorum qui in maiori gradu positi sunt, monachorum quoque omniumque qui solitariam elegerint vitam, illorum etiam qui intra infantiae annos a parentibus sive [96] propinquis monachorum coetibus traditi obligatique [97] fuerint et, postquam adoleverint, sua professione propria ratum habuerint vel [98] in eo habitu per annum perseveraverint, nuptiae omnino prohibitae sunt. Ad tempus prohibitae sunt inter impuberes, inter iudices [99] suaeque iurisdictioni subiectas, donec maneant in officio. Sunt iterum aliae nuptiae quae nec omnino prohibitae sunt nec ad tempus, sed prohibitae quidem, tamen cum poena concessae: sicuti cum vidua inter viduitatis annum migrat ad secundas nuptias, nuptiae quidem durant, vir tamen et mulier gravi poena laborant. Quod hic et superius diximus, mulierem intra annum post mortem viri prohibendam alium ducere, de sola muliere post mortem viri, non de viro post mortem mulieris intelligatur [100]. Quia mulieribus ideo prohibitum est ut intra an-

(89) Ms. 7. deest: *omnino*.
(90) sic Ms. 1.; Ed. meam.
(91) Ms. 7. deest: *etiam*.
(92) Ms. 7. deest: *uxorem*.
(93) Ms. 7. Iterum omnino.
(94) Ms. 7. mansit.
(95) Ms. 7. redditam.
(96) Ms. 1. 7. suis.
(97) sic Ms. 1.; Ms. 7. Ed. oblati.
(98) sic Ms. 1.; Ed. et.
(99) Ms. 7. iudices etiam.
(100) intelligas.

num elugeant viros et ne partus, utrum primi aut [101] secundi viri sit, forte oriatur contentio, quorum neutrum cadit in sexum virilem [102].

(§ 1. 6. 7. J. de nupt. 1. 10. — L. 26. C. eod. 5. 4. — L. 44. D. de rit. nupt. 23. 2. — L. 3. C. de inc. nupt. 5. 5. — L. 3. C. de nupt. 5. 4. — L. 7. 6. 1. C. de int. matr. int. pup. et tut. 5. 6. — L. 66. D. de rit. nupt. 23. 2. — Julian. 4. 9. — Jul. 36. 29. — Pr. J. de nupt. 1. 10. — L. 38. pr. D. de rit. nupt. 23. 2. — Julian. 36. 11. et 5. — L. 9. D. de his qui not. 3. 2.)

Cap. 30. — *De Nuptiis sine Dote* [103].

Comites, duces, reges, si sine dote et propter nuptias donatione ducant uxores, non erunt nuptiae, quamvis in personis aliorum qui minoris sunt dignitatis vel qui nullam habent dignitatem sufficit solus consensus viri et mulieris in contrahendis nuptiis.

(Julian. 108. 4.)

Cap. 31. — *De Mulieribus* [104].

Mulieres liberos in potestate non habent, ideoque filii et filiae sine consensu matris [105] matrimonia contrahere possunt. Quod non possunt facere sine consensu patris in cuius potestate sunt.

(§ 10. J. de adopt. 1. 11. — Pr. J. de nupt. 1. 10.)

Cap. 32. — *De Licentia Mulieris.*

Mulieres licentiam habent res proprias donare vel aliter alienare, etiam sine consensu viri ac liberorum (praeter donationem propter nuptias aut dotem, quam non licet alienare nisi secundum supradictam observationem quae et vera [106] legitur), liberis tamen legitima portione relicta.

(§ L. 8. C. de pact. conv. 5. 14. — L. 23. 29. med. C. de iur. dot. 5. 12. — L. 7. C. de inoff. don. 3. 29. — L. 20. 21. D. sol. matr. (24. 3.) — L. 73. § 1. D. de i. dot. (23. 3).)

Cap. 33. — *De Acceptione* [107] *Dotis.*

Si quis uxorem duxerit et dotem ab ea acceperit, vivente uxore habeat omnes fructus dotis propter onera matrimonii. Ea vero defuncta,

(101) an.
(102) sexu virili.
(103) in Ms. 1. 7. c. 30. legitur post c. 31.
(104) Ms. 2. Quod Mulier Liberos in Potestate non habet.
(105) sic Ms. 1.; Ed. non habet verba: sine c. m.
(106) sic Ed., legendum: in digestis. Ms. 7. quae et in novellis.
(107) Ms. 1. Actione.

siquidem nullos ex ea habuerit liberos, integro iure dotem retineat, id est usumfructum et dominium, nisi sub pacto reddendi parentibus vel propinquis aut etiam heredibus dotem acceperit. Si autem ex ea filios habuerit, solum usumfructum habeat; liberi autem ex eo [108] matrimonio nati proprietatem, sive ad secundas transierit nuptias sive non. Sed tamen plus habebit si non transeat ad alias nuptias, quia totum usumfructum dotis habebit, ut praediximus, et super usumfructum talem partem de proprietate qualem [109] unus liberorum; quod non habebit si aliam duxerit uxorem, nisi solum usumfructum dotis. Propter nuptias vero donatio, defuncta uxore, in patrimonio mariti revertitur et inter alias res eius computatur. Quod diximus de dote et propter nuptias donatione in persona viri, uxore defuncta, eadem intelligenda sunt de donatione propter nuptias et dote in persona mulieris, viro defuncto.

(L. 26. C. de iur. dot. 5. 12. — Julian. 36. 12. pr. — L. un. § 13. C. de rei ux. act. 5. 13. — Julian. 91. 1. — Julian. 114. 3. — L. 18. C. de don. propt. n. 5. 3.)

Cap. 34. — *De Alienatione Dotis.*

Maritus dotem alienare potest, si mobilis sit, etiam sine consensu uxoris, aestimatione tamen reddenda uxori. Si vero immobilis sit et si aestimata data fuit viro, similiter eam alienare potest, sive consentiente uxore sive non, aestimatione tamen reddenda uxori. Idem et de mobili aestimata iudicandum esse probatur a maiori. Sin autem sit immobilis inaestimata, non potest eam alienare maritus sine consensu uxoris nec sufficit solus consensus, sed opus est ut post biennium alienationem uxor confirmet et de aliis rebus mariti recompensationem habeat. Idem de propter nuptias donatione intelligendum est.

(L. 3. 5. C. de iur. dot. 5. 12. — Julian. 55.)

Cap. 35. — *De eodem.*

Si maritus, uxore defuncta, liberis ex eodem matrimonio adhuc superstitibus, dotem alienaverit vel pignori [110] supposuerit, alienatio aut suppositio vivente eo in suspenso est, sicuti alius usufructuarii usus [111]: ita ut si pater, aliquo superstite ex liberis, moriatur, ex toto revocantur res dotales immobiles alienatae et sub integro iure liberorum deveniant [112]; nisi maritus cum uxore vel aliis, qui dabant dotem, pactus fuit

(108) Ms. 7. eodem.
(109) sic Ms. 1.; Ed. quasi.
(110) Ms. 7. pignora.
(111) Ms. 7. deest: *usus.*
(112) Ms. 7. deveniunt.

ut aliquam portiunculam sibi retinere liceret ex portione illius filii qui se vivo moreretur. Tunc enim in illa portione pro numero personarum valebit alienatio vel suppositio[113] et pro primo[114] filio computabitur pater[115]. Idem est in persona uxoris[116]. De aliis autem rebus praeter dotem et propter nuptias donationem, quas uxor matrimonii tempore donat viro vel vir uxori[117] inter vivos, ultima voluntate confirmata; sive in ultima voluntate donaverit, taliter iudicamus: ut, si abstinuerit se a secundis nuptiis, integrum habeat usumfructum et dominium, sive liberos ex eo[118] matrimonio habeat sive non. Quod si non abstinuerit, si liberos habuit, solum usumfructum retineat; si liberos non habeat, usumfructum et dominium, nisi sub tali conditione alteri ab altero datum est ut ad secundas non transeat nuptias. Tunc enim, si transierit, nec usumfructum nec dominium retinebit. Haec enim conditio in dotem aut propter nuptias donationem imponi non potest.

(Julian. 2. 2. — Jul. 36. 12. 20. 39. et 21.)

Cap. 36. — *De Donatione inter Virum et Uxorem.*

Donatio inter virum et uxorem non valet nisi sit dos aut donatio propter nuptias aut nisi, mortis tempore, taciturnitate aut specialiter confirmetur; vel nisi sit donatio talis, cuius donator non efficiatur pauperior nec donatarius locupletior, veluti si de re vilissima fiat.

(L. 1. D. de don. int. vir. et ux. 24. 1. — § 3. J. de don. 2. 7. — L. 32. § 1. 2. D. de don. int. vir. 24. 1. — L. 25. eod.)

Cap. 37. — *De Solutione Matrimonii.*

Tres sunt causae quibus[119] matrimonia solvuntur, veluti: si uxor violaverit thorum viri, id est, si adultera efficiatur vel si maritus efficiatur adulter; vel si maritus per biennium commisceri uxori suae non poterit; vel si uterque vel alter tantum solitariam elegerint vitam, id est, si monachus sive monacha efficiatur. Propter adulterium persona confessa sive convicta amittat quidquid aliquo modo ab altero accepit; et remanet in

(113) sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 7. hoc loco non habent verba: vel suppositio.
(114) Ms. 7. pro uno.
(115) abest a Ms. 1.: et.... pater; Ed. et Ms. 7. repetit: et in eam partem valebit alienatio vel suppositio pro numero personarum. Ms. 1. repetit nonnisi verba: pro numero personarum.
(116) Ms. 3. hic habet rubr. c. 36.
(117) sic Ms. 1.; Ed. inserit: quae.
(118) Ms. 7. eodem.
(119) Ms. 7. ex quibus.

iure et dominio eius qui culpam non commisit. Sin autem uterque adulterium perpetraverit vel consentiens fuerit, tunc et dos et propter nuptias donatio ad curiam deveniant, aliis bonis patris aut [120] matris, ante commissum adulterium, apud liberos procreatos integro iure remanentibus, vel utriusque si uterque commisit, vel eius qui solus commisit; liberis autem non existentibus, ad curiam. Cum solvitur ideo quia commisceri nequeunt, unusquisque res suas [121] recuperat quas dedit vel alius pro eo. Cum vero per solitariam vitam, si uterque monachus efficiatur, unusquisque res suas recuperet; si alter tantum, hoc habeat laica persona quod ex casu mortis ei competeret [122]. Sed, propter adulterium, persona quae non peccavit non prohibetur ad alias [123] nuptias transire, etiam [124] cum coire non potuit, matrimonio tamen legitime et canonice separato. Propter solitariam vitam castitatis servetur affectio utroque vivente.

(Jul. 108. 7. 8. 9. et 11. — L. 10. C. de repud. 5. 17. — Julian. 36. 2.)

Cap. 38. — *De Migratione ad secundas Nuptias.*

Mulier quae ante annum post mortem viri ad secundas migraverit nuptias, et donationem propter nuptias et cetera [125] quae ab illo viro sibi relicta sunt, cuius non servavit thorum, amittat; et maximam incurrat infamiam, ita quod deinceps ad testimonium non recipiatur, quemadmodum de adulterio condemnata, nec alicui extraneo [126] succedere poterit nec alicui cognato, nisi usque ad tertium gradum, sive ex testamento sive ab intestato. Hanc tamen infamiam solvere poterit, dimidiam partem bonorum suorum liberis dando et principi supplicando. Pro principe intelligas maiorem iudicem loci [127]. Easdem poenas patitur ea quae ante annum, volens, stuprata fuerit et etiam stupri patitur poenas, propter quas dimidiam partem bonorum suorum amittit. Et ita amittat actionem dotis, scilicet liberis dando dimidiam et propter stuprum aliam dimidiam [128] amittendo.

(Jul. 36. 11. — Jul. 83. 1. pr. — L. 18. D. de testibus. 22. 5. — Julian. 37. 2.)

(120) Ms. 7. et.
(121) Ms. 7. suas sicut dedit.
(122) sic Ms. 1.; Ed. compenset.
(123) Ms. 7. secundas.
(124) Ms. 7. et etiam.
(125) Ms. 7. cuncta.
(126) Ms. 1. 7. inserit: etiam ex testamento.
(127) Ms. 7. maiorem loci.
(128) sic Ms. 1. et 4.; Ed. non habet verba: et propter stuprum aliam dimidiam.

Cap. 39. — *De Ductione Cognatae.*

Si quis cognatam suam intra septimam generationem duxerit uxorem vel monacham, quam legibus et canonibus copulari prohibitum est, nisi ignorans duxerit vel, postquam re certa noverit, eam sine ulla recuperatione non dimiserit, omnibus suis careat facultatibus, victu solo necessario atque vestitu ei dando. Liberis ex hoc incestu natis et [129] posthumis nec donet superstes nec mortuus relinquat, sive per se sive per interpositam personam sive etiam in fraudem legis, sed deveniant eius res ad eas personas quas specialiter enumerabimus. In primis igitur [130] ad filios vel ad filias legitimas quas forte habuit ex matrimonio legitimo; his non existentibus, ad nepotes et neptes, natos ex filio vel filia legitima; deinde ad pronepotes et proneptes. His omnibus deficientibus, ad patrem, ad matrem; postea ad avum vel ad aviam. His non existentibus, ad fratrem vel sororem legitimam; postea ad patruum, amitam, avunculum et materteram. Nemine autem supradictorum omnium apparente, eius bona vendicentur a fisco, victu tamen et vestitu huic misero non negando. Dos quae ei donata est, si donator sciebat nuptias non posse fieri, fisci viribus [131] vendicetur; si autem ignorabat, ad eum qui dedit revertatur. Quaecunque diximus de viro, eadem omnia in persona uxoris spectanda sunt. Unum tamen non dubites quod, si quis incestas contraxerit nuptias sciens vel ignorans, filii, qui probabuntur nati ex tam incesto coitu, nullo modo, nullo tempore patri vel matri succedere poterunt, nisi inconcussa triginta annorum possessio defendat eos [132]. Quod diximus de liberis ex incesto coniugio natis, eadem omnia vera sunt de liberis ex incesto concubitu natis, id est ut nullo modo ex bonis patris vel matris capere possint.

(Julian. 4. 9. — L. 4. 6. C. de incest. nupt. 5. 5. — Julian. 32. 1. — Julian. 82. ult.)

Cap. 40. — *De Corruptione Viduae vel Cognatae.*

Marcianus Lib. II. Institutis. Si quis viduam vel alii nuptam cognatam suam [133] cum qua nuptias contrahere non potest, corruperit [134], in insulam deportandus est; quia duplex crimen est, incestum [135], quia cogna-

(129) Ms. 7. vel.
(130) sic Ms. 1.; ab Ed. abest: igitur.
(131) Ms. 7. iuribus.
(132) Ed. et Ms. 1. 7. desunt quae sequuntur: leguntur in Ms. 4.
(133) (Flor. et Vulg. deest: suam.)
(134) sic Ms. 1.; Ed. corrupit.
(135) (Flor. et incestum.)

tam [136] violavit contra fas, et adulterium vel stuprum adiungit [137]. Denique hoc casu servi in persona [138] domini torquentur.

(** L. 5. D. de quaest. 48. 18.)

Cap. 41. — *De Concubinae Ductione.*

Si quis concubinam duxerit uxorem, ex qua filios habuerit naturales, et qui ante nuptias nati sunt et qui postea nascuntur omnes efficiuntur legitimi et patris subiiciuntur potestati et parentum suorum intestatorum bona pariter et pro aequali portione divident, etiam cum his quos ex alio licito matrimonio pater vel mater habuerit.

(Julian. 32. 3.)

Cap. 42. — *De Uxore Defuncti.*

Cuius propinqui defuncti [139] uxorem ducere non licet, nec eius sponsa esse permittitur. Sponsalia facta sunt postquam vir et mulier de futuris nuptiis inter se paciscuntur vel eorum consensu alii, scilicet mandando vel ratum habendo.

(L. 60. § 5. D. de rit. nupt. 23. 2. — L. 4. 5. D. de sponsal. 23. 1.)

Cap. 43. — *De Dotis Datione.*

Dos potest fieri sine donatione propter nuptias, sed donatio propter nuptias non potest fieri sine dote. Sed tamen, cum dos ab uxore datur et a viro propter nuptias donatio, et in quantitate et in pactis debent esse pares. Sed, si donatio propter nuptias sit maioris quantitatis quam dos, superfluum infirmatur et doti coaequatur. Et similiter coaequatur si maior quantitas in dote quam propter nuptias donatione.

(L. 20. in f. pr. C. de don. propt. nupt. 5. 3. — Julian. 90. 1. et 2.)

Cap. 44. — *De Donatione nomine Arrharum facta.*

Si quis uxorem ducere aliquam voluerit mulierem et in tempore sponsalium aliquid ei arrharum nomine, causa futuri [140] matrimonii, dederit, veluti annulum, monile, pelles vel aliud simile, si per mulierem ste-

(136) Ms. 1. 7. inserit: suam.
(137) Ms. 1. 7. adiunxit.
(138) (Vulg. personam.)
(139) sic Ms. 1.; Ed. non habet: defuncti.
(140) Ms. 7. facti.

terit quominus matrimonium sequatur, nisi iusta causa impediat, reddat arrhas in duplum vel etiam in quadruplum, si forte ita pactum fuerit inter eos. Si vero per virum steterit, nisi iusta causa interveniat, tunc arrhas amittat vel, si pactus est, quadruplicabit. Sin autem inter virum et mulierem, causa contrahendi matrimonii, stipulatio vel fideiussio vel alia securitas facta fuerit, quae maiorem poenam contineat quam sit illa quam supra diximus, nullas habeat vires: quia in contrahendis nuptiis libera potestas debet esse et nemo invitus matrimonium contrahere debet.

(L. 5. C. de spons. 5. 1.)

Cap. 45. — *De Sponsalibus Pupillorum.*

Pupillus et pupilla sponsalia facere possunt a septem annis; nuptias vero, masculus a quatuordecim, mulier a duodecim. Si tamen ante supradictam aetatem sponsalia vel nuptias contraxerunt et, postquam ad hanc aetatem venerunt, sponsalia vel nuptias laudaverint, scilicet vel specialiter confirmando vel in iure [141] sponsalium aut nuptiarum permanendo, ita firmitatem obtinent quemadmodum si ab initio in aetate legitima omnia essent facta.

(L. 14. D. de sponsal. 23. 1. — Pr. J. de nupt. 1. 10. — Pr. J. quibus mod. fin. tut. 1. 22. — L. 4. D. de rit. nupt. 23. 2.)

Cap. 46. — *De Rebus Minorum.*

Minores annis viginti quinque, mobiles res suas si alienaverint sine tutoris aut curatoris auctoritate, nullo iure valet alienatio. Si vero tutoris aut curatoris auctoritate fecerint, valet quidem sed, si damnum inde passi sunt, est in electione eorum vel res suas recuperare per restitutionem in integrum et per cognitionem iudicis vel damnum a tutore vel a curatore exigere [142]. Sed, si subsequantur unam partem, ab altera cessabunt. Immobiles autem si alienaverint sine tutoris aut curatoris auctoritate et sine auctoritate maioris iudicis loci, prorsus nihil valet alienatio; nec est eis necessaria in integrum restitutio, quum nullo iure destituti [143] sint. Si vero tutoris aut curatoris auctoritate et iudicis res immobiles alienaverint et propter famis necessitatem fecerint aut propter gravis debiti solutionem aut causa dotis vel propter nuptias dona-

(141) Ms. 7. iura.
(142) Ms. 7. exigitur.
(143) Ms. 7. destitutae.

tionis, firma manebit alienatio. Aliter enim si fecerint, etiam cum auctoritate iudicis, restituentur in integrum vel adversus tutorem aut curatorem agent, ut supra dictum est.

(L. 9. § 2. D. de auct. tut. 26. 8. — Pr. J. de auct. tut. 1. 21. — L. 2. 3. C. si tut. vel curat. 2. 25. — L. 57. D. de reg. iur. 50. 17. — L. 4. 6. 5. 12. C. de praed. et al. 5. 71. — L. 22. C. de adm. tut. 5. 57.)

Cap. 47. — *De factis Minorum.*

Minores viginti quinque annis de his quae faciunt antequam habeant annos viginti quinque possunt intra quatuor annos in integrum restitui post viginti quinque annos.

(L. 7. C. de temp. in int. rest. 2. 53.)

Cap. 48. — *De Debitore Minoris viginti quinque annis.*

Si debitor minoris annis viginti quinque firmiter se ab eius obligatione solvere velit, oportet ut tutoris aut curatoris auctoritate debitum solvat et iudicis mandato. Aliter enim si solvat et minor consumpserit pecuniam aut aliquo modo amiserit, iterum debitorem oportebit solvere. Sed mandatum iudicis non est necessarium in reditibus censuum aut aliis debitis levioribus.

(L. 15. D. de solut. 46. 3. — L. 25. C. de admin. tut. 5. 37.)

Cap. 49. — *De Consensu Parentum in Nuptias.*

In sponsalibus et in nuptiis [144] necessarius est parentum consensus, quorum liberi sunt in potestate. Consentire videntur si scierint [145] liberos velle contrahere nuptias et non contradixerint : quoniam qui tacet consentire videtur.

(L. 2. D. de rit. nupt. 23. 2. — L. 7. § 1. D. de sponsal. 23. 1. — L. 5. C. de nupt. 5. 4.)

Cap. 50. — *De contrahendis Sponsalibus.*

Inter pupillos habentes annos septem sponsalia contrahi possunt: nuptiae vero non possunt nisi masculus [146] habeat annos quatuordecim et mu lier duodecim. Sed si ante hanc aetatem nuptiae factae fuerint, pro infectis habentur et separari possunt; si vero usque ad legitimam aetatem nu-

(144) sic Ms. 1.; Ed. inserit: pupillo.
(145) Ms. 7. viderint et scierint.
(146) Ms. 7. vir.

ptiarum duraverit [147] illa talis coniunctio et ad aetatem producti [148] ratam habuerint, stando scilicet in matrimonio, nuptiae, quae antea inutiles erant, ratihabitione sunt effectae legitimae.

(L. 14. 9. D. de sponsal. 5. 1. — Pr. J. de nupt. 1. 10. — Pr. J. quib. m. tut. fin. 1. 22. — L. 4. D. de rit. nupt. 23. 2.)

Cap. 51. — *De Destinatione Viri et Mulieris.*

Non convivia, non testes, non dos, non propter nuptias donatio, non sacerdotalis benedictio, sed sola destinatio animi viri et mulieris et parentum consensus [149], quorum in potestate sunt, faciunt nuptias; testimonium tamen et mentionem nuptiarum faciunt.

(L. 22. C. de nupt. 5. 4. — L. 2. D. de rit. nupt. 23. 2. — L. 30. D. de reg. iur. 50. 17. — Julian. 108. 3.)

Cap. 52. — *De Rapina Virginum et Viduarum.*

Raptores virginum honestarum vel ingenuarum vel quarumlibet viduarum feminarum [150] capitis supplicio plectendos decernimus et maxime si deo fuerint virgines [151] vel viduae dicatae.

(* L. un. C. de raptu virg. 9. 13.)

Cap. 53. — *De Corruptione parvarum Virginum.*

Paulus Lib. II. [152] Sententiarum. Qui nondum viri potentes virgines corrumpunt, humiliores [153] damnantur in metallum [154], honestiores in insulam relegantur aut in insulam [155] mittuntur.

(** L. 38. § 3. D. de poenis 48. 19.)

Cap. 54. — *De Virginis Corruptione.*

Si quis virginem sine [156] vi vel etiam ea consentiente violaverit vel viduam honeste viventem stupraverit, si honestus homo est qui hoc per-

(147) sic Ms. 1.; Ed. duraverint.
(148) sic Ms. 1.; Ed. perduci.
(149) Ms. 7. deest: *consensus.*
(150) sic Ms. 2. et Ed.; Ms. 1. semmarum. Ms. 7. summarum.
(151) Ms. 7. sacratae virgines.
(152) (Flor. V.)
(153) sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. 7. humiles.
(154) (Flor. Vulg. in metallum damnantur.)
(155) (Flor. Vulg. exsilium.)
(156) Ms. 7. sive.

petraverit, publicatione dimidiae partis omnium bonorum suorum corrigendus est; si vero humilis, id est vilior persona hoc commiserit, cum corporis coërcitione relegatur.

(* § 4. J. de publ. iud. 4. 18.)

Cap. 55. — *Quod Uxor non debet agere de Iniuria Viro illata.*

Paulus Lib. I.[157] ad Edictum. Si[158] viro iniuria facta fuerit[159], uxor non aget[160] quia uxores defendi[161] a viris, viri ab uxoribus non aequum est[162].

(** L. 2. D. de iniur. 47. 10.)

Cap. 56. — *De Transitu Monachi ad alium Locum.*

Quamvis monachus ad aliud monasterium transeat, tamen res suae in priori monasterio maneant.

(Julian. 115. 64.)

Cap. 57. — *De Licentia Vitae solitariae.*

Quamvis liberi in potestate constituti sine eorum consensu nuptias non possunt contrahere, tamen, et ignorantibus eis, solitariam vitam participandi licentia non denegatur.

(L. 2. D. de ritu nupt. 23. 2. — Julian. 115. 63.)

Cap. 58. — *De Clericis deponendis.*

Presbyter, Diaconus, Subdiaconus, si uxorem duxerit vel concubinam habuerit clam sive palam sive sub aliqua figura, ab omni clericatus ordine deponatur nec deinceps inter legitimos homines habeatur, filiis ex hoc incesto natis coitu in bonis patris vel matris nullo iure gratuito, nullo tempore aliquid accepturis. Aliis vero gradus inferioris clericis, quamvis concubinas habere non liceat, uxores tamen non prohibentur

(157) sic Ed. et Ms. 1. (Flor. L.)
(158) (Flor. Vulg. Quod si.)
(159) (Flor. Vulg. sit.)
(160) (Flor. Vulg. agit.)
(161) (Flor. Vulg. defendi uxores.)
(162) Ms. 2. non uxores defendere viros debent (Flor. Vulg. non viros ab uxore (Vulg. uxoribus) aequum est).

accipere nec propter eas ad altiores gradus prohibendi sunt[163] adscendere, si tamen virgines virginibus coniuncti fuerint[164].

(Julian. 6. 5. — Jul. 67. 5. — Jul. 36. 29.)

Cap. 59. — *De Laicis ad clericalem Ordinem transeuntibus.*

Qui duas duxit uxores vel concubinam habuerit vel qui corruptam mulierem[165] duxit uxorem diaconus vel presbyter fieri non potest.

(Julian. 6. 5.)

Cap. 60. — *De Rebus Ecclesiae.*

Conductor vel emphyteuticarius, si rem alicuius loci venerabilis[166], ecclesiae vel hospitalis sive[167], deteriorem fecerit vel per biennium, nisi necessitate prohibitus, mercedem, id est censum non solverit, liceat loci venerabilis procuratori res locatas vel emphyteuticas auferre. Sin autem aliis hominibus merces rei locatae deberetur et conductor per continuum biennium censum non solverit, rem conductam amittat; emphyteuticam vero per triennium.

(Julian. 111. 4. — L. 54. § 1. L. 56. D. locati 19. 2. — L. 2. C. de iur. emphyt. 4. 66.)

Cap. 61. — *De Donatione ad Ecclesiam.*

Cum alicui ecclesiae vel alicui venerabili loco aliqua res, sive immobilis sive mobilis, per aliquem titulum datur, veluti testamento hereditas, legatum, fideicommissum, et heres, qui legatum vel fideicommissum solvere debet et[168] non solverit ea donec ab ecclesiae vel alterius venerabilis[169] loci personis iudex aditus eum in iudicium venire cogat, in duplum omnia venerabili loco restituere cogendus est; et non solum legata vel fideicommissa, sed quaecunque donatio sit facta venerabili loco. Vel, etiam si res, quae donata est vel etiam vendita, non sit tradita, tamen procuratores venerabilis loci usque ad quadraginta annos rem vendicare poterunt ac si eiusdem rei dominium per traditionem adepti es-

(163) Ms. 7. prohibentur.
(164) sic Ms. 1.; Ed. coniunctae sunt.
(165) Ms. 7. deest: *mulierem*.
(166) Ms. 7 venerabilis id est.
(167) Ms. 7. scilicet.
(168) Ms. 7. deest: *et*.
(169) Ms. 7. deest: *venerabilis*.

sent. Haec actio eis etiam datur non solum adversus primas personas, sed etiam adversus eorum heredes vel adversus quoslibet possessores usque ad quadraginta annos.

(Julian. 119. 13. 15. et 6. — L. 46. § 7. C. de episc. et cler. 1. 3.)

Cap. 62. — *De omnibus Clericis.*

Clericis omnibus honeste viventibus, videlicet: presbyteris, diaconibus, subdiaconibus et pauperibus elemosinas erogantibus et egenis subvenientibus, et illis et familiae eorum, id est famulis suis omnibus qui cum eis habitant, a legibus datum est hoc privilegium, videlicet ut nec illi nec famuli eorum ulli potestati cogantur praestare[170] sordida munera et extraordinaria et personalia. Sordida sunt cum etiam nolens aliquis cogitur egredi a domo sua et alium ibi recipere vel etiam lectum suum dimittere et alium collocare; vel equum, si stabulum non habet, iuxta ignem suum religare. Extraordinaria sunt cum cogitur quis plus domino suo dare quam census sibi ordinatus exigit, videlicet quum quilibet dominus ab eis qui praedia sua possident exigit pecunias eorum quas ei non debent. Personalia sunt quae ab ipsis personis saepe censualiter debentur, veluti rusticus cum debet fodere vineam domini, secare pratum et cetera multa. Ab his omnibus clerici excusantur quamvis praedia possident, pro quibus parentes eorum supradicta omnia facere usi fuerant.

(L. 6. 1. 2. C. de episc. 1. 3.)

Cap. 63. — *De eodem.*

Iterum presbyter, diaconus, subdiaconus, si honesti sunt, pro testimonio dicendo non compelluntur iurare quamvis alii gradus inferioris clerici, secundum quod leges praecipiunt, testimonium dicere compelluntur. Si falsum dixerint testimonium, sciant se graviora passuros quam si laici essent.

(Julian. 115. 9. et 33. — L. 7. 8. C. de ep. et cl. 1. 3.)

Cap. 64. — *De Clericis.*

Clerici qui in gradu cantorum et lectorum positi sunt vel in inferiori uxores ducere non prohibentur, nisi regulares sint. Qui vero de superiori gradu sunt, veluti subdiaconi, diaconi, presbyteri, nec ducere

(170) Ms. 7. parare.

uxores ausi sunt nec concubinas habere. Quod si eas habuerint, uxores scilicet vel concubinas, ab omni ordine clericatus deponantur.

(Julian. 4. 9. — Jul. 36. 29.)

Cap. 65. — *De Rebus mobilibus Ecclesiarum.*

Res mobiles ecclesiarum, quae spectant ad communem usum, ut vinum, frumentum, equi, boves et cetera his similia, si a procuratoribus ecclesiarum [171] dantur, veluti ab episcopis, ab abbatibus et ab aliis similibus, fiunt accipientium [172]. Mobiles vero quae ad divinam spectant religionem et omnes res immobiles ecclesiarum nullo modo alienari possunt, nisi pro redemtione captivorum vel pro necessitate famis vel pro gravi pondere debitorum, vel pro maxima melioratione ecclesiarum.

(Jul. 111. 1. 5. 8. — Julian. 11.)

Cap. 66. — *De Juris Solemnitate.*

Quaedam et plura in legibus secularibus et divinis instituta sunt quae solemnitates desiderant; ea enim, si sine solemnium observatione facta sint, pro infectis et inutilibus habenda sunt. Haec quoque legibus et canonibus approbamus. Dicit enim religiosissimus et catholicissimus Imperator Justinianus: testamentum non iure factum, id est non solenniter factum, pro infecto habendum est; et hoc in Institutionibus, in Codice et in Digestis et in Novellis multotiens invenitur. Item legitur IX. [173] l. codicis sub titulo de Adoptionibus: adoptio non solenniter facta inutilis est. Iterum in sequenti titulo de emancipationibus [174] liberorum dicit: Emancipatio non solenniter facta liberos a potestate non liberat; et generaliter in Digestis traditur, cuicunque negotio solennitas a legibus interposita est, si ea praeterita fuerit, invalidum est.

(L. 1. D. de ini. rupt. 28. 3. — L. 4. C. de adopt. 8. 48. — L. 3. C. de emancip. 8. 49.)

Cap. 67. — *De Peculio.*

Peculium dicitur substantia personarum in potestate dominorum vel parentum constitutarum.

(L. 5. § 4. L. 1. § 2. 4. 5. D. de pecul. 15. 1.)

(171) sic Ms. 1.; Ed. inserit: rerum.
(172) sic Ms. 1.; Ed. sunt accipiendae.
(173) sic Ms. 1.; Ed. XI.; Ms. 7: Iterum legitur nono libro codicis. — legendum: VIII. libro.
(174) sic Ms. 1.; Ed. mancip.

LIBER SECUNDUS.

Cap. 1. — *De Qualitate Donationis.*

Quod aliquis dat alicui ob honestam causam, veluti ut sibi detur vel fiat aliquid, est in electione illius qui dedit, si ille qui accipit non dat vel non facit quod debet, vel interesse petere, id est damnum quod passus est, vel recuperare quod dedit quia sibi datum aut factum non est. Quod vero ob turpem et inhonestam causam datur, aut ita datur ut turpitudo sit ex parte dantis tantum aut accipientis tantum; aut ita datur ut ex utraque parte sit. Cum ex parte accipientis sit turpitudo et non dantis, quamvis illud, pro quo acceptum est [1] , factum sit, tamen reddendum est quod accepit; veluti si furi aut raptori do aliquid ut quod [2] abstulit mihi reddat; vel cum tenenti possessionem meam, quam in Galliae partibus appellamus honorem, do pecuniam vel aliud ut eam mihi reddat; quamvis enim rem meam, quam iniuste tenebat, mihi restituat, tamen [3] quod et accepit pro restitutione facienda reddere cogendus est [4]. Cum ex parte dantis et non accipientis sit turpitudo, tunc illud quod datum est non restituitur. Sed si datum non est sed promissum tantum et hoc pro quo promissum est factum sit, dandum est; veluti quod datur, id est promittitur meretrici. Dixit enim liber Digestorum [5] : Meretrix turpiter facit quod est meretrix, non turpiter accipit cum est meretrix. Similiter est cum aliquid datur vel promittitur furi ut furetur. Cum vero ex utraque parte sit turpitudo, tunc, si datum est, non debet recipi [6]; si solutum non est, non potest exigi; quia Codicis regula testatur: in pari causa turpitudinis melior habetur conditio possidentis; veluti si tibi promitto vel do [7] ut patiaris me uxorem tuam adulterari vel ut homicidium perpetres; et alia huiusmodi [8] plura restant exempla.

(L. 1. pr. § 1. 2. L. 2. § 1. L. 4. § 3. L. 3. D. de cond. ob turp. c. 12. 5. — L. 2. C. eod. 4. 7.)

(1) sic Ms. 1.; Ed. inserit: vel.
(2) sic Ms. 1.; Ed. qui; Ms. 2. equum, quem.
(3) sic Ms. 1.; Ed. inserit: reddendum est.
(4) Ms. 2. desunt verba: vel cum ten. --- cogendus est.
(5) Ms. 1. 7. non habet verba: dixit. --- Dig.
(6) Ms. 7. repeti.
(7) sic Ms. 1.; Ed. desunt verb.: vel do --- et paulo post: tuam.
(8) sic Ms. 2; ab Ed. et Ms. 1. 7. abest: huiusmodi.

Cap. 2. — *De Donatione propter Factum.*

Do tibi de meo ut honestum aliquid facias: quamvis per te non stat quin facias, id est non remaneat per te quod non facias, tamen si, antequam facias, poeniteam, possum recuperare quod dedi. Si tamen ita rem composueris [9] ut necesse habeas facere vel sumtus, qui ad factum necessarii sunt, iam fecisti, in quantum expendisti repetere non possum, nisi lucrum impensarum apud te sit; sicut si equum propter iter emisti [10], id est, postquam equum emisti, tantum lucratus es quantum damni passus es propter actionem [11].

(L. 5. pr. D. de cond. c. dat. c. n. sec. 12. 4.)

Cap. 3. — *De Re donata sed non tradita.*

Si quis rem suam cuilibet donaverit sed non tradiderit posteaque eam alii donaverit et tradiderit, posterior dominus erit qui etiam iure traditionis, id est investiturae corporalis, dominium acquisivit; sed tamen cui prius res donata est consequetur a donatore rei aestimationem et hoc per condictionem legis Justiniani.

(L. 15. C. de rei vind. 3. 32. — L. 35. § 3. C. de don. 8. 54.)

Cap. 4. — *De Donatione alienae Rei* [12].

Si rem alienam mihi debitor dedit, per pignoratitiam contrariam agam contra eum.

(* L. 9. pr. D. de pign. act. 13. 7.)

Cap. 5. — *De certo die dandi.*

Pomponius Lib. XXV. ad Sabinum [13]. Si Stichus [14], certo die dandi [15] promissus, ante diem moriatur, non tenetur promissor.

(** L. 33. D. de verb. obl. 45. 1.)

(9) sic Ms. 1.; Ed. composuero.
(10) quae sequuntur non sunt in Ed. sed in Ms. 1.
(11) Ms. 7. emtionem.
(12) Ms. 2. De Re commodata.
(13) Ms. 2. Quintum Mucium.
(14) sic Ms 1. Ed. addit: id est servus.
(15) (Flor. Vulg. dari.)

Cap. 6. — *De donatione Metus causa facta.*

Si quis metu mortis aut cruciatu corporis rem suam alicui vendiderit aut donaverit aut alio modo alienaverit, totum rescindatur, id est et pretium reddatur et res restituatur. Quod si ille, qui rem possidet de qua vis facta est, reddere voluerit [16], iudex eum intra annum condemnare poterit in quadruplum; post annum vero usque ad triginta annos, in simplum. Sed ea quae per potentiam suam iudex extorquet indigne, si pretium dederit, amittet et rem cum fructibus restituet; et haec poena imposita [17] iudici etiam post annum.

(L. 4. C. de his quae vi met. c. 2. 20. — L. 3. § 1. D. eod. 4. 2.)

Cap. 7. — *De Facto causa Metus.*

Quicquid metu mortis aut cruciatu corporis aut metu gravis damni imminentis factum est, supra diximus non esse ratum habendum. In tantum istud verum est quod, etiam si quis metus causa fideiussorem dederit, non solum ipse sed etiam fideiussor exceptione metus causa vel doli tutus est. Et quia fideiussori datur exceptio propter metum debitoris, si exceptione adversus eum cui fideiussor exstitit usus non fuerit sed solverit, de eo quod sine ulla ratione solverit nullam contra debitorem movere poterit actionem.

(L. 1. pr. L. 14. § 6. D. quod met. 4. 2. — L. 10. § 12. D. mand. 17. 1.)

Cap. 8. — *De Promissione et Additione Poenae.*

Si quis, alio interrogante, aliquid se daturum sive facturum promiserit et addiderit poenam nisi dederit aut fecerit, si certum tempus intra quod debeat dare aut facere statutum fuerit et intra illud spatium non dederit nec fecerit, etsi adversarius eius eum non admonuit, tamen poenam non poterit evitare, nisi sub tali conditione promisit ut, si adversarius admoneret, daret aut faceret. Quod si nullum tempus statutum fuerit nec dictum fuerit ut adversarii admonitionem expectare debeat, tunc [18], temporis spatio praeterito intra quod, si vellet, posset dedisse vel fecisse, quamvis eum nullus admonuit, poenam tamen evitare

(16) Ms. 7. noluerit.
(17) Ms. 7. imponitur.
(18) Ms. 7. tunc tanto.

non poterit; quia unusquisque in memoria sua servare debet ne in laqueum adversarii cadat.

(L. 12. C. de contr. et com. stip. 8. 38. — L. 23. D. de obl. et act. 44. 7.)

Cap. 9. — *De Promissione.*

Si quis alium daturum vel facturum promittat, non tenetur nisi poenam promiserit; sed si effecturum se promittat ut alius det vel aliquid faciat, nisi illum, quem promiserat, dare vel facere fecerit, tenebitur pro interesse.

(§ 3. J. de inut. stip. 3. 19.)

Cap. 10. — *De eodem.*

Si quis alicui ita per stipulationem promiserit: talem rem aut talem tibi dabo; postea, putans utrasque promisisse, solverit, sicut antequam solveret electionem solvendi habuit quam vellet, ita post solutionem electionem recuperandi habeat quam velit.

(L. 10. C. de cond. ind. 4. 5.)

Cap. 11. — *Si duo vel plures Pecuniam promittant.*

Si duo vel plures simul pecuniam promittant, unusquisque eorum pro portione [19] sua teneatur; nisi specialiter et expresse dictum sit ut vel creditor a quocunque velit solidum petat vel quod vicissim alter pro altero fideiussor existat.

(Julian. 92.)

Cap. 12. — *De Promissione* [20] *Rei.*

Si quis rem suam promiserit alicui, non tenetur quia ex nudo pacto non nascitur actio. Sed si dixerit: dono tibi rem illam, perfecta donatio est quamvis [21] non tradiderit. Nam necessitas tradendi incumbit donatori et heredi eius; et non tantum ei cui donavit, sed etiam heredi eius habet donator vel heres eius necessitatem tradendi rem donatam vel aestimationem, si res non existat.

(L. 7. § 4. D. de pact. 2. 14. — § 2. J. de donation. 2. 7. — L. 49. D. de obl. et act. 44. 7. — § 1. J. de perpet. et temp. act. 4. 12.)

(19) sic Ms. 1.; Ed. petitione.
(20) sic Ms. 1.; Ed. procuratione.
(21) Ms. 7. etiamsi eam.

CAP. 13. — *De Venditione propriae Rei.*

Si quis rei suae venditionem fecerit, quamvis iam pretium acceperit, tamen, si nondum rem tradiderit, hoc est si nondum emtorem corporaliter induxerit in possessionem, adhuc ipse dominus est; et ideo, si postea aliquo titulo alii tradat vendendo aut donando, facit eum dominum. Sed prior emtor petet interesse propter fidem ruptam [22] a venditore: in quo interesse computabitur et damnum quod passus est et lucrum quod posset fecisse si esset ei res tradita. Lucrum tamen non computabitur ultra duplum pretii rei. Pro traditione etiam rei habetur quocunque modo res vendita remaneat apud venditorem nomine emtoris [23], sive nomine depositi sive commodati sive conductionis iure; vel etiam, si venditor usumfructum retinuerit, pro traditione habetur. Similiter et emtor non cogitur a iure solvere pretium; sed, si non solverit, habebit necesse interesse praestare [24]; quod etiam ad damnum et lucrum computabitur. Similiter et in locatione et conductione [25] interesse praestatur [26], quae solo consensu contrahitur [27] quemadmodum emtio venditio.

(§ 3. in fin. J. de emt. et vend. 3. 23. — L. 15. C. de rei vind. 3. 32. — L. 1. pr. D. de action. emt. v. 19. 1. — L. un. C. de sent. q. pro eo quod int. 7. 47. — L. 18. pr. D. de adq. v. am. possessione 41. 2. — L. 77. D. de rei vind. 6. 1. — L. 28. C. de don. 8. 54. — L. 13. § 20. 22. D. de act. emt. v. 19. 1.)

CAP. 14. — *De contrahenda Emtione et Venditione.*

Res vendita dicitur postquam inter venditorem et emtorem circa idem de pretio conventum est, etsi res nondum tradita est nec pretium solùtum est nec arrha data nec ullum aliud factum est quod usualiter per plura loca in venditione intervenire solet, ut percussio manus et bibaria vini. In qua talem custodiam venditor adhibere debet qualem in re locata superius adhibendam diximus. Quam si adhibuerit et aliquo modo eam amiserit, nec eius aestimationem dare cogitur nec pretium exigere prohibetur: actiones tamen, quas adversus raptorem et furem habebit, exhibere debebit emtori. Haec vera sunt nisi pacti natura mutetur [28], veluti si venditor promisit emtori se diligentissime rem custodire: tunc

(22) sic Ms. 1.; Ed. emtam.
(23) Ms. 7. emtionis.
(24) Ms. 7. parare.
(25) sic Ms. 1.; Ed. inserit: ad.
(26) Ms. 7. paratur.
(27) sic. Ms. 1.; Ed. convertitur.
(28) Ms. 7. mutentur.

enim, nisi mortalitate rem amiserit cui obviare humanae imbecillitati impossibile est, pretium exigere non potest.

(Pr. § 3. J. de emt. et vend. 3. 23.)

Cap. 15. — *De Emtione Rei alienae.*

Si quis rem alienam sciens vel ignorans emerit ab eo cuius non est, si postea rei dominus suam esse probaverit, reddere cogendus est; nec a domino rei pretium recuperabit quia non bona est consuetudo ut aliquis emat quod suum est. Sed differentia est inter eum qui sciens emit rem alienam et eum qui ignorans emerit vel aliquo modo acceperit; quod sciens, quia [29] usucapere non potest, in poenam furti cadit si res mobilis est; pretium a venditore emtor non recuperat, nisi specialiter stipulatus est ab eo. Qui vero ignoranter emit, id est rem venditoris esse putans, nec in furti vitium cadit; et usucapere potest et pretium cum interesse a venditore recuperat, id est damnum quod propter illam emtionem passus est et [30] lucrum quod ex nummis posset fieri [31].

(L. 2. C. de furt. et serv. corr. 6. 2. — Pr. J. de usucap. 2. 6. — § 1. J. de obl. q. ex del. 4. 1. — L. 27. 6. C. de evict. 8. 45. — L. 8. D. eod. 21. 2.)

Cap. 16. — *De Emtione et Venditione Rei alienae* [32].

Si quis, sciens, contra voluntatem domini rem alienam mobilem vendidit vel emit [33], dans et accipiens uterque furti poena tenetur. Si vero aliquis rem alienam ignoranter emerit a fure sive raptore, rem venditoris esse putans, furti poenam non patitur; rem tamen ei qui suam [34] probaverit reddere cogitur, nullo pretio a domino rei sibi reddito, quia inhumanum et impium esse videtur aliquem cogi suae rei pretium solvere.

(§ 1. 6. 7. J. de obl. q. ex del. 4. 1. — L. 2. C. de furt. et serv. corr. 6. 2.)

Cap. 17. — *De Re vendita et furata.*

Ulpianus Lib. XXVIII. [35] ad Sabinum. Eum qui emit, si ei non est res tradita [36], furti actionem non habere sed et [37] adhuc venditoris esse

(29) Ms. 7. deest: *quia*.
(30) Ms. 7. vel.
(31) Ms. 1. 7. fecisse.
(32) Ms. 2. De contrahenda Emt. et V.
(33) sic Ms. 1.; Ed. vendit et. (sic etiam Ms. 7.)
(34) Ms. 7. suam ei qui.
(35) (Flor. XXIX.)
(36) (Flor. si non trad. est ei res. — Vulg. si non est trad. ei res.)
(37) (Flor. Vulg. deest: et.)

*4

hanc actionem, Celsus scribit[38]. Mandare[39] plane oportebit emtori furti actionem et condictionem et vindicationem; et si quid ex his actionibus fuerit consecutus, id praestare emtori eum oportebit[40]. Quae sententia vera est et ita Julianus scribit[41]; et sane periculum rei ad emtorem pertinet, dummodo venditor custodiam[42] ante traditionem praestet. Adeo autem emtor ante traditionem furti non habet actionem[43] ut sit quaesitum an ipse surripiendo rem emtor furti teneatur? Unde[44] Julianus libro vigesimo tertio Digestorum scribit: si emtor rem, cuius custodiam venditorem praestare oportebat[45], soluto pretio surripuerit, furti actio non nascitur[46]. Plane, si, antequam pretium[47] solveret, rem subtraxit[48], furti actione tenetur proinde[49] ac si pignus subtraxisset. Praeterea[50] coloni habent actionem furti[51], quamvis domini non sint, quia eorum interest[52].

(** L. 14. pr. § 1. 2. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 18. — *De Re tradita.*

Pomponius Lib. XIII.[53] ad Sabinum. Si rem meam quasi tuam tibi[54] tradidero scienti meam esse, manifestum[55] est furtum te facere, si lucrandi animo id feceris.

(** L. 44. § 1. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 19. — *De Emtione alicuius Rei.*

Si quis autem rem emerit aliquam et nondum[56] pretium solverit vel, partem pretii solvens, aliquam partem apud se habuerit; si alius ei de-

(38) (Flor. Vulg. scripsit.)
(39) (Flor. Vulg. mandare eum.)
(40) (Flor. eum emt. op. — Vulg. op. eum emt.)
(41) (Flor. et ita et Julianus. — Vulg. et ita Julianus ait.)
(42) (Flor. cust. vend.)
(43) (Vulg. act. non hab.)
(44) (Flor. Vulg. et.)
(45) (Vulg. oportebit.)
(46) (Flor. furti actione non tenetur. — Vulg. act. furti non tenetur.)
(47) (Flor. Vulg. pecuniam.)
(48) (Flor. Vulg. subtraxerit.)
(49) (Flor. Vulg. teneri perinde.) Ms. 7. deest: *proinde.*
(50) sic Ms. 1.; Ed. propterea.
(51) (Flor. hab. f. a. col. — Vulg. h. a. f. col.)
(52) (Flor. interest eorum.)
(53) (Flor. XIX.)
(54) sic Ms. 1.; Ed. non habet: tibi.
(55) (Flor. Vulg. magis.) (sic etiam Ms. 7.)
(56) sic Ms. 1.; Ed. dum non.

nunciaverit ut rem non emat, affirmans [57] rem emtam esse suam vel sibi obligatam [58], tunc non compellitur solvere pretium vel partem pretii venditori, sed potius per actionem ex emto poterit consequi quod sua interest, si res evicta [59] iuste fuerit.

(L. 24. C. de evict. 8. 45.)

Cap. 20. — *De venditione Aeris simulantis Aurum.*

Ulpianus [60]. Si ambo erremus in aere simulante aurum, venditor et emtor, quia nihil auri habuit non valet venditio, id est ex utraque parte reddetur. Sed si auratum aliquid sit, quia auri aliquid habuit licet aureum putetur [61], valet venditio, id est auratum retinebit pro quanto pretio aestimatur et insuper reddet ei tantum quantum deesset ab eo, si esset aureum.

(* L. 14. D. de contr. emt. 18. 1.)

Cap. 21. — *De Re alterius suscepta in Custodia.*

Si quis rem alterius gratis et sine ulla mercede accepta vel promissa [62] in custodiam susceperit, talem custodiam adhibeat qualem rei suae exhibere solet. Ea adhibita, si rem amiserit, emendare non cogitur; nisi specialiter est promissum depositori ut, si aliquo modo eam perderet, emendaret.

(§ 3. J. quib. mod. re. 3. 14. — L. 1. C. depos. 4. 34.)

Cap. 22. — *De Re gratis suscepta in Custodia.*

Pomponius Lib. IV. [63]. Si gratis res susceptae sint [64], depositi agere potest [65].

(** L. 3. § 1. D. naut. caup. 4. 9.)

(57) sic Ms. 1.; Ed. sed asserens.
(58) sic Ms. 1.; Ed. assignatam.
(59) sic Ms. 1.; Ed. cuncta.
(60) Ms. 7. Ulpianus lib. XXIX.
(61) Ms. 7. putem.
(62) Ms. 7. acceptam vel promissam.
(63) (Flor. Ulp. lib. XIV. ad Ed.)
(64) (Flor. Vulg. ait Pomponius.)
(65) (Flor. agi potuisse — Vulg. agi posse.)

CAP. 23. — *De Re Locata.*

In re locata non tam levis custodia adhibenda est ut in deposita, neque tam gravis ut in commodata, sed mediocris, id est talis qualem bonus paterfamilias in re sua [66] habere solet.

(§ 5. J. de locat. 3. 24.)

CAP. 24. — *De Re Commodata.*

In commodata vero tam caute [67] et tam studiose debet adhiberi diligentia ab eo cui accommodata est ut nunquam ab alio suo pari, quamvis sapientior esset eo, melius posset custodiri. Quam si adhibuerit et maiore vi vel casu fortuito, id est qui provideri non potest, rem sibi commodatam amiserit, emendare non cogitur; nisi omnem custodiam repromiserit, id est, quocunque modo amitteret, restitueret.

(§ 2. J. quib. mod. re. 3. 14. — L. 5. § 2. D. commod. 13. 6.)

CAP. 25. — *De eodem.*

Pomponius Lib. XXXV. [68] ad Quintum Mucium [69]. Qui re sibi commodata [70] vel apud se deposita usus est aliter quam acceperit [71], si aestimabat [72] se non invito domino id facere, furti non tenetur.

(** L. 76. pr. D. de furt. 47. 2.)

CAP. 26. — *De Conventione Pignoris.*

De conventionali pignore, id est quod debitor supponit creditori, ita iudicandum est ut si quod [73] dictum fuerit, intra quod tempus pignus vendatur si debitum non solvatur, hoc idem observetur. Si vero dictum non fuerit, tunc, post admonitionem quam creditor debitori fecerit de solutione debiti antequam pignus vendat, expectet biduum. Biduo transacto, ter debitori denunciet ut pignus solvat; eo cessante solvere, vendat quantum poterit. Quodsi plus in pretio fuerit, debitori reddat; si vero

(66) sic Ms. 1.; Ed. desunt verba: in re sua.
(67) Ms. 7. cauta.
(68) (Flor. XXXVIII.)
(69) sic Ms. 1.; Ed. Humuncium.
(70) sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 7. accommod.
(71) (Flor. Vulg. atque accepit.)
(72) (Flor. existimavit. — Vulg. existimat.)
(73) Ms. 7. quidem.

minus fuerit in pretio, a debitore exigat. Si emtorem non invenerit, vice alterius emtoris auctoritate iudicis vel, deficiente iudice, per seipsum, ad suum dominium rem revocet [74].

(L. 3. § 1. 3. 4. C. de imp. dom. 8. 34.)

Cap. 27. — *De Debitore et Fideiussore.*

Si quis debitorem et fideiussorem habet, prius a debitore quam a fideiussore debitum petat. Deinde, si debitor non solverit, a fideiussore petat [75]. Neutro solvente, apud iudicem de utroque querelam moveat et eius auctoritate a quocunque potest et vult pignus capiat. Postea, antequam pignus vendat, denuntiet tertio ei cuius pignus est ut redimat; et hoc per tres dies faciat praesentibus et audientibus testibus. Tertia denunciatione facta, tribus diebus praeteritis, liceat ei iudicis auctoritate pignus vendere pretio quo poterit, ita ut, si totum debitum non sit in pretio pignoris, reliquum iterum a debitore et fideiussore petat; si vero plus in pretio quam in debito fuerit, superfluum reddat ei a quo pignus accepit. Quodsi emtorem invenire non poterit, aestimetur a iudice pretium pignoris ut, vice cuiusdam emtoris, rem pignoratam in dominio creditoris revocet. Quaecunque diximus creditorem debere facere iudicis auctoritate, eadem per semetipsum concessa sunt sibi, deficiente iudice vel existente et [76] iustitiam facere nolente. Sed hoc de solo pignore quod iudicis auctoritate capitur, intelligas, vel sine iudice cum non est vel si est et [77] facere iustitiam non vult.

(Julian. 3. 1. — L. 2. 3. C. si in caus. iud. 8. 23. — L. 3. C. de iur. dom. imp. 8. 34.)

Cap. 28. — *De Debitore vel Fideiussore non molestando ante Diem* [78].

Si quis debitorem aut fideiussorem suum ante tempus et diem statutum molestaverit et ad iudicium vocaverit, impensas ei in triplum restituat et tanto spatio sine usuris aut aliquo lucro post tempus expectet quanto ante tempus exegit, nisi fisco vel ecclesiae vel alicui venerabili loco debeatur. His enim, propter maximam necessitatem famis vel debiti, ante tempus exigere a debitore suo concessum est sine poena.

(§ 33. in fin. J. de act. 4. 6. — § 9. J. de except. 4. 13.)

(74) Ms. 7. dominium revocare potest rem.
(75) Ms. 7. abest: *Deinde.... petat.*
(76) Ms. 7. sed.
(77) Ms. 7. deest: *et.*
(78) sic Ms. 2. Ed. De Debitore ante Diem constituto; Ms. 1. 7. D. D. a. D. contristato.

Cap. 29. — *De Debito*[79] *Sortis.*

Si quis creditori suo debet sortem, id est caput et usuras, et aliquam partem debiti solvit, habet electionem tempore solutionis ei computare sive vult pro usuris sive pro sorte. Si vero pro quo solvit specialiter non dixerit, electio ad creditorem revertitur, id est pro quo[80] velit imputare potest, sive pro sorte sive pro usuris.

(L. 1. C. de solut. 8. 43.)

Cap. 30. — *De Debito Sortis et Usurae.*

Cum aliquid nomine sortis et usurarum debetur, quod ex venditione pignoris accipitur, primum usuris quae debentur debet imputari, deinde, si quid superest, sorti. Si praedo rem[81] dedit pignori, convenit ei et de fructibus agere, quamvis non sint sui.

(* L. 35. pr. L. 22. § 2. D. de pign. act. 13. 7.)

Cap. 31. — *De certa Sorte Pecuniae.*

Si quis sortem pecuniae certam ab aliquo sub usuris acceperit et cursum usurarum refrenare voluerit, offerat sortem creditori cum iam factis usuris; et si ille noluerit accipere, consignet pecuniam iudici et eam deponat in eo loco ubi iusserit iudex. Hoc facto, deinceps non current usurae; et si pecunia, quam mandato iudicis deposuit, sine dolo et sine sua culpa perdita fuerit, eam non restaurabit; et non solum propter hoc factum cessabunt usurae sed etiam pignus, pro reddenda pecunia datum, liberabitur quia, soluta pecunia vel si[82] per creditorem stetit quo minus solveretur, ius pignoris tollitur et sic pro recuperando pignore pignoratitia nascitur actio. Quod diximus, usuras cessare si sors oblata et consignata et deposita fuerit, verum est non solum si integra sors fuerit oblata; sed etiam, si pars eius oblata fuerit, cessabunt usurae pro quanta[83] parte oblatio facta est. Sed hoc non prodest ad liberationem pignoris quia, sive pars debiti solvatur sive offeratur, creditore accipere nolente, non tamen ius pignoris tollitur, neque pro solido neque pro parte; quamdiu enim aliquid creditori debetur, pignoris integri durat obligatio. Omnis haec solemnitas quam superius diximus, id est ut[84]

(79) Ms. 7. debitore.
(80) Ms. 7. quod pro quo.
(81) Ms. 1. 7. si praedia.
(82) sic. Ms. 1.: Ed. quae.
(83) Ms. 7. quota.
(84) sic Ms. 1.; Ed. ubi.

pecunia offeratur, consignetur et deponatur ad removendas usuras et ad pignoris obligationem tollendam, necessaria est his partibus [85] in quibus iuris legisque prudentia viget; aliis [86] vero partibus, ubi sacratissimae leges incognitae sunt, sufficit sola oblatio idoneis testibus praesentibus facta.

(L. 19. C. de usur. 4. 32. — L. 6. C. de distr. pign. 8. 28. — § 1 in fin. J. quib. m. solv. obl. 3. 29.)

Cap. 32. — *De data Pecunia pro Usuris.*

Qui dant pecuniam mutuam sub usuris rustico, pignus terrae non capiant ab eo. Sed si res quae in mensura constant rustico mutuas dederint, nomine usurarum in anno tantum accipiant quantum facit octava pars sortis, id est de octo sextariis unum, et sic erunt novem. Sin autem nummos dederint, qui constant in numero, vel aurum vel argentum, quae constant in pondere, a rustico accipiant in anno sextam partem sortis et sic, propter sex solidos, marcas vel bisantos sex, recipiant septem. Rusticum intelligas omnem qui non aliud exercet officium unde vivat, sed tantum agriculturam. Quantum ad hanc computationem, tamen hoc tantum intelligas constitutum cum rustico datur mutuum. Si vero alii, non rustico, datur, si ipse qui dat illustris fuerit, sicuti ille qui dicitur Contortus [87] vel qui in maiori dignitate positus est, sicuti Comes [88], potest praestare per duo triplum [89]; si vero negotiator fuerit, potest praestare per tria quinque. Sin autem detur mutuum ut ultra mare portetur vel in aliquam partem longinquam, potest praestare per duplum triplum. Alii vero homines, scilicet quos vulgari sermone Renovarios [90] appellamus, possunt praestare, ut supra diximus de nobilibus, per duo [91] triplum. Has usuras per annum integrum computamus. Si ante annum debitor solverit, secundum supradictam computationem minorabuntur usurae. Unum pro certo scias quia, si quis ultra hunc modum fuerit stipulatus usuras, nullo iure eas exigere potest nec etiam pignus pro illicitis usuris retinebit. Usuras autem [92] usurarum omni modo prohibemus.

(Julian. 33. — L. 26. 15. 28. C. de usur. 4. 32.)

(85) sic Ms. 1.; Ed. necessaria nihil partibus.
(86) Ms. 7. in aliis.
(87) Ms. 1. 7. Cuntorius; Ms. 2. Contrarius.
(88) Ms. 7. positi sunt sicuti Comites.
(89) sic Ed. et Ms. 1.; Ms. 2. pro tribus quatuor.
(90) sic Ed. et Ms. 1.; Ms. 2. Renovatios.
(91) sic Ms. 1.; Ed. inserit: in.
(92) Ms. 7. deest: *autem*.

CAP. 33. — *De data Pecunia ad honestam*[93] *Causam.*

Si quis filiofamilias, sciens, pecuniam ad inhonestam causam dederit mutuam, ei qui credidit nulla concedatur actio adversus patrem eius nec adversus filiumfamilias, etiam si exierit a potestate patris. Quod ideo provisum est quia saepe pro aliena eis mutuata pecunia, quas[94] luxuriando consumebant, vitae parentum insidiabantur. Hoc tamen in filiofamilias milite locum non habet.

(L. 1. pr. D. ad Sct. Maced. 14. 6.)

CAP. 34. [95] — *De Rebus mutuandis.*

Qui mutuant pecuniam vel alias res, eiusdem qualitatis atque naturae recipiant usuras cuius res sunt quas ipsi dant mutuas; et hoc exigit ratio diversi pretii rerum.

(L. 23. C. de usur. 4. 32.)

CAP. 35. — *De mutuata Pecunia*[96].

Si quis acceperit mutuam pecuniam non sub usuris sed sub certa poena, veluti cum promittit se daturum certam pecuniae quantitatem nomine poenae si debitum non solverit intra certum diem, si talis poena maior sit legitimis usuris, non poterit peti quod superfluum est; nec non, etsi solutum sit, recuperari potest. Similiter, si illicitae usurae solvantur, recuperari possunt vel in sortem computari.

(L. 15. 26. § 1. med. C. de usuris 4. 32.)

CAP. 36. — *De Debiti Solutione cui non debetur.*

Quod uni debetur si alii solvatur, non liberatur debitor, nisi mandatum aut ratihabitio creditoris solutionem confirmet et excepto cum per mandatum iudicis[97] solvitur ei cui creditor[98] debitoris debeat.

(L. 12. C. de solut. 8. 43. — Jul. 3. 1. med.)

(93) Ms. 7. inhonestam.
(94) leg. quam; Ms. 1. 7. pro re aliena onerati creditarum pecuniarum quas etc.
(95) in Ms. 1. hoc Cap. legitur ante C. 33.
(96) Ms. 2. De legitimis usuris.
(97) Ms. 1. 7. potestatis.
(98) Ms. 7. creditori.

Cap. 37. — *De Mortuo Debitorem habente.*

Si quis creditor debitorem habens mortuus fuerit, duobus pluribusve relictis heredibus, eoque defuncto quidam heredum partem suam debiti consequatur a debitore; deinde, antequam alii coheredes partes suas exigant, debitor vel nullo relicto successore decesserit vel ad inopiam tentus fuerit vel provinciam exierit, nullo modo stulti et desides, qui incuria sua partes suas consequuti non sunt, actionem movere poterunt adversus eum qui caute et prudenter partem suam curavit exigere.

(L. 12. C. depositi. 4. 34.)

Cap. 38. — *De Mortuo Debitore, si Heredes eius conveniri possint* [97].

Si debitor tuus mortuus fuerit, omnes heredes eius pro rata parte ex debito convenire potes etiam si ipsi heredes inter se pacti sunt ut unus ex illis totum debitum solvat. Dicit enim regula iuris [98]: Debitorum pactionibus creditorum petitio nec tolli nec mutari potest.

(L. 6. C. famil. herc. 3. 36.)

(** L. 25. C. de pact. 2. 3.)

Cap. 39. — *De Debitore unde solvat non habente.*

Quamvis debitor non habeat unde solvat [99], tamen creditoribus suis pro debito servire non compellitur.

(L. 1. C. qui bon. ced. 7. 71.)

Cap. 40. — *De Debitoris Debitoribus, si debent conveniri a Creditoribus* [100].

Si debitor tuus non habet unde solvat quod tibi debet, eius debitores, si quos habuerit, convenire apud iudicem utiliter potes ut, secundum quod ei debent, tuo debito satisfaciat [101].

(L. 2. 5. C. quand. fiscus vel priv. deb. sui deb. 4. 15.)

(97) Ms. 1. conventi sunt.
(98) Ms. 7. Digestorum regula.
(99) sic Ms. 1.; Ed. Cap. 39. de debitoris... creditoribus. Si debitor tuus non habet unde solvat tamen creditoribus..... compellitur. — Cap. 40. de debitore.... habente. Quamvis debitor... solvat quod tibi debet... satisfaciat.
(100) in Ms. 2. rubr. c. 41. h. l. legitur.
(101) Ms. 7. satisfaciant.

Cap. 41. — *De Pacto Debitoris ex Pignore.*

Quamvis debitor pactus sit cum creditore ut, si debitum non solverit intra certum tempus, pignus quod supponit maneat in dominio creditoris, nihil tamen aget nec hoc pacto pignus retinere poterit creditor si debitor solvere noluerit[102]; servato tamen creditori communi iure de venditione [103] pignoris vel hypothecae.

(L. 1. 3. C. de pact. pign. 8. 35.)

Cap. 42. — *De Pacto futurae Successionis.*

Pactum de futura successione nihil valet; veluti si duo vel plures homines, hereditatem alicuius sperantes, in vita eiusdem inter se pacti fuerint ut, si ex testamento vel ab intestato [104] eius hereditas ad eos omnes vel ad unum tantum vel ad plures pervenerit, tota vel pars eius uni ex eis tantum concedatur vel duobus vel pluribus, vel ut inaequales partes fiant inter se; vel forte unus vel plures adhuc eo vivente hereditatem eius ceteris vendiderit et pignus forsitan vel fideiussores ad haec pacta servanda supposuerit. Quod, si factum fuerit, inutile est nec, post mortem eius de cuius hereditate pacta vel venditiones factae sunt, nullus ex eo pacto vel venditione aliquid ex eius hereditate lucrabitur, nisi quantum reliquerit testator vel, si intestatus moriatur, quantum ex successione ab intestato alicui contigerit. Reciso omni pacto et venditione et solutis fideiussoribus vel pignoribus restitutis, omnia velut inutilia revocentur; nisi forte ille, de cuius hereditate agitur, pacta vel venditiones cognoverit et laudaverit nec postea in testamento suo vel alio modo hoc idem prohibuerit [105], sed in eadem voluntate usque ad finem permanserit.

(L. 30. C. de pactis 2. 3.)

Cap. 43. — *De Fideiussore* [106].

Si quis pro alio fideiussionem fecerit, quamvis ille, pro quo fideiubet, non mandat specialiter, tamen, sciens illum fideiubere, permittit, si a creditore conveniatur, id est appelletur, potest adversus eum agere pro quo fideiussit, quemadmodum si sibi mandasset.

(L. 6. C: mandat. 4. 35.)

(102) Ms. 1. 7. voluerit.
(103) sic Ms. 1.; Ed. vendicatione.
(104) sic Ms. 1.; Ed. non habet: ab intestato.
(105) sic Ms. 1.; Ed. probaverit.
(106) Ms. 2. addit: ultroneo.

Cap. 44. — *De eodem.*

Fideiussor non tantum ipse obligatur sed et heredem obligatum relinquit, nisi speciali pacto heredem non obligandum promisit; et non tantum fideiussor ipse sed etiam heres eius adversus debitorem, pro quo solvit et condemnatus est, vel adversus eius heredem agere potest actione mandati, qua consequetur damnum quod passus est et interesse et lucrum quod posset fecisse, nisi fideiussisset, et usuras[107] post moram.

(** § 2. J. de fidei. 3. 20.)

(L. 7. § 7. D. de pact. 2. 14. — § 6. J. de fidei. 3. 20. — L. 14. pr. L. 58. pr. L. 12. § 9. D. mandati 17. 1.)

Cap. 45. — *De succurrendo Fideiubentibus.*

Non solum in aliis rebus minoribus succurritur, scilicet[108] per restitutionem in integrum, sed et intervenientibus, id est fideiubentibus, ut puta qui fideiussorio nomine se remque suam obligavit.

(L. 1. C. de filiof. min. 2. 23.)

Cap. 46. — *De Fideiussore.*

Fideiussor non potest agere adversus debitorem antequam ipse conveniatur a creditore et condemnatus sit, vel priusquam pro debitore aliquid solverit, vel nisi viderit bona sua debitorem devastare et eum ad inopiam tendere, ut iustam causam metuendi[109] habeat. Tunc enim si hoc metuerit ne a debitore in futurum liberari debito possit[110], potest eum, etiam antequam ipse conveniatur a creditore[111], urgere ad solutionem. Alio ergo, si nondum tempus solvendi sit, habet idem fideiussor adversus creditorem exceptionem. Fideiussorem vero exceptione munitum et iniuria iudicis damnatum et appellatione minime usum non posse adversus debitorem mandati agere, manifestum est.

(L. 38. § 1. D. mandati 17. 1. — § 6. J. de fideiussor. 3. 20. — L. 6. L. 10. C. mandati 4. 35.)

(107) Ms. 7. usuras etiam.
(108) sic Ms. 1.; Ed. semel.
(109) Ms. 1. 7. movendi.
(110) sic Ms. 1.; Ed. ut a debito id f. l. de debitore p.
(111) Ms. 7. deest: *a creditore.*

CAP. 47. — *De Pignoris Distractione.*

Etsi non convenit [112] inter creditorem et debitorem [113] de distrahendo pignore, tamen licet creditori distrahere [114], si modo non convenit ne liceat. Ubi vero convenit ne distraheretur, creditor, si distraxerit, furti obligabitur [115]; nisi ei ter denuntiatum fuerit [116] ut solvat et cessaverit.
(** L. 4. D. de pign. act. 13. 7.)

CAP. 48. — *De Pignore alienae Rei.*

Qui rem alienam pignori dedit, soluta pecunia debet rem pignoratam consequi. Quod si non solvere sed alio modo vult satisfacere, ut si velit fideiussorem dare, nihil ei prodest. Si pignus plus valet quam debetur creditori, qui pignus dedit potest vendere, prius idonea cautela data quod ei debetur [117] solvere. Si necessarias impensas fecit in pignore, habet retentionem et in pignore per pignoratitiam contrariam.
(* L. 9. § 4. L. 10. L. 6. pr. L. 8. pr. D. de pign. act. 13. 7.)

CAP. 49. — *De Pignore.*

Ulpianus Lib. XXXVIII. ad Sabinum [118]. Eum [119] creditorem qui post solutam pecuniam pignus non reddit [120], teneri furti [121] Mela ait [122], si celandi animo retineat; quod verum esse arbitror.
(** L. 52. § 7. D. de furt. 47. 2.)

CAP. 50. — *De Subtractione pignoratae Rei.*

Ulpianus Lib. XL. ad Sabinum. Qui rem pignori dat eamque subripiat [123], furti actione tenetur; furtum autem rei pignoratae [124] dominus

(112) (Flor. Vulg. convenerit.)
(113) (Flor. Vulg. deest: int. cred. et deb.)
(114] (Flor. Vulg. hoc tamen iure utimur ut liceat distrahere.)
(115) (Flor. Vulg. obligatur.)
(116) (Flor. Vulg. fuerit denuntiatum.)
(117) Ms. 1. 7. debet.
(118) (Flor. trigensimo septimo octavo ad Edictum.)
(119) sic Ms. 1.; Ed. cum.
(120) (Flor. reddat.)
(121) (Vulg. furti teneri.)
(122) Ms. 1. 7. non habet: Mela ait.
(123) (Flor. Vulg. subripit.)
(124) sic Ms. 1.; Ed. Furtum enim rei pignus praestat.

non tantum tunc videtur facere[125] cum possidenti[126] sive[127] creditori tenenti[128] aufert[129], verum etiam[130] si eo tempore abstulerit[131] quo[132] non possidebat, ut puta si rem pignoratam vendidit; nam et hic eum furtum[133] facere Julianus scribit[134].

(** L. 19. § 5. 6. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 51. — *De surrepto Pignore.*

Si, pignore surrepto, furti egerit creditor, totum, quod inde perceperit, debito imputare debet, nisi ipse debitor furtum fecit.

(* L. 22. pr. D. de pign. act. 13. 7.)

Cap. 52. — *De Venditione Pignoris.*

Jabolenus Lib. XV. ex Cassio. Si is qui pignori rem accepit, cum de vendendo[135] pignore nihil convenisset, vendidit aut, antequam dies venditionis veniret, pecunia non soluta id fecit, furti se obligat.

(** L. 73. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 53. — *De non[136] utendo Pignore.*

Paulus Lib. III.[137] ad edictum Provinciae. Si pignore creditor utatur, furti tenetur. Cum quicquid utendum accipit[138], si[139] ipse alii commodaverit, furti obligare responsum est. Ex quo satis apparet furtum fieri si[140] quis usum non suae[141] rei in alienum[142] lucrum convertat; nec

(125) sic Ms. 1.; Ed. addit: furtum (Flor. Vulg. facere videtur.)
(126) sic Ms. 1.; Ed. cum possideatur res.
(127) Ms. 1. 7. vel.
(128) Ed. addit: cum (Flor. Vulg. tenenti creditori.)
(129) (Vulg. aufert pignus.)
(130) (Flor. et.)
(131) sic Ms 1.; Ed. abstulit.
(132) Ms. 1. quod.
(133) (Flor. Vulg. furtum eum.) (sic etiam Ms. 7.)
(134) (Flor. constat et ita et Jul. scripsit. — Vulg. constat et it. Jul. scribit.)
(135) sic Ms. 1. in Ed. deest: vendendo.
(136) sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. 7. omittunt: non.
(137) sic Ed. et Ms. 2.; Ms. 1.: IV. (Flor. Gaius lib. XIII. ad Ed. prov.)
(138) (Flor. Vulg. Eum qui quid utendum accepit.)
(139) (Flor. deest: si.)
(140) (Flor. Vulg. etsi.)
(141) (Flor. Vulg. alienae.)
(142) (Flor. Vulg. suum.)

quem movere debet [143], quasi is [144] lucri sui gratia [145] id faciat [146]. Species [147] enim lucri est ex alieno largiri et beneficii [148] debitorem sibi acquirere; unde et is furti tenetur qui ideo rem amovet ut eam alii donet.

(** L. 54. pr. § 1. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 54 — *De Pignore reddendo* [149].

Si debitor pignus creditori supponit, soluto debito debet recuperare pignus; et in quantum est deterioratum [150] in debito computetur. Similiter, si fructus ex pignore habuerit creditor, et hoc computetur, nisi aliter pacti sunt; et si pignus venditum sit, quod ultra debitum accepit, restituere debet et etiam usuras post moram, si reddere noluerit hoc quod ultra debitum accepit. Idem dicitur si per creditorem steterit quominus debitum solvatur [151] et debitum, secundum quod iudex iusserit, consignatum in tuto deposuerit.

(L. 9. § 3. 5. D. de pign. act. 13. 7. — L. 7. C. eod. 4. 24. — L. 1. 20. C. de distr. pign. 8. 28. — L. 32. § 2. D. de usur. 22. 1. — L. 3. C. de luit. pign. 8. 31.)

Cap. 55. — *De eodem.*

Licet creditor acceperit pignus a debitore suo specialiter pro uno debito [152], si debeatur ei a debitore pro alio debito, si ex illo alio debito nullam securitatem habeat, cum tamen tempus solutionis illius debiti pro quo pignus non accepit iam transierit, pignus apud creditorem integrum maneat donec sibi ex toto satisfactum fuerit [153].

(L. un. C. etiam ob chirogr. 8. 27.)

Cap. 56. — *De Impensis in* [154] *Pignore factis.*

Si vero creditor in pignore impensas fecit nec pignore usus est, eas [155] retinere poterit; et, nisi debitor solverit, post moram vel post denuncia-

(143) sic Ms. 1. Ed. nec eum movet quem debet (Flor. Vulg. movere quem debet.)
(144) (Flor. quasi nihil. Vulg. quasi is nihil.)
(145) sic Ms. 1. Ed. causa.
(146) (Flor. gratia facit. Vulg. gratia faciat.)
(147) Ms. 7. spes.
(148) (Vulg. beneficio.)
(149) sic Ms. 2.; ab Ed. et Ms. 1. 7. abest: reddendo.
(150) Ms. 7. deminoratum.
(151) Ms. 2. reliqua desunt.
(152) Ms. 1. 7. inserit hic: tamen poterit pignus retinere.
(153) In Ms. 1. 7. deest: pignus apud cred.... fuerit.
(154) Ms. 2. pro.
(155) sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. 7. eum.

tionem creditor in pignore usuras retinere poterit legales, nisi aliter pacti sunt; nec non, et si pignus sine culpa creditoris perditum sit, aliud exigere potest nec debitum minus exigere cum usuris etiam post moram. Idem est si pignus super creditorem evictum ab alio [156] sit.

(L. 8. pr. D. de pignor. act. 13. 7. — L. 32. § 2. D. de usur. 22. 1. — L. 1. pr. D. de pact. 2. 14. — L. 5. C. de pign. act. 4. 24. — L. 16. § 1. L. 24. D. eod. 13. 7.)

Cap. 57. — *De Custodia Pignoris.*

Talis custodia in pignore est adhibenda qualis in re locata, id est mediocris, exacta diligentia scilicet, qualem diligens paterfamilias suis rebus adhibere solet. Qua adhibita, si pignus amiserit, securus erit.

(§ 4. J. quib. mod. re. 3. 14.)

Cap. 58. — *Qua Ratione Creditor Pignus vendere possit* [157].

Si creditor iure pignus vendere voluerit, debitor nec eum nec emtorem prohibere potest, nisi offerendo debitum integrum. Namp ro sola partis oblatione vel sortis sine usuris non potest prohibere. Et si iure id est lege [158] vendiderit postea quia debitor vel creditori vel emtori [159] debitum obtulerit, nihil aget. Quocunque autem modo res pignorata vel ad debitorem vel fideiussorem, nisi consentiente creditore, revertatur, adversus eum qui pignus possidet, quicunque sit, creditor, agendo per [160] in rem actionem, recuperare potest. Unde etiam si quis eorum vel quilibet alius furtim pignus amovet, creditori furti actio datur.

(L. 2. C. debit. vend. pign. 8. 29. — L. 2. C. si antiq. cred. 8. 20. — L. 17. 16. § 3. D. de pign. et hyp. 20. 1. — L. 15. pr. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 59. — *De Venditione Pignoris.*

Si quid [161] creditor pro venditione pignoris furatus est, videlicet aut minori pretio quam accipere posset vendidit, creditor iurare debet quod sine ulla circumscriptione vendidit quanto pretio potuit.

(L. 3. § 5. C. de iur. dom. imp. 8. 34.)

(156) sic Ms. 1.; Ed. illo.
(157) sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. 7. de pignore quando (Ms. 7. quod) debitor eum cogere non potest si creditor vult (Ed. non vult) iure vendere.
(158) Ms. 1. 7. secundum legem.
(159) Ms. 7. creditor emtori.
(160) sic Ms. 1.; Ed. peragendo.
(161) Ms. 1. quidem.

CAP. 60. — *De oblata et deposita et consignata Pecunia*[162].

Quamvis, si pecunia debita fuerit oblata deposita et consignata, usurae non currant, tamen, postquam debitor creditori pecuniam petenti non reddiderit, usurae currunt.

(L. 19. C. de usur. 4. 32. — L. 32. § 2. D. eod. 22. 1.)

CAP. 61. — *De Donatione Census vel Remissione*[163].

Si uno anno Dominus colono suo censum ob sterilitatem remiserit vel donaverit, deinde sequentibus annis ubertas contigerit, nihil oberit domino remissio vel donatio sed integram pensionem, etiam ipsius anni quo remiserat, exigere potest.

(* L. 15. § 4. D. locat. 19. 2.)

LIBER TERTIUS.

CAP. 1. — *De Furto mobilis Rei.*

Si quis rei mobilis alienae vel sese moventis [1] furtum fecerit et deprehensus vel visus ab aliquo fuerit antequam perferat rem ad locum quo perferre ac deponere destinaverat, eam si potest reddat, si non potest, aestimationem rei restituat et insuper pro poena aestimationem quadrupli. Si vero rem ad destinatum locum perferat antequam ab alio visus vel deprehensus sit, tunc eam vel aestimationem restituat et insuper pro poena dupli quantitatem praestet. Et sic, ut supra dictum est, furtum manifestum super totum caput cum poena restituetur quintuplum; nec manifestum vero in triplum [2].

(§ 3. 5. 19. J. de obl. quae ex del. 4. 1.)

(162) Ms. 2. De Cursu Usurae.
(163) Ms. 2. non habet: vel Remissione.
(1) in Ms. 1. deest: mobilis; Ms. 4. aliene subauditur mobilis seseve moventis.
(2) Ms. 2. add.: sed poena est dupli; Ms 4. Istud tamen noster quidam scholaris ignorat, quem dominus advertat.

CAP. 2. — *De Rapina mobilis Rei.*

Si quis res mobiles alterius sine ulla causa vi rapuerit, eam [3] in quadruplum restituat, si intra annum a tempore factae rapinae agatur in quo iustitiam consequi possit. Post annum vero quo dominus rerum agendi potestatem habuit, agere nec [4] curavit, tantum in simplum competit, nulla adhibenda differentia sive raptor in rapina deprehensus sive visus sit sive non. Et insuper, si vi bonorum raptorum actionem velit dimittere, furti agere poterit; si tamen per unam [5] persequutus fuerit, ab altera cessabit. Sed haec vi bonorum raptorum actio tantum habet locum cum raptor sciens dolo malo rapit. Si autem [6] ignorans ius, id est cum rem aestimat esse suam, alicui vi abstulerit, quia primitus debuit semel bis et ter et usque quater quaesisse iustitiam et si potuit non autem quaesivit, si sua est, amittat eam, si aliena, eam et aliam similem reddat. Quod si multotiens quaesivit iustitiam et consequi non potuit, vel si de tam longinqua regione adversarius eius erat quod etiam quaerere non potuit, tunc, si aliquid abstulerit ei, quod suum est retineat firmo iure; quod vero adversarii erat, quasi iure pignoris teneat donec ab eo iustitiam consequatur vel idoneam securitatem consequendi iustitiam habuit.

(Pr. § 1. J. de vi bon. rapt. 4. 2.)

CAP. 3. — *De Cohortatione Furti vel Rapinae vel Damni* [7].

Si quis alium hortatus fuerit ut alii furtum vel rapinam faciat aut consilium dederit, neque furti neque vi bonorum raptorum neque damni iniuriae actione tenetur, nisi dederit ei consilium qualiter furtum faceret vel rapinam vel damnum: tunc enim quasi opem dedisse videtur et ideo ipse quasi malefactor tenetur. Sed si malefactor absit vel inops appareat vel non sit qui eum ad iustitiam cogat, tunc adversus eum, qui hortatus est vel consilium dedit, dabitur de dolo actio quia [8] aestimationem damni persequitur actor; et reus infamis erit. Sed sic non est in actione iniuriarum quia iniuriarum actione tenetur non solum

(3) Ms. 7. eas.
(4) sic Ms. 1.; Ed. non.
(5) sic Ms. 1.; Ed. unum, omisso: per.
(6) Ms. 7. Ceterum si.
(7) Ms. 2. De Cohortante ad Furtum vel ad Rapinam vel huiusmodi.
(8) sic Ms 1.; Ed. qui. Legendum: qua.

ipse qui fecit iniuriam, sed etiam qui alium exhortatus est vel consiliatus vel aliquo modo affectavit ut aliquis pateretur [9] iniuriam.

(§ 11. J. de obl. q. ex del. 4. 2. — L. 1. § 3. D. de serv. corrupt. 11. 3. — L. 31. L. 1. § 4. L. 18. pr. D. de dol. m. 4. 3. — L. 1. D. de his q. not. 3. 2. — L. 11. pr. D. de iniur. 47. 10.)

Cap. 4. — *De Re alterius inventa et celata.*

Si quis rem alienam [10] invenerit eamque celaverit et quaerenti domino non manifestaverit posteaque probatum fuerit rem inventam celasse, poena furti nec manifesti tenebitur, id est eam et duas similes restituat et ita [11] reddat triplum.

(§ 48. J. de rer. div. 2. 1. — § 3. 5. fin. J. de obl. q. ex del. 4 1.)

Cap. 5. — *De Rapina vel Furto Rei alterius.*

Si quis rem alterius rapuerit vel furatus fuerit posteaque alius eam rapuerit aut furatus fuerit, prior fur vel raptor non aget poenam furti vel vi bonorum raptorum adversus secundum furem vel raptorem, sed dominus rei aget de poena furti adversus utrumque. Ideo prior non aget adversus secundum quia semper leges tendunt ad hoc ut maleficia non sint impunita; et si prior adversus secundum ageret, eveniret quod prior fur vel raptor esset impunitus, quod esse non debet quia quod redderet domino totum a secundo consequeretur et aliquando [12] plus consequeretur quam redderet, veluti si ipse tenebatur poena nec manifesti furti et contra secundum ageret de poena manifesti: quod certe aequum non esset si ex maleficio suo lucraretur.

(L. 76. § 1. D. de furt. 47. 2.

Cap. 6. — *De Quaestione Servitutis vel Furti.*

Si quis alii servitutis quaestionem moverit, sive de furto, et ad iudicium vocaverit eum et probare non poterit, accusatus, si iureiurando purgaverit innocentiam suam, adversus accusantem poterit agere iniuriarum.

(L. 10. C. de iniur. 9. 35.)

(9) Ms. 2. patraret.
(10) Ms. 7. alterius.
(11) sic Ms. 1.; Ed. omittit: ita.
(12) Ms. 7. aliquantum.

Cap. 7. — *De Quaestione criminali.*

Si quis alicui criminalem apud iudicem moverit quaestionem, veluti de adulterio, homicidio, sacrilegio, falso iudicio aut falso testimonio, et probare non poterit, eam patiatur poenam quam [13] accusatus si victus foret.

(L. 10. C. de calumn. 9. 46.)

Cap. 8. — *De Rei alterius [14] Alienatione.*

Si quis rem alterius alienaverit sciente et non contradicente domino rei, cum potest et ausus est contradicere, facit dominum accipientem. Sed tamen dominus poterit exigere pretium rei venditae a venditore per actionem negotiorum gestorum, nisi animo donandi pretium [15] permisit vendere. Similiter potest exigere a venditore pretium si, antequam sciret dominus rei suae venditionem factam, ab emtore usucapta sit.

(L. 9. § 4. D. de adq. rer. dom. 41. 1. — L. 12. D. de evict. 21. 2. — L. 3. pr. L. 34 D. de negot. g. 3. 5. — L. 1. C. de reb. al. n. alien. 4. 51.)

Cap. 9. — *De Rei mobilis Possessione.*

Si quis rem mobilem alterius bona fide possidens, id est suam esse putans, vendidit eam accipienti bona fide, id est rem venditoris esse putans [16], ignorante eo cuius res est, si per triennium tenuerit eam sine aliqua interpellatione a domino rei facta, emtor iure usucapionis rei dominus erit. Idem est si donationis causa an [17] aliquo quovis titulo [18] acceperit. Ideo diximus rem mobilem usucapi non posse nisi bona fides sit ex parte dantis et accipientis quia, si alter eorum rem noscat alienam, sive dans sive accipiens, cadit in vitium furti quia qui sciens vendit vel emit rem alienam contra domini voluntatem furtum facit et res in furtivam causam cadit. Res enim furtivae vel vi possessae non possunt usucapi.

(Pr. § 2. 3. J. de usucap. 2. 6.)

(13) Ms. 7. quam pateretur.
(14) Ms. 2. alienae.
(15) sic Ms. 1.; Ed. desunt verba : permisit - - - venditore pretium.
(16) Ms. 7. putanti.
(17) Ms. 7. aut.
(18) Ms. 7. tempore.

Cap. 10. — *De Possessione Rei immobilis* [19].

Si quis, domum vel aliam rem immobilem bona fide possidens, vendiderit eam vel donaverit vel alio modo alienaverit accipienti bona fide et qui acceperit possederit eam per se vel per alium sine ulla interpellatione, habens habitaculum cum eo cuius [20] res est, intra unam provinciam per decem annos, dominus efficitur. Sed si in diversis provinciis habitent, emtor dominus rei non fit nisi per viginti annorum spatium. Si vero malae fidei possessor alienaverit, quamvis ille, qui accipit, bona fide possederit intra provinciam per decem annos vel in diversis provinciis per viginti, tamen dominus non erit nisi per triginta annorum spatium. Excepto si dominus sciens rem suam esse et a possessore quaerere non curavit; tunc enim, quamvis a malae fidei possessore emit, tamen quia dominus rem suam esse non contradixit, si intra unam provinciam per annos decem possederit, in diversis per viginti, dominus erit.

(L. un. C. de usuc. transf. 7. 31. — Julian. 110. 7.)

Cap. 11. — *De Invasione immobilium Rerum.*

Si quis domum vel aliquam rem immobilem violenter invaserit, si sua est, amittet eam; si sua non est, in duplum restituet id est eam et ei similem sub aestimatione pretii. Et insuper, si cum armis vim fecerit, imponetur ei deportationis poena id est exilium perpetuum. Si vero sine armis vim fecerit, in tertia bonorum suorum parte mulctabitur et haec tertia pars iudicis erit.

(§ 1. J. de vi bon. rapt. 4. 2. — § 8. J. de publ. iud. 4. ult.)

Cap. 12. — *De Aedificatione alieni Soli.*

Si quis in alieno solo sua materia domum aedificaverit, illius sit domus cuius et solum est. Sed tamen si bona fide aedificaverit, scilicet solum suum esse credens, domum retinere poterit donec pretium materiae et mercedem [21] fabrorum [22] recipiat. Si vero, mala fide faciens, in alieno solo contra domini voluntatem aedificat, animum donandi videtur habere. Sed, si conductionis iure domini voluntate aedificat [23], si sine

(19) sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. 7. De immobili Re.
(20) sic Ms. 1.; Ed. si res e.
(21) Ms. 7. mercedis.
(22) sic Ms. 1.; Ed. merces laborum.
(23) Ms. 1. desunt verba: animum don. --- aedificat.

culpa domini et nulla necessitate urgente domum deserat, nec pretium materiae nec mercedes fabrorum recuperat. Si vero culpa domini aut necessitate rerum coactus domum deserat, veluti propter regionis famem aut propter guerram aut propter impressionem alicuius potestatis, tunc materiae pretium dominus ei reddere cogitur, compensato si quid pro mercede domus debet. Quaecunque diximus de eo qui mala fide vel bona fide aedificat vel de eo qui iure conductionis et domini voluntate aedificat, eadem omnia intelligenda sunt de eo qui seminat et plantat[24].

(§ 30. J. de rer. divis, 2. 1. — L. 55. § 2. D. locat. 19. 2. — L. 2. C. de locat. 4. 65. — L. 15. § 8. 1. 2. D. locati 19. 2. — § 31. J. de rer. div. 2. 1.)

Cap. 13. — *De Rei Alienatione.*

Si quis ignorante domino rem eius alienaverit et dominus postea ratum habuerit, quod factum est valet quemadmodum si eius mandato res esset alienata, quia ratihabitio mandato comparatur. Quae ratihabitio non solum in contractibus locum habet verum etiam in maleficiis, veluti si mei causa et affectione mei furtum vel rapinam vel aliud maleficium facis, teneor ipsius maleficii poena[25], quemadmodum si mandassem vel fecissem.

(L. 12. § 4. D. de solut. 46. 3. — L. 60. 152. § 1. 2. D. de reg. i. 50. 17.)

Cap. 14. — *De Furto a pluribus facto.*

Si plures homines alicuius rei simul furtum fecerunt, unusquisque illorum integram poenam manifesti aut nec manifesti cogatur exsolvere. Rem sublatam vel eius aestimationem quicunque illorum solvat, ceteri liberati sunt; non de poena, ut supra diximus, sed de rei aestimatione. Similiter si plures rapinam fecerint, unusquisque de poena tenetur. Rem vel eius aestimationem electionem habet dominus a quocunque petere velit et, uno rei aestimationem solvente, ceteri liberati sunt; similiter non de poena sed de rei aestimatione. Similiter, ut in rapina diximus, ita et in furto electionem habet dominus a quo velit rei aestimationem petere.

(L. 1. C. de cond. furtiv. 4. 7. — L. 130. D. de reg. iur. 50. 17. — § 19. J. de act. 4. 6.)

(24) sic Ed. et Ms. 1.; Ms. 2. non habet: Quaecunque --- aedificat; Ms. 4. add.: silvam infructuosam exstirpat.

(25) Ms. 2. ipso maleficio (reliqua desunt.)

Cap. 15. — *De Domo incensa a pluribus.*

Si duo vel plures simul alterius domum incenderint vel aliud damnum fecerint, omnes communiter obligati sunt: sed, uno solvente damni aestimationem, ceteri liberantur.

(L. 11. § 2. L. 51. § 1. 2. ad. l. Aq. 9. 2.)

Cap. 16. — *De Perditione furatae Rei.*

Quocunque modo res sublata a fure vel raptore pereat antequam offeratur domino, etiam [26] si animal morbo naturali intereat, damnum ad eos pertinere nullus legis peritus ignorat.

(L. 2. C. de cond. furt. 4. 8.)

Cap. 17. — *De Mandatione Furti.*

Quicunque alii mandat ut furtum vel aliquod maleficium faciat, si factum fuerit malefactum eius mandato, ita de poena tenebitur quemadmodum malefactor.

(L. 5. C. de acc. et insc. 9. 2.)

Cap. 18. — *De Impunitate Infantis.*

Quod infans, nisi proximus pubertati id est intra septem annos, vel furiosus possessor perdiderit vel corruperit, impunitum est.

(§ 18. J. de obl. q ex del. 4. 1. — L. 14. D. de officio Praes. 1. 18.)

Cap. 19. — *De Crimine Maiestatis.*

Ulpianus [27] Lib. XIV. [28] Disputationum. Is qui reatu [29] decedit integri status decedit. Extinguitur enim crimen [30] mortalitate, nisi forte quis maiestatis [31] reus fuerit [32]. Hoc crimen [33] nisi a successoribus purgetur, hereditas fisco vindicatur.

(** L. 11. D. ad leg. Jul. Mai. 48. 4.)

(26) sic Ms. 1.; Ed. non habet: etiam.
(27) Ms. 2. Cyprianus.
(28) Ms. 1. XIII. (Flor. VIII.)
(29) (Flor. Vulg. in reatu.)
(30) Ms. 7. deest: *crimen.*
(31) (Vulg. maiestatis crimine.)
(32) (Flor. fuit.)
(33) (Flor. nam hoc crimine. Vulg. nam hoc crimen.)

Cap. 20. — *De Crimine vel Poena paterna.*

Calistratus Lib. I. de Cognit. Crim. [34]. Crimen [35] vel poena paterna nullam maculam filio infligere potest; namque unusquisque ex suo admisso sorti subiicitur nec alieni [36] criminis successor constituitur.
(** L. 26. D. de poen. 48. 19.)

Cap. 21. — *De Furto Metalli Principis vel Monetae.*

Paulus Lib. II. [37] Sententiarum. Si quis [38] ex metallo Principis vel ex moneta [39] furatus sit, poena metalli vel [40] exilii punitur [41].
(** L. 38. pr. D. de poen. 48. 19.)

Cap. 22. — *De Furto Rei venditae et non traditae.*

Papinianus [42] Lib. XII. Quaestionum. Si vendidero aliquid [43] neque tradidero [44] et [45] sine culpa mea surripiatur, furti mihi actio competit [46] et mea videtur interesse quia damnum [47] apud me fuit.
(** L. 80. pr. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 23. — *De inficiando Deposito.*

Celsus Lib. XII. Digestorum. Inficiando depositum nemo facit furtum: neque enim furtum est inficiatio ipsa [48], licet prope furtum est; sed si possessionem eius adipiscatur causa intervertendi [49], facit furtum.
(** L. 67. pr. D. de furt. 47. 2.)

(34) sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 7. non habet: Crim. (Flor. de Cognitionibus.)
(35) (Vulg. crimen paternum.)
(36) sic Ms. 1.; Ed. alicui.
(37) (Flor. V.)
(38) (Flor. Vulg. ins. aliquid.)
(39) (Flor. Vulg. ins. sacra.)
(40) (Flor. et.)
(41) sic Ms. 1.; Ed. peccavit.
(42) sic Ed. et Ms. 2.; Ms. 1. 7. Ulpinianus.
(43) (Flor. Vulg. deest: aliquid.)
(44) (Flor. Vulg. ins. servum.)
(45) Ms. 1. 7. inserit: hoc. (Flor. Vulg. et is.)
(46) (Flor. Vulg. magis est ut mihi furti (Vulg. furti mihi) competat actio.)
(47) (Flor. Vulg. dominium.)
(48) (Flor. Vulg. ipsa inficiatio.)
(49) Flor. Vulg. interv. causa.)

Cap. 24. *De pluribus Delictis ab uno factis.*

Ulpianus Lib. VI. [50] ad Sabinum. Nunquam plura delicta concurrentia faciunt ut ullius impunitas detur. Neque enim delictum ob aliud delictum minuit poenam. Qui ergo [51] hominem surripuit et occidit, quia surripuit, furti [52], quia occidit, Aquilia tenetur [53]. Item [54], si rapuit et occidit, vi [55] bonorum raptorum et Aquilia[56]. Et, si verberaverit, iniuriarum tenebitur [57]: legis enim Aquiliae actio eam aestimationem complectitur quanti eo anno plurimum fuit [58]. Sed, si servus sit qui hoc [59] admisit, ex [60] quacunque actione noxae [61] fuerit deditus, peremta [62] est altera actio.

(** L. 2. pr. § 1. 2. 3. 4. D. de privat. del. 47. 1.)

Cap. 25. — *De Re usufructuarii sublata.*

Paulus Lib. V. ad Sabinum. Dominus qui rem surripuit [63] in qua ususfructus alienus est, furti usufructuario tenebitur [64]. Sed eum, qui rem quam tibi commodavit surripuit [65], non teneri furti [66] Pomponius scribit [67]. Ut autem cum filiofamilias [68] pater furti agere possit [69], non constitutio iuris [70] sed natura rei, nisi rem castrensem filius habeat [71],

(50) Ms. 2. XV. (Flor. XLIII.)
(51) (Flor. igitur.) (sic etiam Ms. 7.)
(52) (Vulg. ins. tenetur.)
(53) (Flor. Vulg. ins. neque altera harum act. alteram consumit.)
(54) (Flor. Idem dicendum. Vulg. Idem dicendum est.)
(55) (Flor. Vulg. nam et vi.)
(56) (Flor. Vulg. ins. tenebitur.)
(57) (Flor. Quaesitum est si condictus rel. —Vulg. Item si quis subreptum flagello occiderit rel.)
(58) sic Ms. 1.; Ed. fuerit. (Vulg. fuerit. Flor. plurimum fuit.)
(59) (Flor. haec.)
(60) (Flor. deest: ex.)
(61) sic Ms. 1.; Ed. noxiae.
(62) Ms. 2. peracta.
(63) (Vulg. surripuerit.)
(64) (Flor. tenetur.)
(65) (Flor. Vulg. qui tibi commodaverit, si eam rem subripiat.)
(66) (Flor. Vulg. ins. placuisse.)
(67) (Flor. Vulg. scripsit.)
(68) Ed. Ut autem queritur cum fil.; Ms. 1. Ut autem consilio paterfamilias. (Flor. Vulg. Ne cum fil. fam.)
(69) Ms. 7. non possit.
(70) (Flor. Vulg. iuris const.)
(71) (Flor. Vulg. deest: nisi.... habeat.)

impedimento est; quod non magis cum his, quos in potestate habemus, quam nobiscum ipsis [72] agere possumus.

(** L. 15. § 1. 2. L. 16. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 26. — *De Uxore Res Mariti subtrahente.*

Ulpianus Lib. XXXVIII. ad Sabinum [73]. Si quis uxori res mariti subtrahenti opem consiliumve accommodaverit, furti tenebitur. Sed et [74] si cum ea furtum [75] fecerit [76], tenebitur furti, sed non ipsa [77]. Ipsa quoque, si opem furti [78] tulit [79], furti non tenebitur sed rerum amotarum [80]. Servi vero sui nomine [81] eam teneri, nequaquam ambigendum est. Idem et in filiofamilias milite dicendum est [82] : nam ipse [83] patri non tenetur furti [84]; sed filius servi sui [85] nomine castrensis tenebitur si patri servus furtum fecerit. — An autem pater filio teneatur si rem [86] castrensis peculii subtraxit [87], videamus? Puto [88] teneri.

(** L. 52. pr. § 1. 2. 3. 4. 6. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 27. — *De Filio surrepto.*

Paulus Lib. IX. ad Sabinum. Pater [89] filii surrepti furti actionem non habet. Liberarum personarum nomine, licet furti actio sit, condictio tamen nusquam est.

(** L. 38. D. de furt. 47. 2.)

(72) (Flor. Vulg. ipsi.) (sic etiam Ms. 7.)
(73) (Flor. trigensimo septimo octavo ad edictum; cf. lib. 2. cap. 49.)
(74) (Vulg. deest: et.)
(75) (Flor. Vulg. furtum cum ea.)
(76) (Flor. fecit.)
(77) (Flor. Vulg. cum ipsa non teneatur.)
(78) (Flor. Vulg. furi.) (sic etiam Ms. 7.)
(79) (Vulg. tulerit.)
(80) a Ms. 2. reliqua absunt.
(81) (Flor. Vulg. ins. furti.)
(82) (Flor. Vulg. dic. est et in fil. mil.)
(83) sic Ms. 1.; Ed. ipsi.
(84) (Flor. furti non tenebitur. Vulg. non tenebitur furti.)
(85) (Flor. Vulg. servi autem sui.)
(86) (Flor. rem eius. Vulg. res eius.)
(87) (Flor. subtraxerit.) (sic Ms. 7.)
(88) (Flor. Et putem. Vulg. Et puto.)
(89) (Flor. Vulg. Mater.)

CAP. 28. — *De Ancilla praegnante surrepta.*

Ulpianus Lib. XLII. ad Sabinum. Ancilla si [90] surripiatur praegnans aut [91] apud furem concipit [92], partus furtivus est, sive apud furem edatur sive apud bonae fidei possessorem. Sed in hoc posteriore casu furti actio cessat. Sed, si concepit apud bonae fidei possessorem ibique pepererit[93], partus non est furtivus et usucapi potest[94]. Idem[95] in pecudibus observandum[96].

(** L. 48. § 5. D. de furt. 47. 2.)

CAP. 29. — *De Rapina ante Iudicium reddita.*

Gaius Lib. XII.[97] ad Edictum provinc. Non prodest ei qui vi rapuit, ad evitandam[98] poenam, si ante iudicium restituat rem quam rapuit[99].

(** L. 5. D. de vi bon. rapt. 47, 8.)

CAP. 30. — *De Liberti Furto*[100].

Paulus Lib. singul. de Poenis Paganorum. Si libertus patrono vel cliens vel mercenarius ei qui eum conduxit furtum fecerit[101], furti actio non[102] nascitur.

(** L. 89. D. de furtis 47. 2.)

CAP. 31. — *De Edicto proposito per Dolum malum corrupto.*

Modestinus Lib. II.[103] de Poenis. Hodie qui Edicta proposita dolo malo corrumpunt, falsi poena plectuntur[104]. Si venditor mensuras publice

(90) (Vulg. Si ancilla.)
(91) (Flor. Vulg. vel.)
(92) (Flor. concepit. Vulg. conceperit.) Ms. 7. concepit.
(93) (Vulg. peperit.)
(94) (Flor. Vulg. eveniet ut partus furtivus non sit, verum etiam usucapi possit.)
(95) (Flor. Vulg. ins. et.)
(96) (Flor. servandum est. Vulg. observ. est.)
(97) (Flor. XXI.)
(98) sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 7. evitandum.
(99) Ms. 2. rem oblatam.
(100) Ms. 2. De Liberi vel Mercenarii furto.
(101) (Vulg. fecit.)
(102) sic Ms. 1.; Ed. actio nascitur.
(103) (Flor. I.)
(104) sic Ms. 1.; Ed. plectantur; in Ms. 2. reliqua non leguntur.

probatas frumenti vini[105] vel cuiuslibet rei, aut emtor corruperit dolove malo fraudem fecerit, quanti ea res est, dupli[106] condemnatur.

(** L. 32. D. ad leg. Corn. de fals. 48. 10.)

Cap. 32. — *De Furto commodatae Rei.*

Jabolenus Lib. XV. ex Cassio. Si is, cui commodata res erat, furtum ipsius admisit, agi cum eo et furti et commodati potest. Et, si furti actum est[107], commodati actio exstinguitur.

(** L. 71. pr. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 33. — *De falso Creditore.*

Ulpianus Lib. XL.[108] ad Sabinum. Falsus creditor, id est[109] qui se simulat creditorem, si quid acceperit, furtum facit nec nummi eius erunt[110].

(** L. 43. pr. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 34. — *De Rei surreptae Actione, cui competat.*

Paulus Lib. IX. ad Sabinum. Si dominium rei surreptae quacunque ratione mutatum sit, domino furti actio competit, veluti heredi et bonorum possessori et patri adoptivo et legatario.

(** L. 47. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 35. — *De Dolo malo et Consilio per Dolum dato.*

Ulpianus Lib. XXXIX.[111] ad Edictum. Recte[112] Pedius[113] ait : sicut nemo facit furtum[114] sine dolo malo, ita nec consilium vel opem ferre sine dolo malo potest[115]. Consilium autem dare videtur qui persuadet et

(105) (Flor. mensuras publ. prob. vini frumenti. Vulg. vini frum. publ. prob.)
(106) (Flor. eius dupli. Vulg. eius duplo.)
(107) (Vulg. ins. et.)
(108) (Flor. XLI.)
(109) (Flor. Vulg. hoc est is.)
(110) (Flor. fient. Vulg. fiunt.)
(111) (Flor. XXXVII.)
(112) sic Ms. 1.; Ed. Ecce.
(113) Ms. 7. Paulus.
(114) (Flor. Vulg. furtum facit.)
(115) (Flor. Vulg. posse.)

impellit atque instruit consilio ad furtum faciendum. Opem fert qui ministerium atque adiutorium ad surripiendas res praebet, sicut ille[116] qui rubrum pannum[117] ostendit fugavitque pecus ut in fures incideret. Siquidem dolo malo fecit, furti actio est. Sed si[118] non furti faciendi causa hoc fecit, non debet impunitus esse ludus[119] tam perniciosus. Idcirco Labeo scripsit[120] in factum dandam actionem. Unde[121] Gaius lib. X.[122] ad Edictum provinc. : nam et si[123] praecipitata sunt[124] pecora, utilis actio damni iniuriae quasi ex lege Aquilia dabitur.

(** L. 50. § 2. 3. 4. L. 51. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 36. — *De Compositione Sacrilegii.*

Johannes Episcopus servus servorum Dei. Omnibus principibus, omnibus clericis omnibusque christianis. Invenimus in legibus[125] Justiniani Imperatoris compositionem de sacrilegiis constitutam, scilicet in quinque libras auri optimi. Sed nos leviorem legem praecipimus esse tenendam quae a Karolo primo[126] principe est constituta de compositione sacrilegii, videlicet in triginta libras argenti examinati, id est sexcentorum solidorum summam argenti purissimi. Et praecipimus ut in fine Codicis legis mundanae[127] scribatur haec lex hucusque. Sacrilegium enim committit si quis fregerit ecclesiam vel triginta ecclesiasticos passus qui in circuitu Ecclesiae sunt; auferendo sacrum de sacro vel sacrum de non sacro vel non sacrum de sacro; vel iniuriam inferendo. Non sacrum[128] de non sacro mundanarum legum mensura[129] debet emendari vel secundum probabilem morem patriae.

(Ivo Decret. 3. 98.)

(116) (Flor. Vulg. Cum eo.)
(117) (Flor. Vulg. pannum rubrum.)
(118) (Flor. Vulg. etsi.)
(119) (Flor. lusus.)
(120) (Flor. Vulg. scribit.)
(121) (Flor. Vulg. deest: Unde.)
(122) (Flor. XIII.)
(123) (Flor. deest: si.)
(124) (Flor. Vulg. sint.)
(125) sic Ms. 1.; Ed. invenimus legem; Ms. 2. inv. lege.
(126) sic Ms. 1. Ms. 2. pio Imperatore. Ed. Kaldo primo Principe. Ms. 7. pio.
(127) Ms. 7. Codicis vel Digestorum.
(128) Ms. 7. sacrum enim.
(129) Ms. 7. censura.

Cap. 37. — *De lata Ope Furi.*

Paulus Lib. IX.[130] ad Sabinum. Si[131] quis opem furtum facienti fert, nunquam manifestus fur[132] est. Itaque accidit ut quisquis[133] opem tulit, furti nec manifesti[134], is autem qui deprehensus est, ob eandem rem actione[135] manifesti teneatur.

(** L. 34. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 38. — *De Possessionc Rei surreptae*[136].

Si quis rem tuam, quae forte tibi surrepta est vel quam aliter amisisti, possidet et, timens ne a te conveniatur, causa mutandi iudicii eam vendiderit vel dederit, quemcunque elegeris, vel venditorem vel emtorem, convenire poteris, videlicet emtorem, qui rem possidet, actione in rem, venditorem vero, qui[137] dolo desiit possidere, in factum.

(L. 1. pr. D. de al. iud. mut. c. 4. 7. — Tit. C. eod. 2. 55.)

Cap. 39. — *De Debito negato.*

Si quis, agente adversus se creditore suo, debitum ei non reddiderit sed potius negaverit pecuniam esse sibi numeratam, et hoc ideo fecerit ut actor vexetur probationibus; si postea, probationibus convictus, sententia iudicis damnatus fuerit, in duplum actori condemnetur. Quod si iudex contra haec iudicaverit, ipse supradictam dupli poenam actori reddat. Sed si actor probationibus deficiens sed sacramentum reo deferens, si reus non iuraverit sed veritatem manifestaverit, dupli poenam evitabit : verum impensas actori reddere debebit. Et quemadmodum de reo diximus, idem est de actore, nisi probare potuerit sibi deberi quod petit. Si reus monstrare potuerit se solvisse quod actor ab eo exigebat, non

(130) Ms. 2. VIII.
(131) (Flor. Vulg. Is.)
(132) (Flor. Vulg. deest: fur.)
(133) (Flor. Vulg. is quidem qui.)
(134) sic Ms. 1.; Ed. hoc loco inserit: manifestius fur est non solum et is qui in ipso furto deprehenditur sed et is qui eo loco deprehenditur quo fit (Vulg. nec manifesti furti.)
(135) (Flor. Vulg. deest: actione.)
(136) sic Ms. 1.; Ed. susceptae.
(137) Ms. 7. quia.

solum quod iniuste petebat actor amittet sed etiam aliud tantum reo praestare compellatur.

(Julian. 34. 8.)

Cap. 40. — *De Surreptione se sciente sibi facta*[138].

Si quis cum sciret quid sibi surripi nec[139] prohibuit, non potest furti agere, nisi[140] per vim sit ei ablatum; tunc enim actione furti vel vi bonorum raptorum duplum consequetur[141]. Creditori actio furti in summam pignoris, non debiti competit; sed ubi[142] debitor ipse pignus subtraxisset[143], contrarium[144] probatur, id est[145] ut in summam[146] pecuniae debitae et eius usurarum[147] furti conveniatur[148].

(** L. 91. 87. D. de furt. 47. 2.)

(Pr. J. de vi bon. rap. 4. 2.)

Cap. 41. — *De Pretio Rei furtivae a Domino Rei per Vim Furi ablato.*

Cum fur rem furtivam vendidisset[149], dominus rei[150] nummos pretii extorsisset per vim, furtum vel rapinam nummorum[151] eum fecisse responsum est. Sed, si non pretium sed rem ipsam sibi surreptam furi abstulit, nihilominus furti actione duplum consequetur.

(* L. 48. § 7. et pr. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 42. — *De Occisione Animalium.*

Si quis animal alterius interfecerit quod naturaliter gregatim pascit, ut equus[152], bos, asinus, sus, caprae, oves, tanti pretii aestimationem

(138) Ms. 2. De eo qui consentit sibi surripienti.
(139) (Flor. Vulg. non.)
(140) (Flor. Vulg. Paulus immo contra rel.)
(141) Ms. 2. reliqua desunt.
(142) Ms. 7. nisi.
(143) (Flor. Vulg. subtr. pignus.)
(144) (Flor. Vulg. contra.) (sic Ms. 7.)
(145) (Flor. Vulg. deest: id est.)
(146) (Vulg. summa.)
(147) (Flor. Vulg. usurarum eius.)
(148) (Flor. conveniretur.)
(149) sic Ms. 1.; Ed. vindicassit.
(150) Ms. 7. ei.
(151) Ms. 7. deest: *nummorum.*
(152) sic Ms. 1.; Ed. eius.

det domino, cuius animal fuit, quanti maioris fuit in praeterito anno, etiam si eo tempore quo occisum est vilissimi pretii fuit; et insuper damnum, quod contigit ei propter amissum animal, restauret. Si vero tantum vulneraverit nec propter vulnus mortuum fuerit, tunc quanti depretiatum[153] est de eo quod maioris pretii fuerit in praeteritis triginta diebus, tanti aestimationem ferat ei cuius fuit animal et insuper lucrum quod certum est eum amisisse vel amissurum propter vulnus pecoris. Quod diximus[154] de vulneribus animalium gregatim pascentium, eadem de vulneribus animalium et occisionibus eorum quae gregatim non pascunt intelligenda sunt, id est quanti melius fuit intra triginta dies[155]. Idem est de certo damno per iniuriam dato, id est ut tanti aestimatio detur quanti damnum datum fuerit, sicut de combusta domo vel alio damno.

(Pr §. 1. 9. 10. 13. 14. J. de leg. Aq. 4. 3.)

Cap. 43. — *De Interfectione vel Vulnere Animalium.*

Si quis animal alterius interfecerit aut vulneraverit aut alio quovis modo damnum intulerit, non lucrandi animo sibi vel alteri, quoniam tunc esset furtum vel rapina, sed tantum damnandi animo alium: si, antequam probationibus[156] convincatur, damnum dedisse confessus fuerit, componat damnum, ut supra diximus, adhibita differentia anni sive triginta dierum. Si vero negaverit donec sacramento testium convincatur, in duplum restituat. Quod diximus si damnum dederit, idem est si aliis[157] mandaverit vel etiam si non mandaverit sed pro eo factum fuerit et ipse postea ratum habuerit; quia ratihabitio non solum in contractibus verum etiam in maleficiis mandato comparatur.

(L. 1. pr. § 1. L. 27. § 5. D. ad l. Aq. 9. 2. — L. 152. § 1. 2. D. de reg. iur. 50. 17.)

Cap. 44. — *De silvestris Animalibus*[158].

Si quis cirogrillum, leporem aut vulpem aut aliam feram quamlibet commoverit et persecutus fuerit, deinde alius veniens ex transverso eam interfecerit vel vivam occupaverit, sive per se sive per homines suos,

(153) Ms. 7. appretiatum.
(154) sic Ms. 1.; Ed. omittit: diximus.
(155) Ms. 1. 7. desunt verba: id est - - - dies.
(156) sic Ms. 1.; Ed. inserit: consequatur et.
(157) sic Ms. 1. 7.; Ed. alius.
(158) Ms. 2. De Commotione silvestrium Animalium.

sive cum canibus suis vel alienis, occupantis erit. Sed, si ille, qui feram commoverit, nondum desierat persequi, tunc, quia occupans per istius operam lucrum cepit, necesse habet[159] vel partem ferae vel pretium, quo pars fuerit aestimata, persequenti impertiri[160], et hoc per utilem negotiorum gestorum actionem[161]. Quod de feris diximus, idem etiam de piscibus et volucribus sine ulla tarditate sapiens quis iudicare non dubitet[162].

(§ 12. 13. J. de rer. div. 2. 1.)

CAP. 45. — *De Captione Apum.*

Si quis apes invenerit in sua vel aliena arbore et eas occupaverit, eius erunt quemadmodum si volucres occupet in aliena arbore vel fundo alieno. Excepto si dominus vel alius iam signaverit arborem causa colligendi eas; tunc enim, si certum apparebit quod ipse, qui signum fecerat, collegisset nisi is postea occupasset, vel eas reddat ei qui signum fecerat vel eorum[163] pretium.

(L. Long. Rotharis 324. L. Visigoth. L. 8. T. 6. L. 1. — § 14. J. de rer. div. 2. 1.)

CAP. 46. — *Si quis alium verberaverit vel vulneraverit.*

Si quis alium verberaverit vel vulneraverit aut aliquam iniuriam intulerit animo contumeliae, et ille cui iniuria illata est ad animum statim revocaverit, iuret prius ille qui iniuriam passus est, pro quanto nollet iniuriam istam sibi esse illatam. Et, si iudex cognoverit eum ultra modum iurare vel iurasse velle, liceat ei moderare secundum qualitatem personae et dignitatem iniuriam passi atque magnitudinem delicti. Et, si ille qui commisit iniuriam, unde aestimationem solvat non habuerit, aut verberibus afficiatur aut alia quavis poena, quam iudex arbitratus fuerit, damnetur[164].

(§ 1. 7. 12. J. de iniur. 4. 4.)

(159) Ms. 7. habet dare.
(160) Ms. 7. deest: *persequenti impertiri*.
(161) Ms. 2. novum rubr. hic habet: De Piscibus et Avibus.
(162) Ms. 2. intelligere debet.
(163) Ms. 7. earum.
(164) Ms. 2. addit: Extra causam: In Institutis dicit regula quaedam: haec actio dissimulatione aboletur quia, etsi mox ad animum non revocaverit, non potest agere iniuriarum. Et haec actio ultra annum non extenditur, etiam post litem contestatam, nec ubi iudex non est vel, si est, iustitiam facere non vult; nec datur in haeredem.

Cap. 47[165]. — *De Incitatione Canum alterius.*

Si quis canes alienos proclamaverit et[166] incitaverit et eius incitatione vel[167] ammonitione damnum fecerint, nullum imponatur ei damnum cuius canes sunt, sed illi qui eos incitavit vel appellavit vel irritavit; et hoc per in factum actionem.

(L. 1. § 6. 7. D. si quadrup. 9. 1.)

Cap. 48. — *Si quis alicui Oculos eruerit.*

Si quis alicui oculos eruerit, praeceptum legis est super hoc ut ducentos solidos aureae monetae componat.

Cap. 49. — *Si naturaliter Animal Damnum fecerit.*

Si animal tuum quadrupes aut bipes, sine alterius instigatu, damnum dederit fervore vel lascivia vel feritate, habebit[168] necesse vel animal dare ei qui damnum passus est vel aestimationem damni, nisi tuo instigatu vel te vidente et te prohibere nolente[169] damnum fecerit. Tunc enim non habebis hanc electionem, sed omnimodo damnum restitues. — Sed, si antequam animal reddas, ipsum alterius esse coeperit, cum eius domino agendum est quia omnis noxa vel actio caput sequitur[170]. Si vero non fervore vel lascivia aut feritate, sed naturaliter damnum fecerit, veluti si canis farinam comederit aut bos vel equus pascit herbam, tunc damnum, quod animal tuum voluntate tua fecit per malam custodiam tuam, per caput restitues[171]. Sed, si naturaliter fecit sine tua voluntate, vel animal dabis vel damnum restitues.

(L. 1. pr. § 4. D. si quadrup. 9. 1. — L. 2. D. de noxal. act. 9. 4. — L. 1. § 12. D. si quad. 9. 1. — L. 14. § 3. D. de praes. v. 19. 5.)

Cap. 50. — *De Occisione vel Vulnere Animalium inter se.*

Si quod animal tuum meum occiderit aut vulneraverit, si tuum est aggressum meum, id est si tuum venit super meum, vel animal dabis

(165) Ms. 1. 7. cap. 47. habet post 48.
(166) Ms. 7. clamaverit vel.
(167) sic Ms. 1.; Ed. non habet: incitatione vel.
(168) Ms. 7. habebis.
(169) Ms. 7. et prohibere valente.
(170) Ms. 1. 7. desunt verba: Sed si --- sequitur; in Ed. male leguntur post: damnum fecerit.
(171) Ms. 1. 7. reliqua desunt.

vel aestimationem damni secundum electionem tuam. Si vero meum tuum aggressum est, non mihi praestabis aliquid [172] quia non solum hominibus vim vi repellere licet sed etiam animalibus irrationabilibus.

(L. 1. § 11. D. si quadr. 9. 1.)

CAP. 51. — *Si quis se defendendo inferat alicui Mortem.*

Si quis alium, se defendendo vel rem suam, interfecerit aut vulneraverit, nulla ei inferatur molestia si modum defensionis secutus est [173].

(L. 5. pr. D. ad leg. Aq. 9. 2. — L. 1. C. unde vi 8. 4.)

CAP. 52. — *De Inclusione Animalium.*

Si quis animal alterius iniuste incluserit et inclusum interfecerit aut necaverit fame, si non negaverit, emendet [174] in simplum; si negaverit, in duplum.

(L. 5. C. ad leg. Aq. 3. 35. — L. 1. §. 1. D. ad leg. Aq. 9. 2.)

CAP. 53. — *De Praeceptione inferendorum Damnorum* [175].

Si mando tibi ut alicui inimico meo furtum facias vel aliter offendas, antequam [176] forfacias [177] paciscor vel transigo cum inimico meo, tu vero post forfactum facias, quaeritur utrum a te solo qui fecisti vel etiam a me possit exigi? Et nos ita iudicamus : si, cum forfecisti, sciebas me cum inimico meo pacem fecisse, a te et non a me petatur; si vero nesciebas, a me et a te peti potest [178].

(L 15. D. mandati. 17. 1. — § 9. J. de mandat. 3. 26. — L. 5. C. de accus. 9. 2.)

(172) Ms. 7. nihil mihi praestabis.
(173) Ms. 2. add.: quia moderatione suae defensionis tutus est. Idem est extra, si tu cum ligno et ipse cum ligno, non cum armis.
(174) Ms. 2. et 4. emendetur duplum: si autem negaverit se inclusisse vel necasse, in triplum.
(175) sic Ms. 2.; Ed. et Ms. 1. 7. Interfectionis Animalis.
(176) Ms. 7. si antequam.
(177) Ms. 2. 7. forisfacias.
(178) Ms. 2. add.: Mandatum contrahitur quinque modis. Sive tua tantum gratia aliquis tibi mandet, sive tua et aliena, sive aliena tantum, sive sua et aliena, sive tua et aliena. Mandatum dicitur quasi manu datum eo quod antiqui obligare se volentes invicem manus dabant; quod et hodie fit in quibusdam contractibus, ut in venditione aliquando. Mandatum, consilium, exhortatio, iussio, rogatio, quae idem esse videntur, ne nos decipiant considerandum est.

Cap. 54. — *De Excedente Fines Mandati.*

Si mando tibi ut inimico meo unum interficias equum, tu vero duos vel plures interfeceris, ego non teneor nisi de uno tantum; nisi, postquam omnes interfeceris, ratum habeam. Tu vero de omnibus teneris quia nec in maleficio nec in contractibus is qui exsequitur mandatum debet excedere fines mandati.

(L. 5. pr. D. mandat. 17. 1. — L. 1. § 13. 14. D. de vi et vi arm. 43. 16.)

Cap. 55. — *De Conditione turpiter possidentis*[179].

Quando turpitudo versatur ex utraque parte, melior est conditio possidentis; et in aleatoribus qui possidet alterius pecuniam, possideat: turpitudo quippe est utrinque, quia uterque contra legem agit. Si tamen ille qui amisit, scilicet in ludo, sit filiusfamilias, id est in potestate manens, sive [180] sit minor sive non, pater potest exigere per actionem in rem vel condictionem, si res non existat, nisi sit peculium castrense vel quasi castrense.

(L. 2. C. de cond. ob turp. c. 4. 7. — L. 4. § 1. D. de aleat. 11. 5. — L. 2. D. ad Sct. Maced. 14. 6.)

Cap. 56. — *De fruendo Fundo.*

Qui in perpetuum fundum fruendum a municipibus conduxerunt [181], quamvis non efficiantur domini, tamen complacuit [182] eis competere [183] actionem in rem [184] adversus quemvis possessorem; sed etiam [185] adversus ipsos municipes, ita tamen si vectigal solverunt [186]. Idem est si [187] ad tempus habuero [188] conductum et [189] tempus conductionis nondum est finitum [190]. Emphyteuta per [191] totum triennium tributa domino non sol-

(179) Ms. 1. viventis.
(180) sic Ms. 1.; Ed. non habet: sit fil. fam. -- sive.
(181) (Flor. Vulg. cond. a mun.)
(182) (Flor. Vulg. placuit.)
(183) (Flor. Vulg. comp. eis.)
(184) (Flor. Vulg. in rem act.)
(185) (Flor. Vulg. et.)
(186) (Flor. Vulg. solvant.)
(187) (Flor. Vulg. et si.)
(188) (Flor. Vulg. habuerint.)
(189) (Flor. Vulg. nec.)
(190) (Flor. Vulg. cond. finitum sit.) sic Ms. 1. Ed. inserit: in; Ms. 2. des. reliqua.
(191) Ms. 7. si per.

vente [192], licet domino repellere eum a praediis emphyteuticariis. Dicimus ergo quod multo melius a conductis possit eum repellere.
(** L. 1. § 1. L. 2. 3. D. si ager vect. 6. 3.)

(L. 2. C. de iur. emph. 4. 66. — L. 56. D. loc. cond. 19. 2.)

CAP. 57. — *De Mente alicuius Medicamento alienata; et de Vicio alicui ab aliquo illato* [193].

Ulpianus Lib. XXV. [194] ad Edictum. Item apud Labeonem quaeritur: Si quis mentem alicuius medicamento aliove quo [195] alienaverit [196], iniuriarum actio locum habebit [197]? et ait: iniuriarum adversus eum agi posse [198]. Si quis pulsatus quidem [199] non est, verum ad eum manus [200] levatae sunt [201] et perterruit [202] quasi vapulaturus, non tamen percussit [203], iniuriarum actione tenetur. Ait Praetor: Qui adversus bonos mores convicium cui fecisse [204] cuiusve opera factum [205] dicetur, quo adversus bonos mores convicium fieret [206], in eum iudicium dabo. Convicium [207] iniuriam esse, Labeo ait. Convicium a convitatione [208] vel a conventu, hoc est a collatione vocum dicitur [209]. Cum enim in unum [210] plures [211] voces conferuntur, est quasi convocium [212]. Sed quia dicitur [213] a Praetore [214] adversus bonos mores, ostendit non omnem vociferationem collatam in unum [215] Praetorem notare, sed eam quae bonis mori-

(192) sic Ms. 1.; Ed. solverunt. Ms. 7. solverit.
(193) Ms. 2. addit: et de Conviciis.
(194) sic Ed. et Ms. 1.; Ms. 2. LXXV. ad eundem. (Flor. LXXVII.)
(195) sic Ms. 1.; Ed. aliove quovis modo. (Vulg. aliove modo.)
(196) (Flor. Vulg. ins. an.)
(197) (Flor. haberet.)
(198) Ms. 1. 7. potest.
(199) sic Ms. 1.; Ed. deest: quidem.
(200) (Flor. Vulg. manus adversus eum.)
(201) (Flor. Vulg. deest: sunt.)
(202) (Flor. saepe territus. Vulg. saepe territus est.)
(203) (Flor. Vulg. ins. utili.)
(204) sic Ms. 1.; Ed. fecerit.
(205) (Flor. factum esse. Vulg. quid factum esse.)
(206) sic Ms. 1.; Ed. non habet: cuiusve--- fieret.
(207) (Vulg. ins. autem.)
(208) (Flor. Vulg. autem dicitur vel a concitatione.)
(209) (Flor. Vulg. deest: dicitur.)
(210) Ms. 1. inserit: quasi.
(211) (Flor. complures. Vulg. quamplures.) Ms. 7. quamplures.
(212) sic Ms. 1.; Ed. convicium. (Flor. Vulg. convicium appellatur quasi convocium (Vulg. addit: est.)
(213) (Flor. Vulg. quod adiicitur (addicitur, adicitur.)
(214) sic Ms. 1.; Ed. apud Praetorem.
(215) (Flor. Vulg. in unum coll. voc.)

bus improbatur quaeque ad infamiam vel[216] invidiam alicuius[217] spectare videtur[218]. — Generaliter[219] vetuit Praetor fieri quod ad infamiam alicuius pertinet[220]. Proinde quodcunque aliquis dixerit vel fecerit[221] ut aliquem[222] infamet[223], erit actio iniuriarum. Haec autem fere sunt quae ad infamiam alicuius fiunt: ut puta[224] ad invidiam alicuius quis[225] veste lugubri utatur an[226] squalida an[227] si barbam dimittat[228] vel capillos submittat vel[229] si carmen conscribat vel proponat vel cantet aliquid[230] quod pudorem alicuius laedat[231]. Quod ait Praetor: Si quis adversus eam[232] fecerit, prout quaeque res[233] erit, animadvertam.

(** L. 15. pr. § 1. 2. 3. 4. 5. 27. 28. D. de iniur. 47. 10.)

Cap. 58. — *De Iniuria.*

Ulpianus Lib. V.[234] ad Edictum. Iniuria dicta est ex eo[235] quod non iure fiat. — Iniuriae autem appellatione damnum sine[236] culpa datum significatur.

(** L. 1. pr. D. de iniur. 47. 10.)

Cap. 59. — *De Æstimatione Iniuriarum*[237].

Jabolenus Lib. IX. Epistolarum. Iniuriarum aestimatio non ad id tempus quo adiudicatur[238], sed ad id quo facta est referri debet.

(** L. 21. D. de iniur. 47. 10.)

(216) (Vulg. ins. ad iniuriam vel ad.)
(217) sic Ms. 1.; Ed. deest: alicuius.
(218) (Flor. Vulg. spectaret.)
(219) Vulg. ins. autem.)
(220) (Flor. quid ad inf. alic. fieri. — Vulg. ad inf. alic. quid fieri.)
(221) (Flor. Vulg. quis fecerit vel dixerit.)
(222) (Flor. alium.)
(223) (Vulg. infamaret.)
(224) (Vulg. ins. si quis.) Ms. 7. si ad invidiam.
(225) (Flor. Vulg. deest: quis.)
(226) (Flor. Vulg. utitur aut.)
(227) (Flor. Vulg. aut.)
(228) (Flor. demittat.)
(229) (Flor. Vulg. aut.)
(230) (Flor. Vulg. aliquod.)
(231) Ms. 2. desunt reliqua cum cap. sequenti.
(232) (Flor. Vulg. ea.) Ms. 7. eum.
(233) (Flor. quaqua re.)
(234) Flor. LVI.)
(235) (Flor. Vulg. ex eo dicta est.)
(236) (Flor. Vulg. deest. sine.)
(237) Ms. 2. De Iniuria illata.
(238) (Flor. Vulg. iudicatur.)

Cap. 60 — *De civili Constitutione.*

Ulpianus Lib. XLI. ad Sabinum. Civilis constitutio est, poenalibus actionibus heredes non teneri nec ceteros[239] successores. Idcirco nec furti conveniri possunt. Sed quamvis furti actione non teneantur, tamen[240] ad exhibendum actionem eorum teneri[241] oportet, si possideant aut[242] dolo fecerint quominus possideant. — Item condictio competit adversus eos[243]. Heredem[244] autem furti agere posse, undique[245] constat. Executio enim quorumdam delictorum heredibus est data[246]; ita et legis Aquiliae actiones[247] heres habet; sed iniuriarum actio heredi[248] competit. Non tantum in furti, verum[249] etiam in ceteris quoque[250] actionibus quae ex delictis oriuntur, sive civiles sint[251] sive honorariae, hoc[252] placet ut noxa caput sequatur.

(** L. 1. D. de privat. del. 47. 1.)

Cap. 61. — *De Percussione Pavonum.*

Pomponius Lib. XIX. ad Sabinum. Si pavonem meum mansuetum, cum de domo mea aufugisset[253], persequutus sis quoad is perit[254], agere furti tecum[255] ita potero si aliquis eum habere coepit[256].

(** L. 37. D. de furt. 47. 2.)

(239) (Flor. Vulg. ins. quidem.)
(240) (Flor. Vulg. attamen.)
(241) (Flor. actione teneri eos. Vulg. actione eos teneri)
(242) sic Ms. 1 ; Ed. aut si dolo.
(243) (Flor. Vulg. adv. eos comp.)
(244) (Vulg. heredes.)
(245) (Flor. Vulg. aeque.)
(246) (Flor. data est.)
(247) (Flor. Vulg. actionem.)
(248) sic Ed. et Ms. 1. (Flor. Vulg. ins. non.)
(249) Ms. 1. 7. sed.
(250) (Flor. verum in cet. quoque. Vulg. verum etiam in ceteris.)
(251) (Flor. Vulg. sunt.)
(252) (Flor. id.)
(253) (Flor. Vulg. effugisset.)
(254) Ms. 1. 7. periit (Vulg. periit: ed. 1476 paverit.)
(255) (Flor. Vulg. tecum furti.)
(256) (Flor. Vulg. coeperit.) sic etiam Ms. 7.

Cap. 62. — *De Rei Abiectione*[257].

Ulpianus Lib. XL.[258] ad Sabinum. Si quis sponte sua[259] rem iecit vel iactavit[260] vel quasi[261] pro derelicto habiturus, tuque rem hanc[262] tuleris, an furti tenearis, Celsus[263] XII. Digestorum quaerit? Et ait[264]: quod si non putasti, dubitari potest[265], sed[266] tamen magis defendit non teneri: quia, inquit, res non in te vertitur[267] ei[268] qui eam sponte reiecit.

(** L. 43. § 10. D. de furt. 47. 2.)

Cap. 63. — *De Filio vel Liberto, si Patrem vel Patronum ad Iudicium vocaverit.*

Si filius parentem suum vel libertus patronum ad iudicium vocaverit, nisi prius a iudice, id est loci potestate, postulaverit et impetraverit, in utrumque eorum Praetor poenam quinquaginta solidorum constituit intra annum tantum.

(§ ult. J. de poen. tem. litig. 4. 16. — L. 24. D. de in ius voc. 2. 4.)

Cap. 64. — *De Pupillo obnoxio.*

Quicunque pupillum vel adolescentem aliqua causa habet obnoxium sibi vel aliquo debito obligatum; vel quicunque sit obnoxius pupillo vel adolescenti vel aliqua causa obligatus: licet tutor vel curator possit esse legitimus, tamen nullo modo potest esse tutor vel curator. Nam, si contra hoc aliquis tutor vel curator factus fuerit, actiones, si quas habet adversus pupillum vel adultum, amittat: et si quid ipse debet pupillo vel adulto, etiam si intra aetatem hoc ei solverit, tamen post aetatem idem solvere compellitur.

(Julian. 65. 2. et 5.)

(257) Ms. 2. De Re abiecta vel quasi neglecta.
(258) (Flor. XLI.)
(259) (Flor. Vulg. deest : sua.)
(260) (Vulg. iactaverit.)
(261) (Flor. non quasi. Vulg. et ideo quasi.)
(262) (Flor. hanc rem.)
(263) (Flor. Vulg. ins. libro.)
(264) (Flor. Vulg. inser. siquidem putasti pro derelicto habitam, non teneris (Vulg. teneri.).)
(265) (Flor. Vulg. hic dubitare posse ait.)
(266) (Flor. Vulg. et.)
(267) (Flor. Vulg. intervertitur.)
(268) Ms. 1. 7. non iterum revertitur ad eum.

Cap. 65. — *De Consilio non fraudulento.*

Consilii non fraudulenti nulla est obligatio[269]; ceterum, si dolus intercessit et calliditas[270], de dolo actio competit.
(** L. 47. pr. D. de reg. iur. 50. 17.)

Cap. 66. — *De Calore Iracundiae.*

Quidquid[271] calore iracundiae vel fit vel dicitur, non[272] prius ratum est quam si[273] perseverantia apparuerit[274], vitium[275] animi fuisse[276].
(** L. 48. D. de reg. iur. 50. 17.)

Cap. 67. — *De Doliis vitiosis.*

Si quis dolia vitiosa ignarus locaverit, deinde vinum effluxerit, tenebitur in id[277] quod interest, nec ignorantia eius erit excusata. — Idem erit si commodaveris et vitiosa esse non ignoraveris.
(** L. 19. § 1. D. locati 19. 2.)

(L. 18. § 3. D. commod. 13. 6.)

Cap. 68. — *De Nautis, Cauponibus et Stabulariis, si Damnum dederint inter se*[278].

Si[279] nautae damnum inter se[280] dederint, hoc ad exercitorem non pertinet; sed si quis sit nauta et mercator, debebit illi dari[281]. Haec autem actio[282] in duplum est.
(** L. 7. § 2. 1. D. nautae caup. 4. 9.)

(269) (Flor. Vulg. obl. est.)
(270) (Flor. Vulg. et call. interc. (Vulg. intercesserit.))
(271) (Flor. ins. in.)
(272) sic Ms. 1.; Ed. nisi.
(273) sic Ms. 1.; Ed. quodsi.
(274) (Flor. apparuit.)
(275) (Flor. Vulg. iudicium.)
(276) sic Ms. 1.; Ed. addit: iudicetur.
(277) sic Ms. 1.; Ed. uno.
(278) sic Ms. 1.; Ed. interesse.
(279) (Flor. Vulg. Sed si quidem.)
(280) sic Ms. 1.; Ed. Qui autem interesse damnum. (Flor. inter se damni. Vulg. inter se damnum.)
(281) Ms. 1. 7. dare; Ms. 2. reliqua absunt.
(282) (Flor. Vulg. haec actio in factum.)

Cap. 69. — *De Quaestione quadam*[283].

Quaestionem quandam[284] auribus nostris relatam, quia de ea inter legisperitos etiam contentionem exortam cognovimus, definiendam duximus[285]. Verba facti talia sunt: Quidam, habens filium et ex duabus filiabus defunctis nepotes, intestatus mortuus est. Defuncti filius omnem paternam hereditatem possedit, nulla portione filiis sororum permissa. Unius sororis filii quaestionem suae partis silentio dederunt; alterius autem sororis filii partem suam per placitum et guerram exegerunt; tandem[286] consequuti sunt. Alii vero consobrini, qui nihil quaesiverunt ab avunculo suo, partem quaerunt ab his qui partem suam consequuti sunt, asserentes partem suam per omnia loca debere se consequi. Alii autem resistentes dicunt nullam portionem se reddere debere quia de placito et guerra nullum ab eis auxilium acceperunt; nec ultra tantum quantum sua portio est, aliquid habeant. Quid sanctissimae[287] leges inde sentiant, apertis oculis demonstremus: Verum est quod isti, qui guerram fecerunt, dent aliis partem de eo quod consequuti sunt, cum[288] suam partem per omnia loca habeant; sed tamen de eo quod utiliter et necessario expendere, partem ab his recuperabunt per actionem negotiorum gestorum vel per iudicium communi dividendo[289].

(L. 9. 10. D. de hered. pet. 5. 3. — L. 18. § 1. C. fam. herc. 3. 36.)

LIBER QUARTUS.

Cap. 1. — *De Qualitate Iudicum.*

Iudices alii sunt ordinarii, alii extraordinarii. Ordinarii sunt de quorum iudiciaria[1], id est potestate, sunt ipsi a quibus aliquid petitur. Extraordinarii sunt de quorum iudiciaria accusati non sunt. Iudicium ordinarii iudicis nemo[2] recusare potest. Sed, si actor vel reus ordina-

(283) sic Ms. 1. et Ed.; Ms. 2. de Intestato mortuo.
(284) sic Ed. et Ms. 1.; Ms. 2. quondam.
(285) sic Ms. 1.; Ed. diximus.
(286) Ms. 7. tandem eam.
(287) Ms. 7. sacratissimae.
(288) sic Ms. 1.; Ed. secuti s. iam.
(289) Ms. 2. add.: id est de communi re divisione facienda.
(1) sic Ms. 1. et Ed.; Ms. 4. iudicaria, et ita infra.
(2) sic Ms. 1.; Ed. non modo.

rium iudicem suspectum habeat, ei, qui suspectum iudicem putat, Episcopum vel alium probum virum invocare[3] licet ut simul ambo iudicent; et si de iudicio concordaverint, ipse, qui Episcopum vel alium invocavit, nullo modo poterit provocare sententiam, id est, quod[4] vulgariter dicimus, non poterit rancurare[5]. Alii vero adversario provocatio deneganda non est. Quae provocatio intra decem dies exerceri potest ab eo die quo definitiva sententia data est, et hoc ordine provocandum est[6] ut contra sententiam minoris iudicis provocatio[7] apud maiorem exerceatur, id est cognoscatur iuste nec ne provocatum sit: verbi gratia, si Subvicarius iudicat, sicuti Rotgerius[8], et eius sententia fuerit provocata, recurrendum est ad Vicarium[9], sicuti ad Odilonem[10]. Et si sententia Vicarii provocetur, recurrendum est ad Seniorem Vicarii; et sic per ceteros. Iudicium extraordinarii iudicis talem habet naturam ut, si adversarii eligant arbitrium[11] ad decidendas lites et poenam inter se promiserint aut firmantiam reddiderunt ut omnino sententia eius stet, qui eius mandatum servare noluerit, de eo quod in suo iudicio positum est, amittet firmantiam suam. Sin autem[12] firmatum ut, quod iuxte dixerit, teneatur et aliquis illorum dicat non iuste iudicatum, recurrendum est ad alium arbitrum, similiter electum communiter. Et si secundus arbiter confirmaverit sententiam prioris et ille, adversus quem iudicatum est, iterum iniustam appellet sententiam, recurrendum est ad tertium arbitrum, similiter ab utraque parte electum communiter[13]. Et si ille iterum duorum priorum iustam affirmet sententiam, quamvis convictus iterum iniuste iudicatum queratur, tamen[14] vel exsequetur sententiam vel firmantiam perdet; quia a tribus iudicibus ab uno post aliis[15] confirmata sententia omnino tenenda est nec tertia provocatio ullo modo recipienda cognoscitur.

(L. 5. § 2. C. de rec. arb. 2. 56. — L. 16. C. de iudic. 3. 1. — Julian. 69. 2. — Jul. 24. 1. — L. 30. 32. pr. § 1. 2. C. de appell. 7. 62. — L. 27. § 2. L. 2. D. de recept. arb. 4. 8. — L. 2. C. eod. 2. 56. — L. un. C. ne lic. in un. ead. caus. 7. 70.)

(3) sic Ms. 1.; Ed. revocare.
(4) sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 4. omittunt: *quod*.
(5) sic Ed. Ms. 1. et 3.; Ms. 2. dicitur rancunare, omissis verb.: *non pot.*; Ms. 4. concurare.
(6) sic Ms. 1.; Ed. provocanda sunt.
(7) sic Ms. 1.; Ed. provocando.
(8) sic Ed. Ms. 1. et 4.; Ms. 2. et 3. Rogerius. Ms. 7. Javolenus.
(9) Ms. 7. deest: *ad vicarium*.
(10) sic Ms. 1. 2.; Ed. Odilionem; Ms. 3. Dilonem; Ms. 4. Addilonem.
(11) Ms. 7. arbitrum.
(12) Ms. 7. autem ita.
(13) Ms. 7. deest: *communiter*.
(14) sic Ms. 1.; Ed. tunc.
(15) Ms. 7. ab aliis.

Cap. 2. — *De Sententia Episcopi.*

Sententia Episcopi ita provocari potest quemadmodum alterius cuiusvis iudicis[16]. Iudex iudicare non debet nisi postquam perfectissime de lite[17] cognoverit; nec Episcopus, antequam causa vel sit probata vel omnino sibi certa appareat, debet excommunicare.

(Julian. 115. 34. — L. 9. C. de iudic. 3. 1. — Julian. l. c. 15.)

Cap. 3. — *Quando Iudex iudicare debet*[18].

Prius debent iudices, tam ordinarii quam extraordinarii, plene et diligenter excutere causam quae agitur ante eos et post litis contestationem definitive[19] proferre sententiam secundum leges vel secundum patriae probabilem consuetudinem, hoc est quae bonis moribus contraria non sit. Ea enim, ut in Digestis legitur, longi temporis usu approbata non habet minorem auctoritatem quam lex scripta. Cum autem secundum legem profertur iudicium, omnino legis sententia est servanda, nisi aliqua causa apparuerit per quam necesse sit aliquid temperamenti immisceri sententiae. Causa autem illa debet esse evidens et honesta, pertinens ad maxima commoda et incommoda publica vel privata. Sicut enim maximae utilitates conservandae sunt atque retinendae, sic et maxima mala et detrimenta vitanda atque repellenda. Illud sane, sive bonum sive malum, propter quod legis sententiae aliquid addi vel subtrahi vel immutari sustinemus, ipsum iudicialis sententiae temperamentum non parum separare debet[20]. Si, praevalida ratione monente vel cogente, legum sententia aliquando minus vel maior in iudicio profertur, cum sancti canones, qui maioris vigoris sunt et auctoritatis, idem saepissime patiantur, nemini mirum videri debet. Sancti[21] namque sacerdotes speciales[22] iudices populi christiani, quamvis iudicando canonum severitati raro addant, tamen persaepe congruum et rationabile moderamen ei supponunt. Ipsi vero canones in propriae virtutis vigore atque integritate nihilominus

(16) in Ms. 1. 7. sub rubro sequenti novum cap. hic incipit, quo fit ut numeri capitum libri iv., qui sunt in Ed., differant a numeris Ms. 1.

(17) sic Ms. 1.; Ed. delictum.

(18) Ms. 1. 7. rubr. seq.

(19) Ms. 1. 7. et post litis definitivam.

(20) Ms. 1. non parem superare d.; Ms. 7. non parum superare debet. Ms. 2. desunt v. Illud - - debet.

(21) sic Ms. 1.; Ed. sic namque; Ms. 2. omittit: *Sancti - - -firmior solidatur.*

(22) Ms. 7. spirituales.

perseverant, quoniam non eorum sensus vel intellectus corrumpitur vel mutatur sed, perpensa ratione pro qualitate temporis loci vel personae vel negotii, iudicantium sententia lenius infirmata procedit. Hoc igitur et in saecularibus legibus atque negotiis ab eorum tractatoribus[23], cum res expostulat, observandum putamus; et non solum propter supradictas causas, sed etiam ut graves inimicitiae velocius finiantur. Quis enim eam reprehendet sententiam qua praeterita mala sopiuntur, surgentia praefocantur, pax firmior solidatur? Hoc autem legum sive iudiciorum temperamentum non imprudenter quibuslibet hominibus vel iudicibus est committendum, sed iuris auctoritabilibus[24] qui non faciliter gratia vel pecunia corrumpuntur, religiosis et timentibus Deum.

(L. 9. C. de iud. 3. 1. — Julian. 112. — L. 33. D. de legib. 1. 3.)

Cap. 4. — *De Causa ante Iudicium discutienda*[25].

Omnes causae primitus auctoritate veritatis ventilandae sunt, cuius sint, quales sint, quantae sint, quomodo sint, notae an ignotae, parvae an magnae, longi temporis an brevis, aut consuetudine hostis repertae[26] sint. Haec omnia Rector et Clerus et Iudex et Populus cum aequalitate discernere debent.

Cap. 5. — *De eodem. De inquirenda Rei Qualitate.*

Iudices oportet inprimis rei qualitatem plena inquisitione discutere et saepius utramque partem interrogare, an desideret addere aliquid novi. Et sic non dubitandum est iudici, si aliquid a litigatoribus cognoverit minus esse dictum quod debuissent dicere, ut hoc in iudicio proferat et suppleat, si sciat convenire legibus et iuri publico. Nec non, etiam si viderit ex una parte magnam copiam advocatorum et ex altera parte[27] nullos vel paucissimos perspexerit advocatos, de his qui secum sedent ad iudicandum tot debet dare parti illi ut aequari possit causidicis alterius partis.

(* L. 9. C. de iud. 3. 1. L. un. C. ut quae des. adv. 2. 11.)

(L. 1. § 4. D. de postul. 3. 1.)

(23) sic Ms. 1.; Ed. certatoribus.
(24) Ms. 1. et 2. auctorizabilibus.
(25) Ms. 1. 7. de eodem. Aug. il' (in libro) de civitate Dei.
(26) Ms. 1. antiqui hostis apertae. Ms. 7. antiqui hostis repertae.
(27) Ms. 7. altera vel.

Cap. 6. — *De Ascensione Dignitatis.*

Quicunque testis esse non potest, nec Iudex nec arbiter nec causidicus nec Episcopus nec aliquam mundanam aut ecclesiasticam dignitatem ascendere potest.

(L. un. C. de infam. 10 57. — Julian. 83. 1. — L. 1. § 5. 6. D. de postul. 3. 1. — Jul. 6. 4.)

Cap. 7. — *De Personis in Iudicio necessariis.*

Quinque personae sunt necessariae in iudicio, hae scilicet [28]: actor, reus, iudex et testis iuris, id est advocatus, et testis facti. Discernendum est quid unusquisque agere habeat [29] in iudicio. Actoris enim officium est intendere et probare testibus idoneis vel chartis publice factis vel veresimilibus indiciis. Rei officium est vel negare vel probationes actoris exigere vel solvere vel competentem exceptionem opponere, veluti finem litis sibi ab adversario factum asserendo, quod et probare necesse habet. Unum tamen non dubites quod, sive actor reo iusiurandum referat sive reus actori, ille, cui refertur, nunquam [30] ei, qui sibi retulit, referre potest sed omnino habet necesse vel iurare vel pro confesso haberi. Iudicis officium est plenarie rei qualitatem et plena inquisitione discutere et, causa perfectissime cognita, iudicare, ita scilicet ut vel condemnet reum sua sententia vel absolvat; et non solum de ipsa re, de qua inter partes litigium est, iudicare debet sed etiam victum condemnare debet de impensis necessariis quas victor propter improbitatem eius fecisse probaverit vel iuraverit. Advocati officium est causam suae partis narrare et omni studio totiusque mentis ingenio iustitiam eius pro quo litigat sustinere : et, si non cognoverit amicum suum causam iustam habere, statim eam debet fugere. Testis facti est quicunque ad testimonium vocatus iurat vel super sanctorum reliquias vel sanctum altare vel super quatuor evangelia vel super manum Episcopi aut sacerdotis, quod illud, de quo testimonium reddit, se praesente audiente et vidente ita fuit dictum aut factum [31] quemadmodum ipse testatur.

(L. 62. D. de iudic. 5. 1. — L. 2. 18. § 2. L. 21. D. de probat. 22. 3. — L. 15. C. de fid. instrum. 4. 21. — L. 19. C. de rei vind. 3. 32. — § 7. J. de interdict. 4. 15. — L. 14. § 1. pr. C. de iudic. 3. 1. — L. 23. C. de probat. 4. 19. — L. 1. D. de re iud. 42. 1. — L. 4. C. de edend. 2. 1. — Pr. J. de except. 4. 13. — L. 19. pr. D. de probat. 22. 3. — L. 12. § 1. C. de reb. cred. 4. 1. — L. 9. C. de iudic. 3. 1. — L. 1. D. de re iud. 42. 1. — Julian. 76. 10. — L. 14. § 1. C. de iudic. 3. 1. — L. 1. pr. D. de test. 22. 5. — L. 9. pr. C. eod. 4. 20.)

(28) Ms. 1. sunt.
(29) Ms. 1. 7. debeat.
(30) Ms. 7. nunquam iterum.
(31) Ms. 2. desunt reliqua.

Cap. 8. — *De Iudicis Ignorantia.*

Iudex, si per imprudentiam aut per ignorantiam iniuste iudicat, damnum, quod laesae parti contingit per inscientiam suam, restauret. Si vero scienter iniuste iudicat, et damnum restauret et perpetuo sit infamis; et deinceps ad testimonium non recipiatur [32] nec officium iudicandi teneat.

(L. 2. C. de poen. iud. qui 7. 49. — L. 6. D. de extraord. cogn. 50. 13. — L. 15. § 1. D. de iudic. 5. 1. — L. 1. D. de his qui not. 3. 2.— Julian. 83. 1. — Julian. 122. 1. med.)

Cap. 9. — *De Iustitia et Consuetudine.*

Cum de iustitia et de consuetudine contenditur inter idiotas legisque peritos, consuetudo iuris nescia, errore nata, recedat. Iustitia vero in omnibus iudiciis vigorem habeat quia consuetudo multotiens veritati repugnat, iustitia autem semper veritati concordat. Legitur enim in Digestis : quod errore primum inductum est, deinde consuetudine obtentum, non est producendum ad consequentias [33]; et alibi : recte iudicate filii hominum; non dixit: secundum consuetudinem iudicate. Et iterum ipse Dominus dixit : ego sum via et veritas et iustitia [34]; non dixit : ego sum consuetudo. Quidquid veritati iustitiaeque repugnat non est consuetudo sed dissuetudo.

(* L. 39. 14. D. de legib. 1. 3.)

Cap. 10. — *De Regionis Consuetudine.*

In testamentis faciendis vel aliis negotiis solennitatem desiderantibus [35], regionis consuetudinem legis vicem obtinere legis auctoribus placuit.

(L. 32. pr. L. 33. D. de legib. 1. 3.)

Cap. 11. — *De Advocatis* [36].

Si advocatus tuus vel propter lucrum vel alia qualibet causa praevaricator [37] exstiterit, id est si dolo fecerit ut tu damnum in eo iudicio,

(32) a Ms. 1. absunt verba: *ad testimonium---recipiatur.* Ms. 7. et deinceps iudicandi officium non teneat.
(33) Ms. 7. sequentia.
(34) Ms. 7. vita.
(35) Ms. 1. quae iuris solen. desiderant.
(36) Ms. 2. addit: dolosis.
(37) Ms. 7. praevaricatus.

in quo eum adduxisti, patiaris, damnum tibi restituat et sit infamis. Si vero per ignorantiam vel [38] errorem advocatus dixerit aliquid quod tibi noceat vel si aliquid dimiserit de rationibus intentionis tuae, propter quod iudicatum est contra te, non nocebit tibi si intra tres dies id notum feceris iudici. Si enim tres dies transire permiseris antequam contradicas ei quod male dixit advocatus tuus et nec manifestaveris iudici, quod iudicatum est sequeris, nisi intra decem dies provocaveris sententiam. Tunc enim secundum formam provocationis exsequendum est iudicium.

(L. 1. pr. § 1. D. de praev. 47. 15. — L. 1. 3. C. de error. adv. 2. 10. — Julian. 24. 1.)

Cap. 12. — *Ne quis de se Iudicium proferat.*

Nemo in sua causa debet esse iudex. Iniquum enim est in re propria alicui tribuere licentiam proferre sententiam.

(* L. un. C. ne quis in s. caus. 3. 5.)

Cap. 13. — *De Probationibus* [39].

Affirmantis est probare, non negantis; et hoc per omnia currit, et in petitione et in exceptione et in replicatione et in ceteris similibus [40].

(L. 2. 19. pr. D. de probat. 22. 3.)

Cap. 14. — *De Rei Probatione.*

Quisquis probatus fuerit rem ullam debitoris vel pecuniam debitam, non ab ipso [41] sponte datam, sine ullo iudice temere possidere vel accepisse, is, quia [42] sibi ius in eam rem dixit id est se ipsum iudicem fecit, ius crediti non habebit in illa re persequenda [43].

(* L. 13. D. quod met. caus. 4. 2.)

Cap. 15. — *De recusando Iudice extraordinario.*

Omnibus est licentia recusare extraordinarium iudicem ante litem contestatam intra triginta dies ab eo quo in ius vocatus est, si suspe-

(38) sic Ms. 1.; Ed. omittit: ignor. vel.
(39) Ms. 2. Cui conveniat Probatio.
(40) Ms. 2. addit: Etiam si actor reo respondeat: secundo pacto tibi centum solidos dimisi; sed post, per aliud pactum, pactus es dare M. unum M. a te exigo.
(41) Ms. 1. 7. inserit: sibi.
(42) sic Ms. 1.; Ed. qui.
(43) Ms. 2. addit: Extra, verum intra annum tenetur in quadruplo si rem debitam sibi vel creditam vel obligatam vi rapuerit.

ctus sit. Postquam vero ab utraque parte causa audiri coeperit, non datur recusandi licentia.

(L. 16. C. de iudic. 3. 1.)

Cap. 16. — *De his qui ante Iudicem venire nolunt.*

Si quis alicuius rei querelam contra aliquem moverit apud iudicem, iudex autem reum vocaverit ad respondendum, ipse vero vocatus non venerit nec procuratorem suum miserit nec pro eo defensor idoneus apparuerit, tunc liceat iudici actorem mittere in possessionem bonorum rei ita ut, si reus intra annum redierit utilem cautionemque suscipiendae litis dederit, possessionem recuperet posteaque iustitiam faciat. Post annum vero actor possideat donec iudicium finem accipiat.

(L. 2. pr. L. 5. § 3. D. quib. ex caus. in poss. 42. 4. — Julian. 47. 4.)

Cap. 17. — *De his qui Iustitiam facere noluerint.*

Si quis adversus alium aliquam actionem habuerit et ad iustitiam faciendam vocaverit, ille autem nec timore Dei nec iussu iudicis nec propinquorum vel amicorum commonitu iustitiam actori facere voluerit, actor autem[44] ira commotus res eius mobiles rapuerit, immobiles invaserit, domos concremaverit, vineas messes et arbores devastaverit posteaque reus aliquo tempore ad iustitiam venerit, quidquid damni actori[45] fecit vel lucrum quod de rebus suis posset cepisse, inprimis ei restituat. Postea actor res, quas ex bonis eius possedit[46], restituat; consumtarum[47] vero si quid lucri ad praesens habet, tamen restauret.

(L. 7. C. unde vi 8. 4. — L. 1. § 31. 32. L. 6. 3. § 12. D. de vi et vi armat. 43. 16.)

Cap. 18. — *Ne quis absens puniatur.*

Marcianus Lib. III. de Iudiciis publicis[48]. Divi Severus et Antoninus[49] magni rescripserunt[50] : ne quis absens puniatur; et hoc iure utimur ne absentes damnentur; neque enim, inaudita causa, quemquam damnari aequitatis ratio patitur[51].

(** L. 1. pr. D. de req. vel abs. damn. 48. 17.)

(44) Ms. 1. auctor, et ita saepius.
(45) sic Ed. et Ms. 1.; fortasse legendum: *actor*.
(46) Ms. 1. 7. inserit: ei.
(47) sic Ms. 1.; Ed. consumtum.
(48) (Flor. lib. II. publicorum.)
(49) sic Ms. 1.; Ed. Severius et Antonius (Flor. Severi et Antonini.)
(50) (Flor. rescriptum est.)
(51) Ms. 2. permittit.

Cap. 19. — *De Actione in Rem sive in Personam.*

Si quis adversus alium aliquam habet actionem, sive in rem sive in personam, si de iudice non consenserint quia reus noluit ire ad ordinarium iudicem actoris, id est ad dominum eius, nec actor ad dominum rei, tamen actor, si iustitiam voluerit consequi, debet sequi reum ad eius forum, id est ad ordinarium eius iudicem, non ad arbitrum, nisi uterque consenserint.

(L. 3. C. ubi in rem 3. 19. L. 11. § 1. D. de recept. 4. 8.)

Cap. 20. — *De commissa Actione iniuste.*

Si quis aliquam habens adversus alium actionem, cum iustitiam per se consequi possit, patrocinium alicuius potentioris ut adversarium deterreat quaesierit actionemque suam ei commiserit, iudex super hoc negotio constitutus, ut ille qui hoc fecit causam suam vel actionem, etiamsi debitum sit quod exigebat, amittat, iudicare non dubitet. Dicit enim Codicis regula : Si cuiuscunque modi actiones ad potentiorum personas fuerint delatae, debiti creditores iactura multentur. Iterum : Aperta enim voracitas esse videtur creditorum qui alios actionum suarum redimunt exactores. Maior etiam loci potestas ab illo potentiori qui hoc fecit competentem vindictam sumere debet.

(** L. 2. C. ne liceat potentior. 2. 14.)

Cap. 21. — *De cogendis Actoribus*[52].

Nemo cogitur agere vel accusare invitus, nisi postquam litem contestatus fuerit. Lis enim tunc videtur contestata cum iudex in iudicio, per narrationem ab utraque parte, causam audire coepit. Tunc enim[53] post litem contestatam utraque pars ad iudicium venire cogitur. Unde, si actor contumaciter venire recusaverit, cogitur[54] et per triennium[55], ter missis[56] a iudice legatis ut veniat; et si venire distulerit, tunc iudex, si causam cognoscere potuerit vel per narrationem rei vel per chartas ex illo negotio scriptas vel aliis veresimilibus indiciis, iudicet tam pro absente quam pro praesente; videlicet, secundum quod sibi videbitur, vel

(52) sic Ms. 1. et 2.; Ed. actionibus. Ms. 7. auctoribus.
(53) Ms. 7. Tunc vero.
(54) Ms. 7. deest: *cogitur*.
(55) sic Ms. 1.; Ed. triduum.
(56) Ms. 7. missis ei.

reum absolvat vel contra reum pro absente actore iudicet; ita tamen ut ille, qui contumaciter abest, impensas litis, sive iustam causam habeat sive non, alteri tribuat et sic illa causa finem accipiat. Sin autem iudex plenarie causam propter absentem personam cognoscere non potuerit, non debet iudicare sed reum, si eius persona praesens est, absolvat a cautione facta et impensas ei reddere faciat, etiam si adhuc durat actio actoris : si vero actor praesens sit et reus, ut dictum est, contumaciter abfuerit, praedicta observatione non praetermissa, mittatur actor in possessionem quam petit, redditis sibi impensis. Haec omnia intelligenda sunt post litem contestatam; nam ante contestationem aliter iudicatur.

(* L. un. C. ut nemo inv. ag. cog. 3. 7. L. un. C. de lit. cont. 3. 9.)

(L. 13. § 1. 2. 3. C. de iud. 3. 1.)

Cap. 22. — *De Evictione* [57].

Donator non habet necesse praestare evictionem donatario si res donata super eum evicta ab alio fuerit, nisi specialiter evictionem stipulatus sit donatarius [58].

(L. 18. § 3. D. de don. 39. 6. — L. 2. C. de evict. 8. 45.)

Cap. 23. — *De probanda et non probanda Exceptione* [59].

Nulli necesse est peremtoriam exceptionem probare, nisi actor prius actionem suam probaverit. Nam, si non probaverit, nihil consequetur. Postquam vero actor intentionem suam probaverit vel postquam tu confessus fueris, deinde vel solvere vel, exceptionem opponendo, probare necesse habes.

(L. 8. C. de except. 8. 36. — L. 4. C. de edend. 2. 1. — L. 9. C. de long. temp. praesc. 7. 33. — L. un. C. de confess. 7. 59.)

Cap. 24. — *De Evictione iniusta.*

Si res vendita iniuste super te evicta sit, forte per iniuriam iudicis vel vi alterius potentis, vel etiam cum iuste evincitur, si hoc non manifestaveris venditori vel heredi eius, scilicet ut eam rem defendat, nulla

(57) sic Ms. 1.; Ed. rubr. seq. h. l. habet; Ms. 2. Quod non sit necesse Donatori praestare Evictionem.
(58) Ms. 2. addit lib. 4. c. 50.
(59) sic Ms. 2.; Ed. rubr. praeced. hic exhibet; Ms. 1. Actione.

tibi debetur evictio. Si vero venditorem pro defensione admonueris vel si nullo modo eum invenias ut possis admonere, tunc, si iuste evicta fuerit res vendita, evictio tibi debetur.

(L. 15. 8. 7. C. de evict. 8. 45. — L. 55. § 1. D. eod. 21. 2.)

Cap. 25. — *De dilatoria Exceptione.*

Dilatoriam autem exceptionem semper in initio litis opponendam et probandam esse firmamus[60]. Si vero quis tam stultus fuerit quod non eam in initio sed post litem contestatam, ante iudicium, dilationem[61] petierit et petendo perseveraverit, libram auri iudici dare compellitur.

(L. 13. 12. C. de except. 8. 36.)

Cap. 26. — *De Transactione bonae Fidei.*

Si quis[62] bona fide transactionem fecerit super uno negotio, veluti ex uno debito vel[63] uno furto vel rapina, non nocet ei, qui transegit, in alio debito si post transactionem inveniatur, quamvis absolute dixit se plus non petiturum. Sed, si expresse dixerit - neque ex hoc debito vel furto nec etiam, si adhuc aliud debitum vel furtum cognoscatur, quidquid ulterius petam - deinde, si ultra petierit, pacti exceptione summovebitur. Pactum enim nudum, quamvis non prosit ei qui pro solo nudo pacto petit, tamen semper prodest ei qui excipit, veluti si promitto tibi nuda promissione, non potes petere; sed si debes mihi aliquid et promitto ne petam, tunc defenderis exceptione pacti : et ita nudum pactum semper prodest ei qui possidet, ad excipiendum, et nunquam prodest ad agendum, nisi in actione tantum vel de constituta poena[64] data pecunia et in bonae fidei contractibus cum pactum sit ex continenti, veluti cum vendo tibi mulam meam et in ipsa traditione paciscor ut liceat me equitare eam usque Romam[65]; et in promissione dotis, quam promissor cogitur solvere si certa sit promissa.

(L. 9. pr. § 1. D. de trans. 2. 15. — L. 29. C. eod. 2. 4. — L. 21 C. de pact. 2. 3. — § 9. J. de act. 4. 6. — L. 7. § 5. D. de pact. 2. 14. — L. 6. 1. C. de dot. prom. 5. 11.)

(60) sic Ms. 1.; Ed. afrontamus. Ms. 7. affirmamus.
(61) Ms. 1. dilationis.
(62) sic Ms. 1.; Ed. inserit: *vero*.
(63) Ms. 1. non habet: *uno deb. vel.*
(64) sic Ms. 1.; Ed. expungit: vel de const. poena. — Legendum videtur: in act. tantum de constituta pecunia. (et sic legit Ms. 7.)
(65) Ms. 2. reliqua desunt.

Cap. 27. — *De facto Placito.*

Si quis transactionem fecerit, id est placitaverit cum aliquo de aliqua quaestione civili, cum sit maior viginti quinque annis et cum libero arbitrio, id est sine metu vel vi transegerit; et super hoc placitum, ut melius sibi credatur, nomen domini invocaverit; si postea hoc placitum ruperit, non solum notetur infamia sed etiam quidquid ex hoc placito lucratus est amittet et actionem illam quam antea habebat perdet; et si poena fuit imposita servandi placiti causa, eam reddet et totum hoc illi dabitur qui pactum servavit. Sed hoc debes intelligere cum sine dolo alterutriusque transactio facta est. Nam, si per falsa instrumenta vel per falsos testes qui appareant transactio facta est, tunc, etiam si cum iureiurando placitatum est, si veritas rei aperta monstrari possit, totum rescindetur nec intelligas hunc, qui sic deceptus erat, commisisse periurium. Sin autem sine dolo alterutrius transactio facta est, licet postea inveniantur instrumenta vel testes qui veritatem aperiant, rescindi eam minime iura patiuntur, etiam si statim poeniteat eum qui transegit, nisi uterque consentiant.

(L. 41 42. 19. C. de transact. 2. 4. — L. 7. § 7. D. de pact. 2. 14.)

Cap. 28. — *De facto Fine.*

Si tibi alicuius rei finem facio ea conditione ut aliquid mihi des et postea dare non vis, si illud quod promisisti a te stipulatus sum, reverti ad priorem actionem non possum[66] quia ego adversus te vel fideiussores tuos agere possum. Si vero nec stipulatus sum a te nec fideiussores nec pignus dedisti sed tantum ex nudo pacto promisisti, id est me non interrogante sed te solummodo promittente, quia de promisso agere non possum, reverti ad priorem actionem possum: et si tu opponas hanc[67] exceptionem adversus me : — non debes petere quia finem fecisti —, exceptionem tuam submovebo[68] replicatione doli mali, dicendo ita : dolo opponis finem, cum illud, quod promisisti propter finem, dare non vis.

(L. 6. 37. 28. C. de transact. 2. 4.)

(66) in Ms. 2. reliqua non exstant.
(67) sic Ms. 1.; Ed. inserit: *actionem.*
(68) sic Ms. 1.; Ed. inserit: *removendo.* Ms 7. *removebo.*

Cap. 29. — *De Donatione propter Finem.*

Fundum vel aliud a me petis, ideo do tibi aliquid ut finem facias mihi. Si illud quod tibi do evincitur ab alio, forsitan quia meum non erat vel pignori dederam, eius aestimationem tibi reddere debeo. Sed si hoc, unde [69] finem facis, evincatur super me ab alio, de eo quod tibi dedi nihil mihi reddere cogendus es quia tu mecum aliud pactus non es [70] nisi quod non petas; et quamvis alius rem a te finitam auferat mihi, tamen, quum non [71] petendo servas conventionem, et ideo nihil a te petere possum. Sed istud est cum aliud tibi do, non illius rei partem cuius finem facis. Si vero rei litigiosae partem [72] dedero ut partem quam retineo mihi finias, sive mea [73] evincatur ab alio sive a te [74] tua, non debes mihi aliquid nec ego tibi.

(L. 10. § 2. D. comm. div. 10. 3. — L. 33. C. de transact. 2. 4.)

Cap. 30. — *De unius Testimonio improbando* [75].

Unius testimonium legibus et canonibus improbatur. Duo enim vel tres idonei testes ad omnia probanda negotia sufficiunt. Discernamus igitur quorum testimonium recipiendum sit vel non.

(L. 9. § 1. C. de testib. 4. 20.)

Cap. 31. [76] — *De his qui non debent recipi ad Testimonium.*

Servus, mutus, surdus, furiosus sive mente captus, minor annis quatuordecim [77], prodigus id est devastator bonorum suorum sciens et videns [78], periurus, adulter, traditor, patricida, fratricida, violator monetae, sacrilegus, qui scienter falsum iudicavit, qui masculum stupratus

(69) sic Ms. 1; Ed. Sed si unum.
(70) Ms. 2. non habet verba: *quia tu -- non es*.
(71) Ms. 7. tamen tu non.
(72) Ms. 7. tibi partem.
(73) sic Ms. 1.; Ed. in ea.
(74) sic Ms. 1.; Ed. a re.
(75) Ms. 1. expungit: *improb.*; Ms. 2. Quod unius Testimonium non recipitur.
(76) in Ms. 2. hoc cap. praecedenti iungitur.
(77) Ms. 1. XIII.; Ms. 2. 15.
(78) Ms. 1. et 2. 7. volens.

est vel in se violenter est passus [79], qui sapiens falsum fecit testimonium, hi omnes ad testimonium recipiendi non sunt.

(L. 11. C. de testib. 4. 20. — L. 10. C. qui testam. 6. 22. — L. 124. 40. D. de reg. iur. 50. 17. — L. 19. § 1. D. de testib. 22. 5. — L. 41. C. de transact. 2. 4. — L. 18. D. qui testam. fac. 28. 1. — L. 3. § 5. L. 18. D. de testib. 22. 5. — Julian. 83. 1.)

Cap. 32 [80]. — *De Servo ad Testimonium non recipiendo.*

Servus ad testimonium non recipitur sed carceribus aliisque tormentis subiicitur ut veritatem fateatur, sicuti fures vel latrones et alii pessimi malefactores.

(L. 11. C. de testib. 4. 20. — L. 1. pr. § 1. D. de quaest. 48. 18 — Julian. 83. 1. — L. 21. § 2. D. de testib. 22. 5.)

Cap. 33. — *Ne Patroni sint Testes in Causa cui Patrocinium praestant.*

Mandatis cavetur ut Praesides adtendant ne patroni in causa cui patrocinium praestiterunt [81] testimonium dicant. Quod et [82] in exsecutoribus negotiorum observandum est.

(** L. 25. D. de testib. 22. 5.)

Cap. 34. — *De Iureiurando Testium honeste viventium.*

Viri honeste viventes et qui gratia vel amicitia et pecunia corrumpi non possunt, solo iureiurando ad testimonium recipiantur. Vilissimi vero homines et qui facile corrumpuntur et qui nolunt testimonium dare a iudice cogendi sunt; et non solum sacramento recipiantur sed etiam tortoribus subiiciantur, id est ad iudicium ignis vel aquae ferventis.

(L. 9. pr. C. de testib. 4. 20. — Julian. 83. 1. — L. 21. § 2. D. de testib. 22. 5.)

Cap. 35. — *De Testimonio honestae Mulieris.*

Mulier, si honesta fuerit, testis esse potest, excepto solo testamento.

(L. 20. § 6. D. qui testam. fac. 28. 1.)

(79) Ms. 2. non hab.: *qui masculum -- est passus.*
(80) in Ms. 1. 7. hoc cap. legitur ante c. 30.
(81) (Vulg. praestiterint.) sic Ms. 7.
(82) sic Ms. 1.; in Ed. deest: et.

Cap. 36[83]. — *De Testibus sine Iuramento non recipiendis.*

Nullius testimonium[84] sine iureiurando credi necesse est.

(L. 9. C. de testib. 4. 20.)

Cap. 37. — *De Dignitate Episcoporum.*

In sexta actione Chalcedonensis concilii Marcianus Imperator inter cetera dixit : Omnes causae quae, Praetoris[85] iure vel civili tractandae, Episcoporum sententiis terminantur, perpetuo stabilitatis iure firmentur; nec liceat ulterius tractare negotium quod sententiis Episcoporum decidit. Testimonium etiam ab sancto Episcopo, licet ab uno perhibitum, omnes iudices indubitanter accipiant nec alius audiatur, cum testimonium Episcopi ab aliqua parte fuerit repromissum.

(L. 8. C. de episcopal. audient. 1. 4. — Julian. 77. 1.)

Cap. 38. — *De Sociis et Participibus Criminosorum.*

Socii et participes criminum in testimonium non recipiuntur.

(L. 11. C. de testib. 4. 20.)

Cap. 39. — *De producendo[86] Teste.*

Produci testis[87] non potest qui ante in eum[88] reum testimonium dixit.

(** L. 23. D. de testib. 22. 5.)

Cap. 40. — *De Testimonio Patris et Filii inter se non recipiendo.*

Pater contra filium, filius contra patrem, etiam si uterque consentiant, testis esse non potest. Similiter, alter pro altero testis esse non potest quia in re propria reprobatum est domesticum testimonium; in aliena vero nihil nocet ex una domo plures testes alieno adhiberi nego-

(83) Ms. 2. coniungit c. 35. cum 36.
(84) Ms. 2. inserit: nisi sit clericus.
(85) Ms. 1. 7. praetorio.
(86) sic Ms. 1.; Ed. producente.
(87) (Flor. ins. is.)
(88) sic Ms. 1.; Ed. omittit: in eum.

tio[89]. In re propria testis aut iudex aliquis esse non potest. De re filii, si uterque consentiant litigatorum, pater potest esse iudex et similiter de re patris filius. Altero vero invito, iudicium eius probabile non est.

(L. 6. 3. C. de testib. 4. 20. — L. 9. 10. 17. D. de testib. 22. 5. — L. un. C. ne quis in s. c. 3. 5. — L. 77. D. de iudic. 5. 1. — L. 10. D. de iurisd. 2. 1. — L. 16. C. de iudic. 3. 1.)

Cap. 41. — *De Sacramento.*

Sacramentum non est probatio, sed in defectum probationis datur reo vel actori quem iudex rei certiorem esse cognoverit et quem magis iuramentum timere perspexerit[90]. Probatio fit aut testibus aut chartis aut argumentis aut indiciis veresimilibus. Ergo sacramentum probatio non est.

(L. 2. D. de iureiur. 12. 2. — L. 3. C. de reb. cred. 4. 1. — L. 15. C. de fide instr. 4. 21. — L. 19. C. de rei vind. 3. 32.)

Cap. 42. — *De certo Periurio.*

Quicunque se sciente periuratus fuerit, nec testis sit postea nec in causa sua vel alterius iurator existat, nisi postquam poenitentiam egerit. Sed tunc illud verum est cum volens aliquis iurat quod postea servare non curat. Alioquin, si metu mortis aut cruciatu corporis aut gravis damni quis coactus iuraverit et non servaverit, quantum ad humanas leges, nec a testimonio removebitur nec ullam poenam patietur, quia ipsa naturalis aequitas[91] profert per ipsius Praetoris verba : Quod metus causa gestum est[92] ratum non habeo[93]. Quantum vero ad divinas leges pertinet, agat poenitentiam. Idem, quod de metu, intelligas de eo qui iusto errore periurus efficitur.

(** L. 1. pr. D. quod met. caus. 4. 2.)

(L. Long. Caroli 151. 152. — L. 41. C. de transact. 2. 4. — Julian. 83. 1. pr. — L. 3. pr. L. 5. D. de iur. et fact. ign. 22. 6.)

Cap. 43. — *De Iureiurando.*

Cum reus defert iusiurandum actori, veluti cum dicit : - iura quod a me petis me tibi debere et solvam -, tunc habet necesse actor vel iu-

(89) sic Ms. 1.; Ed. desunt v.: *in aliena - - - negotio.*
(90) sic Ms. 1.; Ed. temere prospexerit.
(91) Ms. 1. natura vel aequitas.
(92) (Flor. Vulg. erit.)
(93) (Flor. Vulg. habebo.)

rare vel iusiurandum referre[94] reo, dicens scilicet: — ego non iurabo, sed tu, te mihi non debere, iura — vel oportet litem finire[95]. Quum vero actor refert[96] reo iusiurandum, habet necesse reus vel solvere vel iurare vel referre. Sed unum videas, ille cui refertur, sive actor sive reus sit, nunquam iterum ei qui sibi retulit potest referre.

(L. 34. § 6. 7. 9. D. de iurei. 12. 2.)

Cap. 44. — *De Iureiurando quomodo Uxori fieri debet*[97].

Si quis ita iurat alicui mulieri : ducam te uxorem, nondum est uxor. Sed si iurat ita : habebo te[98] uxorem, uxor deinceps est nec aliam, ea vivente, ducere potest nisi iuste matrimonium separetur.

(Julian. 67. 4.)

Cap. 45. — *De Litigatoribus*.

Si quis ex litigatoribus testes suae rei, testimonium reddendi causa, ad iudicium vocaverit, ipsi autem eius ammonitione venire noluerint, iudex, de cuius iurisdictione sunt, cogat eos ut apud eum veniant et in praesentia sua eos iurare faciat ita quod de illa re, de qua ad testimonium vocati sunt, nec falsitatem dicent nec veritatem celabunt. Crimen enim falsitatis committit non solum qui, sciens, falsum testimonium reddit sed etiam qui celator veritatis existit.

(L. 16. 19. 9. C. de testib. 4. 20. — L. 1. pr. § 1. 2. D. de leg. Corn. de fals. 48. 10.)

Cap. 46. — *De Contentione inter Vasallum et Dominum*.

Si contentio de aliqua re inter seniorem et vasallum evenerit, non per senioris iudicium definienda est sed ille qui agit debet ire ad potestatem alterius, nisi dominus aut totum foedum aut partem eius homini suo ob aliquam causam auferre velit. Tunc enim per iudicium aliorum hominum suorum tantum causa foedi[99] diiudicanda est.

(94) sic Ms. 1.; Ed. ferre.
(95) quae sequuntur, absunt a Ms. 7.
(96) sic Ms. 1. et Ed.; leg. *defert*.
(97) Ms. 2. De J. quod fit Uxori.
(98) sic Ms. 1.; Ed. inserit: *in*.
(99) Ms. 7. deest: *foedi*.

Cap. 47. — *De Lite Clericorum.*

Si quis cum monachis vel clericis litigium habuerit, non currat ad saecularem iudicem sed apud Episcopum eat, si ab eo potest iudicium consequi. Si vero Episcopus vel non curaverit facere[100] vel non potuerit, liceat accusatori apud quem vult iudicem ire, a quo suum ius consequatur.

(Julian. 73. 1. — Jul. 115. 34.)

Cap. 48. — *De alienis Negotiis.*

Qui aliena negotia gerunt, veluti alienos agros colendo, domos reficiendo vel alimenta praebendo, id est vestiarium vel calciarium et cibarium, aut aliquo quovis modo alienam utilitatem exercendo, impensas et mercedem operis ab eo cuius negotia gesta sunt repetere possunt, nisi animo donandi impensum sit vel nisi domestica affectione vel nisi religio impediat impensarum repetitionem, sicut alimenta quae de suo liberi parentibus praestant, vel nisi in ea re impensae sint in qua dominus rei nullo modo faceret.

(L. 2. 3. pr. L. 27. § 1. L. 44. 34. 25. 27. pr. D. de neg. gest. 3. 5. — L. 53. D. de reg. iur. 50. 17.)

Cap. 49. — *De Negotiis contrahendis.*

In omnibus negotiis contrahendis, sive bona fide sint sive non sint, si error aliquis intervenerit[101] ut aliud sentiat, ut[102] puta qui emit an[103] qui conducit[104], et[105] aliud[106] qui cum his contrahit, nihil valet quod actum est[107].

(** L. 57. D. de obl. et act. 44. 7.)

(100) Ms. 7. deest: *facere.*
(101) (Flor. intervenit.)
(102) (Flor. Vulg. deest: *ut.*)
(103) (Flor. Vulg. aut.)
(104) (Vulg: conduxit.)
(105) (Flor. Vulg. deest: *et.*)
(106) (Vulg. aut.)
(107) sic Ms. 2. ; Ed. acta sint; Ms. 1. 7. acti sunt. (Flor. acti sit. Vulg. actum sit.)

Cap. 50. — *De Contractibus.*

In mutuis autem[108] contractibus, veluti in venditionibus, familiae herciscundae, communi dividundo et similibus ceteris, evictio debetur etsi in venditione nulla mentio facta sit de evictione.

(L. 60. 66. § fin. D. de evict. 21. 2. — L. 10. § fin. D. comm. div. 10. 3. — L. 6. C. de evict. 8. 45.)

Cap. 51. — *De Contractibus bonae Fidei.*

In bonae fidei contractibus ex mora usurae veniunt, scilicet hae quae in regione frequentantur. Ea enim quae sunt moris et consuetudinis in bonae fidei iudiciis debent venire.

(L. 32. § 2. D. de usur. 22. 1. — § 30. J. de act. 4. 6.)

Cap. 52. — *De Contractu*[109] *Filiorum vel Servorum.*

Pater vel dominus ex contractu filii vel servi, si sine iussu eorum contraxerunt, non tenentur nisi in quantum patitur peculium filii vel servi; unde etiam ante deducendum est hoc quod filius vel servus domino vel patri debent. Sed, si iussu patris vel domini contraxerint vel sine iussu sed in rem patris dominique versum[110] esse probari potest, tunc in solidum tenentur ac si cum ipsis principaliter negotium gestum esset. Idem intelligendum est de exercitore vel institore[111].

(Pr. § 4. 1. 2. J. quod cum eo 4. 7. — L. 9. § 2. D. de pecul. 15. 1.)

Cap. 53. — *Quod, ob Contractum Mariti vel alterius, Uxorem vel aliquem conveniri non oporteat.*

Ob contractum mariti uxorem convenire non oportet, nisi uxor marito successerit vel nisi, filiorum mariti tutelam gerens, ab eorum creditoribus velut tutor conveniatur. Non autem dicitur uxor marito successisse quia propter nuptias donationem possidet tantum, cum etiam eandem

(108) Ms. 1. aut.
(109) Ms. 2. reliquam partem rubri non habet.
(110) sic Ms. 1.; Ed. usum.
(111) Ms. 2. add.: Extra, Exercitor est ad quem quotidianus navis quaestus pertinet. Institor est qui alius negotii semper instat lucro.

non videatur possidere quia fructuarius non possidet. Sed generaliter dicitur ex alterius contractu neminem obligari. Sed excipiuntur actio de in rem verso et actio de peculio, cum filius vel servus sine iussu patris vel domini contrahunt. Quod diximus de uxore, idem intelligendum de marito; sed in hoc differunt quia maritus, fideiubendo pro uxore, obligari potest; uxor autem nec pro marito nec pro alio fideiubendo obligatur. Mulieribus[112] omnibus in[113] intercessionibus subvenitur.

(Rubr. L. 1. 2. C. ne ux. pro mar. 4. 12. — L. 157. § 2. D. de reg. i. 50. 17. — Julian. 109. 4. — L. 3. C. quand. ex fact. tut. 5. 39. — L. 62. D. de reg. iur. 50. 17. — L. 12. pr. D. de acq. vel am. poss. 41. 2. — L. 73. § 4. L. 74. D. de reg. i. 50. 17. — § 4. 1. J. quod cum eo 4. 7. — L. 8. C. de fidei. et mand. 8. 41. — Julian. 125. 13.)

Cap. 54. — *De Rebus Mariti Uxori obligatis post Dotis Redditionem.*

Postquam uxor marito suo vel alius pro ea dotem reddiderit promissam, omnes res mariti, id est omnia bona eius sunt uxori obligata pro restituenda ei dote post mortem mariti vel postquam maritus ad paupertatem inclinaverit; et nulla est differentia, sive mobilis sive immobilis sit. Itaque uxor quocunque casu, id est vel morte mariti vel eo ad inopiam tendente, maritum vel heredes eius cogere potest ad restituendam sibi dotem; ita ut, nisi dos sibi reddita fuerit, potest res mariti, ubicunque sint, iure pignoris vindicare, etiam[114] si maritus in causam pignoris aliis res suas[115] obligaverat. Uxor enim in pignoribus et etiam in hypothecis praeponitur omnibus mariti creditoribus[116], praeter illos qui prius contraxerant quam ipsa uxor dotem marito tradiderit. Et non[117] solum uxor potest exigere dotem suam, mortuo marito vel etiam vivo sed[118] ad paupertatem labente, verum etiam propter nuptias donationem. Sed non sunt res mariti eodem modo ei obligatae pro tradenda propter nuptias donatione quemadmodum pro dote; nam alii creditores ei in hoc casu anteponuntur, scilicet illi quibus maritus obligaverit res suas[119] ex eo die ex quo uxor petit reddi sibi propter nuptias donationem. Ex his autem rebus quas ipsa consequitur a marito tendente ad inopiam de dote vel de propter nuptias donatione vel de rebus mariti quas iure hypothecae eam vindicare posse diximus, nullam, vivente marito, habeat

(112) Ms. 7. mulieribus enim.
(113) sic Ms. 1.; Ed. omittit: in.
(114) sic Ms. 1.; Ed. non habet: etiam.
(115) sic Ms. 1.; Ed. alias res sibi.
(116) Ms. 2. reliqua desunt.
(117) sic Ms. 1.; Ed. inserit: etiam.
(118) sic Ms. 1.; Ed. inserit: etiam.
(119) sic Ms. 1.; in Ed. non exstant v.: Sed illis - - - res suas.

facultatem alienandi sed[120] fructum earundem rerum in alimonias[121] tam suas quam mariti et liberorum necesse habet impendere.

(L. un. § 1. C. de rei ux. act. 5. 13. — L. 29. 30. C. de iur. dot. 5. 12. — L. 12. § 1. 2. C. qui potior. 8. 18.)

Cap. 55. — *De Dotis Qualitate et propter Nuptias Donatione in secundis Nuptiis*[122].

Nullus pater vel[123] mater habens legitimos liberos ex priori matrimonio, si ad secundas vel tertias nuptias migraverit, debet maiorem propter nuptias donationem donare secundae uxori vel maiorem dotem dare secundo viro[124] quam sit pars quae de bonis eius contingit alicui ex filiis, scilicet pro numero liberorum suorum, dare; quidquid dederit, etiam si dederit legatum vel fideicommissum vel quamlibet donationem. Et in tantum est illud verum quod, si pater et mater, qui ad secundas migraverint nuptias, diviserint bona sua inter liberos et alii plus, alii minus dederint, illa pars, quam dedit uxori secundae vel uxor viro secundo coaequetur parti illius filii qui minus a patre acceperit[125]. Et si quid plus quam statuimus donaverit, hoc ad liberos revertatur et inter eos dividatur. Non tamen statim cum donatum est, sed post mortem eius qui donaverit. Nec secundum modum illius substantiae quam donator habebat cum donavit, sed secundum modum illius substantiae quam tempore mortis habet, hoc computetur.

(Julian. 36. 15. et 16.)

Cap. 56. — *De Stipulatione conficienda.*

Ulpianus Lib. XLVIII. ad Sabinum. Stipulatio non potest confici nisi utroque loquente; et ideo neque mutus neque surdus neque infans stipulationem contrahere possunt[126], neque absens quia[127] exaudire se[128] debent invicem[129]. Si quis igitur[130] ex his vult stipulari, per servum prae-

(120) sic Ms. 1.; Ed. vel.
(121) sic Ms. 1.; Ed. alienas.
(122) Ms. 2. De Patre transeunte ad secundas Nuptias.
(123) Ms. 7. nec.
(124) Ms. 7. migraverit, debet maiorem dotem dare secundo viro.
(125) Ms. 2. reliqua desunt.
(126) sic Ms. 1.; Ed. potest.
(127) (Flor. Vulg. quidem quoniam.)
(128) (Flor. deest: se.)
(129) (Flor. Vulg. invicem debent.)
(130) sic Ms. 1.; Ed. ergo.

sentem stipuletur et adquiret[131] sibi[132] ex stipulatu actionem. — Si quis aliud stipuletur et aliud respondeatur, non constat. — Stipulanti[133] mihi decem tu viginti respondeas, non contractam esse[134] obligationem, nisi in decem[135], constat. E contrario quoque si, me viginti interrogante, tu decem repondeas, obligatio[136] nisi in decem non erit contracta. Licet enim oporteat[137] congruere summam, attamen manifestum[138] est viginti et decem inesse. Et an[139] alia lingua respondeatur an eadem[140], nihil interest, veluti[141] si quis latine interrogaverit et[142] respondeatur[143] graece, dummodo[144] congruenter respondeatur.

(** L. 1. pr. §. 4. 6. D. de verb. obl. 45. 1.)

Cap. 57. — *De Stipulatione.*

Paulus Lib. XVI.[145] ad Sabinum. Si stipuler[146] ut id fiat quod natura fieri non concedit, non magis obligatio consistit quam cum stipulor[147] ut detur[148] quod dari non potest; nisi per quem stetit quo minus facere id possit. Item quod leges[149] fieri prohibent, si perpetua causa[150] servatorum est, cessat obligatio; veluti si sororem suam[151] nupturam sibi aliquis stipuletur. — Si in locando conducendo, vendendo emendo, ad interrogationem[152] quis non responderit, si tamen consentit[153] in id quod

(131) sic Ms. 1.; Ed. adquirit.
(132) (Flor. Vulg. ei.)
(133) (Flor. Vulg. Si stipulanti.)
(134) (Flor. Vulg. esse contr.)
(135) Ms. 7. nisi decem.
(136) sic Ms. 1.; Ed. desunt v.: *nisi in - - - obligatio.*
(137) (Flor. oportet.)
(138) (Flor. Vulg. manifestissimum.)
(139) (Flor. Eadem an. Vulg. Eadem autem an.)
(140) (Flor. Vulg. deest: *an eadem.*)
(141) (Flor. Vulg. proinde.)
(142) (Flor. deest: *et.*)
(143) (Flor. Vulg. ins. ei.) sic Ms. 7.
(144) (Vulg. ins. *ei.*)
(145) (Flor. XII.)
(146) sic Ms. 1.; in Ed. deest: *Si.* (Flor. stipulor.)
(147) sic Ms. 1.; Ed. stipulatur. (Vulg. stipuler.)
(148) (Vulg. id detur.)
(149) Ms. 1. inserit: *facere vel.*
(150) (Flor. Vulg. perpetuam causam; Vulg. addit: *prohibitionis.*)
(151) (Flor. deest: *suam.*)
(152) sic Ms. 1.; Ed. et ad int.
(153) (Flor. consentitur. Vulg. consentiatur.)

responsum est, valet quod actum est; quia hi contractus non tam verbis quam consensu confirmantur.

(** L. 35. pr. §. 1. 2. D. de verb. obl. 45. 1.)

Cap. 58. — *De Stipulatione certorum Nummorum.*

Paulus Lib. XV.[154] ad Sabinum. Si certos nummos, puta[155] qui in arca sunt[156], stipulatus sum[157] et hi sine culpa promissoris perierunt[158], nihil nobis debetur.

(** L. 37. D. de verb. obl. 45. 1.)

Cap. 59. — *De Stipulatione diverso Modo intellecta.*

Si quis vero ita stipuletur disiunctim: sibi aut[159] alteri, mihi aut Seio decem dare spondes[160], tunc promissor, alteri solvendo, liberatur, sed tamen totum stipulantis esse cognoscitur quia alteri stipulari nemo potest nisi eius iuri subiectus sit. Unde, si alter rem stipulatam a promissore acceperit, stipulator adversus eum habet taciti mandati actionem. Si quis vero coniunctim sibi vel alteri[161], cuius iuri non est subiectus, decem stipuletur, valet quidem stipulatio sed stipulanti non debentur nisi quinque, alteri vero nihil debetur. Cum tamen alteri quis stipuletur, valet in quantum interest stipulantis.

(L. 141. § 3. L. 38. § 17. L. 131. § 1. L. 110. pr. L. 118. pr. § 2. D. de verb. obl. 45. 1.)

Cap. 60. — *De Conventione alicuius.*

Si quis ab aliquo quacunque actione convenitur suo nomine, litis aestimationem ut iudicatum solvat satisdare, id est fideiussorem dare, non compellitur. Sed pro sua tantum persona quod in iudicio permaneat usque ad terminum litis, id est donec definitiva sententia proferatur, satisdare cogitur. Si vero alieno nomine litem susceperit, veluti procurator, tunc si ex parte actoris est et sine mandato eius nec praesente eo procurator agat, cogitur satisdare dominum, pro quo agit, habiturum

(154) (Flor. XII.)
(155) sic Ms. 1.; Ed. ut puta.
(156) (Flor. Vulg. sint.)
(157) (Flor. Vulg. sim.)
(158) (Flor. Vulg. perierint.)
(159) sic Ms. 1.; Ed. et Ms. 7. an.
(160) sic Ms. 1.; Ed. respondes.
(161) Ms. 7. et alteri.

rem ratam. Sed si dominus ei mandavit et notum fecit hoc iudici, vel si dominus cum eodem pro causa exstitit, tunc non cogitur satisdare. Qui vero alium defendendo in causa procurator exstiterit, omnimodo pro litis aestimatione iudicatum solvi paret[162] satisdationem; nam alioquin idoneus defensor nullus intelligitur.

(* § 2. 3. 4. 5. J. de satisdat. 4. 11.)

Cap. 61. — *De Obligatione per Machinationem.*

Paulus Lib. XVIII.[163] ad Sabinum. Si quis, cum aliter[164] convenisset obligari, aliter per machinationem est obligatus[165], erit quidem subtilitati[166] iuris obstrictus sed doli exceptione uti potest. Qui[167] enim per dolum obligatus est, competit ei exceptio. Idem est et si nullus dolus intercessit[168] stipulantis et[169] ipsa res in se dolum[170] habet; cum enim quis petit[171] ex ea stipulatione, hoc ipso[172] dolo facit quod petit.

(** L. 36. D. de verb. obl. 45. 1.)

(162) sic Ms. 1.; Ed. praeter.
(163) Ms. 1. 7. XIX. (Flor. Ulpianus lib. XLVIII.)
(164) (Flor. Vulg. ins. eum.)
(165) (Flor. Vulg. oblig. est.)
(166) sic Ms. 1.; Ed. subtili ratione. (Vulg. subtilitate.)
(167) (Flor. quia.)
(168) sic Ms. 1.; Ed. intercesserit. (Vulg. intercesserit.)
(169) (Flor. Vulg. sed.)
(170) Ms. 1. inserit: in.
(171) (Flor. Vulg. petat.)
(172) (Flor. ipse.)

NOTA DEL TRADUTTORE

Al paragrafo 48 del libro II, dove l'Autore enumera i varii Ms. a lui noti delle *Exceptiones Legum Romanorum*, noi riportammo (nota *d*) il cenno dato da Merkel di un altro testo a penna, che il medesimo sulla scorta del Catalogo di Bandini rinvenne nella Biblioteca Laurenziana di Firenze.

Di questo nuovo Codice, che sarebbe il nono fra quelli sinora conosciuti, noi avevamo dapprima pensato di registrar le varianti ai debiti luoghi congiuntamente a quelle della edizione Savignpiana, mossi a ciò fare dalle parole dello stesso Merkel che dichiarava di possedere un indice compiuto delle varianti di un tal manoscritto; delle quali varianti sapevamo avere Pietro Capei recato alcuni saggi nel suo bel Compendio della presente Storia.

Senonchè avendo noi a quest'effetto prima d'ogni altro interpellato il dotto Compendiatore per mezzo dell' insigne suo collega, il prof. Francesco Bonaini, ne avevamo in risposta che — sebbene avess'egli detto nel precitato Compendio di aver soltanto registrato le varianti più notevoli, in fatto però credeva averle tutte registrate, salvo le sgrammaticature, gli errori dei copisti e le inezie; perlochè di sostanziale in proposito non poteva di certo il Merkel aver trovato alcuna cosa di più. —

Queste parole dell'illustre professore pisano ed il riflesso, da un canto, che infatti molte fra le differenze di lezione de' varii Codici notate da Savigny nella sua edizione delle *Exceptiones* poco o niente importano al merito e valore istorico di codesto lavoro e, da un altro canto, che le varianti osservate dal Capei nel Codice Laurenziano sono in picciolissimo numero, ci hanno consigliato ad abbandonare il primo proposito, ed a riprodurre invece senz'altro la notizia che di un tal Codice esso Capei ci porge a pag. x. e xi. dell'Introduzione al *Compendio*.

Ed ecco in quali termini il medesimo lo descrive :

« Riscontrato.... per me stesso nel mese di luglio 1847 il predetto Codice ho rilevato... che ivi, dietro all'opera d'Isidoro —*de astris coeli*— e altre più cose, traggono parecchi frammenti dell'opera di Pietro, non già secondo l'ordine di essa, ma così alla rinfusa e come piacque allo sconosciuto scrittore del codice; che in mezzo a non pochi errori e salti ed omissioni (mancano per es. le inscrizioni ed i rinvii alle rispettive fonti) ivi si leggono eziandio talune buone varianti, delle quali recherò in mezzo un qualche saggio; e che i suddetti frammenti, chi gli raffronti alla edizione Savigniana di Pietro, vengono nell'ordine o disordine seguente, e senza distinzione in libri, così :

Lib. I. c. 3. 6. (*Varianti.* « Sed si moriatur aliquis relictis avis » e « Nec deinceps ulla lateralis persona partem capiet in bonis ») 34. 33. 35. 37. (ove in luogo di *biennium* leggesi *triennium ;* ed alla fine, come glossema, aggiugnesi : « idest ad alias non transeat nuptias »). Lib. II. c. 28. Lib. I. c. 38. Lib. II. c. 13. 21. 23. 14. (*Var.* libraria vini : e : exigere potest). Lib. IV. c. 17. Lib. III. c. 1. (e quì pure in nota leggesi : Jstud. etc.). Lib. IV. c. 16. Lib. III. c. 42. (*Var.* XX diebus) 11. 46. 43. (XX dierum) 3. 4. 5. 44. 47. 49. 50. 51. 45. Lib. II. c. 3. Lib. I. c. 39. Lib. II. c. 6. Lib. III. c. 6. 7. Lib. I. c. 7. 36. 41. 8. 9. Lib. II. c. 8. Lib. I. c. 64. 42. (invertiti però i due periodi che lo compongono) 65. 14. Lib. IV. c. 42. 43. 7. 30. 31. 35. 36. 34. 40. 13. 41. 32. 45. 46. Lib. III. c. 52. Lib. I. c. 2. 15. 28. Lib. II. c. 16. Lib. III. c. 12. Lib. IV. c. 10. Lib. I. c. 16. 43. Lib. II. c. 27. 26. (dove in luogo di *biduum. Biduo*, leggesi : *biennium. Biennio*). Lib. I. c. 18. 19. (e quì pure leggesi *cismontani busnardi*). Lib. IV. c. 6. 38.

Lib. III. c. 8. 9. 10. 13. 14. 15. 16. Lib. II. (ed anche quì si legge : *in Galliae partibus appellamus honorem:*) c. 2. 15. Lib. IV. c. 29. 28. Lib. I. c. 45. 46. 47. 48. Lib. III. c. 17. 53. 54. Lib. IV. c. 48. Lib. I. c. 20. 31. 21. 25. (ove la fine varia così : Amice quod de monachis diximus, idem de canonicis iudicare non dubites). 24. 46. 57. 49. 50. 51. Lib. II. c. 43. 44. 7. 37. 29. 31. 9. 32. 34. Lib. I. c. 58. 59. 60. Lib. II. c. 36. Lib. I. c. 29. Lib. IV. c. 44. Lib. II. c. 10. Lib. IV. c. 9. 8. Lib. I. c. 30. Lib. IV. c. 47. 1. 2. (invertiti i due periodi che lo compongono). Lib. III. c. 69. Lib. II. c. 11. Lib. I. c. 10. 32. 11. (invece di *evocant* l. *evacuant*) 66.

« A questi passi, che tutti sembrano derivare da Pietro, altri di gius romano tengono dietro nel nostro codice; alcuni dei quali possono in qualche modo riferirsi a quello ed altri non pare che lo si possa. E sono, secondo l'ordine loro, i seguenti :

Vim vi repellere omnes leges omniaque iura concedunt. (Cf. Petri etc. III. 51.)

De ea re, de qua nec testes nec scripturae habentur, possessor nullam calumniam sustineat; sed possideat ille qui possidet.

Qui cavit ob tutelam corporis sui (et) aliquid fecerit, id iure fecisse videtur (Cf. Petri l. c.).

Septimo mense nasci perfectum partum recipiendum est propter auctoritatem doctissimi viri Ipocratis; et ideo credendum est eum, qui ex iustis nuptiis septimo mense natus est, iustum filium esse. (L. 12. Dig. de statu hom. I, 5.)

Ecclesia rem meam post XX annos possessam sine appellatione perpetuo tenebit, et ego suam si sine appellatione per XL annos possedero; romane et costantinopolitane ecclesie nonnisi per centum annos.

« A questo passo attacca il principio di un altro con le parole « Actionum in personam alie » e quì rimangono nel nostro codice interrotte le materie di romano diritto; ed altre, ma senza il principio loro, susseguono; epperò è da credere che detto codice consti de' frusti di più testi a penna legati insieme per comporne uno solo. »

B.

CHIOSA ALLE INSTITUZIONI *

(*Vedi* Lib. II. § 71)

Fol. 1.

*1. § 10. *quib. mod. ius. pot. solv.* (v. *poene.*) Bene dixit *poene*: quidam enim sunt casus per quos possit filius patrem cogere ut eum emancipet, puta si sit ipse pater prodigus vel si nimiam asperitatem in filium agat aut si ei aliquid * relinquatur, ut eum emancipet modis omnibus cogitur.

* *Al.* aut si ei aliquid intulerit, ut emancipetur modis omnibus cogitur *(a)*.

*2. *Pr. de tutelis.* (v. *curatione.*) Nota inter tutores et curatores.

*3. § 2. *eod.* (v. *habent.*) Et ne dicas: si sui iuris hominibus tutor dari debet, quare hic dicit patrem debere filio, qui in potestate eius est, tutorem dare? Sed dicimus quia non habet locum ea tutela nisi post mortem patris, id est iam sui iuris factus.

(a) Diversa huiusmodi lectio haud levis momenti nobis videtur: quum ex ea inferri liceat, plures ea aetate fere barbara huius glossae codices exstitisse. Sclopis.

* Questa Chiosa venne per la prima volta in luce nel 1822 col 3° Libro della nostra Storia. Nel 1834 fu con alcuni pochi emendamenti ristampata e messa in calce del Libro 2° a cui propriamente si riferisce.

Tre sono gli scrittori che dopo la sua prima pubblicazione discorsero di quest' importantissimo documento: due tedeschi *(Schrader* e *Dirksen)* ed un italiano *(Federigo Sclopis)*.

I. Schrader. — A lui, come già si disse, noi andiamo debitori della conoscenza di questa Chiosa. Egli stesso ne ha poi favellato nei seguenti luoghi delle sue opere:

A. *Prodromus corporis iuris civilis*. Berolini 1823, p. 229, 230.

B. *Kritische Zeitschrift für Rechtswissenschaft, herausgegeben von Mohl u. s. w.* Vol 1, p. 119-122. Tübingen 1826. — Ivi sono messi in rilievo ed anche ridotti a buona lezione varii passi della Chiosa.

C. *Justiniani Institutiones ed.* Schrader. Berolini 1832. 4. *Monitum ad lectorem*, p. xiv-xvi. — Ivi si propone una serie d'emendamenti alla Chiosa, parte congetturali, e parte desunti da un ripetuto esame del manoscritto originale. Parecchi di questi emendamenti sono di molta

4. § 4. *eod.* (v. *Compluribus.*) Compluribus ideo dixit: in his causis, in quibus ipsi iuvantur, pro iam natis habentur: in his vero, in quibus non iuvantur, non omnimodo. Nam ad excusationem tutelae non gerendae trium onera filiorum patri non proficiunt quia hoc casu ipsi non iuvantur, sed pater. Hoc libro primo protorum titulo V. Dig. lege s. (septima) [1].

[5. (v. *posthumi.*) Posthumi dicuntur qui post obitum patris nascuntur.

6. (v. *sui et in pot.*) Bene dixit ne forte de prohibitis nuptiis aut de fornicatione filios habeat qui, si nascuntur, nec sui nec in potestate sua erunt.

(1) L. 7. D. *de statu hom.* (1. 5).

importanza; e tutti, nel caso di una nuova edizione della Chiosa, vogliono essere tenuti in conto (1).

II. Sclopis. — *Storia della Legislazione italiana.* Vol. 1. Torino 1840, 8. — L' autore discorrendo a pag. 253 della Chiosa, dice che la nostra edizione « manca nelle prime linee, le quali non « si poterono ricopiare forse perchè troppo sceme di colore »; e che Vesme è giunto a ben discernerle ed a descriverle esattissimamente. — Segue il frammento (sinora inedito) che occupa l'intera pagina 254 (2).

Se questo frammento sia realmente un supplemento della Chiosa antica, o più veramente faccia parte della moderna di cui noi ci siamo limitati a pubblicarne pochi brani, è quistione da non potersi decidere che mediante la ripetuta visione del manoscritto. La distinzione tra le due chiose non è sempre agevole. Frattanto, siccome codesto frammento non è di gran rilievo, a noi basta l'aver per ora mosso il dubbio s'esso appartenga alla vecchia od alla nuova Chiosa, e se per conseguenza voglia o non essere inserto in una futura edizione (3).

Del resto, la semplice lettura di questo frammento pubblicato dallo Sclopis basterà per dissipare la falsa aspettazione che per avventura si fosse in alcuno ingenerata dalle parole di Mittermaier, il quale, rendendo conto della *Storia della Legislazione italiana* (ved. vol. 13, p. 106 della *Zeitschrift für Rechtswissenschaft des Auslandes*), così si espresse: « Nell'appendice del 1° volume sono « stampati: 1) la Chiosa alle Instituzioni..... della Biblioteca di Torino (già pubblicata dal Savigny, « ma qui riprodotta *più compiuta e con più giusta lezione*). »

III. Dirksen. — Del 1847 lesse questi nell'Accademia di Berlino una Memoria intitolata: *Das Rechtsbuch des Constantin.* Harmenopulus *und die alte Glosse der Turiner Institutionenhandscrift*, pubblicata poscia fra le *Abhandlungen der Akademie von 1847.* Berlin 1849 a carte 153-186 delle *philolog. histor. Abhandlungen.* — La parte terza di questa Memoria è quella che versa intorno alla Chiosa torinese.

L'Autore incomincia col pigliare un singolare equivoco (p. 171, 172.) Afferma cioè che noi non

(1) Così noi abbiam fatto nella presente edizione. Le aggiunte furono intercalate nel testo, e le varianti riportate, quando nel testo, quando a piè di pagina, secondochè ci venne suggerito da un lungo e diligente esame da noi pure intrapreso del manoscritto originale. Queste varianti formano l'oggetto di altrettante note. *Il Trad.*

(2) L'Autore riferisce qui per disteso il frammento di Vesme che nella nostra edizione è compreso sotto i numeri 1, 2 e 3. *Il Trad.*

(3) Un lungo e ripetuto confronto da noi pur fatto del carattere in cui sta scritta la Chiosa vecchia con quello in cui è scritta la nuova ci ha convinto che il brano rilevato da Carlo Vesme fa realmente parte della prima; e che se esso sfuggì alla perspicacia dello Schrader, vuolsene soltanto accagionare la somma difficoltà del discernerlo. Perlochè noi punto non abbiamo esitato ad inserirlo nella presente edizione. — Del resto, avvertiamo i lettori che tanto quest'aggiunta di Vesme come le sopra citate di Schrader sono distinte con un * in margine. *Il Trad.*

7. § 1. *qui test. tut.* (v. *tacite.*) Nota alium casum ubi sine datione libertatis servus liber efficitur.
8. (v. *directam.*) Directa, id est quasi sine controversia ab ipso testatore data, ne eum filius suum libertum facere velit, id est ut ipse eum manumittat. Quod quidem facere potest per consilium aut alterius tutoris auctoritate.

Fol. 10.

9. *tit. de fiduc. tutela* (v. *perfectae.*) Id est maioris XXV. annis.
10. *pr. de Atil. tut.* (v. *maiore parte.*) Id est plus medietate, sex vel septem: in urbe enim Romana decem fuerant apud veteres tribuni.
11. § 1. *eod.* (v. *existat.*) Nota: hereditas non a morte testatoris sed ab aditione competit.

abbiamo seguito l'opinione di Niebuhr il quale deriva questi Scolii dall'Italia greca, e li abbiamo inoltre giudicati dell'età di Giustiniano mentre Niebuhr li vuole non posteriori all'anno 640. Egli prosegue con dire che tra queste due opinioni si divisero gli scrittori venuti dopo (cioè Puchta e Biener, Schrader e Zimmer). — Ma questa divergenza d'opinioni tra Niebuhr e noi è un vero sogno. Sin da principio e prima di Niebuhr noi derivammo la Chiosa dall'Italia greca (v. l'ediz. 1a e 2a di questa Storia); e se Niebuhr dice che la medesima non può essere stata compilata più in là del 640, perchè di quest'anno cessò in Alessandria la dominazione bizantina cui essa accenna, non ha però inteso con questo di combattere il supposto di una derivazione anteriore; l'intero governo di Giustiniano volge anzi non dubbiamente prima del 640. Così pure, fra gli scrittori sopra citati non vi è traccia alcuna su questo punto di controversia.

Del rimanente, l'opinione dell'autore è affatto diversa. Egli pone la Chiosa nel nono o decimo secolo, e nega in pari tempo all'autore della medesima ogni lume di fonti antegiustinianei. Che non sia anteriore a Giustiniano lo dimostra non meno la scarsa sua dottrina (p. 173) che l'ortografia e la lingua (p. 174). Per contro essa risponde perfettamente allo stato della scienza legale in Italia volgendo il nono e decimo secolo (del quale stato però si noti che noi ne sappiamo poco più del niente).— La citazione al N° 250 del *liber L. constitutionum* è da lui rigettata (p. 177-180), perchè Giustiniano non chiama *constitutiones* le *L. decisiones;* onde è da correggere : *in libro VIII constitutionum,* oppure : *in libris constitutionum,* o : *in libro C. (Caesarearum),* ovvero : *I. (Imperialium) constitutionum.* (Ma al contrario la *Const. Cordi,* § 1, dice : « tam L. decisiones fecimus, quam *alias... Constitutiones* promulgavimus » ed al § 5 : « vel ex decisionibus nostris vel ex *aliis Constitutionibus.* » Adunque l'appellativo *constitutiones* dato alle decisioni concorda pienamente col linguaggio di Giustiniano, nè punto faceva mestieri delle correzioni, non certo felici, che l'autore propone). — L'indicazione di una costituzione di Giustiniano colle parole *domini nostri* (N° 15) non è prova bastante dell'antichità della Chiosa, e significa soltanto che l'autore si è generalmente trasportato ai tempi di Giustiniano « ed ha voluto appropriarsi il modo di vedere di quest'imperatore » (p. 173-181). (Noi concediamo, se vuolsi, quest'artificiale identificazione dello scrivente coll'imperatore : ma ella è più assai naturale e verosimile in un contemporaneo che in un uomo vissuto quattro secoli dopo. Senzachè può ancora dubitarsi che per esprimere una siffatta assimilazione del modo di pensare di Giustiniano si avesse a chiamar quest'ultimo *dominus noster*). — Intorno alla concordanza letterale con Gaio di un passo della Chiosa (N° 475) l'autore osserva che punto non è mestieri di supporre nel plagiario la conoscenza delle opere di Gaio, ma bastare ch'egli abbia rovistato tra i suoi mobili di casa; mercecchè il chiosatore ha potuto formulare la stessa proposizione sulla scorta di Paolo Diacono (che però non ha niente di simile), e quindi in via di congettura.

Noi lasciamo al buon senso dei leggitori il giudicare se una tal critica, interamente negativa e senza fondo, appaghi e risponda alle necessità della scienza.

12. § 3. *eod.* (v. *inquisitione.*) *(b)*. In inquisitione etiam hoc requirebatur, si honestus et si idoneus esset aut si *(c)* sciret pupillum gubernare: is ad tutelam vocabatur. Quod si haec non habeat, utilis et bonae fidei requiritur.
13. §. 4. *eod.* (v. *iurisdictionem.*) Iurisdictio eorum est haec ut puta a patritiis usque ad illustres praefectus praetorio *(d)* tutores dat: ab illustribus usque ad inferiores praetor: in provinciis autem praesides ex inquisitione quam superius diximus tutores dant. Sciendum est autem quia et patricii (leg. *patriciis*) *(e)* dare possunt tutores in provinciis quia in novellis dicitur: praesides vicem imperatoris obtinent.
14. § 5. *eod.* (v. *iuridicum.*) Iuridicia apud Alexandriam certa dignitas est, qui etiam privilegiis utuntur.
15. § 5. *eod.* (v. *cautela.*) Id est rem salvam pupillo fore per tabellionem vel officium. Sed et cautionem per constitutionem domini nostri [1] coguntur emittere.

Fol. 11.

16. § 7. *eod.* (v. *iudicio.*) Nota quia iudicium solent legislatores pro actione ponere.

[17. *Tit. de auct. tut.* (INTERLIN.) Dixit tutores pupillorum negotia gerentes tutelae teneri, inde scil. ipsi gerunt; sed quandoque etiam pupillis gerentibus suam auctoritatem tribuunt; ideoque de auctoritate proponit.

18. *Princip. eod.* (v. *deteriorem vero.*) Quantum ad subtilitatem pertinet: caeterum nec cum tutoris auctoritate pupillus rem deteriorare potest. Pupillorum tres sunt aetates: infans, proximus infantiae, proximus adolescentiae. Infans est qui loqui nescit nec intelligit loquentem; proximus infantiae est qui aliquatenus intelligit; proximus adolescentiae est qui intelligit et intelligi potest. Is etiam pro suis maleficiis tenetur.
19. (v. *depositis.*) Depositum hic per transitum dixit; nam non statim in id ex utroque latere obligationes nascuntur, sicut in caeteris contractibus, sed ex accedentibus solent mutuae obligationes in deposito nasci.

(*b*) Haec nota a librario vitiose transposita fuit sub sequenti 13ª; itaque a SAVIGNYO edita: verum eam pertinere ad § 3. *de Atil. tut.* (verbo *inquis.*) satis ostendit collatio cum voce *superius* eiusdem notae 13. SCHRADER.

(*c*) Librarium corrigens, lege *et si.* SCHRADER.

(*d*) Librarii vitium emendans, lege: *pr. urbi.* SCHRADER.

(*e*) Sic Ms. et Ed. SCHRADERUS vero emendat: *praesides.*

(1) L. 30. C. *de episc. aud.* (1. 4.)

20. § 1. *eod.* (v. *hereditatem adire.*) Bene dixit adire ut extraneos intelligamus; nam suos admiscere se dicimus. Caute autem hoc posuit; nam sui heredes etiam sine tutoris auctoritate se miscent.

21. (v. *lucrosa.*) Quaestio est : si dixit, licere ei sine tutore meliorem suam conditionem facere, cur lucrosam hereditatem non acquirit : sed dicimus quia in his casibus eum dixit meliorem facere conditionem suam ubi ipse sibi obligat; in hereditatem vero ipso iure heres et obligat et obligatur, sicut libro tertio invenies. Deinde quia sunt aliquae hereditates quae prima facie lucrosae sunt, improvisum tamen damnum saepius afferunt.

22. § 2. *eod.* (v. *post tempus.*) Nota post tempus posse dici statim re acta, nec tutoris auctoritatem valere transacto negotio.

[23. (v. *nihil agit.*) (INTERLIN.) Quantum ad esse in negotio ipso.

24. § 3. *eod.* (v. *sed curator.*) Extra sciendum quia si multos habeat tutores et cum uno eorum gerat forte negotium, non adhibetur curator sed caeteri tutores interveniunt.

25. *Pr. quib. modis tut.* (v. *pupilli.*) Quid interest ut, cum dissimili aetate masculi et feminae curatores accipiant, curam tamen simili aetate finiant. Dicendum est igitur ideo feminis ante curatores institui quod per calorem naturae celerius pubescunt. Ideo autem simili aetate curam finiunt quod fragilitate sexus ante quam viri sapere non possunt.

Fol. 12.

26. § 3. *eod.* (v. *vel tutorum.*) Quaeritur enim, quare tutoris morte tutelam finiri dixit, dum tutorem possit alterum pupillus accipere : et dicimus quantum ad tutorem priorem, non quantum ad pupillum.

27. § 4. *eod.* (v. *sed et capitis demin.*) Id est maxima et media.

28. (v. *coeterae.*) Id est, quae per inquisitionem et per testamentum dantur non pereunt.

29. (v. *cap. demin.*) Finitur tutela omnibus capitis deminutionibus pupilli : id est minima, si adrogetur, quia transit in alterius potestatem; media, si deportetur, quia deportatus pro mortuo habetur; maxima, si servus efficiatur, quia in tutelam servus esse non potest.

[30. § 6. *eod.* (v. *desinunt*) (INTERLIN.) Hucusque quomodo ipso iure tutela finitur, hinc quemadmodum per sententiam.

31. *Tit. de curatoribus (f).* Quaeritur quare tutores removeantur, si mi-

(f) Haec nota una cum sequenti 32ª a librario, quem sc. vox *removentur* in errorem induxit, ac proinde in Ed., vitiose relata fuit ad § 6. tit. praec. *quib. mod. tut.* SCHRADER.

nores sub curatoribus esse necesse sit : et dicimus quia hoc tutorum magis causa provisum est ne per viginti quinque annos negotia aliena agentes suis utilitatibus impedirent.

32. *Pr. eod.* Differentia tutelae et curationis haec est quod tutela ex necessitate pupillis imponitur, curatio ex voluntate accidit.

33. § 1. *eod.* (v. *magistratibus.*) Magistratibus quod dixit generaliter intellige tamquam si diceret : ab omnibus iudicibus qui tutores dare possunt.

34. § 2. *eod.* (v. *inviti.*) Nota : adolescentibus invitis in litem curatores dari.

35. (v. *in litem.*) In litem merito inviti accipiunt curatores quia et ipsorum causa provisum est ne fragilis animus inutiliter negotia tractaret et adversarii et ne contra eum in integrum postea restituatur adolescens, dum negotium eius sit sine curatore gestum.

[36. § 3. *eod.* (v. *et prodigi.*) Prodigus dicitur quasi porro adigens i. e. dispergens.

37. (v. *ex inquisitione.*) Inquisitio est ut sit honestus curator, idoneus et diligens.

38. § 5. *eod.* (v. *interdum.*) Nota : quia et impuberi interdum curator datur.

39. § 6. *eod.* (v. *absit.*) Nam si praesens sit vel proximus infantiae seu pubertati, ipse sibi curatorem petere potest.

[40. *Pr. de satisd.* (v. *perpetuum.*) Id est non pertinet ad omnes tutores.

Fol. 13.

41. § 1. *eod.* (v. *vel eos qui gerere.*) Nota : quia duo tutores vel curatores unius rem administrare poterunt.

42. § 2. *eod.* (v. *subsidiaria.*) Nota : quae sit actio subsidiaria.

43. (v. *curaverunt.*) Romae quidem scribae, in provinciis autem officium iudicis.

[44. § 4. *eod.* (v. *tenebitur.*) Vide *(g)* non teneri subsidiaria actione iudices qui tutores aut curatores faciunt.

45. *Pr. de excusat.* (v. *item nepotis.*) Sciendum est autem quia, quanticunque sint nepotes, locum unius filii habent.

Fol. 14.

46. § 1. *eod.* (v. *in semenstribus.*) Semenstria sunt codex in quo legislationes per sex menses prolatae in unum redigebantur.

47. § 5. *eod.* (v. *non affectatae.*) Affectata tutela vel cura est si forte

(g) Sic Ms. Schrader. — Ed. habet: *videntur.* — Haec nota a prima manu contextum occupavit, ubi postea deleta est: quo argumento pro glossae antiquitate uti licet. Schrader.

ipso tempore quo ad tutelam vel curam vocabatur duas tutelas gerebat, postea autem invenit sibi aliam quam sciebat cito finiri, ut quasi tres ageret et ab hac excusaretur ad quam vocabatur. Nihil ergo illi proderit.

48. § 7. *eod.* (v. *adversam valetudinem.*) Debemus cognoscere quia qui perpetuam infirmitatem habet, possit etiam ab adita tutela vel curatione se excusare.

49. (v. *propter quam.*) Et iuste hi ad tutelam vel curam excusantur, dum ipsi magis, sicut superius lectum est, curatores accipiunt.

50. § 12. *eod.* (v. *status.*) Status controversia est si quis liberum hominem in servitio cogat.

Fol. 15.

51. § 4. *de suspect. tutor.* (v. *famosus.*) Id est infamis.

52. (v. *culpam.*) Id est desidiam.

53. § 8. *eod.* (v. *cognitio.*) Hoc dicit quia si, cognitione facta nondum autem iudicatione procedente, in suspectione mortuus fuerit hic qui tutor est, extinguitur cognitio suspecti.

54. § 12. *eod.* (v. *removendos.*) Melius enim est ut non laedatur pupillus quam ut laesus restituatur in integrum.

55. § 13. *eod.* (v. *removendus.*) Sed iungitur ei curator, sicut superius legimus.

56. *Lib. II. Tit. I.* (v. *de rerum divisione.*) Divisio est innumerabilis materiae brevis comprehensio.

Fol. 16.

*57. § 8. *eod.* (v. *per pontifices.*) Bene pontifices: nam profanus vel alius (*laicus?*) rem sacram facere non potest... nec hereticus.

*58. (v. *quae rite ad ministerium.*) Sacrata sunt quae rite et rationabiliter deo consecrata sunt, et quod exceptum de hostibus dicendum... rationabiliter... us et suus... h... ac omiserat... sacrilegio non tenetur.

*59. (v. *sed profanum.*) Recte profanum : nam sacrum erit d... a onis... sed diruta aedificia...

Fol. 17.

60. § 9. *eod.* (v. *locum suum.*) Bene in locum *(h)* suum : nam si in alterius invito domino inferat, modo religiosum non facit sed ipsum inde corpus *(i)* abstrahitur.

61. (v. *purum.*) Id est, ubi a domino mortuus positus non est.

62. (v. *sepulchr.*) Sepulchrum dicitur ubi iam mortuus positus est.

63. (v. *ratum.*) Id est confirmatum.

(*h*) Sic Ms. SCHRADER. — Ed. habet: *Bene* dixit *suum*.
(*i*) Sic Ms. SCHRADER. — In Ed. deest: *corpus*.

64. § 10. *eod.* (v. *muri.*) Ad hoc sancti quia cum *(k)* consecratione aliqua fabricati.

[65. (v. *divini iuris sunt.*) Quia hominum defensio ad deum spectat, ideo quae tuentur homines muri *(l)* vocantur.

Fol. 18.

[66. § 14. *eod.* (v. *integra re*) (INTERLIN.) In quocunque res sit integra prohiberi potest ne vel si fundum ingressus fuerit nondum tamen apes incluserit. Sin autem prohibitus non idcirco dimiserit, interdictum dabitur domino fundi quod vi aut clam.

67. § 15. *eod.* (v. *ad rem.*) Id est ad naturam.

68. § 16. *eod.* (v. *gallinarum.*) Nota : gallinarum et anserum non esse feram naturam.

69. § 18. *eod.* (*cetera.*) Id est margaritae.

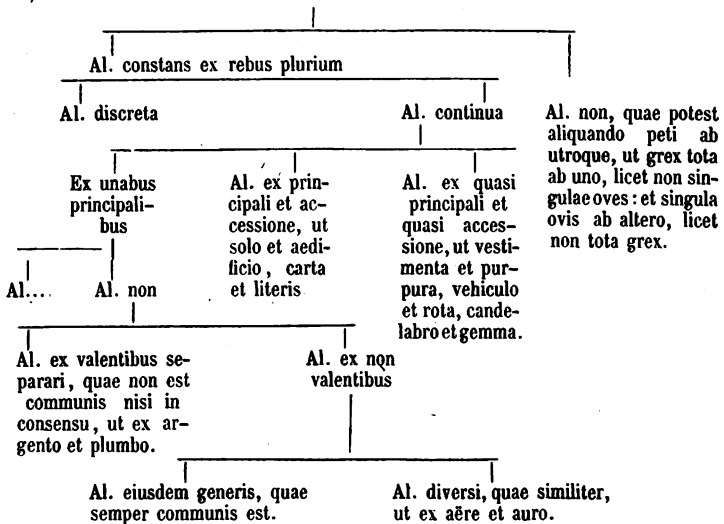
Fol. 19.

70. § 22. *eod.* (v. *insula.*) Nota : quando publica res sine permissu principis privata fit.

71. (v. *praedia.*) Quia quodammodo haec insula alius ager esse intelligitur.

72. § 24. *eod.* (v. *speciem commutat.*) Quia, quamdiu inundatio permanet, videtur ager non esse.

73. § 25. *eod.* (v. *alienis uvis.*) De iudiciis *(m)* hoc obscure positum invenies.

[74. (§ *cit.*) . . . Res una.

(*k*) Sic Ms. SCHRADER. — In Ed. deest : *cum.*

(*l*) Sic Ms. SCHRADER. — Ed. habet : *homines.... (sancta?) vocantur.*

(*m*) Sic Ms. SCHRADER. — Ed. habet : *indiciis.*

Fol. 20.

75. § 25. *eod.* (v. *si non potest reduci.*) Nota : ubi furtivae rei dominus efficitur.

76. § 26. *eod.* (v. *cedit vestimento.*) Regula dicit : cedunt adiecta subiectis.

[77. (ibid.) hic loquitur de his materiebus *(n)* quae non possunt reduci ad eandem massam.
(ic l : : q : :·: t :·: r d : : s m . t : r :·: bus q :·: n : . n ppfs :·: nt rgdxck ad eand : m m. fs. m.)

78. (v. *aliis possessorib.*) Id est ab heredibus eius qui furtum commisit vel ab alio quolibet possidente condici potest.

[79. (INTERLIN.) scilicet malae fidei.

[80. (§ 26. extr.) Tribus modis res extinguuntur, id est consumptione, dominii mutatione, assidua permutatione.

81. § 27. *eod.* (v. *Sed et si diversae.*) Diversas non multas sed alterius cuiuscunque generis dicit species.

82. § 28. *eod.* (v. *quod si casu.*) Velut terrae motu.

83. § 27. *eod.* (v. *electrum.*) Aurum et argentum commixtum, quod aurum palliolum dicitur.

Fol. 21.

84. § 30. *eod.* (v. *non ignorabat.*) i. e. si sciens in alienum fundum aedificaverit.

85. (v. *constituto.*) i. e. inmisso.

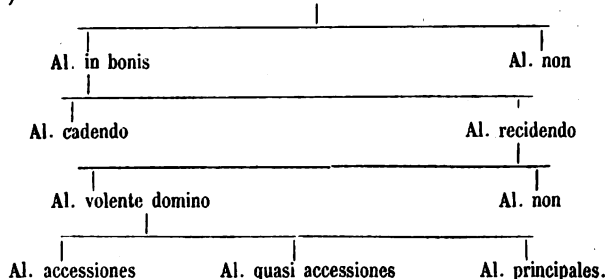
86. § 31. *eod.* (v. *alienam plantam.*) Nota : plantam solo cedere.

Fol. 22.

87. § 33. *eod.* (v. *ac si.*) i. e. quemadmodum.

88. § 34. *eod.* (v. *utilis actio.*) Utilis actio ideo dixit, i. e. directa, quam petitori dat ad quem dominium voluit pertinere.

[89. *(ibid.)* Utilis actio est quae contra tenorem rationis utilitate quorumdam introducta est.

90. *(ibid.)* . . . . Rerum.

(*n*) Sic Ms. SCHRADER. — Ed. : *materiis.*

[91. (*ibid.*) . . . . Actio ad exhibendum

Al. rei quae fuit in dominio alterius et non est	Al. quae non fuit et non est	Al. quae fuit et est
gemma candelabri purpura vestimenti.	ut ex persona servi et filii moram facientis.	ut tabulae et lapides quae aedificantur.

[92. § 35. *eod.* (v. *percepit.*) (INTERLIN.) Vel quoquo modo a solo separavit.

Fol. 23.

[93. § 36. *eod.* (v. *perceperit.*) (INTERLIN.) Non enim sufficit a solo separari, nisi percipiantur.

94. (v. *fere.*) Fere ideo dixit quia, si fructuarius dum sunt fructus decesserit, ad proprietarium pertinent, colonus autem si mortuus fuerit, ad heredes eius pertinent et consuetam heredes explent pensionem : hic autem colonus conductor intelligendus est.

95. § 38. *eod.* (v. *demortuarum.*) Sed tunc debet arbores vel vineas fructuarius reparare, si eius negligentia fuerint demortuae.

96. § 39. *eod.* (v. *thesauros.*) Thesaurus est pecuniae veteris depositum, cuius dominus non commemoratur [1].

[97. (v. *non data.*) Quod si data ad hoc opera invenerit, non modo nil inde consequitur sed etiam punitur.

98. § 40. *eod.* Stipendiaria praedia appellantur quae ad stipem, hoc est, ad victum pauperum proficiebant : tributaria quae onera tantum fiscalia persolvebant; nam tributum est gravis pensio quae persolvitur Caesari.

Fol. 24.

99. § 44. *eod.* (v. *commodavit.*) i. e. praestitit.

100. § 48. *eod.* (v. *in tempestate.*) Nota : Res naufragio perditas aut in littore inventas aut in ipso mari nactas lucrandi animo quis abstulerit, furtum committit.

101. § 1. *De rebus incorp.* (v. *homo.*) Hominem abusive posuit, tantum enim servus debet intelligi; quaeritur autem quare servum modo posuisset in rebus, dummodo sciamus aliud esse res, aliud esse personas, aliud actiones: et dicimus, quia superius ideo est positum ut discretionem homines, qui naturaliter erant liberi, acciperent; hic autem ideo est positus servus quia, si personam (ins. *non*) habet, acquiri potest sicut et res.

[102. (v. *natura.*) (INTERLIN.) Licet non actu.

---

(1) L. 31. § 1. D. *de adqu. rer. dom.* (41. 1.)

103. § 2. *eod.* (v. *obligationes.*) Obligatio est iuris vinculum quoquo modo, id est sive re sive verbis sive litteris sive consensu : re, ut datione pecuniae ; verbis, cum aliquo stipulanti promittimus ; litteris, cum aliqua (ins. *scriptura*) sine datione rei promissae per biennium obligamur; consensu, ut emptionibus venditionibus.

104. (v. *nec ad rem.*) i. e. ad naturam.

Fol. 25.

105. (v. *plerumque.*) Ideo dixit plerumque quia, quum ius aliquod stipulati fuerimus, incorporeum est, utputa si quis nobis usumfructum promiserit.

106. § 1. *de servitutibus* (v. *omnia urbana.*) Nota urbana praedia dici etiam quae in villis aedificantur.

107. (v. *servitutes sunt hae.*) Duobus modis servitutes intelliguntur, i. e. faciendo et non faciendo. In faciendo, ut si quis stillicidium recipiat; in non faciendo, ut si quis per testamentum praecipiat ne altius aedes ipsius attollat ne luminibus vicini officiat.

108. (v. *ut stillicidium.*) Stillicidium dicitur aqua quae paullatim de tecto cadit; flumen, quotiens totius tecti aqua per unum locum influit.

109. § 2. *eod.* (v. *adpulsum.*) i. e. appulsionem.

110. § 4. *eod.* Servitutes tribus modis fiunt : pactionibus, stipulationibus et per testamenta. Pactionibus hoc modo : si quis habens duas domos et eo pacto donet ut onera vicini sui suscipiat; stipulationibus ita ut si quis ita domum vendat et ab emptore servitutes suscipiat; testamento, veluti si quis heredem suum damnet ne vicini lumina aedificio suo tollat.

111. *Pr. de usufr.* (v. *substantia.*) Substantiam proprietatem intelligit.

112. (v. *ius in corpore.*) Quaeritur quare hic ius ususfructus in corpore reddit, dum superius incorporalem usumfructum esse dixit? Sed dicimus quia ipsum ius incorporale est, ea vero quae continentur corporalia sunt.

Fol. 26.

[113. § 2. *eod.* (v. *satisdet.*) Satisdare i. e. fideiussoribus interpositis cavere.

114. § 3. *eod.* (v. *per modum.*) Per modum hic intelligitur, ut si quis testamento heredi suo aliquid praecipiat facere et praetermiserit; per tempus quod, praesente usufructuario, si alius quis decem annis bona fide possederit; absente vero XX annis finitur ususfructus; de mobilibus vero tribus annis.

115. (v. *extraneo.*) Quia extraneo usumfructum non potest usufructuarius cedere propter regulam quae dicit: ususfructuarius usumfru-

ctuarium facere non potest; nam, si extraneae personae usumfructum concesserit, nihil agit.

[116. (v. *nihil agitur.*) (INTERLIN.) Ostendit rerum incorporalium non traditionem sed cessionem fieri, quia nihilominus manet fructuarii.

117. *Pr. de usu et habit.* (v. *nudus.*) Nudus usus est ius aliquod diversis modis consistens, quod mihi alienae rei usum non fructum habere permisit.

[118. (v. *desinit.*) Item, si cum usufructuario servi agatur noxali iudicio et ipse servum non defendit, amittit usumfructum eius, ut in L. II. dig. t. si noxali causa agatur [1].

Fol. 27.

119. § 5. *eod.* (v. *sed si cui habitatio.*) Aliquanti quaesierunt utrum usum an usumfructum vocarent, quia neutrum eorum est sed habet ius aliquod proprium. Nam hoc commune est ususfructui quia qui habet habitationem possit et concedere et ibidem manere. Distat autem in hoc quia non illi licet eam alicui donare ut ibidem maneat, quomodo usufructuario. In hoc autem commune est quia qui habet usum in aliqua domo possit ibidem et ipse habitare, quomodo qui habet habitationem. Haec autem est differentia quia qui habet usum concedere non potest, qui habet habitationem potest eam concedere. Est et alia differentia inter habitationem et usumfructum quia ususfructus capitis deminutione finitur, habitatio non extinguitur, sicut libro tertio de iudiciis Digestorum invenies [2].

120. § 6. *eod.* (v. *iure gentium.*) Quaeritur quare servitutes et usumfructum ex gentium iure posuerit, dum constet stipulationes, sicut superius exposuimus, ex civili iure descendere : et dicimus ex gentium quidem iure ista descendere, per stipulationem vero ex civili iure posse dilatari.

121. *Tit. de usucap.* Usucapio est adiectio dominii legaliter bona fide possidenti.

122. *Pr. eod.* (v. *certo loco.*) Id est in Italico solo.

123. (v. *inter praesentes.*) Praesentes enim sunt non solum si in una civitate sunt verum etiam si in una provincia.

Fol. 28.

124. § 1. *eod.* (v. *liberum hominem.*) Nota : Quia possidere liberum dixit, dumquando in eum possessio non sit.

---

(1) L. 3. D. *si ex nox.* (2. 9.)

(2) I. e. lib. VII. Dig. qui tertius est partis secundae qua de iudiciis agitur.

125. (v. *servum.*) Nota: servum fugitivum nullo tempore usucapi posse quia se ipse furari videtur et ideo non usucapitur, sicut omnes res quae furtivae sunt.

126. § 7. *eod.* (v. *eorum qui.*) Id est ipsi committunt furtum qui possident.

Fol. 29.

127. § 8. *eod.* Aliquando etiam furtiva res et vi possessa usucapi potest, veluti si equum quidam meum mihi furatus sit, tradidit secundo bona fide accipienti, usucapere eum secundus non poterat quia furtiva res erat. Fugiit ergo equus et ad me rediit, purgatur in equum illud vitium furti. Quod si casu ergo de eius dominio cadam et ad secundum equus ipse venerit, usucapio competit. Eadem dicimus et si vi possessa res bona fide ematur.

128. § 11. *eod.* (v. *error autem.*) Quia si tutor rem alienam pupillo tradat vel procurator domino, non poterit eam usucapere.

129. § 12. *eod.* (v. *ipse.*) Subaudis heres vel bonorum possessor.

130. § 13. *eod.* (v. *inter venditorem.*) Nota. Ut si venditor bona fide usucapere coeperat, emptori usucapio continuetur.

131. § 14. *eod.* (v. *sive experiantur.*) Id est ipsi conveniant; sed dicit quis : quomodo potest fieri ut, si dominus factus sit, ipse conveniat alium ? et dicimus posse fieri si quolibet modo ceciderit.

[132. *Pr. de donationibus* (v. *Est et aliud.*) Ideo inter adquisitiones posita est donatio quia inter veteres non aliter robur accipiebat nisi traditio sequeretur, quae est dominii adquisitio.

133. (v. *donationum.*) Donatio est voluntaria et larga datio ex nulla necessitate sumens originem.

[134. § 1. *eod.* (v. *mortis.*) (INTERLIN.) Scilicet propinquae vel ex longinquo venturae.

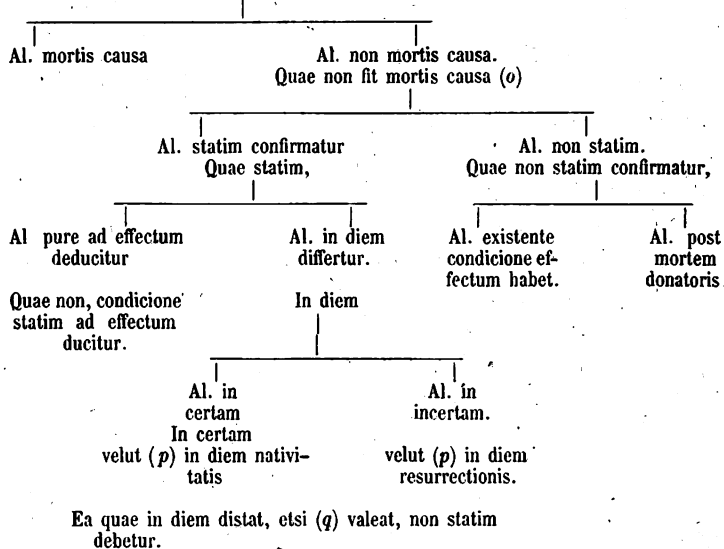
135. (v. *humanitus.*) Humanitus quod dixit, de morte accipiendum est quia et si dicat, si quid mihi contigerit, de morte intelligendum est, sicut libro L. Digestorum invenies [1].

Fol. 30.

*136. (*eod.*) Mortis causa donatio est quae in pendente metu mortis fit, ut est valitudinis, peregrinationis, navigationis, belli (ut?) adversus hostes.

---

(1) L. 162. § 1. D. *de V. S.* (50. 16.)

*137. (*ibid.*) . . . Donatio

138. (v. *donatum sit.*) L. XXIIII. t. 1. Jabolenus L. XI. epistolarum [1]. Donec vir aut moriatur aut suspicione mortis propter quam donavit liberetur L. XXII. t. de usuris Paulus libro VI. ad Plautum (*r*) [2] idemque est si mortis causa fundus sit donatus et revaluerit qui donavit atque ita condictio nascatur. Item L. XV. t. 1. Julianus [3]. Non omnis numeratio, et post alia : Nam et is qui mortis causa pecuniam det non aliter obligabit accipientem quam si exstitisset casus in quem obligatio collata fuisset, veluti si donator convaluisset aut is qui accipiebat prior decessisset. Item L. XXIII. in t. de iure dotium. Idem Triphonius L. nono disputat [4]. Si pater mulieris suae mortis causa dotem promiserit, valet promissio : nam et si in tempus quo et ipse moreretur promisisset, obligaretur; sed si convaluerit cur ei non remittatur obligatio per condictionem, nam ut corporis vel pecuniae translatae, ita obligationis

(*o*) Librarius sequentia omnia priori membro (*mortis causa*) adscripsit; quod vitium correximus. SCHRADER.

(*p*) Librarius scripsit *alias*; quod correximus. SCHRADER.

(*q*) Librarius vitiose inserit *non.* SCHRADER.

(*r*) Sic Ms. SCHRADER. — Ed. habet : *libro... Pla...*

---

(1) L. 20. D. *de don. int. vir.* (24. 1.)

(2) L. 38. § 3. D. *de usuris* (22. 1.)

(3) L. 19. pr. D. *de reb. cred.* (12. 1.)

(4) L. 76. D. *de iure dot.* (23. 3.)

constitutae mortis causa condictionem. Item et XXVIII. t. (*s*) de conditionibus institutionum. Ulpianus [1] et in mortis causa donationibus dicendum est edicto locum esse. Si forte quis caverit nisi iurasset se aliquid facturum restituturum quod accepit.

*139. (v. *redactae sunt per omnia.*) (INTERLIN.) Quantum ad vim et potestatem.

[140. (v. *fere legatis.*) (INTERLIN.) Quantum enim ad constitutionum differentiam.

141. (*ibid.*) Fere dixit quia filiusfamilias, habens castrense peculium, donationes quidem mortis causa facere potest, legatum vero relinquere non potest; et quia legata annalia singulas actiones singulis annis pariunt, donationes vero una actione petuntur.

[142. § 2. *eod.* (v. *ad exemplum.*) Differt a legato donatio causa mortis in eo quod ab ipso donatore res traditur, legatum vero non antea legatario traditur quam si prius hereditas adeatur et postea a herede legatario tradatur.

143. (v. *traditionis necessitas.*) Nota : Donatori necessitatem impositam rem tradendi quam donavit.

144. (v. *donationes invenit.*) Et quasdam donationes invenit, veluti si in redemptione captivorum vel ad reparationem domus vel si magister militum ex spoliis bellorum donet militi vel si D. solidorum donationes non excedant, insinuatione non indigent; idem est et si princeps largiatur.

145. (v. *ad. uberiorem.*) Id est pleniorem exitum (id est plfnkprfm fxktxm.)

146. (v. *certis ex causis.*) Veluti si donatori iniuriam gravem fecerit usque ad caedem vel si in adulterium eum accuset non sua causa vel si adversus fiscum eum damnificet vel si, cum pactus fuerit donatorem nutrire, pacti fregerit fidem.

147. (*ibid.*) Nota : Quod donatori tantummodo permisit revocare donationem, non etiam heredi.

Fol. 31.

148. *Pr. quibus alien. licet.* (v. *vel obligatio.*) Ex hoc excerpere possumus quia hypotheca et obligatio idem est. (ippthfeb ft pblkgbtkp kdfm fst.)

149. § 2. *eod.* (v. *bona fide.*) Id est si arbitrans eum perfectae aetatis

(*s*) Sic Ms. SCHRADER. — Ed. habet : *l... t...*

---

(1) L. 8. § 3. D. *de cond. instit.* (28. 7.)

esse: quia sine tutoris auctoritate, si quis a pupillo acceperit, non videtur mutuum constitisse.

150. (v. *recte dari.*) Recte dari quantum ad utilitatem pupilli; nam is qui dat non videtur recte persolvere.

Fol. 32.

151. § 3. *per quas pers. nob. acq.* (v. *id vos.*) Nota. Quia cum servus possidet, dominus possidere videtur.

[152. (v. *usucapio.*) Quia usucapio ex possessione descendit.

153. § 4. *eod.* (v. *fructuarius.*) Is qui usumfructum habet, non videtur esse possessor.

154. (v. *re vestra.*) Haec enim per procuratorem nobis acquiruntur, si nostro nomine traditae fuerint res procuratori.

Fol. 33.

155. § 6. *eod.* (v. *sive cuius.*) Id est contra tabulas testamenti, scilicet ut rumpatur.

156. *Pr. de test. ord.* (v. *testamentum.*) Nota. Testamentum dictum quod testatio mentis est.

157. § 1. *eod.* (v. *procinctum.*) Id est expeditio armata militaris.

158. (v. *puberibus.*) Qui testamentarii sunt et (*t*) puberes esse debent et cives Romani.

159. § 6. *eod.* (v. *testam. factio.*) Testamenti factionem habere videntur quibus licet facere testamentum aut licet de testamento adquirere.

160. (v. *cui bonis.*) Hoc autem de prodigo intelligendum est, cui iure bonorum suorum administratio interdicta est.

161. (v. *intestabilemque.*) Intestabiles sunt qui subscriptiones suas perfide negant.

162. § 7. *eod.* (v. *liber existimabatur.*) Nota: quando plus est quod in opinione est quam in veritate, et quando servus intestabilis non est, et quando is qui testamenti factionem non habet testimonium dicere potest.

163. (v. *status quaestionum.*) Nota. Quando is, qui status controversiam patitur, pro libero non habetur.

164. § 9. *eod.* (v. *post missionem.*) Missio est cum quis de militia cadat, infirmitate vel senectute occupatus.

Fol. 37.

[165. (v. *domesticum.*) Etiam iure civili domestici testimonii fides improbatur.

166. § 10. *eod.* (v. *sibi quodammodo.*) Nota: Quia nemo potest sibi testimonium dicere.

(*t*) sic Ms. SCHRADER. — Ed. habet: *ut*.

167. § 11. *eod.* (v. *legatariis.*) Nota : Quia legatarii et fideicommissarii non sunt iuris successores.

[168. § 12. *eod.* Tabulae testamenti inde appellatae sunt quia inter (ante?) chartarum membranarumve usum in dolatis tabulis non solum testamenta sed etiam epistolarum colloquia scribebantur; unde et portatores earum tabularii vocabantur.

169. (v. *nihil.*) Nota : nihil interesse in qualibet materia factum fuerit testamentum.

170. § 13. *eod.* (v. *pluribus.*) Nota : Plura posse fieri testamenta.

[171. § 14. (v. *sine scriptis.*) Sine scriptis ordinare iure civili. Bene dixit iure civ. Sed quaeritur cur non iure Praetorio dixit, praetor enim numerum testium statuit et signacula. Respondemus : ideo dixit iure civ. quia testes iure civ. reperti sunt et hic inscriptum testamentum significat et propter hoc testes necessarii sunt, non signacula.

Fol. 38.

172. *Pr. de militari testamento* (v. *quoquomodo.*) Quoquo enim modo voluerit scribat vel unde voluerit, ut etiam de sanguine suo et vagina.

173. § 2. *eod.* (v. *quinimo.*) Quod mutus et surdus miles testamentum facere potest, in hoc intelligendum est qui post datam militiam mutus et surdus est factus, alioquin prius militare non potuit.

174. § 3. *eod.* (v. *post missionem.*) Missionum duo genera sunt: turpe et honestum. Turpe est quum quis ex acie fugiens militia pellitur; honestum est quotiens causarum (leg. *causarie*) amissa fuerit, veluti quum quis infirmitate impeditus militare non possit aut quum quis veteranus effectus est.

Fol. 39.

175. § 6. *eod.* (v. *castrensia.*) Castrensia peculia sunt quae ex largitate imperatoris dantur vel salaria quae accipiunt medici vel memorialia quae clerici, exceptis lectoribus, advocatis (advocati?) vel alii scholastici ex advocatione, vel assessores [1].

176. *Pr. quibus non permittitur* (v. *parentes.*) Nota : quia filiusfamilias nec consentiente patre potest facere testamentum.

177. (v. *Aliter.*) Respexit ad illud quod creditores eius illud peculium consequi nequeunt.

178. (v. *peculia.*) Nota. Et filiorum peculia dici quomodo et servorum.

179. (v. *sacris const.*) Id est peculiis castrensibus et quasi castrensibus.

---

(1) Cf. Petri *except. leg. Rom.* Lib. I. cap. 20.

Fol. 40.

[180. § 4. *eod.* In libro sexto Codicis cap... constitutionem Divus Justinus introduxit qua cavetur [1] : si quis coecus efficitur et testamentum sive inter vivos sive in exordio mortis agere maluerit, vel a nativitate coecus testamentum condere optaverit, praesentibus septem testibus quos aliis quoque testamentis interesse rectum est, tabulario etiam, ut cunctis ibidem collectis primum ad se convocatos omnes sine scriptis testetur doceat, deinde exprimat nomina specialiter haeredum et dignitatem singulorum et indicia. Sed quia tabulariorum copia non in omnibus locis datur quaerentibus, iubemus ut ubi tabularius reperiri non possit octavum adhibeat testem.

181. § 5. *eod.* Nota. Testamentum, quod apud hostes factum est, non valere quia constat servum fuisse qui apud hostes decessit.

182. *Pr. de exhered. liber.* Ius autem accrescendi est deminutio rerum relictarum haeredi propter accessionem aliarum personarum; ut puta duo filii haeredis (leg. *haeredes*) relicti, tertius praeteritus in tertia haereditatis parte succedit. Hoc autem dicit quia non infirmabant testamentum, sed ius accrescendi habebant : quod autem hoc est exponimus. Si quis extraneum haeredem dimittebat, hos autem praeteribat, non rumpebant testamentum sed tollebant haeredi mediam partem et sic omnes mediam : si autem filius erat, non mediam accipiebat sed, si verbi gratia duo essent praeteriti, quaternas uncias omnes tollebant : sed et si multi essent, secundum portionem suam cum hoc partiebantur.

Fol. 41.

[183. § 3. *eod.* (v. *emancipatos.*) Nota. Emancipatos liberos iure civili ad bona parentis non admissos.

184. (*ibid.*) Bonorum possessio est ius aliquod quod me facit defuncti rem aut possidere aut expetere.

[185. § 4. *eod.* (v. *emancipati.*) Nota. Emancipatos adoptivos iure civili non admissos ad bona adoptivi patris.

Fol. 42.

186. § 5. *eod.* (v. *Nostra vero const.*) Abhinc utilia sunt.

[187. (*ibid.*) Nota. Novam a vetere divisam.

188. (v. *per virilem.*) Nota. Quia avus maternus necesse non habet nepotes suos exhaeredare vel haeredes instituere.

[189. § 7. *eod.* (v. *mater.*) Nota. Constitutionem hanc esse correptam

---

(1) L. 8. C. *qui test.* (6. 22.)

ab alia quae in Novellis posita est et nuncupatur « nemo pater aut mater [1]. »

Fol. 43.

190. § 2. *de haered. inst.* Servus domino mortuo potest haereditatem suscipere quae illi ab aliena persona fuerat relicta, quamvis dominum non habeat quo iubente possit accipere; haereditas enim locum defuncti tenere videtur antequam alter eam accipiat aut capiat (*u*).

191. (v. *haereditariis.*) Bene dixit haereditarios servos, cum et alii sunt servi qui non haereditariis servis id est inter haereditatem deputatis cuiuscunque dinumerantur, ut servi publici vel ecclesiarum vel poenarum.

[192 § 5. *eod.* (v. *habent autem.*) (INTERLIN.) Non s. illae partes XII. nominantur unciae, sed et hae partes quae inferius numerantur sua habent nomina, et omnis haereditas habet has partes, licet non actu, potestate tamen.

193. (v. *et si unum.*) Nota. Quod nullus potest partem testari, partem vero non, propter regulam quae praecipit si partem testatus fuerit et partem non, tunc statutum est ut illa pars ad illos pertineat quibus alia pars est relicta. Nam videtur in illam partem tota haereditas collata fuisse. Si enim in sex uncias fecerit testamentum, in totas duodecim fecisse dinoscitur.

Fol. 44.

194. § 6. *eod.* (v. *ita demum.*) Id est in hoc casu.

195. (v. *distributio.*) Id est ut testator dicat quas partes habere unumquemque heredem velit.

196. § 8. *eod.* (v. *dupondio.*) Duae librae dupondium est, vel quidquid duobus pertinet dipondium appellatur.

197. § 10. *eod.* (v. *Impossibilis.*) Impossibilis conditio in ultimis voluntatibus non valet, in contractibus vero valet.

[198. *Tit. de vulgari substitut.* Nota: Vulgaris substitutio est quae palam facta plures gradus heredum facit; ut puta si quis dicit in testamento: Titius esto heres meus et, si Titius heres non sit, Mevius heres meus esto.

Fol. 45.

199. *Pr. eod.* (v. *in subsidium.*) Id est in solatium vel adiutorium.

[200. § 2. *eod.* (v. *substituerit.*) Verbi gratia, si quatuor ex disparibus

(*u*) Postrema haec verba *aut capiat*, quae in Ed. desunt, adiecta sunt in Ms. supra lineam. SCHRADER.

---

(1) JULIAN. *Const.* 107. C. 3: « *Neque* pater aut mater » etc.

partibus scripti fuerint heredes et quidam ex iis in octo unciis et alii in quatuor et invicem substituti fuerint, nullam habens partium in substitutione commemorationem testator, et substituerit ita : ut, si illi adire aut noluerint aut non potuerint, alii duo heredes fuant, tunc, uno eorum qui ex quatuor fuerint substituti et alio eorum qui ex octo, hereditatem recusantibus, duo autem ex eis hereditatem adeuntes tantam partem in substitutione consequantur quantam in institutione capere permissum est.

201. (v. *invicem substituerit.*) Quod si plures in substitutione nominati sint et non addiderit testator quis cui substitutus est vel quis quota ex parte succedere debeat, tunc, omnibus recusantibus, substituti ex aequa parte succedunt.

202. § 3. *eod.* (v. *Sed si instituto.*) Ut puta : primus et secundus haeres estote; si primus heres non fuerit, secundus heres sit; si secundus heres non fuerit, non illi primus substituatur sed Titius quidam. In hoc casu, si secundus heres non existat, Titius quantum ad subtilitatem in secundi tantum parte succedit. Si enim nec primus heres existat, licet Titius in secundi tantum parte sit substitutus, attamen, quia et primo secundus fuerat substitutus in cuius loco Titius successit, invenitur utrisque Titius substitutus.

203. § 4. *eod.* (v. *admittitur.*) Nota : Quando, substituto adeunte hereditatem, institutus cum eo ex aequo in hereditatem accedit.

204. (v. *subiectus.*) Id est si neque ipse neque ille, qui eum quoquo modo in potestate habuerit, heres erit; tunc substitutus ad totam hereditatem admittitur.

205. (v. *Parthenii.*) Ut mediam hereditatem Parthenius habeat; et mediam substitutus.

206. § 1. *de pupillari substitut.* Haec est differentia inter pupillarem substitutionem et furiosi quia, in pupillari substitutione, tantum pater poterit filio sive nepoti, qui in locum filii succedit, heredem relinquere; in furiosi autem substitutione poterit et mater et... maternus heredem instituere (*v*).

Fol. 46.

207. *Pr. quibus mod. testam. inf.* (v. *testamentum.*) Testamentum vocatur quia, nisi testator mortuus fuerit, nec confirmari potest nec sciri quid in eo scriptum est, et ideo dictum est testamentum quia non valet nisi post monumentum testatoris. Unde et apostolus testamentum in quibus (in qb.) in mortuis confirmatur [1]. Testa-

(*v*) **Hanc notam, aperte ad hunc titulum pertinentem, librarius vitiose retulit ad tit. anteriorem; unde et in Ed. legitur post notam 199. Schrader.**

(1) *Ep. ad Hebr.* IX. 17.

mentum sane in scripturis sanctis non hoc solum dicitur quod non valet nisi testatoribus mortuis, sed omne placitum testamentum vocabant : nam Laban et Jacob testamentum fecerunt quod utique etiam inter vivos valeret. Tabulae testamenti ideo appellatae sunt quia inter chartarum membranarumve usum in dolatis tabulis non solum testamenta sed etiam epistolarum colloquia scribebantur, unde et portitores earum tabularii vocabantur. Testamentum iure civili est quinque testium subscriptione firmatum; testamentum est iuris praetoris quinque testium signis signatum, sed illud apud cives fit, ideo civile, istud apud praetorem, ideo iuris praetorii.

208. (*ibid.*) Nuncupatio est quam in tabulis cerisque testator recitat, dicens : Haec, ut in his tabulis cerisque scripta sunt, ita dico, ita lego itaque vos, cives Romani, testimonium mihi praebete; et hoc dicitur nuncupatio. Nuncupare est enim palam nominare, confirmare [1].

209. (v. *irritumve.*) Irritum testamentum est si is, qui testatus est, capite deminutus sit aut si non recte factum sit [2].

210. § 2. *eod.* (v. *ex eo.*) Id est ex posteriore.

***Fol.* 47.**

211. § 5. *eod.* (v. *non iure.*) Si scriptura quidem profertur et legitimo modo non sit perfecta, id est sine testibus, non valet testamentum nec imperator heres efficitur, cum non sit legibus roborata propter testes qui aut non fuerunt aut minus septem fuerunt, sicut supra cautum est.

[212. § 7. *eod.* (v. *valere.*) (INTERLIN.) Quia quae solennitate fiunt voluntate sola infirmari non possunt.

213. § 8. *eod.* (v. *heredis nomen.*) Si tamen in non scriptis voluerit testari.

214. (v. *legibus.*) Nota : principes legibus vivere.

[215. *Pr. de inoff. test.* (v. *de inofficioso.*) Inofficiosum testamentum quod, frustra liberis exheredatis sine officio naturalis pietatis, in extraneas personas reductum est.

216. § 1. *eod.* (v. *turpibus.*) Turpes personae sunt aurigae, pantomimi et huius officii personae [3].

***Fol.* 48.**

217. (v. *ultra fratres.*) Alii enim cognati vel affines agere non possunt.

---

(1) GAIUS II. 104. ULPIAN. XX. 9. ISIDOR. *orig.* V. 24.

(2) Haec nota, sicut proxime superior, ex ISIDORI *orig.* V. 24. sumpta est. SCHRADER.

(3) Haec nota Theophilinae similis est. SCHRADER.

218. § 2. *eod.* (v. *alio iure veniunt.*) Qui aliquam partem hereditatis habet, quoquo (*x*) modo de inofficioso agere non potest.

219. § 3. *eod.* (v. *si nihil.*) Quia qui aliquam partem hereditatis habet, quoquo modo de inofficioso agere non potest.

220. § 4. *eod.* (v. *si tutor.*) Quidam duos filios habuit et eos exheredatos reliquit, unum iam legitimum, alterum vero pupillum, ille autem maior tutor minoris factus est; sed si voluerit agere de inofficioso suo nomine et victus fuerit, fratris sui legatum non amittit et contra, si fratris sui nomine agat et superetur, legatum suum non perdit.

221. § 7. *eod.* (v. *quod autem.*) Quod autem de quarta dicit, extra intelligendum est; quod ex constitutione novella dicitur, quae ab uno usque ad quatuor filios ad tertiam partem hereditatis admittit; si plures sint, ad mediam [1].

222. § 1. *de haered. qualitate* (v. *veneant.*) Quia lex secundam venditionem prohibet fieri.

Fol. 49.

223. § 2. *eod.* Similiter ideo dixit quia liberorum bona atque servorum possidentur a creditoribus si non satis faciant.

Fol. 50.

224. § 3. *de legatis* (v. *deest.*) Hoc deerat legatis quia legata non nisi aliquibus verbis dimittebantur, fideicommissa autem quibuscunque relinquebantur; hoc autem erat amplius in legatis quam in fideicommissis quia fideicommissa ex voluntate haeredis dabantur nec cogebatur si noluisset : legata vero modis omnibus necessario debebantur. Merito nunc exaequanda sunt quia legata quibuscunque verbis possunt, sicut fideicommissa, dimitti et fideicommissa necessitatem in se continent legatorum.

225. (v. *et si quid.*) Nota. Quia, per omnia, legata similia sunt fideicommissis.

226. § 4. *eod.* (v. *aliena.*) Ideo dixit aliena quia res haeredis quasi propria videtur esse testatoris.

227. (v. *quod autem.*) Nota. Si res aliena legata sit.

228. (v. *alienam.*) Extra intelligendum est quia, si rem non extraneis legaverit, veluti si patri aut matri, licet nesciat alienam, valet tamen legatum.

229. § 5. *eod.* Si rem obligatam legaverit, haeres luendi necessitatem habet.

(*x*) Sic Ms.; Ed. habet: *quocunque*. SCHRADER.

---

(1) *Nov.* 18. *C.* 1. JULIAN. *Const.* 34. *C.* 1.

230. § 6. *eod.* (v. *emptionis.*) Ut pretium accipiat quod dedit in proprietate, ususfructus autem pertinet ad proprietarium.

231. (v. *lucrativas.*) Regula dicit, duas lucrativas causas in eundem hominem et eandem rem concurrere non posse.

232. § 7. *eod.* (v. *futura.*) Siquidem in anno vel biennio futuros fructus dicit; nam si absolute dicat fructus illius fundi, poterit ususfructus intelligi.

233. § 8. *eod.* (v. *coniunctim.*) In verbis coniunctim res legata est. Dicimus quia potest unus, per actionem in rem, legatum expetere et alter non, per actionem ex testamento, competentem sibi partem petere. In his vero quibus res disiunctim legata est, affectus testatoris consideretur, ut si quidem, si aperte a primo legatario auferens hoc secundo relinquit, dicimus secundum totum auferre: sin autem non animo auferendi hoc secundo legaverit, unusquisque eorum competentem sibi portionem accipiat. Sed ita tunc dicitur, nisi forte ex ipsa scriptura testamenti manifestius apparet voluisse testatorem utrisque solidum legatum dari: tunc enim unus quidem ipsam rem, alter vero existimationem (l. *aestimationem*) eius accipiet: electio autem ei dabitur qui primum legati petendi mentionem fecit.

Fol. 52.

234. § 7. *de fideic. haered.* (v. *repetere.*) Nota. Quartam partem ab haerede, si tamen voluerit, retinendam et eo amplius ut et soluta repetere possit.

235. (v. *damno.*) Nota. Quia nullum nec damnum nec commodum debet habere haeres qui coactus est adire haereditatem et restituere fideicommissario.

Fol. 53.

236. § 9. *eod.* (v. *maxima.*) Ut si quis ita dicat: maximam partem retine tibi; ut, si habuit substantiam mille solidorum, domum vero octingentorum, in auro autem ducentos, et ita dixerit: domum retine, aliud vero fideicommissario trade.

237. § 12. *eod.* (v. *legitimus.*) Nota. Quia in fideicommissis quinque testes sunt necessarii.

238. (v. *a legatario*) i. e. ut legatarius ex legato partem restituat fideicommissario nec non et fideicommissarius ex fideicommisso partem similiter restituat.

Fol. 54.

239. § 1. *de sing. reb. p. fideicomm. relict.* (v. *inutiliter.*) Inutiliter ideo dixit quia saepius legitur damnosa legata non valere.

240. (v. *cum autem.*) Nota: Si res aliena relicta sit.

241. § 2. *eod.* (v. *si modo nihil.*) Quod si aliquid ipse ex testatoris

voluntate percepit, videtur casus voluntati consensisse; nec interest utrum amplius quam servus valeat percepit; et hoc casu vendere non manumittere cogitur.

242. (v. *Qui autem.*) Nota: Quae differentia sit in libertis, utrum testatoris sint an heredis.

243. (v. *Directa autem.*) Nota: Quae sint directae libertates.

Fol. 55.

244. *Pr. de codicillis* (ad fin. pr.) Quia non est tanta solemnitas in codicillis; nam in codicillis quinque tantum testes requiruntur.

245. § 1. *eod.* (v. *sed et intestato.*) Si sciat quis agnatorum vel cognatorum ei ab intestato succedat.

246. § 2. *eod.* (v. *directo.*) Directo addit ut emendaret regulam.

247. (v. *substituere directo.*) Quia substitutio, etsi inferiore gradu, directo tamen hereditatem dat; quod per codicillos fieri non potest.

248. § 3. *eod.* Id est sive primi sive posteriores fuerint, unam et eandem firmitatem habebunt.

Fol. 56.

249. *Pr. de haereditat. quae ab intestato* (v. *Intestatus.*) Nota: Qui sunt intestati intelligendi.

250. § 2. *eod.* (v. *adoptivi.*) Hic adoptivi generaliter dixit, id est sive transeant in potestatem sive non: nam ii qui non transeunt in potestatem, in hereditatem succedunt patribus adoptivis, sicut libro L. constitutionum invenies [1].

251. (v. *progeniti.*) Id est qui non nascendo sed legis remedio fiunt.

Fol. 57.

252. (v. *nec curatores.*) Nota: Quando sine tutoris auctoritate pupillus potest vocari ad hereditatem et furiosus sine consensu curatoris.

[253. (v. *perduellion.*) Id est contrarius maiestatis, debitor criminis maiestatis. (Debktpr crkmknks mbkfstbtks.)

[254. (v. *memoria eius.*) Id est recordatio vel testamentum eius confunditur.

255. (v. *eum fiscus.*) Nota: et si fiscum successorem vocari quia, quamvis suus heres appareat, potest ei auferri hereditas. Post mortem enim tyranni culpa non extinguitur tyrannidis.

256. § 7. *eod.* (v. *solus.*) Ex hoc quod dixit solus; quia, si alius inveniretur, ipse succederet ei et exheredatio non officeret ei. Sed vide in Novellis quid dicat constitutio prima.

257. § 8. *eod.* (v. *testamento suus.*) Posthumus patris, avo superstite non conceptus, nec suus heres est avo nec ad bonorum possessionem eius admittitur.

---

(1) L. 10. C. *de adopt.* (8. 48.)

Fol. 58.

258. § 9. *eod.* (v. *sed praetor.*) Nota: emancipatos beneficio Praetoris admissos.

259. (v. *utrum.*) Nota: Quid minus habent adoptivi a legitimis.

260. § 11. *eod.* Nota: Differentia adoptivorum et naturalium.

Fol. 59.

261. § 14. *eod.* In hoc capite cognoscis filio, licet in adoptiva familia sit, naturalis parentis iura integra reservata.

262. (v. *ab intestato.*) Si extraneae personae in adoptionem aliquis datus fuerit, non potest ei aliter succedere, nisi ab intestato decesserit: nam si eum et sine causa exheredaverit, non potest contra tabulas adoptivi patris bona petere.

Fol. 60.

263. § 14. *eod.* Nota. Adoptionem firmo iure factam adrogationi similem dicit.

[264. § 15. *eod.* (v. *in aviae vel proaviae*) (INTERLIN.) Quum decedebat avia, existente filio et nepote ex alio filio, ut in C. t. de legitimis heredibus.

[265. (v. *femina mortua*) (INTERLIN.) i. e. avia, existente filio et nepote ex alio filio.

Fol. 61.

266. (*ibid.*) Nota: nepotes ex filia omnibus agnatis anteponi.

267. *Pr. de leg. agnat. succ.* Modo tractat si desunt ei sui vel quos Praetor aut constitutiones suos esse voluerint.

268. § 1. *eod.* (v. *Patrueles.*) Nota: Fratres patrueles consobrinos dici.

Fol. 62.

[269. § 3. *eod.* (v. *ultro citroque.*) Adverbium loci est et componitur ex ultro et que et citro; ultro id est de la, citro de cia.

270. (v. *subtilitate.*) Subtilitas iuris civilis viros potius eligebat quam feminas.

[271. (v. *differentiam.*) Haec differentia cavenda est ubi supra dicit, quod ad feminas vero ita placebat iuxta quod p. dicit.

Fol. 63.

272. § 4. *eod.* (v. *avunculi*). Nota. Avunculus soboli.

273. § 5. *eod.* (*ibid.*) Nota. Fratrem filio fratris anteferri.

274. § 6. *eod.* Nota. Proximiore mortuo sequentem succedere: hinc cognoscis haereditatem posse per longum tempus inaditam remanere.

Fol. 64.

275. § 7. *eod.* (v. *Nihilomagis.*) I. e. nullo modo.

276. (*ibid.*) In onere tutelarum, primo gradu deficiente, sequens succedit ex regula quae dicit quia plerumque, ubi est successionis

emolumentum, ibi et tutelae onus incumbat: et recte ergo in successionem ipsius vocatur qui, si casus emerserit, tutelam nanciscitur legitimam; ex lege, non autem agnationis iure intelligitur.

277. § 2. *de SC. Tertull.* Tertullianum Senatusconsultum Hadriani temporibus factum fuit, quo cognoscimus quid matri competat de filii successione aut a quibus excluditur.

Fol. 65.

278. § 3. *eod.* (v. *liberi.*) i. e. filii illius defuncti, hoc est nepotis matris.

279. (v. *pater.*) Quamvis hic, contracta fiducia, emancipaverit.

280. (v. *utriusque.*) i. e. filii vel filiae.

281. (*ibid.*) Bene dixit cum inter eos solos: nam si et fratres defuncti mixti sunt cum his, si quidem is qui mortuus est sub potestate positus erat, tunc pater defuncti usumfructum omnium rerum tantum habebat, nam nihil ex proprietate: si vero sui iuris defunctus fuerat, tunc pater tertiam partem rerum in usumfructum habebat. Hic ergo, cum inter patrem et matrem et fratres de haereditate defuncti agebatur; si vero inter patrem tantum et fratres quaestio moveretur, iterum pater vincebatur: post Codicem autem constitutionum haec omnia mutavit.

282. § 4. *eod.* (v. *casum.*) Nota. Non parere casus fortuitus est.

[283. (v. *defraudebatur*) (INTERLIN. *vel fru*) Hic magister elegit dicere defrudebatur.

284. § 5. *eod.* (v. *certis.*) I. e. patruo vel filio vel filio patrui vel nepoti non passo capitis diminutionem: aliis Praetor nil dabat.

Fol. 66.

285. § 6. *eod.* (v. *tutores.*) Sciendum quod alii aliquando oportet ut et curatorem petat, id est in eo casu cum debet curator tutori adiungi. Nam puberis filii mater non cogitur curatorem petere, sicut nono libro de tutelis, titulo sexto Dig., in Modestini invenies.[1] Sciendum tamen quia sicut diximus, si non petierit tutorem, neque impuberi neque puberi mortuo succedit, sicut praedicto nono libro, titulo Dig. II.[2], quamvis ibi indistincte positum sit.

286. (v. *intra.*) Sciendum quia, si mater minor XXV annis constituta tutorem filio non petat, veniam meretur et succe (dit), sicut libro II. codicis, titulo XXXIIII. constitutione septima[3], deui reru ut pute... legitimae aetatis restitui.

287. (v. *neglexerint*). Bene dixit neglexerint: nam si ipsae non neglexe-

(1) L. 1. D. *qui pet.* (26. 6.)
(2) L. 2. § 2. D. *eod.*
(3) L. 2. C. *si adv. delictum* (2. 35.)

rint sed casu aliquo impeditae sunt petere, veniam promerentur et ad successionem vocantur, sicut libro V. codicis invenies, titulo XXXV constitutione VIII[1]. Quia non solum mater sed quilibet ex pertinentibus, si non petierit intra annum pupillo tutorem, non ei succedit si impubes moriatur, neque ab intestato neque ex substitutione.

[288. (v. *successione*.) Et licet pro ea pupillaris facta sit substitutio.

289. *Pr. de Senatusconsulto Orphitiano* (v. *Orphitiano*.) Orphitianum senatusconsultum cavet quemadmodum matribus a filiis succedatur.

[290. § 2. *eod.* (v. *novae*.) Novas appellat, quas hic noviter emendavit; qui per antiquam expellebantur, modo veniunt, i. e. nepotes.

291. § 3. *eod.* (v. *vulgo*.) Nota: vulgo quaesitos filios ex Sc.° matri succedentes, si tamen illustris non sit; si enim fuerit et legitimos filios habuerit, illi excluduntur.

[292. § 4. *eod.* (v. *adeant*.) Dicit p. quod ita intelligendum est: i. e. si is qui adit antea decedit quam qui non adit, mortuo eo qui non adit, heredes eius qui adit possint habere partem eius qui non adit; et illud... textu glosatum est...

293. *Tit. de succ. cognat.* In hoc tit. cognoscis quo loco agnati ad successionem vocantur, quo cognati.

Fol. 67.

294. § 2. *eod.* (v. *vocat*.) I. e. retracta tertia portione.

295. § 4. *eod.* (v. *vulgo quaesitos*.) Nota vulgo quaesitos agnatos non habere.

[296. § 4. *in fine*. Nota: filios presbyterorum et meretricum inter se succedere iure cognationis, sc. in bonis illis pertinentibus.

297. § 5. *eod.* (v. *decimo*.) Nota: quia legitimis personis hereditatis usque ad decimum gradum competunt.

Fol. 68.

298. *Pr. de grad. cognatorum* (v. *transverso*.) I. e. a latere.

299. § 2. *eod.* (v. *ex transverso*.) Recte secundo gradu incipit ex transverso. Nam, si non per mediam personam sibi iunguntur primo gradu, necesse est in secundo gradu esse per quem sibi iunguntur et ad se invicem secundo pertineant: neque enim possum eodem gradu fratri meo esse quo patri sum.

300. § 3. *eod.* (v. *convenienter*.) Pro similiter.

301. § 4. *eod.* (v. *quidam*.) Nota: Consobrinos.

---

(1) L. 8. C. *qui pet.* (5. 31.)

Fol. 69.

[302. § 10. *eod.* Consortium dixit, ad differentiam matrimonii quod est liberorum.

303. (*ibid.*) Bene dixit: consortio. Si enim qui ex matrimonio nati erunt affectu hi adhuc servi manent, cum libertatem meruerint, qui ex his nati sunt ad bona eorum veniunt. Si autem in servitute manentes non ex tali consortio sed meretricio amore detenti filios procreant, post libertatem illi non veniunt ad bona eorum. Et aliter: recte consortium dixit quia in servis matrimonium dicere non possumus; matrimonium enim ex lege nominatur, servos autem lex non agnoscit.

304. (*ibid.*) Paganus subaudivit hic, scilicet servi.

305. (v. *alterum.*) Sciendum est autem quia, eo modo quo et patri sibi invicem succedunt, ita eis et pater legali modo succedit.

306. (v. *ex eadem matre.*) Divisionem de his positam, qualis est, invenies post codicem Constit. XXXII [1]; ibi invenies scriptum: si quis moriatur habens fratres consanguineos tantum aut certe couterinos tantum et alios et uterinos et consanguineos, omnem huius substantiam ad illos pertinere qui ad eum ex uno patre eademque matre pertinent, utpote ad eos qui iure duplicioris naturae nati sunt. Ergo et in libertis tractanda sunt.

Fol. 35.

307. § 11. *eod.* (v. *femineo.*) Quia antea filia in haereditate non succedebat.

308. (v. *sexu.*) I. e. si ex emancipato conceptus sive ex filia natus; hi enim, dum non sunt sub potestate habendi, tamen ad eius bona ex inde unde liberi ad bonorum possessionem vocantur.

309. § 12. *eod.* (v. *integrum.*) I. e. qui non est passus capitis deminutionem.

310. (*ibid.*) Plerumque dixit: propter sororis filios quos inter agnatos ad successionem vocans aliis agnatis inferioris gradus praeponit vel Anastasii Constitutio fratres emancipatos [2].

311. (v. *si capite.*) Quaeritur quare filius emancipatus dicitur esse capite diminutus, cum certum est aliquem, si ab ingenuitate in servitutem eripiatur, statim capite deminutum fieri: ita respondendum est: filium capite diminutum esse propter imaginariam venditionem quae iam ex causa emancipationis liberis interveniebat;

---

(1) *Nov.* 84. *C.* 1. § 1.

(2) L. 11. C. *de legit. hered.* (6. 58.)

et ideo videbatur emancipatio antiquam nunc sequi observationem; et propter ipsam venditionem dicitur emancipatio capitis diminutio.

Fol. 36.

312. § 3. *de success. libert.* (v. *notione.*) Virtus constitutionis huius in his est quia, si libertus usque ad centum solidorum substantiam habeat, licet sine filiis ipse decedat, attamen testamento facto potest patronum excludere: ab intestato autem si decedat liberos non habens, patrono loco sit ad successionem. Quod si praedictam quantitatem substantia eius excedat, alia est constitutio quae dicit ut, siquidem liberis superstitibus decedat intestatus, patrono locus non sit. Si vero habens liberos cuiuscunque sexus vel gradus, sive suos sive quos Praetor inter suos adnumerat sive quos Constitutiones, ita potest testamento facto eos haeredes scribere ut de inofficioso movere non possint et patronum praetereat aut certe cohaeredem aliis faciat; sed ita ut, si tertia pars haereditatis salva non sit, tunc permittatur patrono contra tabulas movere ad recipiendam omnem substantiam aut certe ad recipiendum hoc quod ei deest (ad?) habendam totius partem haereditatis.

[313. (v. *pro omni natione.*) P. dicit quod notione debeat dicere, id est cognoscimèntu....

314. (v. *liberos.*) I. e. emancipatos.

315. (v. *possessionem.*) Nota: Hic particularem esse bonorum possessionem contra tabulas.

316. (v. *sed ad.*) Ut patrono illa tertia pars pura inveniatur.

317. (v. *cohaeredes.*) Nota: Quia, patronus cum sit tertiae partis bonorum successor, haeredem eum vocavit.

Fol. 70.

318. (v. *ex transverso.*) Nota: Quia ex transverso dixit.

319. (v. *paene.*) Paene ideo dixit quia ingenuis usque ad decimum gradum servatur successio, in libertinis autem usque ad quintum; constitutione autem cavetur ne superioris gradus personae ad successionem liberti vocentur; potest enim hoc ex textu surripere quis, dicens quia, ex quo ex imitatione ingenuorum successio differtur, debent et superiores personae succedere: sed hoc aperte prohibitum est.

320. (*ibid.*) Paene dixit quia successio libertinorum non in stirpe sed in capita dividitur, sive inter liberos seu inter illos qui ex transverso latere veniunt; successio vero ingenuitatis non sic.

321. § 4. *eod.* (v. *edictum.*) Hoc dicit quod, si forte ille libertus ab imperatore, aut ignorante domino aut nolente, merebatur ut cives

romanus fieret, in vita quidem sua cives romanus erat, post mortem autem, ut Latini liberti, et res eius a manumissore auferebantur.

322. *Tit. de assignatione libertorum.* In summa huius tituli sciendum est quod assignatio nec legato nec fideicommisso adsimilatur; unde nec cogitur adsignatum sibi servum fideicommissum alii restituere: et hoc invenies libro XXXVIII. Digestorum.[1]

Fol. 71.

323. *Pr. eod.* (v. *nullis liberis.*) Bene dixit nullis liberis: nam, si essent, iure hereditario fratribus praeponerentur.

324. *Pr. de bonorum poss.* (v. *ius bonor.*) Bonorum possessio est ius persequendi retinendique patrimonii sive rei quae cuiusque dum moritur fuerit. Item bonorum possessiones tribus modis introductae sunt, id est aut emendandi veteris iuris gratia aut impugnandi aut confirmandi. Emendandi, quia lex XII tabularum emancipatos inter suos non cognoscit: Praetor autem, hoc emendans, vocat eos unde liberi. Impugnandi, quia lex XII tabularum eos qui per femininum sexum descendunt omnino repellit a successione: Praetor autem, hoc impugnans, vocat eos per unde cognati. Confirmandi iuris gratia, quotiens eis dat Praetor bonorum possessionem, qui poterant etiam iure civili, tam ex testamento quam ab intestato, succedere.

325. § 2. *eod.* (v. *per legem.*) Per legem id est XII tabularum vocantur veluti sui aut agnati; per similem iuris constitutionem, per senatusconsultum ut mater, per principales constitutiones veluti filii qui dati curiae legitimi facti sunt aut ii qui ante dotalia instrumenta nati sunt.

326. (v. *per similem.*) Differentiae inter eos qui per legem et eos qui per Praetorem ad successionem vocantur eae sunt: nam ii, qui per legem vocantur, heredes tantum sunt: ii vero, qui per Praetorem, loco heredum sunt et vocantur bonorum possessores. Sunt qui et per legem et per Praetorem vocantur: ii heredes et bonorum possessores sunt.

327. (v. *heredes.*) Haec erat definitio heredis et bonorum possessoris quod bonorum possessor, si non petierit a praeside, non fit; heres autem et sine petitione ex testamento fit heres. Nulla autem modo est differentia.

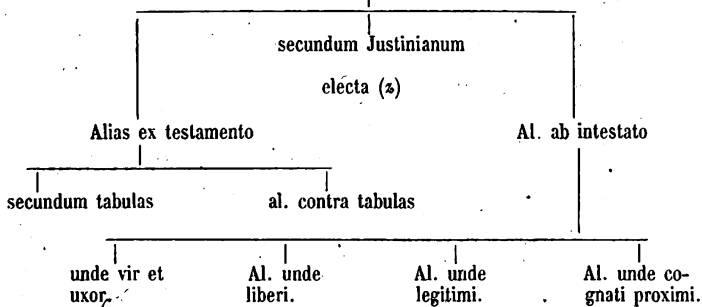
Fol. 72.

328. § 3. *eod.* (v. *quas extraneo.*) Antea emancipatio per imaginarias

---

(1) L. 7. D. *de adsign. libertis* (38. 4.)

venditiones fiebat et is, cui quodammodo vendebatur, manumittebat eum et iura in eum patronatus retinebat; iste ergo manumissor, quotiens hae decem personae non inveniebantur, vocabatur ad bonorum possessionem. Bene autem dixit extraneo manumissori: nam si una ex his personis fuisset quae eum quodammodo erat (leg. *emerat*) (*y*) et manumiserat, VIIII reliquis praeponebatur.

[329. . . . Bonorum possessio

[330. § 4. *eod.* (v. *extraneo manumiss.*) (INTERLIN.) Videlicet emptori familiae.

[331. (v. *supervacua*) (INTERLIN.) Quia computatur in possessione quae dicitur unde liberi, videlicet inter emancipatos.

Fol. 73.

332. § 5. *eod.* (v. *ingenuos.*) Quia ingenui usque ad finitum gradum vocantur, in libertinorum vero bona usque ad quintum vocantur gradum.

333. (v. *differentia.*) Nota: Differentiam inter ingenuos et libertos.

334. § 6. *eod.* (v. *nono loco.*) Et (Nec?) est contrarium quod dixit hic: nono loco unde vir et uxor: adhuc superius dixit septimum quia hic illas duas bonorum possessiones quae ex testamento descendunt numerat.

[335. § 8. *eod.* (v. *dispari.*) Scilicet quia veniunt aliquando fratres, aliquando nepotes et deinceps.

336. § 9. *eod.* (v. *gradus.*) Id est ex ea linea, veluti ex agnatis.

Fol. 74.

337. § 10. *eod.* (v. *utiles.*) Omnes dies aut continuati aut utiles vocantur. Continuati sunt qui quotidie et omnes computantur, utiles in quibus feriati dies excipiuntur et aegritudinis vel si quis qualibet occupatione detineatur, sed tantum illi dies computantur in

(*y*) E coniectura legimus: *quodammodo emerat*, coll. superioribus verbis *quodammodo vendebatur*. SCHRADER.

(*z*) Sic Ms. SCHRAD. — Ed. habet: *eiecta*.

quibus agere potest; in bonorum possessione et dies utiles continui reputantur.

338. (v. *ne quis.*) Ante enim apud Praetorem intrabant et ab eo in bonorum possessionem mittebantur. Sed modo dicit: quoniam quocunque modo vel apud quemlibet iudicem, ut puta praesidem vel alium magistratum, possit quis petere bonorum possessionem, dum tamen intra statutum tempus, et ostendat iustum iudicium sibi admittere in bonorum possessionem.

339. (v. *quocunque modo.*) Hoc modo potest quis et infirmus eam petere per ostensionem voluntatis.

340. § 1. *de acquis. per adrog.* (v. *operarum.*) Operae enim aut fabriles sunt aut officinales.

341. (v. *minima.*) Vacat ergo in hoc casu regula quae dicit: usufructuarius usumfructuarium facere non potest.

342. § 2. *eod.* (v. *aliae personae.*) I. e. fratres vel filii eorum.

Fol. 75.

343. § 1. *de eo cui libertatis causa bona addic.* (v. *caverit.*) Nota: quia primo cavere eum dixit et sic accedere ad hereditatem.

344. (v. *Defensor.*) Nota: quia de herede defensorem dixit.

345. § 5. *eod.* (v. *restitui potest.*) I. e. minor XXV annis.

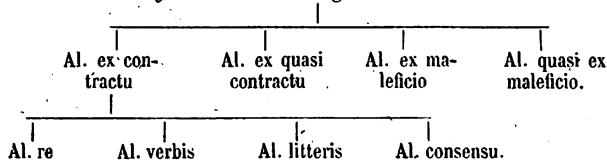
346. (v. *libertates.*) Nota: quia adversus libertatem non est restitutio propter regulam quae dicit: plus est status quam restitutio.

Fol. 76.

347. § 6. *eod.* Nota: quia in fraudem creditorum manumissus, si voluerit firmam habere libertatem, satis facere debet creditoribus, quia mortis causa libertates dantur.

348. *Pr. de successionibus sublatis* (v. *iudicia.*) Ordinaria iudicia sunt quae formulis verborum continebantur.

349. (v. *officio.*) Inter vivos tribus modis debitor suis rebus defraudatur, i. e. si latitet bona eius venumdantur, item si cessionem bonorum suorum fecerit, item si intra certum tempus non solverit.

[350. *Tit. de obligat.*

[351. (*ibid.*) Nota: quid sit obligatio: obligatio est iuris vinculum, i. e. ius quia ius vinculum est; et inferiora verba, i. e. quo necessitate adstringimur, idem significant quod et superius, i. e. vinculum iuris; sed ideo hanc differentiam, i. e. alicuius solvendae rei, addit quia est quo adstringimur non tantum ad aliquid solvendum,

ut ius nuptiarum quo adstringimur ne incestas nuptias contrahamus et concessas retineamus; item, quia est ius quo adstringimur ad solvendum, ut naturale ius vel forsitan alia iura civitatum quae nescimus, ideo addit: secundum iura nostrae civitatis. Hoc ius, quod dicitur obligatio respectu personarum quas constringit, habet auctoritatem vel a civitate vel a praetore; et ideo id quod vocatur obligatio dicitur constitutio et praeceptio quantum ad auctorem. Dividitur hic obligatio secundum hoc quod est ius. Summa dicitur divisio quia ius est efficiens obligationis causa. Sequens dicitur quantum ad causam materialem, quae non adeo est digna ut efficiens: contractus enim et cetera materia sunt obligationis.

[352. (v. *civitatis*). Ius civitatis Romanae fuerat ut quicunque adversus quemlibet aliquam petitionem haberet, in reclamatione, qua obligatus fuerat, legis necessitate solvi oportebat id quo obligatus fuerat.

[353. § 1. *eod.* (v. *Omnium*). Personales hic tantum accipit actiones, non in rem actiones.

[354. (*ibid.*) Omnis obligatio aut civilis aut praetoria est; haec divisio non secundum esse est.

[355. (*ibid.*) (INTERLIN.) Haec divisio facta est non secundum esse rei sed hoc quod inventa est. Divisio autem sequens, quantum ad ordinem verborum, secundum esse suum datur.

[356. (v. *aut legibus*). (INTERLIN.) Non quod distantia sit inter leges et ius civile, sed quod aut constitutae aut comprobatae.

[357. § 2. *eod.* (v. *sequens.*) (INTERLIN.) Quantum ad ordinem verborum, quia principalis est.

358. (v. *contractu*). Contractus est duorum vel multorum in idem placitum, ex quo alius alio obligatur.

Fol. 77.

359. (v. *litteris*). Quomodo litteris obligatio contrahatur in Digestis repperi, quod exponitur sic: Non ita dicitur quod obligatio contrahatur litterarum formulis, earum videlicet notis, sed contrahitur litteris, i. e. ex sermone ipso qui litteris exprimitur.[1]

[360. (v. *datione*). Neutro enim tenetur nisi locupletior.

[361. § 4. *quib. mod. re.* Quia is, qui sua et aliena causa rem accepit, exactam diligentiam praestare cogitur; quam si praestiterit et rem amiserit, non tenetur.

362. (v. *fortuito*). Sciendum est, si creditor furto pignus amiserit, non

(1) L. 38. D. *de oblig. et act.* (44. 7).

tenetur actione pignoratitia quia fortuito casu amissa esse videtur, iuxta quod continetur in quarto libro codicis, titulo de pignoribus, et ubi hoc cavetur[1] ubi dicitur: quae fortuitis casibus accidunt, cum praevideri non potuerant, in quibus etiam aggressura latronum, nullo bonae fidei iudicio praestantur.

[363. *Pr. de verb. oblig.* (*init.*) In hoc differt haec obligatio verbis a praedictis quod in illis est causa per quam quis obligetur et ob quam et est eadem causa per quam et ob quam, id est ipsa datio; sed in stipulatione sola causa est per quam, ut verba.

364. (v. *dari*). Ex qua stipulatione generali intelligitur idem, vel in dando vel in faciendo.

365. (v. *stipulatio*). Certa conditio est quando puram rem stipulamur, id est decem aureos stipulatus est. Quando (quandoque?) incertam rem stipulamur, utputa solidos qui inventi fuerint in sacculo tuo dare spondes.

[366. (v. *a stipite*). (INTERLIN.) Quia pacto, quod per se firmum non erat ad actionem pariendam, haec verba firmitatem praestant.

[367. § 1. *eod.* (v. *stipulantium*). Stipulator est interrogans et respondens; saepius tantum interrogans stipulator est.

Fol. 79.

[368. § 2. *eod.*

Stipulatio

Al. pure, | Al. in diem, | Al. sub conditione.

369. § 3. *eod.* (v. *pacti*). Quia stipulantibus tacita pacta inesse videntur.

370. § 4. *eod.* (v. *transmittimus*). Quia conditionalis stipulatio et adhuc dum pendit transmittitur ad heredem.

Fol. 80.

371. § 7. *eod.* (v. *poenam subiicere*). Quia ex hoc quod suadet poenam interponi, non videtur dicere quia, si non interponatur, (ins. *non*) valet stipulatio.

372. (v. *subiicere*). Veluti, si domum mihi non aedificaveris, des X aureos poenae nomine.

[373. (v. *necesse sit*). (INTERLIN.) Quia oportebit actorem probare quod eius intersit, quod est incertum; et ideo ne huic oneri subiaceat, poenam....... non tantum excedentem interesse.

[374. (v. *factum non erit*). (INTERLIN.) Hic quaeritur, si alterutrum horum factum non sit, an tota poena peti possit: et dicitur totam petendam; sed actor exceptione removebitur in quantum completum est a promissore, ut in Dig. t. si quis cautionibus iudicio

(1) L. 6. C. *de pign. act.* (4. 24).

sist. de domino qui promisit plures servos exhibere et quibusdam exhibitis alios non exhibuit.[1]

375. *Pr. de duob. reis stip.* Rei dicuntur qui occasionem stipulationis fecerunt.

376. § 1. *eod.* (v. *obligatione*). Nota: Quia in duobus rei (leg. *reis*) stipulandi vel promittendi una est stipulatio vel rei.

[377. *Pr. de stipulat. servor.* (v. *ex persona domini*). (INTERLIN.) Ex persona sua non habet. Quod enim mero iure civili introductum est servus facere non potest, cum ipse civis non sit nec etiam persona intelligatur quantum ad ius civile.

[378. (v. *plerisque*). (INTERLIN.) Quia hereditas principaliter vendere donare non potest, ideo dicit plerisque.

379. (*ibid.*) Plerisque ideo dixit propter usumfructum: nam si hereditas defuncti vicem obtinet, ususfructus autem morte extinguitur, quanto magis ex defuncti persona nec acquiri potest per servum.

[380. § 1. *eod.* (v. *impersonaliter*). I. e. non nominata persona dabo uni ex servis tui senioris.

[381. (v. *idem iuris est*). (INTERLIN.) Ut, quod ipsi stipulantur patri vel impersonaliter vel sibi, patri acquirant in his rebus quae patri quaeri possunt, sed non ut ex sua persona habeat ius stipulandi.

[382. § 2. *eod.* (v. *stipulantis*). (INTERLIN.) Sed ipsa obligatio stipulationis domino acquiritur; sed (si?) in eo iure, quod ex stipulatione debetur, persona servi tamen continetur, posset hoc idem stipulari dominus ut servo ire liceret, non etiam sibi.

383. (v. *si servus*). Nota: Quia servus in hoc casu personam habere videtur.

Fol. 81.

[384. *Pr. de divis. stipulationum.* Stipulatio

[385. § 1. *eod.* (v. *iudiciales*). Si enim stipulatus sum ab aliquo ut servum daret, possum stipulari per iudicem ne dolum committat vel, si fugiat, ut persequatur ut pretium restituat, quod est in redhibitione. Damni infecti veluti qui murum parieti communi imponit, damnum ob id eventum resarcire promittit. Legatorum, veluti ut heres aut etiam quandoque legatarius promittit legatario se soluturum existente conditione.

386. (v. *de dolo*). Si enim stipulatus sum ab aliquo ut mihi servum

(1) L. 9. § 1. D. *si quis caut.* (2. 11).

daret, possum denuo ab eo per officium iudicis stipulari ne quid eo doli committat; dum enim mihi tradit vel si fugerit possum ab eo similiter stipulari ita ut restituat aut pretium mihi reddat.

387. (v. *legatorum*). Diximus enim libro II. tit. XX. quia legata, quae sub conditione vel in diem dimissa sunt, non posse ante expletam diem vel conditionem expeti. Possum tamen per Praetorem stipulari ut mihi expromittat se, completa die vel conditione, legatum omnibus modis solvere.

388. § 2. *eod.* (v. *damni infecti*). Possum enim per Praetorias stipulationes a vicino meo stipulari ne aedes ipsius corruentes mihi aliquod inferant damnum.

[389. (v. *veniunt*). Quae ab aedilibus curulibus sunt inductae; quae stipulationes per in factum actionem exiguntur vel per stipulationem quae instar actionis habet, quod verius est.

[390. (v. *pene*). Potestate quidem continet conventionalis stipulatio sub se omnes res quae in contractu possunt deduci, quia omnes eas res possumus stipulari; sed actualiter non eas complectitur, vel al. rem sacram vel hominem liberum stipulari non possumus, emere tamen ignorantes possumus.

391. (*ibid.*) Pene dixit quia in contractu qui litteris fit conventionalis stipulatio poni non potest (*aa*), vel propter sacras aedes.

392. § 4. *eod.* (v. *veluti*). A Praetore enim introductum est ut tutor tempore quo constituitur satisdet rem salvam a pupillo fore: quod si hoc fuerit praetermissum et debitorem pupilli voluerit tutor exigere, potest ab eo debitor per iudicis officium stipulari ut satisdet rem salvam pupilli fore. Invenitur stipulatio quae a Praetore quidem inventa est, a iudice aucta et ideo media vel communis vocatur. Item a Praetore introductum est ut quicumque extranei negotia gerere voluerit caveat rem ratam dominum habiturum. Quod si hoc ante iudicium fuerit praetermissum, potest in ipso iudicio per officium iudicis talis stipulatio procedere; et ideo communis vocatur quia haec a Praetore inventa est.

[393. (v. *fore pupillo.*) (INTERLIN.) Quae cautio per actionem peti non potest et ideo officio iudicis praestatur.

[394. § 2. *de inut. stip.* (v. *usibus*). Sed si non sit usibus populi exposita possumus stipulari ut frumentum et similia.

Fol. 82.

395. (v. *servus*). Nota: Quia si non dolo promissoris manumittatur servus qui in stipulationem venit, promissor liberatur.

(*aa*) Sic Ms. indubiis, licet evanidis. litteris. SCHRADER. - Ed. habet: *poni potest*.

[396. § 4. *eod.* (v. *mandati*). (INTERLIN.) Ex quo innuit eum praesentem fuisse, alioquin non mandato sed negotiorum gestorum conveniretur.

[397. § 5. *eod.* (v. *praeterea.*) (INTERLIN.) Nisi diversitas responsionis illico placuerit, ut in D.

[398. § 6. *eod.* (v. *item*). Nisi in peculio castrensi; in hoc enim non filius familias sed pater est familias.

399. (v. *ab eo*). A filio enim de castrensi peculio stipulari potest pater.

Fol. 83.

400. § 8. *eod.* Nota: Quia si promissor abnuat, non facit firmam stipulationem.

[401. § 10. *eod.* (v. *non multum.*) (INTERLIN.) Distat autem in hoc quod, si infans in infantia decedat, transmittit haereditatem ad suos haeredes; furiosus vero, si in furore decedat, non transmittit.

402. (v. *parentis.*) Nota: Quia filius in potestate patris positus impubes nec auctoritate patris obligatur.

403. § 11. *eod.* (v. *impossibilis*). Impossibilis recte: in legatis impossibilis conditio pro supervacua habetur et legatum tamquam pure factum solvitur quia legatum ex sola voluntate testatoris descendit et non videtur illudere voluisse eum cui, nulla necessitate compulsus, aliquid donat. In stipulationem vero merito impossibilis conditio promissionem infirmat quia ipse videtur illudere qui in stipulando pro se minus est cautus.

404. § 12. *eod.* (v. *post tempus.*) I. e. iniuste.

405. (v. *celeritatem.*) Al. claritatem.

Fol. 84.

[406. § 13. *eod.* (v. *si navis*). (INTERLIN.) Eadem praepostera et directa videtur.

407. (v. *in dotibus.*) Talis enim stipulatio in dotibus erat quotiens a viro suo mulier stipulatur: — si sine filiis decessero, das mihi dotem meam ut in ea mihi testari liceat? — et haec praepostera dicebatur.

408. § 17. *eod.* (v. *si scriptum.*) Quia, si quis in instrumento etiam stipulatione spoponderit, ita firmum est tamquam si a stipulatione promissio processisset.

409. § 18. *eod.* (v. *videntur.*) Qui pluris stipulatur plures stipulationes componit.

410. § 19. *eod.* (v. *quod sua.*) Propter tutorem et curatorem et alios similes.

411. (v. *poenam.*) Quia, sicubi poenam quis stipuletur, non intenditur utrum intersit illi.

[412. (*ibid.*) Quaeritur autem (an?) poenam, quam quis stipulatus est, totam possit exigere: et quidam dicunt non posse plus esse in accessione quam in principali re cui est accessio. Sed recte inspicientibus negotiorum diversitatem aliud est dicendum: est enim poenalis stipulatio alias determinatio alterius obligationis, alias accessio, alias neutrum. Cum autem est determinatio, velut si domum non feceris, C. dare spondes? quae ideo dicitur determinatio quia interesse quod diffusum est et late patet ad terminum trahit, tota poena peti potest, sed iudex ex suo officio moderabitur interesse et postea poenam. Quae vero est accessio, ut: si ante pascha decem quae promisisti non dederis, XL. dare spondes? non potest ultra duplum exigi poena. In eo autem casu quo nec determinatio est nec accessio, ut: si XX. Titio non dederis, C. dare spondes? quia principalis obligatio cui accedit nulla est et interesse, cum nullum sit, determinari non potest, tota poena exigi potest.

[413. (v. *poenam.*) In Di. t. de verborum obligatione L. Stipulatio.

414. (v. *in conditione.*) Id est in conditionali stipulatione. Haec enim talis stipulatio semper fit sub conditione: interesse, cum nullum sit, non facit poenalem stipulationem obligatoriam sed ipsa quantitas quae in ea est.

415. § 20. *eod.* (v. *sed si quis*). Si quis aliis stipuletur cum eius interest, i. e. a contutore contutor pupilli rem salvam fore.

Fol. 85.

416. § 23. *eod.* Inutilis est stipulatio quando de alia re promissor, de alia stipulator dicit.

[417. § 24. *eod.* Sed, si id quod promittitur non est turpe sed alias lege excusatur quod promittitur, ut si quis promiserit ut sibi res sua redderetur, id quod promissum est peti potest sed doli exceptione removebitur.

[418. § 25. *eod.* (v. *idem est*). Quia filii illius qui recepit stipulationem possunt petere stipulationem filiis promissoris.

419. § 26. *eod.* Nota: Qui hoc anno dare promisit ante finem eius peti non potest.

420. § 27. *eod.* (v. *stipuleris*). Id est interrogas quia qui stipulatur agrum firme stipulatur, licet nomen non adiecerit. Item nota: Quia qui plures stipulatur, i. e. interrogat, videtur tacite tantum spatii concedere promissori ut ex hoc inopes petentes dilationem in solvendo iuvari possint.

421. § 1. *de fideiussor.* (*ibid.*) Bene dixit naturaliter: nam, si sola stipulatione et non naturaliter habeam servum meum obligatum, non recte ab eo fideiussores accipio.

[422. (*ibid.*) Hoc ita exposuit M. Non est ius naturale quod homo sit servus quia secundum naturam omnes nati sumus liberi; sed naturale est quod unusquisque debet solvere debitum: et ideo secundum hanc naturam si dominus mutuaverit aliquid suo servo, debet esse abstracta illa quantitas de peculio servi ipsius domini.

423. § 4. *eod.* (v. *litis contestatae.*) Si post litem contestatam fideiussor inops fuerit, pars ipsius ceteros fideiussores non onerat; si vero ante litem contestatam solvendo non sit, tunc onus illius ad ceteros pertinet et ipsi pro illo tenentur.

Fol. 86.

424. § 8. *eod.* (v. *scriptum sit.*) Quia quodcunque scriptum erit in sponsionem fideiussoris, hoc videtur tanquam ex praesumtione descendere; et quidquid per scripturam fideiussor egerit, hoc solemniter actum videbitur.

425. *Pr. de litterar. oblig.* Litterarum obligatio est vetus debitum in novum mutuum adsimilatum verbis et litteris formulatis [1].

426. (v. *creditores.*) Qui certissime pecuniam mutuaverunt.

[427. (v. *coartatum.*) Hoc loquitur se coartavisse tempus usque ad biennium, quod prius usque ad quinquennium procedebat, propter fraudem creditorum verissime pecuniam mutuantium vitandam. (h : : c l : : q·.· : tur s : c : : art·.· : f s : t : mp·.· s·.· sq·.· : . d b : : nn : : m quod pr :·.· s·.· sque . d quinq : . : nn :·.· m proc : d : b. t propter fr.·.· d : m cr : d : t : : r·.· m v : rifs : me p : c·.· n : . m m·.· t.·. nt :·.· m·.·.· :t. nd. m.)

[428. *Pr. de consensu oblig.* (v. *Ideo.*) (INTERLIN.) Quia non simpliciter sunt conventiones, sed huiusmodi conventiones quae habent propriam conventionis aequitatem quae eas informet et quae est adminiculum ut sint obligatio.

429. (v. *scripturae.*) Scriptura in litteris, praesentia in verbis, datione in re.

Fol. 87.

[430. *Pr. de emtione et venditione* (INTERLIN.) Sed in emtionibus quae fiunt scriptura est ius innovatum, ex quo apparet de emtione et venditione idem esse hodie factum quod antiquitus fuerat. Si enim diversum esset factum, non diceretur innovatum sed potius super aliud factum diversum ius constitutum. Sed hoc factum erat antiquitus, i. e. placebat in scriptis contrahere, i. e. contractum in testimonio scripturae conferre. Sed non ut tunc demum vim haberet contractus quum scriptura completa esset. Si enim hoc vel-

---

(1) Haec nota Theophilinae ad verbum respondet. SCHRADER.

lent, non oporteret Justinianum ex novo constituere sed ex eorum voluntate hoc esset.

431. (v. *arrha.*) Nota: Arrharum dationem argumentum, non firmam venditionis constitutionem. [1]

432. (v. *completiones.*) Quia post completionem tabellionis non valet instrumentum nisi a partibus fuerit absolutum.

[433. *ibid.* C. t. de fide instrum. L. Contractus.

434. *ibid.* Quod de emtione et venditione loquitur, quarto libro codicis clarius invenies titulo de fide instrumentorum et amissione eorum, et in apochis faciendum et his qui sine scriptura fieri possunt, cap. eiusdem tituli tertio decimo, quod incipitur sic [2] : contractus venditionum vel permutationum vel dationum, quas intimari non est necessarium, donationes etiam arrharum vel alterius cuiuscunque causae, illos tantum quos in scriptis fieri placuit, transactionum quas instrumento recipi convenit, non aliter vires habere sancimus nisi instrumenta in mundum recepta, subscriptionibusque partium confirmata et, si per tabellionem conscribantur, etiam ab ipso completa et postremo partibus absoluta sint; ut nulli liceat, prius quam haec ita praecesserint vel a scheda conscripta licet litteras unius partis vel ambarum vel ab ipso mundo quod necdum impletum et absolutum, aliquod ius sibi ex eodem contractu vel transactione vindicare et cetera.

Fol. 89.

435. (v. *adhuc ipse.*) Nota: Quia venditor venditae rei adhuc etiam est dominus post constitutum contractum, dum tamen non tradidit rem.

436. § 1. *de locat.* (v. *si alieno.*) Id est si alterius petierint aestimatione quanti debent persolvere.

[437. (v. *pensio.*) (INTERLIN.) Quod vulgo piscio dicitur.

438. (v. *particularis.*) Nota: Quia de partis appellatione non significatur media pars.

Fol. 90.

439. § 9. *de societate.* (v. *culpae nomine.*) Nota: Quando utraque pars ex contractu lucratur nec tamen media diligentia exigitur.

440. § 2. *de mandato* (v. *deleget.*) Irrita legati referunt responsa Pelasgis.

441. § 8. *eod.* (v. *sane.*) Nota: Benignitatem subtilitati anteferri.

[442. § 10. *eod.* (v. *eius qui.*) C. quarto libro t. de oblig. et act. L. si quidem donat.

---

(1) Haec nota Theophilinae simillima est. SCHRADER.

(2) L. 17. C. *de fide instrum.* (4. 21).

443. (v. *ignorans.*) Nota: Quod nemo ex iusta et probabili ignorantia damnum pati videtur.

Fol. 91.

444. (v. *alioquin iusta.*) Quam ius excusat quidem, non tamen ut fiat praecipit.

445. (v. *liberto.*) Id est ipsi dispensatori.

446. § 13. *eod.* (v. *mercede.*) Vel si definita non sit vel non in pecunia numerata est.

447. *Pr. de obl. q. q. ex contr.* Quasi contractus est quod quidem a contractu separatur nec delicto subiacet, legalem tamen habet confirmationem; hoc autem non est definitio sed subscriptio, eo quod tam ex distractu quam ex constitutione rerum substantiam capit.

448. § 1. *eod.* (v. *ignorantis.*) Hoc ergo significat quia in contractibus nullus ignorans obligatur.

449. (v. *utiliter.*) Bene dixit utiliter, alioquin non haberet contrariam negotiorum actionem.

450. § 3. *eod.* (v. *communis.*) Actio, quam habent communi dividendo socii ad invicem, non ex contractu est sed ex legato, ut partiantur communem rem.

451. (v. *sine.*) Id est consensu.

452. (v. *Socius eius solus.*) Solus, id est sine societate; est enim differentia inter eos qui societatem et eos qui communionem habent: quod hi qui societatem habent consensu vel obligationibus ad invicem obligantur; hi vero qui communionem habent eventu et ignorantia sibi coniuncti sunt.

453. (v. *necessarias.*) Hae sunt impensae quae necessariae dicuntur, veluti fundo vicinus fluvius erat et deteriorem fundum quotidie faciebat ideoque impensas unus ex sociis fecit ut inundationem fluvii evitaret. Haec et si quae sunt similes.

454. § 4. *eod.* (v. *qui coheredi.*) Hoc iudicium in hereditate locum habet, communi dividundo in legatis et donationibus.

455. (v. *his.*) Id est hereditariis.

456. § 6. *eod.* (v. *errorem.*) In libro tamen Digestorum titulo XVII. contractum hoc vocat non sponte factum [1].

Fol. 92.

457. *Tit. per quas pers.* Quaeritur quare non acquisitionem post omnia genera obligationum posuerit: sed dicimus quia acquisitio non proprie fit ex maleficio vel quasi ex maleficio, magis vero ex

---

(1) L. 19. pr. D. *de reg. iuris* (50. 17).

contractu vel ex quasi contractu; ex utilitate enim procedit, non ex dedecore sive damno aliquo.

[458. *Pr. eod.* (v. *imaginem.*) (INTERLIN.) Id est similitudinem quia rerum incorporalium non est proprietas, ut usus fructus, sed imaginem continent.

[459. § 3. *eod.* (v. *communem.*) Nota : Quando servus domino praeiudicium facere possit.

460. (v. *iussit*). Nota : Iussio enim domini tantam virtutem habet in stipulatione quantam habet et adiectionis.

[461. *Pr. quib. mod. obl. toll.* (v. *invito.*) Aliquo solvente invito debitore pro eo debitorem liberari.

462. § 1. *eod.* (v. *pro parte.*) Nota : Partis appellatione dimidiam portionem non significari.

Fol. 93.

463. § 3. *eod.* (v. *posteriore.*) Sciendum quia et in hoc cognoscitur novatio si aliquid novi addatur, veluti si, prima stipulatione in decem tantum solidos manente, secunda in quindecim facta est; alioquin si aliquid detrahatur non fit novatio, veluti si, decem solidorum prima stipulatione manente, secunda in quinque facta est, non valet novatio [1].

464. *Pr. de oblig. quae ex delicto.* Maleficium

466. (v. *quatuor.*) Si superius agnovimus in sex dividi quasi contractus, quare hic dicit quatuor? Et dicimus, quoniam ita disputavit : negotiorum gestorum, tutelae, familiae autem herciscundae et communi dividendo pro uno numeravit quod superius pro duobus posuit, ex testamento. Indebitum condictitii nec disputavit, quoniam communis est.

467. (v. *ex re.*) I. e. ex facto.

[468. § 1. *eod.* (v. *contrectatio.*) Contrectatio dicitur a trahere, trahi vero non potest nisi corpus et quod moveri possit; ergo nec contrectari potest nisi corpus et quod mobile, ideoque nec furari. Cum scilicet (add. *non*) sit contrectatio incorporalium, ergo non

---

(1) Haec quoque Theophilinae notae similis est. SCHRADER.

est furtum; sed, cum res contrectatur, fit fraus, quandoque ipsius rei, quandoque usus, quandoque possessionis

[469. (v. *ex re.*) Res ex qua nascitur obligatio dicitur quae vel per se obest vel per se prodest. Obest in maleficio, prodest in contractu, ut datio interveniens vel factum aliquod, quae insecuta prosunt, sed consensus solus vel interrogatio et promissio vel scriptura, nisi res sit insecuta, non prosunt. Sed in maleficio, sive delinquatur solis verbis sive etiam facto, statim obsunt et omnes obligationes ex maleficio ex re nasci dicuntur.

470. (v. *fraudolosa.*) Deest huic definitioni : invito domino. In tantum quia, si omnia concurrant et hoc solum desit, furtum non committitur.

471. (v. *etiam.*) Ideo dixit vel usus eius possessionisve : non solum enim ille fur est qui ipsam rem furatur sed etiam si quis rem alienam possidens male utatur invito domino, ut puta si pignore quod possidet utatur nolente debitore aut aliter quam accepit utatur.

Fol. 94.

472. § 3. *eod.* (v. *manifestus.*) Haec est differentia. Nam manifestus in quadruplum, nec manifestus in duplum tenetur.

[473. (v. *vel ab alio.*) (INTERLIN.) Non ut per alium sibi quaeratur sed per furtum sibi commissum, i. e. per rem suam sibi furto ablatam; libera enim persona tantum officium praestat et non aliud.

474. § 4. *eod.* (v. *conceptum.*) Sciendum quia apud quem invenitur furtum, furti concepti actione teneri, quamvis fur non sit ipse apud quem invenitur.

475. (v. *quaesitam.*) Ita enim fiebat ut is qui in alienam domum introibat ad requirendam rem furtivam nudus ingrediebatur, discum fictile in capite portans, utrisque manibus detentus.

476. (v. *scientes.*) Bene addidit scientes: si enim nesciant non tenentur in poenam sed ad restitutionem.

477. § 5. *eod.* (v. *servi.*) Sciendum pro servo dominum redditurum.

478. § 6. *eod.* (v. *sive creditor.*) Exponit hoc quod superius dixit : vel ipsius rei vel usus etiam ipsius possessionis.

479. § 7. *eod.* (v. *extra crimen.*) Nota: quia privatum peccatum crimen vocavit.

Fol. 95.

[480. (v. *licet.*) Actio servi corrupti dupli est, nisi cum uxor corrumpit sui mariti servum.

481. (v. *concurrant*). Al. concurrunt.

482. § 11. *eod.* (v. *consilio.*) Consiliari videtur qui suadet qui com-

pellit et exponit ei qualiter agat. Opem dare videtur qui et ministrat et iuvat ad faciendum.

483. § 12. *eod.* (v. *sed furti.*) Quia ex castrensi peculio potest sibi pater compensare vel ex aliis.

[484. § 14. *eod.* Cum debitor pignus surripit, sors cum usuris duplatur vel quadruplatur, si vero extraneus, ipsum pignus duplatur vel quadruplatur, et quod excedit debitum reddat debitori actione pignoratitia.

485. (v. *potius.*) Prius debet creditor de amisso pignore agere ut recipiat pignus a fure, et deinde cum debitore ex debito agat. Et quia debitor plerumque inops efficitur, ideo creditor habeat pignus pro debito.

[486. § 15. *eod.* (v. *cum iudicio,*) Si omne periculum ei promisisset vel si dolo culpa eius.... res perdita sit : aliter enim.... interest.

[487. (v. *Sed et bonae fidei.*) Emptoris interest rem nondum sibi traditam salvam esse, non tamen competit ei furti actio; et ideo addendum in bonis vel ex bonis.

488. (v. *existimationem.*) Quod suam etiam aestimationem significat.

489. § 16. *eod.* (v. *commodati.*) Quasi rem commodatam marito uxor rapuerit ei qui commodatum dedit. Contra uxorem non competit actio sed tantum contra maritum : nam hoc specialiter legitur libro sexto Codicis, titulo de furtis, const. ultima [1].

490. (v. *electa.*) Nota : Quia, altero electo, alter liberatur.

---

(1) L. 22. § 4. C. *de furtis* (6. 2).

III.

DOPPIA SERIE

DEI

TESTI DI DIRITTO ROMANO

USATI

NEI PRIMI SECOLI DEL MEDIO EVO

AVVERTENZA

Coi due Indici che seguono noi abbiamo voluto, come già si disse nella *Prefazione* al *Libro* II, dimostrare quanto di Romano Diritto si trova qua e là disseminato nelle leggi e nei libri dei primi secoli di mezzo, gli autori de' quali non mirarono a fare estratti e compilazioni di un tal Diritto. — In questi Indici sta quindi, per così dire, compendiato quasi tutto il Libro Secondo della nostra Storia.

Noi abbiamo lasciato senza segno i testi citati letteralmente, ed abbiamo per contro rinchiuso fra due *grappe* quelli ond'è puramente allegato il senso. Però fra i primi non solamente abbiamo compreso i passi di qualche distesa o che si trovano riferiti senza alterazione, ma anche i passi citati a brani o con qualche differenza di lezione, ed anzi gli stessi modi isolati di dire che, per essere evidentemente improntati ad un passo dei libri del Diritto Romano, attestano non dubbiamente la conoscenza diretta di questo passo.

SERIE PRIMA

	Cap. VII. — *Burgundiones.*	Paragrafi del Lib. II.
§ 1.		
	L. Burgund.	2
	T. 24 § 1 — Br. Int. L. 2. C. Th. de sec. nupt. 3. 8.	2
	— 34 — 3. 4. — Br. Int. L. 1. C. Th. de repud. 3. 16.	2
	— 40 — — — Br. L. 1. C. Th. de libertis 4. 11.	2
	— 43 § 1 — (Br. L. 1. C. Th. de testam. 4. 4.)	2
	— 77 § 1 —	2
	(Lex Romana Burgundionum, vulgo Papianus).	3

	Cap. VIII. — *Visigothi.*	
	(Breviarium Alaricianum).	13
	L. Visigoth.	25
§ 2.	L. 2 T. 5 L. 11..	26
	— 3 — 1 — 1 — (Br. L. un. C. Th. de nupt. gentil. 3. 14.) . .	26
	— 3 — 1 — 5	26
	— 3 — 2 — 1 — (Br. L. 1. C. Th. de sec. nupt. 3. 8.)	26
	— 4 — 1 — — Br. Paul. 4. 11 cum Interpr.	26
	— 4 — 2 — 11 — (Br. L. 9. C. Th. de leg. her. 5. 1.)	26
	— 4 — 3 — 1	26
	— 4 — 3 — 3 — (Br. L. 4 C. Th. de tutor. 3. 17.)	26
	— 5 — 4 — 1. 7. 8. 9. 16.	32
	— 5 — 4 — 10.	26
§ 3.	— 5 — 5 — 1. 3	32
	— 5 — 5 — 8 9 — { Br. Int. L. 2. C. Th. de usur. 2. 33 / Br. Int. L. 1. eod. . . . . . . } . . .	26
	— 5 — 7 — 2 — — (Br. L. un. C. Th. de man. in eccl. 4. 7.) . .	26
	— 8 — 1 — 2 — Br. Int. L. 3. C. Th. unde vi 4. 22	26

§ 3.	Cap. IX. — *Franci*.	§
	Leges Baiuvar.	29
	T. 1 C. 13 § 2 — Br. L. 44. C. Th. de episc. 16. 2.	29
	— 2 — 1 — 2 — L. 7 § 3. D. ad L. J. mai. 48. 4.	29
	— 6 — 1 — { (Br. L. 3. C. Th. de incestis 3. 12.) (Br. L. 1. C. Th. si nupt. 3. 10.) }	29
	— 14 — 1 —	30
§ 4.	— 14 — 2 —	30
	— 14 — 3 — (Br. Paul. 5. 3. § 2.).	29
	— 14 — 4 —	30
	— 14 — 5 — (Br. Int. L. 1. C. Th. de litig. 4. 5.)	29
	— 14 — 6 — (Nov. 117. C. 5. *ossia* Julian. 108. C. 4.)	30
	— 14 — 7 —	30
	— 15 — 4 —	30
	— 15 — 7 — (L. 7. C. de act. emti 4. 49.)	29
	— 15 — 8 —	29
	— 15 — 9 — (L. 2. C. de resc. vend. 4. 44.)	30
§ 5.	— 15 — 10 —	30
	L. Alemann. T. 39 — { (Br. L. 3. C. Th. de incestis 3. 12.) (Br. L. 1. C. Th. si nupt. 3. 10. .) }	33
	L. Salica ant. T. 14. art. 12. — Int. L. 3. C. Th. de inc. nupt. (3. 12.)	33
	L. Ripuar. T. 58. C. 1. — (Br. L. un. C. Th. de man. in eccl. 4. 7.)	33
	Const. Chlotarii a. 560 prooem. — Br. Nov. Val. T. 8.	34
	— — C. 7 — (Br. L. un. C. Th. si nupt. ex rescr. 3. 10.)	34
	C. 13 — { (Br. L. un. C. Th. de act. certo tempt. 4. 14.) (Br. Nov. Val. T. 8.) Br. Int. Paul. 5. 2. § 4. }	34
	Decretio Childeberti a. 595 C. 3. — (Br. Paul. 5. 2. § 3. 4.)	34
	C. Wormat. a. 829 App. C. 23. — Br. Int. L. un. C. Th. de inquil. 5. 10.	34
	— a. 865 C. 6 — — { (Julian. 48. 2.) (Julian. 7. 2.) }	34
§ 6.	— Incerti a. C. 2 — — Julian. 115. 28.	34
	(Ansegisi) Capit. Lib. 2 C. 29 — Julian. 7. 1.	35
	— — — Lib. 2 C. 30 — Julian. 7. 2.	35
	(Bened. Levitae) Capitularia.	35
	Lib. 5. C. 308 — Br. Int. L. 1. 2. C. Th. de poenis 9. 40.	
	— 313 — Br. Int. Paul. 1. 12. § 7.	
	— 338 — L. 35. C. de episc. 1. 3.	36
	— 339 — L. 5. C. de SS. eccl. 1. 2.	36
	— 378 — Julian. 73. C. 1. 2. 3.	
	— 379 — Julian. 4. C. 58.	
§ 7.	— 380 — Julian. 4. C. 2.	
	— 381 — Julian. 4. C. 7.	
	— 382 — Julian. 61. C. 1.	
	— 383 — Julian. 52.	
	— 385 — Julian. 115. C. 67.	
	— 387 — Julian. 69. C. 7.	
	— 388 — Julian. 115. C. 68.	
	— 389 — Julian. 119. C. 6.	
	— 390 — Julian. 115. C. 10.	
	— 400 — Br. L. 1. C. Th. de iud. 2. 18.	
§ 8.	Lib. 6. — 100 — cf. 5. 385.	
	— 101 — Julian. 71.	
	— 102 — cf. 5. 383.	
	— 103 —	36
	— 108 — cf. 5. 379.	
	— 109 — Julian. 119. C. 5.	
	— 111 — L. 47. C. Th. de episc. 16. 2.	36
	— 112 —	36
	— 114 —	36

§ 8.	(Cap. IX. — *Franci.*)		§
	(Bened. Levit. Lib. 6.)		
	C. 115 —	L. 31. C. Th. de episc. 16. 2.	36
§ 9.	— 116 —	L. 34. C. Th. de episc. 16. 2.	36
	— 117 —	L. 40. C. Th. de episc. 16. 2.	36
	— 123 —	Julian. 115. C. 33.	
	— 124 —	Julian. 115. C. 8.	
	— 129 —	Julian. 115. C. 52.	
	— 366 —	extrav. 1. C. Th. de episc. iud.	36
	— 367 —	Br. L. 30. C. Th. de episc. 16. 2.	36
	— 368 —	Br. L. 30. C. Th. de episc. 16. 2.	
	— 385 —	cf. 6. 117.	
§ 10.	— 386 —	Br. L. 1. C. Th. ad L. J. de vi 9. 10.	
	— 388 —	cf. 6. 103.	
	— 389 —	cf. 6. 116.	36
	— 390 —	cf. 6. 111.	
	— 391 —	. . . . .	36
	— 396 —	Br. Int. L. 2. C. Th. ut dignit. ordo 6. 5.	
	— 398 —	cf. 5. 308.	
	— 410 —	(Br. Int. L. 4. C. Th. de incestis 3. 12.)	
	Lib. 7. C. 163 —	Br. Paul. 1. 6. B. § 1.	
§ 11.	— 164 —	Br. Int. L. 3. C. Th. ad L. J. de vi 9. 10.	
	— 170 —	cf. 5. 308.	
	— 177 —	Br. Int. L. 2. Int. L. 17. C. Th. de petit. 10. 10.	
	— 181 —	Br. Int. L. 1. C. Th. quorum appell. 11. 36.	
	— 195 —	Br. L. 2. C. Th. de his qui super relig. 16. 3.	36
	— 196 —	Br. Paul. 1. 12. § 1. (Int.) § 3. 4. 5. 7.	
	— 204 —	Br. Paul. 5. 5. A. § 3. § 6. (Int.) § 8. (Int.) § 9.	
	— 208 —	Br. Int. L. 2. C. Th. ne quis praeter crim. mai. 9. 6.	
	— 220 —	Br. Int. L. 2. Int. L. 4. C. Th. de iurisd. 2. 1.	
	— 226 —	Br. Int. L. 4. C. Th. unde vi 4. 22.	
§ 12.	— 229 —	Br. Int. L. 1. C. Th. de postlim. 5. 5.	
	— 232 —	Br. Int. L. 1. C. Th. ad L. J. de vi 9. 10.	
	— 235 —	Br. Int. L. 4. C. Th. ad L. J. de vi 9. 10.	
	— 243 —	Br. Paul. 1. 21. § 14.	
	— 246 —	Br. Paul. 5. 4. § 12.	
	— 283 —	Br. Int. L. 3. C. Th. de fide test. 11. 39.	
	— 284 —	Br. L. 12. C. Th. de episc. 16. 2.	
	— 286 —	Br. Int. L. 1. C. Th. ne christ. manc. 16. 9.	
	— 287 —	cf. 6. 367.	
	— 288 —	Br. Int. Paul. 1. 7. § 2.	
§ 13.	— 289 —	Br. Int. Paul. 1. 7. § 4.	
	— 291 —	cf. 7. 163.	
	— 297 —	Br. Int. Paul. 2. 2. § 1.	
	— 298 —	Br. Int. Paul. 2. 4. § 4.	
	— 299 —	Br. Int. Paul. 2. 5. § 1.	
	— 303 —	Br. Int. Paul. 2. 5. § 3.	
	— 304 —	Br. Int. Paul. 2. 10. § 1.	
	— 312 —	Br. Int. Paul. 2. 12. § 5.	
	— 313 —	Br. Int. Paul. 2. 13. § 1.	
	— 318 —	Br. Int. Paul. 2. 15. § 3.	
§ 14.	— 319 —	Br. Paul. 2. 17. § 11.	
	— 324 —	Br. Int. L. 12. C. Th. de accus. 9. 1.	
	— 326 —	Br. Paul. 3. 5. §. 1.	
	— 327 —	Br. Int. L. 7. C. Th. de inoff. 3. 19.	
	— 328 —	Br. L. 2. C. Th. fam. herc. 2. 24.	
	— 329 —	Br. Int. L. 4. C. Th. de revoc. don. 8. 13.	
	— 330 —	Br. Int. L. 2. C. Th. de revoc. don. 8. 13.	
	— 334 —	Br. Int. Paul. 2. 17.	
	— 335 —	Br. Paul. 2. 18. § 1.	
	— 336 —	Br. Int. Paul. 2. 20. § 1.	

§ 15. (Cap. IX. — *Franci.*) §

(Bened. Levit. Lib. 7.)
C. 340 — Br. Paul. 2. 31. § 10.
— 341 — Br. Int. Paul. 4. 8. § 14.
— 342 — Br. Paul. 5. 1. § 4.
— 343 — Br. Paul. 5. 3. § 3.
— 344 — Br. Paul. 5. 3. § 4.
— 345 — Br. Int. Paul. 5. 6. § 6.
— 353 — Br. Int. Paul. 5. 4. § 9.
— 354 — Br. Paul. 5. 5. A. § 9.
— 355 — Br. Int. Paul. 5. 6. § 8.
— 357 — Br. Int. Paul. 5. 35. §. 1.
§ 16. — 360 — Br. L. 2. C. Th. de petit. 10. 10. cum Interpr.
— 362 — Br. Int. Paul. 5. 11. § 4.
— 363 — Br. Paul. 5. 16. § 5.
— 364 — Br. Int. C. Th. L. 5. de accus. 9. 1.
— 365 — Br. Int. L. 11. C. Th. eod.
— 370 — Br. Paul. 5. 21. § 3.
— 371 — Br. Paul. 5. 22. § 1.
— 436 — Br. L. 19. C. Th. de accus. 9. 1.
— 438 — L. 41. C. Th. de episc. 16. 2. 36
— 440 — Br. L. 3. C. Th. ne praeter crim. maiest. 9. 6.
§ 17. — 453 — Br. L. 12. C. Th. de accus. 9. 1.
— 477 — L. 29. C. Th. de episc. 16. 2.
Addit. Capitul. 3. C. 14 — Br. Int. Paul. L. 1. § 2. Paul. 2. 18. § 1. cf. 7. 335.
— 28 — cf. 6. 129.
— 46. 47. cf. 6. 124.
— 53 — Julian. 115. C. 13.
— 62 — cf. 5. 379.
— 66 — cf. 5. 381.
— 69 — Julian. 115. C. 60.
— 78 — Julian. 6. C. 6.
§ 18. — 4. C. 32 — L. 2. C. Th. de his qui super relig. 16. 4. . 36
— 74 — Br. Int. Paul. 4. 11. § 8.
— 160 — Br. L. 6. C. Th. ad L. J. de adult. 9. 7.
Fragmenta Capitularium C. 16. (Baluz. 11. 367.) — Int. L. 6. C. Th. de repar. app. 11. 31. 35
Documenta. 37-42
— a. 968. — Br. Int. L. 5. C. Th. de sent. ex peric. 4. 17. . . 38
var. sec. 11. 12 — (Br. L. 1. C. Th. de don. 8. 12.). 38
— a. 816 — (Julian. 119. C. 6.). 39
— a. 835 — (Julian. 119. C. 6.). 39
— a. 949 — Br. Int. L. 1. C. Th. de contr. emt. 3. 1. 39
— a. 984 — Br. L. 5. C. Th. de sent. ex peric. 4. 17. 40
§ 19. — a. 804 — Br. Int. L. 1. C. Th. de donat. 8. 12. 41
— a. 838 { Br. Int. Nov. Valent. T. 12.
Br. Int. Paul. 5. 5. A. § 7.
Br. Int. L. 5. C. Th. de sent. ex peric. 4. 17.
Br. L. 1. C. Th. de div. rescr. 1. 2.
Br. Paul. 1. 8. § 1. 2.
Br. Int. L. 4. C. Th. de div. rescr. 1. 2.
(Br. Paul. 5. 25. § 10.)
(Br. Int. L. 1. C. Th. de dolo 2. 15.)
(Br. Int. Paul. 1. 7. § 2.) } 41
(Glossae in Breviarium Alaricianum.) 44
Formulae Andegavenses. 44
Cap. 20. 23 — (Julian. 72. C. 1.). 46
— 39 — 45
— 45 — 45
— 53 — 45

§	(Cap. IX. — *Franci.*)	§
§ 19.	(Glossae in Brev. Alaric.)	
	Formulae Andegavenses.	
	C. 57 —	45
	Form. Marculfi.	44
§ 20.	Lib. 2 C. 7 — (Br. Paul. 2. 23. §. 5.)	45
	— 2 — 10 — (Br. L. 1. C. Th. de fam. herc. 2. 24.)	45
	— 2 — 15 —	45
	— 2 — 17 — (Br. Paul. 4. 6. § 1.)	45
	— 2 — 19. 20 — (Br. Paul. 2. 17. § 3.)	45
	— 2 — 22 —	45
	— 2 — 32-34 — (Julian. 72. C. 1.)	46
	— 2 — 37. 38 — (Br. L. 1. C. Th. de don. 8. 12.) (Br. L. 4. C. Th. de test. 4. 4.)	45
	Append. Marculfi.	44
	Cap. 8 et 13 — (Julian. 72. C. 1.)	46
§ 21.	— 52 — (Julian. 82. C. 12.)	46
	— 53-55 (Br. L. 4. C. Th. de test. 4. 4.)	45
	— 56 Br. L. un. C. Th. de manum. in eccl. 4. 7.	45
	Form. Sirmond.	
	Cap. 2 et 3 — Br. L. 1. C. Th. de don. 8. 12.	45
	— 9 —	45
	— 11 — Br. Int. L. 1. C. Th. de his qui sanguinol. 5. 8.	45
	— 12 — (Julian. 72. C. 1.)	46
	— 15 —	45
	— 16 — Br. Paul. 2. 19. § 2.	45
§ 22.	— 17 — (Br. Paul. 2. 23. § 5.) (Br. L. 1. C. Th. de spons. 3. 5) (Br. L. 1. C. Th. de don. 8. 12)	45
	— 19 — Br. Int. L. 1. C. Th. de repud. 3. 16.	45
	— 20 — Br. Int. L. 4. C. Th. de cognitor. 2. 12.	45
	— 21. 22 — Br. Int. L. 1. C. Th. de fam. herc. 2. 24.	45
	— 23 — Br. Gaius 1. 5. § 1.	45
	— — — Br. Int. L. 2. C. Th. de leg. hered. 5. 1.	45
	— 24 — Br. Int. L. un. C. Th. qui petant 3. 18.	45
	— 25 — Br. Int. L. 8. C. Th. de pactis 2. 9.	45
	— 29 — Br. Int. L. 14. C. Th. de accus. 9. 1.	45
	— — — (Br. Paul. 5. tit. 37.)	45
	— 30 — Br. Int. L. 2. C. Th. ad L. Corn. de sicar. 9. 14.	45
§ 23.	— 32 — (Br. L. 1. C. Th. de raptu virg. 9. 24.)	45
	— 40 — Br. L. 1. C. Th. de act. certo temp. 4. 14.	45
	Form. Baluz.	44
	Cap. 16 — L. 9. C. Th. de accus. 9. 1.	45
	— 28 — (Br. Paul. 4. 6. § 1.)	45
	— 43 — (Julian. 72. C. 1.)	46
	Form. Lindenbrog.	44
	Cap. 88 et 96 — (Julian. 72. C. 1.)	46
	— 59 — (Int. L. 2. C. Th. de legit. hered. 5. 1.)	45
	Form. Arvernicae	44. 46
	(Magnonis notae iuris)	47
§ 24.	Petri Exceptiones Legum Romanorum.	48

	Pagine del presente Volume
Lib. 1. C. 1 — L. 9. C. de leg. 1. 14.	10
— — 2 — Julian. 119. 1.	10
— — 23 — L. 1. C. com. utr. iud. 3. 38.	20
— — 40 — L. 5. D. de quaest. 48. 18.	28
— — 52 — L. un. C. de raptu virg. 9. 13.	31
— — 53 — L. 38. § 3. D. de poenis 48. 19.	31
— — 54 — § 4. I. de publ. iud. 4. 18.	32
— — 55 — L. 2. D. de iniur. 47. 10.	32

§ 24.		(Cap. IX. — *Franci.*)	pag.
(Petri except. Leg. Rom.)			
	Lib. 2. C. 4 —	L. 9. pr. D. de pign. act. 13. 7.	37
	— — 5 —	L. 33. D. de verb. obl. 45. 1.	37
	— — 17 —	L. 14. pr. § 1. 2. D. de furt. 47. 2.	42
§ 25.	— — 18 —	L. 44. §. 1. D. de furtis 47. 2.	42
	— — 20 —	L. 14. D. de contr. emt. 18. 1.	43
	— — 22 —	L. 3. § 1. D. naut. caup. 4. 9.	43
	— — 25 —	L. 76. pr. D. de furtis 47. 2.	44
	— — 30 —	L. 35. pr. L. 22. § 2. D. de pign. act. 13. 7.	46
	— — 38 —	L. 25. C. de pactis 2. 3.	49
	— — 44 —	§ 2. I. de fidei. 3. 20.	51
	— — 47 —	L. 4. D. de pign. act. 13. 7.	52
	— — 48 —	L. 9. § 4. L. 10. L. 6. pr. L. 8. pr. D. de pign. act. 13. 7.	52
	— — 49 —	L. 52. § 7. D. de furtis 47. 2.	52
§ 26.	— — 50 —	L. 19. § 5. 6. D. de furtis 47. 2.	53
	— — 51 —	L. 22. pr. D. de pign. act. 13. 7.	53
	— — 52 —	L. 73. D. de furtis 47. 2.	53
	— — 53 —	L. 54. pr. § 1. D. de furtis 47. 2. § 55. pag.	54
	— — 61 —	L. 15. § 4. D. locati 19. 2.	56
	Lib. 3. C. 19 —	L. 11. D. ad L. J. mai. 48. 4.	62
	— — 20 —	L. 26. D. de poenis 48. 19.	63
	— — 21 —	L. 38. pr. D. de poenis 48. 19.	63
	— — 22 —	L. 80. pr. D. de furtis 47. 2.	63
	— — 23 —	L. 67. pr. D. de furtis 47. 2.	63
§ 27.	— — 24 —	L. 2. pr. §. 1. 2. 3. 4. D. de priv. del. 47. 1.	64
	— — 25 —	L. 15. § 1. 2. L. 16. D. de furtis 47. 2.	65
	— — 26 —	L. 52. pr. § 1. 2. 3. 4. 6. D. de furtis 47. 2.	65
	— — 27 —	L. 38. D. de furtis 47. 2.	65
	— — 28 —	L. 48. § 5. D. de furtis 47. 2.	66
	— — 29 —	L. 5. D. de vi bon. rapt. 47. 8.	66
	— — 30 —	L. 89. D. de furtis 47. 2.	66
	— — 31 —	L. 32. D. ad L. Corn. de falsis 48. 10.	67
	— — 32 —	L. 71. pr. D. de furtis 47. 2.	67
	— — 33 —	L. 43. pr. D. de furtis 47. 2.	67
§ 28.	— — 34 —	L. 47. D. de furtis 47. 2.	67
	— — 35 —	L. 50. § 2. 3. 4. L. 51. D. de furtis 47. 2.	68
	— — 37 —	L. 34. D. de furtis 47. 2.	69
	— — 40 —	L. 91. L. 87. D. de furtis 47. 2.	70
	— — 41 —	L. 48. § 7. et pr. D. de furt. 47. 2.	70
	— — 56 —	L. 1. § 1. L. 2. 3. D. si ager vect. 6. 3.	76
	— — 57 —	L. 15. pr. § 1-5. 27. 28. D. de iniur. 47. 10.	77
	— — 58 —	L. 1. pr. D. de iniur. 47. 10.	77
	— — 59 —	L. 21. D. de iniur. 47. 10.	77
	— — 60 —	L. 1. D. de priv. del. 47. 1.	78
§ 29.	— — 61 —	L. 37. D. de furtis 47. 2.	78
	— — 62 —	L. 43. §. 10. D. de furtis 47. 2.	79
	— — 65 —	L. 47. pr. D. de reg. iur. 50. 17.	80
	— — 66 —	L. 48. D. de reg. iur. 50. 17.	80
	— — 67 —	L. 19. § 1. D. locati 19. 2.	80
	— — 68 —	L. 7. § 2. 1. D. naut. caup. 4. 9.	80
	Lib. 4. C. 5 —	{ L. 9. C. de iud. 3. 1. / L. un. C. ut quae desunt advocat. 2. 11. }	84
	— — 9 —	L. 39. L. 14. D. de leg. 1. 3.	86
	— — 12 —	L. un. C. ne quis in sua causa 3. 5.	87
	— — 14 —	L. 13. D. quod metus causa 4. 2.	87
§ 30.	— — 18 —	L. 1. pr. D. de requir. vel abs. damn. 48. 17.	88
	— — 20 —	L. 2. C. ne liceat potentior. 2. 14.	89
	— — 21 —	{ L. un. C. ut nemo invit. ag. cog. 3. 7. / L. un. C. de lit. contest. 3. 9. }	90

§ 30. (Cap. IX. — *Franci.*)

Cap. X. — *Anglia.*

Cap. XI. — *Ostrogothi.*

Cap. XII. — *Italia sub imperio Graecorum.*

§ 36. (Cap. XIV. — *Longobardi.*) §

Formulae et glossae Leg. Longob. 87
L. 19. C. de testibus 4. 20 87
Julian. 107. 87
L. 1. § 7. C. de comm. servo manum. 7. 7. 87
(Brachylogus). 88-92

Cap. XV. — *Clerus.*

§ 37. Gregorii M. Epist. 9. 7. — L. 5. C. de leg. 1. 14. 96

— — 13. 45 —
L. 7. § 3. D. ad L. Jul. mai. 48. 4.
L. 10. C. de episc. 1. 3.
L. 2. 6. C. de his qui ad eccl. 1. 12.
L. 4. C. si a non comp. 7. 48.
L. 20. C. de his qui accus. 9. 1.
L. 3. C. de sent. ex peric. 7. 44.
Nov. 123. C. 21. 19. 8. 22.
Nov. 90. C. 9. 96

Concil. Hispalense II. a. 619.
Can. 1 — Br. L. 2. C. Th. de postlim. 5. 5. 97
— 2 — L. 4. C. Th. finium regund. (2. 26). 97
— 3 — Br. L. 2. C. Th. de postlim. 5. 5. 97

Alcuini epist. 118.
Int. L. 4. C. Th. de his qui ad eccl. 9. 45.
Int. L. 7. C. Th. de cust. reorum 9. 3.
Paulus 5. 26. § 1.
Int. Pauli 5. 26. § 2. 97

Agobardus de dispensat. ecclesiast. rerum.
Cap. 18 — L. 9. § 1. D. ad L. Juliam pec. 43. 13. 97
Synodus Tricassina a. 878 — L. 13. C. de ep. 1. 3. 97
Joannis 8 epist. 108 — L. 5. C. ad Sc. Orfit. 6. 57. 97
— 129 — L. 5. C. ad Sc. Orfit. 6. 57. 97

§ 38. — — 129 —
Julian. 21. C. 10.
Julian. 109. C. 1.
Julian. 115. C. 15. 97

Hincmari Opp. T. 1. de divortio Lotharii Inter. 12.
— — p. 634 — Coll. LL. Rom. et Mos. Tit. 5. 6. 98
— — p. 627 — Coll. LL. Rom. et Mos. Tit. 5. 98
— — p. 640 — Br. L. 1. C. Th. de test. 4. 4.
Br. Paul. 5. 25. § 1.
Capitula quibus de reb. magistri etc. p. 718. 719. Br. Int. L. 44. C. Th. de episc. 16. 2.
Opp. T. 2.
Opusc. 16 de coercendo raptu. Cap. 5. p. 228. — Br. L. 1. C. Th. de raptu 9. 24.
Cap. 9 p. 232 — Br. Cod. Gregor. 19. 2. 98
Cap. 18 pr. 239 — Br. L. un. C. Th. si nupt. ex rescr. 3. 10.

§ 39. Opusc. 29 pro Hincmaro Laudun. p. 318 — L. 8. C. Th. de ep. 16. 2.
p. 319 — L. 16. 26. 29. 30. 31. C. Th. de ep. 16. 2. 98
p. 320 — L. 34. C. Th. de ep. 16. 2. 98
p. 325 —
Br. L. 12. C. Th. de ep. 16. 2.
Br. L. 23. C. Th. de ep. 16. 2.
Extrav. 3. C. Th. de episc. iud. 98
p. 326 — L. 41. C. Th. de ep. 16. 2. 98
p. 327 — L. 47. C. Th. de ep. 16. 2. 98
p. 328 — L. 38. C. Th. de ep. 16. 2. 98

Opusc. 33 LV. capit. adv. Hincm. Laud.
Cap. 17 p. 440 — Julian. 115. C. 11.
Cap. 28 p. 449. 450 — Br. Int. Paul. 5. 5. A. § 7.

§ 40. — p. 500 — Br. Int. L. 2. 5. C. Th. de sent. ex peric. 4. 17.
— — Br. Int. Paul. 5. 5. A. § 6.

§ 40. (Cap. XV. — *Clerus.*) §

Opusc. 33 LV. capit. adv. Hincm. Laud.
Cap. 28 p. 501 — Julian. 83. C. 1. 98
— — L. 1. C. Th. de sent. ex peric. 4. 17. 98
Cap. 30 p. 509 — Julian. 115. C. 15. 98
Cap. 36 p. 527 — L. 1. C. Th. de sent. ex peric. 4. 17. . . . 98
Br. L. 1. C. Th. de const. princ. 1. 1.
Cap. 43 p. 545 — Br. Int. Nov. Valent. T. 12.
— p. 546 — Br. Int. L. 15. C. Th. de accus. 9. 1.
Cap. 51 p. 587 — Julian. 115. C. 26.
Opusc. 43 Caroli Calvi nomine p. 710 — Br. L. 35. C. Th. de ep. 16. 2.
Julian. 115. C. 17.

§ 41. Opusc. 44 ad episcopos C. 35 — Extrav. 3. C. Th. de episo. iud.
Opusc. 47 Caroli II. nomine C. 24. p. 780 — Br. L. 2. 3. C. Th. de const. princ. 1. 1.
Opusc. 48 de presbyt. criminosis C. 5. p. 784 — Br. Int. L. 3. C. Th. de fide test. 11. 39.
Br. Int. L. 15. C. Th. de accus. 9. 1.
C. 6 p. 785 — Br. Int. L. 11. C. Th. de accus. 9. 1.
L. 41. C. Th de ep. 16. 2. 98
C. 7 p. 785 — Br. Int. L. 10. C. Th. de accus. 9. 1.
C. 9 p. 786 — Br. Int. L. 44. C. Th. de ep. 16. 2.
C. 10 p. 787 — Julian. 115. C. 49.
C. 25 p. 796 — Br. L. 2. C. Th. de const. princ. 1. 1. cum Interpr.
C. 32 p. 799 — Julian. 115. C. 27. Julian. 119. C. 17.
Opusc. 49 de causa Teutfridi C. 1. p. 801. — Br. L. 10. C. Th. de accus. 9. 1.

§ 42. Atto Vercellensis, ep. ad Azonem.
§ 2. 12. I. de nupt. 1. 10.
L. 26. in f. C. de nupt. 5. 4. } 99
Julian. 32. C. 1. 2.
Concil. Ticinense circa a. 1022 — Julian. 115. C. 21. 99
— — — Const. Justin. de adscriptitiis. . . 99
Damiani opusc. 8. de parentelae gradibus:
prooem. — § 3. I. de nupt. 1. 10.
Cap. 4 — § 1. I. de nupt. 1. 10.
Cap. 5 — § 3. I. de leg. agn. succ. 3. 2. } 99
Cap. 5 — § 4. I. de succ. cogn. 3. 5.
Cap. 11 — § 7. I. de grad. cogn. 3. 6.
Alexandri II. epist. 38 — § 7. I. de grad. cogn. 3. 6. 99
Codex vetus Canonum (Quesnelli). 100
Cap. 14 Const. Honorii et Theodosii.
— 16 — Honorii et Theodosii.

§ 43. — 19 — Constantii.
— 25 — Valentiniani et Marciani. 100
— 26 — Marciani.
— 27 — Marciani.
— 28 — Marciani.
— 54 — { L. 2. C. Th. de fide cathol. 16. 1.
L. 2. C. Th. de his qui sup. relig. 16. 4.
L. 6. C. Th. de haereticis 16. 5.
L. 62. C. Th. de haereticis 16. 5. } . . . 100
Coll. Canonum Anselmo dedicata. 100
P. 1 C. 129 — Julian. 119. C. 2. 101
— 130 — Julian. 119. C. 3.
— 131 — Julian. 119. C. 4.
— 132 — Julian. 115. C. 38.

§ 44. — 133 — Julian. 115. C. 37.
P. 2 C. 291 — Julian. 6. C. 1. 101
— 292 — Julian. 115. C. 5.
— 293 — Julian. 115. C. 2.

§ 44. (Cap. XV. — *Clerus.*)

Coll. Canonum Anselmo dedicata.

P. 2 C. 294 — Julian. 75. C. 3.
— 295 — Julian. 115. C. 11.
— 296 — Julian. 61. C. 2.
— 297 — Julian. 115. C. 44.
— 298 — Julian. 115. C. 47.
— 299 — Julian. 115. C. 16.
§ 45. — 300 — Julian. 115. C. 15.
— 301 — Julian. 115. C. 17.
— 302 — Julian. 115. C. 13.
— 303 — Julian. 115. C. 50.
— 304 — Julian. 115. C. 14.
— 305 — Julian. 69. C. 6.
— 306 — Julian. 119. C. 17.
— 307 — Julian. 119. C. 18.
§ 46. P. 3 C. 242 — Julian. 119. C. 1.
— 243 — Julian. 115. C. 12.
— 244 — Julian. 115. C. 36.
— 245 — Julian. 115. C. 3.
— 246 — Julian. 115. C. 20.
— 247 — Julian. 115. C. 33.
— 248 — Julian. 115. C. 34.
— 249 — Julian. 115. C. 35.
— 250 — Julian. 77. C. 1.
— 251 — Julian. 77. C. 2.
§ 47. P. 4 C. ult. — Julian. 115. C. 7.
P. 5 C. 176 — Julian. 6. C. 4.
— 177 — Julian. 6. C. 5.
— 178 — Julian. 6. C. 8.
— 179 — Julian. 115. C. 18.
— 180 — Juliau. 5. C. 1.
— 181 — Julian. 115. C. 19.
— 182 — Julian. 115. C. 22.
— 183 — Julian. 115. C. 25.
— 184 — Julian. 115. C. 28.
§ 48. — 185 — Julian. 115. C. 29.
— 186 — Julian. 115. C. 8.
— 187 — Julian. 115. C. 24.
— 188 — Julian. 36. C. 29.
— 189 — Julian. 115. C. 49.
— 190 — Julian. 115. C. 33.
— 191 — Julian. 115. C. 34.
— 192 — Julian. 77. C. 1.
— 193 — Julian. 115. C. 37.
— 194 — Julian. 5. C. 2.
§ 49. — 195 — Julian. 12. C. 1.
— 196 — Julian. 6. C. 7.
— 197 — Julian. 51. C. 1.
— 198 — Julian. 115. C. 31.
P. 6 C. 114 — Julian. 115. C. 54.
— 115 — Julian. 115. C. 55.
— 116 — Julian. 4. C. 2.
— 117 — Julian. 4. C. 4.
§ 50. — 118 — Julian. 115. C. 56.
— 119 — Julian. 115. C. 57.
— 120 — Julian. 115. C. 58.
— 121 — Julian. 115. C. 59.
— 122 — Julian. 115. C. 60.
— 123 — Julian. 115. C. 61.
— 124 — Julian. 4. C. 6.

§				
§ 50.		(Cap. XV. — *Clerus.*)		
	Coll. Canonum Anselmo dedicata.			
	P. 6 C.	125	— Julian. 115. C. 62.	
	—	126	— Julian. 115. C. 63.	
	—	127	— Julian. 115. C. 64.	
§ 51.	—	128	— Julian. 4. C. 5.	
	—	129	— Julian. 4. C. 7.	
	—	130	— Julian. 4. C. 8.	
	—	131	— Julian. 4. C. 3.	
	—	132	— Julian. 4. C. 10.	
	—	133	— Julian. 115. C. 23.	
	—	134	— Julian. 111. C. 3.	
	—	135	— Julian. 4. C. 1.	
	—	136	— Julian. 73. C. 1.	
	—	137	— Julian. 115. C. 65.	
§ 52.	—	138	— Julian. 115. C. 66.	
	—	139	— Julian. 7. C. 11.	
	—	140	— Julian. 4. C. 9.	
	—	141	— Julian. 70. C. 1.	
	P. 7 C.	1	— tit. I. de iust. et iure 1. 1.	
	—	2	— tit. I. de i. nat. 1. 2. pr. I. de i. pers. 1. 3.	
	—	3	— tit. I. de i. pers. 1. 3.	101
	—	4	— tit. I. de ingenuis 1. 4.	
	—	5	— Justiniani Constitutio de adscriptitiis.	101
	—	6	— L. 7. C. de rei vind. 3. 32.	
§ 53.	—	7	— L. 26. C. de nupt. 5. 4.	
	—	8	— Julian. 48. C. 1.	
	—	9	— Julian. 36. C. 5.	
	—	10	— Julian. 36. C. 11.	
	—	11	— L. 2. C. de sec. nupt. 5. 9.	
	—	12	— Julian. 37. C. 2.	
	—	13 } 14 }	— Julian. 32. C. 1. 2.	
§ 54.	—	16	— Julian. 36. C. 24.	
	—	17	— Julian. 31. C. 1.	
	—	18	— tit. I. de nuptiis 1. 10.	
	—	22	— L. 8. C. de incestis 5. 5.	
	—	23	— Julian. 115. C. 67.	
	—	24	— Nov. 143.	101
§ 55.	—	25	— tit. I. de publ. iud. 4. 18.	
	—	26	— tit. I. de nox. act. 4. 8.	
	—	27	— tit. I. si quadrupes 4. 9.	
	—	28	— tit. I. de iniur. 4. 4.	
	—	29	— L. 3. pr. C. comm. de leg. 6. 43.	
	—	30	— tit. I. de lege Aquilia 4. 3.	
	—	31	— tit. I. de obl. quae ex del. 4. 1.	
	—	32	— L. 1. C. de servis fug. 6. 1.	
	—	33	— L. 4. C. de servis fug. 6. 1.	
	—	34	— tit. I. de bonis vi raptis 4. 2.	
	—	35	— L. 7. C. unde vi 8. 4.	101
§ 56.	—	36	— L. 3. C. ad L. Corn. de sic. 9. 16. (?).	101
	—	37	— L. 2. C. de furtis 6. 2.	
	—	38	— tit. I. de verb. obl. 3. 15.	
	—	39	— tit. I. de inutil. stip. 3. 19.	
	—	40	— tit. I. de divis. rerum 2. 1.	
	—	41	— Julian. 83. C. 1.	
	—	42	— Julian. 83. C. 4.	
	—	43	— Julian. 83. C. 5.	
	—	44	— Julian. 83. C. 6.	
	—	45	— L. 19. C. de testibus 4. 20.	

(Cap. XV. — *Clerus.*)

Coll. Canonum Anselmo dedicata.

§ 57. P. 7 C. 46 — L. 2. C. de incestis 5. 5.
— 47 — Julian. 33. C. 1.
— 50 — L. 20. C. ex quib. caus. inf. 2. 12.
— 51 — L. 5. 6. 9. C. de testibus 4. 20.
— 52 — L. 6. C. de testibus 4. 20.
— 53 {— Tit. I. de grad. cogn. 3. 6.
— Julian. 109. C. 3.}
— 54 — Julian. 109. C. 3.
§ 58. — 56 — Julian. 85. C. 1.
— 57 — L. 19. 21. 23. 27. 17. 28. C. de inoff. test. 3. 28.
— 58 — L. 3. 2. C. de inoff. don. 3. 29.
— 59 — L. 35. pr. C. de inoff. test. 3. 28.
— 60 — Julian. 34. C. 1.
— 61 — Julian. 36. C. 15.
— 62 — § 5-12. I. de hered. inst. 2. 14.
— 63 — Julian. 110. C. 2.
— 64 — L. 4. C. qui manum. non possunt 7. 11.
§ 59. — 65 — Julian. 66. C. 5.
— 66 — L. 4. C. qui test. 6. 22.
— 67 — Julian. 66. C. 12.
— 68 — L. 1. 2. 3. C. quae sit longa consuet. 8. 53.
— 69 — Julian. 54. C. 1.
— 70 — Julian. 107. C. 6.
— 71 — Julian. 36. C. 4.
— 72 — L. un. § 3. C. de lat. lib. 7. 6.
— 73 — L. 12. C. de his quibus ut indignis 6. 35.
— 74 — Julian. 36. C. 6.
§ 60. — 75 — Julian. 36. C. 3.
— 76 — L. 3. C. de lib. causa 7. 16.
— 77 — L. 3. 2. C. pro quibus causis servi 7. 13.
— 78 — Julian. 76. C. 3.
— 79 — Julian. 122. C. 1.
— 80 — Julian. 44. C. 3.
— 81 — Julian. 76. C. 9.
— 82 — Julian. 122. C. 2.
— 83 — Julian. 122. C. 3. 4.
— 84 — L. 1. 2. C. de poena iudicis 7. 49.
§ 61. — 86 — Julian. 76. C. 14.
— 87 — Julian. 15. C. 1.
— 88 — Julian. 76. C. 15.
— 89 — Julian. 74. C. 4.
— 90 — tit. I. de his qui sui. 1. 8.
— 91 — tit. I. de pat. pot. 1. 9.
— 92 — Julian. 108. C. 2.
— 93 — Julian. 36. C. 22.
§ 62. — 94 — tit. I. quibus modis ius patr. 1. 12.
— 96 — L. 3. C. de loc. 4. 65.
— 97 — L. 2. C. de prob. 4. 19.
— 98 — L. 20. 6. C. de pactis 2. 3.
— 99 — L. 15. C. de loc. 4. 65.
— 100 — L. 11. C. de transact. 2. 4.
— 101 — L. 12. C. de pactis 2. 3.
— 102 — L. 15. 27. 22. C. de rei vind. 3. 32.
— 103 — L. 7. C. de usufr. 3. 33.
§ 63. — 104 — L. 1. 2. 3. 4. 5. C. de lege Aquilia 3. 35.
— 105 — L. 5. 6. C. fin. reg. 3. 39.
— 106 — L. 12. C. de relig. 3. 44.
— 107 — L. 2. C. de reb. cred. 4. 1.

§ 63. (Cap. XV. — *Clerus*) §

Coll. Canonum Anselmo dedicata.
P. 7. C. 108 — L. 6 19. 17. 14. 8. 11. 12. C. de testib. 4. 20.
— 109 — L. 1. 2. C. de eunuchis 4. 42.
— 110 — L. 1. 2. C. de patribus qui fil. 4. 43.
— 111 — L. 34. C. de loc. 4. 65.
— 112 — L. 17. C. de pactis 2. 3.
— 113 — L. 38. 39. C. de transact. 2. 4.
§ 64. — 114 — L. 1. 8. 10. 22. C. ex quib. causis inf. 2. 12.
— 115 — L. 6. C. de proc. 2. 13.
— 116 — L. 4. 7. 9. 12. C. de his quae vi 2. 20.
— 117 — L. 2. C. de rei vind. 3. 32.
— 118 — L. 1. C. ubi de crim. 3. 15.
— 119 — L. un. C. ubi de poss. 3. 16.
— 120 — L. 1. 4. C. ubi causa status 3. 22.
— 121 — L. 1. 2. 4. 13. 10. 12. 11. C. de serv. 3. 34.
— 122 — L. 7. C. de rei vind. 3. 32.
— 123 — L. 1. 4. C. plus valere 4. 22.
§ 65. — 124 — L. 2. 3. 12. C. de pign. act. 4. 24.
— 125 — L. 27. C. de usuris 4. 32.
— 127 — L. 10. 1. C. depositi 4. 34.
— 128 — L. 14. C. de contr. emt. 4. 38.
— 129 — L. 2. C. de resc. vend. 4. 44.
— 130 — L. 27. C. de transact. 2. 4.
— 131 — Julian. 91. C. 1.
— 132 — Julian. 91. C. 2.
— 133 — Julian. 2. C. 1.
— 134 — Julian. 2. C. 2.
§ 66. — 135 — Julian. 36. C. 13.
— 136 — Julian. 36. C. 12.
— 137 — Julian. 114. C. 3.
— 139 — L. 9. 12. C. de his quae vi 3. 20.
— 140 — L. 1. C. si adv. vendit. 2. 28.
— 141 — L. 1. C. si adv. delictum 2. 35.
P. 11 — L. 7. 8. 11. C. de feriis 3. 12. 101
L. 12. C. de pactis 2. 3.
L. 1. 3. 4. 5. 6. 10. C. de feriis 3. 12.
§ 67. P. 12 — Julian. 71. C. 1.
Julian. 10. C. 1.
Julian. 115. C. 68.
Julian. 115. C. 69.
Julian. 102. C. 1.
Regino de ecclesiastica disciplina. 102
Lib. 1 C. 360 — Julian. 7. C. 1. 102
— — 361 — Julian. 7. C. 2. 102
— — 402 — Br. Int. L. 1. C. Th. de const. princ. 1. 1.
— — 406 — Br. Int. L. un. C. Th. de man. in eccl. 4. 7.
§ 68. — — 417 — Br. Gaius 1. 4. § 8.
— 2 — 57 — Br. Int. L. 1. C. Th. de parric. 9. 15.
— — 59 — Br. Int. L. 2. C. Th. de emend. serv. 9. 12.
— — 70 — Br. Int. L. 1. C. Th. de expositis 5. 7.
— — 71 — Br. Int. L. 2. C. Th. de expositis 5. 7.
— — 72 — Br. Int. L. 1. C. Th. de his qui sanguinol. 5. 8.
— — 86 — Br. Paul. 5. 23. § 11.
— — 87 — Br. Paul. 5. 23. § 3.
— — 88 — Br. Paul. 5. 23. § 13.
— — 90 — Br. Paul. 5. 21. § 3.
§ 69. — — 91 — Br. Paul. 5. 21. § 4.
— — 117 — (Extrav. L. 1. C. Th. de episc. iud.)
— — 123 — Br. Int. L. un. C. Th. comm. div. 2. 25.
— — 129 — Br. Paul. 2. 19. § 7.

§ 69. (Cap. XV. — *Clerus.*). §

Regino de ecclesiastica disciplina.
Lib. 2 C. 143 — Br. Int. L. 5. C. Th. ad L. Juliam de adult. 9. 7.
— — 144 }
— — 145 } — Br. Int. L. 2. C. Th. ad L. Juliam de adult. 9. 7.
— — 146 — Br. Int. L. 4. C. Th. ad L. Juliam de adult. 9. 7.
— — 147 — Br. Int. L. un. C. Th. de mul. quae se servis 9. 9.
— — 148 — Br. Paul. 2. 27. § 7.
§ 70. — — 149 — Br. Paul. 2. 27. § 8.
— — 150 — Br. Paul. 2. 27. § 17.
— — 175 — Br. Nov. Maior. T. 8.
— — 176 — Br. Int. L. 5. C. Th. de cognitor. 2. 12.
— — 261 — Br. L. 6. C. Th. ad L. Juliam de adult. 9. 7.
— — 304 — {Br. Int. L. 2. C. Th. de re iud. 4. 16.
{Br. Int. L. 2. C. Th. de iudiciis 2. 18.
— — 309 — Br. Int. L. 1. C. Th. de iudiciis 2. 18.
— — 345 — Br. Int. L. 1. C. Th. ad L. Fab. 9. 18.
— — 353 — Br. Int. L. 3. C. Th. de malef. 9. 16.
§ 71. — — 354 — Br. Int. L. 4. C. Th. de malef. 9. 16.
Appendix C. 23 — Br. Int. L. 9. C. Th. de accus. 9. 1.
— — 24 — Br. Int. L. 14. C. Th. de accus. 9. 1.
— — 25 — Br. Int. L. 15. C. Th. de accus. 9. 1.
— — 26 — Br. Int. L. 19. C. Th. de accus. 9. 1.
Abbonis Floriacensis Coll. Canonum. 102
Cap. 1 — Br. L. 4. C. Th. de his quae ad eccl. 9. 45. cum Int.
— 5 — Julian. 119. C. 5.
— 11 — Julian. 115. C. 30.
— 13 — Julian. 115. C. 4.
§ 72. — 14 — Julian. 115. C. 54.
— 22 — {Julian. 115. C. 64.
{Julian. 4. C. 5. 7.
— 25 — Julian. 111. C. 7.
— 26 — Julian. 73. C. 1. 3.
— 32 — Julian. 115. C. 30.
— 36 — Julian. 115. C. 15.
— 45 — Julian. 115. C. 9.
— 46 — Julian. 115. C. 10.
— 47 — Julian. 115. C. 37. 38. 39.
— 48 — Julian. 115. C. 33. 34. 35.
§ 73. (Coll. Can. Anon. sec. 9. vel 10. 102
Burchardi Wormatiensis Decreta 102
Lib. 1 C. 69 — L. 4. C. Th. fin. reg. 2. 26. 97
Lib. 1 C. 164 — Br. L. 12. C. Th. de accus. 9. 1. cum Int.
— — 168 — Julian. 115. C. 10.
— — 184 — Julian. 115. C. 17.
— — 202 — Julian. 115. C. 16.
— 3 — 164 — Julian. 7. C. 1.
— 7 — 28 — Br. Paul. 4. 14. cum Int. ad § 2. 5. 7. 8.
Anselmi Lucensis Coll. Canonum. 103
Lib. 1 C. 91 — L. 8. C. de summa Trin. 1. 1.
§ 74. — — 92 — Nov. 132. 103
— — 93 — Nov. 6. prooem. 103
— — 94 — Constantini const. incerta. 103
— 2 — 2 — L. 1. C. de summa Trin. 1. 1.
— — 3 — L. 2. C. de episc. aud. 1. 4. 103
— — post Cap. 78 — Julian. 24. C. 1.
— 3 — 106 — Valentiniani et Marciani const. incerta.
— — 109 — Extrav. 3. C. Th. de episc. iud. 103
— 4 — 13 — L. 8. C. Th. de episc. 16. 2. 103

§ 74.	(Cap. XV. — *Clerus.*)	§
	Anselmi Lucensis Coll. Canonum.	
	Lib. 4 C. 14 — L. 16. C. Th. de episc. 16. 2.	103
§ 75.	— — 15 — L. 26. C. Th. de episc. 16. 2.	103
	— — 16 — L. 29. C. Th. de episc. 16. 2.	103
	— — 17 — L. 30. C. Th. de episc. 16. 2.	103
	— — 19 — L. 22. C. de SS. eccles. 1. 2.	
	— — 20 — L. 33. pr. § 6. 7. C. de episc. 1. 3.	
	— — 21 — L. 5. C. de SS. eccl. 1. 2.	
	— — 22 — L. 21. C. de SS. eccl. 1. 2.	
	— — 23 — L. 10. C. de episc. 1. 3.	
	— — 24 — L. 11. C. de episc. 1. 3.	
	— — 25 — L. 4. C. de summa Trin. 1. 1.	
§ 76.	— — 39 — L. 23. C. de SS. eccl. 1. 2.	
	— — 40 — L. 2. C. ne rei dominicae 7. 38.	
	— — 55 — L. 12. C. de SS. eccl. 1. 2.	
	— — 56 — L. 1. C. de haeret. 1. 5.	
	— — 57 — L. 35. C. de episc. 1. 3.	
	— 5 — 55 — § 7. 8. 10. I. de divis. rerum 2. 1.	103
	— 6 — 3 — Julian. 115. C. 2.	103
	— — 4 — Nov. 6. pr. et C. 1.	103
	— — 5 — L. 31. C. de episc. 1. 3.	
	— — post Cap. 209 — Julian. 115. C. 65. C. 23.	
§ 77.	— 7 — 205-210 — Nov. 5.	103
	— 7 extr. — L. 12. C. de SS. eccl. 1. 2.	
	L. 3. 4. 5. 6. C. unde vi 8. 4.	
	— 12 C. 31 — Justini const. incerta.	103
	— 68 — L. 5. C. de haeret. 1. 5.	
	— 69 — L. 2. C. de haeret. 1. 5.	
	— 70 — L. 3. C. de haeret. 1. 5.	
	— 71 — L. 4. C. de haeret. 1. 5.	
	— 72 — L. 2. C. de summa Trin. 1. 2.	
	Coll. Canonum anon. sec. XI.	104
	Lib. 1 C. 75 Julian. 6. C. 1.	104
§ 78.	— 10 — 64 Julian. 122. C. 1.	104
	— 10 — 223 Julian. 115. C. 15.	104
	(Coll. Canonum anon. sec. XI.).	104
	(Coll. Canonum Cardinalis Deusdedit).	104
	Coll. Canonum Caesaraugustana.	104
	Cod. Ms. Paris. N. 3875. fol. 4 — § 9. 11. I. de iur. nat. 1. 2.	
	fol. 4 — L. 1. 2. C. quae sit longa consuet. 8. 53.	104
	— — L. 12. D. de off. praesidis 1. 18.	104
	— — L. 37. D. de legibus 1. 3.	104
	fol. 6 — L. 9. C. de legibus 1. 14.	.
§ 79.	fol. 10 — L. 5. C. de div. rescriptis 1. 23.	
	— — L. 2. D. de const. princ. 1. 4.	104
	— — L. 20. D. de legibus 1. 3.	104
	fol. 11 — Constantini const. incerta	104
	fol. 21 — L. 31. C. de episc. 1. 3.	
	— — Julian. 6. C. 1.	
	— — Julian. 7. C. 11.	
	— — Julian. 15. C. 1.	
	fol. 37 — Julian. 83. C. 1. 2.	
	fol. 38 — Julian. 83. C. 4. 5. 7.	
§ 80.	fol. 39 — L. 6. 9. 16. 17. 18. D. de testibus 22. 5.	
	fol. 45 — L. 22. C. de SS. eccl. 1. 2.	104
	— — L. 33. C. de episc. 1. 3.	
	— — L. 5. 21. C. de SS. eccl. 1. 2.	
	— — L. 10. C. de episc. 1. 3.	
	— — L. 23. C. de SS. eccl. 1. 2.	
	— — L. 12. C. de SS. eccl. 1. 2.	

§ 80. (Cap. XV. — *Clerus.*) §

Coll. Canonum Caesaraugustana. — Cod. Ms. Paris. N. 3875.
fol. 48 — § 7. 8. 10. I. de divis. rerum 2. 1.
fol. 51 — Julian. 7. C. 1.
fol. 52 — Julian. 7. C. 2-6.
fol. 53 — Julian. 7. C. 7-10. C. 12.
§ 81. — — Julian. 14. C. 1.
— — Julian. 48. C. 2.
— — Julian. 61. C. 3.
fol. 61 — L. 20. C. ex quibus causis infam. 2. 12.
fol. 68 — Julian. 4. C. 2. 4. 5. 7. 8.
fol. 70 — L. 56. § 1. 2. C. de episc. 1. 3. 104
fol. 71 — Julian. 4. C. 10.
— — Julian. 6. C. 6.
fol. 72 — L. 11. pr. C. de repud. 5. 17.
— — L. 7. § 1. L. 11. 12. 13. 14. D. de spons. 23. 1. . . 104
§ 82. — — § 1-6. 8. 9. 12. I. de nupt. 1. 10.
— — L. 30. D. de R. J. 50. 17.
fol. 73 — § 1. I. de pat. pot. 1. 9.
— — Julian. 67. C. 4.
fol. 74 — Julian. 36. C. 3. C. 25.
— — Julian. 72. C. 3.
fol. 78 — § 3. 6. I. de nupt. 1. 10.
fol. 80 — Julian. 32. C. 3.
— — Julian. 36. C. 7.
— — L. 24. 26. D. de statu hom. 1. 5.
fol. 81 — pr. I. de ingenuis 1. 4.
§ 83. — — L. 10. C. de repudiis 5. 17.
fol. 82 — Julian. 115. C. 67.
fol. 84 — Julian. 32. C. 1. 2.
— — L. 5. C. ad L. Juliam de adult. 9. 9.

Coll. Canonum Anon. sec. XI. 105
Tit. de rebus ecclesiasticis.
Julian. 7. C. 1.
Julian. 48. C. 2.
§ 7. 8. 10. I. de div. rerum 2. 1.
Tit. de scriptis autenticis.
§ 84. L. 1. 2. C. quae sit longa consuet. 8. 53. 105
Tit. de appellationibus.
Br. Int. Paul. 5. 33. § 1. 105
Br. Paul. 5. 34. § 1.
Br. Int. Paul. 5. 35. § 2.
Br. Int. Paul. 5. 36. § 1.
Br. Paul. 5. 36. § 2.
Br. Paul. 5. 37. § 1.
Br. Int. L. 19. C. Th. de accus. 9. 1.
Julian. 115. C. 9. 10. 13. 15.
§ 85. Tit. de clericis.
Julian. 77. C. 1.
Tit. de virginibus.
Julian. 4. C. 5. 7. 8.
Tit. de coniugatis.
L. 7. § 1. L. 11. 12. 13. 14. D. de spons. 23. 1. 105
Tit. de coniugiis.
§ 2. I. de hered. quae ab int. 3. 1.
Julian. 32. C. 3. 105
Julian. 36. C. 7.
§ 86. Julian. 67. C. 4.
Julian. 36. C. 3.
L. 10. C. de repud. 5. 17.

§ 86. (Cap. XV. — *Clerus*) §

Coll. Canonum Anon. sec. XI.
Tit. de coniugiis.
Julian. 108. C. 14.
L. 2. C. quando mulier 5. 35.
Julian. 36. C. 11. 24.
Tit. de incesta copulatione.
§ 1-12. I. de nupt. 1. 10.
L. 13. § 4. D. de his qui not. infam. 3. 2.
Julian. 32. C. 1. 2.
§ 87. Tit. de homicidiis.
L. 8. § 1. L. 10. D. ad L. Aquil. 9. 2.
§ 19. I. de act. 4. 6.
Tit. de iniuriosis et flagitiosis.
L. 20. C. ex quibus causis inf. 2. 12.
Tit. de venatoribus.
§ 12-16. I. de divis. rerum 2. 1.
Julian. 107. C. 5.
§ 1. I. quib. non est permissum 2. 12.
Tit. de officio et causis laicorum.
§ 88. Br. Int. L. 2. C. Th. ne quis praeter crimen maiest. 9. 6.
L. 8. C. de testibus 4. 20.
L. 20. 21. C. de his qui accus. 9. 1.
Julian. 72. C. 2.
L. 4. C. de servis fug. 6. 1.
L. 6. C. de furtis 6. 2.
L. 43. § 1. D. de aedil. ed. 21. 1.
L. 15. § 1. D. de usurp. 41. 3. 105
§ 89. § 2. I. de his qui sui 1. 8.
L. 4. D. ad L. Aquil. 9. 2.
L. 2. D. de nox. act. 9. 4.
L. 20. 23. C. de rei vind. 3. 32. 105
L. 2. C. de nox. act. 3. 41.
L. 5. C. ne filius pro patre 4. 13.
L. 1. 3. C. de institor. 4. 25.
L. 3. C. quod cum eo 4. 26.
L. 1. C. de obseq. patr. 6. 6.
L. 8. C. si al. res pign. 8. 16.
§ 90. L. 1. 2. 3. C. de infant. expos. 8. 52.
L. 1. C. de bonis proscr. 9. 49.
L. 2. C. de accus. 9. 2.
L. 4. D. de testibus 22. 5.
L. 1. § 1. D. de his qui sui 1. 6.
§ 5. I. de usucap. 2. 6.
pr. § 1. 2. 3. 6. I. de nox. act. 4. 8.
pr. I. per quas pers. 3. 29.
§ 8. I. de obl. quae ex del. 4. 1.
§ 1. I. quod cum eo 4. 7.
§ 91. § 3-6. I. de iniur. 4. 4.
Julian. 1. C. 1. 4.
Julian. 3. C. 1. 2.
Julian. 21. C. 10.
Julian. 24. C. 2.
Julian. 31. C. 1.
Julian. 34. C. 4. 8.
Julian. 36. C. 23. 24. 25. 27.
Julian. 41. C. 2.
Julian. 44. C. 3.
§ 92. Julian. 47. C. 3.
Julian. 54. C. 1.

§ 92. (Cap. XV. — *Clerus.*) §

Coll. Canonum Anon. sec. XI.
Tit. de officio et causis laicorum.
Julian. 65. C. 11.
Julian. 66. C. 1. 2. 5. 10.
Julian. 67. C. 1. 4.
Julian. 69. C. 2.
Julian. 72. C. 3. 4.
Julian. 73. C. 1.
Julian. 76. C. 5. 12. 14.
Julian. 77. C. 1.
§ 93. Julian. 82. C. 12.
Julian. 83. C. 1. 4. 5. 6. 7.
Julian. 87. C. 1.
Julian. 102. C. 1.
Julian. 108. C. 7. 8. 15.
L. 2. § 3. § 6.-fin. L. 4. § 2. D. si quis caut. 2. 11.
L. 1. pr. § 1. L. 3. pr. D. de feriis 2. 12.
L. 27. § 4. L. 28. pr. D. de pactis 2. 14.
L. 13. § 4. D. de his qui not. 3. 2.
§ 94. L. 39. D. de neg. gestis 3. 5.
L. 1. L. 3. § 1. L. 9. pr. D. quod metus 4. 2.
L. 3. 36. C. ex quib. causis mai. 4. 6.
L. 51. D. de receptis 4. 8.
L. 5. pr. D. nautae 4. 9.
L. 4. pr. § 1. L. 30. pr. § 3. L. 39. § 1. D. ad L. Aquil. 9. 2.
L. 2. pr. D. de nox. act. 9. 4.
L. 1. § 1. 2. D. de cond. ob turp. 12. 5.
L. 18. D. mandati 17. 1.
L. 3. § 3. L. 53. 57. D. pro socio 17. 2.
§ 95. L. 43. § 1. D. de aedil. ed. 21. 1.
L. 2. D. de prob. 22. 3.
L. 4. 6. 9. 16. 17. 18. D. de testibus 22. 5.
L. 11. 12. 13. 14. D. de spons. 23. 1.
L. 16. § 2. L. 24. L. 43. § 12. D. de ritu nupt. 23. 2.
L. 6. D. de divort. 24. 2.
§ 9. 11. I. de iur. nat. 1. 2.
pr. I. de ingenuis 1. 4.
§ 1. 2. I. de his qui sui 1. 8.
§ 8. 9. I. de testam. 2. 10.
§ 96. pr. § 1. 3. I. quib. non est permissum 2. 12.
§ 2. I. de her. quae ab int. 3. 1.
§ 24. I. de inut. stip. 3. 19.
L. 3. D. de iust. et iure 1. 1.
L. 22. D. de legibus 1. 3.
L. 12. 19. 23. 24. 26. D. de statu hom. 1. 5.
Br. Int. Paul. 1. 1. §. 4.
Br. Int. Paul. 5. 11. § 4.
Br. Paul. 1. 7. § 10., 1. 8. § 1. 2.
Br. Int. Paul. 1. 9. § 3.
§ 97. Br. Int. L. 14. 19. C. Th. de accus. 9. 1.
Br. Int. L. 1. C. Th. de famosis lib. 9. 34.
Br. Int. L. 1. Int. L. 2. C. Th. ut intra annum 9. 36.
Br. Int. L. 1. L. 4. et Int. L. 4. C. Th. de abolit. 9. 37.
Br. Int. L. 13. C. Th. de poenis 9. 40.
Br. Int. Paul. 1. 15. § 1.
Br. Paul. 1. 15. § 3.
Br. Int. Paul. 1. 20. § 1.
Br. Paul. 5. 4. § 17. 18.
Br. Paul. 5. 5. A. § 2 et Int. § 7.

§ 98. (CAP. XV. — *Clerus.*) §

(Cap. XV. — *Clerus*.)

§	Ivonis Decretum. Lib.	C.		§
§ 103.	Lib. 8	C. 71	pr. I. de ingen. 1. 5.	
	—	— 79	L. 10. C. de repud. 5. 17.	
	—	— 81	Julian. 36. C. 2.	
	—	— 109	Julian. 108. C. 7.	
§ 104.	—	— 110	Julian. 108. C. 8.	
	—	— 111	Julian. 108. C. 14.	
	—	— 112	Julian. 108. C. 15.	
	—	— 113	L. 5. C. ad L. Juliam de adult. 9. 9.	108
	—	— 114	L. 11. C. ad L. Juliam de adult. 9. 9.	108
	—	— 115	L. 30. C. ad L. Juliam de adult. 9. 9.	
	—	— 123	L. 1. § 5. D. de off. praef. urbi 1. 12.	
	—	— 246	L. 6. D. de divort. 24. 2.	
	—	— 266	L. 2. C. ad L. Juliam de adult. 9. 9.	
	—	— 272	Julian. 36. C. 11.	
§ 105.	—	— 273	Julian. 36. C. 24. C. 27.	
	—	— 274	Julian. 87. C. 1.	
	—	— 304	L. 4. § 2. D. de his qui not. 3. 2.	
	—	— 305	Julian. 31. C. 1.	
	—	— 307	L. 4. § 3. D. de cond. ob turpem 12. 5.	
	—	— 312	Julian. 37. C. 2.	
	— 9	— 1	§ 2-12. I. de nupt. 1. 10.	
	—	— 2	L. 13. § 4. D. de his qui not. 3. 2.	
	—	— 3	Julian. 32. C. 1.	
	—	— 4	Julian. 32. C. 2.	
§ 106.	—	— 64	Br. Paul. 4. 11. cum Int. ad § 2. 5. 7. 8.	
	— 10	— 32	L. 8. § 1. L. 10. D. ad L. Aquil. 9. 2.	
	—	— 49	tit. I. ad L. Aquil. 4. 3.	
	—	— 50	§ 19. I. de act. 4. 6.	
	—	— 118	L. 3. D. de iust. et iure 1. 1.	
	— 11	— 14	L. 57. D. pro socio 17. 2.	
	—	— 26	§ 5. I. de publ. iud. 4. 18.	
	— 12	— 32	Julian. 71. C. 1.	
	— 13	— 86	L. 60. D. de rei vind. 6. 1.	
	—	— 87	L. 16. § 2. D. de ritu nupt. 23. 2.	
§ 107.	—	— 89	§ 8. I. de inutil. stip. 3. 19.	
	—	— 90	Julian. 107. C. 5.	
	—	— 93	§ 1. I. quib. non est perm. 2. 12.	
	—	— 109	L. 16. C. de iudaeis 1. 9.	
	— 14	— 42	Julian. 115. C. 15.	
	— 16	— 60	L. 8. C. de test. 4. 20.	
	—	— 61	L. 20. C. de his qui accus. 9. 1.	
	—	— 62	L. 21. C. de his qui accus. 9. 1.	
	—	— 63	Julian. 72. C. 2.	
	—	— 71	L. 4. C. de servis fug. 6. 1.	
§ 108.	—	— 72	L. 6. C. de furtis 6. 2.	
	—	— 74	L. 43. § 1. D. de aedil. ed. 21. 1.	
	—	— 75	L. 15. § 1. D. de usurp. 41. 3.	108
	—	— 76	§ 2. I. de his qui sui 1. 8.	
	—	— 78	L. 4. pr. § 1. D. ad L. Aquil. 9. 2.	
	—	— 79	L. 2. pr. D. de nox. act. 9. 4.	
	—	— 86	L. 20. C. de rei vind. 3. 32.	
	—	— 87	L. 23. C. de rei vind. 3. 32.	
	—	— 88	L. 2. C. de nox. act. 3. 41.	
	—	— 89	L. 5. C. ne fil. pro patre 4. 13.	
§ 109.	—	— 90	L. 1. C. de institor. 4. 25.	
	—	— 91	L. 3. C. de institor. 4. 25.	
	—	— 92	L. 3. C. quod cum eo 4. 26.	
	—	— 93	L. 1. C. de obseq. patrono 6. 6.	

§ 109. (Cap. XV. — *Clerus*) §

Ivonis Decretum.

§			No.	
	—	—	94	— L. 8. C. si al. res pign. 8. 16.
	—	—	95	— L. 1. C. de infantibus expos. 8. 52.
	—	—	96	— L. 2. C. de infantibus expos. 8. 52.
	—	—	97	— L. 3. C. de infantibus expos. 8. 52.
	—	—	98	— L. 1. C. de bonis proscr. 9. 49.
	—	—	99	— L. 2. C. de accus. 9. 2.
§ 110.	—	—	103	— L. 4. D. de test. 22. 5.
	—	—	104	— L. 1. § 1. D. de his qui sui 1. 6.
	—	—	105	— § 5. I. de usucap. 2. 6.
	—	—	106	— pr. § 1-3. 6. I. de nox. act. 4. 8.
	—	—	107	— pr. I. per quas pers. 3. 29.
	—	—	108	— § 8. I. de obl. quae ex delict. 4. 1.
	—	—	109	— § 1. I. quod cum eo 4. 7.
	—	—	113	— § 3-6. I. de iniur. 4. 4.
	—	—	115	— Julian. 1. C. 1.
	—	—	116	— Julian. 1. C. 4.
§ 111.	—	—	117	— Julian. 3. C. 1.
	—	—	118	— Julian. 3. C. 2.
	—	—	119	— Julian. 21. C. 10.
	—	—	120	— Julian. 24. C. 2.
	—	—	121	— Julian. 31. C. 1.
	—	—	122	— Julian. 32. C. 1.
	—	—	123	— Julian. 34. C. 4.
	—	—	124	— Julian. 34. C. 8.
	—	—	125	— Julian. 36. C. 11.
	—	—	126	— Julian. 36. C. 23.
§ 112.	—	—	127	— Julian. 36. C. 24.
	—	—	128	— Julian. 36. C. 25.
	—	—	129	— Julian. 36. C. 27.
	—	—	130	— Julian. 37. C. 2.
	—	—	131	— Julian. 41. C. 2.
	—	—	132	— Julian. 44. C. 3.
	—	—	133	— Julian. 47. C. 3.
	—	—	134	— Julian. 54. C. 1.
	—	—	135	— Julian. 65. C. 11.
	—	—	136	— Julian. 66. C. 1.
§ 113.	—	—	137	— Julian. 66. C. 2.
	—	—	138	— Julian. 66. C. 5.
	—	—	139	— Julian. 66. C. 10.
	—	—	140	} — Julian. 67. C. 1.
	—	—	141	}
	—	—	142	— Julian. 67. C. 4.
	—	—	143	— Julian. 69. C. 2.
	—	—	144	— Julian. 72. C. 2.
	—	—	145	— Julian. 72. C. 3. 4.
	—	—	146	— Julian. 73. C. 1.
§ 114.	—	—	147	— Julian. 76. C. 5.
	—	—	148	— Julian. 76. C. 12.
	—	—	149	— Julian. 76. C. 14.
	—	—	150	— Julian. 77. C. 1.
	—	—	151	— Julian. 82. C. 12.
	—	—	152	— Julian. 83. C. 1.
	—	—	153	— Julian. 83. C. 4.
	—	—	154	— Julian. 83. C. 5.
	—	—	155	— Julian. 83. C. 6.
	—	—	156	— Julian. 83. C. 7.
§ 115.	—	—	157	— Julian. 87. C. 1.
	—	—	158	— Julian. 102. C. 1.

§ 115. (Cap. XV. — *Clerus.*) §

Ivonis Decretum.
Lib. 16 C. 159 — Julian. 108. C. 7.
— — 160 — Julian. 108. C. 1.
— — 161 — Julian. 108. C. 14.
— — 162 — Julian. 108. C. 15.
— — 163 — L. 2. § 3. § 6-9. L. 4. § 2. D. si quis caut. 2. 11.
— — 164 — L. 1. pr. § 1. L. 3. pr. D. de feriis 2. 12.
— — 165 — L. 27. § 4. L. 28. pr. D. de pactis 2. 14.
— — 166 — L. 13. § 4. D. de his qui not. 3. 2.
§ 116. — — 167 — L. 39. D. de neg. gest. 3. 5.
— — 168 — L. 1. L. 3. § 1. L. 9. pr. D. quod metus 4. 2. — L. 3. D. ex quib. caus. mai. 4. 6.
— — 169 — L. 36. D. ex quib. caus. mai. 4. 6.
— — 170 — L. 51. D. de receptis 4. 8.
— — 171 — L. 5. pr. D. nautae 4. 9.
— — 172 — L. 4. pr. § 1. L. 30. pr. § 3. L. 39. D. ad L. Aquil. 9. 2.
— — 173 — L. 2. pr. D. de nox. act. 9. 4.
— — 174 — L. 1. § 1. 2. D. de cond. ob turp. 12. 5.
— — 175 — L. 18. D. mandati 17. 1.
— — 176 — L. 3. § 3. L. 53. L. 57. D. pro socio 17. 2.
§ 117. — — 177 — L. 43. § 1. D. de aedil. ed. 21. 1.
— — 178 — L. 1. § 3. D. de exc. rei vend. 21. 3.
— — 179 — L. 2. D. de prob. 22. 3.
— — 180 — L. 4. D. de test. 22. 5.
— — 181 — L. 6. 9. 16. 17. 18. D. de test. 22. 5.
— — 182 — L. 11. 12. D. de spons. 23. 1.
— — 183 — L. 13. 14. D. de spons. 23. 1. — L. 16. § 2. L. 24. L. 43. § 12. D. de ritu nupt. 23. 2. — L. 6. D. de divort. 24. 2.
— — 184 — § 9. 11. I. de iur. nat. 1. 2.
— — 185 — pr. I. de ingen. 1. 4.
— — 186 — § 1. 2. I. de his qui sui 1. 8.
§ 118. — — 187 — § 8. 9. I. de test. ord. 2. 10.
— — 188 — pr. § 1. 3. I. quib. non est perm. 2. 12.
— — 189 — § 2. I. de her. quae ab int. 3. 1.
— — 190 — § 24. I. de inutil. stip. 3. 19.
— — 191 — L. 3. D. de iust. et iure 1. 1.
— — 192 — L. 22. D. de legibus 1. 3.
— — 193 — L. 12. 19. 23. 24. 26. D. de statu hom. 1. 5. — L. 8. D. de his qui sui 1. 6.
— — 194 — Br. Int. Paul. 1. 1. § 4.
— — 195 — Br. Int. Paul. 5. 11. §. 4.
— — 196 — Br. Int. Paul. 2. 1. § 2.
§ 119. — — 197 — Br. Int. Paul. 2. 1. § 3.
— — 198 — Br. Int. Paul. 2. 1. § 4.
— — 199 — Br. Paul. 2. 4. § 1. 2. § 3. (Int.) § 4. (Int.), Int. Paul. 2. 5. § 1.
— — 200 — Br. Paul. 2. 16. § 1.
— — 201 — Consultatio vet. Ic. § 1. 4. 108
— — 202 — Br. Int. Cod. Herm. tit. 2.
— — 203 — Br. Int. L. 12. C. Th. de fide test. 11. 39.
— — 204 — Br. Int. L. 3. C. Th. de fide test. 11. 39.
— — 205 — Br. Paul. 1. 7. § 10. Paul. 1. 8. § 1. 2. Int. Paul. 1. 9. § 3.
— — 242 — Br. Int. L. 2. C. Th. ne in sua causa 2. 2.
§ 120. — — 243 — Br. Int. L. 2. C. Th. fin. reg. 2. 26.
— — 244 — Br. Int. L. 1. C. Th. de contr. emt. 3. 1.
— — 245 — Br. Int. L. 6. C. Th. de contr. emt. 3. 1.

§ 120. (Cap. XV. — *Clerus.*) §

Ivonis Decretum.
Lib. 16 C. 246 — Br. Int. L. 3. C. Th. de dotibus 3. 13.
— — 247 — Br. Int. L. 14. Int. L. 19. C. Th. de accus. 9. 1.
— — 248 — Br. Int. L. 1. C. Th. de famosis lib. 9. 34.
— — 249 — Br. Int. L. 1. C. Th. ut intra annum 9. 36.
— — 250 — Br. Int. L. 2. C. Th. ut intra annum 9. 36.
— — 251 — Br. Int. L. 1. C. Th. de abolit. 9. 37. — L. 4. cum. Int. eod.
— — 252 — Br. Int. L. 13. C. Th. de poenis 9. 40.
§ 121. — — 253 — Br. Int. Paul. 1. 15. § 1.
— — 254 — Br. Paul. 1. 15. § 3.
— — 255 — Br. Int. Paul. 1. 20. § 1.
— — 256 — Br. Paul. 5. 4. § 17.
— — 257 — Br. Paul. 5. 4. § 18. Paul. 5. 5A. § 2.
— — 258 — Br. Int. Paul. 5. 5A. § 7.
— — 259 — Br. Int. Paul. 5. 32. § 1.
— — 260 — Br. Int. Paul. 5. 33. § 2.
Ivonis Pannormia ed. Basil. 1500. 4to. 106
Lib. 2 fol. 49 — § 6. I. de iur. nat. 1. 2.
§ 122. — — 51 — § 9. 11. I. de iur. nat. 1. 2.
— — — L. 1. 2. C. quae sit longa consuet. 8. 53.
— 3 — 79 — Julian. 115. C. 28.
— 4 — 95 — Br. Int. L. 19. C. Th. de accus. 9. 1.
— — 102 — Br. Int. Paul. 5. 33. § 1.
— — — Br. Paul. 5. 34. § 1. cum Int.
— — — Br. Paul. 5. 34. § 2.
— — — Br. Int. Paul. 5. 3[illegible] § 2.
— — — Br. Int. Paul. 5. 36. § 1.
— — — Br. Paul. 5. 36. § 2.
§ 123. — — — Br. Paul. 5. 37. § 1.
— 5 — 106 — Br. Int. L. 14. C. Th. de accus. 9. 1.
— — — Br. Int. L. 1. C. Th. ut intra annum 9. 36.
— — — Br. Paul. 5. 5A. § 3. § 6. (Int.) § 8. (Int.) § 9.
— — — Br. Int. L. 12. C. Th. de fide test. 11. 39.
— — — L. 2. D. de prob. 22. 3.
— — — Julian. 66. C. 1.
— — — Julian. 83. C. 7.
— — — Br. Int. L. 3. C. Th. de fide test. 11. 39.
— — 107 — Julian. 83. C. 1. 4.
§ 124. — — — Julian. 41. C. 2.
— — — Julian. 83. C. 5.
— — — L. 4. 6. 9. 16. 17. 18. D. de test. 22. 5.
— — 108 — Br. Int. L. 2. C. Th. ut intra annum 9. 36.
— — — Br. Int. Paul. 5. 5A. § 7.
— — — Br. L. 3. C. Th. ne praeter crimen mai. 9. 6.
— — — L. 15. § 1. D. de usurp. 41. 3. 108
— — 109 — Br. L. 2. C. Th. de pign. 2. 30.
— — — Br. Paul. 5. 1. § 4.
— — — L. 1. 2. 3. C. de infant. expos. 8. 52.
§ 125. — — — § 5. I. de usucap. 2. 6.
— — — Julian. 21. C. 10.
— — — Julian. 31. C. 1.
— — — Julian. 32. C. 1.
— — — Julian. 34. C. 4.
— — — § 9. 11. I. de iur. nat. 1. 2.
— — 110. 111 — pr. I. de ingen. 1. 4.
— — — pr. § 1. 3. I. quib. non est perm. 2. 12.
— — — L. 22. D. de legibus 1. 3.
§ 126. — — 111 — L. 12. 19. 23. 24. 26. D. de statu hom. 1. 5.

§ 126. (Cap. XV. — *Clerus.*) §

Ivonis Pannormia.
Lib. 5 fol. 111 — Br. Int. Paul. 5. 11. § 4.
— — — Br. Int. Paul. 2. 1. § 2. 3. 4.
— — — Br. Paul. 2. 4. § 1. 2. § 3. (Int.) § 4. (Int.)
— — — Br. Int. Paul. 2. 5. § 1.
— — — Br. Int. Paul. 1. 15. § 1.
— — — Br. Paul. 1. 15. § 3.
— — — Br. Int. Paul. 1. 20. § 1.
— — — § 12-16. I. de div. rer. 2. 1.
— — 119 — Julian. 115. C. 15.
§ 127. — 6 — 122 — § 1. I. de pat. pot. 1. 9.
— — — Julian. 67. C. 4.
— — 125 — L. 7. § 1. L. 11. 12. 13. 14. D. de spons. 23. 1.
— — 126 — Julian. 82. C. 12.
— — 127 — L. 24. D. de ritu nupt. 23. 2.
— — — L. 3. C. comm. de manum. 7. 15.
— — — Julian. 67. C. 1.
— — 128 — Julian. 45. C. 1.
— — 129 — L. 2. C. quando mulier 5. 35.
— — — Julian. 36. C. 11. 24. 27.
§ 128. — — — Julian. 87. C. 1.
— — 133 — L. 6. D. de divort. 24. 2.
— — 137 — Julian. 36. C. 3.
— — 138 — L. 10. C. de repud. 5. 17.
— 7 — 149 — § 1-12. I. de nupt. 1. 10.
— — 154 — Br. Paul. 4. 11. cum Int. ad § 2. 5. 7. 8.
— 8 — 161 — L. 3. D. de iust. et iure 1. 1.
Ivonis Epistolae 106. 110
Ep. 35 — L. 19. C. de his qui accus. 9. 1.
— 79 — L. 9. pr. D. quod metus 4. 2.
§ 129. — 99 — L. 7. 11. 13. 14. D. de spons. 23. 1.
— 112 — L. 2. D. de his qui sui 1. 6.
— 134 — (L. 134. pr. D. de verb. oblig. 45. 1.) 110
— 148 — Julian. 36. C. 7.
Julian. 67. C. 4.
— 167 — Julian. 67. C. 4.
— 176 — L. 13. D. de spons. 23. 1.
— 178 — L. 13. D. de spons. 23. 1.
— 183 — L. 2. D. de prob. 22. 3.
— 184 — § 7. 8. I. de div. rerum 2. 1.
— — L. 2. C. quae sit longa consuet. 8. 53.
§ 130. — 188 — Julian. 45. C. 1.
— 196 — Br. Int. L. 19. C. Th. de accus. 9. 1.
— 203 — Br. Int. L. 3. C. Th. de const. princ. 1. 1.
— 204 — § 4. I. de interdictis 4. 15.
— 212 — Br. Int. Paul. 5. 11. § 4.
— 242 — Julian. 36. C. 3.
— 280 — Julian. 108. C. 14.

SERIE SECONDA*

I. — Codex Theodosianus genuinus.

Lib.	Tit.		Fonte	§
Lib. 2	Tit. 26	finium regundorum L. 4 —	Conc. Hispal. II. a. 619. C. 2.	37
			Burchard. 1. 69.	73
			Ivo decr. 3. 99.	98
— 4	— 17	de sent. ex peric. L. 1 —	Hincm. Opp. T. 2. p. 501. 527.	40
— 9	— 1	de accus. L. 9 —	Form. Baluz. C. 16.	23
— 16	— 1	de fide cathol. L. 2 —	Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 54.	43
	Tit. 2	de episc.		
—	—	L. 8 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 318.	39
			Anselmi Lucens. Coll. Can. 4. 13.	74
—	—	L. 16 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 319.	39
			Anselmi Lucens. Coll. Can. 4. 14.	74
—	—	L. 26 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 319.	39
			Anselmi Lucens. Coll. Can. 4. 15.	75
—	—	L. 29 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 319.	39
			(Ben. Lev.) Capit. 7. 477.	17
			Anselmi Lucens. 4. 16.	75
—	—	L. 30 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 319.	39
			(Ben. Lev.) Cap. 6. 368.	9
			Anselmi Lucens. 4. 17.	75
—	—	L. 31 —	(Ben. Lev.) Capit. 6. 115.	8
			Hincmari Opp. T. 2. p. 319.	39
—	—	L. 34 —	(Ben. Lev.) Capit. 6. 116 et 389.	9. 10
			Hincmari Opp. T. 2. p. 320.	39
—	—	L. 38 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 328.	39
—	—	L. 40 —	(Ben. Lev.) Capit. 6. 117 et 385.	9
—	—	L. 41 —	(Ben. Lev.) Cap. 7. 438.	16
			Hincmari Opp. T. 2. p. 326. 787.	39. 41
—	—	L. 47 —	(Ben. Lev.) Capit. 6. 111 et 390.	8. 10
			Hincmari Opp. T. 2. p. 327.	39

* Si avverta che i numeri di paragrafo messi in margine non si riferiscono ai paragrafi del Libro II, ma a quelli della *Serie Prima*.

(I. — Codex Theodosianus genuinus.) §

Tit. 4 de his qui sup. rel.
— — L. 2 — {Addit. Capitular. 4. 32. 18
{Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 54. 43
Tit. 5 de haereticis L. 6. 62 — Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 54. . . 43
Extrav. Tit. de episc. iud. (Ed. Ritter. T. 6. P. 1. p. 339. seq.)
L. 1 (Ritter. p. 339.) — (Ben. Lev.) Capit. 6. 366. . . . 9
L. 3 (Ritter. p. 348.) — {Hincmari Opp. T. 2. p. 325. 740. 39. 40
{Anselm. Lucens. 3. 109. 74
(L. 3 —) — Regino L. 2. C. 117. 69

II. — Breviarium.

A. — *Codex Theodosianus.*

Lib. 1 T. 1 de const. princ.
— — L. 1 — Hincmari Opp. T. 2. p. 527. 40
— — Int. L. 1 — Regino L. 1. C. 402. 67
— — L. 2 — Hincmari Opp. T. 2. p. 780 et 796. 41
— — Int. L. 2 — Hincmari Opp. T. 2. p. 796. 41
— — L. 3 — Hincmari Opp. T. 2. p. 780. 41
— — Int. L. 3. — Ivo Epist. 203. 130
— — 2 de divers. rescr.
— — L. 1. Int. L. 4. — Docum. Francic. a. 838. 19
— 2 — 1 de iurisd. Int. L. 2. Int. L. 4. — (Ben. Lev.) Capit. 7. 220. . . 11
— — 2 ne in sua caus. Int. L. 2. — Ivo Decr. L. 16. C. 242. 119
— — 9 de pactis. Int. L. 8. — Form. Sirmond. C. 25. 22
— — 12 de cognitor. Int. L. 4. — Form. Sirmond. C. 20. 22
— — — Int. L. 5. — Regino L. 2. C. 176. 70
(— — 15 de dolo. Int. L. 1.) — Docum. Francic. a. 838. 19
— — 18 de iud. L. 1. — (Ben. Lev.) Capit. 5. 400. 7
— — — Int. L. 1. — Regino Lib. 2. C. 309. 70
— — — Int. L. 2. — Regino L. 2. C. 304. 70
— — 24 famil. herc.
(— — — L. 1.) — Marculf. L. 2. C. 10. 20
— — — Int. L. 1. — Form. Sirmond. C. 21. 22. 22
— — — L. 2. — (Ben. Lev.) Capit. 7. 328. 14
— — 25 comm. div. Int. L. un. — Regino L. 2. C. 123. 69
— — 26 fin. reg. Int. L. 2. — Ivo Decr. L. 16. C. 243. 120
— — 30 de pignorib. L. 2. — Ivo Pannorm. L. 5. f. 109. 124
— — 33 de usuris. Int. L. 1. Int. L. 2. — L. Visig. L. 5. T. 5. L. 8. 9. . 3
— 3 — 1 de contr. emt. Int. L. 1. — {Docum. Francic. a. 949. . . . 18
{Ivo Decr. L. 16. C. 244. . . . 120
— — — Int. L. 6. — Ivo Decr. L. 16. C. 245. 120
— — 5 de sponsal. L. 1. Form. Sirmond. 17. 22
— — 8 de sec. nupt.
(— — — L. 1.) — L. Visigoth. L. 3. T. 2. L. 1. 2
— — — L. 1. — L. Canuti C. 71. 31
— — — Int. L. 2. — L. Burgund. T. 24. § 1. 1
— — 10 si nupt. L. un. — Hincmar. Opp. T. 2. p. 239. 38
(— — — L. un.) — {Leg. Baiuv. T. 6. C. 1. 3
{L. Alemann. T. 39. 5
{Const. Chlotar. a. 560. C. 7. 5
(— — 12 de incest. L. 3.) — {Leg. Baiuv. T. 6. C. 1. 3
{L. Alemann. T. 39. 5
— — — Int. L. 3. — Coll. Can. An. sec. XI. 98
— — — Int. L. 3. — L. Sal. ant. T. 14. art. 12. 5
(— — — Int. L. 4.) — (Ben. Lev.) Capit. 6. 410. 10

(II. Breviarium. — A. *Cod. Theodos.*)

		§
Lib. 3 T. 13 de dotibus. Int. L. 3.	— Ivo Decr. L. 16. C. 246.	120
(— — 14 de nupt. gentil. L. un.)	— L. Visigoth. L. 3. T. 1. L. 1.	2
— — 16 de repud. Int. L. 1. —	L. Burgund. T. 34. § 3. 4.	1
	Form. Sirmond. C. 19.	22
(— — 17 de tutor. L. 4.)	— L. Visigoth. L. 4. T. 3. L. 3.	2
— — 18 qui petant. Int. L. un.	— Form. Sirmond. C. 24.	22
— — 19 de inoff. Int. L. 7.	— (Ben. Lev.) Capit. 7. 227.	14
— 4 — 4 de testam. L. 1.	— Hincmari Opp. T. 1. p. 640.	38
(— — — L. 1.)	— L. Burgund. T. 43. § 1.	1
(— — — L. 4.) —	Marculf. L. 2. C. 37. 38.	20
	Append. Marculf. C. 53-55.	21
(— — 5 de litig. Int. L. 1.)	— L. Baiuv. T. 14. C. 5.	4
— — 7 de manum. in eccl. L. un.	— Append. Marculf. C. 56.	21
— — — Int. L. un.	— Regino L. 1. C. 406.	67
(— — — L. un.) —	L. Visig. L. 8. T. 1. L. 2.	3
	L. Ripuar. T. 58. C. 1.	5
— — 11 de libert. L. 1.	— L. Burgund. T. 40.	1
(— — 14 de act. cert. temp. L. un.) —	Const. Chlot. a. 560. C. 13.	5
	Form. Sirmond. C. 40.	23
— — 16 de re iud. Int. L. 2.	— Regino L. 2. C. 304.	70
— — 17 de sent. ex peric. Int. L. 2.	— Hincm. Opp. T. 2. p. 500.	40
— — — L. 5.	— Docum. Franc. a. 984.	18
— — — Int. L. 5. —	Doc. Franc. a. 968 et 838.	18. 19
	Hincm. Opp. T. 2. p. 500.	40
— — 22 unde vi. Int. L. 3.	— L. Visigoth. L. 8. T. 1. L. 2.	3
— — — Int. L. 4.	— (Ben. Lev.) Capit. 7. 226.	11
— 5 — 1 de leg. hered. Int. L. 2. —	Form. Sirmond. C. 23.	22
	Form. Lindenbr. C. 59.	23
— — 1 de leg. hered. L. 9.	— L. Visigoth. L. 4. T. 2. L. 11.	2
— — 5 de postlim. Int. L. 1.	— (Ben. Lev.) Capit. 7. 229.	12
— — — L. 2.	— Concil. Hispal. II. Can. 1.	37
— — 7 de expositis. Int. L. 1.	— Regino L. 2. C. 70.	68
— — — Int. L. 2.	— Regino L. 2. C. 71.	68
— — 8 de his qui sanguinol. Int. L. 1. —	Form. Sirmond. C. 11.	21
	Regino L. 2. C. 72.	68
— — 10 de inquilin. Int. L. un.	— Capit. Worm. a. 829. App. C. 23.	5
— 6 — 5 ut dignit. ordo.		
— — Int. L. 2.	— (Ben. Lev.) Capit. 6. 396.	10
— 8 — 12 de don. L. 1.	Form. Sirmond. C. 2 et 3.	21
— — — L. 1.	— Form. Sirmond. 17.	22
— — — (L. 1.) —	Docum. Francic. var. sec. 11. 12.	18
	Marculf. L. 2. C. 37. 38.	20
— — — Int. L. 1.	— Docum. Francic. a. 804.	19
— — 13 de revoc. don. Int. L. 2.	— (Ben. Lev.) Capit. 7. 330.	14
— — — Int. L. 4.	— (Ben. Lev.) Capit. 7. 329.	14
— 9 — 1 de accus. Int. L. 5.	— (Ben. Lev.) Capit. 7. 364.	16
— — — Int. L. 9.	— Regino Append. C. 23.	71
— — — L. 10.	— Hincmari Opp. T. 2. p. 804.	41
— — — Int. L. 10.	— Hincmari Opp. T. 2. p. 785.	41
— — — Int. L. 11. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 365.	16
	Hincmari Opp. T. 2. p. 785.	41
— — — L. 12.	— (Ben. Lev.) Capit. 7. 453.	17
— — — L. 12. cum Int.	— Burchard. Wormat. Decr. 1. 164.	73
— — — Int. L. 12.	— (Ben. Lev.) Capit. 7. 324.	14

(II. Breviarium. — A. *Cod. Theodos.*)

		§
Lib. 9 T. 1 de accus. Int. L. 14. —	Form. Sirmond. C. 29.	22
	Regino Append. C. 24.	71
	Coll. Can. An. sec. XI.	97
	Ivo Decr. L. 16. C. 247.	120
	Ivo Pannorm. L. 5. f. 106.	123
— — — Int. L. 15. —	Hincm. Opp. T. 2. p. 546 et 784.	40. 41
	Regino Append. C. 25.	71
— — — L. 19. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 436.	16
— — — Int. L. 19. —	Regino Append. C. 26.	71
	Coll. Can. An. sec. XI.	84
	Coll. Can. An. sec. XI.	97
	Ivo Decr. L. 5. C. 286. et L. 16. C. 247.	100. 120
	Ivo Pannorm. L. 4. f. 95.	122
	Ivo Epist. 196.	130
— — 3 de cust. reorum. Int. L. 7. —	Alcuini ep. 118.	37
— — 6 ne quis praet. crim. mai. Int. L. 2. —	(Ben. Lev.) Cap. 7. 208.	11
	Coll. Can. An. sec. XI.	88
— — — — L. 3. —	(Ben. Lev.) Cap. 7. 440.	16
	Ivo Pannorm. L. 5. f. 108.	124
— — 7 ad L. J. de adult. Int. L. 2. —	Regino L. 2. C. 144 et 145.	69
— — — — Int. L. 4. —	Regino L. 2. C. 146.	69
— — — — Int. L. 5. —	Regino L. 2. C. 143.	69
— — — — Int. L. 6. —	Addit. Capit. 4. 160.	18
	Regino L. 2. C. 261.	70
— — 9 de mul. quae se servis. Int. L. un. —	Regino L. 2. C. 147	69
— — 10 ad L. Juliam de vi. L. 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 6. 386.	10
— — — — Int. L. 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 6. 232.	12
— — — — Int. L. 3. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 164.	11
— — — — Int. L. 4. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 235.	12
— — 12 de emend. serv. Int. L. 2. —	Regino L. 2. C. 59.	68
— — 14 ad L. Corn. de sicar. Int. L. 2. —	Form. Sirmond. C. 30.	22
— — 15 de parric. Int. L. 1. —	Regino L. 2. C. 57.	68
— — 16 de malef. Int. L. 3. —	Regino L. 2. C. 353.	70
— — — Int. L. 4. —	Regino L. 2. C. 354.	71
— — 18 ad L. Fab. Int. L. 1. —	Regino L. 2. C. 345.	70
— — 24 de raptu virg. L. 1. —	Hincmari Opp. T. 2. p. 228.	38
(— — — L. 1.) —	Form. Sirmond. C. 32.	23
— — 34 de famos. lib. Int. L. 1. —	Coll. Can. An. sec. XI.	97
	Ivo Decr. L. 16. C. 248.	120
— — 36 ut intra annum. Int. L. 1. —	Ivo Decr. L. 16. C. 249.	120
	Ivo Pannorm. L. 5. f. 106.	123
— — — Int. L. 1. 2. —	Coll. Can. An. sec. XI.	97
— — — Int. L. 2. —	Ivo Decr. L. 16. C. 250.	120
	Ivo Pannorm. L. 5. f. 108.	124
— — 37 de abolit.		
— — — Int. L. 1. L. 4. Int. L. 4. —	Coll. Can. An. sec. XI.	97
	Ivo Decr. L. 16. C. 251.	120
— — 40 de poenis.		
— — Int. L. 1. 2. —	(Ben. Lev.) Capit. 5. 308. 6. 398 et 7. 170.	6. 10. 11
— — Int. L. 13. —	Coll. Can. An. sec. XI.	97
	Ivo Decr. L. 16. C. 252.	120
— — 45 de his quae ad eccl. L. 4. cum Int. —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 1.	71
— — Int. L. 4. —	Alcuini ep. 118.	37

(II. Breviarium. — A. *Cod. Theodos.*) §

B. — *Novellae.*

C. — *Gaius.*

D. — *Paulus.*

(II. Breviarium. — D. *Paulus*.)

Lib.		T.		Passo	Fonte	§
Lib.	1	T.	15	Int. § 1. cum § 3. —	Coll. Can. An. sec. XI.	97
					Ivo Pannorm. L. 5. f. 111.	126
—		—	—	§ 3. —	Ivo Decr. L. 16. C. 254.	121
—		—	20	Int. § 1. —	Coll. Can. An. sec. XI.	97
					Ivo Decr. L. 16. C. 255.	121
					Ivo Pannorm. L. 5. f. 111.	126
—		—	21	§ 14. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 243.	12
—	2	—	1	Int. § 2. —	Ivo Decr. L. 16. C. 196.	118
					Ivo Pannorm. L. 5. f. 111.	126
—		—		Int. § 3. —	Ivo Decr. L. 16. C. 197.	119
—		—		Int. § 3. 4. —	Ivo Pannorm. L. 5. f. 111.	126
—		—	2	Int. § 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 297.	13
—		—	4	§ 1. 2. 3. (Int.) § 4. (Int.) —	Ivo Decr. L. 16. C. 199.	119
					Ivo Pannorm. L. 5. f. 111.	126
—		—		Int. § 4. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 298.	13
—		—	5	Int. § 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 299.	13
					Ivo Decr. L. 16. C. 199.	119
					Ivo Pannorm. L. 5. f. 111.	126
—		—		Int. § 3. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 303.	13
—		—	10	Int. § 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 304.	13
—		—	12	Int. § 5. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 312.	13
—		—	13	Int. § 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 313.	13
—		—	15	Int. § 3. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 318.	13
—		—	16	§ 1. —	Ivo Decr. L. 16. C. 200.	119
—		—	17	Int. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 334.	14
(—		—	17	§ 3.) —	Marculf. L. 2. C. 19. 20.	20
—		—		§ 11. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 319.	14
—		—	18	§ 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 335.	14
					Addit. Capitular. 3. 14.	17
—		—	19	§ 2. —	Form. Sirmond. C. 16.	21
—		—		§ 7. —	Regino L. 1. C. 129.	69
—		—	20	Int. § 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 336.	14
(—		—	23	§ 5.) —	Marculf. L. 2. C. 7.	20
					Form. Sirmond. C. 17.	22
—		—	27	§ 7. 8. 17. —	Regino L. 2. C. 148. 149. 150.	69. 70
—		—	31	§ 10. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 340.	15
—	3	—	5	§ 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 326.	14
(—	4	—	6	§ 1.) —	Marculf. L. 2. C. 17.	20
					Form. Baluz. C. 28.	23
—		—	8	Int. § 14. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 341.	15
—		—		tot. 11. cum Int. —	L. Visigoth. L. 4. T. 1.	2
—		—		tot. 11. cum Int. § 2. 5. 7. 8. —	Burch. Worm. Decr. 7. 28.	73
					Ivo Pannorm. L. 7. f. 154.	128
—		—	—	Int. § 8. —	Addit. Capitular. 4. 74.	18
—	5	—	1	§ 4. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 342.	15
					Ivo Pannorm. L. 5. f. 109.	124
(—		—	2	§ 3. 4.) —	Decretio Childebert. a. 595. c. 3.	5
(—		—		Int. § 4.) —	Const. Chlotar. a. 560. C. 13.	5
(—		—	3	§ 2.) —	Leg. Baiuv. T. 14. C. 3.	4
—		—		§ 3. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 343.	15
—		—		§ 4. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 344.	15
—		—		Int. §. 6. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 345.	15
—		—	4	Int. § 9. —	(Ben. Lev.) Cap. 7. 353.	15
—		—		§ 12. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 246.	12
—		—		§ 17. —	Ivo Decr. L. 16. C. 256.	121

(II. Breviarium. — D. *Paulus*.)

Lib.	T.			Fonte	§
Lib. 5	T.	4	§ 17. 18. —	Coll. Can. An. sec. XI.	97
—	—		§ 18. —	Ivo Decr. L. 16. C. 257.	121
—	—	5	A. § 2. —	Coll. Can. An. sec. XI.	97
				Ivo Decr. L. 16. C. 257.	121
—	—		A. § 3. 6. (Int.) —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 204.	11
				Ivo Pannorm. L. 5. f. 106.	123
—	—		Int. § 6. —	Hincmari Opp. T. 2. p. 500	40
—	—		Int. § 7. —	Docum. Francic. a. 838.	19
				Hincmari Opp. T. 2. p. 449. 450.	39
				Coll. Can. An. sec. XI.	97
				Ivo Decr. L. 16. C. 258.	121
				Ivo Pannorm. L. 5. f. 108.	124
—	—		§ 8. (Int.) § 9. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 204.	11
				Ivo Pannorm. L. 5. f. 106.	123
—	—		§ 9. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 354.	15
—	—	6	Int. § 8. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 355.	15
—	—	11	§ 1-6. cum Int. § 2. —	Ivo Decr. L. 9. C. 64.	106
—	—	. . .	Int. § 4. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 362.	16
				Coll. Can. An. sec. XI.	96
				Ivo Decr. L. 16. C. 195.	118
				Ivo Pannorm. L. 5. f. 111.	126
				Ivo Epist. 212.	130
—	—	—	Int. § 5. 7. 8. —	Ivo Decr. L. 9. C. 64.	106
—	—	16	§ 5. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 363.	16
—	—	26	§ 1. —	Alcuini Ep. 118.	37
—	—		Int. § 2. —	Alcuini ep. 118.	37
—	—	32	Int. § 1. —	Coll. Can. An. sec. XI.	98
				Ivo Decr. L. 16. C. 259.	121
—	—	33	Int. § 1. —	Coll. Can. An. sec. XI	84
				Ivo Decr. L. 5. C. 281.	99
				Ivo Pannorm. L. 4. f. 102.	122
—	—		Int. § 2. —	Coll. Can. An. sec. XI.	98
				Ivo Decr. L. 16. C. 260.	121
—	—	34	§ 1.	Coll. Can. An. sec. XI.	84
—	—		§ 1. cum Int. et § 2. —	Ivo Decr. L. 5. C. 282.	99
				Ivo Pannorm. L. 4. f. 102.	122
—	—	35	Int. § 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 357.	15
—	—		Int. § 2. —	Coll. Can. An. sec XI.	84
				Ivo Decr. L. 5. C 283.	99
				Ivo Pannorm. L. 4. f. 102.	122
—	—	36	Int. § 1 et § 2. —	Coll. Can. An. sec. XI.	84
				Ivo Decr. L. 5. C. 284.	99
				Ivo Pannorm. L. 4. f. 102.	122
—	—	37	. . . . . —	Form. Sirmond. C. 29.	22
				Coll. Can. An. sec. XI.	84
				Ivo Decr. L. 5. C. 285.	100
				Ivo Pannorm. L. 4. f. 102.	123
—	—	21	§ 3. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 370.	16
				Regino L. 2. C. 90.	68
—	—		§ 4. —	Regino L. 2. C. 91.	69
—	—	22	§ 1. —	(Ben. Lev.) Capit. 7. 371.	16
—	—	23	§ 3. —	Regino L. 2. C. 87.	68
—	—		§ 11. —	Regino L. 2. C. 86.	68
—	—		§ 13. —	Regino L. 2. C. 88.	68

(II. Breviarium. — D. *Paulus.*) §

E. — *Codex Gregorianus.*

F. — *Codex Hermogenianus.*

III. Collatio LL. Rom. et Mosaicar.

IV. Consultatio veteris ICti.

V. Institutiones Iustiniani.

(V. Institutiones Iustiniani.) §

Lib. 1 T. 10 de nupt. § 2. — Atton. Vercell. Ep. ad Az. 42
— — — § 2-6. 8. 9. 12. — Coll. Can. Caesaraug. 82
— — — § 2-12. — Coll. Can. An. sec. XI. 86
Ivo Decr. L. 9. C. 1. 105
Ivo Pannorm. L. 7. f. 149. 128
— — — § 3. — Damiani opusc. 8. prooem. 42
— — — § 12. — Atton. Vercell. Ep. ad Az. 42
— — 12 quib. mod. ius patr. (tot. tit.) — Coll. C. An. ded. 7. 94. 62
— 2 — 1 de divis. rer. — Coll. Can. Anselmo ded. P. 7. C. 40. 56
— — — § 7. 8. — Anselm. Lucens. 5. 55. 76
Coll. Can. Caesaraug. 80
Coll. Can. An. sec. XI. 83
Ivo Epist. 184. 129
— — — § 10. — Anselm. Lucens. 5. 55. 76
— — — § 10. — Coll. Can. Caesaraug. 80
Coll. Can. An. sec. XI. 83
— — — § 12-16. — Coll. Can. An. sec. XI. 87
Ivo Pannorm. L. 5. f. 111. 126
— — 6 de usucap. § 5. — Coll. Can. An. sec. XI. 90
Ivo Decr. L. 16. C. 105. 110
Ivo Pannorm. L. 5. f. 109. 125
— — 10 de testam. § 8. 9. — Coll. Can. An. sec. XI. 95
Ivo Decr. L. 16. C. 187. 118
— — 12 quibus non est permiss.
— — Pr. § 1. — Coll. Can. An. sec. XI. 96
Ivo Decr. L. 16. C. 188. 118
Ivo Pannorm. L. 5. f. 110. 111. 125
— — § 1. — Coll. Can. An. sec. XI. 87
Ivo Decr. L. 13. C. 93. 107
— — § 3. — Coll. Can. An. sec. XI. 96
Ivo Decr. L. 16. C. 188. 118
Ivo Pannorm. L. 5. f. 110. 111. 125
— — 14 de hered. inst.
— — § 5-12. — Coll. Can. Anselmo ded. 7. 62. 58
— — 23 de fid. hered. Pr. — Quaest. ac Mon. Long. 35
— 3 — 1 de her. quae ab int. § 2. — Coll. Can. An. sec. XI. 85
Coll. Can. An. sec. XI. 96
Ivo D. L. 8. C. 32. et L. 16. C. 189. . . . . 102. 118
— — 2 de leg. agn. succ. § 3. — Damiani opusc. 8. C. 5. 42
— — 5 de succ. cogn. § 4. — Damiani opusc. 8. C. 5. 42
— — 6 de grad. cogn. (tot. tit.) — Coll. C. An. ded. 7. 53 et 54. 57
— — — § 7. — Alexand. II. Epist. 38. 42
— — — § 7. — Damiani opusc. 8. C. 11. 42
— — 15 de verb. obl. (tot. tit.) — Coll. Can. An. ded. 7. 38. 56
— — 19 de inutil. stip. (tot. tit.) — Coll. Can. An. ded. 7. 39. 56
— — — § 8. — Ivo Decr. L. 13. C. 89. 107
— — — § 24. — Coll. Can. An. sec. XI. 96
Ivo Decr. L. 16. C. 190. 118
— — 20 de fidei. § 2. — Petrus 2. 44. 25
— — 29 per quas pers. Pr. — Coll. Can. An. sec. XI. 90
Ivo Decr. L. 16. C. 107. 110
— 4 — 1 (tot.) de obl. quae ex del. — Coll. C. Ans. ded. 7. 34. 55
— — — § 8. — Coll. Can. An. sec. XI. 90
Ivo Decr. L. 16. C. 108. 110

(V. Institutiones Iustiniani.) §

VI. Digesta.

(VI. Digesta.)

		§
Lib. 1 T. 12 de off. Praef. urb. L. 1. § 5. —	Ivo Decr. L. 8. C. 123.	104
— — 18 de offic. praesid. L. 12. —	Coll. Can. Caesaraug.	78
— 2 — 9 si ex nox. L. 3. —	Glossa Taurin. N. 118.	32
— — 11 si quis caut.		
— — L. 2. § 3. 6-9. L. 4. § 2. —	Coll. Can. An. sec. XI.	93
	Ivo Decr. L. 16. C. 163.	115
— — L. 9. § 1. —	Glossa Taurin. N. 374.	32
— — 12 de feriis L. 1. pr. § 1. —	Coll. Can. An. sec. XI.	93
	Ivo Decr. L. 16. C. 164.	115
— — — L. 1. § 1. L. 3. pr. —	Ivo Decr. L. 16. C. 164.	115
— — — L. 3. pr. —	Coll. Can. An. sec. XI.	93
— — 14 de pactis L. 27. § 4. L. 28. pr. —	Coll. Can. An. sec. XI.	93
	Ivo Decr. L. 16. C. 165.	115
— 3 — 2 de his qui not.		
— — L. 4. § 2. —	Ivo Decr. L. 8. C. 304.	105
— — L. 13. § 4. —	Coll. Can. An. sec. XI.	93
— — L. 13. § 4. —	Coll. Can. An. sec. XI.	86
	Ivo Decr. L. 9. C. 2. et L. 16. C. 166.	105. 115
— — 5 de neg. gest.		
— — L. 39. —	Coll. Can. An. sec. XI.	94
	Ivo Decr. L. 16. C. 167.	116
— 4 — 2 quod met. caus.		
— — L. 1. pr. L. 3. § 1. L. 9. pr. —	Petrus 4. 42.	30
	Coll. Can. An. sec. XI.	94
	Ivo Decr. L. 16. C. 168.	116
— — L. 9. pr. —	Ivo Epist. 79.	128
— — L. 12. —	Petrus 4. 14.	29
— — 6 quib. ex caus. mai.		
— — L. 3. —	Ivo Decr. L. 16. C. 168.	116
— — L. 26. § 4. —	Docum. Long. a. 1075.	35
— — L. 36. —	Ivo Decr. L. 16. C. 169.	116
— — 8 de recept.		
— — L. 51. —	Coll. Can. An. sec. XI.	94
	Ivo Decr. L. 16. C. 170.	116
— — 9 Naut. Caup.		
— — L. 3. § 1. —	Petrus 2. 22.	25
— — L. 5. pr. —	Coll. Can. An. sec. XI.	94
	Ivo Decr. L. 16. C. 171.	116
— — L. 7. § 1. 2. —	Petrus 3. 68.	29
— 5 — 1 de iudiciis.		
— — L. 37. —	Docum. Long. a. 752.	34
— 6 — 1 de rei vindic.		
— — L. 60. —	Ivo Decr. L. 13. C. 86	106
— — 3 si ager vect. L. 1. § 1. L. 2. 3. —	Petrus 3. 56.	28
— 7. 8. desunt.		
— 9 T. 2 De Lege Aquilia.		
— — — L. 4. —	Coll. Can. An. sec. XI.	89
	Coll. Can. An. sec. XI.	94
	Ivo Decr. L. 16. C. 172.	116
— — — L. 8. § 1. L. 10. —	Coll. Can. An. sec. XI.	87
	Ivo Decr. L. 10. C. 32.	106

(VI. Digesta.) §

(VI. Digesta.)

		§
Lib. 22 T. 5 L. 6. 9. 16. 17. 18. —	Coll. Can. Caesaraug.	80
	Coll. Can. An. sec. XI.	95
	Ivo Decr. L. 16. C. 181.	117
	Ivo Pannorm. L. 5. f. 107.	124
— — L. 23. —	Petrus 4. 39.	30
— — L. 25. —	Petrus 4. 33.	30
— 23 — 1 de sponsal.		
— — L. 7. —	Ivo Epist. 99.	129
— — L. 7. § 1. —	Coll. Can. Caesaraug.	81
	Coll. Can. An. sec. XI.	85
	Ivo Decr. L. 8. C. 20.	101
	Ivo Pannorm. L. 6. f. 125.	127
— — L. 11. —	Ivo Epist. 99.	129
— — L. 11. 12. —	Coll. Can. Caesaraug.	81
	Coll. Can. An. sec. XI.	85
	Coll. Can. An. sec. XI.	95
	Ivo Decr. 8. C. 21 et L. 16. C. 182.	102. 117
	Ivo Pannorm. L. 6. f. 125.	127
— — L. 13. —	Ivo Decr. L. 8. C. 21.	102
	Ivo Epist. 176. 178.	129
— — L. 13. 14. —	Coll. Can. Caesaraug.	81
	Coll. Can. An. sec. XI.	85
	Coll. Can. An. sec. XI.	95
	Ivo Decr. L. 16. C. 183.	117
	Ivo Pannorm. L. 6. f. 125.	127
	Ivo Epist. 99.	129
— — L. 14. —	Ivo Decr. L. 8. C. 22.	102
— — 2 de rit. nupt.		
— — L. 16. § 2. —	Coll. Can. An. sec. XI.	95
	Ivo Decr. L. 13. C. 87 et L. 16. C. 183.	106. 117
— — L. 24. —	Ivo Decr. L. 8. C. 62.	103
	Ivo Pannorm. L. 6. f. 127.	127
— — L. 24. L. 43. § 12. —	Coll. Can. An. sec. XI.	95
	Ivo Decr. L. 16. C. 183.	117
— — 3 de iur. dot. L. 76. —	Glossa Taurin. N. 138.	32
— 24 — 1 de don. int. v. et ux. L. 20. —	Glossa Taurin. N. 138.	32
— — 2 de divort. L. 6. —	Coll. Can. An. sec. XI.	95
	Ivo D. L. 8. C. 246 et L. 16. C. 183.	104. 117
	Ivo Pannorm. L. 6. f. 133.	128
— 25 — deest.		
— 26 — 6 qui petant L. 1. —	Glossa Taurin. N. 285.	32
— — — L. 2. § 2. —	Glossa Taurin. N. 285.	32
— 27 — deest.		
— 28 — 7 de cond. inst. L. 8. § 3. —	Glossa Taurin. N. 138.	32
— 29-37 desunt.		
— 38 T. 4 de assign. lib. L. 7. —	Glossa Taurin. N. 322.	32
— 39. 40 desunt.		
— 41 T. 1 de adqu. rer. dom. L. 31. § 1. —	Glossa Taurin. N. 96.	32
— — 3 de usurpat.		
— — L. 15. § 1. —	Coll. Can. An. sec. XI.	88
	Ivo Decr. L. 16. C. 75.	108
	Ivo Pannorm. L. 5. f. 108.	124
— 42. 43 desunt.		
— 44 T. 7 de obl. et act.		
— — (L. 1. § 4.) —	Quaest. ac Mon. Long.	36
— — L. 38. —	Glossa Taurin. N. 359.	32

(VI. Digesta.)

				§
Lib. 44	T.	7	L. 57. — Petrus 4. 49.	30
— 45	—	1	de verb. obl.	
—	—		L. 1. pr. § 4. 6. — Petrus 4. 56.	30
—	—		L. 33. — — Petrus 2. 5.	24
—	—		L. 35. pr. § 1. 2. — Petrus 4. 57.	30
—	—		L. 36. — — Petrus 4. 61.	31
—	—		L. 37. — — Petrus 4. 58.	30
—	—		(L. 134. pr.) — Ivo Epist. 134.	129
— 46	—	3	de solut.	
—	—		L. 12. in fin. — Docum. Long. a. 752.	34
— 47	—	1	de privat. delict. L. 1. — Petrus 3. 60.	27
—	—		— L. 2. pr. § 1. 2. 3. 4. — Petrus 3. 24.	27
—	—	2	de furtis. L. 14. pr. § 1. 2. — Petrus 2. 17.	24
—	—		— L. 15. § 1. 2. L. 16. — Petrus 3, 25.	27
—	—		— L. 19. § 5. 6. — Petrus 2. 50.	26
—	—		— (L. 27. pr. 32. pr.) — Quaest. ac Mon. Long.	36
—	—		— L. 34. — Petrus 3. 37.	28
—	—		— L. 37. — Petrus 3. 61.	29
—	—		— L. 38. — Petrus 3. 27.	27
—	—		— L. 43. pr. — Petrus 3. 33.	27
—	—		— L. 43. § 10. — Petrus 3. 62.	29
—	—		— L. 44. § 1. — Petrus 2. 18.	25
—	—		— L. 47. — Petrus 3. 34.	28
—	—		— L. 48. pr. — Petrus 3. 41.	28
—	—		— L. 48. § 5. — Petrus 3. 28.	27
—	—		— L. 48. § 7. — Petrus 3. 41.	28
—	—		— L. 50. § 2. 3. 4. L. 51. — Petrus 3. 35.	28
—	—		— L. 52. pr. § 1. 2. 3. 4. 6. — Petrus 3. 26.	27
—	—		— L. 52. § 7. — Petrus 2. 49.	25
—	—		— L. 54. pr. § 1. — Petrus 2. 53.	26
—	—		— L. 67. pr. — Petrus 3. 23.	26
—	—		— L. 71. pr. — Petrus 3. 32.	27
—	—		— L. 73. — Petrus 2. 52.	26
—	—		— L. 76 pr. — Petrus 2. 25.	25
—	—		— L. 80. pr. — Petrus 3. 22.	26
—	—		— L. 87. — Petrus 3. 40.	26
—	—		— L. 89. — Petrus 3. 30.	27
—	—		— L. 91. — Petrus 3. 40.	28
—	—	8	de vi bon. rapt.	
			L. 5. — Petrus 3. 29.	27
—	—	10	de iniur.	
			L. 1. pr. — Petrus 3. 58.	28
			L. 2. — Petrus 1. 55.	24
			L. 15. pr. § 1. 2. 3. 4. 5. 27. 28. — Petrus 3. 57.	28
			L. 21. — Petrus 3. 59.	28
— 48	—	4	ad leg. Iuliam mai.	
—	—		L. 7. § 3. — Leg. Baiuvar. T. 2. C. 1. § 2.	3
			L. 7. § 3. — Gregor. M. Epist. 13. 45.	37
—	—		L. 11. — Petrus 3. 19.	26
—	—	10	ad Leg. Corn. de fals. L. 32. — Petrus 3. 31.	27
—	—	13	ad L. Iuliam pec. L. 9. § 1. — Agobard. Cap. 18.	37
—	—	17	de requir. vel abs. damn. L. 1. pr. — Petrus 4. 18.	30
—	—	18	de quaest. L. 5. — Petrus 1. 40.	24
—	—	19	de poenis L. 26. — Petrus 3. 20.	26
—	—		— L. 38. pr. — Petrus 3. 21.	26
—	—		— L. 38. § 3. — Petrus 1. 53.	24
— 49	deest.			
— 50	—	16	de verb. sign. L. 162. § 1. — Glossa Taurin. N. 135.	32

(VI. Digesta.) §

VII. Codex Iustinianeus.

(VII. Codex Iustinianeus.)

Lib.	T.				§
Lib. 2	T. 4	de transact.	L. 38. L. 39.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 113.	63
—	—	—	L. 41. —	Docum. Ital. sec. 9.	32
				Coll. Can. Anselmo ded. 7. 100.	62
—	— 11	ut quae des. advoc.	L. un.	— Petrus 4. 5.	29
—	— 12	ex quib. caus. inf.	L. 1. 8. 10.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 114.	64
—	—	—	L. 20. —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 50.	57
				Coll. Can. Caesaraug.	81
				Coll. Can. An. sec. XI.	87
—	—	—	L. 22.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 114.	64
—	— 13	de proc.	L. 6.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 115.	64
—	— 14	ne liceat potentior.	L. 2.	— Petrus 4. 20.	30
—	— 20	de his quae vi	L. 4. 7.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 116.	64
—	—	—	L. 9. 12. —	Coll. Can. Ansel. ded. 7. 116.	64
				Coll. Can. Ansel. ded. 7. 139.	66
—	— 28	si adv. vendit.	L. 1.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 140.	66
—	— 35	si adv. del.	L. 1.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 141.	66
—	—	—	L. 2.	— Glossa Taurin. N. 286.	32
—	— 59	de iurei. propt. cal.	L. 2.	— L. 1. Henrici II. Long.	34
— 3	— 1	de iud.	L. 9.	— Petrus 4. 5.	29
—	—	—	L. 16.	— Ivo Decr. 5. 55.	99
—	— 5	ne quis in sua causa	L. un.	— Petrus 4. 12.	29
—	— 7	ut nemo invit. ag. cog.	L. un.	— Petrus 4. 21.	30
—	— 9	de lit. contest.	L. un.	— Petrus 4. 21.	30
—	— 12	de feriis	L. 1. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 10. 11.	— Coll. Can. Anselmo ded. P. 11.	66
—	— 15	ubi de crim.	L. 1.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 118.	64
—	— 16	ubi de poss.	L. un.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 119.	64
—	— 22	ubi de caus. stat.	L. 1. 4.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 120.	64
—	— 28	de inoff. test.	L. 17. 19. 21. 23. 27. 28.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 57.	58
—	—	—	L. 35. pr.	— Coll. Can. Ans. ded. 7. 59.	58
—	— 29	de inoff. don.	L. 2. 3.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 58.	58
—	— 32	de rei vind.	L. 2.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 117.	64
—	—	—	L. 7. —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 6.	52
				Coll. Can. Anselmo ded. 7. 122.	64
—	—	—	L. 15.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 102.	62
—	—	—	L. 20. —	Coll. Can. An. sec. XI.	89
				Ivo Decr. L. 16. C. 86.	108
—	—	—	L. 22.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 102.	62
—	—	—	L. 23. —	Coll. Can. An. sec. XI.	89
				Ivo Decr. L. 16. C. 87.	108
—	—	—	L. 27.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 102.	62
—	— 33	de usufr.	L. 7.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 103.	62
—	— 34	de serv.	L. 1. 2. 4. 10. 11. 12. 13.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 121.	64
—	— 35	de lege Aquilia	L. 1. 2. 3. 4. 5.	— Coll. Can. Ans. ded. 7. 104.	63
—	— 38	Comm. utr. iud.	L. 1.	— Petrus 1. 23.	24
—	— 39	fin. reg.	L. 5. 6.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 105.	63
—	— 41	de nox. act.	L. 2. —	Coll. Can. An. sec. XI.	89
				Ivo Decr. L. 16. C. 88.	108
—	— 44	de relig.	L. 12.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 106.	63
— 4	— 1	de reb. cred.	L. 2.	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 107.	62
—	—	—	L. 12. § 2.	— Docum. Long. a. 752.	34

(VII. Codex Iustinianeus.)

(VII. Codex Iustinianeus.)

(VII. Codex Iustinianeus.)

	§
Lib. 9 T. (8 ad Leg. Iuliam mai. L. 5.) — Docum. Ital. a. 801.	32
— — 9 ad Leg. Iuliam de adult. L. 2. — Ivo Decr. L. 8. C. 266.	104
— — — — L. 5. — Coll. Can. Caesaraug.	83
— — — — L. 5. — Ivo Decr. L. 8. C. 113.	104
— — — — L. 11. — Ivo Decr. L. 8. C. 114.	104
— — — — L. 30. — Ivo Decr. L. 8. C. 115.	104
— — 12 ad L. Iuliam de vi L. 7. — Docum. Long. a. 752.	34
— — 13 de rapt. virg. L. un. — Petrus 1. 52.	24
— — 16 ad L. Corn. de sicar. L. 3. — Coll. Can. Ans. ded. 7. 36 (?).	56
— — 19 de sepulc. viol. L. 2. 3. — Docum. Long. a. 752.	34
— — 49 de bon. proscript. L. 1. — Coll. Can. An. sec. XI.	90
— — 49 de bon. proscript. L. 1. — Ivo Decr. L. 16. C. 98.	109
— 10 — 15 de thesaur. L. un. — Quaest. ac Mon. Long. (?).	35
— 11 et 12 desunt.	

VIII. Novellae Iustiniani.

Nov. 1 — Glossa Taurin. N. 256.	32
— 5 — Anselm. Lucens. 7. 205-210.	77
— 6 Prooem. — Anselm. Lucens. 1. 93.	74
— Prooem. et Cap. 1. — Anselm. Lucens. 6. 4.	76
— 18 C. 1. — Glossa Taurin. N. 221.	32
— 84 C. 1. § 1. — Glossa Taurin. N. 306.	32
— 90 Cap. 9. — Gregor. M. Epist. 13. 45.	37
(— 117 Cap. 5.) — Leg. Baiuvar. T. 14. C. 6. (?)	4
— 123 Cap. 8. 19. 21. 22. — Gregor. M. Epist. 13. 45.	37
— 132 — Coll. Can. Anselmi Lucensis 1. 92.	74
— 143 — Coll. Can. Anselmo ded. 7. 24.	54

IX. Constitutio Iustiniani de adscriptitiis.

Concil. Ticin. c. a. 1022.	42
Coll. Can. Anselmo ded. 7. 5.	52

X. Constitutiones singulares incertae.

Constantini — Anselm. Lucens. 1. 94.	74
Constantini — Coll. Can. Caesaraug.	79
Constantii — Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 19.	43
Honorii et Theodosii — Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 14.	42
Honorii et Theodosii — Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 16.	42
Valentiniani et Marciani — Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 25.	43
Valentiniani et Marciani — Anselmi Lucens. 3. 106.	74
Marciani — Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 26.	43
Marciani — Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 27.	43
Marciani — Cod. vet. Can. (Quesn.) C. 28.	43
Iustini — Anselm. Lucens. 12. 31.	77

XI. Iuliani Epitome Novellarum.

Const. 1 C. 1 — Coll. Can. An. sec. XI.	91
Const. 1 C. 1 — Ivo Decr. L. 16. C. 115.	110
— — 4 — Ivo Decr. L. 16. C. 116.	110

(XI. Iuliani Epitome Novellarum.)

(XI. Iuliani Epitome Novellarum.)

				§
Const.	7 C.	(2)	— Capit. a. 865. C. 6.	5
—	—	3	— Coll. Can. Caesaraug.	80
—	—	(3)	— Docum. Long. a. 811.	34
—	—	4. 5. 6. 7. 8. 9. 10.	— Coll. Can. Caesaraug.	80
—	—	11	— Coll. Can. Anselmo ded. 6. 139.	52
			Coll. Can. Caesaraug.	79
—	—	12	— Coll. Can. Caesaraug.	80
—	10 —	1	— Coll. Can. Anselmo ded. P. 42.	67
—	12 —	1	— Coll. Can. Anselmo ded. 5. 195.	49
—	14 —	1	— Coll. Can. Caesaraug.	81
—	15 —	1	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 87.	61
			Coll. Can. Caesaraug.	79
—	21 —	10	— Ioannis VIII. Ep. 129.	38
			Coll. Can. An. sec. XI.	91
			Ivo Decr. L. 16. C. 119.	111
			Ivo Pannorm. L. 5. f. 109.	125
—	24 —	1	— Anselm. Lucens. 2 post C. 78.	74
—	—	2	— Coll. Can. An. sec. XI.	91
			Ivo Decr. L. 16. C. 120.	111
—	31 —	1	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 17.	54
			Coll. Can. An. sec. XI.	91
			Ivo Decr. L. 8. C. 305.	105
			Ivo Decr. L. 16. C. 121.	111
			Ivo Pannorm. L. 5. f. 109.	125
—	32 —	1	— Ivo Decr. L. 9. C. 3.	105
			Ivo Decr. L. 16. C. 122.	111
			Ivo Pannorm. L. 5. f. 109.	125
—	—	1. 2	— Atton. Vercell. Ep. ad Az.	42
			Coll. Can. Anselmo ded. 7. 13 et 14.	53
			Coll. Can. Caesaraugust.	83
			Coll. Can. Anon. sec. XI.	86
—	—	2	— Ivo Decr. L. 9. C. 4.	105
—	—	3	— Coll. Can. Caesaraug.	82
			Coll. Can. An. sec. XI.	85
			Ivo Decr. L. 8. C. 34.	102
—	33 —	1	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 47.	57
—	34 —	1	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 60.	58
—	—	4	— Coll. Can. An. sec. XI.	91
			Ivo Decr. L. 16. C. 123.	111
			Ivo Pannorm. L. 5. f. 109.	125
—	—	8	— Coll. Can. An. sec. XI.	91
			Ivo Decr. L. 16. C. 124.	111
—	36 —	2	— Ivo Decr. L. 8. C. 81.	103
—	—	3	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 75.	60
			Coll. Can. Caesaraug.	82
			Coll. Can. An. sec. XI.	86
			Ivo Decr. L. 8. C. 56.	102
			Ivo Pannorm. L. 6. f. 137.	128
			Ivo Epist. 242.	130
—	—	4	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 71.	59
—	—	5	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 9.	53
—	—	6	— Coll. Can. Anselmo ded. 7. 74.	59

(XI. Iuliani Epitome Novellarum.)

				§
Const.	36 C.	7 —	Coll. Can. Caesaraug.	82
			Coll. Can. An. sec. XI.	85
			Ivo Decr. L. 8. C. 35.	102
			Ivo Epist. 148.	129
—	—	11 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 10.	53
			Coll. Can. An. sec. XI.	86
			Ivo Decr. L. 8. C. 272.	104
			Ivo Decr. L. 16. C. 125.	111
			Ivo Pannorm. L. 6. f. 129.	127
—	—	12 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 136.	66
—	—	13 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 135.	66
—	—	15 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 61.	58
—	—	22 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 93.	61
—	—	23 —	Coll. Can. An. sec. XI.	91
			Ivo Decr. L. 16. C. 126.	111
—	—	24 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 16.	54
			Coll. Can. An. sec. XI.	86
			Ivo Decr. L. 8. C. 273.	105
			Ivo Decr. L. 16. C. 127.	112
			Ivo Pannorm. L. 6. f. 129.	127
—	—	24. 25 —	Coll. Can. An. sec. XI.	91
—	—	25 —	Coll. Can. Caesaraug.	82
			Ivo Decr. L. 8. C. 57.	103
			Ivo Decr. L. 16. C. 128.	112
—	—	27 —	Coll. Can. An. sec. XI.	91
			Ivo Decr. L. 8. C. 273.	105
			Ivo Decr. L. 16. C. 129.	112
			Ivo Pannorm. L. 6. f. 129.	127
—	—	29 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 188.	48
			Ivo Decr. L. 6. C. 422.	100
—	37 —	2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 12.	53
			Ivo Decr. L. 8. C. 312.	105
			Ivo Decr. L. 16. C. 130.	112
—	41 —	2 —	Coll. Can. An. sec. XI.	91
			Ivo Decr. L. 16. C. 131.	112
			Ivo Pannorm. L. 5. f. 107.	124
—	44 —	3 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 80.	60
			Coll. Can. An. sec. XI.	91
			Ivo Decr. L. 16. C. 132.	112
—	45 —	1 —	Ivo Decr. L. 8. C. 37.	102
			Ivo Pannorm. L. 6. f. 128.	127
			Ivo Epist. 188.	130
—	47 —	3 —	Coll. Can. An. sec. XI.	92
			Ivo Decr. L. 16. C. 133.	112
—	48 —	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 8.	53
—	—	2 —	Coll. Can. Caesaraug.	81
			Coll. Can. Anselmo sec. XI.	83
—	—	(2) —	Capit. a. 865. C. 6.	5
—	51 —	1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 197.	49
—	—	2 —	Ivo Decr. L. 6. C. 423.	100
—	52 —	—	(Ben. Lev.) Capit. 5. 383.	7
			(Ben. Lev.) Capit. 6. 102.	8
—	52 —	1 —	Ivo Decr. L. 6. C. 424.	100

(XI. Iuliani Epitome Novellarum.)

					§
Const.	54	C.	1	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 69.	59
				Coll. Can. An. sec. XI.	92
				Ivo Decr. L. 16. C. 134.	112
—	61	—	1	(Ben. Lev.) Capit. 5. 382.	7
—		—	2	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 296.	44
—		—	3	Coll. Can. Caesaraug.	84
—	65	—	11	Coll. Can. An. sec. XI.	92
				Ivo Decr. L. 16. C. 135.	112
—	66	—	1	Ivo Decr. L. 16. C. 136.	112
				Ivo Pannorm. L. 5. f. 106.	123
—		—	1. 2	Coll. Can. An. sec. XI.	92
—		—	2	Ivo Decr. L. 16. C. 137.	113
—		—	5	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 65.	54
				Coll. Can. An. sec. XI.	92
				Ivo Decr. L. 16. C. 138.	113
—		—	10	Coll. Can. An. sec. XI.	92
				Ivo Decr. L. 16. C. 139.	113
—		—	12	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 67.	59
—	67	—	1	Ivo Decr. L. 8. C. 36.	102
				Ivo Decr. L. 16. C. 140. 141.	113
				Ivo Pannorm. L. 6. f. 127.	127
—		—	1. 4.	Coll. Can. An. sec. XI.	92
—		—	4	Coll. Can. Caesaraug.	82
				Coll. Can. An. sec. XI.	86
				Ivo Decr. L. 8. C. 44.	102
				Ivo Decr. L. 16. C. 142.	113
				Ivo Pannorm. L. 6. f. 122.	127
				Ivo Epist. 148. 167.	129
—	69	—	2	Coll. Can. An. sec. XI.	92
				Ivo Decr. L. 16. C. 143.	113
—		—	6	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 305.	45
—	70	—	1	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 141.	52
				Ivo Decr. L. 6. C. 426.	100
				Ivo Decr. L. 7. C. 158.	101
—	71	—		(Ben. Lev.) Capit. 6. 101.	8
—		—	1	Coll. Can. Anselmo ded. P. 12.	67
				Ivo Decr. L. 12. C. 32.	106
(—	72	—	1)	Form. Andegav. C. 20. 23.	19
				Marculf. L. 2. C. 32. 34.	20
				Append. Marculf. C. 8 et 13.	20
				Form. Sirmond. C. 12.	21
				Form. Baluz. C. 43.	23
				Form. Lindenbrog. C. 88 et 96.	23
—		—	2	Coll. Can. An. sec. XI.	87
				Ivo Decr. L. 16. C. 63.	107
				Ivo Decr. L. 16. C. 144.	113
—		—	3	Coll. Can. Caesaraug.	82
				Ivo Decr. L. 8. C. 57.	103
—		—	3. 4	Coll. Can. An. sec. XI.	92
				Ivo Decr. L. 16. C. 145.	113
—	73	—	1	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 136.	51
				Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 26.	72
				Coll. Can. An. sec. XI.	92
				Ivo Decr. L. 16. C. 146.	113

(XI. Iuliani Epitome Novellarum.)

							§
Const.	73	C.	1.2.3.	—	(Ben. Lev.) Capit. 5.378		6
—		—	3	—	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 26.		72
—	74	—	4	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.89.		61
—	75	—	3	—	Coll. Can. Anselmo ded. 2.294.		44
—	76	—	3	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.78.		60
—		—	5	—	Ivo Decr. L. 16. C. 147.		114
—		—	9	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.81.		60
—		—	5.12	—	Coll. Can. An. sec. XI.		92
—		—	12	—	Ivo Decr. L. 16. C. 148.		114
—		—	14	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.86.		61
					Coll. Can. An. sec. XI.		92
					Ivo Decr L. 4. C. 192. L. 16. C. 149	99.	114
—		—	15	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.88		61
..	77	—	1	—	Coll. Can. Anselmo ded. 3.250.		26
					Coll. Can. Anselmo ded. 5.192.		48
					Coll. Can. An. sec. XI.		85
					Coll. Can. An. sec XI.		92
					Ivo Decr. L. 6. C. 427		101
					Ivo Decr. L. 16. C. 150		114
—		—	2	—	Coll. Can. Anselmo ded. 3.251		46
—	82	—	12	—	Coll. Can. An. sec. XI		93
					Ivo Decr. L. 8. C. 60		103
					Ivo Decr. L. 16 C. 151.		114
(—		—	12)	—	Append. Marculf. C. 52.		21
					Ivo Pannorm. L. 6. f. 126.		127
—	83	—	1	—	Hincmari Opp. T. 2. p. 501.		40
					Coll. Can. Anselmo ded. 7.41.		56
					Coll. Can. An. sec XI.		93
					Ivo Decr. L. 16. C. 152.		114
					Ivo Pannorm. L. 5. f. 107.		123
—		—	1.2	—	Coll. Can. Caesaraug.		79
—		—	4	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.42.		56
					Ivo Decr. L. 16. C. 153.		114
					Ivo Pannorm. L. 5. f. 107.		123
—		—	4.5	—	Coll. Can. Caesaraug.		79
					Coll. Can. An. sec. XI.		93
—		—	5	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.43.		56
					Ivo Decr. L. 16. C. 154.		114
					Ivo Pannorm. L. 5. f. 107.		124
—		—	6	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.44.		56
					Ivo Decr. L. 16. C. 155.		114
—		—	6.7	—	Coll. Can. An. sec. XI.		93
—		—	7	—	Coll. Can. Caesaraug.		79
					Ivo Decr. L. 16. C. 156.		114
					Ivo Pannorm. L. 5. f. 106.		123
—	85	—	1	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.56.		58
—	87	—	1	—	Coll. Can. An. sec. XI.		92
					Ivo Decr. L. 8. C. 274. et L. 16. C. 157.	105.	115
					Ivo Pannorm. L. 6. f. 129.		128
—	91	—	1	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.131.		65
—		—	2	—	Coll. Can. Anselmo ded. 7.132		65
					Coll. Can. An. sec. XI.		98

(XI. Iuliani Epitome Novellarum.)

Const.		C.			§
Const.	102	C.	1	Coll. Can. Anselmo ded. P. 12.	67
				Coll. Can. An. sec. XI.	93
				Ivo Decr. L. 16. C. 158.	115
—	106	—	1	Ivo Decr. L. 4. C. 193.	99
—	107	—	—	Form. et Gloss. Leg. Long.	36
(—	107	—	)	L. Rotharis 168. 169. 170	33
—	107	—	3	Glossa Taurin. N. 189.	32
—		—	5	Coll. Can. An. sec. XI.	87
				Ivo Decr. L. 13. C. 90.	107
—		—	6	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 70	59
—	108	—	1	Ivo Decr. L. 16. C. 160.	115
—		—	2	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 92	61
—		—	4	(L. Baiuv. T. 14. C. 6.)	4
—		—	7	Ivo Decr. L. 8. C. 109.	103
				Ivo Decr. L. 16. C. 159	115
—		—	7. 8.	Coll. Can. An. sec. XI.	93
—		—	8	Ivo Decr. L. 8. C. 110.	104
		—	14	Coll. Can. An. sec. XI.	86
				Ivo Decr. L. 8. C. 111.	104
				Ivo Decr. L. 16. C. 161.	115
				Ivo Epist. 280.	130
—		—	15	Coll. Can. An. sec. XI	93
				Ivo Decr. L. 8. C. 112.	104
				Ivo Decr. L. 16. C. 162.	115
—	109	—	—	Quaest. ac Mon. Long.	35
—		—	1	Ioannis VIII. Ep. 129.	38
—		—	3	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 53. 54.	57
—	110	—	2	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 63	58
—	111	—	1	L. 1. Henrici II. Long.	34
—		—	3	Coll. Can. Anselmo ded 6 134	51
—		—	(4)	L. Long. Lud. Pii 55.	34
—		—	7	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 25.	72
—	114	—	3	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 137	66
—	115	—	2	Coll. Can. Anselmo ded 2. 293.	44
				Anselm. Lucens. 6. 3.	76
—		—	3	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 245.	46
—		—	4	Abbon. Floriac. Coll Can. C. 13.	71
—		—	5	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 292.	44
—		—	7	Coll. Can. Anselmo ded. 4. ult.	47
—		—	8	(Ben Lev.) Capit. 6. 124	9
				Addit. Capitular. 3. 46 et 47	17
				Coll. Can. Anselmo ded. 5. 186	48
—		—	9	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 45	72
—		—	9. 10	Coll. Can. An. sec XI.	84
				Ivo Decr. L. 5. C. 369	100
—		—	10	(Ben. Lev.) Capit. 5. 390.	7
				Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 46.	72
				Burchard. Wormat. Decr. 1. 168	73
—		—	11	Hincmari Opp. T. 2. p. 440	39
				Coll. Can. Anselmo ded 1. 295.	44
—		—	12	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 243.	46
—		—	13	Addit. Capitular. 3. 53.	17
				Coll. Can. Anselmo ded. 2. 302	45
				Coll. Can. An. sec. XI.	84
				Ivo Decr. L. 5. C. 370	100

(XI. Iuliani Epitome Novellarum.)

Const.	C.	Fonte	§
Const. 115.	C. 14 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 304.	45
—	— 15 —	Ioannis VIII. Ep. 129	38
		Hincmari Opp. T. 2. p. 509	40
		Coll. Can. Anselmo ded 2. 300	45
		Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 36	72
		Coll. Can. An. sec. XI. L. 10. C. 64.	78
		Coll. Can. An. sec. XI.	84
		Ivo Decr. L. 14. C. 42.	107
		Ivo Pannorm. L. 5. f. 119.	126
—	— 16 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 299.	44
		Burchard. Worm. Decr. L. 1. C. 202.	73
		Ivo Decr. L. 5. C. 371	100
—	— 17 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 710	40
		Coll. Can. Anselmo ded. 2. 301	45
		Burchard. Worm. Decr. L. 1. C. 184.	73
—	— 18 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 179	47
—	— 19 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 181.	47
—	— 20 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 246	46
—	— 21 —	Concil. Ticin. c. a. 1022.	42
—	— 22 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 182	47
—	— 23 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 133	51
		Anselm. Lucens 6. post Cap. 209.	76
—	— 24 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 187	48
—	— 25 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 183.	47
—	— 26 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 587.	40
—	— 27 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 799.	41
—	— 28 —	Coll. Can. An. sec. XI.	98
		Capit. incerti a. C. 2.	6
		Coll. Can. Anselmo ded. 5. 184	47
		Ivo Pannorm. L. 3. f. 79	122
—	— 29 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 185.	48
—	— 30 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 11.	71
		Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 32.	72
—	— 31 —	Coll. Can. Anselmo ded. 5. 198.	49
—	— 33 —	(Ben. Lev.) Capit. 6. 123.	9
		Coll. Can. Anselmo ded. 3. 247	46
		Coll. Can. Anselmo ded. 5. 190	48
—	— 33. 34 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 48.	72
—	— 34 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 248.	46
		Coll. Can. Anselmo ded. 5. 191.	48
—	— 35 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 249.	46
		Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 48.	72
—	— 36 —	Coll. Can. Anselmo ded. 3. 244.	46
—	— 37 —	Coll. Can. Anselmo ded. 1. 133.	44
		Coll. Can. Anselmo ded. 5. 193	48
—	— 37. 38 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 47.	72
—	— 38 —	Coll. Can. Anselmo ded. 1. 132.	43
—	— 39 —	Abbon. Floriac. Coll. Can. C. 47.	72
—	— 44 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 297.	44
—	— 47 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 298.	44
—	— 49 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 787.	41
		Coll. Can. Anselmo ded. 5. 189	48
—	— 50 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 303.	45

(XI. IULIANI EPITOME NOVELLARUM.)

Const.		C.		§
Const.	115	C. 52 —	(Ben. Lev.) Capit. 6. 129.	9
			Addit. Capitular. 3. 28.	17
—		— 54 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 114.	49
			Abbon. Floriac Coll. Can. C. 14	72
—		— 55 —	Coll Can. Anselmo ded. 6. 115	49
—		— 56 —	Coll. Can. Anselmo ded 6. 118.	50
—		— 57 —	Coll. Can. Anselmo ded 6. 119.	50
—		— 58 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 120.	50
—		— 59 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 121.	50
—		— 60 —	Addit. Capitular. 3. 69.	17
			Coll. Can Anselmo ded. 6. 122	50
—		— 61 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 123.	50
—		— 62 —	Coll. Can. Anselmo ded 6. 125.	50
—		— 63 —	Coll. Can. Anselmo ded. 6. 126.	50
—		— 64 —	Coll. Can. Anselmo ded 6. 127.	50
			Abbon. Floriac Coll Can. C. 22.	72
—		— 65 —	Coll. Can Anselmo ded. 6. 137.	51
			Anselmi Lucens. 6. post Cap. 209.	76
—		— 66 —	Coll. Can Anselmo ded. 6. 138.	52
—		— 67 —	(Ben. Lev.) Capit. 5. 387.	7
			(Ben. Lev.) Capit. 6. 100.	8
			Coll. Can. Anselmo ded 7. 23.	54
			Coll. Can Caesaraug.	83
			Ivo Decr. L. 7. C. 143.	101
—		— 68 —	(Ben. Lev.) Capit. 5. 388.	7
—		— 68. 69 —	Coll. Can. Anselmo ded. P. 12	67
—	119	— 1 —	Petrus 1. 2.	24
			Coll. Can. Anselmo ded. 3. 242	46
			Ivo Decr. L. 4. C. 115.	98
—		— 2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 1. 129.	43
—		— 3 —	Coll. Can. Anselmo ded. 1. 130	43
—		— 4 —	Coll. Can. Anselmo ded. 1. 131.	43
—		— 5 —	(Ben. Lev.) Capit. 6. 109	8
			Abbon. Floriac. Coll Can. C. 5.	71
—		— 6 —	(Ben. Lev.) Capit 5. 389.	7
—		— (6) —	Docum. Francic. a. 816. / Docum. Francic. a. 835.	18
—		— 17 —	Hincmari Opp. T. 2. p. 799.	41
			Coll. Can. Anselmo ded. 2. 306.	45
—		— 18 —	Coll. Can. Anselmo ded. 2. 307.	45
—	122	— 1 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 79.	60
			Coll Can An. sec. XI. L. 10. C. 223.	78
—		— 2 —	Coll. Can. Anselmo ded. 7. 82.	60
—		— 3. 4 —	Coll Can Anselmo ded 7. 83.	60

VI.

DEL VALORE DI ALCUNE MONETE ITALIANE

DEL MEDIO EVO *

Dal terzo Libro in giù la nostra Storia ricorda molte volte somme di danaro, e per lo più in moneta bolognese o padovana. Acciò queste indicazioni non siano per lo studioso poco meno che vuote parole, è necessario fare una riduzione di tali monete alle odierne; e perchè questa riduzione non riesca arbitraria, è d'uopo instituire preventivamente indagini e con-

* In questa dissertazione l'Autore ha tentato la riduzione delle antiche monete d'Italia a moneta tedesca, cioè al tallero, al grosso e al quattrino (*Thaler*, *Groschen, Pfennig*), e ciò col ragguaglio al marco di Colonia (ragionato sull'oncia di Parigi) del peso metallico usato nel medio evo. Scrivendo noi per Italiani, ci contentammo di riprodurre i dati dello stesso Autore sull'oncia parigina, riducendo poscia ogni sua cifra per talleri, grossi, ecc., a franchi e centesimi; la quale riduzione fu da noi operata sulla base di 81 talleri corrispondenti a fr. 300 (il che dà per tallero fr. 3,70,370; cfr. Flügel's *Cours-Bettel, fortgeführt als Handbuch der Münz-Mass und Gewichtskunde, so wie des Wechsels, — Bank-Staatspapier und Aktienwesens, europäischer und aussereuropäischer Länder und Städte*, Frankfurt am Main 1846, in-8.° pag. 34 e seg.), colla suddivisione poi del tallero in 30 *Groschen*, e del *Groschen* in 32 *Pfennige*. Per questa via siamo pervenuti a indicare colla stessa precisione e minutezza usata dall'autore (omesse unicamente dietro il suo esempio le frazioni centesimali, v. pag. 213) le sue tavole comparative; potendo noi assicurare i lettori di aver proceduto nei nostri calcoli colla massima diligenza, aiutati in ciò dall'ottimo nostro padre, Domenico Bollati, la cui perizia nelle cose di contabilità è nota a molti dei nostri concittadini e torna superiore ad ogni lode. — *Il Trad.*

fronti, i quali, non trovandosi in verun luogo [1], si dovettero da noi tentare pei primi e mettere a corredo della nostra Opera, per quanto estranei possano parere al suo soggetto.

Secondo un'opinione molto diffusa, tutte le indagini di questo genere, che risalgono al medio evo, sarebbero presso a poco inutili. Imperocchè il ribocco di metalli preziosi avvenuto in Europa dopo la scoperta dell'America avrebbe accresciuto fuor di misura il prezzo delle merci, ossia, ciò che significa lo stesso, il valor relativo dell'oro e dell'argento sarebbe da quell'epoca disceso fino a picciol merito [2]. Se ciò avesse fondamento, ogni ragguaglio di antichi valori monetarii con gli attuali darebbe ben poco frutto, però che l'argento non si potrebbe più adoperare per misura uniforme degli antichi e moderni tempi. Ma quel supposto deriva in massima parte da un equivoco, cioè dall'aver assegnato un egual valore, stante la conservazione dei nomi, a monete di età diverse; mentre in realtà la ragione monetaria ha dappertutto subito, e non di rado senza il minimo cangiamento di nomi, grandissime alterazioni. Ora, se a ciò si pon mente e ogni moneta si riduce al suo intrinseco di puro argento, la più gran parte di quell'incarimento di prezzi svanisce, e il restante, se non è poco, non giunge però a tanto che il menzionato ragguaglio dei valori monetarii debba perdere il suo interesse.

A fare adunque un ragionato confronto dei prezzi nei tempi andati di certi oggetti coi prezzi attuali, conviene sempre incominciare dal rendere in peso d'argento puro le monete delle due età, in cui sono indicati i prezzi, cioè stabilire per via di paragone la ragion monetaria rispettivamente adottata. Ma questo calcolo non basta: vuolsi ancora aver l'occhio al valore crescente o decrescente dei metalli preziosi relativamente a tutti gli altri oggetti [3], epperò a quella variazione alla quale hanno tratto gli equivoci ed esagerazioni sopra mentovate. Or qui non valgono canoni generali [4],

(1) Sulla moneta bolognese abbiamo per verità qualche appunto in ZANETTI *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia* (T. 2. Bologna 1779. in-4.° p. 408 e seg. e Gianrinaldo CARLI *Opere* (T. 4. Milano 1784 in-8.° pag. 125 e seg. 162 e seg.). Ma entrambi ne trattano assai magramente. La dissertazione che ZANETTI prometteva di darne a parte (*Op. et loc. cit.* p. 411.) non è per mala sorte comparsa.

(2) Così FUMAGALLI, nel suo *Codice diplom. Sant'Ambros.* p. 122., afferma che nel nono secolo l'argento valeva dodici volte più che adesso. Di siffatte Asserzioni ne troviamo in molti libri.

(3) SAY *Économie politique* Liv. 2. *Chap.* 7. LETRONNE *Considérations sur l'évaluation des monnaies grecques et romaines*. Paris 1817 in-4.°—Sostanzialmente di ciò conviene anche BERRIAT-SAINT-PRIX *Hist. de l'Univ. de Grenoble*. Paris 1820. in-8.° p. 13., che pure biasima il sistema di tener conto *esclusivamente* del valore dell'argento, il qual sistema poi applicato alla Francia trae in errori anche maggiori che a riguardo dell'Italia.

(4) Così SAY (*Op. et loc. cit.*) pone il principio affatto generale che dagli antichi e bassi tempi sino all'anno 1520 il valor relativo dell'oro calò per la scoperta dell'Ame-

ma bisogna riposare sul confronto dei prezzi di molti e diversi oggetti. Due cose vogliono specialmente in ciò osservarsi. In primo luogo che quel detto rapporto dell'argento ad altri oggetti sembra essere stato nel medio evo assai diverso da paese a paese forse più che nol sia attualmente fra i paesi Europei, cosicchè in Francia segnatamente ed Alemagna, dal medio evo in giù, il valore dell'argento sarebbe calato senza paragone di più che in Italia [5]. In secondo luogo che la variazione non fu eguale per tutti gli oggetti, cosicchè, per cagion d'esempio, in varii tempi e paesi gli oggetti di prima necessità, in altri gli oggetti di lusso ebbero in proporzione un valore più elevato.

Alcuni esempi chiariranno e confermeranno questi pronunciati. Noi li pigliamo in Italia, che è il paese onde maggiormente si occupa la nostra Storia, e poniamo per un istante come già dimostrati i risultamenti delle indagini successive.

Verso il 1230, quando Roffredo scriveva il suo trattato di procedura secondo il diritto romano, notò come non esagerato l'onorario per una sola causa di cento ducati d'oro (fr. 740 » 74), aggiungendo aver egli stesso riscosso più volte come consulente ducati 300 e 360 [6].

Nel 1239 si chiamò in Bologna un Podestà con provvisione di lire duemila ossia di fr. 14200 incirca [7] — Nel 1274 il podestà di Bologna toccava lo stipendio di lire tre mila (fr. 15740), quello d'Imola di lire 500: il primo doveva mantener 4 assessori, 2 cavalieri e 6 notai; il secondo un vicario, un assessore ed un notaio. Quest'ultimo podestà fu cacciato e spogliato dell'avere, nella qual circostanza occorre un estimo di molti oggetti. Due cavalli da sella con briglia e arcione sono tassati in lire 70 e 50 (fr. 370 e 2259 » 25); un cavallo da tiro in lire 40 (fr. 207 » 40), una bestia da soma in lire 50 (fr. 266) [8]. — Dello stesso anno Medicina, terricciuola del Bolognese, pagò al suo procuratore (*Procurator*) in Bologna, che ne sosteneva gl'interessi, lire 50 [9]. Tutto al contrario verso la stessa epoca

rica di $^1/_3$, quello dell'argento $^1/_4$. Letronne (*Op. cit.* p. 115, 118, 119.) stabilisce i prezzi dei cereali prima della scoperta dell'America comparativamente a quelli d'oggidì nella seguente misura, cioè: nella Grecia antica ad un terzo degli attuali, nell'antica Roma a due quinti, in Francia dal XIII al XV secolo a un quarto. Il valor relativo dell'argento avrebbe quindi scemato nella stessa proporzione.

(5) Ciò solo basta a spiegare la gran differenza tra i dati del Letronne e di Carli (nota 4 e 15), i quali però sono fondati sopra calcoli molto trascurati. Quanto ai prezzi dell'Inghilterra, si hanno molti insigni appunti in Will. Jacob *Production and consumption of the precious metals* Vol. I. London 1831. in 8.° *Chap.* XII.

(6) Roffredi *Libelli iur. civ.* P. 5. Tit. *de off. iud. quo petunt salaria grammatici* (*Num.* 1.). Dice d'aver ricevuto da 50 a 60 oncie, e ragiona l'oncia a 6 ducati.

(7) Savioli *Annali Bolognesi* III. 2. *Num.* 617.

(8) Sarti P. 2. p. 84 e seg.

(9) Sarti P. 1. p. 102.

la gestione di una lite venne retribuita una volta tanto in lire cento [10]. — Gli eredi d'Accorso vendettero nel 1287 una casa al prezzo di lire 3700 (fr. 19,602) [11]. Nel 1321 Marin Sanuto presentò al papa il piano di una nuova crociata col prospetto di tutta la spesa. Fra le altre cose una libbra di biscotto (libbra piccola, di oncie 12) è valutata denari veneziani 4 $^1/_3$ (cent. 4,115), una libbra di carne salata denari 12 (cent. 12, 345) e il vitte giornaliero di un soldato a ragione di denari 13 $^4/_5$ (cent. 13 incirca) [12]. — Ancora del 1338 si hanno a Bologna i seguenti prezzi: per una libbra d'olio 8 bolognini (circa 13 cent.), per una libbra di sevo 1 bolognino (1 $^1/_2$ cent.), per 100 uova 5 bolognini (8 cent. incirca). In allora, e per tutto il secolo XIV e il XV si usava di lasciare nei testamenti per una messa funebre da 3 a 4 bolognini [13]. Nel decesso di Cino a Pistoia (A. 1336) si trovano i seguenti calcoli. Per libbre 200 di cera (libbra piccola italiana di oncie 12) lire 80, soldi 12, vale a dire, secondo la ragione bolognese d'allora, fr. 297 incirca. Al notaio per rogito del testamento e insieme del codicillo, lire 22. Pel sarcofago 90 fiorini d'oro [14]. — Contuttociò Carli ha compilato per varie contrade d'Italia un conto estesissimo, ragguagliando i prezzi del grano, del vino e dell'olio nel secolo diciottesimo a quelli del quindicesimo (anteriormente alla scoperta dell'America), e in media non ha trovato un aumento maggiore del 7 $^1/_2$ per cento [15].

Trattasi ora innanzi tutto di ridurre l'antica moneta di Bologna a moneta nostrale, cioè di franco. Questa riduzione presuppone due cose: il confronto del peso metallico di Parigi a quello di Bologna, e l'accertamento al peso bolognese dell'intrinseco d'argento puro delle monete bolognesi.

Il peso metallico ha deppertutto subito molte variazioni del peso ordinario. Nei paesi romani e di confine si può tener per base del medesimo l'antica libbra romana; e le divergenze da questa nei bassi tempi si riducono in massima parte a due, cioè ad un rialzo di tutti i pesi da 7 ad 8 nel regno di Carlomagno [16], e ad un rialzo della libbra da 12 a 16 oncie [17]. Quest'ultimo cangiamento essendosi operato in molti luoghi, ma in altri no, si spiegano con ciò le fortissime differenze dei varii pesi me-

(10) Sarti P. 1. p. 207. (Not. *c.*)

(11) Sarti P. 2. p. 92.

(12) Sanuti *Liber Secretorum fidelium crucis* Lib. 2. P. 4. C. 10. nell'opera intitolata: *Gesta Dei per Francos* ed. Bongars. Hanov. 1611. in-fol. T. 2. p. 64.

(13) Zanetti *Op. cit.* T. 2. p. 411.

(14) Ciampi *Vita di Cino* p. 150. 151. 153. ed. 3.

(15) Gianrinaldo Carli *Opere* T. 7. (Milano 1785. in-8.°) p. 190. *Tab.* 3.

(16) Romé de l'Isle *Métrologie*. Paris 1789. in-4.° p. 153.

(17) In Francia questo cangiamento ebbe luogo in sul finire del secolo undecimo. Romé de l'Isle p. 159.

tallici l'un dall'altro, e quindi la nostra indagine si agevola e semplifica di molto se paragoniamo fra loro non le libbre, ma le oncie dei diversi luoghi, col che si evita totalmente questa specie di differenza.

Oggidì (e così pure nel medio evo), la libbra di Bologna si compone di oncie 12, il marco di oncie 8; l'oncia vi si divide in 640 grammi [18]. Ora, secondo i calcoli più accurati [19], la libbra bolognese contiene chilogrammi 0,361850, quindi l'oncia 0,030154. Al contrario la libbra parigina, che è di 16 oncie, dà chilogrammi 0,489506, epperò l'oncia 0,030594. L'oncia di Bologna è adunque a ragione dell'oncia di Parigi : : 30154 : 30594, ossia l'oncia bolognese contiene grammi parigini 567 $^{7}/_{10}$, a vece che l'oncia di Parigi ne contiene 576. Questo ragionamento, ci si dirà, vale soltanto per il peso attuale di Bologna, non per quello del medio evo: senonchè può questo senza esitazione ritenersi conforme all'attuale. Ciò persuade già la maggiore fissità sopra notata dei pesi metallici a rispetto dei pesi ordinarii: arrogi che per Bologna non vi ha notizia di un cangiamento del suo peso, ed anzi che ne sia nata occasione: per fine, il più importante si è la grandissima affinità dell'oncia bolognese colla parigina [20]; la quale ultima, quand'anche non sia stata, come generalmente si afferma, introdotta da Carlomagno, risale però di certo ad un'epoca molto lontana del medio evo.

Così fissato il peso, la storia monetaria di Bologna riesce piana e connessa. Allorchè si trovò, per così dire, stabilita una zecca bolognese, si conteggiava in due specie, a *bolognini piccioli* e *bolognini grossi*. Dodici piccioli formavano un *soldo*, venti soldi una *lira*. Nella stessa proporzione anche il grosso aveva il suo soldo e la sua lira. In origine (più tardi però non a rigore) la ragione dei due bolognini, l'uno all'altro, era : : 1 : 12, per forma che il grosso veniva ad essere di valor pari al soldo del picciolo. Ma di moneta non si battevano che le due specie di bolognini, e le rispettive lire e soldi erano soltanto nominali. Altronde della lira grossa e del soldo grosso, come monete nominali, quasi non si parla che nei regolamenti monetarii, onde ogni altra menzione della lira e del soldo si

(18) Zanetti *Op. cit.* p. 363.

(19) *Istruzione su le misure e su i pesi che si usano nella Repubblica Cisalpina, pubblicata per ordine del Comitato governativo.* Milano 1801. in-8.° pag. 126. 128. Il libro è di Oriani, il quale però ne riferisce molta parte alla cooperazione di varii dotti e segnatamente (pag. 92.) dell'astronomo Ciccolini di Bologna. Le altre indicazioni del peso di Bologna, che abbiamo potuto trovare, o sono gratuite, o vaghe e contraddittorie. Così, quelle date, a cagion d'esempio, da Nelkenbrecher *Taschenbuch für Münzkunde*, 10, Ausg. Berlin 1810. p. 58. e 507.; Pouchet *Métrologie terrestre*, Rouen an 5 in-8.° p. 102.; Abot de Bazinghen *Traité des Monnoies* T. 1. Paris 1764. in-4.° p. 629.; e Krusen *Hamburgischer Comtorist*. Th. 1. p. 78.

(20) La differenza tra le due oncie non va neppure a 1 $^{1}/_{2}$ per cento.

dee sempre riferire al bolognino picciolo [21]. Del rimanente, il piccolo bolognino era un biglione, il grosso moneta vera d'argento. Con questi brevi cenni si renderà più chiaro il seguente confronto istorico.

La città s'ebbe il diritto di monetare nel 1191 per diploma di Arrigo VI [22]. Il titolo di questa prima età non si conosce. Però nell'anno 1205 Bologna e Ferrara si accordarono di batter moneta alla stessa ragione per lo addietro usata in Bologna; e siccome questa ragione è nell'accordo specificata, si può inferire che la medesima era l'antica e prima adottata dai Bolognosi. La libbra doveva comporsi di oncie 2 $^{3}/_{4}$ d'argento e oncie 9 $^{1}/_{4}$ di rame, e di questa libbra si dovevano gittare soldi 46 $^{1}/_{2}$ (cioè bolognini piccioli 558) [23]. Onde si rileva che l'intrinseco d'argento fino era:

Per la lira . . .	di grammi bolognesi		756 $^{92}/_{93}$
Pel soldo . . .	»	»	37 $^{79}/_{93}$
Pel bolognino . .	»	»	3 $^{43}/_{279}$

Questo piccolissimo bolognino, unica moneta effettiva che allora la città batteva, serviva naturalmente di moneta spicciola, poichè in corso si usava la forestiera [24].

Nel 1216 la zecca fu data un'altra volta in appalto. Il contratto non stabilisce il titolo monetario, ma viene indicato in un atto posteriore (del 1219) e riferito all'epoca di quell'appalto [25]. Con stessa lega che si era anticamente determinata, dovevano ora gittarsi soldi 49 $^{1}/_{2}$, cioè bolognini 594 [26], donde emerge il seguente intrinseco:

(21) Zanetti *Op. cit.* p. 409, 410.

(22) Edito, fra gli altri, da Argelatus *De Monetis Italiae* P. 4. p. 305. e Savioli *Annali Bolognesi* II. 2. p. 167.

(23) La carta si legge ap. Muratori *Antiq. Ital.* T. 2. p. 677. e Savioli II. 2. p. 265. Il sostanziale è in questo passo: « Iuro ego quod nunquam ero in consilio vel facto ut « moneta ista Ferrariensis debeat minui de *tribus unciis minus quarta* ad unciam « Bononiensium et de *quadraginta sex solidis et dimidio* Ferrarie per libram etc. ».

(24) Azo *Lect. in L.* 35. C. *de don.* (8. 54.): « Ergo videtur quod, pro argento pro- « misso in pondere, Bononini vel alia moneta possit solvi, quod falsum est, quia aliud « pro alio solvi non potest... sed dic quod hic loquimur de aestimatione argentea, non « aenea in qua est aliquid argenti, ut in Bononinis: dabuntur Bononiae Colonienses vel « Sterlini aut denarii alii argentei. » — Vuol dire: Se alcuno ha promesso una data quantità d'argento, può anche versarne l'importare in danaro coniato, però di argento, non di biglione. Supposto pertanto questo caso in Bologna, egli non può dare Bolognini (perchè questi sono di biglione), ma può dare d'ogni altra specie d'argento coniato in corso, verbigrazia colonnati o sterlini.

(25) Argelatus P. 4. p. 306. Savioli II. 2. p. 368. p. 399. Cfr. Sarti. P. 1. p. 108. not. *g.* — Dall'accordo con Ferrara (nota 23.) la città di Bologna si era sciolta fin dal 1209, quando volle adottare il titolo di Parma. Savioli II. 2. p. 300.

(26) Savioli II. 2. p. 399.: « alligabo et alligare faciam et *tres uncias minus uno*

Per la lira	di grammi	711 $^{1}/_{9}$
Per il soldo.	»	35 $^{5}/_{9}$
Per il bolognino . . .	»	2 $^{26}/_{27}$

Nel 1236 si gittarono per la prima volta gli uni con gli altri bolognini grossi e piccioli, cosicchè da quest'epoca propriamente ricorre in Bologna una vera moneta d'argento [27]. Ma del titolo non si ha notizia sincrona, e i moderni scrittori che ne danno indicazioni tanto precise, lo confondono gratuitamente con quello delle età successive.

Il contratto d'appalto stipulato nel 1269 ci fornisce di nuovo una precisa indicazione del titolo [28]. La lega dei grossi doveva essere di oncie 10 $^{1}/_{3}$ in argento e 1 $^{2}/_{3}$ in came; e per ogni marco brutto (oncie 8) di questa lega si dovevano battere soldi grossi 13 $^{1}/_{2}$ ossia 160 bolognini grossi, corrispondenti a soldi 20 o lire 1 per ogni libbra di oncie 12; onde in questo sistema di monetazione la libbra e la lira coincidevano, pesando una lira di questi bolognini grossi, una libbra giusta. Al contrario, la lega dei piccioli doveva essere di oncie 2 $^{1}/_{4}$ d'argento e oncie 9 $^{3}/_{4}$ di rame, e questa libbra brutta (di oncie 12) doveva dare soldi 52 $^{1}/_{4}$ ossia bolognini piccioli 627. Ad un tempo il grosso doveva contener d'argento la valuta di 12 piccioli; il che riscontra all'anzidetto quantitativo con tutta quella precisione che in simili casi è dato di ottenere. Ma la convenzione porta altresì che l'argento di lega non sia di fino, ma dell'argento ordinario dei grossi veneziani; ora contenendo questi su oncie 10 $^{1}/_{3}$ sole oncie 10 di argento fino [29], le riferite quantità d'argento debbono ancora ridursi a $^{30}/_{31}$. Quindi, tutto calcolato, l'intrinseco di fino argento viene ad essere come segue:

« *quarterio arienti* mittam seu mitti faciam et *novem uncias et unum quarterium de* « *ramo* mittam et *XLVIIII. sol. et VI. den.* de denariis modenatis *per lib. bon.* pon« deratam faciam etc. ».

(27) Muratori *Script.* T. 18. p. 259. Savioli II. 2. p. 125. 128. 129. Zanetti *Op. cit.* p. 409. 410.

(28) Sarti P. 2. p. 102-104. I luoghi essenziali sono questi: « . . facere et fieri fa« cere monetam bononinorum crossorum de lega *in libra* bononinorum crossorum « de *decem unciis et tercia* de bono argento et purificato, sicut est *argentum veneto-* « *rum crossorum* et de pondere *in marcha* ad marcham bononinorum de *tredecim so-* « *lidis et quatuor denariis*....... Modus autem monete parve fiat hoc modo ..... « quod tantum argentum sit in duodecim bononinis parvis quanta est in uno bononino « crosso ..... et exeant de Zecha *pro libra* ad rationem *quinquaginta duorum soli-* « *dorum et trium denariorum* ..... Si reducerentur ad ignem, quod possint et de« beant extrahi pro sazo *due onzie et quarta de argento veniciani crossi in libra* vel « pro libra ».

(29) Zanetti *Op. cit.* p. 410., il quale cita in proposito autori e documenti molto antichi.

Lira piccola . . .	grammi	533 $^{1}/_{3}$	»
Soldo. . . .	»	26 $^{2}/_{3}$	»
Bolognino . .	»	2 $^{2}/_{9}$	»
Lira grossa . . .	»	6400	(oncie 10)
Soldo	»	320	(» $^{1}/_{2}$)
Bolognino . .	»	26 $^{2}/_{3}$	(» $^{1}/_{24}$)

Nel nuovo regolamento monetario del 1289 [30] i grossi bolognini rimasero tai quali, ma i piccioli subirono due mutazioni. La lega si componeva ora di oncie 2 $^{1}/_{8}$ d'argento e oncie 9 $^{7}/_{8}$ di rame, e per ogni oncia di questa lega si dovevano gittare in media 53 bolognini (cioè soldi 53 per libbra), onde i piccioli calarono alquanto dal loro tipo, cioè di $^{1}/_{12}$ dai grossi, diminuzione di cui si hanno anche a' dì nostri sì frequenti esempi nella moneta spicciola. L'argento continuò ad essere della qualità di quello dei grossi veneziani. L'intrinseco fu quindi il seguente:

Lira piccola.	Grammi	496 $^{1072}/_{1643}$
Soldo »	»	24 $^{1368}/_{1643}$
Bolognino piccolo	»	2 $^{114}/_{1643}$

Al regolamento monetario del 1289 successe quello del 1464 [31]. Giusta il medesimo la libbra di lega, con che si gittano i *denari pizzoli* ossia i piccioli bolognini, debb'essere di oncie 1 $^{11}/_{12}$ d'argento e oncie 10 $^{1}/_{12}$ di rame; e tal libbra dee dare lire 4, soldi 8 (cioè 968 pizzoli) [32]. Onde,

(30) Ghirardacci P. 1. p. 290. (Documenti): « cioè che la lega fosse di *dieci oncie* « *et un terzo d'argento* Vinitiano grosso et ugualmente buono, et *due oncie meno un* « *terzo di rame* in dodici oncie di Bolognini grossi, et sieno al peso di *tredici soldi et* « *due danari in marcha;* et li più deboli non potessero entrare più che *tredici soldi et* « *sei danvri nella marcha* bene stampata, bianchi et rotondi ». (Onde in media soldi 13 $^{1}/_{3}$). « Che la moneta de' Bolognini piccioli pesati vi fosse *due oncie et mezo quarto* « *d'argento* Vinitiano grosso et ugualmente buono, et *oncie nove et tre quarterii et* « *mezo di rame*, et che dovessero ascendere *in oncie cinquantatre di Bolognini* pic- « cioli ecc. ».

(31) Argelatus *Op. cit.* P. 4. p. 311-316.

(32) Argelatus *Op. cit.* p. 314.: « — De li Denari pizzoli. — Et che el Ramo di che « se farà li denari picinini debbia essere et sia a lega de unze una et dinari vintidue « d'Ariento fino per libra de pexo, e unze diexe e dinari dui de Rame.... et de tale « Monede de Pizzoli facte alla lega predicta ne debia gire alla libra de pexo *libre quat-* « *tro et soldi octo al più* ecc. ». — Non faccia gabbo il vedere che prima si parla di *Bononensis argenteis* e di *Grossis*, il cui valore punto non corrisponde ai bolognini e grossi sovra enumerati. Infatti queste specie non hanno veruna attinenza colle specie più antiche dello stesso nome, e la specie idealmente sempre la stessa e mutata soltanto man mano di titolo, è unicamente il Piccolo, cioè l'antico bolognino, ossia $^{1}/_{240}$ della lira, che si è parimente conservata per tutti i secoli come moneta convenzionale usitatissima.

siccome lire 4 $^{8}/_{20}$ contengono oncie 1 $^{11}/_{12}$, ossia grammi (bolognesi) 1226 $^{2}/_{3}$ di argento fino, se ne ricava questo intrinseco:

Lira	grammi	278 $^{3}/_{4}$
Soldo.	»	13 $^{15}/_{16}$
Bolognino	»	1 $^{31}/_{192}$

Di presente, con questi dati, sarà facile di trovare il desiderato ragguaglio. L'oncia bolognese, come già si disse, sta a quella di Parigi :: 30154 : 30594 (pagina 209). Ora l'oncia parigina dà franchi 3, centesimi 67; l'oncia bolognese dà perciò franchi 3, centesimi 62, vale a dire il gramma bolognese dà $^{36}/_{128}$ di un centesimo di franco.

Combinando ora con questa riduzione i diversi titoli sopra enunciati della moneta bolognese, avremo il compiuto ragguaglio dei due generi di moneta nella seguente tabella dove non si sono omesse che le frazioni di picciol conto.

ANNI	SPECIE MONETARIE	INTRINSECO A GRAMMI BOLOGNESI 640 per oncia	VALORE IN MONETA FRANCA	
			Franchi	Centesimi
1191? 1205	Lira piccola	756 $^{92}/_{93}$	7	43 $^{3}/_{8}$
	» Soldo	37 $^{79}/_{93}$	»	26 $^{13}/_{24}$
	» Bolognino . . .	3 $^{43}/_{279}$	»	» $^{117}/_{128}$
1216 1219	» Lira	711 $^{1}/_{9}$	6	32 $^{3}/_{4}$
	» Soldo	35 $^{5}/_{9}$	»	25 $^{19}/_{24}$
	» Bolognino . . .	2 $^{26}/_{27}$	»	» $^{165}/_{192}$
1269	» Lira	533 $^{1}/_{3}$	4	94 $^{7}/_{12}$
	» Soldo	26 $^{2}/_{3}$	»	13 $^{17}/_{24}$
	» Bolognino . . .	2 $^{2}/_{9}$	»	» $^{21}/_{32}$
	Lira grossa	6400	63	41 $^{7}/_{12}$
	» Soldo	320	2	49 $^{7}/_{24}$
	» Bolognino . . .	26 $^{2}/_{3}$	»	15 $^{17}/_{24}$
1289	Lira piccola	496 $^{1072}/_{1643}$	8	38 $^{2}/_{3}$
	» Soldo	24 $^{1368}/_{1643}$	»	14 $^{23}/_{24}$
	» Bolognino . . .	2 $^{114}/_{1643}$	»	» $^{3}/_{5}$
	Lira grossa	6400	63	41 $^{7}/_{12}$
	» Soldo	320	2	49 $^{7}/_{24}$
	» Bolognino . . .	26 $^{2}/_{3}$	»	15 $^{17}/_{24}$
1464	Lira piccola	278 $^{3}/_{4}$	2	22 »
	» Soldo	13 $^{15}/_{16}$	»	4 $^{1}/_{32}$
	» Bolognino . . .	1 $^{51}/_{192}$	»	» $^{11}/_{32}$

Ma, oltre all'esame dell'intrinseco, vi ha un altro mezzo di determinare con qualche precisione il titolo della moneta d'argento e riempire in molta parte le lacune della presente tabella: questo è il ragguaglio dell'argento corrente con le monete d'oro che successivamente ebbero corso.

A mezzo il secolo decimoterzo si cominciò a battere in Firenze il *Fiorino* e nel 1283 in Venezia il *Ducato*. Le due specie erano perfettamente pari e anche dopo non subirono che lievi e momentanee alterazioni, si

che il moderno zecchino serba ancora quasi tutta l'antica purezza [33]. Ora, al tempo che Odofredo leggeva sul *Digestum novum*, l'*Aureus* cioè il ducato o fiorino valeva giustamente una lira bolognese [34]. Odofredo essendo morto nel 1265, questo dato si vuol riferire al titolo corrente prima del 1269, onde si deduce che il valsente del ducato era di grammi 711 $^1/_9$ di argento fino, ossia di franchi 6, centesimi 41 $^1/_3$.

Intorno all'anno 1300 il *Fiorino d'oro* importava lire 1 $^1/_2$, cioè soldi 30 [35]. Nel 1353 il *Ducato d'oro* valeva a rigore soldi 30, ma arbitrariamente fu portato a 35 [36]. Così pure nel 1360 fu tassato soldi 34 [37], e del 1384 il fiorino valse soldi 33 [38]; alterazioni che, per essere minime, provano più un ribasso di corso che un cangiamento di titolo. Verso il 1400 il ducato valeva in Bologna lire 2 o soldi 40 [39], nel 1441 soldi 55 e nel 1465 un po' più di soldi 57 [40]. Ma negli statuti dell'Università è calcolato lire 3 $^1/_2$ cioè soldi 70 [41]. — Nel 1509 fu con pubblico decreto portato da

(33) ZANETTI *Op. cit.* T. 2. p. 438-145. Ambedue le specie si gittavano di un intrinseco finissimo e pesavano grammi 72: l'odierno zecchino pesa grammi 71. — Nel 1380 si cominciò a battere ducati anche in Bologna, ma eguali totalmente ai fiorini. CARLI p. 138.

(34) ODOFREDUS *in Dig. nov. ad L.* 65. D. *De verb. obl.* « V. g. ego ita dixi: Pro- « mittis dare decem libras bonon. ex causa donationis? tu dixisti: Promitto decem « aureos. Hic mutas rem, tamen *quia eadem est aestimatio* valet stipulatio. »

(35) SARTI P. 1. p. 481. *nota f.* Un documento del 1285 (ap. SARTI P. 1. p. 202. *not. e*) già gli assegna presso a poco lo stesso valore: « receperunt . . . D. florenos « auri in septingentis quinquaginta quatuor libr. III. sol. IIII. den. bonon. »; qui per altro si piglia per base un corso accidentale della lira, che è un po' troppo basso per questa età, come appare dal prementovato titolo del 1289.

(36) GHIRARDACCI T. 2. p. 213.

(37) GHIRARDACCI T. 2. p. 250.

(38) GHIRARDACCI T. 2. p. 398.

(39) Vedi in proposito la nota 41.

(40) ZANETTI T. 2. p. 445.

(41) In questi statuti ricorrono due qualità di ducati, il *ducatus* di due lire nette e il *ducatus auri* di lire 3 $^1/_2$. Cfr. verbigrazia *Stat.* p. 44.: « Bidellum... induere « teneatur vel saltim ei *duos ducatos* dare arbitrio scolaris videlicet libr. IIII. » — Più a pag. 93.: « debeat solvere *ducatum unum auri* dictis bidellis hoc modo, vide- « licet, si scolaris doctorandus ultramuntanus fuerit, solvat bidello ultramontano *libras « duas solidosque septem* bonon., et bidello citramontano *libram unam et solidos tres* « bonon. etc. » — e p. 96.: « ducatos 27 ad rationem librarum trium et solid. decem « pro quolibet et singulo ducato. » (Mera perifrasi di *ducatus auri*). La cosa si vuole spiegare così. Per lungo tempo il ducato valse lire 2. L'abitudine fece sì che anche dopo, quando la lira diventò sempre più cattiva, quel valore si ritenne come moneta di convenzione, e ciò mentre il ducato effettivo in oro mutò continuamente corso e salì sempre più alto. Dal confronto con le altre valute segue che il valsente di lire 2 s'introdusse intorno al 1400, quello di lire 3 $^1/_2$ non prima del 1500 e forse poco innanzi la stampa degli statuti. — La stessa spiegazione delle due qualità di ducati si trova in ZANETTI T. 3. p. 10. *not.* 13., senza veruna relazione però a Bologna. — Così

soldi 70 a 78, poi scese nuovamente a soldi 73, 74 e 75, ma negli anni 1546 e 1557 ascese a soldi 80 [42]. Ora, combinando le sovra esposte notizie sul titolo effettivo con questi dati sul corso dell'oro, la storia monetaria di Bologna rimane compiuta. La lira valse cioè di nostra moneta [43]:

	Fr.	Cent.
Nell'A. 1191? } 1205	7	43 3/8
1216 } 1219	7	22 6/8
1269	4	94 5/6
1289	4	68 2/3
1300	4	46 1/4
1353	3	94 2/3 ovvero f. 4 c. 46 1/4
1360	4	7 »
1384	4	19 1/3
Verso il 1400	2	83 2/3
1441	1	99 7/12
1464	2	22 »
1465	1	97 1/5
Negli Statuti »	1	60 1/3
1509	1	38 2/5
1546 } 1557	1	37 11/12
Finalmente del 1786	»	78 »

vuolsi poi anche spiegare un passo notevole ma oscuro di Bartolo (*Dig. novum* L. 99. *de solut.*), il cui vero senso è questo. In Firenze (oltre il fiorino d'oro effettivo) v' hanno due specie di fiorino convenzionale: uno è pel commercio ordinario e porta lire 3 o soldi 60; l'altro è pel commercio dei panni e delle sete e porta soldi 29; ciò stante, chi ha promesso fiorini senz'altra designazione, deve darli a ragione di soldi 29 o 60, secondochè il negozio cade o non cade in quei due rami di commercio. Tale è il vero senso di questo passo, che diviene oscuro perchè, stando alle parole, si potrebbe intendere di una diversità dei fiorini d'oro per riguardo al getto, la quale diversità invece non ha mai esistito. Cfr. *Ricerche critiche ed economiche sull'Agostaro*, ecc. Bologna 1819. in-4.° p. 91. In Pistoia nel 1337 ricorre pure un fiorino convenzionale che sta al fiorino in oro : : 30 : 43. Ciampi *Vita di Cino* p. 154. ed. 3. — Singolare è la notizia per noi trovata in un Ms. parigino (*N.* 4038 *b.* precede al trattato d'Aegidius *de ord. iud.*) sullo stipendio di sei professori di Bologna nell'anno 1334. Dànnosi quivi 188 *l.* 6 *s.* 8 *d.* « ad rationem 200 aureorum bon. », cioè si suppongono lire 113 pari a ducati 120. Adunque la lira è in questo caso calcolata, comparativamente al ducato in oro, dello stesso valsente che aveva un buon secolo prima nel commercio ordinario (*Thémis* T. 9. p. 157. 158.)

(42) Argelatus P. 4. p. 521.

(43) Le cifre ricavate dal corso dell'oro sono rinchiuse tra parentesi per differenziarle da quelle che conosciamo direttamente.

L'accertamento dell'intrinseco d'argento per via del corso dell'oro non è sicuramente di tutta precisione, perchè il vario corso dell'oro veniva determinato non solamente dal vario titolo della moneta d'argento, ma da ribassi casuali e momentanei (de' quali ne ricorrono in ogni età), non che, e particolarmente dal fatto che la ragione dell'oro all'argento, anticamente di 10 $^1/_2$ ad 1, mutò in appresso a vantaggio dell'oro [44]. Avuto quindi riguardo a tutto ciò, le cifre calcolate sull'oro debbono alquanto mutarsi, cioè essere aumentate, però non molto, essendo stata ne' primi secoli questa variazione di rapporto fra l'oro e l'argento di piccolissima entità, non avendo e segnatamente dalla metà del secolo XIII a tutto XIV toccato il 6 per $^0/_0$ [45].

La giustezza di questi riflessi è pienamente confermata dal seguente confronto delle due maniere di calcolo. Secondo il contratto d'appalto del 1464 la lira valeva allora fr. 2. cent. 22 (pag. 214). Ma secondo il corso dell'oro, fra il 1441 e il 1465 calò da fr. 2 » 2 $^5/_6$ a fr. 1 » 97 $^1/_5$, e quindi si trova qui precisamente quella differenza che poc'anzi dicevamo.

L'antica moneta di Padova si può accertare in parte col sussidio della bolognese [46]. I Padovani usarono per lungo tratto danaro veneziano, e solamente dopo il 1270 ricorrono monete padovane. Ora nel 1222 la lira imperiale stava alla veneziana :: 2887 $^1/_2$: 550; e verso la stessa epoca la lira imperiale ne valeva tre di Bologna [47]. La lira veneziana importava adunque allora $^4/_7$ d'una bolognese, ossia fr. 3 » 94 $^2/_5$. — Intorno al 1283, 1290 e 1300 il ducato o fiorino valeva in Venezia 576 piccioli, in Padova 583 [48], ma in Bologna 360 (pag. 215); onde la lira padovana importava $^{18}/_{29}$ incirca della bolognese, ossia fr. 2 » 34 $^1/_5$. Nel 1350 la lira padovana portava di fino grammi 245 $^5/_9$, che rispondono a fr. 1 » 97 $^1/_5$ [49]. — Nel 1384 il fiorino valeva a Bologna soldi 33, nel 1388 il ducato a Padova soldi 73 [50]: per con-

(44) ZANETTI T. 2. p. 441.

(45) Ciò si dimostra col seguente raffronto. Nel 1398 la lira d'argento corrente portava grammi 167 $^5/_{13}$. ZANETTI T. 3. p. 422. *not* 391. Verso la stessa epoca il ducato importava colà lire 4 $^1/_2$. ARGELATUS T. 1. p. 252. Per conseguenza il ducato corrispondeva allora a grammi 753 $^3/_{13}$ di fino. Ora, siccome verso la metà del secolo XIII il suo intrinseco era stato di grammi 711 $^1/_9$ (pag. 215.), ne viene che in 150 anni il valor relativo dell'oro era salito nella proporzione di 711 $^1/_9$ a 753 $^3/_{13}$, quindi non totalmente del 6 p. $^0/_0$.

(46) Cons. sulla storia monetaria di Padova IO. BRUNATIUS *De re nummaria Patavinorum* (ap. ARGELATUS T. 1. p. 215-265.) e Giambattista VERCI *Delle Monete di Padova* (ap. ZANETTI T. 3. 337-434).

(47) BRUNATIUS *Op. cit.* p. 232. 132. ZANETTI T. 3. p. 7. *not.* 7.

(48) BRUNATIUS *Op. cit.* p. 251.

(49) VERCI *Op. cit.* p. 392. *not.* 369.

(50) VERCI *Op. cit.* p. 395. 396.

seguenza il soldo e la lira valevano $^{55}/_{75}$ del soldo e della lira bolognesi, cioè fr. 1 » 54 $^{1}/_{6}$. — Nel 1393 il titolo padovano consta da documenti; la lira portava allora grammi bolognesi 167 $^{5}/_{18}$ di fino [51], ossia equivaleva a fr. 1 » 35 $^{2}/_{5}$ incirca. — Nel secolo XVI in Padova erano venuti in uso un *fiorino* e un *ducato* nominali; il primo rappresentava lire 5, il secondo lire 6 soldi 4, mentre della stessa età il ducato effettivo importava lire 7, il che dà per la lira cent. 80 $^{5}/_{6}$ [52]. — Tutte queste variazioni si possono compendiare nella seguente tabella:

A. 1222	una lira	Fr. 3	Cent.	94 $^{2}/_{5}$
1283-1300	»	2	»	34 $^{1}/_{5}$
1350	»	1	»	97 $^{1}/_{5}$
1384-1388	»	1	»	50 $^{1}/_{6}$
1398	»	1	»	35 $^{2}/_{5}$
1500-1600	»	»	»	81 $^{1}/_{6}$
1786	»	»	»	38 $^{5}/_{11}$

In Napoli (come tuttodì in Sicilia) si conteggiava ad oncie, per ognuna delle quali n'andavano 6 aurei (cioè ducati in oro), il che dava quindi per oncia, secondo la ragione d'allora tra l'oro e l'argento, un valore di fr. 42 » 18. Roffredo, dal quale ricaviamo questo appunto [53], aggiunge che tali 6 aurei erano pari a 4 $^{1}/_{2}$, tutt'al più 5 lire, ovveramente a lire 5 $^{2}/_{5}$ di Pisa. Quale sia quella prima lira non sappiamo; quanto alla pisana, il valore che egli le assegna vien confermato da Odofredo, il quale ricorda che la lira bolognese val meno di quella di Pisa [54].

(51) Verci *Op. cit.* p. 422. *not.* 391.

(52) Questi appunti si trovano identici, in varii bilanci dal 1522 al 1510., ap. Facciolati *Fasti Gymn. Patavini* P. 3. p. 117. 134., il quale chiama il ducato ideale *argenteus venetus*. Il ducato in lire 6 soldi 4 è pur menzionato più volte negli Statuti del 1550., v. g. a *fol.* 100. 181. Il fiorino in lire 5 sul finire del secolo sedicesimo ricorre nei documenti ap. Riccoboni *De Gymn. Patavino* I. 6. — Il ducato in lire 6 soldi 4 si è dipoi sempre mantenuto. Nelkenbrecher *Op. cit.* p. 368. — La diversità del fiorino e del ducato, stante la quasi mai non interrotta parità reale di queste due specie (p. 215.), vuolsi ripetere dall'essersi il fiorino ideale introdotto e casualmente prima del ducato ideale.

(53) Roffredi *Libelli iur. civ.* P. 3. Tit. *Si quis ius dicenti non obtemp.* Narra egli che uno sciocco giudice della Toscana ebbe a dichiarare nulla una donazione di lire 25 (per difetto d'insinuazione), perchè lire 25 davano soldi 500. Oggidì in Sicilia l'oncia si ragiona a ducati 3 napoletani (Nelkenbrecher *Op. cit.* p. 532.), cioè a franchi 12, centesimi 50.

(54) Odofredus *in Dig. vetus*, *L.* 3. *de rebus cred.* (12. 1.). Dice che prima di battere moneta propria, s'usava per lo più in Bologna danaro pisano. Onde, se in allora si fosse portata una dote di lire 100 pisane, gli eredi del marito non potevano farne la restituzione in lire 100 bolognesi, perchè queste importerebbero meno.

Il parlare della moneta francese è qui superfluo, sia perchè altri già ne ha fatto gli opportuni riscontri [55], sia perchè raramente la nostra istoria ne tratta. Del resto, le ricerche sopra questa moneta presentano una difficoltà particolare, la quale si è che spesso ed a brevissimi intervalli il titolo si trovò di pianta mutato, e ciò secondo che i re pigliavano consiglio dai bisogni momentanei delle proprie finanze o dal vero e durevole interesse della nazione.

(55) Consultisi per tutti Le Blanc *Traité historique des Monnayes de France*, Amsterdam 1692. in-4.°, e particolarmente la sua tabella a pag. 313-331.

V.

PRIMI ABBOZZI

DI UNA

STORIA LETTERARIA

DEL DIRITTO

A.

STORIA LETTERARIA DEL DIRITTO CANONICO

PER

GIOVANNI D'ANDREA

(*Vedi* Lib. III. § 12.).

Guil. Durantis in prooemio Speculi: « Porro super huius canonicae legis expositione varii iuris professores per varias temporum successiones diversimode laborarunt, ut Ruffinus, Silvester, Ioannes Hispanus, Ioannes Faventinus, Hugo, Melendus, Petrus Pisanus [1], Ioannes Galensis, Damasus Boemus [2], Petrus Papiensis, Alanus Anglicus [3], Petrus Apulus, Laurentius, Vincentius, Tancredus, Ioannes Teutonicus, Ioannes de Finto [4], Iacobus de Alb. [5] episcopus Faventinus, Goffredus, Bartholomaeus Brixiensis, Ioannes de Deo et Bernardus Parmensis ».

Ioannis Andreae Additio.

Non mireris, si omnes supra scriptos in prooemio Novellae non descripsi: cum ibi, in versic. *antiquarum*, solum de his qui scripserant super quinque antiquis compilationibus, vel altera illarum, facerem mentionem: hic vero loquendo de expositoribus legis Canonicae, omnia ipsius scripta et volumina comprehendit: et tamen de antiquis, quos ibi scripsi, praetermittit Bernardum Papiensem. Credo tamen quod ubi

(1) Ed. Rom. 1474.: *Hyspanus.*
(2) Ed. 1474.: Damasus, *Pe.* (i. e. Petrus) Bohemus.
(3) Ed. 1474. deest: *Anglicus.*
(4) Ed. 1474.: *fintona;* edd. Lugd. 1514. in-4.° et Lugd. 1532. in fol.: *sinto;* ed. 1612. in fol.: *Finto.*
(5) I. e. Iacobus de *Albenga* s. *Albingaunensis.*

supra est PETRUS PAPIENSIS debet esse BERNARDUS. Item antiquum BERNARDUM COMPOSTELLANUM: de novo non conqueror, qui secutus est istum. Item RICHARDUM ANGLICUM et RODOICUM BERTRANDUM, GUILIELMUM NASONEM [6], quem tamen allegat infra titulo 1. §. secundo versic. *sed nunquid* et §. *sequitur* versic. *verum* et §. *restat* versic. 1. *rem mortuo mandatore* et titul. 2. §. *nunc ostendendum* versic. 9. et PHILIPPUM [7], quem etiam allegat inf. *de primo Decreto*, §. *nunc videamus* in fin. E converso mihi noti non sunt PETRUS BOEMUS et PETRUS APULUS, quos hic ponit. Illos ergo vel alios, ut IOANNEM HISPANUM et FAVENTINUM, HUGONEM et MELENDUM, item BAZIANUM et GANDULPHUM, quos duos auctor etiam omisit, quorum scripta super compilationibus illis non habentur, per modum summae, lecturae vel apostillarum, congrue praetermisi. De modo dixi: quia PAULUM UNGARUM, qui notabilia secundae et tertiae compilationis ordinate collegerat, etiam non expressi. In his autem instando, credens non displicere, quaero quare BERNARDUM PAPIENSEM, IOANNEM GALENSEM et antiquum BERNARDUM COMPOSTELLANUM ibi praeposui RUFFINO, SYLVESTRO et aliis qui fuerunt antiquiores? Dico id actum quia fuerunt compilatores non solum glossarum sed textuum, ut ibi scripsi super 1. gloss. Ipse ergo BERNARDUS super Rubricis compilationis quam fecerat et cui suum nomen inscripserat fecit Summam quae incipit: *Profectus discipuli gloria magistri*. Fecit etiam super illa paucas glossellas IOANNES GALENSIS (de quo auctor infra *de actione vel petitione* § 1. versic. *porro*, et per me X. *de electione* Cap. *Quod sicut* super fine glossae *sic patet*) aliquas glossas fecit, et ipsius fuit par primae glossae Decretalis *super hoc, de renunciat*. BERNARDUS COMPOSTELLANUS, quia non diu viguit sua compilatio, non habemus quod illam glossaverit, sed legerat duas primas compilationes et apostillas dederat super illis, cui certas legendo signabam, ut *de appell.* c. 2. Et interpositionem faciendo, sciendum quod, dum Decretales legebam, dabam signa antiquorum quorum fuerant glossae, quod propter brevitatem raro posui in Novella: quod enim brevissime fiebat signo, multum occuparet in scripto. RUFFINUS (de quo in 9. quaest. 1. in summa, 3. quaest. 4. in summa, *de poen.* distin. 1. c. *quis aliquando* §. *illud autem*, *de bigamis* cap. 2. in 4. glossa) et SYLVESTER (cuius fuerunt duae primae glossae Decretalis *ad nostram, de consuet.*) et IOANNES HISPANUS fecerunt lecturas super Decreto, in quibus nullam Decretalem allegant. Idem dico de IOANNE FAVENTINO (de quo not. 13. distinct. c. *nervi*, 27. distinct. c. *quod interrogasti*, 4. quaest. 1. in summa, 9.

(6) Edd. *Na.* — De Guil. NASONE cf. DOUIAT *Praenot. canon.* Lib. 5. *Cap.* 4. § 6.
(7) Ed. 1474.: *Phy.* — Edd. 1514. 1532.: *phi.* — Ed. 1612.: *Phil.*

quaest. 1. c. 2. 16. quaest. 2. et 13. q. 4. in summis, et *de iur. patron.* cap. 2. *de sent. excomm.* c. *cum non ab homine*). Praevenerunt enim compilationes, de quibus supra. Dicuntur tamen primi duo supervixisse et certas compilationes legisse et sic reportatas post eos aliquas apostillas. HUGO certum est quod vidit primam et secundam compilationem; in sua tamen summa rarissime Decretales allegat et si allegat, ut facit 56. dist. § 1. et cap. 1., non tamen allegat sub compilatione vel sub rubrica; motus, ut puto, quia non fuerant papales. Quod illas viderit, patet quia Decretales *in quadam*, *de celebr. miss.* et Decret. *quanto, de divort.* directae fuerunt ad ipsum tunc Ferrariensem episcopum: et de ipso loquitur Decretalis *coram*, *de offic. deleg.* ut ibi dixi: quae omnes in tertia compilatione postea sunt insertae. RICHARDI ANGLICI videtur fuisse glossa ultima Decretalis *ex litteris et infra*, *de sponsalibus*. RODOICUS habuit cognomen MODICIPASSUS: de ipso dixi post Vincentium *de sepul.* c. *fraternitatem*, super 3. glossa; sibi etiam multae glossae signantur, inter quas est glossa penult. Decretalis 2. *de coniug. lepro.*, ubi perpendes quod horum posteri, ipsos allegando vel ipsorum glossas signando et solam litteram R. sine vocali ponendo, inter Ruffinum, Richardum et Rodoicum nos reliquerunt incertos: qui, vocalibus positis, certi fuissemus propter varietatem ipsarum. De MELLENDO not. 18. distinct. c. *secundum*, 28. quaest. 1. c. *virginibus* et *de ser. non ord.* c. *nullus* et *de accus.*, *veniens*, in 1. glossa. De PETRO HISPANO, *de appellat.* c. *pastoralis*, in glossa *haec ratio* et 50. distinct. *in summa* 11. quaest. 3. c. *nemo condemnat.* 33. quaest. 1. c. *si quis accepit*, et vide quod de eo scripsi *de rest. spo.* c. *literas* in glossa *ergo ecclesia* etc. BERTRANDI glossae fuerunt: secunda in Decret. *non est*, *de spon.* et prima in Decretali sequente. DAMASUS fecit summam super primam compilationem et librum Quaestionum super multis Decretalibus et Brocarda: et hunc allegat glossa 2. in Decretali *ad haec*, *de rescrip.* ALANI, LAURENTII, VINCENTII, IOANNIS TEUTONICI et TANCREDI glossas abundanter habemus. VINCENTIUS autem, qui scripserat super quarta compilatione, facta compilatione Gregorii, glossavit illam. TANCREDUS autem in antiquis compilationibus allegat VINCENTIUM, et ipse VINCENTIUS in compilatione Gregorii allegat TANCREDUM. BAZIANUM miror per auctorem omissum: de quo multae glossae loquuntur: *de clerico aegrot.* c. *tua*, et summae distinctionis 51. et quaestionis 7. in causa secunda, distinctionis primae *de poen.*, et 1. quaest. 1. c. *qui studet*, 27. quaest. 2. c. *desponsatam* 32. quaest. 7. c. *licite*, 33. quaest. 5. c. *mulier, de consecr.* distinct. 2. cap. 2. et distinct. 3. c. *qui bis*. De GANDULPHO idem dico, de quo auctor in versic. *porro* de quo supra, et not. *de consecr. eccles. vel al.* cap. uno. lib. 6. in 4ta glossa, et 32. distinct. c. *quoniam*, 1. q. 1. c. *detrahe*, 11. quaest. 3. c. *non licet*, 32. quaest. 1. c. *dixit*

Dominus et q. 2. c. *honorantur* et q. 7. c. *licite*. GUILIELMI NASONIS reportationes multas habuimus, et de ipso loquitur glossa Decretalis *ad hoc quoniam, de appellat*. IACOBUS de AL. (ALBENGA), magister *Hostiensis*, glossavit Honorianas: quarum prima erat Decretalis *noverit*, *de sent. excomm*. et eius glossas ibi signavi et de eo scripsi *de appellat., ad haec si in una*, super glossa. Est autem sciendum quod Gregorius IX. successit immediate Honorio tertio; quo creato, statim fuit fama quod compilationem, qua utimur, facere intendebat: itaque praedicti antiqui non curarunt Honorianas glossare, et merito: quia multae ex illis omissae vel resecatae fuerunt. Item sciendum quod quaedam glossae in Decretis allegant PETRUM MANDUCATOREM: 30. distinct. cap. 1., 86. dist. c. *non satis* in prin., *de poenit*. dist. 1. in princip. in glossa *Alii*, 33. quaest. 3. c. *vir cum propria*. Allegant etiam CARDINALEM: 31. q. 1. in summa, 33. q. 1. c. *si per sortiarias*.

B.

STORIA LETTERARIA DEL DIRITTO PROCESSUALE

PER

GIOVANNI D'ANDREA

(*Vedi* Lib III. § 12.).

GUIL. DURANTIS in Spec. prooemio: « . . . Animadvertens ego solicite quod circa iuris practicam . . . . sit diversimode laboratum, videlicet a Pileo, Bagaroto, Tancredo, Roffredo Beneventano, Uberto de Bobio, Uberto de Bonacurso, Ioanne de Deo, Gratia et Bonaguida Aretinis, Ioanne de Blanosco, Aegidio Bononiensi et aliis plurimis . . . ».

IOANNIS ANDREAE Additio.

De his, quos notos habui, infra dicam, et ne per tot frusta dicenda dividerem, reassumo de PILEO, qui Modicensis fuit, quod Tancredus in principio sui libelli, de quo statim dicam, dixit quod RICHARDUS ANGLICUS (quem nominat auctor *infra de advoc.* §. 1. versic. *Sed nunquid clericus*) praevenit Pileum, leges et canones pro utraque parte sub paragraphis allegando, quod Pileus civili ordine paucos inducens canones in modum summae perfecit: unde ipse Richardus, in distinctionibus quas super Decreto composuit quae inchoant: *patres nostri omnes sub nube fuerunt*, dixit se Summam ordinis iudiciorum utilem et necessariam compilasse. Richardi Summam non vidi: Summa vero Pilei intitulata *De ordine iudiciorum* incipit: *Invocato christi nomine rem aggredior difficillimam*, et tractatum inchoat de confectione et porrectione libelli.

§. Secundus BAGAROTUS libellum composuit, et incipit: *Precibus et*

instantia: et tractatum incipit ab accusatore [1]. Composuit et secundum, cui Cavillationum nomen imposuit, et incipit: *Cum periculosum sit mihi*, et de iudicis recusatione praemittit. Scias tamen hoc, quasi per omnia idem opus ad literam cum opere UBERTI de BONACURSO *(convenire?)*, de quo sequitur quod aliquis horum fur fuerit: quis autem fuerit relinquamus illi cuius est furta punire, alterius igitur nomen, quoad illud opus expressum, pro utroque sufficiat.

§. Tertius TANCREDI libellus incipit: *Assiduis postulationibus*, et in quatuor partes dividitur, et tractatus incipit a iudice ordinario. Et hoc sciendum quod BARTHOLOMAEUS BRIXIENSIS hunc libellum solum in antiquarum compilationum allegationibus reformavit, reliqua [2] ponens ad literam, omisso tamen Tancredi prooemio.

§. Quartus ROFFREDUS Beneventanus in utroque iure libellos [3] composuit, quaestiones utiles circa ipsorum materiam prosequendo, et opus incipit: *Si considerarem ingenium*, et a iudicio, scilicet quid sit, inchoat tractatum. In iure vero canonico incipit: *Super omnibus actionibus*. Allegare autem primos semper intendo, nisi exprimam de secundis.

§. Quintus UBERTUS de BOBIO, cuius opus incipit: *Quia pietas paterni nominis*, et inchoat ab advocatis: fecit opus ita confusum quod particulariter difficile allegatur, ut in prooem. patebit.

§. Sextus UBERTUS de BONACURSO, cuius opus ab eo nomen suscepit *De praeludiis causarum*, et incipit: *Cum de mandato imperialis maiestatis*, et inchoat ab exceptione contra iudicem, et vide quae praemisi ubi de Bagaroto. Sed cum allegabo simpliciter UBERTUM, intelligam de primo. Idem ubicunque Ioanni de Deo coniungitur.

§. Septimus IOANNES DE DEO reformare volens libellum Uberti de Bobio confusum ut dixi, illum ampliavit, ordinavit et in septem libros divisit, et illi nomen *Cavillationum* imposuit, et incipit: *Ad honorem summae trinitatis*, inchoat autem, sicut Ubertus, ab advocatis, de quibus est totus primus liber. Sed et postea fecit libellum, cuius nigrum incipit *Principio nostro*, quem *Libellum iudicum* [4] vocavit, a iudicibus et iudiciis inchoando, illumque in quatuor partes divisit. Multum etiam in illo favit canonistis: quia, cum leges allegat, annectit librorum partialium numerum et distinguit tria Volumina digestorum ut sic legem possint facile

(1) Sic *Cod. Ms. Paris. N.* 4260. et ed. sine loco et anno. — Edd. 1474. 1514. 1532.: « et tractatum qui inc. » — Edd. 1578. 1612.: « et *contractum qui* inc. ».

(2) « Reliqua » (ed. sin. l. et a.) è manifestamente lezione migliore della volgare « aliqua ».

(3) « Libellos » rettamente la ed. sin. l. et a. e l'ed. 1493. Nelle altre edizioni (verbigrazia in quella del 1612) manca « libellos », onde vien meno il senso di tutto il paragrafo. Cfr. il Lib. V. Cap. XL. *Num.* II.

(4) Sic ed. 1532. — Edd. 1474. 1514. 1578. 1612.: *iudicium*.

invenire, rubricarum etiam saepe, quoad partiales libros, numerum exprimendo.

§. Octavus GRATIA [5] Aretinus quem allegat auctor infra *de proc.* § *ut autem.* vers. *et nota quod si; de iu. cal.* vers. *nunc dicamus,* vers. *item dixit :* quem quaesitum nondum inveni.

§. Nonus BONAGUIDA etiam Aretinus. Iste Summam fecit introductoriam advocatorum ecclesiastici fori et incipit : *Cum advocationis officium,* et prima rubr. de divisione operis, secunda de moribus advocatorum; et ipsam Summam in quinque partes divisit. Composuit etiam margaritam satis utilem sed inordinatam, et quae in repertorio suo per rubricas decretalium ordinato multum potuit iuvare Guilielmum; ipsam autem quae incipit : *quoniam post inventionem scientiae,* Gemmam vocari voluit, quam in tres partes divisit, et a iudiciis et iudicibus inchoavit.

§. Decimus IOANNES de BLANOSCO Burgundus qui, plene prosequendo titulum de actionibus, super ipsarum singulis ponit libellos, praemittens post prologum suum et continuationem materiae, an ante oblationem libelli sit aliquid faciendum. Incipit autem post titulum eius opus : *Ego Ioan. de Blanosco :* nec in reliquis nomen celat ; in omni enim libello se ponit actorem [6] et nostra iura non vexat.

§. Undecimus AEGIDIUS Bononiensis, qui post invocationem Christi, incipit : *ego Aegidius,* et inchoat a praesentatione rescriptorum, et libellum dividit in quinque partes.

§. De aliis autem, quos auctor non exprimit, praemitto BERNARDUM DORNA provincialem, qui Scholaris fuit Azonis et librum de libellorum conceptione composuit qui incipit : *Quoniam nefanda subdolaque hominum,* tractatum autem inchoat quaerendo quid sit libellus, de nostro iure parum allegans.

§. Secundus sit GUILIELMUS de DROREDA Anglicus, qui legens Oxoniae satis commendabilem et copiosum libellum composuit de iudiciorum ordine, quem in sex partes divisit et inchoavit ab impetrando, incipit autem : *cum omne artificium :* In eo autem satis nostris iuribus utitur.

§. Tertius sit ALBERTUS GALEOTUS [7] Parmensis, cuius utile opus licet Margarita vocetur, non tamen ab ipso. Illud enim vocavit summulam quaestionum, nec fuit Margarita solum [8] remittens, imo principalius et longe amplius decidit Causidica et instruit advocatos. Incipit autem : *cum ego Albertus,* et a procuratoribus inchoat et in congruis materiis

(5) Ms. Paris. 4260. : *Gra.* — Edd. : *Gratianus.*
(6) Edd. *autorem.*
(7) Ms. Paris. 4260. : *galiotti.* — Ed. 1474. : *galioti.*
(8) Ed. 1474. : *olim;* edd. 1514. 1532. 1578. 1612. : *solum.*

plenius quam supra proximus ruminavit nostra iura. Mirandum enim videtur quod auctor superius omisit eundem : cum credam quod de toto illius opere decem virgulas hic inserere non omisit; et illum, licet non semper, saepe tamen allegat. Sed inter practicos ipsum ponere noluit quem practicum non putavit.

§. Quartus sit NEPOS de MONTE ALBANO, qui familiarius se exhibens nostro iuri, opus suum quod incipit : *cum plures libelli*, fugitivum libellum voluit appellare et merito, quia suae rubricae communiter formantur per *contra*. Inchoat ergo: *contra rescriptum*, prosequitur : *contra scripturam, contra iudicem, contra arbitrum* etc. et sic forma sua docet reos fugere, ut etiam ipse dixit in fine.

§. Quintus sit ODOFREDUS, qui Summam de libellis formandis super qualibet actione dicitur composuisse. Quae incipit : *Postquam opus notariae*, in qua primo tractat quid sit libellus. Demum composuit ordinem iudiciarium qui incipit : *quemadmodum Christi favente clementia*, et tractat primo de editione actionis.

§. Sextus sit MARTINUS de FANO, cuius opus incipit: *Quoniam plerique principalem causam*, qui distinguit 11. tempora causarum. Composuit etiam aliud opus in quo in singulis actionibus ponit instrumenta brevissima, quibus coniungit brevissimos libellos, quod opus etiam brevibus glossis ornavit, et incipit pars hic agens : *ego quidem Martinus confiteor et verum est.*

§. Septimus GUIDO de SUZARIA, cuius opus post invocationem explicitam trinitatis incipit : *Super causarum Ordinatione primo videndum est.* Inchoat autem instruere advocatum actoris, et nostrorum iurium sibi familiaritas non fuit, licet voluerit esse episcopus, ut scripsi *de voto.* c. *uno*, lib. sexto, super 3. glossa. Fateor tamen quod in ipso opere duos canones et tres decretales allegat.

§. Habuimus Bononiae duos Rolandinos, scilicet ROLANDINUM de ROMANCIIS et ROLANDINUM PASSAGERIUM. Primus fuit legum doctor et maximus advocatus, et composuit libellum de ordine maleficiorum, cuius principium post invocationem Domini est : *incipit parvus libellus*, et tractatus inchoat ab accusatione. Secundus fecit summam Notariae, quam quasi totam inseruit hic auctor. Et hi multis additionibus causam dederunt.

§. Habemus quatuor huius rei opera, et auctorum nomina ignoramus: opus scilicet quod incipit : *ut nos Minores*, quae verba in progressu saepius repetuntur. Et in quantum ex contextu percipere potui, Gallicus fuit auctor eius et post tempora Innocentii quarti; fuit etiam iuris utriusque peritus; inchoavit autem distinguendo decem tempora causarum.

§. Habemus etiam opus quod incipit: *ad summariam notitiam cursus*

consueti causarum, quod eodem modo decem causarum tempora distinguit et tam brevissime prosequitur quod mihi mediam peciam excedit in modico.

§. Habemus etiam libellum qui vocatur *Contentio actoris et rei* et incipit: *quidam literas impetrarunt*, in quo, posito quodam themate, de citatione et multis causarum articulis de utroque iure disputant reus citatus et actor.

§. Item libellum qui dicitur *Parvus ordinarius* qui incipit: *Quia decisio causarum*, et tractatum inchoat quid sit causa, quid iudicium etc. Verbis autem utriusque iuris utitur sed nominatim iura aliqua non allegat. Integraliter quatuor ista transcurri, inquirendo si in formis vel aliter possem de auctoribus coniecturas habere, qui tamen ita loquuntur quod nedum ipsorum nomina, sed nec provincias tertii et quarti mihi licuit coniectari, quia tamen in personam Gregorii Papae ponunt formas utrique, eos tempore Gregorii X. scripsisse concipio.

VI.

ORDINI E STATUTI

DI ALCUNE

UNIVERSITÀ DEL MEDIO EVO

A.

ESTRATTI
DEGLI
STATUTI DELL'UNIVERSITÀ
DI BOLOGNA

(Vedi Lib. III. § 60. e seg.)

---

1. — *Qui et quales eligi possint ad Rectoratus officium.* (Lib. 1. p. 1.)

Affectantes in reformatione sive provisione praesenti ad quam positi sumus debitum ordinem observare : ut omnia congruis locis et titulis declarentur. Propter quod quaecunque suo ordine bene composita clarius elucebunt. Idcirco de persona Rectoris tanquam a capite incipientes primo tractare censemus. Ad Rectoratus igitur officium eligatur Scolaris nostrae universitatis qui vita et moribus gravis : honestus : discretus : quietus et iustus : et pro bono comuni universitatis magis commendandus existat. Item sit Clericus non coniugatus habitum deferens clericalem ac nullius religionis appareat. Super quibus vel aliquo praedictorum nullatenus dispensetur, sub poena periurii quam incurrat Rector et proponens hoc dispensari : et si quovis modo fuerit dispensatum, possit ipso facto per universitatem retractari : Et qui ad minus quinque annis iuri studuerit in studiis generalibus : et suis propriis sumptibus continuo vixerit : et vigesimum quintum annum suae aetatis attigerit : super qua aetate si suae universitatis rector et consiliarii ex aspectu corporis vel aliis coniecturis illum iudicent aetatis supra dictae ipsius excusatio super aetate nullatenus admittatur. quod si per eos dubitetur de praedictis vel aliquo praedictorum saltim credi debeat electi proprio iuramento. Insuper eligatur idoneus et sufficiens qui in facultatibus sufficienter abundet, ita quod expensas officii valeat honorabiliter supportare.

2. — *De petiariis et eorum officio.*
(Lib. 1. p. 18.)

Statuimus q. quolibet anno die qua sindici eliguntur per Rectores et consiliarios eligantur sex boni viri de gremio nostrae universitatis providi et discreti qui sint clericali ordine insigniti. Et quorum tres sint ultramontani et tres citramontani, qui petiarii numero debent esse sex. Et eligantur ea forma qua eliguntur sindici. Et electi ante omnia iurent in manibus utriusque Rectoris q. remoto omni odio, amore, timore, precio, precibus et qualibet alia corruptela procedent in eorum officio secundum formam huius statuti. Et duo tres quatuor vel quinque eorum simul etiam possint cognoscere qui electi super facto petiarum habeant plenum et liberum arbitrium pronunciandi cognoscendi et exequendi in causis peciarum et librorum corruptorum, ratione defectus petiarum à quibuscūque scriptoribus et correctoribus possint et debeant exigere sacramentum q. petias quas corruptas invenerint nunciabunt. §. Volumus q. stationarii pro qualibet petia corrupta quam tradat, et qualibet vice, poena quinque solidorum bonon. incurrat, et scolari ad duplum interesse nihilominus teneatur, medietas vero poenarum sit universitatis. §. Reliquae dimidiae dimidiam habeant petiarii, reliquam vero denuncians. §. Et nihilominus pro qualibet petia quam corrigi fecerint petiarii pro merito laboris a massario universitatis de pecunia ipsius universitatis habeat duos solidos. De aliis autem quas correctas invenerint habeat pro merito laboris arbitrio boni viri. §. Ipsi autem petiarii in festivis temporibus videant et examinent in aliquo loco ab eis deputato omnes petias et quaternos omnium stationariorum. Ita q. exigant à stationario quolibet ante omnia iuramentum q. omnia exemplaria petiarum vel quaternorum vel alia quae commodant portabunt ad locum ab eis petiariis deputatū et nulla occultabunt. Et ad ipsum locum omnes stationarii omni dolo et fraude remota exemplaria quae habuerint portare teneantur. §. Et si maior pars de dictis sex, vel saltim illorum qui procedunt, minus bene correcta iudicaverint, et illi corrigi faciant et videri expensis stationarii cuius erunt petiae vel quaterni. Ad quorum quatuor trium vel duorum et Rectoris petitionem quilibet doctor vel scolaris librū proprium si sufficientem habuerit, ad hoc accomodare teneatur. Et si doctor vel scolaris librum post quam visus fuerit sufficiens recusaverit accomodare saltim intra domum suam propriam, poena quinque librarum bonon. incurrat in utilitatem universitatis, et nullus scolaris deinceps ab eo petias vel quaternos ad scribendum vel corrigendum recipere debeat sub poena decem librarum bonon. et privationis perpetuae, et q. Rectores qui pro tempore fuerint ad requisitionem

dictorum sex : ut praemittitur sub virtute praestiti iuramenti exigere teneantur poenam praedictam. Et petiarii soluant correctoribus petiarum et recipere teneantur pecuniam à stationariis in praesentia correctorum et ut statim soluant correctorem. §. Teneantur etiam predicti petiarii expen. illius stationarii qui petias tenebit pro tempore. Quaestiones suo tempore disputatas per doctores et ipsi stationarii traditas in unum volumen : seu exemplar redigi facere et corrigi infra viginti dies ex quo scriptae fuerint et traditae, sub poena quadraginta solidorum bonon. pro qualibet quaestione stationario si ad ipsorum mandatum nec non fecerit infligenda et ad ipsorum requisitionem per Rectores vel alterum ipsorum exigenda.

§. Volumus tamen q. stationarius pro qualibet quaestione commodata vel commodanda habere debeat sex denarios et non ultra nec stationarius sub poena periurii et privationis officii alicui commodare debeat nisi unam quaestionem pro qualibet vice vel unum quaternum habito tamen prius pignore valente duplū. §. Teneātur etiā notarius universitatis scribere oēs quaestiones necessario disputatas gratis in uno libro per universitatis massarios tenendo et ei tradendo infra decimam diem Ianuarii. Et quod etiam Rectores massarios cogere debeant et id notarius infra mensem post festum Resurrectionis Paschatis perfecisse teneatur sub poena trium librarum bononiensium pro qualibet quaestione omissa. Et tunc liber per Rectorem universitatis in capsa ponatur infra octo dies et circa hoc etiam petiarios supradictos volumus esse sollicitos. §. Teneantur etiam ipsi petiarii convenire saltim semel in ebdomada sub poena viginti solidorum pro quolibet. Et ad hoc Rectores eos compellant in virtute praestiti iuramenti et sub poena viginti solidorum bonon. pro qualibet vice tempore sindicatus ab eis exigenda. §. Ubi autem petiarii in exercenda eorum officia fuerint negligentes vel omiserint formam huius statuti vel si probati fuerint saltim per duos testes aliquid recepisse occasione dicti officii, q. semper praesumitur, dum tamen probetur q. ab aliquo stationariorum vel ab alio nomine ipsorum aliquid fuerit eis datum, etiam si donum illud non valet nisi unum solidum seu bononinum, q. puniatur quilibet eorum in quindecim libras bonon. per utrunque Rectorem vel ipsorum alterum q. si negligentes fuerint ipsi Rectores, de suo tantumdem tempore sui sindicatus puniantur ultra poenam periurii. §. Et ut praedicti sex praemissis diligenter intendere valeant, statuimus q. ipsi nô teneantur illo anno venire ad convocationes generales, nec ad exequias mortuorum nec ad aliquid aliud officium universitatis illo anno rogantur. §. Et hoc statutum teneatur notarius in quibuslibet et quatuor temporibus scilicet quater in anno quolibet legere seriatim per omnes scolas. §. Teneātur insuper Rectores saltim semel in mense dictos petiarios et officium eorum excitare et videre si prudenter et viri-

liter officium eorum exercent quod si non facerent omnino per ipsos cogantur et si rectores hoc facere postposuerint quinque librarum bonon. poenam incurrant pro qualibet vice et q. in fine officii dictorũ [p. 19.] petiariorum debeant omnino indicari (iudicari?). §. Volumus insuper q. post diligentem examinationem de petiis factam dicti petiarii illas petias faciant per scolas per bidellum generalem publice publicari quas viderunt bene stare pro bonis et utilibus. Aliae vero quae ex ipsorum petiariorum mandato non fuerint publicatae pro falsis et inutilibus habeantur et per neminem recipi possint poena tam commodanti quam recipienti quinque librarum bonon. et periurii imminente. De qua tamen publicatione per notarium nostrae universitatis in actis volumus apparere.

3. — *Quantum recipere debeant stationarii pro venditione librorum.*
(Lib. 1. p. 26.)

Habeant stationarii librorum nomine sui laboris ab emptore et venditore denarios sex pro qualibet libra illius quantitatis pro qua liber venditus fuerit sive magnum existat precium sive parvum cuius sex denarios emptor et venditor solvere teneantur, videlicet tres denarios pro quolibet eorum. Si vero transscendat precium lx. lib. bonon. habere debeat quatuor denarios pro libra ab emptore duos denarios et venditore duos denarios. Item statuimus quod nullus scolaris, vendens vel emens librum per se vel per alium, pacto prece vel alio quocunque modo possit aliquid promittere stationariis nec etiam ipsi stationarii petere vel recipere ultra formam praedictam etiam a scolaribus sponte solventibus vel promittentibus sub poena privationis sui officii et X. lib. bonon. Et nihilominus duplum eius quod recepit restituere compellatur danti vel solventi, eadem poena scilicet X. lib. bonon. scolari imminente, qui ultra formam praedictam aliquid per se vel alium stationariis sponte dederit vel promiserit, de quo cum uno teste denunciante stare volumus iuramento.

4. — *De iuramento et satisdatione stationariorum.*
(Lib. 1. p. 26.)

Iurent stationarii petiarum singulis annis Rectoribus de servandis quae respiciunt ipsorum officium et quod statuta patenter in sua statione tenebunt quae eorum officium tangunt, ita quod legi et inspici valeant, et quod prece pretio vel alicuius contemplatione non denegabunt aliquem

apparatum vel aliqua scripta quorum habeant exemplaria et petentibus illa tradent. Item quod vetera exemplaria in minores pecias non reducent et nova iuxta quantitatem columnarum linearum et literarum antiquis exemplaribus coaptabunt. Item quod omnes suas pecias fideliter exhibeant cum fuerint requisiti et pecias corruptas maculatas deformatas reaptent infra certum tempus a Rectore assignandum et sub poena amissionis talium peciarum et valoris talium novarum. Item nulli scriptori vel alii a nostra universitate privato dent petiam auxilium consilium vel favorem nec cum eis habeant conversationem sub poena privationis. Item teneatur notarius ei dare omnia nomina scriptorum vel miniatorum qui fuerint privati et ipse stationarius publice in tabula in statione appendat secundum formam de statione [p. 27.] librorum. Item non possit pecias maiorare vel minorare vel ultra taxationem statuti pro pecia vel peciis recipere quocunque colore, et dent satisdationem centum lib. bonon. pro quolibet de servandis et salvandis pignoribus scolarium quae sibi pro petiis deponentur et de illis restituendis cum de suo salario illis secundum formam statutorum fuerit satisfactum.

5. — *De pignoribus pro peciis et ipsarum perditione.*
(Lib. 1. p. 27.)

Calendarium vel librum habeant stationarii, in quo scribant pignus cum suis intersigni specificatis, quod recipiunt a scolaribus vel scriptoribus eorundem. Et quia interdum contingit peciam scolari traditam perdi vel scriptori, ordinamus quod pro ipsa amissa solidos X. bonon. persolvant; et si forte altercatio foret inter stationarium et scolarem vel scriptorem super dicta pecia restituenda et scolaris contenderet se eam restituisse, super hoc scolaris stari volumus iuramento usque ad X. solid. bonon. Si vero non se sed famulum suum vel scriptorem restituisse affirmet, tunc deferat Rector iuramentum alteri ipsorum secundum quod sibi videbitur personarum circumstantiis ponderatis. Et si stationarius peciam amissam, pro qua satisfactum est, prout superius est expressum recuperaverit, volumus quod pecunia sibi soluta scolari restituatur, eo tamen deducto quod stationarius pro recuperatione de suo solverit peciae amissae.

6. — *De poena stationariorum qui scriptoribus vel correctoribus interdictis pecias conserviunt.* (Lib. 1. p. 27.)

Librorum vel peciarum stationarius, qui pecias ad corrigendum tradiderit interdicto postquam nomen per generalem bidellum fuerit publicatum, pro qualibet vice poenam XX. solid. incurrat, quam si solvere recusaverit, ex tunc interdicto eius statio supponatur et credatur si Rect. videbitur sacramento accusantis, dum tamen de corpore universitatis nostrae sit accusans; et nullus stationarius sit ausus dare per se vel alium opus aliquod pro scribendo vel corrigendo vel quocunque opere faciendo alicui qui sit de nostra universitate privatus. Et si quis contrarium fecerit sit ipso facto privatus. Et Rect. infra tres dies postquam ad eorum notitiam pervenerit, ipsum vel ipsos et eorum stationes privatos faciant nunciari, nec possit restitui nisi prius universitati nostrae solvat quinque lib. bonon. et si Rect. videbitur, si accusans sit de nostra universitate, eius credatur sacramento. Statuentes quod stationarius quilibet omnium scriptorum correctorum miniatorum et ligatorum privatorum nomina in statione sua in publico affixa habere teneatur. Et si infra duos dies a tempore privationis nomen alicuius privati ponere secundum praedictam formam neglexerit, quinque solid. bonon. pro privato quolibet puniatur. Praeterea statuimus quod bidellus generalis nomen cuiuslibet praedictorum privatorum prima privationis die stationariis, si per notarium ut tenetur non fuerint tradita, sub poena quinque sol. pro quolibet privato in scriptis tradere teneatur.

7. — *De taxationibus peciarum et quinternorum.* (Lib. 1. p. 27.) (*a*)

Matura deliberatione factam ab olim taxationem librorum et pretii quod pro ipsorum exemplariis debetur stationariis peciarum statutorum numero volumus inseri. Statuentes q. ad hāc taxationem deinceps fiat solutio peciarum saluo eo q. cavetur supra statuto quod incipit fideiuss. Item si stationarius extra civitatem infra viginti miliaria exemplaria commodat duos denarios ultra taxationem hanc possit recipere de quaterno. §. Si vero ultra viginti miliaria cum primo cui commodat paciscatur ad votum adiicientes q. pro pecia qualibet, cuius in praesenti statuto mentio non habetur, non accipiantur ultra quatuor denar. sicut

(*a*) Tutto questo Capitolo manca nell'edizione del 1515.

in aliis statutum est quod in aliis locum habere volumus si pecia in bon. fuerit commodata. Si vero extra bonon. tunc dispositionē in hoc statuto praesenti habitàm de peciis commodatis extra bonon. firmam volumus permanere, prohibentes neminē stationarium pecias aliquas extra bonon. ultra triginta miliaria commodare seu praecario concedere poena decem solid. pro pecia qualibet et totiens quotiens contrafactum fuerit ei qui contrafecerit imminente.

TAXATIO TALIS EST.

(Cf. SARTI P. 2. p. 214-216.)

Lectura Domini Hostiensis. . . .	156	quat. taxati	libr.	2 sol.	10
Summa tunc Archiepiscopi . . .	60	—	—	1 —	0
Apparatus Domini Innocent. . .	43	—	—	0 —	12
Specul. Dom. Gulielmi durandi . .					
Lectura Domini Guidonis de Baisio Archidiaconi bonon. et debent solvi de pecia facta per eum super decreto	77	—	—	0 den.	3
Repertor. Domini Gulielmi durandi	12	—	—	0 sol.	4 (b)
[p. 28,] Libellus legatorum eiusdem	9	—	—	0 —	4
Ration. divin. officior. eiusd . . .	14	—	—	0 —	9
Apparatus Domini Ioannis Andreae sup. 6. libro decret.	18 ½ (c)		—	0 —	1
Apparatus decreti sunt	30	—	—	0 —	16
Apparatus decretalium sunt . . .	19	—	—	0 —	18
Apparat. sup. electione sunt . . .	3	—	—	0 —	1
Summa Gofredi est	18	—	—	0 —	7
Summa Ugution. sup. decreto . .	80				
Libellus Gofredi in iure canonico .	9	—	—	0 —	3
Casus Decretalium sunt	16	—	—	0 —	7
Casus Decreti sunt	20	—	—	0 —	9
Compostellanus est	9	—	—	0 —	3
Lectura Abbatis est	22	—	—	0 —	3
Disputationes Abbatis sunt . . .	22	—	—	0 —	2
Disputationes Petri de Sansona . .	6	—	—	0 —	2

(b) SARTI : III.
(c) SARTI : XVIII.

Lectura Domini patricinalis (*d*) super decreto	30	quat.	taxati	libr.	0	sol.	3
Libellus Domini Egidii	5	—		—	0	—	8
Summa Magistri Bernardi	6	—		—	0	—	2
Notabilia Ioannis de Deo super decreto hispani	5	—		—	0	—	5
Libellus fulgerinus (*e*)	7	—		—	0	—	4
Martiniana super decreto (*f*) . .	18	—		—	0	—	1
Summa bonaguidae	3	—		—	0	—	2
Casus Ioannis de Deo super decreto hispani	12	—		—	0	—	2
Breviarium Ioannis de Deo	9	—		—	0	—	1 d. 6
Margarita Bernardi	2	—		—	0	—	3
Libellus transchedi (*g*)	6	—		—	0	—	4
Cavillationes Ioannis de Deo . . .	5	—		—	0	—	2 (*h*)
Disputationes Ioannis sunt . . .	3	—		—	0	—	1 d. 6
Quaestiones Bartholomaei brixien. .	7	—		—	0	—	3
Suffragium monachorum	8 (*i*)	—		—	0	—	4 (*k*)
Summa de penitentiis Ioannis de Deo	3	—		—	0	—	1 d. 6
Brocardi dalmasii (*l*) sunt	2	—		—	0	—	1
Notabilia Martini de fano super decreto	7	—		—	0	—	3
Discordantiae inter ius Canonicum et civile	2	—		—	0	—	1
Summa Ioannis de Deo	2	—		—	0	—	1
Flos super decreto	1	—		—	0	—	1
Libellus de formandis libellis							
Super quadam accusatione	2	—		—	0	—	1
Libellus iudicium est	1	—		—	0	—	1
Candelabrum super decreto	2	—		—	0	—	1
Lectura Domini Dini de musello su-							

(*d*) SARTI: *Princivallis.*
(*e*) Leg. *fugitivus.*
(*f*) SARTI: *Martiniaci.*
(*g*) Leg. *Tancredi.*
(*h*) SARTI: III.
(*i*) SARTI: II.
(*k*) SARTI: I.
(*l*) Leg. *Brocarda Damasi*

per tractatu de re. iur. libro sexto decretalium	5	quat.	taxati libr.	0	sol.	3
Memoriale decreti magistri Laurentii de polonia decretorum doctoris .	5	—	—	0	—	1
Diffinitio de voluntate in utroque iure composita	3	—	—	0	—	1
Distinctiones Petri Sansonis . . .	5	—	—	0	—	2
Pastoralis Ioannis de Deo . . .	3	—	—	0	—	2
Summa de sponsalibus eiusd. . .	2 (*m*)	—	—	0	—	1
Textus decreti secund. pecias . .	47	—	—	0	—	10
Textus sexti libri decretalium . .	7	—	—	0	—	8
Textus ff. veteris	30	—	—	0	—	18
Textus Codicis	27	—	—	0	—	17
Textus infortiati cum tribus partibus	27	—	—	0	—	17
Textus ff. novi sunt	28	—	—	0	—	7
Textus institutionum sunt . . .	7	—	—	0	—	2
Textus autenticorum sunt . . .	14	—	—	0	—	4
Textus trium librorum Codicis sunt	7	—	—	0	—	2
Textus usùs feudorum sunt . . .	1	—	—	0	—	1
Textus lombardae sunt	7	—	—	0	—	2
[p. 29.] Liber novell. in textu . .	6	—	—	0	—	2
Apparatus ff. veteris	42	—	—	0	—	17
Apparatus Codicis sunt	32	—	—	0	—	15
Apparatus ff. novi sunt	27	—	—	0	—	6
Apparatus infortiati sunt	27	—	—	0	—	15
Apparatus institution. sunt . . .	32	—	—	0	—	3
Textus Clementinarum, una pecia .	4	—	—	0	—	2d.3
Apparatus Clementinarum, domini Io. an.	9	—	—	0	—	5
Apparatus autenticorum sunt . .	9	—	—	0	—	3
Apparatus trium librorum codicis sunt	5	—	—	0	—	3
Apparat. usus feudorum sunt . .	3	—	—	0	—	2
Apparat. sup. libro lombardo . .	4	—	—	0	—	2
Apparatus sup. libro novell. . .	5	—	—	0	—	3
Libell. Rofredi in iure civili . . .	28	—	—	0	—	14
Summa azonis cum omnibus extraordinariis	34	—	—	0	—	15
Lectura Codicis Domini Odofredi .	100	—	—	1	—	10

(*m*) Deest ap. Sartium.

Lectura ff. veteris Domini Odofredi	100 quat.	taxati libr.	1 sol.	10
Lectura ff. novi Domini Odofredi .	30 —	—	0 —	10
Lectura infortiati Domini Odofredi .	30 —	—	0 —	10
Lectura sup. institutionibus Domini Ia. de Raven.	8 —	—	0 —	3
Lectura super tribus locis Codicis .	16 —	—	0 —	6
Casus Domini Viviani sup. infortiato	18 —	—	0 —	8
Casus Domini Guilielmi pansonis super auten.	5 —	—	0 —	8
Casus trium librorum Codic. . .	3 —	—	0 —	
Casus institutionum sunt . . .	7 —	—	0 —	2
Brocarda Azonis	8 —	—	0 —	5
Quaestiones pilei sunt	5 —	—	0 —	3
Libellus pilei est	2 —	—	0 —	2
Quaestiones Rofredi sunt	5 —	—	0 —	5
Quaestiones Azonis sunt	1 —	—	0 —	1
Quaestiones Bernardi sunt . . .	1 —	—	0 —	2
Libellus Bernardi de orva . . .	1 —	—	0 —	3
Notabilia super toto corpore iuris civilis	6 —	—	0 —	3
Diversitates dominorum sunt . .	5 —	—	0 —	2(*n*)
Libellus Uberti de bubio (*o*) . . .	2 —	—	0 —	1
Distinctiones domini Ugolini sunt .	3 —	—	0 —	1
Insolubilia dom. Ugolini sunt . .	1 —	—	0 —	1
Cavillationes Bagarotti sunt . . .	5 —	—	0 —	3
Summa Rolandini in arte notariae	8 (*p*) —	—	0 —	3
Margarita gallacerti est	7 —	—	0 —	3
Reprobationes Guidonis de zuzaria super ff. vetus	5 (*q*) —	—	0 —	3(*r*)
Statuta domini Rolandini de romantiis	2 —	—	0 —	1(*s*)
Summa bonaguide quae vocatur gemma (*t*)	4 —	—	0 —	2

(*n*) SARTI : I.
(*o*) Deest ap. SARTIUM.
(*p*) SARTI : VII.
(*q*) SARTI : II.
(*r*) SARTI : I.
(*s*) SARTI : II.
(*t*) Deest ap. SARTIUM.

Notabilia domini Martini de fano super aut.	8	quat. taxati	libr. 0	sol. 3
Diffinit. domini Azonis sunt . . .	4	—	— 0	— 2
Lectura Domini Dini super accusationibus	5	—	— 0	— 2
Lectura iuditiorum duor. est . . .	2	—	— 0	— 2
Summa placentini est	16	—	— 0	— 5
Margarita super ordine iuditiorum est	2	—	— 0	— 2
Lectura Domini Petri grassi super accusationibus	3	—	— 0	— 2
Lectura domini Cini de pistorio super codice	quat.	tax. q. accipiantur	pro pec.	d. 4
Lect. dom. Ia. de belvisio	—	—	—	d. 4
Additiones domini dini de musello super infortiato et ff. vet. . . .	—	—	—	d. 4

§. Adiicimus q. pro qualibet pecia cuiuscunq. lecturae facta etiam scripta. Anno millesimo tricentesimo nonagesimo usque ad millesimum quadrigentesimum possunt praedicti commodantes pecias recipere de qualibet pecia commodata intra civitatē sex den. De pecia vero commodata extra civitatem Bonon. intra XXX. miliaria possint recipere octo den. et non ultra. Quod statutum locum volumus habere in his quae gaudent privilegio nostrae universitatis secundum formam nostrorum statutorum.

[p. 30.] §. De peciis autem scriptis a millesimo trecentesimo nonagesimo tertio (leg. nonagesimo *retro*) volumus stari taxationi scriptae in praesenti statuto a §. *Adiicimus* supra. A millesimo autem quadringētesimo citra et deinceps mandamus plusquam quatuor den. Bonon. accipi non posse intra civitatem. Et extra civitatem sex. Et si bidellus vel non bidellus habens pecias contra taxationem supradictam aliquid ultra exegerit puniatur pro qualibet vice in viginti solid. bonon. non obstante aliquo alio statuto, quam poenam Rectores remittere non possint.

8. — *Quem modum debeant servare doctores utriusque iuris in lecturis ordinariis et extraordinariis.* (Lib. 2. p. 35.)

Cum expediat dare doctoribus tempus et horam et potissime modum cum per doctores non lecta per scolares ut plurimum negligantur et per consequens ignorentur, ideo statuimus q. decretum legatur in hoc modo et forma. S. q. eligātur duo decretores iuris cano. quorum unus legat de mane primo anno et incipiat in principio decretorum et legat

usque ad XV. distinctionem deinde transeat ad XII. causam et illam legat usque ad XV. exclusive deinde redeat ad distinctiones et illas legat continuatim cum prima causa; et in quadragesima tractatum de penitentia.

§. Alter vero legat de sero et incipiat in secunda causa et continuet usque ad duodecimam causam. Deinde transeat ad quintamdecimam et continuet usque ad finem causarum excluso tractatu de penitentia. Et in quadragesima legat tractatum de consecratione.

§. Decretales vero legantur hoc modo videlicet q. electi de mane pro primo anno incipiãt in primo libro et illũm continuent usque ad finem et omnes integraliter legant. Electi de sero incipiant in secundo libro, quo finito incipiant in quinto, et deinde in quarto et omnia integraliter nullo salto facto. §. Sextus liber decretalium et liber clementinarum per doctores ad legendum ipsum deputatos principietur a principio dicti libri et prosequatur usque in finem et omnes integraliter legant.

[Electi de sero incipiant in secundo libro quo finito incipiant in quinto et deinde in quarto et omnia integraliter nullo saltu facto. §. Sextus liber decretalium et liber clementinarum per doctores ad legendum ipsum deputatos principietur a principio dicti libri et prosequatur usque in finem ita q. sextus et clementinarum perficiantur.]

§. Anno vero sequenti q. fuerit lectum de mane legatur de sero et econverso q. fuerit lectum de sero legatur de mane et sic deinceps lectura sexti et clementinarum non mutata. §. Liber codicis legatur hoc modo videlicet q. in anno immediate sequenti eligantur duo doctores quorum unus legat et incipiat de mane in prima parte s. in principio libri et eam totam complere teneatur usque ad sextum librum. De sero vero alter legat et incipiat in sexto libro et ipsum totum complere teneatur usque ad finem et sic de omnibus aliis doctoribus deputatis ad dictam lecturam. §. In anno eodem legatur liber infortiati hoc modo scilicet q. eligantur duo doctores quorum unus legat de sero, maxime si forensis erit, et incipiat in prima parte s. in titulo soluto matrimonio, quam totam complere teneatur usq. ad titulum de leg. primo. Alter vero si civis erit legat hora qua intratur de mane et incipiat secundam partem s. in titu. de leg. primo quã totam complere teneatur usq. ad finem. Anno vero sequenti legatur liber ff. veteris hoc modo s. q. similiter eligantur duo doctores quorum unus legat et incipiat de mane in prima parte scilicet de iusticia et iur. et eam totam complere teneatur usque ad titu. si cer. pet. In sero vero legat et incipiat secundam partem s. in titu. si cer. peta. et etiam totam complere teneatur usque ad finem. Et idem de omnibus aliis deputatis ad dictas lecturas. §. Eodem vero anno legatur ff. nouum s. q. eligantur duo doctores quorũ unus legat in sero, maxime si forensis erit, et incipiat in prima parte s. in

principio libri (et) eam totam complere teneatur usque ad titu. de verb. obli. Alter vero si civis erit legat de [p. 36.] mane hora qua intratur et incipiat in titu. de verb. obliga. quem totum complere teneatur usque ad finem. §. Anno vero sequenti liber Codicis hoc modo s. q. id quod lectum fuit per doctores de sero legatur de mane et econtra s. id quod lectum fuit de mane legatur de sero et idem in infortiato, et idem in sequenti anno legatur ff. vetus et ff. novum, quae omnia volumus observari. Volumen autem legatur hoc modo q. eligatur unus doctor qui legat in sero et incipiat in libro autenticorum et prosequatur quantum poterit cum tribus libris Codicis et cum libro institutionum et usus feudorum, et si aliquid de libro super(er)it in anno sequenti reincipiatur ubi dimissum est, et sic de aliis doctoribus deputatis ad dictam lecturam. §. Prohibentes et mandantes omnibus doctoribus praedictos libros legentibus et quibuscunque horis legant q. in scriptis dare non debeant tempore ordinato ad legendum lectiones in voce s. a missa sancti Petri usque ad horam tertiarum inclusive et aliis horis in eodem statuto deputatis sub poena X. lib. bonon. cuilibet praedicta vel aliquod praedictorum non observanti pro qualibet vice qua contrafactum fuerit infligenda. §. Addentes quod doctores tam in iure canonico quam civili de mane legentes intrare debeant in campana sancti Petri quae pulsatur de mane vel ante si eis videbitur. Nec audeant tardare ad veniendum post pulsationem dicte campane ad scolas poena XX. solid. cuilibet imminente pro qualibet vice qua contrarium fecerint. §. Nec possint vel debeant lectionem suam ultra pulsationem campanae sancti Petri ad tertiam legere continuare seu complere aut aliquā vel aliquas glosas in legendo servare ut ipsam vel ipsas post dictam pulsationem corrigat recitet seu cōpleat et scolares singuli statim exire debeant sub poena X. soli. pro qualibet vice cuilibet incumbente. §. Doctores vero de sero legentes intrent prout inferius describitur. s. doctores legentes decretum et decretales codicem et infortiatum ff. vetus sive ff. nouum a principio studii usque ad festum pasche resurrectionis in hora XX. intrent scolas et in eis legendo stent usque ad XXII. horam, doctores vero legentes sextum et clementinas et volumen intrent hora XXII. et in eis stent saltem per unam horam cum dimidia. §. Post pascha vero doctores legentes decretum et decretales codicem et infortiatum sive ff. vetus et ff. novum intrent hora decimanona et legendo maneant in scolis usque ad XXI. inclusive.

§. Doctores vero legentes sextum clementinas et volumen intrent hora XXI. et in scolis maneant usque ad XXII. cum dimidia, et in praedictis lecturis procedant per ordinem et seriatim nihilo dimisso. §. Decernimus etiam q. omnes actu legentes immediate postquam legerint capitulum vel legem glosas legere teneantur nisi continuatio capitulorum vel legum aliud fieri suadeat, ipsorum in hoc conscientias one-

rando per iuramentum ab eis, praestitum nec super eis non legendi clamori scolarium condescendant. §. Eximimus tamen tam Rectores quam doctores si praedictam formam non servaverint et servari fecerint a poenis in praesenti statuto contentis.

9. — *De quaestione disputanda et in scriptis danda.*
(Lib. 2. p. 38.)

Expedit quod disputatarū quaestionum et repetitionum copia possit haberi. Quare statuimus q. doctor disputans vel repetens per se vel per alium, quaestionem vel argumēta et solutionem suā prout melius poterit recoligat et in grossa litera in pergameno conscribat vel eo dictante per alium conscribantur nec alii istud officium dictandi committat sub debito iuramenti. Decernentes quod ipse doctor quaestionem sic disputatam vel repetitionem correctam et examinatam per eum ut supradictum est infra mensem numerandum a die disputationis vel repetitionis factae in virtute praestiti iuramenti bidello tradere debeat generali, quod si facere distulerit poenam decem ducatorum auri ipso iure incurrant de eorum salario persolvendam quam nostrae universitati volumus applicari. §. Et sub eadem poena teneatur et debeat idem doctor in disputatione quam in statione posuerit respondere per ordinem iuribus in contrarium allegatis. Volumus etiam quod copiam quaestionis disputatae quam tradunt apud se retineant doctores sub debito iuramenti. Et si hoc observari non facerent Rectores poenam decem lib. bonon. incurrant pro qualibet disputatione.

10. — *Quod Baccalarii possint bis in septimana intrare.*
(Lib. 2. p. 40.)

Hora repetitionis vel vesperarum, extraordinarie legentes aliquos libros vel tractatus possint bis ad voluntatem suam intrare: et non plus: nisi forsan sextum vel clementinas : vel volumen; salvo quod Rectores cum universitate, ex causa possint cum eis dispensare. Dum tamen cum doctoribus salariatas sedes habentibus non concurrant, non obstante aliquo statuto quod in hoc contrarium videatur, poena viginti solidorum bonon. contrafacientibus pro vice qualibet imminente. Illos volumus baccalarios nuncupari : et pro baccalariis haberi etiam non aliter qui legendo prosecuti fuerint lectiones alicuius libri iuris canonici vel civilis : vel legem aliquam : seu decretalem repetierint publice cum oppositis et quaesitis, forma et tempore in praecedenti proximo statuto particulariter declaratis.

11. — *De punctis in privata examinatione.*
(Lib. 2. p. 41.)

Ad rigorosum et tremendum examen transire cupientes ultra socios hospicii et duodenae et scolares consanguinitate aliqua sibi coniunctos habeant cum incedunt invitando pro suo examine fiendo solū decē scolares quinque ultramont. et quinque citramonta. Vel ad plus viginti tā citramont. quā ultramont. Si qui tū ex praedictis scolarib. socios habeāt in suis vestibus et expen. illi possint tunc licite eos commitari. §. Ultra praedictos illi scolares qui sociabunt eundem et etiam sociatus p. Rect. usq. ad viginti sol. pro vice qualibet puniri debeant: et ad hoc Rect. sub poena debiti iuramenti penitus teneantur. Nolumus tamen q. per id periurii reatum incurrat. Iniungentes poenam periurii Rect. q. tali scolari examinando tempore quo sibi praesentatur deferant iuramentum et praestari faciāt corporaliter de hoc statuto servando. §. Itinerans autem punctorū adexaminationis causa si ante domum non sui doct. transitum fecerit, non expectet sed iter continuet inchoatum. Assignentur autem puncta de mane ante consuetam horam intranti i. ante inchoatam: vel saltim ante finitam pulsationem campanae ad quam intratur. §. Examinatio vero fiat eodem die et hora congrua vocatis ante doctoribus per archidiaconum vel ipsius vicarium die praecedente ut de officio eius est et cum his qui praesentes fuerint horis debitis punctorum datio et examinatio expediatur. §. Ita tamen q. archidiaconus doctorem a Rectoribus vel universitate privatum ad praesentationes vel examinationes privatas vel publicas non admittat. §. Doctores autem non examinantes circa materiam punctorum tantum quae [p. 42.] stiones et oppositiones faciant: et per eum quem examinent non praestitas. §. De quo Rectores a doctoribus collegii exigant sacramentum. Postquam sacramentum a scolari exigerint. Et nullus doctor ante responsionē scolaris alterius doctoris quaestionem assumat: nisi forte ad ipsius thema declarandū. §. Examinatione vero finita antequam doctores inde recedant, fiat solito more scrutinium sigillatim et secrete: quo quisque deponat an approbet vel reprobet examinatum. §. Item statuimus q. nullus Doctor in privata vel publica vel eius occasione aliter tractet scolarem quam suum filium faceret proprium sub poena contra iniuriantes scolaribus imposita et periurii. Et de hoc teneantur Rectores post quemcunque talem actum inquirere diligenter et si culpabilis quis fuerit sic inventus per scolas publice denunciari faciant infra tres dies post talem actum ut praedicitur attemptatum, fore per annum suspēsum ab omni nostrae universi-

tatis commodo et honore. Et hoc si non iniuriandi probetur hoc fecisse. Et hoc statutum legatur in sacristia per notarium nostrae universitatis coram Rectoribus et doctoribus collegii in quolibet examine sub poena quinque lib. bonon. si per notarium remanserit quin legatur. Et ne cura convivii studium impediat promovendi, statuimus q. nullus universitatis cuiuscunque conditionis status vel dignitatis existat audeat alicui etiam illis qui eum associant dare in die sui examinis vel alia qualibet, occasione illa, confectiones vel vinum in domo propria vel aliena per directum vel per obliquū per se vel per aliū quomodocunq. expensis suis vel alienis. Quod si quis licentiādus vel licentiatus contrafecerit volumus ipsum tunc ipso iure privatum nostrae universitatis commodo et honore existere, nec ante possit restitui quâm centū lib. bonon. soluerit universitati. Adiicientes q. nullus licētiatus possit quaeunq. occasione die sui examinis vel alia, ut supra, cōvivium aliquod facere in domo sua vel alienis modo quocunq. poena praedicta contrafacien. imminente. Nec Rectores habeant potestatem super hoc dispensandi, immo ipso facto sint periuri et privati commodo et honore nostrae universitatis si consenserint quoquomodo q. fiant dispensationes vel audiverint propositiones de isto statuto tollendo. §. Nolumus tamen hoc statutum ad scolares cives bonon. quoad poenas extendi. §. Possit etiam scolaris licite si voluerit mittere Archidiacono vel eius vicario. Item doctoribus in examine astantibus antequam de examine recedant mittere confectiones et vinum. §. Inhibemus etiam officialibus nostris specialibus vel generalibus in privato examine quicquam dare statutis non expressum, consuetudine contraria tanquam iniqua irrationabili et gravosa reprobata. Recipientibus et etiam dantibus sponte ultra poenam periurii quinq. lib. bonon. poena exigenda infra triduum ipso iure infligenda. §. Item q. nullus bidellus vel notarius cuiuscunque doct. sive archidiaconi possit se de vino vel anquistariis seu confectionibus immiscere sub poena periurii nisi fuerint bidelli generales qui possint se immiscere ad voluntatem examinandi. Prohibemus etiam ne in die praedicta vel alia, occasione illa, sit sonitus tubarum vel aliorum instrumentorum in domo examinandi nec aliquae fiant choreae examinationis illius causa. Et hoc statutum a versiculo. Et ne cura etc. Usque in finem singulis annis saltim per biduum antequam fiat prima privata examinatio quae post principium studii occureret facienda, per scolas praecipimus publicari sub poena viginti solidorum bonon. quam notarius praetermittens incurrat.

12. — *De publicis examinationibus.*
(Lib. 2. p. 42.)

Doctorandi cum invitant ad publicam incedere debeant sine tubis vel instrumentis quibuscunque et bidellus archidiaconi bonon. ac etiam bidelli doctorum sub quibus publicam debeant recipere debeant ipsum precedere equitando, nec illo sero possint facere convivium nisi inter scolares de eadem domo vel nisi inter coniunctos ipsi doctorando in primo secūdo et tertio gradu vel etiam quarto. Nullus autem Rectorum cum illo illa die equitare praesumat scolares autem ultramōt. ultramonta. et citramontani citramontanum de domo qua inhabitent ad sanctum Petrum cum illuc pergit recepturus publicam, sociare teneantur et tunc in ecclesia herbae vel paleae non ponantur.

§. Omnes autem ultramontani et citramontani intersint in publica et omnes de sancto Petro postea ad domum associent doctoratum sub poena decem sol. bonon. Quam Rectores infra octos dies exigere teneantur. §. Nullus autem scolaris in alicuius civis vel forensis scolaris publica se pro chorea vel brigata seu hastiludio faciendis vestire audeat vel tunc eques hastiludere. Qui contra fecerit poenam periurii et decem lib. bon. incurrat, quam si infra decem dies post requisitus alteri Rect. non soluerit, privetur omni commodo et honore nostrae universitatis. Imponentes poenam periurii etiam Rect. illius scolaris qui publicam debet recipere quam ipso facto incurrat q. omnino exigat iuramentum a doctorando q. die qua equitat invitando pro publica recipienda non faciet hastiludere seu bogardare pro ut hactenus ab aliquibus factum fuit, et si doctorandus requisitus noluerit iurare vel si iuraverit et contrafecerit omnino debet interdicere publicam, et mandare doctoribus q. non debeant ipsum conventuare ac etiam inhibere bidello ut eius cedulam per scolas pronunciare non audeat, poena arbitraria imponenda. Praedicta omnia in hoc statuto disposita locum habere volumus et valere etiam si doctorandus bon. fuerit vel etiam si forensis fuerit qui privilegio quocunque fuerit exemptus antiquorum observantia statutorum reprobata et cassata omni consuetudine in contrarium hactenus observata.

[p. 43.) Adiicientes q. tubatores nostrae universitatis qui debent esse quatuor numero sint ista solutione contenti s. quilibet eorum pro associando doctore novello ab ecclesia sancti Petri usq. ad eius domū habeat solidos decē bon. s. libras duas. Si vero doctor nouus per civitatē equitare voluerit habeāt vigintiquinq. sol. videlicet lib. 1. sol. 5. computata in his ronzeni vel equi conductione. Et quae dicta sunt in persona unius doctoris per omnia repetita intelligantur de pluribus pariter inceden-

tibus. Addentes q. doctorato seu licentiato tantum de cuius licentia constet rect. si petierit; testimoniales litterae concedantur solutis in quolibet casuum praedictorum pro sigillo universitatis viginti sol. bonon. utriq. universitati et viginti notario, pro scriptura et charta illarū literarū testimonialium. Et hoc statutum saltim per Bidellum antequā fiat prima publica examinatio, quae occurret post principium studii facienda, singulis annis per scolas praecipimus publicari poena viginti solidorum Bon. Notario nostrae universitatis si hoc omiserit imminenti. Quod statutū in statione generali volumus publicari seu apponi. Addentes q. in publicis assumendis hora tertiarum qua itur ad sanctum Petrum nullus doctor vel alius legens audeat intrare : et si intraverit incontinentī exire teneatur, cum incipit pulsari cāpana pro conventu : et omnes vadant ad associandum praedictum, publicam assumere debentem, sub poena periurii et viginti solidorum bonon. utrique universitati applicanda. Quam poenam ipso facto incurrant si praedicta non servaverint. Et si praedictae publicae non interfuerint : nisi legitima causa fuerint excusati.

13. — *De compaternitate et commodatione.* (Lib. 3. p. 52.)

Compaternitatem cum bonon. cive vel diocesano nullus scolaris contrahat nisi prius petita licentia et obtenta a Rectore suo quam Rector non praestet sine iusta causa et se in exhibitione difficilem reddat. Et si Rector vellet contrahere compaternitatem alter Rector concedat licentiam Domino Ianne Andreae et ipsius liberis descendentibus utriusque sexus exemptis. Nec librum aliquem alicui praedictorum ad pignorandum concedat ultra periurium quinque lib. bonon. in his praedictis poenam addentes. Quod statutum de libris non commodandis bonon. ad forenses scolares extendimus nisi essent commodantium consanguinei vel affines.

14. — *De vestibus scolarium.* (Lib. 3. p. 52.)

Damnosis scolarium sumptibus providere cupientes statuimus q. nullus scolaris in civitate Bononiae vel eius districtu emat per se vel per alium pannum alium quam pannum qui vulgariter vocatur pannus de statuto vel de panno coloris nigri, quem pannum pro habitu superiori Cappa tabardo vel gabano vel consimili veste consueta pro tunc longiore veste inferiori et clausa a lateribus ac etiam fibulata seu maspillata anterius circa collum portare teneantur intra civitatem sub poena trium lib.

bonon. Rect. effectualiter exigenda. Excepto panno pro caligis caputiis et tunicis. §. Salvo etiam si scolarem in conventu associando conventatum vel conventuandum intra civitatem vel extra contingeret equitare. Et si pedes extra civitatem ire voluerit. [p. 53.] §. Pro familiari etiā cuicūq. vestes emere ad votū liceat. Huic tū statuto monachos vel regulares etiam canonicos volumus subiacere (sic).

Mandantes rectoribus sub pena quinque lib. bonon. quam ipso facto incurrant quatenus statutum istud faciant servari. Quod statutum singulis annis infra octo dies a principio studii praecipimus publicari per scolas.

15. — *Qui dicatur privatus commodo et honore universitatis nostrae.*
(Lib. 3. p. 63.)

Ut de cetero dubitationis scrupulum non oriatur cum aliquis privatus est commodo et honore nostrae universitatis quid intelligatur nomine commodi et honoris hac praesenti constitutione declaramus q. ille qui est vel erit privatus taliter intelligatur privatus ab introitu scolariū. §. Ita q. nullus doctor sub poena periurii ipsum admittere praesumat sub auditorio suo immo abstinere debeat a lectionibus si contingat illum privatum intrare de facto : ac etiam ab introitu examinis publici vel privati. §. Ne aliquis doctor audeat nedum eos praesentare vel etiam conventuare sed nec ipsorum examini privato vel publico interesse dato q. sub eo non praesentetur nec Rector aliquo modo ipsum vendicare possit tanquam de sua iurisditione. §. Item intelligatur privatus omni privilegio et auxilio statutorum et q. non valeat quoquomodo eligi ad aliquem honorem vel commodum aliquod et Rect. sub poena periurii quam ipso facto incurrant tali privato quomodocunque nullum subsidium auxilium vel favorē dare permittere, dare seu permitti facere, debeant quoquomodo nec pro ullo actu ad honorem ipsius tendentem per scolas nūcietur per bidellum seu alium quemcunque.

§. Ubi autem aliquis qui esset extra universitatem propter aliquam iustam causam foret priva[p. 64.]tus, q. nedum intelligatur privatus a quocunque privilegio nostrae universitatis, sed nec audiatur volens convenire aliquem gaudentem privilegiis nostrae universitatis nec potestas requisitus per Rectores debeat sibi reddere ius sub debito iuramenti nisi prius restitutus fuerit per universitatem. Et ultra hoc si filius eius ullo unquam tempore contingat in iure studere, ipsum propter sui patris delictum puniri volumus secundum huius statuti formam supra in principio, aliis penis in nostris statutis contentis quoquomodo provenien.

§. Hoc autem statutum intelligimus sive sit privatus ipso iure sive per sententiam Rectorum. Nomina autem istorum privatorum scribi volumus per notariū nostrum secūdum q. in titulo de officio notarii mentionē fecimus expressam.

16. — *Qui gaudere debeant privilegio universitatis nostrae.*
(Lib. 3. p. 64.)

Statuimus q. privilegiis nostrae universitatis gaudeant seu gaudere debeant matriculati, matriculatos autem inteligi volumus illos qui in matricula fuerint descripti secundum formam traditam in titulo de massariis. Item doctores duntaxat qui iuraverīt Rectoribus secundum formam statutorum loquentium de iuramento doctorum. nec non notar. et bidelli generales ac etiā speciales et famuli scolarium et doctorum iuratorum. §. Item miniatores, scriptores, ligatores librorum cartularii et omnes illi qui deputati fuerint quoquomodo ad servitia universitatis et singulorum de universitate. §. Quod intelligimus si corporale subierint sacramentum secundum formam nostrorum praesentium statutorum. §. Volumus etiam omnes scolares viventes sumptibus alienis in studio bononiensi ut sunt socii doct. bonon. et scolarium bonon. repetitores et similes gaudere debere omnibus privilegiis nostrae universitatis. §. Nolumus tamen q. ad aliqua officia in universitate nostra admittātur nec etiam in aliquibus fiendis possint esse electores dummodo de eorum natione alius idoneus reperiatur. §. Interpraetati fuerunt et declaraverunt Statutarii q. dicta derogatoria huius statuti non vendicēt sibi locum in sociis scolarium et doct. foren. nec in collegiatis nec in duodenantibus nec in capellanis sed solum in sociis et repetitoribus civium. Orabonus notarius universitatis subscripsit. Praedictis tamen non obstantibus volumus q. doct. forenses in hac tamen civitate graduati licet non intrent ubicunque existant his nostrae universitatis gaudere privilegiis q. admittantur et describi possint in rotulis nostrae universitatis pro gratiis apostolicis obtinendis.

17. — *De stationariis tenentibus exempla librorum vel apparatuum.*
(Lib. 4. p. 68.)

Ordinamus pro utilitate scolarium et studii quod stationarii exempla librorum et apparatuum tenentes non praesumant vendere vel alio modo alienare ut portentur ad studium alterius civitatis vel terrae vel aliquid fraudulenter facere in laesionem civitatis seu studii bon., poena

et banno centum lib. bon. cuilibet contrafacienti et pro qualibet vice. Et quilibet possit accusare et denunciare et habeat medietatem banni. Item quod ipsi stationarii teneantur habere exempla correcta et bene emendata bona fide et prout possibile melius erit et de eis scolaribus petentibus copiam facere et pro exemplatura id accipere quod hactenus pro tempore praeterito consueti sunt accipere et habere et non plus. s. pro qualibet pecia cuiuslibet lecturae antiquae editae et compilatae a septem annis retro sex denarios bon. parvorum et pro qualibet pecia cuiuslibet lecturae novae compilatae a septem annis citra et etiam compilando de caetero octo denarios parvos. Et hoc non obstante aliquo statuto vel privilegio vel alia ordinatione quomodolibet in contrarium facientibus, et ad hoc compelli quilibet possit per vicarium potestatis non obstante fori privilegio.

B.

CONVENZIONE

DELL'ANNO 1228

SULL'UNIVERSITÀ DI VERCELLI

(*Vedi* Lib. III. § 116. e la nota (*))

(T. VALLAURI *Storia delle Università degli Studi del Piemonte.* Vol I°. Torino 1845. in-8°. p. 215-221.).

CARTA STUDII ET SCOLARIUM COMMORANTIUM IN STUDIO VERCELLARUM.

Anno Dominice Incarnationis millesimo ducentesimo vigesimo octavo [1] die martis quarto mensis aprilis. Iste sunt conditiones apposite et confirmate et promisse ad invicem inter Dominum Albertum De Bondonno et Dominum Guillelmum [2] De-Ferrario, nuncios et procuratores Comunis Vercellarum constitutos per Dominum Rainaldum Trotum Potestatem Vercellarum nomine ipsius Comunis super statuendis et firmandis infrascriptis conditionibus, ut in instrumento facto per Petrum De Englescho Notarium apparebat, ex una parte, et ex alia Dominum *Adam de Canoco, Rectorem Francigenarum Anglicorum Normannorum,* et Magistrum Raginaldum De Boxevilla et Magistrum Henricum De Stancio eorum nomine et nomine Universitatis Scolarium ipsius Rectorie et Dominum *Iacobum de Yporegia, procuratorem Scolarium Ytalicorum* ut dixit [3], et Dominum Guillelmum De Hostialio [p. 216] Vicarium Domini Curadi Nepotis Domini Archiepiscopi prout ibi dictum fuit alterius Procuratoris et Ytalicorum ut dixit [4] eorum nomine et Universitatis Scolarium Ytalicorum, et Dominum

(1) *Indictione prima,* addunt edd. 1762. 1834.
(2) *Gullielmum,* edd. citt. Itaque semper.
(3) *Ut dixerunt.*
(4) *Ut dixerunt.*

Gaufredum provincialem Rectorem[5] *provincialium et Spanorum et Cathalanorum*[6], et Dominum Raimundum Guillelmum, et Dominum Pelegrinum de Marsilia eorum nomine et nomine Universitatis Scolarium ipsius Rectorie ex alia, videlicet quod potestas Vercellarum nomine ipsius Comunis et ipsum Comune dabit Scolaribus et Universitati Scolarium quingenta[7] hospicia de melioribus que erunt in civitate et, si plura erunt necessaria, plura, ita videlicet quod pensio melioris hospicii non excedat summam librarum decem et novem papiensium, et ex inde infra fiat taxatio aliorum hospiciorum arbitrio duorum scolarium et duorum civium, et si discordes fuerint addatur eis Dominus Episcopus vel alius discretus Clericus de Capitulo Vercellarum ad electionem Comunis, ut si tamen Canonicum elegerit Rectores eligant quem velint, et debeat solvi pensio hospiciorum ad carnemprivium. Si autem essent plura hospicia in uno contestu apta Scolaribus, licet eiusdem hominis essent vel unum haberent introitum, non debeant reputari pro uno hospicio sed pro pluribus arbitrio predictorum. Ita quod de istis quingentis hospiciis excipiantur domus que sunt in strata in quibus consueverunt recipi et recipiuntur hospites in nundinis Vercellarum et albergantur per totum annum continue. Item magistri et scolares hospicia que haberent conducta pro tempore teneantur reddere Potestati qui pro tempore fuerit vel eius nuncio, et si propter rixam vel discordiam vel aliam necessariam vel iustam causam ab eis peterentur a Potestate vel eius nuncio ad voluntatem Potestatis eis servatis in dampnis antequam exeant illa hospicia. Ita quod illa hospicia debeant evacuari postquam petita fuerint a scolaribus arbitrio predictorum vel iudicio[8] Potestatis et [p. 217] aptari ad opus studii infra octo dies et si non facerent infra octo dies ut supra dictum est Scolares si voluerint possint facere necessarias expensas de pensione domus. Item promiserunt predicti procuratores nomine Comunis Vercellarum quod Comune mutuabit Scolaribus et Universitati Scolarium usque ad summam decem millium librarum pp.[9] pro duobus denariis ad duos annos postea[10] tribus usque ad sex annos, et portabit vel portari

(5) *Rectoriae*, edd. 1762. 1834.

(6) *Cathalonorum*.

(7) Sic etiam ed. Savign. Ed. 1762: *quinquaginta*; ubi adnotat Vallaurius (*Storia delle Università* ecc. Vol. 1. p. 21. nota 1.): « Il P. Zaccaria lesse male questa « parte del documento e scrisse *quinquaginta* in vece di *quingenta*. Il Durandi « (*Dell'antica Condizione del Vercellese*) seguitò il Zaccaria; ma parendogli che *quin-* « *quaginta hospitia* fossero poca cosa, interpretò *hospitia* per palazzi: ciò che è « troppo e che ripugna a parecchi luoghi del documento. »

(8) *Iudicis Potestatis.*

(9) *Papiensium librarum.*

(10) *Pro* hic addunt edd. citt.

faciet Comune Vercellarum predictam pecuniam usque ad quantitatem sufficientem Scolaribus ad locum aptum et totum *(tutum?)*, scilicet Venecias, et ipsam eis dabit Comune receptis pignoribus et receptis instrumentis a Scolaribus manu publica confectis que pignora reddet[11] Comune Vercellarum Scolaribus precaria cum fuerint Vercellis in hospiciis collocati recepta idonea fideiussione Scolarium et prestitis sacramentis a principalibus personis de reddenda ipsa pecunia, et quod cum ea non recedent in fraudem. Item quod cum Scolaris soluerit pecuniam sibi mutuatam quod Comune Vercellarum ipsam reservabit in erario Comunis scilicet sortem tantum et de ea providebit Comune alii Scolari indigenti sub eodem pacto et simili conditione, et quod ussure Comune Vercellarum non computabit in sortem et recipietur particularis solucio a Scolaribus scilicet tercie partis vel dimidie et fiet novatio predictorum debitorum vel fideiussorum vel precariorum. Item quod Comune Vercellarum non dimitet victualia iurisdictionis Vercellarum extrahi de Comitatu eorum sed ea asportari faciet in civitate bona fide et bis in septimana faciet fieri mercatum et prohibebit quod dicta victualia non vendantur ante terciam aliquibus qui debeant revendere exceptis quadrupedibus et blavis et vino et hoc salvis Sacramentis et promissionibus Potestatis et Comunis Vercellarum de dando mercato specialibus personis videlicet Comiti Petro De Maximo et Comiti Ottoni De Blandrate et Comiti Gozio [p. 218] De Blandrate et Comiti Guidoni De Blandrate. Item quod Comune Vercellarum ponet in Caneva Comunis modios quingentos furmenti[12] et modios quingentos sicalis ad mensuram Vercellarum et illam dabit Scolaribus tantum et non aliis pro eo precio quo empta fuerit. Ita tamen quod Scolares ipsam blavam teneantur emere pro precio quo empta fuerit quousque duraverit et hoc faciet Comune Vercellarum tempore necessitatis ad peticionem Scolarium. Item quod Comune[13] Vercellarum constituet salarium competens arbitrio duorum Scolarium et duorum Civium, et si discordes fuerint stetur arbitrio episcopi et salaria debeant taxari ante festum omnium Sanctorum et solvi ante festum Sancti Thome apostoli videlicet uni Theologo tribus dominis legum duobus decretistis duobus decretalistis[14] duobus fisicis duobus dialecticis duobus gramaticis. Ita tamen quod scolares Vercellarum et eius districtus non teneantur aliqua dona magistris vel dominis dare. Ita quod dicti domini et magistri qui debent salarium percipere a Comuni Vercellarum eli-

(11) *Reddat*, edd. 1762. 1834.

(12) *Frumenti*.

(13) *Apud comune* in edd. citt.; verum typographeum mendum putamus.

(14) *Decretalibus*.

gantur *a quatuor rectoribus scilicet a rectore Francigenarum et*[15] *a rectore Ytalicorum et rectore*[16] *Theotonicorum et rectore Provincialium* iuratis quod bona fide eligent meliores dominos et magistros in civitate vel extra et substituent eis alios meliores usque ad certum gradum quos crediderint posse haberi ad salarium et stabitur electioni trium si autem tres non fuerint concordes addatur eis qui pro tempore reget in Theologia promittens in verbo veritatis quod bona fide eliget meliorem de illis de quibus inter rectores erit controversia[17] et electioni eius stetur et omnes predicte electiones fiant infra quindecim dies intrante mense aprilis. Item qui pro tempore erit Potestas Vercellarum mitet infra quindecim dies post electiones factas de dominis et magistris propriis expensis Comunis Vercellarum fideles ambaxadores iuratos qui bona fide ad utilitatem studii Vercellarum querent dominos et ma [p. 219] gistros electos et eos pro posse suo obligare[18] procurabunt ad regendum in civitate Vercellarum. Item quod Comune Vercellarum servabit pacem in civitate et districtu Vercellarum et ad hoc dabit operam Potestas et Comune Vercellarum. Item quod nullum Scolarem pignorabit pro alio Scolari nixi[19] pro eo specialiter fuerit obligatus Comuni Vercellarum. Item quod si aliquis Scolaris vel eius nuncius robatus fuerit in civitate Vercellarum[20] vel eius districtu sive in alio districtu quod Comune Vercellarum faciet idem pro eo et *(ut)*[21] faceret pro alio cive Vercellarum dando operam bona fide et fideliter cum literis et ambaxatoribus ut suum recipiet.[22] Item non offendent Scolares vel eorum nuncios ad eos venientes nec capient propter aliquam guerram vel discordiam vel rixam quam Comune Vercellarum haberet cum aliqua civitate vel cum aliquo principe seu castro sed vel licentiabit Comune Vercellarum ipsos vel affidabit. Item quod Comune Vercellarum eos tractabit in civitate et in eius districtu sicut cives. Item quod iusticie exibitione serventur Scolaribus eorum privillegia nisi eis specialiter renunciaverint et exceptis maleficiis in quibus Comune Vercellarum plenam habeat iurisdictionem. Item quod Comune Vercellarum habebit Universitati Scolarium duos bidellos qui eodem gaudeant privillegio quo Scolares. Item habebit Comune Vercellarum duos exemplatores

(15) *Et* deest in edd. 1762. 1834.

(16) Edd. citt.: *et Rectore.....* SAVIGNYUS vero hic adnotat (p. 668, nota *a*): « Leg. *et Rectore Theotonicorum*; cfr. Lib. III. § 116. nota *b*. »

(17) *Erunt controversiae.*

(18) *Obligari.*

(19) *Nisi* in citt. edd., et sic deinceps.

(20) Quae sequuntur verba: *vel eius districtu sive in alio districtu quod Comune Vercellarum* in citt. edd. desunt.

(21) *Ut* reapse legunt edd. citt.

(22) *Recipiat.*

quibus taliter providebit quod eos Scolares habere possint qui habeant exemplancia in utroque iure, et in Theologia competencia, et correcta tam in textu quam in gloxe [23]. Ita quod solucio fiat a Scolaribus pro exemplis secundum quod convenit ad taxationem rectorum. Item si aliqua discordia oriretur inter Scolares Comune Vercellarum non favebit aliquam partem sed ad pacem et concordiam Comune dabit operam. Item quod predictas conditiones servabit Comune Vercellarum usque ad octo annos. Item quod Scolares vel eorum nuncii non solvant pedagia in districtu Vercel [p. 220] larum que sint et perveniant in Comuni Vercellarum. Item Massarios Comunis dantes pecuniam Scolaribus non habebit Comune Vercellarum nixi duos et illos non mutabit nixi semel in anno. Item Potestas Vercellarum et ipsum Comune teneantur mitere per civitates Ytalie et alibi secundum quod videbitur expedire Potestati vel Comuni ad significandum studium esse firmatum Vercellis et ad Scolares Vercellarum ad studium inmutandos *(invitandos?)*. Item predictas conditiones Comune Vercellarum ponet in statuto civitatis Vercellarum [24] et Potestas qui pro tempore fuerit iurabit eas servare [25] in sui principio sicut certa [26] statuta civitatis et faciet iurare suum successorem [27] et ita successive usque ad octo annos et nullo modo de statuto Vercellarum usque ad dictum terminum scilicet octo annorum ante extrahantur. Et super hiis omnibus duo instrumenta uno tenore confecta fiant.

Item promiserunt predicti Rectores et Scolares eorum nomine et nomine aliorum omnium Scolarium de eorum Rectoria predictis procuratoribus nomine Comunis Vercellarum quod bona fide sine fraude dabunt operam quod tot Scolares venient Vercellis et morentur ibi in studio quot [28] sint sufficientes ad predicta quingenta hospicia conducenda et quod universum studium Padue veniet Vercellis et moretur ibi usque ad octo annos si tamen facere non potuerint [29] non teneantur. Item quod fuit de eorum concordia quod domini vel magistri vel scolares non debeant advocare in aliqua causa in civitate vel districtu nixi pro Scolaribus vel pro suis factis vel coram delegatis ab utroque principe vel in foro ecclesiastico coram ecclesiasticis personis. Item quod domini vel magistri vel scolares vel rectores non erunt in aliquo facto vel conscilio in detri-

(23) Edd. 1762. 1834. : *exemplantia — competentia — glossa.*

(24) *Ponet in statuto, Civitas Vercellarum, et Potestas* etc.

(25) *Servari.*

(26) *Caetera.*

(27) Quae sequuntur in edd. citt. ita se habent : *et ita successive usque ad dictum terminum, scilicet octo annorum; ante extrahantur, et super his omnibus* etc.

(28) *Qui.*

(29) *Poterint.*

mento civitatis Vercellarum, et si sciverint aliquem vel aliquos facere vel tractare aliquid contra honorem et statum Comunis Vercellarum bona fide prohibebunt ne recedant et Potestati Vercellarum quamcicius poterint [p. 221] manifestabunt. Item promiserunt quod non capiant partem aliquo modo inter cives Vercellarum vel eius districtu. Item fuerunt in concordia quod quilibet rector tantam habeat[30] potestatem in omnibus negociis scolarium quantum alius nec aliquis ipsorum habeat maiorem potestatem propter maiorem numerum scolarium. unde plus[31] carte uno tenore scripte sunt. Actum in Padua in hospicio magistri Razinaldi et Petri de Boxevilla presentibus Domino Filippo de Carixio[32] Canonico Taurinensi et Bono Iohanne de Bondonno[33] et Martino Advocato Vercellensi.

Ego Bonus Iohannes Notarius Civis Vercellensis filius quondam Mainfredi Negrix[34] hiis omnibus interfui et hanc cartam tradidi et iussu ambarum partium scripsi et scribi feci.

[35] Ego Bartolomeus de Bazolis Not. Vercellensis predictum instrumentum vidi legi et examinavi et a publico originali instrumento non cancellato non raso non abolito nec in aliqua sui parte suspecto sed in sua publica forma et figura existanti registravi exemplavi et in hac publica forma et figura publicavi auctoritate precepto et mandato Domini Gasparrini Grassi Potestatis Vercellarum nichil addito vel diminuto nixi forsan litera vel sillaba non tamen quod propterea mutetur sensus vel intellectus et ideo me subscripsi.

(30) Edd. 1762. 1834: *tantum habeant... quantum.*
(31) *Plures.*
(32) *Cavrixio.*
(33) *De Bondonis.*
(34) *Manfredi Meguxii.*
(35) Haec quae sequuntur in citt. edd. desunt.

C.

STATUTI

DELL'UNIVERSITÀ DI AREZZO

DELL'ANNO 1255

(*Vedi* Lib. III. § 117.)

(Lorenzo GUAZZESI *Opere*. Pisa 1766. in-4°. T. 2. p. 106-108.).

Uno de' riscontri più insigni del nostro [p. 107.] Studio si è la memoria degli statuti fatti in Arezzo da i Lettori del medesimo, estratta da un Codice membranaceo dell'Archivio della Canonica al num. 620.

In nomine Domini Amen. Anno a nativitate eiusdem Millesimo CCLV. Indit. XIII. Domino Alexandro Papa quarto residente. Haec sunt ordinamenta firmata et approbata ab omnibus Magistris de Aretio, scilicet a Domino Martino de Fano, a Domino Roizzello, a Domino Bonaguida, a Magistro Teboldo Rolando Magistro Rossello et Domino Rainerio et Magistro Benrecevuto.

In primis in Rectorem ipsorum elegerunt supradictum Dominum Martinum a Festo omnium Sanctorum . . . usque ad calendas Ian.

Item ordinaverunt quod quilibet Magister debeat honorare alium omnibus modis quibus potest, et in Scolis et in conventibus et ubique, et quod nullus Magister det adiutorium vel exortamentum alicui ex Scolaribus ad faciendam vel dicendam iniuriam aliquam Magistris, et qui contra fecerit solvat pro poena quinque solidos.

Item quod nullus Magister debeat recipere scolares alterius Magistri in

scolis suis ultra quatuor vices invito illo cuius scolares fuerint, et si intraverint scolas alicuius per unam Ebdomadam, tunc dicantur scolares eius et eos postea non recipiat. Quod si aliqui contra fecerint teneantur solvere illi cuius scolares fuerint decem solidos pro doctrina et tres solidos pro scolis et rectori solvant pro banno quinque solidos.

Item teneatur quilibet Magister facere ad minus tres collectas, unam pro scolis, aliam pro Doctrina et tertiam pro Bedello ante Nativitatem Domini.

Item teneantur Magistri convenire semel in quolibet mense in loco convenienti, et quotiens requisiti fuerint per Bedellum ex parte Rectoris, et qui non venerit solvat quinque solidos nisi licentiam . . . standi habeat a Rectore.

Item teneatur quilibet Magister intrare ad lectiones ordinarias quandocumque preceptum fuerit per Bedellum ex parte Rectoris, sub banno quinque solidorum.

Item teneantur repetitores omnes Scolares audituros lectiones que leguntur in scolis ducere ad scolas, et non facere pactum de mercede Magistri sub pena decem solidorum quos solvant rectori.

[p. 108.] Item nullus audeat legere ordinarie in civitate Aretina, nec in Grammatica nec Dialectica nec in Medicina, nisi sit legitime et publice et in generali conventu examinatus et approbatus et licentiatus quod possit in sua scientia ubique legere.

Item ordinaverunt Magistri quod quicumque scolaris remaneret in hospitio repetitor qui audiret lectiones et declinationes in hospitio in suo redditu teneatur solvere, tamquam euntes ad scolas.

Item ordinaverunt quod Donaria possint generaliter recipere a quolibet scolare existente in grammatica duos denarios, et a quolibet repetitore sex denarios.

Item teneantur Magistri non accipere nec facere accipi hospitium alicui Magistro vel repetitori VIII. diebus post terminum suum, et qui tot hoc fecit, solvat illi cui haec fecit quinque solidos salvo.

Confirmata fuerunt predicta statuta et ordinamenta per Dominum Iohann. Iudicem et Assessorem Domini Borri de Borris Potestatis Arr. XIII. die exeunte Februar. In Palatio Communis Ar. etc. presentibus etc.

D.

STATUTI

DELL'UNIVERSITÀ DI MONPELLIERI

FATTI NELL'ANNO 1339

(*Vedi* Lib. III. § 143.)

Bertrandus miseratione divina tituli sancti Marchi Praesbiter cardinalis a sanctissimo Patre et domino Nostro domino Benedicto Papa XII. ad infrascripta specialiter deputatus honestis et circumspectis viris Rectori, Doctoribus, Baccallariis et Scolaribus et universitati studii Montispessulani diocesis Magalonensis in iure canonico et civili salutem in eo qui est omnium vera salus. Romani Pontificis sollicitudo provida et providentia circumspecta et si remediis cunctorum invigilans subditorum voluntarios labores appetat ut aliis quietem preparet, scandala removeat et sub certis regulis limitet noxios appetitus circa illorum praecipue provisionem et statum pacificum — Sollicitudinis suae curam libenter impendit et diligenti studio ac diligencia studiosa dirigit aciem mentis suae, quorum peritiâ et doctrina mundus speratur illuminari et spe pulcherrima Res publica gubernari: hii sunt viri studiosi disciplinis scolasticis insistentes qui, amore scientiae facti quodam modo Exules et de divitibus pauperes, pretiosam diligenter quaerunt et inventam comparant inextimabili pretio scientiae margaritam. Hii quidem sunt qui pro affectu scientiae et profectu in bonis dies suos trahentes et noctes plaerumque deducentes insomnes semet ipsos exinaniunt ut animabus primum et longius post modum eruditis in Ecclesia dei velut splendor praefulgeant firmamen: hii rursus sunt qui in flore iuventutis terram novam colentes, eam in benedictionibus seminant, tandem post labores emeritos in se et aliis fructum centesimum colligentes, ad horum siqui-

dem Scolasticorum provisionem et statum pacificum et modestum decet Romanum Pontificem tanto promptius cura perpeti vigilare et eorum indempnitatibus salubriter providere quanto per ipsius salutare remedium non solum ipsis Studentibus sed et per ipsos reipublicae providetur quantoque iuvenilem etatem sicut ad doctrinam aptam sit et econtra ad malum promptam expedit, ita sub normâ moderationis provide coartari, quod sublata vagandi et cuiusque insolertiae ac et in animi expensarum materia vigeat in eis disciplinae modestia, morum honestas splendeat, virtutes floreant, multiplicetur scientia quae dilatato sui tentorii loco soniculos suos faciat longiore ad hec praefecto, praefatus dominus Noster Benedictus Papa XII. more pii patris consilium pro liberis capientis prudenter attendens et considerans quod orta pridem circa regimen et statum praefati Studii Montispessulani in iure canonico et civili, ubi docentium et discentium solent ingenia florida diffusis odoribus redolere, inter Rectorem et consiliarios et universitatem praedictam ex parte una, et doctores tam iuris canonici quam civilis actu legentes et non legentes dicti loci ex altera, quadam discordia et ad multa pericula et scandala praeparata tam praetextu quorumdam insolertium actuum turbantium ipsius studii claritatem, quae discordia licet per Sanctitatis suae provisionem fuisset opportunis remediis terminata, ipsius tamen occasione discordiae quae directa pervertere consuevit nonnulla dubia et litigia inter partes ipsas ad invicem nec non et inter Rectorem, Consiliarios et universitatem praedictos ex parte una, et venerabilem Patrem dominum Pictavinum Episcopum albiensem tunc Magalonensem ex altera emerserunt, super quibus habito ad ipsum dominum Nostrum Papam recursu, idem dominus noster post quandam commissionem reverendo patri domino Guillelmo tituli sancti Stephani in celiomonte Presbitero Cardinali tunc abbati Mont. olim Carcassonensis diocesis primo factam demum nobili Cardinali praedicto tunc Archiepiscopo Ebredunensi diversas commissiones duxit sub certis tenoribus faciendas quarum auctoritate vocatis partibus et in Nostri praesentia legitime constitutis ad multos actus in diversis terminis iuxta formam commissionum huiusmodi procedentes, tandem maiorem partem statutorum infrascriptorum cum magna deliberatione edidimus iuxta traditam Nobis super hoc potestatem. Postmodum vero nobis licet indignis ad apicem Cardinalatus assumptis, praefatus dominus Noster Papa volens ex ea quae per nos ipsius auctoritate laudabiliter et utiliter fuerant inchoata pro salubri et pacifico statu nostro laudabilius terminari, aliam commissionem fecit nobis per apostolicas certi tenoris litteras quarum tenor inferius subsequitur quarum etiam litterarum auctoritate nos tamquam filii obediencíae visis et diligenter inspectis statutis per nos primitus ordinatis, et eis cum diligentia et deliberatione non modica recensitis ac factis in

eorum aliquibus certis additionibus detractionibus et mutationibus, prout perspicatiori examinatione habita pro bono et pacifico praedicti Studii statu et evitandis in illo diversis insolertiis iudicavimus expedire, ac certis aliis statutis postea cum consulta deliberatione additis quae ad honorem dei, morum honestatem, quietis Vestrae plenitudinem reputavimus opportuna, ipsa statuta dicto domino nostro Papae ad maiorem ipsorum firmitatem curavimus exhibere qui legendi et examinandi eadem laborem voluntarium non recusans post lecturam et examinationem huiusmodi nobis oraculo vivae vocis mandavit quod eadem statuta iuxta commissionem sub bulla sua ut praemittitur nobis factam vobis per nos vel alium vel alios publicaremus et ea per nos universaliter et singulariter prout ad nos et nostrum quemlibet mandaremus inviolabiliter observari. Nos igitur propter ardua negocia undique confluentia, quibus apud sedem apostolicam cogimur occupari, ad locum praedictum Montispessulani conferre Nos commode non valentes, Religiosum virum Paulum de dentio Monachum et Camerarium monasterii sancti Guillelmi de desertis ordinis sancti benedicti nepotem nostrum loco nostri duximus deputandum, eidem tenore praesentium omnibus modo et forma quibus melius possemus committentes quathinus vobis in domo fratrum Praedicatorum Montispessulani vel alibi prout expedire sibi videbitur ad sonum campanae et per indictionem per Bedellum factam ut moris est congregatis litteras apostolicas commissionis Nobis ut praemititur factae et statuta per nos auctoritate apostolica in modum qui sequitur edita, quae sub sigillo Nostro vobis transmittimus et ea apud vos finaliter volumus remanere, vice et auctoritate nostra clare plene et perfecte legere notificare et publicare procuret ac vobis ex parte Nostra in virtute sanctae obedienciae districte mandare sicut ex auctoritate praedicta tenore praesentium praecipiendo mandamus quatinus ipsa statuta et eorum singula pro apostolicae sedis reverentia et utilitate Vestra ac metu poenarum comprehensarum in ipsis, quas quantum potuimus commode ex certa sciencia studuimus mitigare, diligenter et inviolabiliter prout unumquemque Vestrum contingerit observetis nec contra ea directe vel indirecte maligna interpretatione vel studiosa operatione vel alias per vos vel alios veniatis. Porro quia secundum legem nichil sic est indubitatum quin possit, licet sit valde iustissimum, in aliquam sollicitam dubitationem deduci vel ex certa scientia potestatem huiusmodi statuta declarandi emendandi corrigendi interpretandi et alia de novo faciendi, si et cum expedire videbitur, nobis plenariam retinemus. Sane ut omnis dubitationis et voluntariae disputationis materiam amputemus omnia et singula statuta usque in praesentem diem per vos seu quemvis vestrorum communiter vel divisim facta, cuiuscumque continentiae seu tenoris existant, auctoritate praedicta ex certa scientia cassamus et irritamus et

cassa et irritata ac nullius per omnia firmitatis existere nuntiamus. Per hoc autem seu per praesentem statutorum editionem non intendimus potestatem aliam tamen vobis legitime competentem aufferre quin possitis, si et cum necessitas vel utilitas suadebit, statuta alia de novo rite et debite facere dummodo in nullo directe vel indirecte statutis praesentibus vel eorum alicui nec eorum effectui adversentur. Tenor vero litterarum apostolicarum sequitur in haec Verba.

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto filio Bertrando Tituli Sancti Marchi Presbitero cardinali, salutem et apostolicam benedictionem. Bonum pacis ex qua cultus iusticiae et tranquillitas (*et?*) ubertas proveniunt et dissentionum materiis obviatur summis desideriis affectantes, libenter impedimenta subducimus quae paci sunt obvia et commoda procuramus per quae pax et tranquillitas nutriantur. Sane dudum venerabili fratre nostro Pictavino, nunc Albiensi tunc Magalonae episcopo, Nostro appellatui exponente quod occasione quorumdam statutorum, quae per Rectorem qui nunc erat et caeteros alios Rectores qui fuerunt pro tempore Studii generalis utriusque iuris Montispessulani diocesis Magalonensis et quorumdam etiam statutorum quae per collegium Doctorum utriusque iuris eiusdem loci Montispessulani facta fuerant nec non occasione iuramentorum quae Rectores eiusdem Studii tam a Doctoribus praedictis quam a Baccallariis, in eodem Studio legentibus vel legere volentibus seu ad doctoratus honorem in praedictis facultatibus cupientibus promoveri ac etiam a singulis scolaribus Studentibus et scolas intrare volentibus in studio memorato sibi exhiberi praetextu quoque iuramentorum quae dicti Doctores a promoveri cupientibus in dicto studio in eisdem facultatibus sibi dudum praestari fecerant et tunc etiam faciebant in praeiudicium iuris et iuridictionis Episcopi memorati, inter dictos doctores ex parte una et Rectorem et Consiliarios et Scolares praedictos ex altera dictumque Episcopum Magalonae pro interesse suo contra Rectorem consiliarios et doctores praedictos partem tertiam facientem, dissentionum materia erat et fuerat multipliciter suscitata et aliqua scandala in dicto studio fuerant propterea subsequta certique processus facti et excommunicationum sententiae sub certis formis per dictum Episcopum ac Vicarios officiales et Commissarios eius tam litterarum Nostrarum quam ordinaria auctoritate contra praedictos Rectorem, Doctores, Consiliarios et Scolares latae fuerant ac etiam promulgatae, quorum et quarum occasione plura litigia tam coram dilecto filio nostro Guillelmo Tituli sancti Stephani in Celio monte Presbitero cardinali tunc abbate Monasterii Montisolivi carcassonensis diocesis primo ac subsequenter coram te nunc Archiepiscopo Ebreduni a nobis super praemissis tunc successive auditoribus deputatis quam coram dicto Episcopo vel Commissariis suis et coram etiam officiali curiae Narbonae.

loci metropolitice diversis ex causis cepta fuerant et in eis vel eorum aliquibus ad citationes inhibitiones et certos alios actus erat processum dictoque Episcopo Magalonensi ad bonum et tranquillum statum et debitam reformationem dicti studii et ad pacem inter eum et alias partes praedictas perpetuo duraturam laudabiliter intendente Nobisque propter ea humiliter supplicante ut per aliquem vel aliquos discretos omnia et singula statuta praedicta vocatis Episcopo et partibus supradictis quotiens opus esset et in eorum iure admissis faceremus diligentius recenseri et utilia et dampnosa vel ex quibus ius sive iuridictio dicti Episcopi et ecclesiae suae Magalonae laesa reperirentur vel imposterum laedi possent totaliter cessari et tolli et alia statuta rationabilia observari pro bono et pacifico statu dicti studii mandaremus, Nos eiusdem Episcopi supplicationibus inclinati tibi tunc etiam apud sedem apostolicam constituto commisisse recolimus et mandasse ut apud sedem eandem Episcopo et aliis partibus praedictis ad tuam praesentiam legitime evocatis et in iure eorum admissis omnia et singula statuta praedicta coram te faceres realiter exhiberi ipsaque videres et examinares diligenter et illa et eis nec non iuramenta contenta in ipsis quae dicto studio inutilia seu dampnosa vel ex quibus ius seu iuridictionem Episcopi et ecclesiae predictorum laesa reperires seu cognosceres laedi posse forsitan in futurum ab aliis statutis rationabilibus eiusdem studii bonum et pacificum statum nec non universitatis doctorum et Scolarium ipsius respicientibus separare studeres edendo et addendo statuta alia de novo quae pro bono statu eiusdem Studii et conservatione iuris et iuridictionis dictorum Episcopi et Ecclesiae ac tranquillitate et pace partium praedictarum edenda cognosceres et addenda. Quae quidem statuta postquam parte ut praemititur forent provide ordinata nobis ostendi volumus ut de speciali mandato Nostro, si nobis videretur expediens, fieret publicatio eorumdem, praedictis statutis inutilibus et dampnosis de speciali mandato nostro similiter cassandis totaliter ac etiam annullandis. Volumus insuper quod in huiusmodi negocio contra te pendente cessaretur omnino per partes praedictas a litigiis omnibus supradictis, tibi specialiter committendo ut eorumdem litigiorum omnium cognitionem et descisionem ad examen tuum eadem auctoritate revocare studeres, in eis simpliciter adeptam sine strepitu et figura iudicii procedendo, et quod interim dictis Doctoribus et Scolaribus auctoritate praedicta praeciperes et iniungeres quod iidem Doctores legerent in dicto studio et lectiones suas resumerent et continuarent dictique Scolares scolas eorum intrarent inhibitione dicti Rectoris vel alterius cuiuscumque ac iuramenti eidem Rectori vel alteri praestitis a quibus Rectorem, Doctores, Baccalarios et Scolares praedictos eadem auctoritate absolvendi tibi dedimus potestatem non obstantibus quibuscumque; volumus etiam tibique com-

misimus quod auctoritate praedicta Rectori, Doctoribus, Baccallariis et Scolaribus supradictis iniungeres ut medio tempore iuramenta praedicta vel similia non exhigerent nec reciperent aut praestarent quodque dictae partes nil in alterutrius partis praeiudicium innovarent vel actemptarent quandiu penderet huiusmodi negotium coram te vel alio quem ad hoc duceremus deputandum. Cum autem sicut pridem ex parte eiusdem Episcopi nunc Albiensis fuit propositum coram Nobis tum vocatis partibus dictisque statutis quae coram te fuerunt realiter exhibita visis et diligenter examinatis quaedam statuta iuxta commissionem Nostram huiusmodi super hoc tibi factam citatis legitime partibus supradictis et ordinaveris fideliter et prudenter perpetuo in dicto studio observanda ne pro eo quod eundem Pictavinum a vinculo quo Magalonae ecclesiae tenebatur absolventes ad albiensem ecclesiam tunc vacantem auctoritate apostolica duximus transferendum huiusmodi negotium quod idem Pictavinus, dum eidem Magalonensi ecclesiae praesidebat, laudabiliter coepit et prudenter et sollicite extitit prosequutus impediri contingat vel etiam retardari, circumspectioni tuae de qua plenam in domino fiduciam gerimus per apostolica scripta committimus et mandamus quatinus iuxta commissionem praedictam praedictis statutis per te ordinatis diligentius recensitis eisdem auctoritate Nostra addas et detrahas quae pro bono statu eiusdem studii et conservatione iusticiae dictorum Episcopi et ecclesiae et pacis bono partium praedictarum addenda cognitionis (*cognoveris?*) et etiam detrahenda ac nichilominus alia de novo statuta in dicto Studio quae pro eius utilitate pace et tranquillitate edenda cognoveris auctoritate praedicta edas et statuas et decernas perpetuo in dicto studio observanda nichilominus in eisdem statutis eadem auctoritate edendo, et etiam statuendo quod omnes et singuli praenominati Rector, Doctores, Baccallarii, Scolares, Bedelli, Banquerii et Stationarii eiusdem studii praesentes et posteri qui eadem statuta vel aliqua eorum postquam parte taliter edicta et promulgata fuerunt temerarie vel contra ea facere vel devenire praesumpserint poenas et mulctas alias nec non excommunicationis sententiam, quas in eisdem statutis exprimendis (*exprimere?*) duxeris ipso facto incurrant, absolutione a praedicta excommunicationis sententia debita satisfactione quae fuerit exhigenda eidem Episcopo eiusque successoribus Magalonensibus Episcopis canonice intrantibus qui erunt pro tempore perpetuo reservata; quae quidem absolutio ab eodem Episcopo vel alio, vice vel de mandato ipsius, gratis absque redemptione vel emolumento seu precio aliquo impendatur. Quae quidem statuta postquam per te ut praemittitur fuerunt ordinata auctoritate nostra in dicto studio, per te vel alium seu alios solempniter publicari facias et etiam promulgari, quibuscumque aliis statutis contrariis iuramento confirmatione apostolica vel aliis (*alia?*) quavis firmitate vallatis per te auctoritate

praedicta omnino cassatis irritatis et penitus revocatis, iuridictione ordinaria ac potestate et auctoritate competentibus Episcopo Magalonensi qui est et erit pro tempore tam de iure communi quam a predecessoribus Nostris Romanis Pontificibus concessis eidem in personis et Studio supradictis sibi salvis et plenarie reservatis, contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compellendo non obstantibus si eidem Rectori ac Doctoribus et Scolaribus et personis aliis dicti studii a sede apostolica sit indultum, quod excommunicari suspendi vel interdici non possint per litteras apostolicas non facientes plenam expressam ac de verbo ad verbum de indulto huiusmodi mentionem. Datum Avinione nonas marcii pontificatus Nostri anno quinto (1339).

Cap. 1. — *De missa die dominica celebranda.*

In primis auctoritate apostolica statuimus et ordinamus quod semper diebus dominicis in domo Praedicatorum, post sermonem clero factum vel si sermo non erit eadem hora, missa solemniter celebretur in qua Rector et Consiliarii, Doctores actu legentes, Baccalarii et Scolares, cessante impedimento praedicto, super quo singulorum stari (*stetur?*) conscientiis, debeant interesse: non venientes autem cessante impedimento praedicto, si quidem Rector sit, quinque solidos, Doctores actu legentes, consiliarii singuli duos solidos, et Baccallarii duodecim denarios solvere teneantur.

Cap. 2. — *De missa pro deffunctis annis singulis celebranda.*

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod in ecclesia fratrum Praedicatorum singulis annis fiat solemnis missa et commemoratio in octavis epiphaniae domini vel si octavam dominica occurret inserto proximo sequenti pro animabus illorum qui Studentes in iure canonico et civili seu in aliis facultatibus in ipso Studio retroactis temporibus decesserunt; ubi debeant esse decem tortitia universitatis et unus pannus aureus; quibus Praedicatoribus pro pictancia fratrum quinquaginta solidi usualis monetae de pecunia universitatis donentur ut pro praedictis mortuis apud dominum preces fundant. Tortitia autem conserventur ad elevationem corporis christi in missa quae in domo Praedicatorum ipsorum diebus dominicis debet, ut praemittitur, celebrari.

Cap. 3. — *De funeralibus studentium.*

Item super funeralibus Studentium statuimus et ordinamus quod, quando continget aliquem doctorem, Baccallarium, vel Scolarem iuris

canonici vel civilis, debitum naturae persolvere in studio supradicto, nullus doctor vel Baccallarius intret quâ corpus tradetur ecclesiasticae sepulturae, sed omnes tam Rector quam Doctores actu legentes quam etiam Baccalarii et Scolares associare funus debeant et interesse huiusmodi sepulturae, nisi habentes in hora proxima legere recedendi licenciam habeant a rectore vel eius locumtenente. Qui autem legitimo impedimento cessante, de quo impedimento cuiuslibet conscientiae relinquatur, funeri non curaverunt interesse, si quidem sit Rector, decem solidos, doctores actu legentes quinque, Baccallarii duos solidos, Scolares nationis mortui sex denarios conservatoribus pecuniae universitatis sub poena excommunicationis solvere teneantur. Illud autem adicimus quod, si Scolaris mortuus adeo pauper existeret quod de suo honeste non valeat sepeliri, de pecunia universitatis fiant decenter exequiae pro eodem.

Cap. 4. — *De honestate vestium et taxatione pannorum.*

Item ut Studentes morum honestatem per incessum debitum et modestam conversationem exterius habere se ostendant, eadem auctoritate statuimus quod ipsi extra domos suas debeant vestes honestas, praesertim superiores, non autem strictas nec minima brevitate vel longitudine notandas, portare, nec capitias sive canezanas nimis apertas habentes vel lingatas sed iuxta morem antiquum supertunicalia et alias vestes superiores deferant ordinatas; adicientes quod nullus in praedicto Studio audeat vestes emere, cuius canna constet ultra XXV. solidos usualis monetae, neque aliquis, nisi Rector vel doctor esset vel de genere Regum, Ducum, Principum vel Comitum, deferre in dicto studio folraturas audeat variores; hoc salvo quod quicumque Nobiles socios tenentes vel alii etiam dignitates in ecclesiis cathedralibus vel collegiatis obtinentes seu licentiati in capuciis tantum et non aliis vestibus praedictorum variorum possint folraturas deferre. Doctores autem vel Baccallarii legentes, si fuerint Religiosi, numquam sine capa clausa, saeculares autem sine capa rotunda vel manica seu tabardo longo legant vel ad ecclesiam vel intra villam peditando incedant. Doctores autem saeculares, legentes decretum ordinarie, cum capa rubea legere teneantur.

Cap. 5. — *Quod nullus Studens tripudiet extra domum.*

Item eadem auctoritate statuimus quod nullus doctor, Baccallarius vel Scolaris, extra domum suam vel Scolarium aliorum ex quavis occasione vel causa sub excommunicationis poena tripudiet vel chorizet.

Cap. 6. — *Quod nullus Studens ludat.*

Item statuimus quod nulli Scolastici sub poena excommunicationis intra vel extra domos quas inhabitant ludant ad taxillos, aleas vel alias quovis ludo in qua pecunia perdi possit, nisi forte interdum ad solatium vescendi causa ad aliquid ludetur, quod duos solidos pro quolibet monetae currentis nullatenus non excedat.

Cap. 7. — *Quod nullus Studens portet arma.*

Cum autem ex armorum fiducia praestetur audacia offenderi (*offendendi?*), statuimus et ordinamus auctoritate praedicta quod nullus Studens extra domum quam inhabitabit arma portet, cuiuscumque conditionis arma existant, nisi verisimiliter dubitet per alium offendi vel alias ab episcopo portandi arma licentiam, quae sine magna causa concedi non debeat, obtineret: nec aliquis de Montepessulano, sciens esse discordiam inter scolares, locet vel accomodet arma alicui discidentium eorumdem.

Cap. 8. — *Quod nullus Studens faciat compatrem vel Commatrem.*

Item statuimus quod nullus Doctor, Baccallarius vel Scolaris in villa Montispessulani sub poena excommunicationis, quam in contrarium facientes incurrere volumus et ipso facto, compatrem audeat facere vel commatrem, quam poenam etiam associantes talem in compaternitate facienda incurrant.

Cap. 9. — *Quod insolentiae circa carniprivium non fiant.*

Item quia ex quibusdam insolentiis, (*quae?*) in Studio Montispessulani in die carniprivii et diebus eisdem vicinis consueverunt fieri, multa olim scandala promoverunt (*provenerunt?*) eadem auctoritate statuimus quod in die dominica carniprivii et per totam septimanam praedictam dominicam praecedentibus et duobus diebus sequentibus nullus Scolaris per se vel familiares suos cum armis vel sine audeat ad domos aliorum Scolarium incedere pro carnibus vel aliis subtrahendis vel quibusvis aliis insolentiis seu vanitatibus faciendis, quodque diebus lunae et martis post praedictam diem dominicam et ante cineres, concurrentibus etiam diebus dictam diem dominicam proxime praecedentibus, Scolares ad scolas sicut in diebus aliis incedentes in eisdem scolis dum lectiones legentur pacifice morentur, non prohicientes paleas, lapides vel quaevis alia, nec per abla-

tionem librorum vel rumoribus vel alias impedientes quo minus Scolares suas audiant; et Doctores et Baccallarii perficiant lectiones prout in aliis diebus est fieri consuetum.

Cap. 10. — *De ordinatione lecturae et primo circa ius canonicum.*

Circa ordinationem vero leeturae in primo statuimus et ordinamus quod sint in studio Montispessulani in facultatibus iuris canonici et civilis quatuor horae iuxta morem ibidem hactenus observatum, videlicet hora prima matutina, item hora terciae, item hora nonae, item hora vesperarum. In hora prima et matutina legent soli doctores per modum qui sequitur. Doctores enim legentes ordinarie decretales intrabunt hora ut praemittitur matutina in qua legent uno anno et integro primum, quartum et sextum libros decretalium, et etiam clementinas quo anno legent unus vel duo Doctores vel alii secundum modum infrascriptum ordinandum. Pro extraordinaria omnium doctorum hora vesperarum totum librum secundum et de tertio usque ad titulum de prorothiis exclusive, vel legent cum dicto secundo libro de quinto titulum de accusationibus, de sentencia excommunicationis, et de verborum significatione pro arbitrio illorum qui ad boc inferius ordinantur. Secundo autem anno legentes ordinarie decretales legent secundum tertium et quintum; in quo anno legetur hora vesperarum extraordinarie pro omnibus doctoribus sextus liber cum Clementinis vel quarto libro. Baccallarii autem iuris canonici intrabunt ad lectiones suas hora terciae vel nonae prout duxerint eligendum; qui quos libros voluerint de decretalibus, sive legantur ordinarie sive extraordinarie sive non, legere poterunt, dum tamen in eisdem Lectionibus et titulis cum legentibus ordinarium vel extraordinarium eodem tempore non concurrant. Item legentes ordinarie decretum intrabunt semper hora terciae et in duobus annis legent complete dicta hora totum decretum, ita quod uno per eos a principio decreti usque ad decimam causam exclusive et tractatus de consecratione, in sequenti anno legetur residuum, videlicet a decima causa usque ad tractatum de consecratione exclusive. Legentes autem extraordinarium decreti semper legent in vesperis de alia parte quae non est pro illo anno legenti ordinarie assignata, in praedicto quantum commode poterunt procedentes.

Cap. 11. — *De ordinatione lecturae circa ius civile.*

Doctores vero ordinarie legentes iura civilia, uno anno Codicem et alio digestum vetus legant: in qua hora, anno quo legetur digestum ve-

tus, legent quatuordecim libros, videlicet primum, excepto prohoemio et titulo de origine Iuris, item secundum, tertium, quartum, quintum, sextum, septimum, octavum, duodecimum, tertium decimum, decimum nonum, vicesimum et vicesimum primum, excepto titulo de edilitio edicto, et vicesimum secundum. Et in ipso anno de eodem digesto veteri legentur extraordinarie per aliquem seu aliquos Doctores seu alios sufficientes infrascripto modo eligendos in hora vesperarum decem libri integri, videlicet nonus, decimus, undecimus, quartus decimus, decimus quintus, decimus sextus, decimus septimus, decimus octavus, vicesimus tercius et vicesimus quartus, et de primo prohemium et tituli de origine iuris et de edilicio edicto. Eo autem anno quo ordinarie Codex legetur hora praedicta matutinali doctores incipient et legent de primo libro in Titulo de Summa Trinitate usque ad Titulum de haereticis exclusive, et Titulum de sequentibus[1] cum sequentibus usque ad Titulum de veteri iure enucleando exclusive, et Titulum de iuris et facti ignorantia cum sequentibus usque ad Titulum de statuis et imaginibus exclusive; item totum secundum, tertium, quartum et sextum Libros et de septimo a Titulo de usucapione pro emptore usque ad finem huius libri. Legens autem seu legentes extraordinarium Codicis pro doctoribus hora vesperarum semper intrabunt et legent de primo libro illa quae secundum praedicta per legentes ordinarie non legentur. Item totum quintum, octavum et nonum, et a principio septimi usque ad Titulum de usucapione pro emptore exclusive. Item in praedicto studio uno anno legetur extraordinarie digestum Novum et alio Infortiatum per modum infrascriptum: videlicet quod illi qui illam partem digesti Novi legent quae ordinarium digesti Novi vulgariter appellatur legent hora terciae libros infrascriptos, videlicet primum, tertium, quartum, sextum, septimum et duodecimum; legentes autem extraordinarium digesti Novi seu partem pro digesti Novi extraordinario deputatam in hora nona intrantes legent secundum et quintum, nonum, decimum et undecimum Libros libri eiusdem. Cum autem legetur inforciatum, legentes ordinarium ipsius infortiati communiter appellatum intrabunt in terciis et legent Titulum soluto matrimonio. Item librum quartum de testamentis et quintum, excepto Titulo de testamento militari. Item sextum de Legatis primo et septimum de Legatis secundo, octavum de Legatis tertio, nonum de Annuis Legatis, undecimum de conditionibus et demostrationibus, duodecimum ad Trebellianum. Legentes autem extraordinarium infortiati intrabunt hora nonae, legentes primum Librum de Impensis, secundum de Tutelis, tercium de Excusatione tutorum, decimum de Alimentis le-

(1) Leg.: et titulum *ne sanctum baptisma*.

gatis, tercium decimum de bonorum Possessionibus et quartum decimum de operis Libertorum. Item, dum legetur codex ordinarie, poterunt Baccallarii legere de digesto veteri, hora terciae vel nonae prout elegerint, quos et quot voluerint: et cum digestum vetus legetur ordinarie poterunt de codice modo legere supradicto. Legentes institutiones intrare poterunt hora terciae vel nonae prout duxerint eligendum, hora autem vesperarum intrabunt legere volentes authenticum vel tres libros codicis seu usus feudorum. Item hora doctorali nulli alii legent quam Doctores, ordinarie ut praemittitur legentes, nec in hora vesperarum nisi legentes extraordinarium pro doctoribus iuris canonici vel civilis, exceptis legentibus authenticum, tres libros codicis seu usus feudorum prout supra proxime est expressum. Illud autem districtius inhibemus quod nulli in Studio Montispessulani vel in aliis generalibus Studiis quibuslibet doctorati prohiberi possint legere decretum decretale et Leges ordinarie et extraordinarie, horis tamen et modis superius ordinatis, salvo quod supra de extraordinarie legentibus in vesperis pro doctoribus certo modo eligendis inferius est descriptum, et quod iuramentum per alios doctores praestitum praestare teneantur. Ut autem libri tam ordinarii quam extraordinarii possint plene et perfecte in lectura compleri, incipient legentes ordinarie decretales et iura civilia in crastinum sancti Lucae: decretales ipsas seu partem eis ad legendum pro illo tempore assignatam ultima die augusti ad longius, et Codicem eodem die, ac digestum vetus pro parte eis assignata in festo sancti Michaelis necessario terminantes. Legentes autem extraordinaria decretalium et Codicis et ff. veteris pro doctoribus secunda die post dictum festum sancti Lucae hora vesperarum legere incipient et uno die, anteaquam ipsi qui extraordinaria legunt, ad minus debeant lectiones suas seu partem eis decretam necessario terminare. Legens autem decretum ordinarie incipiet etiam praedicta secunda die hora terciae, et in vigilia Nativitatis Beatae Mariae lectiones suas et partem decreti sibi ut praemittitur assignatam necessario terminabit: die autem qua incipiet legens ordinarie decretum in horis terciae et nonae, nullus intrabit. Legentes aliquos libros decretalium extraordinarie incipient tertia die post festum praedictum in tertiis vel in nonis, continuantes tamen lecturam illa hora qua duxerint inchoandum. Legentes ordinarium vulgariter appellatum inforciati vel ff. novi incipient tertia die hora terciae, legentes vero extraordinaria inforciati vel ff. novi in nonis incipient ipsa die; legentes autem authenticum, tres libros, et usus feudorum poterunt incipere usque ad festum omnium sanctorum; volentes autem legere Institutiones, et baccallarii novi in iure canonico indistincte, alii autem Baccallarii tam in iure canonico quam in civili, de licentia Rectoris facta sive de legitimo impedimento per proprium iuramentum post tempus

poterunt incipere supradictum. Sane legentibus ff. novum et infortiatum et alios libros extraordinarie in iure canonico vel civili non datur terminus ad finiendum, dum tamen, cessante causa rationabili, libros quos assumpserint legendos seu partem cuiuslibet assignatam compleant ante quam futuri anni studium resumatur. Ut autem magis ordinate et utiliter in lectura librorum ordinariorum pro commodo legentium et audientium procedatur, eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod doctores ordinarie in legibus et alii extraordinarie legentes in vesperis pro eisdem legant secundum puncta eis per Rectorem et Consiliarios per dies quatuordecim, ut moris est, assignanda eaque sub poena decem solidorum pro puncto quolibet effectualiter complere teneantur, nisi ex causa probabili per Rectorem super una lectione tantummodo, quae tamen in sequenti puncto suppleri debeat, cum aliquo fuerit dispensatum. In huiusmodi autem punctatis lectionibus, in diebus quatuordecim terminandis, non computentur lectiones sequentes, videlicet prima lectio in principio studii. Item cum fiet solemne principium pro doctore. Item cum pro congregationibus vel aliqua causa urgenti pulsata campana doctores ante mediam tertiam vel circa exire contigerit scolas suas. Item cum doctores non possent hora solita propter examinandis danda puncta intrare. Et ut doctores ipsi melius et utilius infra singula puncta suas habeant terminare lectiones, non teneantur nec debeant doctores iuris canonici vel civilis in scriptis aliqua per eos dicenda dare scolaribus nisi pro solutione contrariorum nullo modo vel minus perfecte solutorum per glosam ordinariam hoc utile forsitan extimarent; et quod de doctoribus dictum est ut non debeant nec teneantur dicenda dare in scriptis, hoc in aliis extraordinarie quoscumque libros legentibus volumus observari. Porro, quia interdum propter inordinatas affectationes ad lecturam extraordinariam pro Doctoribus admissi fuerunt indigni, eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod ad legenda extraordinaria pro Doctoribus iuris canonici et civilis hora ut praemittitur vesperarum per Rectorem et Doctores illius facultatis ordinarie legentes et Consiliarios eligantur unus vel duo doctores, si sufficientes omnibus consideratis occurrant, alias licentiati vel Baccallarii assumantur; et si praedicti in una persona vel duabus non valeant concordare, Rector illum vel illos recipiat in quem vel quos maior pars concordaverit praedictorum. Et ut illi qui talia extraordinaria sunt lecturi se valeant melius disponere ad lecturam, statuimus et ordinamus quod singulis annis omnes volentes legere ordinarie prima die legibili post festum beati Michaelis ad tardius praecise denunciari per scolas faciant ordinarie se lecturos eadem die vel sequenti (*et*) Rectorem adhibeant ut secundum modum praedictum legentes dicta extraordinaria eligantur.

Cap. 12. — *De vitando Discursu per scolas in primis lectionibus legentium.*

Item statuimus et ordinamus quod prima die qua Doctores, Licentiati seu etiam Baccallarii suas incipient lectiones, scolares seu Baccallarii non discurrant per scolas, ipsos Doctores, Licentiatos vel Baccallarios visitando; nec etiam volumus quod Baccallarii de novo incepturi discurrant per hospitia scolarium vel Baccallariorum ut associent eos ad scolas pro faciendo principio venientes, sed sufficiat per Bedellum denunciatio in scolis super Baccallariorum principio facienda.

Cap. 13. — *De Repetitionibus certis modis et temporibus faciendis.*

Item statuimus et ordinamus quod quicumque Doctores in studio Montispessulani ordinarie vel extraordinarie legentes teneantur saltem tres repetere omni anno cum oppositis et quaesitis, scilicet semel ante principium studii, secundo ante Natale, tertio ante Pascha; sit tamen quod post inceptam lecturam non sit nisi una repetitio singulis septimanis in eadem facultate, nisi Doctor extraneus ibi vellet repetere, qui ad hoc libere admittatur; et in illa hora, qua talis Doctoris extranei cui defferri congruit fiet repetitio, non intretur in iure canonico vel civili. Et idem in prima repetitione, quam novus Doctor faciet, volumus observari. Ad quas repetitiones extraneorum et novorum Doctorum Baccallarii super poena duorum solidorum, cessante causa rationabili super qua eorum stetur conscientiae, venire necessario teneantur. Item auctoritate eadem statuimus et ordinamus quod in praedicto studio Montispessulani nullus Baccallarius vel scolaris publice in scolis repetat in iure canonico vel civili nec aliquis scolaris legat librum particularem vel titulum iure suo, nisi forte aliquis anno immediate sequenti ut Baccallarius incepturus vellet post festum Paschae et non antea pro sui exercitio legere aliquem librum vel titulum; quo casu sibi liceat petita prius Rectoris licentia et obtenta.

Cap. 14. — *De Festivitatibus in Studio observandis.*

Item, quia per multas vaccationes, quae in dicto Studio consueverunt indici, non tam utilitas quam dispendium noscitur provenisse, eadem auctoritate statuimus quod in diebus tantum sequentibus a lectura cessetur, videlicet: in festis sancti Lucae, Apostolorum Simonis et Iudae, Omnium Sanctorum, Commemorationis mortuorum, sancti Martini Episcopi et Confessoris, sancti Ruphi Episcopi et Confessoris, sanctae Katerinae vir-

ginis, sancti Andreae Apostoli, beati Nicolai Episcopi, Conceptionis Beatae Mariae Virginis, Luciae virginis et martiris, sancti Thomae Apostoli. Item a vigilia Nativitatis Domini inclusive usque ad Circuncisionem Domini similiter inclusive, in Epiphania Domini, in festo sancti Hilarii Episcopi et Confessoris, sancti Anthonii, beatorum Fabiani et Sebastiani, Vincentii martyris, Conversionis sancti Pauli, Purificationis Beatae Mariae Virginis, sancti Blasii, sanctae Eulaliae, die Cinerum, Cathedrae sancti Petri, sancti Mathiae Apostoli, sancti Thomae de Aquino, sancti Gregorii Papae, sancti Benedicti, Annunciationis Beatae Mariae Virginis, sancti Ambrosii Episcopi. Item a die Mercurii Septimanae Sanctae inclusive usque ad diem Mercurii sequentem similiter inclusive, in festis sancti Marchi Evangelistae, sancti Petri de ordine Praedicatorum, sanctorum Apostolorum Philippi et Iacobi, Inventionis Sanctae Crucis, sancti Iohannis ante portam Latinam, Ascensionis Domini, sancti Ivonis Confessoris, Penthecostes cum duobus diebus sequentibus immediate, Corporis Christi, sancti Barnabae Apostoli, Nativitatis sancti Iohannis Baptistae, Apostolorum Petri et Pauli, sanctae Mariae Magdalenae, sancti Iacobi, sancti Petri ad Vincula, sancti Dominici, sancti Laurentii, Assumptionis Beatae Mariae Virginis, beati Ludovici Episcopi et Confessoris, sancti Bartholomaei Apostoli, sancti Augustini, Decollationis beati Iohannis Baptistae, festum Miraculorum Beatae Mariae de Tabulis, sancti Egidii, Nativitatis Beatae Mariae Virginis, Exaltationis Sanctae Crucis, sancti Matthaei Apostoli, sancti Michaelis Archangeli, sancti Ieronimi Presbiteri, sancti Francisci Confessoris, sancti Dionisii, sancti Firmini, et in diebus dominicis: in aliis autem diebus nullo modo vacent nec cessationes de lectura quacumque occasione vel causa indicantur aut fiant, etiamsi Septimana esset integra sine festo. Pro funeribus autem studentium illa hora duntaxat cessetur qua corpus tradetur ecclesiasticae sepulturae; proviso tamen quod propter hoc lectio ordinaria non perdatur. Cum autem fiet solemne principium illa die extraordinarie non legetur, in sequenti autem die ordinarie vel extraordinarie legetur, nec in cessatione diei crastinae alicui cuiuscumque conditionis fuerit deferatur.

Cap. 15 — *Per quantum tempus volens lecturam accipere debeat audivisse.*

Item ne quis ad Baccallariatum et subsequenter ad Doctoratum nimis propere prosilire festinet, eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod nullus scolaris in iure civili audeat sibi tanquam Baccallarius assumere proprio iure lecturam nisi sex annis audiverit vel pro maiori parte singulorum annorum praesertim in Studio generali, quique audiverit pro maiori parte singulorum annorum libros legales; et de hoc fidem faciat Rectori

saltim per proprium iuramentum. In iure autem canonico, nisi similiter audiverit et studuerit per alios sex annos et infra tempus praedictum audiverit duobus ad minus annis Decretum, fidem ut praemittitur super hoc Rectori faciendo praedicto, nullatenus ad lecturas iure proprio ut Baccallarius admittatur, hoc salvo quod si provectus in iure civili per tres annos ius canonicum vel provectus in iure canonico et per quatuor annos iura civilia audivisset, possit tanquam Baccallarius incipere si se reputet ydoneum ad legendum; et de hoc fidem Rectori faciat ut supra.

CAP. 16. — *Quod nulli assumantur ad gradum Baccallariatus nisi cum sollempnitate principii.*

Cum nonnulli scolares nostrae universitatis Studii Montispessulani velint Baccallariatus honorem assumere, non principiando in scolis publice ut est moris, et de hoc instrumentum signatum sigillo nostrae universitatis habere cupiant, et multi consueverint obtinere, idcirco Nos Lucas de Ripa Rector et Consiliarii Studii supradicti attendentes quod scolares, si sic fieret, ad praedictum honorem furtim ascendere viderentur, Bedelli etiam qui toti universitati inserviunt suis portionibus debitis fraudarentur, in praesenti consilio statuimus et etiam ordinamus domino Pontio Vassalli Priore de Pinhano Magalonae Episcopi Vicario confirmante quod nulli instrumentum de caetero concedatur nisi publice principium fecerit in scolis prout debet, nisi ei totum consilium vel maior pars faceret gratiam specialem, et tunc ex legitima et necessaria causa. Actum vigesima die Martii anno a Nativitate domini millesimo tricentesimo sexagesimo praesentibus pro testibus Iohanne de Sancto Amore et Manno Gitti Consiliariis nostris.

CAP. 17. — *Per quantum tempus legisse debeat qui ad privatam licentiam vult admitti.*

Postquam autem Baccallarius in iure canonico vel civili quinque annis in dicto Studio vel alibi legerit, de quo Episcopo vel eius locumtenenti examinatori fidem faciat per proprium iuramentum, possit et non antea, dum tamen alias ydoneus et approbatus fuerit, doctorari; ubi autem Baccallarius per triennium legisset et taliter legendo et studendo professisset quod dignus magisterio haberetur, dispensari possit cum tali per Episcopum Magalonensem de Doctorum Montispessulani vel maioris partis eorum consilio et consensu. Ubi autem aliqui in iure canonico et civili Baccallarii in utroque iure simul vel separatim peterent doctorari, possit Episcopus modo praedicto cum prefatis Baccallariis, dum modo sex annis inter utrumque ius legerint et sufficientes fuerint, dispensare. Sane, ne super lectura Baccallariorum et completione perfectione lecturae librorum, quos debent

legere secundum modum superius ordinatum, fiat interpretatio nimis stricta, eadem auctoritate statuimus et declaramus quod si praedicti Baccallarii complevisse casu vel occasione aliquo seu aliqua contingenti per singulos quinque annos huiusmodi libros vel partes librorum non possint, si tamen singulis annis continuis vel interpaulatis legerint quatuor partes librorum vel cursus eis ut praemittitur deputatos per inde quinque annis legisse, cursum lecturae complevisse ut a doctoratu impediri non valeant reputentur ac si libros ipsos complete legissent et cursum lecturae totaliter complevissent.

CAP. 18. — *De Modo licentiandi et multis praeparatoriis ad Doctoratum.*

Item praefata auctoritate statuimus et ordinamus quod cum aliquis Baccallarius perfecto lecturae praedictae cursu in iure canonico vel civili voluerit doctorari, cum Doctore sub quo praesentabitur adeat Doctorum Priorem Montispessulani; qui Prior, exposito sibi qualiter Baccallarius vult subire examen ad certam diem et horam, convocans omnes Doctores legentes et non legentes facultatis illius et si in alio generali Studio legentes insignia doctoratus, dummodo alibi doctorati Episcopo secundum tenorem privilegii domini Nicolai Papae quarti praestiterint iuramentum, praesentibus ipsis Doctoribus, excepto praesentante, super moribus et natalibus auctoritate dicti Episcopi summarie et extraiudicialiter se informet: et si Prior praedictus cum Doctoribus facta informatione reputaverit eum ydoneum in praedictis, ipse Prior vel aliquis alius Doctor ab eo deputatus et Doctor praesentans et Baccallarius praesentatus ad Episcopum Magalonae vel ab eo deputatum vel, sede vacante, ad Archidiaconum maiorem, si praesens fuerit, vel eo praepedito ad secundum vel illis praepeditis vel absentibus ad tertium Archidiaconum vel, omnibus deficientibus, ad officialem Episcopatus accedat; qui, ad relationem dicti Prioris vel deputati ab ipso immediate, praesentatum quantum ad natalia et mores approbans et reputans approbatum, ad instantiam dicti Doctoris praesentantis diem ad dandum puncta (*et*) examinandum Baccallarium in privata examinatione debeat assignare. Qua die illius facultatis Doctores praedicti per Episcopum vel deputatum ab eo ut supra vocati et singuli per duos Baccallarios vel scolares ut moris est associati ad ecclesiam beati Firmini hora matutina ante introitum lectionum debeant pro assignandis punctis venire et ibidem in iure civili per duos Doctores illius facultatis per Episcopum vel deputatum ab eo electos una lex codicis et altera ff. veteris, quae ex bina apertione librorum (ita quod, post primam apertionem vel secundam, ante vel retro volvere possint duas cartas) a casu sine alia provisione occurerint singulariter assignentur; et idem in iure canonico de una decretali et uno capitulo Decreti per omnia observetur.

Et eadem die inter nonam et vesperas in domo Episcopali pro examinatione Baccallarii dicti Doctores eiusdem facultatis debeant sub poena excommunicationis, cessante impedimento legitimo, convenire; qui Doctores non odio vel ex invidia, amore, prece vel pretio, sed cum pura conscientia in examinatione huiusmodi procedentes, diligenter Baccallarium examinent, opponendo ut moris est et quaerendo; ita tamen quod, ultra duo argumenta et unam questionem circa materiam cum uno argumento pro et contra, Baccallario nullus ex ipsis Doctoribus super qualibet lege vel capitulo faciat argumenta, singula contra solutionem seu responsionem per Baccallarium faciendam tantummodo faciendo. Cum autem dictus Baccallarius examinatus fuerit, ut praefertur, Doctores ipsi antequam de domo Episcopali recedant, absente Doctore praesentante et Baccallario praesentato, coram Episcopo vel deputato ab eo vel Archidiacono secundum modum praedictum, adhibito notario, de sufficientia vel insufficientia Baccallarii et an examinatus sit dignus approbari vel tanquam indignus debeat reprobari secundum Deum et suas conscientias, et sub virtute iuramenti in privata cuiuslibet eorum examinatione Episcopo praestiti, secreto et sigillatim deponere teneantur, quae hora vesperarum per quoscumque illa hora legentes legatur ac si examinatio nulla foret. Post quam examinationem Episcopus vel deputatus ab eo vel Archidiaconus, ut praefertur, infra tres dies praedictum Baccallarium examinatum iuxta doctorum qui in examinatione praesentes fuerint depositiones, quorum Doctorum vel maioris partis ipsorum depositionibus stari omnino debeat, approbans vel reprobans ipsum admittat ad examinationem publicam et solemne principium vel repellat; et si repellendus Baccallarius fuerit, secrete et cum minori confusione qua poterit repellatur. Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod, si forte contingeret quod aliquis Baccallarius, ad publicam ut praemittitur examinationem et faciendum solemne principium iam admissus, propter paupertatem vel aliam causam non posset vel etiam nollet simul doctorari, ad faciendum suum solemne principium seu Doctoratum praecipere infra certum tempus vel etiam quandocumque in Montepessulano nullatenus compellatur nec ad hoc iuramento vel alias quomodolibet astringatur, sed in suo sit arbitrio vel nullo modo doctorari vel alibi recipere insignia Doctoratus, licet aequum et condecens reputemus quod, si pro tempore doctorari intendat, ibidem ubi honorem et utilitatem receperit recipiat si commode possit insignia doctoratus. Illud autem adhicimus quod Baccallarius ab uno praesentatus Doctore libere poterit sub eodem Doctore doctorari qui eum praesentaverit vel quovis alio quem elegerit; nec aliquis nisi sub uno tantum Doctore in una facultate valeat doctorari. Possit etiam Baccallarius quemvis Doctorem legentem vel non legentem eligere sub quo ab initio praesentetur, nec praesentans vel praesentatus per Doctores alios directe vel indirecte valeat prohiberi. Sane, ut omnes pompae et expensarum inutilium

occasio auferatur, volumus et auctoritate praedicta statuimus et ordinamus quod constitutio fere domini Clementis Papae quinti super expensis in solemni principio faciendis sic effectualiter et efficaciter observetur quod doctorandus non possit per se vel per alios nec de bonis suis nec de bonis amicorum vel aliquo modo sibi donatis ultra tria millia Turonensium argenti expendere, omnibus expensis qua ratione Doctoratus fient per omnia computatis, salvo insuper quod in constitutionibus domini nostri praefati Benedicti Papae duodecimi super expensis Monachorum doctorandorum extitit ordinatum; quod sine aliqua fraude inviolabiliter observare Baccallarii in manibus Episcopi, cum (*ad*) examinationem privatam fuerint approbati, firmare debeant proprio iuramento. Item in praedicto Doctoratu vel eius occasione vel causa nullus scolaris vel quicumque alius faciat paramenta vel quascumque alias vestes, alias non facturus nec Baccallarius vel alius pro eo alicui Doctori, praeter quam illi tantum modo sub quo solo ut praedictum est doctorabitur, teneantur nec valeant dare vestes. Bedello generali aut Banquerio Doctoris, sub quo faciet suum principium, dabit doctorandus vestes completas novas cum competentibus folraturis, aliis autem Bedellis seu Banqueriis vestes dare nisi voluerint nullatenus compellantur. Qui autem contra prohibitionem praedictam in faciendis paramentis vel dandis vestibus venerint aestimationem paramentorum et vestium universitati solvere teneantur. Item auctoritate praedicta statuimus et ordinamus quod pro publica vel privata examinatione vel solemni principio alicuius Baccallarii seu aggregatione Doctorum collegio facienda vel pro quovis alio nichil pecuniarium vel aliquid aliud tempore Doctoratus, vel antea seu post, Episcopus, Rector vel Doctores communiter vel divisim vel alius seu alii pro ipsis seu aliquo praedictorum a noviter doctorando vel doctorato directe vel indirecte exigant seu recipiant, excepto iuramento quod Episcopo secundum modum prestandum est infrascriptum, nec aliquis Baccallarius vel noviter doctoratus ad dandum vel promittendum aliquid directe vel indirecte praedictis vel alicui eorundem communiter vel divisim iuramento vel alias astringatur, neque voluntarie ad praedicta vel aliqua praedictorum doctoratus vel doctorandus se obliget vel iuramento astringat, nec iurare cogatur etiam doctorandus quod ex tunc aliis Doctoribus dare teneatur consilium vel iuvamen quodque dare non valeat consilium contra eos; Rector autem et Doctores ac doctorati seu doctorandi contrarium facientes ipso facto excommunicationis incurrant sententiam, et Doctores ipsi a doctorando alios sub se per biennium sint suspensi. Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod illi qui fuerint ad privatam examinationem admissi occasione praedicta examinationis nullas expensas in prandiis vel coenis, in datione potus vel specierum seu alias quomodocumque, in die qua fiet examinatio vel proxime sequentibus audeant facere; alioquin de toto illo anno ad licentiam Doctoratus minime admittantur. Per hoc tamen

non excludimus quin praedictis diebus Bedellus et Banquerii, si convitati fuerint, possint comedere cum eodem.

Cap. 19. — *De Modo doctorandi et solemne principium faciendi.*

Item ut ordo et forma debita in solempnibus Doctorum principiis observentur, auctoritate praedicta statuimus et ordinamus quod, cum dies publicae examinationis advenerit, Doctores utriusque iuris more solito intrent de mane ad ordinarias lectiones et circa mediam tertiam pulsetur universitatis campana et exeant statim Doctores et tunc Baccallarius doctorandus, pedes semper et sine equis et simpliciter sine tubis, una cum Doctore suo et aliis qui voluerint eum honorare, ad quem associationis honorem se omnes scolastici reddant promptos, vadat ad ecclesiam Beatae Mariae de Tabulis, ad quam dicta hora Doctores, Baccallarii et scolares debeant convenire; in qua ecclesia ad publicam examinationem, ad dandam licentiam, ad faciendum solemne principium et recipiendum insignia Doctoratus, ut infra sequitur, procedatur. Quod autem dictum est de equitando locum habebit nisi personae debilitas aliud suaderet, quo casu cum Doctore suo et octo aliis personis ac Bedello generali et uno Banquerio, et non ultra, possint Baccallarii usque ad ecclesiam equitare, predictus autem numerus equitantium in convitando pro veniendo usque ad ecclesiam, et ad prandium nullatenus accedatur. Cum autem doctorandus ad dictam ecclesiam Beatae Mariae venerit et studentes ibidem fuerint congregati, leget doctorandus unam legem de libro qui ordinarie illo anno legetur vel unum decretum, sine longa tituli continuatione et alia praefatione ad essentialem legis vel decreti materiam descendendo; qua lecta surgent volentes arguere, argumenta a doctorando praestita nullatenus facientes, et cum per eum aliquibus argumentis fuerit arbitrio Episcopi seu praesidentis responsum, praesidens ille, cum omnibus Doctoribus facultatis illius ad altare Beatae Mariae accedens, Doctores ipsos interrogabit de sufficientia vel insufficientia examinati publice doctorandi, et si ab ipsis Doctoribus Baccallarius ydoneus fuerit reputatus, dictus praesidens ad proprium locum revertens, recepto a doctorando sub infrascripta forma iuramento, primitus facta aliqua iuxta materiam propositione, approbabit Baccallarium dando sibi licentiam legendi, regendi, docendi, repetendi, disputandi et omnes actus doctorales agendi in dicto Studio et ubique terrarum prout in privilegio apostolico concesso in fundatione Studii continetur. Quo peracto dictus licentiatus cum propositione debita praecedenti a Doctore suo petet insignia consueta, videlicet cathedram, librum, birretum, osculum et benedictionem, quae incontinenti Doctor cum aliqua alia etiam propositione sibi publice exhibebit, et hiis actis doctoratus tanquam novus Doctor incipiet legem unam legere vel Decretum, et casu posito cum Doctore suo ibit ad altare prae-

dictum, oblationem et orationem aliquam faciendo, et per hoc solemnitas principii terminetur.

CAP. 20. — *De Electione Rectoris et Consiliariorum.*

Item super electione et statu Rectoris et Consiliariorum Studii Montispessulani in iure canonico et civili statuimus et ordinamus quod sit semper unus Rector in praefato studio, cuius officium duret per annum integrum a festo Purificationis inchoandum et in eodem festo anno revoluto regulariter terminandum; qui Rector uno anno esse debeat de natione quae dicitur esse Provincialium et secundo Burgundorum et tertio anno autem Cathalanorum, et eorum ordine successivis perpetuo temporibus observetur. Sint etiam in eodem Studio duodecim Consiliarii clerici, quorum officium eodem tempore inchoari et terminari debebit; quorum Consiliariorum unus de Canonicis ecclesiae Magalonae, alius de villa Montispessulani, alii autem secundum nationes et provincias nationum, prout observatum est hactenus, assumantur. Rector autem semper Clericus existat, et de legitimo matrimonio procreatus, et tam ipse quam Consiliarii viri providi, pacifici et maturi et in quibus magis splendeat animi probitas quam generis nobilitas assumantur; qui etiam Rector et Consiliarii, Clerici ut praemittitur existentes, aetatis suae annum vicesimum quintum necessario debeant complevisse. Eligentur autem futuri Rector et Consiliarii hoc modo, videlicet: quod Rector regens actu post medium mensem Ianuarii cum sibi videbitur convocabit omnes Consiliarios in domo Praedicatorum vel in aliquo alio loco honesto ubi Rectori videbitur expedire, et eisdem convocatis aperiet quod eos vocaverit pro futuro Rectore et Consiliariis eligendis. Ac exacto ab eisdem corporali primitus iuramento quod ipsi nominabunt Rectorem et Consiliarios tales per quos crederent honori et utilitati Studii provideri, et quod usque ad publicationem Rectoris et Consiliariorum futurorum temporis illos quos elegerint vel in quos et utrum concordaverint alicui nullatenus revelabunt, exquiret Rector vota singulorum Consiliariorum, et primo vota illorum de quorum nationibus Rector et Consiliarii assumentur, et postmodum aliorum. Et si quidem omnes Consiliarii vel maior pars omnium ipsorum in certa persona Rectoris adiunctis personis Consiliariorum duxerint concordandum, illi de quibus concordia fuerit habita per Rectorem actu regentem et Consiliarios futuros continuo eligantur: ubi autem Consiliariorum vel maioris partis eorum non esset concordia, imo unum media pars Consiliariorum et altera medietas alium nominaret, Rector possit in tali vocum paritate illum ex nominatis eligere de quo sibi magis expediens videatur: ubi autem tres vel plures per dictos Consiliarios contingeret nominare, Rector illum qui plures voces habita comparatione minimorum habuerit eligere teneatur: ubi autem tribus vel pluribus nominatis esset

vocum paritas, Rector gratificare poterit quem eligat ex predictis: et ubi praedicta prima die non potuerint expediri, secunda et tertia et totiens Rector et Consiliarii conveniant donec fiat electio per concordiam, vel modo aliquo ex praemissis: et cum per concordiam, vel alias secundum modum praedictum, fuerit ad supradictorum electionem processum, ibidem ad cautelam sive alia iuris solemnitate scribantur nomina eorum qui in Rectorem et Consiliarios electi fuerint, et scriptura illis sigillis tam Rectoris quam trium ad minus Consiliariorum, quorum singuli sint de singulis principalibus nationibus, sigilletur et sub sigillis praedictis secreto servetur donec congregata universitas in vigilia dicti festi Purificationis Beatae Mariae Rectoris et Consiliariorum futurorum electio publicetur. Quae publicatio fiet hoc modo, videlicet per sonum campanae et denunciatione facienda per scolas quod congregata universitate praedicta Rector cum Consiliariis antiquis secedat ad partem, et aperta scriptura et eadem recognita et perlecta, ipsis Rectore et Consiliariis ad universitatis congregationem reversis, dictus Rector vel alius pro eo aliqua propositione decenti praemissa futurorum Rectoris et Consiliariorum electionem in universitatis praesentia publicabit, ipsos Rectorem et Consiliarios sic electos super recipiendis impositis eis officiis ac procurandis et conservandis honore et comodo universitatis et statutis servandis salubriter exhortando: post quam publicationem dicti Rector et Consiliarii antiqui, adiunctis sibi illis de quibus eis videbitur expedire, electum in Rectorem rogent et inducant ac eidem iniungant quod officium recipiat Rectoratus. Et postquam dictus electus consensum electioni praestiterit, praefati Rector et Consiliarii antiqui promovere debeant confirmationem, per Magalonensem Episcopum vel eius locumtenentem iuramento sub infrascripta forma praestito faciendam; ad quam confirmationem faciendam dictus Episcopus gratis et sine aliqua difficultate et iuris solemnitate et morae dispendio procedere teneatur. Et donec praedictus electus in Rectorem fuerit confirmatus, Rector antiquus cum suis Consiliariis debeant officia sicut prius per omnia exercere. Ubi autem electus in Rectorem nullis precibus seu inductionibus ad recipiendum officium noluerit inclinari, ab omni honore, privilegio et commodo Studii perpetuo sit privatus, nisi Episcopus cum eodem de consensu Rectoris qui esset pro tempore et maioris partis Consiliariorum post unum annum duxerit dispensandum, quae poena et dispensatio ad dictos Consiliarios extendatur: et in praedicto casu quo electus in Rectorem nollet electioni huiusmodi consentire Rector antiquus cum Consiliariis tam antiquis quam novis, qui officia iuramento praestito recepissent, Rectorem alium modo eligant supradicto. Porro, ubi Rectorem post officii assumptionem et sequutam confirmationem mori contingeret ante annum administrationis suae completum, tunc per Consiliarios ad hoc specialiter congregatos aliquis bonus et discretus de natione eius Rectoris qui mortuus erit in Re-

ctorem, si ante festum beati Iohannis Baptistae huiusmodi mors contingat, si autem post praedictum festum continget, in vices gerentem Rectoris de omnium vel maioris partis Consiliariorum *(vel)* etiam partium, comparatione numerorum, concordia eligatur, ut supra expressum est, et per Episcopum confirmetur, et ubi praedicti Consiliarii circa electionem huiusmodi, forsitan existentes in paritate numeri vel alias, taliter discordarent quod secundum modum praedictum procedi ad electionem huiusmodi non valeret, adiungantur eidem tres boni de studio et provecti, singuli de singulis nationibus supradictis, per consiliarios ipsos electi, quibus sic electis maiori parti, omni etiam partium comparatione minori, tam consiliariorum quam illorum trium in electione stetur praedicta. Ubi vero Rectorem de studio recedere contingeret tempore sui regiminis non completo, possit ipse Rector cum consilio Consiliariorum vel maioris partis eorum facere Locumtenentem similis nationis et conditionis per omnia, sicut dictum est de Rectore, qui tamen locumtenens ultra mensem officium non exerceat nisi per Episcopum iuramento praestito, ut supra de Rectore scribitur, fuerit approbatus. Illud autem adiicitur quod si Rectorem contingeret mori post Calendas Decembris, Consiliarii possint Rectorem novum tam pro tempore illo quod de anno restat illo quam pro toto sequenti anno, Rectorem tamen de illa natione eligere de quo esset sequenti anno secundum cursum temporis eligendus, servata forma et aliis quae de Rectore seu vices gerente in locum mortui ante Kalendas Decembris electo supra proxime est expressum, Consiliariis tamen primis durantibus usque ad praedictum festum Purificationis, quo tempore fiet secundum modum praedictum nova electio aliorum. Sane ubi Consiliarios unum vel plures tempore consiliariae suae mori contingerit, substituatur in locum illius seu illorum per Rectorem cum consilio aliorum Consiliariorum nationis illius alius vel alii eiusdem provinciae, loci vel ecclesiae, de quibus Consiliarius vel Consiliarii fuerant descendentes ut supra, cum consilio Consiliariorum de natione Provincialium fiat subinstitutio Canonici Magalonae et existentis de Montepessulano et aliorum nationis praedictae, et idem aliis observetur. Cum autem dictos Consiliarium seu Consiliarios sollicitudinis suae tempore a praedicto Studio contingerit absentare, possit se absentans aliquem ydoneum suae conditionis quantum ad nationem, provinciam, locum seu ecclesiam, Rectore certificato, pro tempore suae absentiae subrogare, qui sic subrogatus iuramentum Rectori praestare habeat quale praestitit qui recessit. Postquam autem Rector per episcopum fuerit, ut praemititur, confirmatus, antequam administret universitati iurabit in forma inferius annotata; Consiliarii autem, postquam praestiterint assumptioni de se factae consensum, sub infra scripta forma iurabunt, hoc salvo quod, si Canonici Magalonae Consiliarii non consueverint iurare, per praesentem constitutum ad praestationem iuramenti huiusmodi nullatenus astringantur.

CAP. 21. — *Quis honor sit Rectori Studii impendendus.*

Item, ut Rectori universitatis Studii honor debitus impendatur, praedicta auctoritate statuimus quod Rector in omni congregatione omnibus etiam actibus scolasticis debeat praecedere Doctores, Baccallarios et scolares, cuiuscumque gradus, conditionis vel status existant, quodque in scripturis per universitatem faciendis, in sedibus et solemnibus principiis et quibuscumque aliis actibus dicti Studii; illud adicientes quod Rectores ipsi statuto super taxatione vestium suo durante officio non arcentur nec etiam finito officio ad repetendum officium vel aliud assumendum nec ad iuramentum praestandum nec ad aliqua statuta observandum praeter illa quae honestatem concernunt ullatenus astringantur; quibus in honorem pristini officii semper postea, quandiu erunt in Studio, ab studentibus deffeeratur.

CAP. 22. — *De Praerogativa honoris inter Doctores et Baccallarios observanda.*

Item statuimus quod in congregationibus et aliis actibus scolastieis Doctores Baccallariis et scolaribus, cuiuscumque dignitatis seu status fuerint, praeferantur *(et)* etiam inter Doctores qui utriusque iuris Doctores erunt, aliis, et iuris Canonici Doctores iuris civilis Doctoribus, et seniores iunioribus praeferantur. Doctor actu legens Decretum Doctores caeteros, etiam iuris utriusque vel canonici, antecedat.

CAP. 23. — *De Collectis communibus in Studio faciendis.*

Item, ad relevationem scolarium et onera cereorum quae fient et tenebuntur pro missa Beatae Mariae et funeralibus pro pauperibus et anniversariis et alia onera incumbentia sine gravi dispendio supportanda, statuimus quod singulis annis Baccallarii quicumque incipientes seu legentes in iure canonico vel civili debeant solvere quatuor solidos monetae currentis nec ante in scolis denuncietur per Bedellum ad lectiones suas donec satisfecerint de eisdem. Scolares aut*(em)* cuiuscumque conditionis existant, si quidem beneficiati sint ultra summam quinquaginta librarum in redditibus obtinentes vel socium teneant, duos solidos monetae currentis, alii duodecim denarios tempore quo fiet prima collecta Doctorum irremissibiliter solvere teneantur. Ad istas autem pecunias et quascumque alias universitati debitas seu obvenientes recipiendas et conservandas duo providi et fideles scolares universitatis praedictae, iuramento de fideliter administrando astricti, per Rectorem et Consiliarios annis singulis, immediate

dum praedicti Rector et Consiliarii sui ad officia sua electi fuerint, assumantur, qui in arca de qua infra dicetur pecunias praedictas conservare et ad voluntatem Rectoris et Consiliariorum vel maioris partis eorum et non aliter expendere habeant, et in fine anni futuris Rectori et Consiliariis fidelem debeant reddere rationem, et illud quod reddita ratione in reliquis remanserit teneantur successoribus suis et in dicto officio fideliter assignare. Praedicti autem ad recipiendas praedictas pecunias assignati die qua fiet per Doctores collecta portatis libris ad hospicia ipsorum Doctorum ibunt domos ipsorum et ibidem libros omnes qui pro collecta portati fuerint numerabunt, ut pro singulis libris ad domum portatis Doctorum quilibet Doctor de collecta secundum praedictam quantitatem unius vel duorum solidorum habeat respondere. Praedicti autem Collectores, ut facilius recipiant commissam sibi sollicitudinem et fidelius administrent, ab omnibus collectis universitatis et omnibus aliis quibuscumque ratione Studii quomodolibet contingerit evenire illo anno et sequenti per omnia excusentur. Aliae autem collectae regulariter non fiant in Studio nisi ardua et periculosa negotia contingeret evenire, quo casu Rector cum Consiliariis suis et sex aliis Baccallariis vel scolaribus de singulis principalibus nationibus, quos tanquam magis providos et expertos dictus Rector cum consensu Consiliariorum vel maioris partis eorum specialiter vocatorum duxerit eligendos, habeat convocare, et si, expositis per ipsum Rectorem invenientibus negotiis et negotiorum huiusmodi qualitate, omnibus tam Rectori quam Consiliariis quam praedictis decem octo vocatis vel duabus partibus omni eorumdem collecta videbitur rationabiliter et utiliter imponenda, tunc et congregata universitate et exposita ipsi universitati necessitate seu evidenti utilitate ac considerato negocio et negocii qualitate fiat et indicatur collecta tantae pecuniae dictae universitati ibidem publice praedicendae, non ultra, non obstante quorumcumque contradictione, quae credetur verisimiliter pro ipso negotio opportuna; quae pecunia etiam per dictos duos deputatos recipiatur et arbitrio Rectoris et Consiliariorum ut praemictitur in negocio vel negociis pro quibus indicta fuerit expendatur.

Cap. 24. — *De Conservatione pecuniae Universitatis.*

Pro tuta autem custodia dictae pecuniae et aliarum pecuniarum ipsius universitatis, sigilli, privilegiorum dictae universitatis et praesentium statutorum, auctoritate praedicta statuimus quod fiat una fortis et bene ferrata capsa ponenda et tenenda in sacrestia fratrum Praedicatorum vel alibi, prout Rectori et Consiliariis videbitur expedire, in qua capsa unum medium fiat, ita quod capsa ipsa habeat duas partes ad invicem separatas, quarum una possit sine altera, clausa firmiter remanente, libere aperiri. In una autem parte capsae conservabitur sigillum et statuta praedicta, instru-

menta et privilegia universitatis praedictae, in qua parte erunt tres claves seu ferraturae diversae, quarum unam Rector, alias duas duo Consiliarii duarum nationum aliarum qua Rector fuerit conservabunt. Absentans autem se Rector locum tenenti suam clavem, Consiliarii autem suas claves alicui ex aliis Consiliariis suae nationis assignent, ita quod nullo casu unus valeat duas claves conservare. Caveant autem claves tenentes, ut sine aliis Consiliariis vel maiori parte eorum et ubi de magno et arduo seu periculoso negocio ageretur sine universitatis conscientia aliqua non sigillent, si falsitatis crimen et excommunicationis sententiam quam in contra facientes ferimus voluerint evitare. In alia autem parte capsae, in qua erunt duae claves diversae, quarum singulas praedicti duo deputati ad recipiendas pecunias conservabunt, praedictae et quaecumque aliae universitatis pecuniae servabuntur.

Cap. 25. — *De Collectis Doctorum.*

Item eadem auctoritate statuimus quod, quando Doctores legentes ordinarie suas collectas voluerint facere, simul omnes in eadem die, de qua die per se alias Rectore interposito debeant concordare, primam collectam ex duabus, quas tantum possint facere et non ultra, faciant inter festum sancti Andreae et festum natalis domini, secundam autem, quae pro banchis fieri consuevit vel etiam pro Doctorum salario si in prima collecta forte non fuerit satisfactum, inter festum natalis domini et carnis privium facere teneantur: ita quod absque aliqua promissione in scolis facienda quilibet scolaris decem solidos usuales monetae pro tallia Doctoris et quinque solidos pro banchis solvere teneatur; nec ad plus nisi liberaliter dare voluerit valeat coartari. Doctores vero legentes digestum novum vel inforciatum vel tres libros codicis vel auctenticas seu usus feudorum vel librum Institutionum nihil a scolaribus qui eos audire voluerint pro collecta exigant, nisi cum ipsis scolaribus in principio lecturae de dando salario convenissent; et tunc pro collecta semel tantummodo facienda octo solidos monetae currentis exigere valeant et non ultra, proviso quod Doctores ipsi dictos libros legant in horis duntaxat secundum diversitatem librorum superius ordinatis. Doctores autem legentes extraordinarium Decreti seu extraordinaria pro Doctoribus hora vesperarum in iure canonico vel civili nihil exigant, nisi forte pro scientiae Doctoris eminentia scolares in principio lecturae se ad certum salarium voluntarie obligassent.

Cap. 26. — *De Electione Bedelli.*

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod in studio Montispessulani iuris canonici et civilis sit semper unus solus Bedellus generalis,

qui perpetuus esse debeat nisi ex causa rationabili per Rectorem, cum Consiliariorum consilio et consensu, officio privaretur; cuius electio sic fiet quod cedente vel decedente Bedello huiusmodi vel privato Rector suis Consiliariis convocatis de eorum vel maioris partis ipsorum consensu Bedellum eliget quem aptum, ydoneum et fidelem crediderit ad huiusmodi officium exercendum; qui Bedellus administrare nichil poterit donec, iuramento secundum in*(fra)*scriptam formam praestito Rectori praesentibus Consiliariis, fuerit per Episcopum simpliciter et sine solemnitate iuris aliqua et morae dispendio confirmatus.

Cap. 27. — *De officio Bedelli.*

Officium autem Bedelli infrascriptis consistet. Primo in tenendo clavem campanilis ut eius nutu et ministerio campana pulsetur modis debitis et temporibus consuetis: et ut certius horis debitis campana pulsetur, orologia Bedellus teneat infra domum. Item denuntiabit in propria persona in singulis scolis post mediam tertiam festa, disputationes, repetitiones et omnium extraordinarie legentium qui hoc petierint lectiones, puncta et vaccationes, ac omnia et singula quae in scolis denuncianda de more occurrent: si tamen legitimo impedimento ipse Bedellus fuerit impeditus praedicta faciet per aliquem de Banqueriis quem ad hoc reputaverit magis aptum. Item ad mandatum Rectoris praecipit dictus Bedellus illa quae ad Rectoris officium pertinebunt. Item cum ad officium assumetur ydoneam cautionem praestabit quod infra tres annos a receptione officii computandos pecias testuum et glosarum iuris canonici et civilis ac summae et lecturae Hostiensis et apparatuum Innocentii et Iohannis Andreae in sexto libro decretalium et Clementinis taxatas et bene correctas habebit pariter et tenebit, ita quod infra duos primos annos habeat petias omnium librorum in textu et in glosis iuris canonici et civilis, tertio autem anno habere praedictas summae et lecturae Hostiensis et apparatuum Innocentii et Iohannis Andreae petias teneatur. Praesens autem Bedellus, cui propter diversos labores quos pro universitate sustinuit deferri convenit, infra quinquennium a die publicationis praesentium statutorum habere omnes praedictas petias teneatur. Illud autem praesens et futuri Bedelli observent quod primo petias librorum ordinariorum, subsequenter extraordinariorum in textu et glosis habeant et ultimo post ea aliorum. Item dictus Bedellus nedum in scolis ymo omnibus Baccallariis Studii repetitiones Doctorum aliunde venientium per se vel alium nunciabit. Habebit etiam Bedellus praedictus statuta infrascripta et Kalendarium continens festa solummodo in quibus non legetur, quod kalendarium sic diligenter habeat observare quod sub poena excommunicationis alia festa vel cessationes a lectura non denunciet nisi prout in kalendario secundum praesentem ordinationem conscripto vel alias in

statutis praesentibus continetur. Praedictus siquidem Bedellus ad differentiam scolarium et Banqueriorum virgam viridis coloris ubique exeundo domum suam portabit patenter. Ne autem sine mercede Bedelli labor existat, ordinamus quod praedictus Bedellus a singulis Baccalariis duos solidos, a singulis autem scolaribus duodecim denarios ad minus recipiat et exigere valeat pro labore.

Cap: 28. — *De officio Banqueriorum.*

Circa Banquerios autem et eorum officium sic duximus providendum quod quilibet Doctor actu legens ordinarie habere poterit suum Banquerium specialem; qui Banquerius, iurans in principio officii sui Rectori ac suo Doctori quod fideliter officium deputatum ab olim Banqueriis exercebit, tandiu durabit in officio et non ultra quandiu Doctor suus continuabit lecturam et cum voluerit in officio permanere. Doctore autem dimittente lecturam vel eum volente in officio remanere, ipsius Banquerii officium seu ministerium et effectus eius totaliter terminetur ne sic nunquam sint nec reputentur in Studio plures Banquerii quam Doctores actu legentes; hoc salvo quod Banquerii qui sunt hodie, cum dicantur diutius servivisse, quandiu vixerint possint in officio remanere, et quod Doctores volentes legere de illis et non alios teneantur recipere quamdiu vellent *(et)* fideliter et utiliter poterunt in officio laborare. Officium Banqueriorum erit quod Doctores quibus fuerint deputati in veniendo ad scolas associabunt et si doctor suus ante pulsationem terciae finiverit lectionem Banquerius ipse ad custodiendum libros scolarium, quorum familiares non venerunt sub poena viginti solidorum usque ad finem pulsationis tertiae remanere debeant, post pulsationem etiam campanae nullos in scolis libros sine dominis vel eorum famulis dimittendo. Item praedicti Banquerii servire valeant Baccallariis et scolaribus dummodo eorum Doctores debitis obsequiis non fraudentur: poterunt etiam Banquerii praedicti libros tenere venales dummodo iuramentum Rectori et ydoneam ut infra subicitur praebeant cautionem: poterunt etiam praefati Banquerii habere et tenere petias dummodo sint bene correctae, quae petiae si notabiliter defectuosae repertae fuerint seu corruptae, dictae petiae applicentur universitati, ita quod per Rectorem seu de mandato suo corrigantur si corrigi possint et post vendantur dictae petiae et precium, satisfacto de correctione, dictae universitati applicetur; si vero non possint corrigi commode, de mandato Rectoris sive iuridictionis alicuius exercicio comburantur, vel per Rectorem si ei visum fuerit interdicatur scolaribus quod pro scriptura vel correctione talibus petiis non utantur. De petiis autem pro salario tam ipsi Banquerii quam omnes alii qui eas tenebunt de scriptura cuiuslibet petiae si scribatur in Montepessulano unum denarium, si extra, duos denarios recipiant et non

ultra, si autem petia pro correctione tradita fuerit, si una vel duabus diebus ad plus petia teneatur, unus tantum obolus, si ultra, unus tantum denarius habeatur: et hoc omnes, volentes tenere huiusmodi petias, in manibus Rectoris iurabunt inviolabiliter observare. Item Banquerii praedicti nichil in scolis poterunt denunciare nisi tantum libros venales si quos habeant, nisi Bedellum eis ut praemictitur duxerit commictendum. Banquerii autem praedicti virgas poterunt et debebunt sine aliqua pictura portare patentes, qui Banquerii a singulis scolaribus auditorii Doctoris cui servient XII. denarios adminus habeant pro labore; quae pecunia, dum fiet collecta doctorum, per ipsos Banquerios exigatur.

Cap. 29. — *De Cautione praestanda a Venditoribus librorum.*

Item praefata auctoritate statuimus et ordinamus quod quicumque, seu Bedelli seu Banquerii vel Stationarii alii, libros iuris canonici vel civilis venales tenere voluerint, Rectori nomine universitatis iurare et dare fideiussores ydoneos teneantur de libris eis traditis diligenter et suo periculo conservandis, quodque ipsi libros quos venales receperint a Doctoribus, scolaribus vel aliis quibuscumque nullomodo per se vel per interpositas personas clandestine vel alias ement vel sibi appropriare curabunt, et nichilominus contrarium facientes suis officiis perpetuo sint privati, nisi forte essent libri forensium qui per sex dies publice in statione stetissent et in scolis autem per triduum denuntiati fuissent, quo casu tales libri possint per ipsos Stationarios pro pretio quo habere sine fraude poterunt de Rectoris conscientia retinere: recipiant autem huiusmodi venditores librorum ab emptoribus tres denarios pro libra et a venditoribus tandem *(sic)* si scolares fuerint, ab aliis vero sex denarios et non ultra.

Cap. 30. — *Quod Nullus alium supplantet in Conductione domorum.*

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus et sub poena excommunicationis, quam ipso facto in contrarium venientes incurrant, quod nullus Doctor, Baccallarius seu scolaris per se vel per alium emat vel locet hospitium seu scolas quas inhabitant vel tenent Doctor, Baccallarius vel scolaris nisi de voluntate inhabitantis vel tenentis expressa. Domorum autem vel scolarum conductores, illarum scilicet quas ipsarum domini in medio mensis Augusti locare consueverunt in principio eiusdem mensis, illarum vero quas in festo sancti Michaelis consueverunt locare in festo nativitatis Beatae Mariae, teneantur exprimere si per ipsarum dominos fuerint requisiti an ipsas domos vel scolas voluerint pro futuro tempore retinere ut, si retinere voluerint, alteri pro illo anno locari non possint; quod si factum fuerit, nullus Doctor, Baccallarius seu scolaris sub poena excom-

municationis praedicta conducere ipsam domum vel scolas scienter audeat infra triennium proxime sequuturum. Si autem scolares domos vel scolas noluerint retinere, ipsarum domorum et scolarum domini possint de ipsis libere ordinare; ubi autem ex pluribus scolaribus domum eandem inhabitantibus unus vel plures vellent in conductione aliis non curantibus remanere, domus seu scolae volenti seu volentibus in locationibus scolarum vel hospiciorum remanere libere dimittantur; et si ex duobus vel pluribus scolaribus simul inhabitantibus quilibet per se sine altero vel aliis vellet hospitium retinere, dominus hospicii possit gratificari cui voluerit ex praedictis vel etiam ipsis discordantibus aliis locare si velit. Non possit autem aliquis migrans ab hospicio ius inquilinatus alteri quovis modo cedere vel locare.

Cap. 31. *De Taxatione hospitiorum et scolarum.*

Ut autem hospitia vel scolae sine damno dominorum et scolarium sub moderata pensione locentur, ordinamus quod in Montepessulano deputentur tres hospitiorum taxatores, quorum unus per Rectorem et Consiliarios, alius, qui nec de Montepessulano nec de corpore universitatis Studii existat, per Episcopum Magalonae, tertius per Consules Montispessulani electi debeant deputari. Quorum iuramento astrictorum fideliter commissam sibi sollicitudinem exercere vel duorum ex his altero contradicente vel etiam recusante adesse taxationi prout infra sequitur stari debeat omni exceptione cessante: ita videlicet quod ubi erunt taxanda hospicia Laicorum tunc ad deputatos solum per Rectorem et Consules recurratur, qui si recordare non poterint, tunc tertius deputatus per Episcopum conveniatur et illa teneatur taxatio in qua tunc duo ex taxatoribus concordabunt; si vero fuerint hospicia Clericorum, tunc ad deputatos solum per Rectorem *(et?)* Episcopum recurratur, qui si non poterint super taxatione huiusmodi concordare, tunc tertius deputatus per Consules advocetur et illa teneatur taxatio in qua duo ex praedictis taxatoribus concordabunt. Et ubi dominus hospitii vel scolaris stare taxationi noluerit praedictorum, nullus Doctor, Baccallarius vel scolaris sciens conducere infra triennium proxime sequuturum domos vel scolas audeat sub poena excommunicationis praedicta. Postquam autem hospicium vel scolae semel fuerint taxatae ut praefertur, infra sex annos non taxentur ulterius sed pro taxata pensione toto illo tempore, etiam si aliter inter partes conventum fuerit, conducantur nisi interim meliorationem vel deteriorationem notabilem occurrere contigisset, quo casu nova taxatio fieri poterit et debebit. Ubi autem ante taxationem studentes vellent cum dominis scolarum vel domorum super pensione amicabiliter concordare, facta huiusmodi concordia, pro illo anno nulla fiat taxatio sed concordiae factae stetur. Sane, si ante festum beati An-

dreae scolae vel domus locatae non fuerint et ex tunc supervenientes scolares huiusmodi domos vel scolas post dictum festum noluerint si quidem taxatae non fuerint, tunc, si dominus et studentes de pensione illius anni conveniant, conventioni stetur eorum, si autem non concordaverint, taxentur pro dictis sex annis iuxta arbitrium taxatorum, sed de pensione illius anni diminuatur prout ipsis taxatoribus pro rata vel alias videbitur expedire. Ubi autem scolae vel domus, quae ante festum sancti Andreae praedictum non fuissent locatae, intra sex annos taxatae fuissent, a praedicto festo ultra sit in arbitrio studentium utrum illas conducere voluerint pro pensione taxata, precio tamen pro rata temporis diminuto, vel pro solo illo tempore usque ad annum sequentem fiat taxatio, alia taxatione primo facta pro aliis annis in suo robore permanente. Ante autem praedictum festum quocumque tempore scolae vel hospicia conducantur pro rata temporis a iuramento nulla fiat (*sic*). Ut autem taxationis labor sine mercede aliqua non existat, quilibet taxator qui laborabit pro labore et sigillo in scripturis taxationis ponendo a locatore duodecim denarios et a conductore alios duodecim recipiet et non ultra. Notarius autem tam pro scriptura sigillanda quam pro ea registranda a qualibet parte sex denarios recipiet et non ultra. Ubi autem studentes scolas vel hospicium noluerint retinere, nullo modo directe vel indirecte faciant, si sentenciam excommunicationis voluerint evitare, quod domini hospiciorum vel scolarum impediantur a locatione illorum vel aliqualiter retardentur.

Cap. 32. — *Quod Scolares teneantur iurare Rectori.*

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus quod Baccallarii et scolares iuris canonici et civilis praesentes et alii, cum ad studium Montispessulani noviter venerint, iurare debeant Rectori sub forma inferius annotata, ultra actum tamen alicuius iuridictionis habendae in ipsis vel exercendae. Facientes autem contra ipsum sacramentum, ultra reatum periurii et poenas debitas iuxta qualitatem delicti ab Episcopo infligendas, ab Studio Montispessulani et Studii honoribus et privilegiis perpetuo sint privati, nisi per Episcopum cum consensu Rectoris dicti Studii fuerint ex causa legitima restituti. Qui autem iurare recusaverint ab omnibus privilegiis et honoribus Studii sint exclusi.

Cap. 33. — *Quod Nullus alteri subtrahat Scolares.*

Item eadem auctoritate statuimus et ordinamus sub poena excommunicationis, quam in contrarium facientes incurrere volumus ipso facto, quod nec Rector nec Consiliarii nullusque Doctor, Baccallarius seu scolaris universitatis praedictae in favorem alicuius vel odium alterius sub-

trahere, rogando, minando, vel pecunias dando, vel mutando, vel litteras ab aliquibus procurando, audeat scolares Doctoribus seu Baccallariis legentibus in iure canonico vel civili, nec aliquos scolares contra eorum liberam voluntatem compellere praecise vel causative, nec inducere vel rogare ad aliquem Doctorem vel Baccallarium audiendum.

CAP. 34. — *Quod Nullus abutatur privilegio introducendi vinum in villa Montispessulani.*

Item eadem auctoritate ordinamus et sub poena excommunicationis praecipimus et mandamus quod Doctores, Licentiati, Baccallarii et scolares privilegio seu iure quod habent de introducendo vinum infra locum Montispessulani nullatenus abutantur nec, ultra quam credant de provisione sua pro tempore quo in studio fuerint sufficere, vinum de extra territorium Montispessulani faciant deportari.

CAP. 35. — *Quod Poenae pecuniariae quas Studentes incurrant Universitati debeant applicari.*

Item ordinamus quod omnes poenae pecuniariae quas Doctores, Licentiati, Baccallarii, scolares ac caeteri de universitate incurrent, contra nostra statuta praedicta vel aliqua ex eis temere veniendo, universitati praedicti Studii irremissibiliter, nisi paupertatis causa, et non quibusvis aliis applicetur sed in utilitatem negociorum Studii fideliter convertentur.

CAP. 36. — *De multiplici forma Iuramentorum.*

Denique, ut infrascripti, propriae salutis non immemores, fidelius et diligentius exercere commissas eis sollicitudines inducantur et eis omnis infideliter et negligenter agendi occasio auferatur, volumus eos per iuramentum sub infrascripta forma astringi. Inprimis iurabit Rector primo Episcopo in sui confirmatione ut sequitur: « Ego iuro quod toto tempore » Rectoriae meae procurabo pro posse utilitatem et augmentum Studii Mon- » tispessulani; fidelis ero vobis domino Episcopo et ecclesiae Magalonae et » non procurabo vestri aut iuridictionis vestrae in aliquo lesionem; non » transferam Studium Montispessulani sine consilio et consensu vestro; non » faciam statuta vel fieri procurabo praeiudiciabilia vobis aut ecclesiae Ma- » galonae; studium ultra octo dies sine consilio et assensu vestro vel vestri » Officialis ac Vicarii nec etiam ad ipsos octo dies sine consensu Consilia- » riorum studii vel potioris partis eorum ad hoc specialiter vocatorum nul- » latenus interdicam, diebus autem ipsis octo elapsis, ipso facto lectiones re- » sumantur nisi ad maius tempus de consensu vestro vel Officialis aut Vi-

» carii vestri interdictum huiusmodi prorogatum; nulli alii iuramentum,
» per quod aliqua subiectio vel superioritas aut fidelitas notari valeat, nisi
» vobis aut alii pro vobis aut universitati praestabo nec aliquem alium su-
» periorem advocabo vel alicui aliqualiter me submittam tanquam Rector
» vel ratione officii Rectoriae. Sic deus me adiuvet, et haec sancta dei
» evangelia corporaliter a me tacta. Atque statuta super celebratione festi
» beatorum Fabiani et Sebastiani edita atque ipsam celebritatem pro posse
» observabo et conservabo, nec non statutum editum de non admittendis
» aliquibus in Baccallariis nisi per tempus debitum Decretum audiverint,
» iuxta tamen formam ipsius statuti super hoc editi quod incipit *plasmator,*
» ac etiam statutum et statuta de non recipiendis pecuniis universitatis per
» Rectorem regentem aut eorum locumtenentes nisi iuxta formam in eis-
» dem contentam et annotatam et super praemissis editam similiterque
» statutum anno incarnationis domini millesimo quadringentesimo quin-
» quagesimo secundo editum super responsione Baccallariis ad gradum
» Licentiae examinatis eadem die fienda vel non fienda inviolabiliter ob-
» servabo ».

Universitati iurabit ut sequitur: « Ego Rector universitatis Studii Mon-
» tispessulani in iure canonico et civili iuro quod procurabo pro posse
» honores et utilitates Studii Montispessulani et evitabo quantum potero
» inutilia ipsi universitati; statuta etiam ipsius pro posse inviolabiliter
» observari faciam; scolares nulli legenti subtraham nec in praeiudicium
» alterius alteri procurabo. Sic deus etc. ».

Forma iuramenti praestandi Rectori a Consiliariis de novo assumptis.

« Ego iuro quod, per vos dominum Rectorem super dando vobis con-
» silio in negociis universitatis per iuramentum praestitum evocatus,
» cessante legitimo impedimento, veniam, et iuxta ea quae deus mihi
» dederit vobis et aliis in praedictis negotiis dabo fidele consilium sta-
» tutaque universitatis eiusdem pro posse faciam inviolabiliter observari.
» Sic deus me etc. Atque statuta super celebratione festi beatorum
» Fabiani et Sebastiani edita atque ipsam celebritatem pro posse obser-
» vabo et conservabo, nec non statutum de non admittendis aliquibus
» in Baccallarios editum nisi per tempus debitum Decretum audiverint,
» iuxta formam ipsius statuti super hoc editi quod incipit *plasmator,*
» similiterque statutum anno in carnationis millesimo quadringentesimo
» quinquagesimo secundo editum super responsione Baccallariis ad gradum
» Licentiae examinatis eadem die fienda vel non fienda inviolabiliter
» observabo ».

Forma iuramenti praestandi Rectori a Doctoribus volentibus legere or-
dinarie vel extraordinarie et Rectori in principio studii.

« Ego iuro quod libros et partes librorum mihi pro lectura assignatos
» legam et perficiam infra terminum in statutis designatum nisi impediar

» infirmitate vel necessitate inevitabili vel nisi super hoc a vobis domino
» Rectore ex causa rationabili licentiam obtinerem. Sic Deus etc. ».

Forma iuramenti praestandi a doctorando Episcopo.

« Ego iuro quod ab hac hora in antea fidelis ero Episcopo Montispessu-
» lani qui nunc est eiusque successoribus canonice substituendis et ecclesiae
» Montispessulani; dabo ei et ipsi ecclesiae fidele consilium, requisitus, ac
» contra eos et ipsam ecclesiam me non opponam vel alium seu alios;[1] ultra
» summam trium millium Turonensium argenti, omni fraude cessante, quin
» immo volentes expendere pro posse bona fide prohibebo circa cibos, vestes
» et alia cum in ea insignia recipiam Doctoratus; quando aliquis Baccallarius
» examinatus fuerit in privato secundum deum et meam conscientiam fide-
» liter de sufficientia vel insufficientia Baccallarii examinati deponam ».

Forma iuramenti praestandi Rectori a scolaribus et Baccallariis praeter iuramentum.

« Ego iuro quod vobis domino Rectori ero obediens et fidelis et vestris
» successoribus canonice instituendis, ad quemcumque statum vel gradum
» contingat me promoveri; quod contra universitatem ipsiusque iura non
» me scienter opponam ullo tempore nec opponentibus praestabo consilium,
» auxilium seu favorem; et quod vobis domino Rectori dabo fidele consilium,
» in causis dictae universitatis requisitus. Item quod, si inter aliquos Do-
» ctores, Baccallarios vel scolares ad invicem seu inter praedictos et quos-
» cumque alios bricam vel rixam contingerit esse subortam, nunquam alicui
» Doctori, Baccallario vel scolari, qualitercumque mihi coniuncto, vel cui-
» cumque alii contra Doctorem, Baccallarium vel scolarem vel quemvis
» alium, invadendo vel offendendo alium seu alios, dabo per me vel alios asso-
» ciando cum armis auxilium vel iuvamen; quodque in quibuscumque rixis
» seu bricis exortis in studio vel oriri paratis pacificandis, remediandis, et
» insultibus non faciendis, et ea tangentibus fideliter et obedienter inten-
» dam; atque statuta super celebratione festi beatorum Fabiani et Sebastiani
» edita atque ipsam celebritatem et omnia statuta nostrae almae universitatis
» iuxta posse servabo et conservabo, similiterque statutum anno incarnationis
» domini millesimo quadringentesimo quinquagesimo secundo editum super
» responsione Baccallariis ad gradum Licentiae examinatis eadem die fienda
» vel non fienda inviolabiliter observabo, nec circa praedicta, renunciando
» Studio vel alias, fraudem aliquam adhibebo ».

Forma iuramenti praestandi a Bedello generali Rectori praesentibus Consiliariis ante confirmationem suam.

« Ego iuro vobis domino Rectori et successoribus vestris canonice subro-
» gandis quod ego fideliter et diligenter meum officium exercebo, secrete

(1) Quaedam hic videntur deesse (Cfr. Cap. 18. *supra*, pag. 285.). Ita tamen se habet editio Saviniauea, cum qua diligentissime hanc contulimus. E. B.

» tenebo illa quae vos mihi domine Rector et Consiliarii super negotiis » universitatis duxeritis revelanda, nulli Doctori vel Baccallario directe vel » indirecte scolares subštraham aut procurabo ».

Forma iuramenti a Banqueriis Rectori postquam assumpti fuerint per Doctores suos.

« Ego iuro meum officium fideliter et diligenter quandiu in eo perseve- » ravero exercere ».

Acta et publicata fuerunt statuta supra scripta Avinione in domo habitationis praefati reverendissimi in Christo patris et domini Bertrandi dei gratia tituli sancti Marchi Presbiteri Cardinalis in ipsius praesentia et de ipsius expresso mandato ac in praesentia testium infrascriptorum, videlicet dominorum Hugonis de Mandagoto, Praepositi Ebredunensis Petri Gastonis Canonici Albiensis et legum Doctoris, Iohannis Raynaudi Canonici Cavalcensis, et Iacobi de Montefloro Baccallarii in iure civili Togandis Scindici universitatis iuris utriusque Montispessulani, testium ad praemissa sub anno domini millesimo trecentesimo vicesimo nono [2] die vicesima Iulii indictione septima.

Et me Bertrando Roque Clerico Ebredunensis diocesis publico auctoritate imperiali notario de mandato eiusdem domini Cardinalis ea omnia et singula ut supra continentur manu propria scripsi et praedictis lecturae et publicationi, dum fierent, una cum praedictis testibus praesens fui et in hanc publicam formam redegi et signo meo consueto signavi rogatus et ad maiorem omnium et singulorum roboris firmitatem praedictus dominus B. Cardinalis praedictis statutis signum suum duxit apponendum.

(2) Leg. *tricesimo nono*.

VII.

ANTICHI DIPLOMI

DI

LAUREA

A.

PIER AMEDEO DI KIGINKOL

ANNO 1276

(*Vedi* Lib. III. § 124.).

(Parte Terza delle Memorie storiche di Reggio di Lombardia, correlativa alla Prima e Seconda Parte dell'altre storiche notizie di essa Città, raccolte dal conte Nicola Tacoli *Priore della Chiesa e Priorato di San Iacopo Zebedeo di Reggio, e pubblicate negli anni 1742 e 1748.* In Carpi MDCCLXIX. Nella Stamperia del Pubblico in fol., p. 215. 216.).

Accipe Lector subsequens Exemplum cum quo Guillelmus Regii Episcopus facultatem tribuit, anno 1276, Petro Amadeo Kiginkolii, Iudici de Brixia seu Brixiensi, legendi in Iure Civili Cathedramque Magistralem tenendi in Civitate Regii ac ubique locorum.

Item in relato Quaternione membranaceo, signato litera M, extante in supra dicto Episcopali Archivo, pagina nona.

Anno millesimo ducentesimo septuagesimo sexto, die penultima Mensis Ianuarii.

Coram Domino Antonio de Malatachis, Dompno Iacobino Beneficiato in Ecclesia Regina, Ianetto, cui dicitur Spinazzo Schenardini, Canonico Plebis de Albineto (scilicet de Albinea), et aliis. Cum Dominus Petrus Amadeus Kiginkoli Iudex de Brixia fuisset per Dominum Guidonem de Suzaria Legum Serenissimum Professorem praesentatus Venerabili Patri Domino Guillelmo Regiensi Episcopo, optans ad culmen Magisterii sublimari cum iam dudum adhaeserit Magistralibus et Scholasticis Disciplinis in Iure Civili, primo Studiis et laboribus fatigando, ipse quidem per Viros Disertissimos Dominos Guidonem de Suzaria Legum Doctorem, Ioannem de Bondeno Legum Doctorem, Pangratinum Decretorum Doctorem et Iuris Civilis Peritum, Guidonem de Baysio Decretorum Doctorem, et alios Dominos et Magistros fuit in praesentia dicti Domini Episcopi examinatus in Iure Civili: cuius sufficientia adinventa, ipse Dominus Episcopus de consilio praedictorum

praedictum Dominum Petrum in privata Examinatione nuntiavit esse idoneum ac ipsum ad publicam admittendum. In cuius rei testimonium praesentibus iussit suum Sigillum apponi.

Actum Regii, in Palatio Episcopatus.

Guillelmus, permissione Divina Reginus Episcopus, Universis praesentes Litteras inspecturis salutem in eo qui est omnis vera salus. Laborem eximium, Studium diucturnum, longi temporis laxitudo, quod in addiscenda Civili Scientia conveniunt, meretur . . . . munerum ut labor convertatur in requiem, studium commutetur in lucrum, longa temporis laxitudo in perpetua . . . . Decet namque Virtutum Proemia merentibus tribui et Studiosos laboris sui dulcedine saporare; Hinc est quod Vir Prudens, Probus, Providus et Discretus Dominus Petrus Amadeus Kiginkolii Iudex de Briscia, in iure Civili studio feliciter consumato, aspiravit habere Conventum; qui, ut intelleximus a Peritis, sufficientissimus est inventus, videlicet a Domino Guidone de Suzaria Legum Doctore, D. Ioanne de Bondeno Legum Doctore, Domino et Magistro Pangratino Decretorum Doctore et Iuris Civilis Perito, Domino Guidone de Baysio Decretorum Doctore, et multis aliis tam Iuris Civilis quam Canonici Dominis et Magistris, Universitate etiam Scholarium Civitatis Regii posita coram eo, Viro etiam Provido et discreto Domino Antonio de Malatachis Vicario nostro, Iuris Civilis et Canonici Perito . . . . de nostra spetiali licentia et Mandato. Cum dictus Dominus Petrus Amadeus privatam Examinationem assumpserit coram Nobis et a Nobis. . . . . de Consilio Magistrorum sub Domino Guido [pag. 216] ne de Suzaria Legum Serenissimo Professore, et tam gloriosissimo quam . . . . Magisterii obtinere, prout in Instrumento per plumbatam manu confecto evidenter apparet, praesentibus dictis Doctoribus et Scholaribus . . . . licentiam etiam hic et ubique in Iure Civili legendi et tenendi Cathedram Magistralem. Qui etiam D. Petrus Amadeus recepit ibidem a dicto Domino . . . . Librum et Pacem. Ad cuius rei memoriam praesens Scriptum fieri iussimus et nostri Sigilli munimine roborari et etiam per infrascriptum nostrum Tabellionem in publicam formam reduci.

Actum Regii in Maiori Ecclesia, praesentibus Domino Brexano de Sala de Brixia Potestate Regii, Domino Guidone de Baysio Archidiacono Regino, Domino Ugolino de Foliano, Domino Rebufato de Rebufatis Iudice, Domino Ugone de Rogeriis Iudice, Domino Dompno Nicolao Archipraesbytero Regino, et multis aliis, die quinto Mensis Februarii.

B.

BARTOLOMEO D'ANDREA DI CAPUA

ANNO 1278

(*Vedi* Lib. III. § 121.; *Cfr.* Lib. V. § 138.).

(Giangiuseppe Origlia *Istoria dello Studio di Napoli*, Vol. 1. Nap. 1753. in-4.° p. 216. 217.).

Scriptum est universis praesentes literas inspecturis etc.

Etsi fideles nostros digne ad debitos promovere honores inducimur et eorum famam que ex virtutibus provenit sentemiam *(sic)* ampliamus ad illas libentius. Nos debeat animum applicare quos longi studiositas temporis inter labores assiduos in eis perspicaciter recurrens exhibet studiosos ut alios eleganter doceant qui se doceri totis difficultatibus efficaciter prebuerint. Cum igitur Bartholomeus filius Magistri Andree de Capua fisci nostri patroni familiaris et fidelis noster iuris civilis sicut ab annis teneris totaliter deditus sic in ipsa velut eius amator et ipse prudenter processerit. Ut finem laudabilis intentionis attingenti postea ad nos vi-[p. 217.]rorum fidelium peritorum viridica relatione provenit se doctoris cingulum meruisse noscatur: ipsum ad nostram presentiam mandavimus exponeri ut indagine veri quod fama retulerat haberetur et presentibus coram nobis de mandato nostro tam doctoribus quam aliis iurisperitis ipsum iuxta ritum qui servari debet in talibus suppleverit examinari manda*(vi)*mus per eosdem. Et tandem peractis singulis diligenter utpote ipsa natura negotii requirebat quia sufficiens est inventus et ipsorum testimonio concorditer observatus abinde ei . . . . per Magistrum Cilibertum de Sancto Quintino Iuris civilis professorem dilectum et Leritum Consiliarium et familiarem nostrum dari mandavimus ex authoritate nostra in presentia nostra per eum concedi legendum de cetero facultatem recepto ab eo fidelitatis debito iuramento. In cuius rei testimonium etc. Datum apud Lacum Pensilem die 12. Septembris VII. Indict.

C.

FRANCESCO DA TELESIA

INTORNO L'ANNO 1300

(*Vedi* Lib. III. § 121.).

(ORIGLIA *Op. cit.* p. 232. 233.).

Scriptum est Doctoribus et Scholaribus Studii Neapolitani = Dominus Fran[p. 233]ciscus de Thelesia Iuris civilis professor petiit ut ei legendi licentiam in Neapolitano Studio largiremur. nos zelo dilectionis et affectionis quem erga augumentum Neapolitani Studii gerimus; quamvis in Regio Studio per Guidonem de Subsavia [1]) Doctorem legum et alios examinatus extiterit: ipsum nihilominus per Magistrum Guillelmum de Taronvilla et per legum Doctores et Magnae Curiae Iudices et alios de nostro Consilio sapientes ut moris est examinari fecimus et omnium consensu idoneus et sufficientissimus inventus sibi librum per Thomasium de Porta Iuris civilis professorem Consiliarium dari fecimus et ei legendo licentiam . . . . concessimus etc.

(1) Leg. *in Regino Studio* (Università di Reggio) *per Guidonem de Suzaria.*

D.

CINO DA PISTOIA

ANNO 1314

(*Vedi* Lib. III. § 80; *Cfr.* Lib. VI. § 27-30.).

(*Osservazioni sopra il Diritto feudale* etc. Livorno 1764. in-4.° p. 63.).

Universis, presentem inspecturis, Prior et Collegium Doctorum legum Civitatis Bononiae cum reverentia et felicitate successuum obsequibilem pronitatem.

Dum legum gloriosa cognitio, Divinalium tenenda Interpretatio sanctionum, summum culmen honoris et praeconiosa laudis excellentia promereatur ut ad magistratus apicem et doctoratus elati ab aliis discernantur, proponantur, conspicuitate praeniteant, et generi prospiciatur humano ne de aspectu tantorum possit errari, dumque sapientissimus et eloquentissimus *Vir Dominus Cynus quondam Francisci de Sigibundis de Pistorio*, cuius studia vitaque omnis in legum cognitione versata est, talem se effici studuit per exercitia et labores qualis Doctorum Ceteri (leg. *Coetui*) digne mereatur ascribi.

De mandato Venerabilis *Viri Domini Guidonis de Ligis* Decretorum Doctoris, Vicarii Reverendi Patris Magistri *Guillielmi de Brixia* Archidiaconi Bononiensis, secundum Papalia et Imperialia privilegia et antiquam consuetudinem observatam per tempora longiora ad publicam et privatam examinationem admissus, solerti examine tam legendo quam quaestionibus a singulis nostrum demum propositis sic sapienter, sic facunde respondit, sic perspicaciter, sic venuste, sic per omnia probe se habuit ut Doctorum Cetui digne mereatur adscribi, uniformi nostrorum Iudicio et unanimi adsensu, celebritate scrutinei, convenientibus votis nostris, illum ad predicta, ut idoneum, sufficientem et dignum, censuimus et duximus admictendum, ac in illa aprobatum et in summis legum apicibus enitere compertum, ut Cathedralis honoris illi Iure promotio deberetur, extendimus ergo tandem et merito ad Cathedrale fastigium et insignia doctoratus, a praefato vicario auctoritate qua fungitur hac parte dignum censitum et de omnimoda sufficientia approbatum et onorifice

licentiatum; Quatenus ubique terrarum sanctissimas leges et ducalia (leg. *divalia*) Caesarea Instituta ex tunc sibi liceat edocere, in quorum omnium evidens testimonium et notitiam clariorem per subscriptum notarium presentes confici iussimus sigilli nostri Collegii appensione munitas: Actum et Datum Bononiae in maiori Ecclesia S. Petri die lunae nono mens. Decembris anno nativ. Domini 1314. indictione XII.

Et ego Ioan. Petri de Casola auctoritate Imperiali notarius, et nunc Collegii praecitati, his omnibus presens, de ipsius Prioris et Doctorum Collegii mandato publice subscripsi etc.

E.

BARTOLO DA SASSOFERRATO

ANNO 1334

(*Cfr.* Lib. VI. § 45-57).

(Lancellotti *Vita Bartoli* Cap. 6. ap. Meuschen *Vitae summ. Vir.* T. 2. p. 84.).

Literae Collegii Iurisconsultorum Bononiensium Bartolo redditae post adeptam Lauream.

In Christi nomine Amen. Universis iustis laboribus digna tribuenda sunt praemia: Quoniam iuxta moralem sententiam Cassiodori iustum est ut unicuique proficiat labor suus, ut sicut expendenda cognoscit incommoda, sic rebus perfectis consequatur augmenta, sed illorum discretio provida est potissimis magnificanda muneribus et altiori suffragio promovenda, qui per sapientiae semitam ambulantes sub difficilibus iuris et studiis literarum perfectionem prudentiae ac scientiarum palmam victoriosi ac vigiles susceperunt. Nam ex ipsorum virtutibus salubribusque consiliis Reipublicae status gubernatur utiliter. Et cum nutriant praemiorum exempla virtutes, reliqui ad prudentiam et virtutem perfectius disponuntur. Cum idcirco vir providus D. Bartolus Cecchi Bonacursi de Saxoferrato fuerit praesentatus per sapientem virum D. *Iacobum de Butrigariis*, legum excellentem Doctorem, coram prudente viro D. Ioanne Calderini, Decretorum Doctore, vicario Reverendi viri Domini Raimundi Bernardi de sancta Archemia Archidiacono Bonon., die decimo septimo mensis Septembris proxime praeteriti examinandus et approbandus in legibus propter Doctoratus officium in ipsis legibus assumendum. Et tam per ipsum Vicarium quam per viros prudentes D. Philippum de Foscarariis, D. Iacobum de Beluisio, D. Petrum de Cornitis, D. Franciscum de Liazzariis, suo nomine ac nomine Domini Maccagnani de Azzeguidis et D. Thadaei de Pepulis, ex commissione sibi, ut dixit, ab eis facta, D. Rainerium de Forlivio, D. Petrum de Bompetiis, pro se ac nomine D. Thomatis de Formaglinis, ex commissione sibi, ut dixit, ab eo facta, D. Laurentium et D. Bartholomaeum de Butrigalis et D. Philippum de Formaglinis, omnes legum Doctores, quos idem D. Vicarius pro examina-

tione ipsius Domini Bartoli vocari et congregari mandavit. Eodem D. Bartolo probato et examinato prudenter, ac ipsius scientia et experientia bonae vitae cognitis et acceptis et rationabiliter approbatis, prout post examinationem tam privatam quam publicam facti experientia demonstravit. Iccirco praefatus D. Ioannes Vicarius autoritate sibi hac parte concessa de consensu Doctorum omnium praefatorum in illius nomine ac virtute patentis a quo dignitas omnis et sapientia causantur, eundem D. Bartolum asseruit, approbavit et pronunciavit idoneum, dignum, bene meritum ad habendum, tractandum et exercendum Doctoratus officium in iure civili et legibus supradictis, et ex nunc autoritate qua supra ipsi D. Bartolo legendi docendi et doctorandi Bononiae et ubique de caetero plenam licentiam tribuit et liberam facultatem. Ad quorum evidentiam latiorem privilegium praesens publica voluit subscriptione formari et pendente sigillo Archidiaconatus Bononiensis roborari mandavit. Qui D. Bartolus tunc et immediate eiusdem Doctoratus recepta licentia librum doctoralem sibi humiliter petiit exiberi a memorato D. Iacobo de Butrigariis legum Doctore. Quare praefatus D. Iacobus ipsi D. Bartolo, hac promotione dignissimo, librum tradidit doctoralem et suo capiti Biretum imposuit cum pacis osculo et solita benedictione Doctoris. Dat. et Accep. fuit Bononiae in maiori et cathedrali Ecclesia sancti Petr. Anno Dominicae Nativitatis millesimo tricentesimo tricesimo quarto, indictione secunda, die decima Novembr. praesentibus sapientibus et discretis viris D. Rudolpho de Stracfore de Anglia, scolare Bononiens. in iure civili, D. Ioanne de Pacibus, Canonico Bononiens. Ioanne Petro de Casola Notario, Francisco Marchi Alberti Benaxen. Notario, Iacobino Venturini de Floranis Notario Bononiens. et aliis pluribus testibus ad praedicta etc.

Ego Iacobinus Petri Angetelli Bonon. publicus imperiali autoritate Notarius, et nunc dicti Domini Archidiacon. scriba, praemissis omnibus tam private quam publice gestis interfui et de praedictorum consensu scripsi et publicavi.

VIII.

VARIANTI

NOTATE

DAI CHIOSATORI

NEL TESTO

DELLE PANDETTE

(*Vedi* Lib. III. § 170-177.).

I.

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 4. de Iust. et iure* (1. 1) Flor. « tria genera esse coeperunt: li-« beri » — Vulg. « tria genera esse coeperunt hominum: liberi ».
[b] Ms. Bamb. D. I. 6. ut Flor. — Glossa marg. « Py. hominum ».

2. *L. 1. de O. I.* (1. 2) Flor. « cum ibi venerimus evidentiorem ». — Vulg. « cum ibi ven. *eius* evid. ».
Ms. Bamb. D. I. 6 « *huius* evid. ». — Glossa marg. « Py. non est « huius ».

3. *L. 15. de statu hom.* (1. 5) Flor. « existat *vel* manumissa ». — Vulg. « *et* ».
Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Py. vel ».

4. *L. 4. de off. adsess.* (1. 22) Flor. « *a* legatis ». — Vulg. « legatis ».
Accursius: « quidam libri habent *a legatis* . . . alii habent *legatis* « sine *a* ».

5. *L. 5. qui satisdare* (2. 8) Flor. « quia sane non quaelibet » — Vulg. « quia sane non sine qualibet ».
Ms. Bamb. D. I. 6. ut Flor. (superscriptum: « Py. »). — Glossa « marg. al. non est sane sed est ita. quia non sine qualibet iniuria. « ut in libro ban. ».

6. *L. 7. § 2. de pactis* (2. 14) Flor. « ut mihi aliam *dares* ». — Vulg. « *des* ».
Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Py. dares ».

7. *L. 8. de pactis* (2. 14) Flor. Vulg. « aequalitatem ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 6. « equitatem ». — Glossa marg. « Py. equa-« litatem ».

8. *L. 5.* § *1. de capite minutis* (4. 5) Flor. « lege lata ». — Vulg. « re-« legati ».
Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Py. lege lata ».
Accursius: « antiqua litera dicit *relegati* . . . sed py. litera est *lege* « *lata* ».

9. *L. 32.* § *15. de receptis* (4. 8) Flor. « nisi de qua re compr. est « et quatenus compr. est ». — Vulg. desunt verba: *et quatenus compr. est.*
Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Py. et qua-« tenus ».

10. *L. 32.* § *16. de receptis* (4. 8) Flor. « parendum esse sententiae: « Idem [1] Pedius probat ». — Vulg. « parendum esse sententiae « *Pedius negat.* Idem Pedius probat ».
Ms. Bamb. D. I. 6. ut Flor. — Glossa marg. « Al. negat ut in « libro ban. sed Py. probat ».
Glossa Ms. Paris. *N. 4458:* « libri quidam habent *Pedius negat,* « et quidam non habent ».
[b] Accursius: « Si habes in litera *probat,* referas ad proximum . . . « si autem habes *negat,* sicut est Py. [2], dic ad proximum re-« ferri ».

11. *L. 10. de iud.* (5. 1) Flor. Vulg. « calumniae causa non instituerat ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 6. ut Flor. — Glossa marg. « In libro ban. « non est *non* sed Py. est *non* ».

12. *L. 24.* § *1. de iud.* (5. 1) Flor. Vulg. « legati (Flor. *de*legati) ex de-« lictis in legatione commissis ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 6. « legati in legatione commissis ». — Glossa marg. « Py. ex delictis ».
Accursius: « *Legati.* Haec est py. litera ».

(1) *Ed.* Ven. 1484 ut Flor., sed addit: « *Et* idem ».
(2) sic *Ms. Met. N.* 4., *ed.* Ven. 1484. — « sicut pisana litera dicit ». *Ms. Par. N.* 4466., *ed.* Paris. Chevallon. 1528. in fol., Paris. 1576. in fol. — « sicut py dicit » *ed.* Ienson. *s. a.*, Nor. 1482.

13. *L. 8. § 4. de inoff.* (5. 2) FLOR. « valet *querella inoff. cesset : et po-* « *test dici* querellam inoff. cessare ». — VULG. desunt verba: *querella . . . dici.*

Ms. BAMB. D. I. 6. ut Vulg. — GLOSSA marg. « Py. querela cesset « et puto — Py. et placet querelam cessare ».

14. *L. 32. pr. de inoff.* (5. 2) FLOR. « qualequale ». — VULG. « tale ».
Ms. BAMB. D. I. 6. ut Vulg. — GLOSSA marg. « Py. qualequale ».

15. *L. 13. § 10. de her. pet.* (5. 3) FLOR. VULG. « sed et ipsam mul. « directa ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 6. ut Flor. — GLOSSA marg. « In libro ban. « non erat: Sed et ipsam mu. directa ».

16. *L. 13. § 12. 13. de her. pet.* (5. 3).

[a] GLOSSAE Ms. BAMB. D. I. 6: « Py. Non solum autem ab eo he- « reditas peti potest ». **(Nel testo queste parole mancano.)**

[a] « Secundum litteram py. non debet ibi esse §. Sed et si etc. ». **(Il testo ha un §).**

17. *L. 20. § 11. de her. pet.* (5. 3).

[a] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 6. « Py. pecunie redacte et puto de- « bere ». **(Nel testo queste parole mancano.)**

18. *L. 20. § 13. de her. pet.* (5. 3) FLOR. et VULG. « vel alios successores « iustos ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 6. « tamen et si bonorum possessor est iustus « vel sibi restituta est hereditas ». — GLOSSA marg. « Py. bonorum « possessores se existiment vel alios successores legitimos ».

[a] ACCURSIUS: « *Iustos.* Sed Py. est plus *vel alios successores* ».

19. *L. 20. § 14. de her. pet.* (5. 3) FLOR. « attingat negat eum ». — VULG. « attingat eum ».
Ms. BAMB. D. I. 6. ut Vulg. — GLOSSA marg. « Py. negat ».

20. *L. 20. § 16. de her. pet.* (5. 3) FLOR. VULG. « distractae sunt vero « pretio fortassis ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 6. « distracte sunt precia fortassis ». — GLOSSA marg. « Py. vero pretio ».

21. *L. 25. § 1. de her. pet.* (5. 3).

[a] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 6. « Py. distraxit et ex pretio aliam « rem ». (Nel testo ciò manca).

22. *L. 1. § 1. si pars* (5. 4) FLOR. « *Qui* her. vel partem her. petit, *is* « *non ex eo* metitur ». — VULG. « *Is qui . . . ius ex eo non* metitur ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 6. « §. Ius non ex eo metitur ». — GLOSSA marg. « Py. qui hereditatem vel partem hereditatis petit ». (Nel testo ciò manca).

23. *L. 1. § 2. de rei vind.* (6. 1) FLOR. VULG. « non petuntur. Petuntur « igitur ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 6. « in potestate non petuntur. § Igitur ». — GLOSSA marg. « Py. petuntur ».

24. *L. 9. in f. de rei vind.* (6. 1) FLOR. VULG. « Puto autem ab omnibus « qui tenent ».

[b] Ms. BAMB. D. I. 6. ut Flor. — GLOSSAE marg. (ad v. *omnibus*) « Py. exceptis possidentibus » (ad v. *tenent*) « Py. rem immobilem ».

25. *L. 13. § 4. de usufructu* (7. 1) FLOR. et Ms. PAR. *N. 4450:* « Et aut « fundi est ususfructus legatus et non debet ». — VULG. « et is cui « fundi ususfructus legatus est non debet » [3].

[b] Ms. BAMB. D. I. 6. ut Flor. — GLOSSA marg. « Py. aut alterius « rei et si fundi usuf. legatus est etc. az. ».

[b] GLOSSA Ms. PAR. *N. 4450.* (Il testo è pari al *Flor.*) « *p. aut alte-* « *rius rei et si fundi est* ».

[b] ACCURSIUS : « Supple *aut alterius rei, et siquidem fundi usus-* « *fructus est legatus non debet* etc., quae est py. litera » [4].

26. *L. 25. pr. de usufr.* (7. 1) FLOR. « praestitum ». — VULG. « praestari ». Ms. BAMB. D. I. 6. « praestari ». — GLOSSA marg. « Py. praestitum ».

27. *L. 36. § 2. de usufructu* (7. 1) FLOR. « Ususfructus *servi Titio* » — VULG. « *servo Titii* ».

(3) Il testo da noi dato come *volgare* è quello del *Ms. Par. S. Victor* 20. e delle edizioni Jenson. *s. a.*, Nor. 1482., Ven. 1484. Il testo *Fiorentino* è quello del *Ms. Erlang.* — La lezione fiorentina e in pari tempo il lungo supplemento d'Accursio si dànno come testo nel *Ms. Par. S. Germain* 410. e nell'*ed.* Paris. Chevallon 1528. in fol. — Lo stesso supplemento, non tutto però, è dato come testo nei *Mss. Par.* 4458 e 4458 *a.*

(4) Qui l'errore è di facile spiegazione. Una qualche chiosa più antica riportava il testo fiorentino e ad un tempo l'aggiunta che occorreva fargli; un copista, venuto dopo, ritenne quest'aggiunta come parte integrante dello stesso testo.

[b] Ms. Bamb. D. I. 6. ut Flor. — Glossa marg. « Al. servo ticii.
« Py. servitio ».

Accursius: « si habes *ususfructus servi Titio* etc., sicut est litera « py., planus est casus . . . si vero habes *servo Titii,* tunc est contra « C. e. l. fi. . . . prima verior est » (Cf. Azo *Lect. Cod.* in *L. 17. de usufr.*).

28. *L. 19. in f. de serv. pr. rust.* (8. 3) Flor. « inutilis stipulatio fiat » — Vulg. « utilis stipulatio fiet ».

[b] Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Al. inutilis sed « male. Py. non inutilis ».

29. *L. 31. de serv. pr. rust.* (8. 3) Flor. « quaesitum est *num* imus « fundus ». — Vulg. « *utrum* ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 6. « quesitum est an *unius* fundus ». — Glossa marg. « Py. imus ».

30. *L. 4. § 3. si serv.* (8. 5) Flor. « et victoria *et aliis* proderit ». — Vulg. « *alterius alii* ».

[b] Ms. Bamb. D. I. 6. « et victoria aliis proderit ». — Glossa marg. « Py. alterius ».

31. *L. 6. § 1. quemadm. serv.* (8. 6) Flor. Vulg. « ut semita quae per « alterum ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 6. « ut semel iterumque per alterum ». — Glossa marg. « Py. ut semita quae per alterum etc ».

32. *L. 39. § 4. de nox. act.* (9. 4) Flor. « Sed et mortuo servo antequam « iudicium accipiatur ». — Vulg. « et mortuo servo susceptum debet « sustineri iudicium antequam accipiatur iudicium ».

Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Al. est ista littera « susc. sust. deb. iud. sed Py. non est ».

33. *L. 14. § 1. fam. hercisc.* (10. 2) Flor. et Vulg. « utputa si . . . ab « heredibus ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 6. « quaeritur qui fuit ab heredibus legatus ». — Glossa marg. « Py. utputa si deducto usuf. fundus fuerit ab he- « redibus etc. ».

[a] Accursius: « haec est pisana litera *utputa* etc. Sed com- « munis est *ut si fundus fuerit*. Item quidam habent *heredibus* . . . « Al. pro pisana litera tantum habent *ab heredibus*, et tunc plana « est ».

34. *L. 7.* § *13. comm. div.* (10. 3) Flor. « *provocatus* creditor eius ». — Vulg. « *provocatur* ».
Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Py. provocatus ».

35. *L. 7.* § *13. comm. divid.* (10. 3).
[a] i Mss. Par. *4450* e s. Germain *410* non hanno nel testo: « aut ab « alio . . . debitor eius ».
Glossa Ms. *N. 4450.* « ex aut. p. *aut ab alio . . . debitor eius* ».
Glossa Ms. Par. *4458 a* (il testo è integro) « pi. ».
Ms. Bamb. D. I. 6. ut Flor. — Glossa marg. « Al. non est haec lit- « tera : aut ab alio . . . . debitor eius cui etc. sed Py. est ».

36. *L. 1.* § *5. de servo corr.* (11. 3) Flor. Vulg. « vel si actori suasit « verbis sive pretio ut rat. ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 6. « vel si actori suasit ut is de peculio ratio- « nes ». — Glossa marg. « Py. verbis vel pretio ».

37. *L. 5. pr. de servo corr.* (11. 3) Flor. « domino ». — Vulg. « omnino ».
Glossa Ms. Bamb. D. I. 6. « Py. domino ». (Il testo è simile alla Volgata).

38. *L. 1. de reb. cred.* (12. 1) Flor. « E re ». — Vulg. « Bene ».
Glossa Ms. Bamb. D. I. 6. « Py. ex re vel e re i. e. ex re, vel here « i. e. herile ab herus heri q. d. ad dominum et doctorem spectat et « ponitur adverbialiter. az. ».
Accursius : « alias secundum pysanam literam est *ex re* . . . alias « *here* i. e. herile ».

39. *L. 9.* § *5. de reb. cred.* (12. 1) Flor. « tutore credidi ». — Vulg. et Ed. Taur. « tutore auctore credidi ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 6. « tutorem esse credidi ». — Glossa marg. « Py. re » (i. e. tutore).

40. *L. 42.* § *1. de reb. cred.* (12. 1) Flor. « decem curari » (corr. « dari »). — Vulg. « decem tu dari ».
Ms. Bamb. D. I. 6. « X. dari ». — Glossa marg. « P. curari ».

41. *L. 19.* § *4. de cond. indeb.* (12. 6) Flor. Vulg. « singulos quina . . . « solvissent ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 6. « Celsus ait singulos *quia* XX. solvissent ». — Glossa marg. « Py. quina repetituros quia cum X. deberent. Al.

« autem haec littera non est sed ea sola quae in textu est secundum « quam *quia* cancellari non debet ».

42. *L. 67. § 3. de cond. indeb.* (12. 6).
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 6. « Py. lex est ».

43. *L. 67. § 3. de cond. indeb.* (12. 6). FLOR. « pariationibus ». — VULG. « pactionibus ».
Ms. BAMB. D. I. 6. ut Vulg. — GLOSSA marg. « Py. pariationibus ».

44. *L. 2. in f. de cond. sine causa* (12. 7) FLOR. VULG. « nisi forte quasi ».
[a] Ms. BAMB, D. I. 6. « nisi forte quia ». — GLOSSA marg. « Py. « quasi ».

45. *L. 1. pr. de cond. trit.* (13. 3) FLOR. « sive in pondere sive in men« sura ». — VULG. « sive in re sive in mensura vel pondere ».
Ms. BAMB. D. I. 6. « sive in re sive in mensura ». — GLOSSA marg. « Py. pondere ».

46. *L. 5. in f. de pec. constituta* (13. 5.) FLOR. « *qualemqualem* servum « domino acquirere obligationem ». — VULG. « qz. (qr.) servum ».
Ms. BAMB. D. I. 6. ut Vulg. — GLOSSA marg. « Py. qualemqualem ».
ACCURSIUS : « et nota quod py. litera dicit *qualemqualem obliga-* « *tionem*, sed in communi deficit *qualemqualem* ».

47. *L. 2. de pign. act.* (13. 7) FLOR. « Si debitor rem pignori ». — VULG. « Si rem creditor pignori ».
Ms. BAMB. D. I. 6. « Si rem pignori ». — GLOSSA marg. « Py. « debitor »..

48. *L. 42. de pign. act.* (13. 7) FLOR. « quae fit ex facto ». — VULG. « quae rite facta est ».
[b] Ms. BAMB. D. I. 6. « quae rite est facta ». — GLOSSA marg. « Py. querit ex facto ».

49. *L. 2. pr. de L. Rhodia* (14. 2) FLOR. « etsi retineat ». — VULG. « etiamsi non retineat » [5].
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 6. « pi. non est *non*. az. » **(Il testo è come la Volgata.)**
ACCURSIUS : « py. alias non est *non*, alias est in litera *non* ».

(5) Cfr. DIRKSEN *Abhandlungen*, Vol. 1. p. 370.

50. *L. 4.* § *2. de L. Rhodia* (14. 2) Flor. Vulg. « videndum (Vulg. ins. « *est*) an conferre cogendus sit ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 6. ut Flor. — Glossae marg. (ad v. *videndum*) « Al. non est haec littera sed Py. est ».

[b] (ad v. *cogendus*) « conferendum sit ».

51. *L. 4.* § *2. de L. Rhodia* (14. 2) Flor. « Adhuc *numquid* etsi ». — Vulg. « Adhuc etsi ».

Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Py. numquid « et. az. ».

Accursius : « alias *adhuc numquid* et est pisana litera ».

52. *L. 9.* § *2. de trib. act.* (14. 4) Flor. « nisi curaverit caveri ». — Vulg. « nisi caverit ».

Glossa Ms. Bamb. D. I. 6. « Py. curaverit caveri ». (Il testo è come la Volgata).

53. *L. 9.* § *2. de trib. act.* (14. 4) Flor. « egit ne intribueret ». — Vulg. « egit ne tribueret ».

[b] Ms. Bamb. D. I. 6. « egit ne retribueret ». — Glossa marg. « Py. ne in tributoria veniret. Al. ne in tributoria vocetur ».

54. *L. 7.* § *8. de Sc. Mac.* (14. 6).

[a] Glossa Ms. Bamb. D. I. 6. « Py. si ad eum quem ignorem non « submovear » (difetta nel testo).

55. *L. 9.* § *8. de peculio* (15. 1) Flor. « interusurium ». — Vulg. « in- « terim usuras ».

Glossa Ms. Bamb. D. I. 6. « py. interusurium ». (Il testo è quello della Volgata).

Accursius : « alias est *inter usuras*, sed py. litera est *interusu-* « *rium* ».

56. *L. 3.* § *10. de in rem verso* (15. 3) Flor. « An et venditor habeat ». — Vulg. « Nam et venditor habet ».

Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Py. an. — Py. « habeat ».

57. *L. 18.* § *1. de compens.* (16. 2) Flor. Vulg. « quamvis *creditor* eius ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 6. ut Flor. — Glossa marg. « Py. — Al. « debitor ».

58. *L. 18. § 1. de compens.* (16. 2) FLOR. VULG. « *ob* debitum pro-
« prium ».
[a] Ms. BAMB. D. I. 6. ut Flor. — GLOSSA marg. « Py. — Al.
« non est *ob* ».

59. *L. 50. mandati* (17. 1) FLOR. « fideiussor etiam antequam ». —
VULG. « *Sed si* fideiussor etiam antequam ».
[b] ACCURSIUS : « litera est communis *sed fideiussor antequam*
« *solveret* etc., sed py. est *sed etsi fideiussor antequam* etc. ».

60. *L. 39. § 1. de contr. emt.* (18. 1) FLOR. « stipulatus est X. pondo ».
— VULG. « *pro* X. pondo ».
Ms. BAMB. D. I. 6. ut Vulg. — GLOSSA marg. « Py. deest *pro* ».

61. *L. 69. de contr. emt.* (18. 1) FLOR. VULG. « angularium ».
[b] Ms. BAMB. D. I. 6. ut Flor. — GLOSSA marg. « Py. anguil-
« larem ».

62. *L. 15. § 6. locati* (19. 2) FLOR. « quam pro *mutua* acceperat ».
— VULG. « *invecto* ».
Ms. BAMB. D. I. 6. ut Vulg. — GLOSSA marg. « Py. mutuo ».

63. *L. 7. § 2. de distr. pign.* (20, 5) FLOR. et VULG. « nullam esse
« venditionem, ut pactioni stetur ».
[a] ACCURSIUS : « Si habes *venditionem*, valet pactum, et sic est
« contra S. de pactis L. Nemo . . . . . si autem habes *pactionem*
« vel *conventionem*, ut quidam libri habent, planum est ».
Ms. BAMB. D. I. 6. GLOSSA ad v. *venditionem* : « al. actionem
« vel conventionem ».
BARTOLUS in *Dig. vetus ad L. 7. § 2. cit.* « dico quod cum
« semel haberemus de facto hanc quaestionem, misimus usque Pisas
« ad librum Pandectarum, et reperta est vera illa litera *nullam*
« *esse venditionem* ».
ID. in *Cod. ad L. 3. C. de cond. ob causam dat.* (4. 6) « et
« illa est vera litera. Semel enim cum hoc dubium hic haberemus,
« misimus usque ad Pisas, dom. Franc. Accur. [6] et ego, ad viden-
« dum Pandectas, et erat ibi litera *nullam esse venditionem* ».

(6) Così le edizioni da noi consultate, cioè quella *s. l. et a.*, quella di Lugd. 1555, e 1567. e quella di Basil. 1588., tutte e tre in folio. — PAULUS Castrensis in *Dig. vetus*, *L.* 25 *locati :* « secundum unam literam quam tenet Bartolus, et dicit quod cum ha-

Cf. Id. in *Dig. vetus ad L. 61. de pactis*, in *Infortiatum ad L. 114. § 14. de leg. 1.*, in *Dig. novum ad L. 135. § 3. de V. O.*

64. *L. 12. § 1. de distr.* (20. 5) Flor. « petens a *possessore* ». — Vulg. « fideiussore ».

Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Py. possessore ».

65. *L. 10. § 1. quibus modis pign.* (20. 6) Flor. « *quibus* concessum est » — Vulg. « si cui concessum est ».

[b] Ms. Bamb. D. I. 6. ut Vulg. — Glossa marg. « Py. quibus « iure permissum est ».

66. *L. 19. in f. de aedil. ed.* (21. 1) Flor. Vulg. « promissumve quid « est . . . promissumve quid est ».

[a] Glossa Ms. Bamb. D. I. 6. « p. ex eo ex quo dictum pro- « missumve quid est » (il testo è difettivo).

67. *L. 11. pr. § 1. de usuris* (22. 1). I testi *Flor.* e *Vulg.* sono egualmente integri.

I Mss. Par. 4458. 4458 *a.* e il Bamb. D. I. 6. mancano dalla parola *praestari* sino alla seconda volta *reipublicae;* il Ms. Par. 4450 manca sino alla terza volta *reipublicae.* In tutti, le parole che mancano sono supplite in margine.

[a] Glossa Ms. Bamb. D. I. 6. « py. praestari . . . obligationem « usurarum ».

[a] Glossa Ms. 4458. « est litera py. ».

[a] Accursius : « ab hac dictione *praestari* usque illud *acquisivit* « est litera pisana ».

68. *L. 4. in f. de pactis dot.* (23. 4) Flor. « uti boni consuleret ». — Vulg. « uti oneri matrimonii consuleret ».

Ms. Bamb. D. I. 6. ut Flor. — Glossa marg. « Py. — Al. ut « bene consuleret vel. — Al. uti oneri matrimonii consuleret. — « Al. viri boni consilio ».

69. *L. 4. in f. de pactis dot.* (23. 4) Flor. Vulg. « tam *uberem* « dotem ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 6. ut Flor. — Glossa « Py. — Al. uberiorem ».

« beret de facto cum *D. Franc. tig.*, miserunt usque Pisas ad videndum Pandectas ». — Alexander de Imola in *Infortiatum, L. 25. § 4. sol. matr.* « L. Creditor § fi. de « distract. pign., de quo textu fertur inter Bartolum et Baldum fuisse magnam « controversiam ».

70. *L. 5. pr. de pactis dot.* (23. 4) Flor. « Illud convenire . . . . . « servanda sunt ». — Vulg. « Convenire non potest nec illa quidem « pacta servanda sunt ».

Ms. Bamb. D. I. 6. « Nec illa quidem pacta servanda sunt » (superscriptis verbis: «*Convenire non potest*»). — Glossa marg. « Al. « incipit lex. Convenire non potest. — Py. ne de moribus agatur ».

II.

INFORTIATUM.

71. *L. 22. § 1. sol. matr.* (24. 3) FLOR. « patri . . . solvatur. [quod « ita verum est si perditurae solvatur]. Ceterum ». — VULG. « pa- « tri . . . solvatur. Ceterum » [7].

GLOSSA Ms. PAR. *4452.* (Il testo è il medesimo della Volgata). « Sicut « hoc est deletum sic in aut. pandetis » [8].

Ms. BAMB. D. I. 10. et D. I. 12. ut Vulg. — GLOSSA marg. sicut hic deletum est ita in aut. pand. ».

72. *L. 25. pr. sol. matr.* (24. 3) FLOR. « de peculio quidem *agetur:* « sed sive propter impensas a filiofamilias factas, sive ». — VULG. « de peculio . . . . . factas *ageret,* sive ». Ms. PAR. *4452.* « de « peculio quidem *agent;* sed sive . . . . . factas, sive ».

GLOSSA Ms. PAR. *4452.* « Sic est in aut., et *q. agetur sed sive* « *p. in* » [9].

GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « Sic est in aut. pand. ».

ACCURSIUS: « *Factas.* Scilicet *aget* pater etc. » [10].

(7) Nella più gran parte dei manoscritti le parole, che nell'esemplare fiorentino stanno fra due grappe, o mancano o furono messe dopo. Mancano in tutte le prime stampe e segnatamente in quelle di Ven. 1477., Med. 1482., e Paris. Chevallon 1529. in fol. Trovansi nell'edizione Aloandrina, e probabilmente per la prima volta.

(8) Evidentemente questa chiosa fu copiata da un manoscritto dove le parole non mancavano, ma erano segnate con puntini ovvero rinchiuse fra grappe come apocrife.

(9) Cioè manca nell'apografo fiorentino, come qui, l'*ageret* in fine, e oltrecciò lo stesso apografo ha in principio « quidem *agetur* sed sive propter impensas », dove invece la parola *agent* è qui nel contesto.

(10) Adunque, evidentemente, il manoscritto d'Accursio non aveva nel testo *agent* (o *ageret*, *agetur*), perchè così egli stesso interpreta il testo.

73. *L. 56. sol. matr.* (24. 3) FLOR. « vel etiam si deportata fuerit « [vel ancilla effecta] ». — VULG. « vel etiam si deportata fuerit vel « ancilla facta fuerit ».
In Ms. PAR. *4452* haec desunt.
GLOSSA Ms. PAR. *4452*: « hoc simili modo cancellatum est in « aut. pand » [11].
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « totum hoc cancellatum est pisis ut « m. dicit ».
ALBERICUS in *Infort. l. c.*: « hoc est cancellatum pisis in pan- « decta et vacat in multis libris. Old. » (i. e. Oldradus).

74. *L. 64. § 9. sol. matr.* (24. 3) FLOR. « Et hoc Labeo quasi omis- « sum adnotat ».
Ms. BAMB. D. I. 10. « Et hoc Labeo quasi admissum adnotat ».
[a] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. o. » (i. e. Pisis omissum).

75. *L. 25. § 7. de agnosc.* (25. 3) FLOR. VULG. « pro modo faculta- « tium eius ».
[b] Ms. BAMB. D. I. 12. ut Flor. — GLOSSA marg. « p. iussit ».

76. *L. 1. pr. de insp. ventre* (25. 4) FLOR. « perstat ». — VULG. « per- « severat ».
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. si *p.* seuat » (testo: « perstat »).

77. *L. 1. § 1. de tutelis* (26. 1) FLOR. « exque re ».
[a] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. ex qz. re » (testo: « ex « quare »).

78. *L. 1. § 3. de tutelis* (26. 1) FLOR. « sed et audire ».
[a] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. et » (testo: « sed audire »).

79. *L. 3. § 2. de tutelis* (26. 1) FLOR. « tutorve cum eorum quo ».
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. curatoreve ».

80. *L. 10. de tutelis* (26. 1) FLOR. « *non* municeps » — VULG. « municeps ».
[b] ACCURSIUS: « habeas sine *non* et est pisana litera . . . alii « habent *non municeps* ».

(11) Parole copiate da un manoscritto, di cui il testo deve realmente a questo luogo essere stato cancellato.

81. *L. 8. § 2. de test. tut.* (26. 2) FLOR. « tutorem autem et a certo » — VULG. « Tutorem autem in testamento et a certo ».
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « in testamento. p. ».

82. *L. 10. § 2. de test. tut.* (26. 2) FLOR. « an aliquo casu non sit ».
[a] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « al. non sit. p. » (testo: « an « aliquo casu sit »).

83. *L. 10. § 2. de test. tut.* (26. 2) FLOR. « libro sexto decimo ex « Sabino ».
[a] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « ex sabino. p. » (testo: « l. XVI. sab. »).

84. *L. 11. § 4. de test. tut.* (26. 2) FLOR. « in civitate esse desiit ».
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. desit » (testo: « desiit »).

85. *L. 25. de test. tut.* (26. 2) FLOR. « attamen ».
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. aut tantum » (testo: « at « tamen »).

86. *L. 2. pr. de conf. tut.* (26. 3) FLOR. « rem salvam fore ».
[a] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. et D. I. 12. « p. fore » (testo: « rem salvam facere »).

87. *L. 8. de conf. tut.* (26. 3) FLOR. « deminutio ».
[a] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 12. « p. deminutio » (testo: « de- « nuntiatio »).
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « al. denuntiatio. p. » (testo: « diminutio »).

88. *L. 11. pr. de conf. tut.* (26. 3) FLOR. « Avia nepotibus ». — VULG. « Quidam testamento nepotibus ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. et D. I. 12. « p. avia » (testo: « Quidam nepotibus »).

89. *L. 6. de leg. tut.* (26. 4) FLOR. « nam tutela eius ».
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. non » (testo: « nam »).

90. *L. 24. de tut. et cur.* (26. 5) FLOR. « Si quando desint ». — VULG. « desunt ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. desint » (testo: « desinunt »).

91. *L. 29. de tut. et cur.* (26. 5) Flor. « notum his a Magistratibus ».
[a] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « p. his » (testo: « id »).

92. *L. 3. qui petant* (26. 6) Flor. « et ipsum Magistratum ».
[a] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « p. ipsum » (testo: « et ma-« gistratuum »).

93. *L. 40. de admin.* (26. 7) Flor. « porrigi non oportet ».
[b] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « al. potest p. » (testo: « oportet »).

94. *L. 41. de admin.* (26. 7) Flor. « remissa est ».
[b] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « p. relicta » (testo: « remissa »).

95. *L. 43. de admin.* (26. 7) Flor. « praeterea et illud ».
[b] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « p. propterea » (testo: « praetérea »).

96. *L. 4. de auctor.* (26. 8) Flor. Vulg. « si tutor auctoretur ».
[a] Glossa Ms. Bamb. D. I. 12: « p. auctoretur » (il testo è quello dell'esemplare fiorentino).

97. *L. 15. de auct.* (26. 8) Flor. Vulg. « si bis auctor ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 10. « si is auctor ». — Glossa marg. « al. bis. p. ».

98. *L. 1. § 3. de suspectis* (26. 10) Flor. « in provinciis praesidibus « earum » — Vulg. ut Flor.
Ms. Bamb. D. I. 10: « in provinciis praesidibus provinciarum »
[a] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « p. earum ».

99. *L. 3. § 16. de suspectis* (26. 10) Flor. « Qui pecuniam etc. ». — Vulg. « Tutores qui repertorium non fecerunt, vel qui pecu-« niam etc. ».
Ms. Bamb. D. I. 12. ut Vulg. — Glossa marg. « pi. non est ».

100. *L. 31. pr. de excus.* (27. 1) Flor. Vulg. « ne sit finita admi-« nistratio ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 12. ut Flor. — Glossa marg. « al. invita. « pi. ita est » (sc. ut in textu).

101. *L. 3. § 2. ubi pup.* (27. 2) Flor. et Vulg. « ante oculos habere « debet in decernendo et (Vulg. *etiam*) mancipia ».

Ms. BAMB. D. I. 10. « ante oculos debet habere etiam man-« cipia ».

[a] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. in decernendo ».

102. *L. 5.* § *2. de rebus eorum* (27. 9) FLOR. « venditio valet ». — VULG. « venditio non valet ».

Ms. BAMB. D. I. 12. ut Flor., corr. ut Vulg. — GLOSSA marg. « pi. deest *non*, et tunc sub interrogatione legendum est valet ».

103. *L. 5.* § *16. de rebus eorum* (27. 9) FLOR. VULG. « si pro indiviso « communia sint. Ceterum si pro diviso communia sint, cessante ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 12. « si pro indiviso communia sint ces-« sante » — GLOSSA marg. « p. ceterum si pro diviso communia sunt ».

104. *L. 6. pr. qui test.* (28. 1) FLOR. VULG. « adeo ut quamvis ».

[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10 : « p. abeo » (il testo è come il fiorentino).

105. *L. 20.* § *5. qui test.* (28. 1) FLOR. « posse » — VULG. « *non* « posse ».

GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. et D. I. 12. « hoc *non* Mar. addidit « in suo digesto sed pisis non est ».

HUGOLINI glossa Ms. in Cod. Lips. « py. *non* deest sed ea (leg. *a*) « M. est additum ut quidam referunt in suo ditesto (leg. *digesto* »).

ACCURSIUS : « istud *non* deest pi. sed M. [12] posuit in suo libro ».

106. *L. 3.* § *1. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. VULG. « qua sententia « utimur ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 10. « cuius sententia ». — GLOSSA marg. « qua p. ».

107. *L. 14.* § *2. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. « cum elogium pater « cum filium ». — VULG. « pater eum filium ».

Ms. BAMB. D. I. 10. « elogium paternum ». — GLOSSA marg. « p. pater cum ».

108. *L. 15. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. « patrem ei adulterum ». — VULG. « patrem eius adulterum ».

GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. ei » (il testo è quello della Volgata).

(12) Così leggono i *Mss. Par.* 4470. e S. *Victor* 27.; e la lezione è confermata dalla chiosa di Ugolino. La chiosa a stampa legge « Azo ».

109. *L. 16. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. VULG. « si nemo filio ».
[a] Ms. BAMB. D. I. 10. « si nemo filius ». — GLOSSA marg. « p. filio ».

110. *L. 19. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. « in cetera parte ». — VULG. « in tertia parte ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. al. cetera. vel certa » (il testo è quello della Volgata).

111. *L. 25. pr. de lib. et posth.* (28. 2.) FLOR. VULG. « exheredes « sunto ».
[a] Ms. BAMB. D. I. 10. « exheredes sint ». — GLOSSA marg. « p. sunto ».

112. *L. 25.* § *1. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. « albescente coelo ». — VULG. « calescente ».
Ms. BAMB. D. I. 10. « clarescente ». — GLOSSA marg. « al. « albescente p. ».

113. *L. 26. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. « filiusfamilias si militet ». — VULG. « filiusfamilias miles similiter ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « si militet p. » (Il testo è come nella Volgata).

114. *L. 27. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. « natum sibi filium ». — VULG. « natum sibi ut filium ».
[b] Ms. BAMB. D. I. 10. « natum sibi suum ». — GLOSSA marg. « al. ut suum, p. sui ».

115. *L. 28.* § *2. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. et VULG. « ex certa ».
[b] ACCURSIUS: « pi. litera est *exsecta* ».

116. *L. 28.* § *3. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. VULG. « quae postea « testatori civiliter ».
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. tor » (cioè « testator ». Il testo è quello dell'esemplare fiorentino).

117. *L. 29.* § *6. de lib. et posth.* (28. 2) FLOR. « induxere ». — VULG. « induxit ».
GLOSSA Ms. PAR. *4454* « Mart. *Induxere* in suo Dig. correxit, « cum ante *induxit* haberet » (il testo è come quello della Volgata).

118. *L. 29. § 6. de lib. et posth.* (28. 2) Flor. « admittatur *ut* in- « stituens ». — Vulg. « admittatur. Instituens ».
Hugolini glossa Ms. Lips. « *ut* quidam habent in litera ».
Accursius: « al. est § *Instituens*, secundum py. est *ut instituens*, « et deest § ».

119. *L. 29. § 8. de lib. et posth.* (28. 2) Flor. et Vulg. « isque ».
[a] Glossa Ms. Par. *4454* « Mart. *qui* » (il testo è pari al fiorentino).
Glossa Ms. Bamb. D. I. 12. « qui. M. ».

120. *L. 29. § 12. de lib. et posth.* (28. 2) Flor. « et rogo si filium ». — Vulg. « ergo si filium ».
Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « p. rogo ». — Ms. Bamb. D. I. 12. « al. rogo p. » (il testo è come nella Volgata).

121. *L. 29. § 12. de lib. et posth.* (28. 2) Flor. « ex verbis dicen- « dum est ». — Vulg. « et verius ».
Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « p. ex verbis » (il testo è come nella Volgata).

122. *L. 29. § 12. de lib. et posth.* (28. 2) Flor. « si nepos *qui* eo « tempore » — Vulg. « si nepos eo (al. ex eo) tempore ».
Glossa Ms. Par. *4454* et Ms. Bamb. D. I. 12. « Mart. cancellavit « *qui* » (il testo è come il Fiorentino).

123. *L. 29. § 13. de lib. et posth.* (28. 2).
Ms. Par. *4454* ut Flor. et Vulg. (« si quis ex suis etc. »).
[a] Glossa Ms. Par. *4454* « Mart. hoc c. (caput) cancellavit ».

124. *L. 29. § 14. de lib. et posth.* (28. 2) Flor. Vulg. « possis di- « cere vivo patre ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 10. « possim dicere vivo patre ». — Glossa marg. « p. sis ».

125. *L. 29. § 15. de lib. et posth.* (28. 2) Flor. « alii succedendo » — Vulg. « alius ».
Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « p. alii » (il testo è come quello della Volgata).

126. *L. 29. § 15. de lib. et posth.* (28. 2) Flor. et Vulg. « *qui* iam natus « erat . . . *sui erunt* ». — Flor. « permitti ». Vulg. « permittit ».

GLOSSA Ms. PAR. *4454.* « Mart. hic quaedam correxit; pro *quia* « — *qui*, pro *fuerunt* — *sui erant, permitti* pro *permittit* fecit ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 12. « Mart. hic quaedam correxit. Pro « quia qui. pro fuerint sui erunt. et permitti pro mittit fecit ».

127. *L. 12. pr. de iniusto* (28. 3) FLOR. « remque obtinebit » — VULG. « hereditatemque ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. et D. I. 12. « p. remque » (il testo è come nella Volgata).

128. *L. 12. § 1. de iniusto* (28. 3) FLOR. VULG. « in causa fideicom« missi ».
[a] Ms. BAMB. D. I. 10. « id causa fid. ». — GLOSSA marg. « p. in ».

129. *L. 14. de iniusto* (28. 3) FLOR. VULG. « Si ita facta sit ».
[a] Ms. BAMB. D. I. 10. « Si ita facta est ». — GLOSSA marg. p. sit ».
Ms. BAMB. D. I. 12. « Si ita facta sit ». — GLOSSA marg. « sit p. ».

130. *L. 2. de his quae del.* (28. 4) FLOR. VULG. « eius propter quem ».
[b] Ms. BAMB. D. I. 10. « eius propter quem ». — GLOSSA marg. « p. quam ».

131. *L. 5. de her. inst.* (28. 5.)
GLOSSA Ms. PAR. *4454.* « ex aut. l. ē » (lex est).
ACCURSIUS: « alias lex, alias § incipit ».

132. *L. 6. pr. de her. inst.* (28. 5) FLOR. « filio repulso consequens « est » — VULG. « repulso quod consequens ».
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. quo » (il testo è come il Volgare).
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 12. « p. deest » (il testo è come il Volgare).

133. *L. 10. de her. inst.* (28. 5) FLOR. « ex diversitate pretium » (ED. TAUR. « partium »). — VULG. « praediorum ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. precium » (il testo è come il Volgare).

134. *L. 11. de her. inst.* (28. 5) FLOR. « qui tibi videtur » — VULG. quid ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. qui » (il testo è come il Volgare).

135. *L. 12. de her. inst.* (28. 5) FLOR. VULG. « scriptum sit ».
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. scit » (il testo è come il fiorentino).

136. *L. 13. pr. de her. inst.* (28. 5) Flor. Vulg. « aeque heredes sunto ».
[b] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « p. que ».

137. *L. 14. de her. inst.* (28. 5) Flor. Vulg. « appellatione numeri ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 10. « viri ». — Glossa marg. « p. numeri ».

138. *L. 38. § 5. de her. inst.* (28. 5) Flor. et Vulg. « coheredi ».
[b] Glossa Ms. Par. *4454.* « ex aut. *suo* » (il testo è come il fiorentino).

139. *L. 40. de her. inst.* (28. 5) Flor. « tale quod dicere » — Vulg. « quid ».
Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « quod p. » (il testo è pari alla Volgata).

140. *L. 40. de her. inst.* (28. 5) Flor. « quam si hereditatem vel « sibi adquisierit » — Vulg. « non adquisierit » (Ed. 1482. « non « adquiescerit »).
Ms. Bamb. D. I. 10. « quam si hereditatem sibi non adquisierit ». — Glossa marg. « p. *non* deest ».

141. *L. 46. de her. inst.* (28. 5) Flor. « petiit a testatore » (Taur. « petit ») — Vulg. « petit ».
Ms. Bamb. D. I. 10. « petiit ». — Glossa marg. « p. petit ».

142. *L. 46. de her. inst.* (28. 5) Flor. Vulg. « et restituturum pa- « trifamilias ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 10. « praestaturum ». — Glossa marg. « restituturum pi. ».

143. *L. 59. § 1. de her. inst.* (28. 5) Flor. « si asse descripto ida- « dedictum » (Ed. Taur. « id dictum ») — Vulg. « id adiectum (al. « id ita adiectum) ».
Ms. Bamb. D. I. 10. « id adiectum ». — Glossa marg. « p. edictum ».

144. *L. 68. de her. inst.* (28. 5) Flor. « quando si verbis » — Vulg. « quae ».
Ms. Bamb. D. I. 10. « quam (corr. *quando*) si verbis ». — Glossa marg. « p. al. que ».

145. *L. 81. § 1. de her. inst.* (28. 5) Flor. Vulg. « Si ita scripserit « testator ».

[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. scripsero » (il testo è come il fiorentino).

146. *L. 1.* § *1. de vulg.* (28. 6) FLOR. « Seius heres mihi esto. Si « heres » — VULG. « heres mihi esto. Duplex : veluti filius mihi « heres esto : Si heres ».
Ms. BAMB. D. I. 10. ut Vulg. — GLOSSA marg. « hoc deest pi. ».

147. *L. 4. pr. de vulg.* (28. 6) FLOR. « Iam hoc iure utimur ». — VULG. « nam ».
Ms. BAMB. D. I. 10. ut Vulg. — GLOSSA marg. « pi. iam ».
ACCURSIUS : « alias est iam ».

148. *L. 36. pr. de vulg.* (28. 6) FLOR. « puta si ille heres esto ». — VULG. « puta si ille heres non erit, ille heres esto ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. deest » (il testo è come il Volgare).

149. *L. 36.* § *1. de vulg.* (28. 6) FLOR. « vel singulis singuli » — VULG. « vel singuli in singulis ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. deest » (il testo è come il Volgare).

150. *L. 39.* § *2. de vulg.* (28. 6) FLOR. « ille » — VULG. « ex illis ».
GLOSSA Ms. PAR. *4454.* « ex aut. *ille* ».

151. *L. 45. pr. de vulg.* (28. 6) FLOR. « hereditas ab intestato per- « tinet » — VULG. « hereditas ab intestato pertinet, aliter si eiusdem « aetatis liberi instituti invicemque substituti fuissent : tunc enim « altero defuncto intra pubertatem, eius successio non ad matrem « sed ad substitutum fratrem eius devolvitur ».
Ms. BAMB. D. I. 10. ut Vulg. — GLOSSA marg. « hoc totum « deest pi. ».

152. *L. 23. de cond. inst.* (28. 7) FLOR. VULG. « Aut nubit alteri ».
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. ubi » (il testo è lo stesso del Fiorentino).

153. *L. 20.* § *1. de test. mil.* (29. 1) FLOR. « si nihil bonorum inciderit » (ED. TAUR. *horum*) — VULG. « horum ».
Ms. BAMB. D. I. 12. « si nihil inciderit bonorum ». — GLOSSA marg. « pi. bonorum ».

154. *L. 20.* § *5. de adquir. her.* (29, 2) FLOR. « vindictam quam » — VULG. « vindictam potius quam ».
Ms. BAMB. D. I. 12. ut Vulg. — GLOSSA marg. « p. deest ».

155. *L. 9. de leg. 1.* (30 *un.*) FLOR. « et postliminium (? postliminii?) « iure consistere » (cf. AUGUSTINI *Emend.* I. 2) — VULG. « postliminii « iure » (ED. 1477. « posthiminum iure »).
Ms. BAMB. D. I. 10. « et postliminium consistere ». — GLOSSA marg. « p. et postumis coe ee. ».

156. *L. 14.* § *1. de leg. 1.* (30 *un.*). FLOR. « sed quo magis . . . exi- « guius » — VULG. « sed quod magis . . . exiguum ».
Ms. BAMB. D. I. 12. ut Vulg. — GLOSSA marg. « p. quo. — p. « exiguius ».

157. *L. 41.* § *5. de leg. 1.* (30 *un.*). FLOR. « quia hi quoque non pro- mercii » — VULG. « commercii ». (ED. 1482 « mercii »).
Ms. BAMB. D. I. 10. « commercii ». — GLOSSA marg. « p. pro- « mertii ».

158. *L. 81.* § *4. de leg. 1.* (30 *un.*). FLOR. « ex septunce » — VULG. « ex septem unciis ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. septunce ».

159. *L. 84.* § *3. de leg. 1.* (30 *un.*). FLOR. « quo minus Stichum cum « heres » — VULG. « Stichum quem heres ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. cum » (il testo è come quello della Volgata).

160. *L. 34.* § *6. de leg. 2.* (31 *un.*). FLOR. « id est omnibus filium suum » — VULG. « omnibus oneribus filium ».
Ms. BAMB. D. I. 10. ut Vulg. — GLOSSA marg. « p. deest ».
Ms. BAMB. D. I. 12. « item omnibus filium ». — GLOSSA marg. « Mart. prom. item proom. omnibus honeribus correxit. R. ».

161. *L. 40. de leg. 2.* FLOR. deest: « servi per . . . alterius ».
GLOSSA Ms. PAR. *4454.* « . . . ut. deest » (in aut. deest).
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. hoc totum deest ».

162. *L. 11.* § *13. de leg. 3.* FLOR. « nisi forte *inter haec* interest » — VULG. « nisi forte interest ».

Ms. PAR. *4454*. « nisi forte ex aut. inter hec interest ».
GLOSSA Ms. PAR. *4454*. « ex aut. *inter haec* ».[13]
ACCURSIUS: « dic *interest* i. e. *inter haec* secundum literam pi-
« sanam ».

163. *L. 15. de leg. 3.* FLOR. « Hae res testatoris legatae . . . . prae-
« stantur » — VULG. « Heres testatoris legata . . . praestat ».
GLOSSA Ms. PAR. *4454*. « Hae res testatoris legatae » (testo: « here-
« des testatoris legata »).
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. hec res testatoris legate » (il testo è come quello della Volgata).

164. *L. 17. § 1. de leg. 3.* FLOR. « Servitus quoque *servo* praedium ha-
« benti recte legatur » — VULG. ut FLOR. (in EDD. 1477. 1482; at in ED. Paris. Chevallon. 1529 in fol. deest *servo*).
In Ms. PAR. *4454* deest *servo*.
GLOSSA Ms. Par. *4454*: « ex aut. *servo* ».
ACCURSIUS: « al. deest *servo* . . . et al. est *servo habenti prae-
« dium* »[14].

165. *L. 22. §. 2. de leg. 3.* FLOR. et VULG. « fiat fideicommissarius ».
[b] GLOSSA Ms. PAR. *4454*: « ex aut. *sic* » (testo: « sic »).

166. *L. 22. § 2. de leg. 3.* FLOR. et VULG. « relinquatur ».
[b] GLOSSA Ms. PAR. *4454*. « ex aut. *moriatur* » (il testo è simile al Fiorentino).

167. *L. 37. § 1. de leg. 3.* FLOR. « Glaucetyche, Elpidi » — VULG. « lau-
« die (al. Claudie) alpidie ».
[b] GLOSSA Ms. PAR. *4454*: « ex aut. *Glacety, che elpedie* » (testo: « glauce tichie pidie »).

168. *L. 38. § 5. 6. de leg. 3.* (32. *un.*). FLOR. « dati fideicommissi Tu-
« sculanis. § 6. Fidei commisit eius » — VULG. « dati fideicommissi
« reipublicae Tusculanorum. § 6. Tusculanus fidei commisit eius ».
GLOSSA Ms. PAR. *4454*. « ex aut. tusculanis » (il testo è come il Volgare).
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « p. non est » (il testo è come il Volgare).

(13) Evidentemente questa chiosa passò per inavvertenza nel testo, ed ivi svanì in parte.
(14) Questa è la lezione giusta delle *Edd*. Paris. 1529. 1576. in fol. All'incontro le *Edd*. 1477. 1482, leggono falsamente: « servo habenti *peculium* ».

169. *L. 52.* § *2. de leg. 3.* (32) FLOR. « quantaecumque pars hodie » (corr. *rarshodiae*; ED. TAURELLI: *partes hodie*) — VULG. « partes « hodie ».

[b] HUGOLINI *Glossa Ms. bibl. Paulinae Lips.* « py. quantecunque « in ipso partes. h. ».

170. *L. 2.* § *1. de dote prael.* (33. 4) FLOR. VULG. « in dotem acceperat « *reliquit et praeterea duos illos dotales quos aestimatos acceperat* « reliquit, fideique etc. ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 10. ut Flor. — GLOSSA marg. « hoc totum « non est in libro M. ».

Nel Ms. BAMB. D. I. 12. mancano le parole in corsivo del testo.

171. *L. 14. de suppell. leg.* (33. 10.).

Ms. BAMB. D. I. 10. « Fundo legato . . . a testatore fuerit »[15]. Verum « est id dotis legatum inesse quod in actione de dote inerat ideo st vi- « rum et uxorem veneant ut mortis causa soluto matrimonio filio « filiasve relinqueret nihil alienationem de dote fierent constitutio « vive cum de aliis eligendis potestas non fieret qui dotalia praedia « contra legem iuliam vendidit et uxori legata dedit et emtoris fidei « commisit ut id praedium melius ei restituet emtorem fideicom- « misso teneri constat sed tamen accepto legato filiae venditionem « irrita fieri quia quo mulieres per dotis copulam hoc filiae tenet « pro hereditate ut vacuit nunquam comparat et quam iustum est « quod competet mat hoc et filiis quia semper filii mat res succedant ».

GLOSSA marg. « hoc totum non est pi. ».

172. *L. 3.* § *7. de adimendis* (34. 4) FLOR. VULG. « neutri legatum ».

Ms. BAMB. D. I. 10. « utrique legatum ». — GLOSSA marg. « p. neu- « trique ».

ACCURSIUS: « *Utrique.* Quidam habent *neutri* . . . alii habent « *utrique* ».

173. *L. 3. (a) de reb. dubiis* (34. 5) FLOR. deest, extat in VULG.

GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « lex ista non est pisis ».

ACCURSIUS: « Quidam dicunt quod haec lex non est in pandecta ».

(15) Fin qui il testo ordinario. Le prime parole che seguono sono tolte dalla *L. 1. de dote praeleg.* Noi non sapremmo spiegare il rimanente, onde ci contentiamo di dare una ristampa materiale del manoscritto, senza tentare la restituzione di un testo troppo deturpato.

174. *L. 13. § 3. de reb. dubiis* (34. 5) Flor. et Vulg. « Utrum ita con-« cipias stipulationem: si illud aut illud factum *non* erit, an hoc « modo: si quid eorum factum *non* erit, quae ut fierent compre-« hensa sunt, hoc interest ».

Hugolini *Glossa Ms. Lips.* « Hic *non* deest in quibusdam libris, « et ideo planissime litera II. (secunda) legi potest, quod placet r. « et p. » (Rogerio et Placentino).

Anon. *Recitat. ms. Par. 4601.* fol. 63.: «... ponas in principio « affirmativis verbis, in fine negativis, et ita omnia sunt in pace. « Dominus autem R. (Rogerius) et quidam alii sapientes abradere « voluerunt istud *non* quod ponitur iuxta secundum *erit,* et ponunt « id iuxta illud verbum *fierent*, et ita legebant: *eorum factum erit* « *quae ut non fierent comprehensa sunt.* Sed certe istud est plus quam « grossissimum et absonum, nec credendum est hoc voluisse Iulianum « subtilissimum (ut C. de cond. ind. L. p. et de fideic. cum acutis-« simi); praeterea quae fuisset dubitatio, utrum differentia esset « inter hunc et illum? Vilissimus hominum poterat videre illud ».

[b] Accursius: « Communis litera est *si illud aut illud factum* « *non erit,* sed in libro R. et pi. deest *non* »[16].

175. *L. 82. de cond.* (35. 1) Flor. « et ideo inutile fit » — Vulg. « et « ideo non inutile fit ».

Ms. Bamb. D. I. 10. « et ideo non utile ». — Glossa marg. « p. « deest non ».

Accursius: « al. inutile fit . . al. inutile non fit ».

176. *L. 82. de cond.* (35. 1) Flor. « utrum sub hac conditione si reli-« qua vel si hac » — Vulg. « si reliqua vel sub hac ».

Ms. Bamb. D. I. 10. ut Vulg. — Glossa marg. « p. si ».

(16) Da quanto pare, Accursio ha qui franteso intieramente i suoi predecessori.

III.

TRES PARTES.

177. *L. 4. § 2. si cui plus* (35. 3) Flor. Vulg. « si quis pecuniam suam « solvat vel rem tradat: si vero pecuniam hereditariam solvat vel « rem tradat quidam etc. ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 10. « si quis pecuniam suam solvat vel rem « tradat quidam ». — Glossa marg. « pi. si vero pecuniam here- « ditariam solvat vel rem tradat ».

178. *L. 1. § 2. ad Sc. Trebell.* (36. 1) Flor. « restituissent: sed his et « in eos » — Vulg. « restituissent. *Sed idem est et si ipsi filio* « *pater rogatus sit restituere:* sed his et in eos » (cf. § 11. *ei. L.*).

Glossa Ms. Par. *4454.* « In aut. pandecta non est ab uno *sed* « usque ad aliud *sed* ».

Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « hoc totum non est pisis » (il testo è come quello della Volgata).

179. *L. 6. § 1. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. Vulg. « loqui ideoque tra- « ctatum est ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 10. « loqui id quoque tractatum est ». — Glossa marg. « pi. ideo ».

180. *L. 6. § 5. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « ex institutione quam ex « substitutione » — Vulg. « ex restitutione magis quam ex substi- « tutione ».

Ms. Bamb. D. I. 10. « ex institutione magis quam ex substitutione ». — Glossa marg. « hoc deest pi. ».

181. *L. 13. pr. ad Sc. Trebell.* (36. 1) FLOR. et VULG. « relictum *est* ».
[b] GLOSSA Ms. PAR. *4454*. « In aut. deest *est* ».
GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 10. « pi. non est *est* ».

182. *L. 16. § 6. ad Sc. Treb.* (36. 1) FLOR. VULG. « vel quae in aliqua « regione habet ».
[a] Ms. BAMB. D. I. 10. « aliqua ratione ». — GLOSSA marg. « re« gione ».

183. *L. 16. § 12. ad Sc. Treb.* (36. 1) FLOR. « Sed etsi id fideicommis« sum ad castrense peculium spectaturum est » — VULG. « spectat ».
Ms. BAMB. D. I. 10. « spectat verum ». — GLOSSA marg. « pi. « spectaturum est ».

184. *L. 17. § 5. ad Sc. Treb.* (36. 1) FLOR. « Nos igitur hoc dicemus » — VULG. « Nos quidem hoc dicemus ».
[a] Ms. BAMB. D. I. 10. « In hoc igitur hoc dicemus ». — GLOSSA marg. « pi. Nos ».

185. *L. 27. § 16. ad Sc. Treb.* (36. 1).
[a] Ms. BAMB. D. I. 12. deest « praeterea . . . Mevius ».
Ms. BAMB. D. I. 10. ut Flor. — GLOSSA marg. « hoc totum pi. »

186. *L. 30. § 2. ad Sc. Treb.* (36. 1) FLOR. « Si filiofamilias vel « servo restituatur et postea » — VULG. « Si filiofam. vel servo alieno « rogatus quis fuerit restituere hereditatem patre dominove in« vito vel ignorante, non recte hereditas eis restituitur, sed si « postea ».
Ms. BAMB. D. I. 10. « Si filiofam. vel domino et postea ». — GLOSSA marg. « servo restituatur hereditas. Hoc non est pi. ».

187. *L. 31. § 1. ad Sc. Treb.* (36. 1) FLOR. « Si autem ei qui » — VULG. « Si autem a me ei qui ».
Ms. BAMB. D. I. 10. « Si a me ei qui ». — GLOSSA marg. « pi. autem ».
ACCURSIUS: « Al. si a me ei, al. si autem ei ».

188. *L. 36. in f. ad Sc. Trebell.* (36. 1) FLOR. « promittere omittere » — VULG. « promittere ».
[b] GLOSSA Ms. PAR. *4454*. « dimittere p. » (il testo è come quello della Volgata).

189. *L. 44. pr. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « in recipienda hereditate » — Vulg. « in capienda her. ».
Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « pi. in recipienda » (il testo è come quello della Volgata).

190. *L. 44. § 1. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. Vulg. « inter haec cete-« raque quae ».
[b] Glossa Ms. Bamb. D. I. 10. « pi. et ea » (il testo è come il Fiorentino).

191. *L. 44. § 1. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « qua suo periculo » — Vulg. « quia ».
Ms. Bamb. D. I. 10. ut Vulg. — Glossa marg. « pi. qua ».

192. *L. 54. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « decedere oportere constituit » — Vulg. « debere imputare constituit ».
[b] Ms. Bamb. D. I. 10. ut Flor. — Glossa marg. « pi. debere « imputare ».

193. *L. 63. § 4. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « num cum incremento » — Vulg. « num si cum incremento ».
Ms. Bamb. D. I. 10. « num si ei cum incr. ». — Glossa marg. « hoc *si* non est pi. ».

194. *L. 64. pr. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « atquin heres si » — Vulg. « Quod si heres ».
Ms. Bamb. D. I. 10. ut Vulg. — Glossa marg. « p. atquin « heres si ».

195. *L. 64. § 2. ad Sc. Trebell.* (36. 1) Flor. et Vulg. « vel cum ei *cui* » (Taurellus: *Qui*).
[b] Glossa Ms. Par. *4454*. « vel *qui*. p. » (il testo è come il Fiorentino).
Accursius: « *Cui* scilicet *alicui* ».

196. *L. 65. pr. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « nec in ea re consensu aut « opera servi » — Vulg. « opere ».
Ms. Bamb. D. I. 10. « consensu auctore servi ». — Glossa marg. « p. aut opere ».

197. *L. 67. pr. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « et n̄ego postea eam » — Vulg. « et non ego postea eam ».

Ms. Bamb. D. I. 10. « nec ego postea eam ». — Glossa marg. « p. nego. p. eum ».

198. *L. 75. pr. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « fortuna usi et per hoc » — Vulg. « fortuna ut si per hoc ».
Ms. Bamb. D. I. 10. « fortuna ut et per hoc ». — Glossa marg. « p. usi ».

199. *L. 75. § 1. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « an iam nunc » — Vulg. « vel antea ».
Ms. Bamb. D. I. 10. « an antea ». — Glossa marg. « p. an iam « nunc ».

200. *L. 77. pr. ad Sc. Treb.* (36. 1) Flor. « an heredes eius » — Vulg. « an heredes sui ».
Ms. Bamb. D. I. 10. ut Vulg. — Glossa marg. « p. eius ».

201. *L. 5. § 1. ut legat.* (36. 3) Flor. « post provocationem » — Vulg. « post probo ».
Glossa Ms. Par. *4454.* (il testo è come il Fiorentino) « pisana est « haec » (sc. litera).
Accursius: « *probo:* vel nomen vel verbum ».

202. *L. 15. pr. de leg. praest.* (37. 5) Flor. et Vulg. « *Is qui* in po- « testate ».
Ms. Par. *4454.* « *Si quis* in potestate ».
[a] Glossa Ms. Par. *4454.* « ex aut. *is* ».

203. *L. 1. § 7. de coll. bon.* (37. 6) Flor. « occupat » — Vulg. « oc- « currit ».
Glossa Ms. Par. *4454.* « ex au. *occupat* » (testo: *occurrat).*
Accursius: « al. *occupat* et al. *occurrit* ».

204. *L. 1. § 10. de coll. bon.* (37. 6) Flor. et Vulg. « redactum ».
[a] Glossa Ms. Par. *4454.* « p. *redactum* » (testo: *relictum*).

205. *L. 17. pr. de iure patron.* (37. 14) Flor. et Vulg. « se non aliter *re-* « *spondere* » (al. *respondere debere).*
Ms. Par. *4454.* « *respondere* ».
[b] Glossa Ms. Par. *4454.* « *reddere.* p. ».

IV.

DIGESTUM NOVUM.

206. *L. 1.* § *13. de O. N. N.* (39. 1) Flor. « Si quis aedificium *vetus* « fulciat » — Vulg. « Si quis aedificium fulciat » [17].

Glossa Ms. Met. 7. « p. *vetus* » (il testo è come quello della Volgata).

207. *L. 5.* § *4. de O. N. N.* (39. 1) Flor. « in re enim praesenti, *et, paene* « *dixerim,* ipso opere » — Vulg. « in re enim praesenti *ut praedi-* « *ximus in* ipso opere ».

Ms. Par. *4454.* « in re enim praesenti *ut praedixerim* (corr. *pene* « *dixerim) et in* ipso opere ».

[b] Hugolini *Glossa Ms. Par. 4455.* « al. *praesenti et pone* (leg. « *pene) dixerim et in ipso opere,* et est litera py. et bona ».

[b] Accursius: « al, *praedixi,* et dic ut supra prox. §. al. *et pene* « *ut dixerim,* et est pi. litera et bona. H. ». (i. e. Hugolinus) [18].

208. *L. 5.* § *12. 13. de op. novi nunt.* (39. 1) Flor. Vulg. « allatura « est . . . allaturum esset si nuntiaverit ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 7. « allatura est. Si nuntiaverit ». — Glossa marg. « P. proinde si quis cum opus hoc mora periculum allaturum « esset ».

(17) Cfr. Dirksen *Abhandlungen.* Vol. 1. p. 419.

(18) Così la chiosa nelle *Edd.* Rom. 1476., Nor. 1483., Ven. Tortis 1487., Lugd. Fradin. 1513. Anche il nostro manoscritto legge « pene ut dixerim » (senza l'*et*). — All'incontro le *Edd.* Paris. 1529. in fol., 1576. in fol. leggono « et pene « dixerim », ma a correzione probabilmente della chiosa sull'autorità dell'apografo Fiorentino.

209. *L. 5.* § *14. 15. de op. novi nunt.* (39. 1) Flor. « ut iuret is ante qui « iusiurandum exigat. Qui nuntiat necesse » — Vulg. « ut iuret is « qui nuntiat antequam iusiurandum praetore auctore deferatur. Qui « nuntiat necesse ».

Ms. Bamb. D. I. 7. « ut iuret is antea quam iusiurandum ». — Glossa marg. « qui P. ».

210. *L. 8.* § *2. 3. de op. novi nunt.* (39. 1) Flor. Vulg. « iure prohibere, « nuntiavero tibi opus . . . si nuntiavero tibi, ne quid ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 7. « iure prohibere nuntiavero tibi ne quid « contra leges ». — Glossa marg. « opus novum non alias aedifi- « candi ius habebis quam si satisdederis. Quod si nuntiavero tibi. P. ».

211. *L. 14. de O. N. N.* (39. 1) Flor. « Qui viam habet, si opus novum « nuntiaverit adversus eum, qui *in via* aedificat, nihil agit, sed ser- « vitutem vindicare non prohibetur » — Vulg. « qui *viam* aedi- « ficat » [19].

Accursius: « *aedificat.* Reficiendo. B. (Bulgarus), el(*) i. e. *refor-* « *mat,* vel i. e. *in via* aedificat ».

(19) Che sia questa la vera lezione volgare, non solamente è testificato dalla chiosa a Vacario (perocchè ciò che questa dà per la lezione bolognese potrebbe anzi subito dopo essersi nuovamente rigettato), ma è manifestamente presupposto da Accursio e da Bulgaro per esso citato. Vero è che la massima parte delle antiche edizioni legge « *in via* », ma « *viam* » reca il Ms. di Consberga (Dirksen I. 421.), il nostro e l'*Ed.* Rom. 1476. In magine dell'*Ed.* Paris. Chevallon 1529. in fol. è detto: « in scriptis *qui viam aedificat* « qualiter et legisse videtur Accursius », e questa nota (in parte mutila) passò nelle *Edd.* Paris. 1539. in 4°, Paris. 1535. in 4°, e nell'*Ed.* Baudoz. — Nel merito della cosa si è scritto moltissimo, e le varie opinioni stanno in massima parte raccolte in I. L. Conradi *Opusc.* I. 281-296. La difficoltà nasce da che a tenore di molti altri frammenti anche il possessore d'una servitù è autorizzato a fare una denuncia *(nuntiatio)*; cfr. *L.* 15. *de serv. pr. urb.*, *L.* 5. pr. § 9., *L.* 9. *de O. N. N.*, *L.* 1. § 3. *de remiss.* A nostro giudizio la contraddizione è apparente e si scioglie colla seguente distinzione che generalmente ha gran peso in materia di servitù prediali. Le servitù, il cui possesso è indissolubilmente vincolato a quello del fondo dominante (v. g. *ius altius non tollendi*), dànno diritto alla denuncia: quelle che si esercitano con atti isolati (v. g. il *ius itineris)*, non dànno questo diritto; il qual contrapposto, coincide non però a capello, con quello de'*iura praediorum urbanorum* e *rusticorum.* È adunque la medesima distinzione, dalla quale dipende il vedere se il possessore della servitù può o non può usare dell'*interdictum uti possidetis* (Cfr. la nostra opera *Recht des Besitzes* § 46.). Con essa si spiegano in modo facile e naturale tutti i citati frammenti delle Pandette. Del resto la chiosa a Vacario edita da Wenck s'avvicina molto più al vero che le spiegazioni datene da scrittori posteriori.

(*) Sic in Ed. Saviniana. E. B.

GLOSSA in VACARII *Lib.* 3. *C.* 40., *ad L. 15 de serv. praed. urb.* (WENCK p. 221.) « secundum LITTERAM BON. non est contrarium, quia « ipsi legunt *viam* in lege contraria, sed LITTERA PISANA est *in via* ut « dicit Magister » (i. e. Vacarius).

212. *L. 14. de op. novi nunt.* (39. 1) FLOR. VULG. « Qui viam *habet si* « opus ».
[b] Ms. BAMB. D. I. 8. ut Flor. — GLOSSA marg. « p. *ha-* « *benti* ».

213. *L. 15. de O. N. N.* (39. 1) FLOR. et VULG. « nec aedificanti vim fa- « cturum » [20].
[b] ACCURSIUS: « al. *aedificatori offecturum,* al. *nec aedificium fa-* « *cturum* . . . al. py. *nec aedificanti nociturum* » [21].
Ms. BAMB. D. I. 8. « nec aedificium facturum ». — GLOSSA marg. « p. per vim ».

214. *L. 20. pr. de O. N. N.* (39. 1) FLOR. « missa *fieret* ». — VULG. « fuerit ».
[b] GLOSSA Ms. MET. 7. « p. *fuerit* » (nel testo: *fieret*).

215. *L. 20. § 5. de O. N. N.* (39. 1) FLOR. et VULG. « nam cum per acto- « rem . . . remitti debeat ».
In Ms. MET. 7. et BAMB. D. I. 7. haec desunt.
GLOSSA Ms. MET. 7. et BAMB. D. I. 7. « p. *nam cum per acto-* « *rem . . . remitti debeat* ».

216. *L. 20. § 16. de O. N. N.* (39. 1) FLOR. « hoc interdictum *etiam* « post annum » — VULG. « hoc int. *cessat* post annum » [22].
Ms. PAR. *4455.* « *cessat* ».
HUGOLINI *Glossa Ms. Par. 4455.* « sic est antiqua litera sed py. « non est *cessat* ».

217. *L. 6. de damno inf.* (39. 2) FLOR. VULG. « ut rudera tollat ».
[a] Ms. BAMB. D. I. 8. « ut idem rudam ». — GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 8. et D. I. 9. « p. rudera ».

(20) Cfr. DIRKSEN *Abhandlungen* Vol. 1. p. 421.
(21) Così leggono nella Chiosa tutte le antiche edizioni, nonchè il manoscritto nostro e il *Ms. S. Victor* 22. — L'*Ed.* Paris 1576. reca *vim facturum*, certo dietro l'autorità dell'esemplare Fiorentino.
(22) Cfr. DIRKSEN *Abhandlungen* Vol. 1. p. 422.

218. *L. 7. pr. de damno inf.* (39. 2) FLOR. « postulabitur, *ire et* cum « iusta causa esse videbitur etiam possidere iubebo » — VULG. « *re-* « *cte ire eum* cuius causa iusta » [23].

In Ms. MET. 7. deest « *ire et* ».

[b] GLOSSA Ms. MET. 7. « p. *iri iubebo* ».

219. *L. 10 in f. de damno inf.* (39. 2) FLOR. et VULG. « de *soli vitio quid* « praestiterit ».

[a] GLOSSA Ms. MET. 7. et Ms. BAMB. D. I. 7. « p. *de soli vitio* » (testo: « de *suo quidem* praestiterit »).

220. *L. 15. § 21. de damno inf.* (39. 2) FLOR et VULG. « Non autem sta- « tim ubi misit ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 7. « Non autem ubi misit ». — GLOSSA marg. « p. statim ».

221. *L. 15. § 22. de damno inf.* (39. 2) FLOR. VULG. « nemo dubitat ».

[a] Mss. BAMB. D. I. 7. D. I. 8. D. I. 9. « nec modo dubitari ». — GLOSSA marg. D. I. 7. « p. nemo dubitat ».

222. *L. 15. § 35. de damno inf.* (39. 2) FLOR. et VULG. « *hoc* ita ».

[b] GLOSSA Ms. MET. 7. « p. *hocque* ». (il testo non ha hoc).

Ms. BAMB. D. I. 7. « quod ita ». — D. I. 8: « hocque ita ». — D. I. 9. « Ita hoc quoque ».

223. *L. 18. § 6. de damno inf.* (39. 2) FLOR. « aedium perierint » — VULG. « ruerint ».

Ms. BAMB. D. I. 7. « aedium redierint ». — GLOSSA marg. « p. pe- « rierint ».

Mss. BAMB. D. I. 8. D. I. 9. « redierint perierint ».

224. *L. 18. § 15. de damno inf.* (39. 2) FLOR. « damnum *faciat* » — VULG. « *patiatur* ».

GLOSSA Ms. MET. 7. « p. *faciat* » (il testo è come quello della Volgata).

225. *L. 43. § 1. de damno inf.* (39. 2) FLOR. VULG. « ex vicinis coenaculis ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 8. « in his coenaculis » — GLOSSA marg. « al. ex vicinis. p. ».

Ms. BAMB. D. I. 7. ut Flor. — GLOSSA marg. « p. ex vicinis ».

(23) Cfr. DIRKSEN *Abhandlungen* Vol. 1. p. 423.

226. *L. 43.* § *1. de damno inf.* (39. 2) FLOR. « quo amplius ne *extrario* « quidem » — VULG. « *extraneo* ».
Mss. BAMB. D. I. 7. D. I. 8. D. I. 9. « ex contrario ». — GLOSSA marg. Ms. BAMB. D. I. 7. « p. extraneo ».
[b] GLOSSA Ms. MET. 7. « p. *extraneo* » (testo: ne *ex contrario*).

227. *L. 44. pr. de damno inf.* (39. 2) FLOR. et VULG. « corruerunt *et* « *damnum mihi dederunt* ».
[a] GLOSSA Ms. MET. 7. « p. *et damnum mihi dederunt* » (nel testo questa frase manca).

228. *L. 47. de damno inf.* (39. 2) FLOR. « coniuncta sit » — VULG. « connexa sit ».
Ms. BAMB. D. I. 7. « coniuncta connexa ». — GLOSSA marg. « p. « coniuncta ».

229. *L. 1.* § *7. de aqua* (39. 3) FLOR. et VULG. « causa *fiunt extra* . . . « *causa* id opus fiat ».
[a] GLOSSA Ms. MET. 7. et Ms. BAMB. D. I. 8. « p. *fiunt extra* . . « . . . *causa* » (nel testo questo passo manca).
Ms. BAMB. D. I. 7. ut Flor. — GLOSSA marg. « p. nec interesse « quo frugum fructuumve causa id ».

230. *L. 3. pr. de aqua* (39. 3) FLOR. « conrivat » — VULG. « contineat » (ED. 1476) « corruat » (ED. 1483).
GLOSSA Ms. MET. 7. « p. *conrivat* » (testo: contineat).
ACCURSIUS: « si habeas *contineat*, dic etc. . . . . alia litera dicit « *corrivat* (al. corruat) ».

231. *L. 3. pr.* § *1. de aqua* (39. 3) FLOR. et VULG. « posse eum impe- « diri plerisque placuit. Idem Trebatius putat ».
[a] GLOSSA Ms. PAR. *4458 a.* « p. *posse eum impediri plerisque* « *placuit. Trebatius putat* » (tutto questo periodo manca nel testo, come in quello del Ms. *N.*° 4455., dove fu aggiunto più tardi).

232. *L. 3.* § *2. de aqua et aq. pl.* (39. 3) FLOR « qui arvum » — VULG. « qui aridum ortum (hortum) ».
Ms. BAMB. D. I. 7. « qui ortum ». — GLOSSA marg. « p. ar- « rvum ».

233. *L. 1.* § *2. de publicanis* (39. 4) FLOR. « quasi *non et alibi* Praetor

« providerit » — VULG. « quasi pretor non previdit » (ED. 1476) « quasi pretor non alibi previdit » (ED. 1483).

Ms. MET. 7. « quasi et non providerit ».

GLOSSA Ms. MET. 7. « p. *alibi* ».

234. *L. 1. § 5. de publicanis* (39. 4).

[a] GLOSSA Ms. PAR. *4458 a.* « p. *in eo vectigali . . . si servus* « *publicani* » (queste parole mancano nel testo del Ms., come pure in quello del Ms. *N.°* 4455., dove si inserirono più tardi).

235. *L. 11. § 2. de publicanis* (39. 4) FLOR. « nautave aliqui id » — VULG. « nautave aliquid ».

Ms. BAMB. D. I. 7. « aut aliquo id ». — GLOSSA marg. « nautave « aliquid ».

236. *L. 6. de manumiss.* (40. 1) FLOR. « [acceptus] pactus erat » — VULG. « acceperat ».

GLOSSA Ms. MET. 7. « p. *pactus erat* » (il testo è come il Volgare).

ACCURSIUS: « al. *acceperat* . . . al. *pactus erat* ».

237. *L. 18. § 1. de manum. vind.* (40. 2) FLOR. et VULG. « non po« test ».

HUGOLINI *Glossa Ms. Par. 4455.* « . . . L. S. tit. 1. (*L. 14 pr.* « *de manumiss.*) concordat huic, quia secundum p. (Placentinum) « utrobique ponitur *non*, et sic est in litera pandecte: in quibus« dam tamen libris hic deficit *non*, et secundum illa *Apud* (*L. A*« *pud 14 cit.*) est contraria ».

ACCURSIUS: « quidam habent *non potest* . . . alii sine *non* ».

238. *L. 13. § 1. de man. test.* (40. 4) FLOR. VULG. « conditio de« ficiat ».

[a] Ms. BAMB. D. I. 8. « conditio fiat ». — GLOSSA marg. « py. « deficiat ».

239. *L. 18. § 1. de manum. test.* (40. 4).

[a] GLOSSA Ms. PAR. *4455.* « p. *idcirco inutilis esse videtur.* « *Sed* » (nel testo ciò manca).

240. *L. 40. § 1. de manum. test.* (40. 4) FLOR. « restituiri » (corr. *restitutum iri)* — VULG. « restituturum ».

GLOSSA Ms. PAR. *4455.* « p. *restitutum iri* » (testo: restitui).

241. *L. 41. § 1. de man. test.* (40. 4) FLOR. « non *potest* is servus » — VULG. « non *poterit* ».
[b] Ms. PAR. *4455.* ut Flor. — GLOSSA marg. « p. non est ».

242. *L. 41. § 1. de manum. test.* (40. 4) FLOR. « compensanda » — VULG. « componenda ».
GLOSSA Ms. PAR. *4455.* « p. *compensanda* » (il testo è come il Volgare).
ACCURSIUS: « al. *compensanda* al. *componenda* ».

243. *L. 50. § 1. de manum. test.* (40. 4) FLOR. « extrarios » — VULG. « extraneos ».
[b] GLOSSA Ms. PAR. *4455.* « p. *extmos* » (il testo è come il Volgare).

244. *L. 17. de fid. lib.* (40. 5).
HUGOLINI *Glossa Ms. Par. 4455.* « py. non est lex »[24].
ACCURSIUS: « alias lex et alias § ».

245. *L. 23. in f. de fid. lib.* (40. 5) FLOR. « ex praeterito » — VULG. « excepto ».
HUGOLINI *Glossa Ms. Par. 4455.* « py. *ex praeterito* » (testo: *ex praeterito* corr. *excepto).*

246. *L. 24. § 5. de fid. lib.* (40. 5) FLOR. et VULG. « domini non « restitui: cuius ».
[a] Ms. PAR. *4455* « domini restituit cuius ». — GLOSSA « p. « *non* ».

247. *L. 24. § 16. de fid. lib.* (40. 5) FLOR. « verius » (corr. *uberius)* — VULG. « se verius » (ED. 1476) « uberius » (ED. 1483).
Ms. PAR. *4455.* « severius ». — HUGOLINI *Glossa* « al. s. py. (scilicet Pisis) *uberius* ».
ACCURSIUS: « al. *verius* sed. Py. *uberius* ».

248. *L. 24. § 16. in f. de fid. lib.* (40. 5) FLOR. « *concedendum* « erit » — VULG. « *cogendus non erit* ».
Ms. PAR. *4455.* « *non cogendum* erit ». — GLOSSA *Ant. Ms. Par. 4455.* « p. *concedendum* ». — HUGOLINI *Glossa Ms. Par. 4455.* « al. non concedendum erit et deest non ».

(24) Nel manoscritto Fiorentino l'iscrizione è alquanto strana, cioè: « Ex libro etc. ».

249. *L. 24. § 18. de fid. lib.* (40. 5) FLOR. et VULG. « data est (VULG. « *est data*) *nam* et hic ».

[a] Ms. PAR. *4455*. « data est et hic ». — GLOSSA « p. *nam* ».

250. *L. 24. § 19. de fid. lib.* (40. 5) FLOR. et VULG. « Si cui legatum « sit *relictum, isque* (VULG. *et*) *rogatus sit* servum ».

[a] Ms. PAR. *4455*. « Si cui legatum sit servum ». — GLOSSA « p. *et is rogatus sit* ».

251. *L. 24. § 19. de fid. lib.* (40. 5) FLOR. et VULG. « erit cogendus « *etsi* (VULG. *et sunt*) *qui putant non esse cogendum*. Nam et si « mihi ».

[a] Ms. PAR. *4455*. « erit cogendus nam et si mihi ». — GLOSSA « p. *et sunt qui putant non esse cogendum* ».

Ms. BAMB. D. I. 8. ut Flor. — GLOSSA marg. eadem quae in Par. *4455*.

252. *L. 30. § 13. de fid. lib.* (40. 5).

[a] Ms. PAR. *4455*. « ad libertatem *oportuit perduci* ». — GLOSSA « py. *ut oportuit perductus esset* » (come la lezione Fiorentina e la Volgare).

253. *L. 30. § 15. de fid. lib.* (40. 5) FLOR. « accipere posse » — VULG. « accipere *non* posse ».

Ms. PAR. *4455*. « accipere posse » (corr. *non posse*). — GLOSSA « p. hoc non est ».

254. *L. 33. in f. de fid. lib.* (40. 5) FLOR. « praestare » — VULG. « praestet ».

Ms. PAR. *4455*. « praestare » (corr. *praestasset*). — GLOSSA « p. « aut *praestare* ».

255. *L. 2. pr. de statulib.* (40. 7) FLOR. et VULG. « cum sua causa « usucapiatur ».

[a] In Ms. MET. 7. haec desunt. — GLOSSA « p. *cum sua causa* « *usucapiatur* ».

256. *L. 20. § 6. de statulib.* (40. 7) FLOR. « celerius reverti ad ma- « numittendum » — ED. 1476 « celerius fuerit ad manumitten- « dum » — ED. 1483. ut Flor.

Ms. BAMB. D. I. 7. « celerius fuerit manumittendus » (corr. *ma- numittendum*). — GLOSSA marg. « reverti ad. P. ».

257. *L. 21. de statulib.* (40. 7) Flor. « omnia *et centum* habeto » — Vulg. « omnia *sic* habeto » (Ed. R. 1476. Nor. 1483.) « omnia *et* « *centum* habeto » (Edd. Ven. 1483. 1485. 1489.).
Accursius: « py. et habeto 7c̄. ».[25]

258. *L. 34. § 1. de statulib.* (40. 7) Flor. Vulg. « si reliqua non « trahat liber sit: quod si trahat, ita demum ».
[a] Ms. Bamb. D. I. 7. « si reliqua non trahat ita demum ». — Glossa marg. « liber sit qui trahat. P. ».

259. *L. 34. § 1. de statulib.* (40. 7) Flor. « si ita manumissum: Dama « si in Hisp. » — Vulg. « manumissum proponas Damam ».
Ms. Bamb. D. I. 7. « manumissum proponas ». — Glossa marg. « damam. P. ».

260. *L. 40. pr. de statulib.* (40. 7) Flor. « suppellectili et veste » — Vulg. « suppellectili et veste, vasis ».
[b] Ms. Bamb. D. I. 7. ut Flor. — Glossa marg. « vasis. p. ».

261. *L. 5. pr. qui et a quib. manum.* (40. 9) Flor. « competit » — Vulg. « *non* competit ».
Ms. Par. *4455.* « *non* competet » (corr. *competit*). — Hugolini *Glossa* « al. puta py. deest *non* ».

262. *L. 12. § 2. qui et a quib. manum.* (40. 9) Flor. « paruit » — Vulg. « rapuit ».
Ms. Met. 7. « rapuit ». — Glossa « p. paruit ».
Accursius: « al. *rapuit* al. *paravit* i. e. per solutionem re- « cepit ».

263. *L. 12. § 4. 5. qui et a quib. manum.* (40. 9).
[a] Glossa Ms. Met. 7. « p. *quae in ministerium . . . . quae- « stione* » (nel testo queste parole mancano).

264. *L. 20. qui et a quib. manum.* (40. 9).
[a] Glossa Ms. Met. 7. « p. *nam licet . . . extitit non* » (nel testo queste parole mancano).

(25) Così le *Edd.* Rom. 1476. Nor. 1483. *rel.* Il nostro manoscritto porta: « py. et « est habeto 7c̄. ». Da questo riscontro si deduce che la vera lezione è: « py est: *ha- « beto et Centum* ».

265. *L. 32. § 2. qui et a quib.* (40. 9) FLOR. « etiamsi sub titulo » — VULG. « etiamsi a substituto ».
Ms. BAMB. D. I. 7. ut Vulg. — GLOSSA marg. « P. titulo ».

266. *L. 11. de lib. causa* (40. 12).
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 8. « p. non est lex ».

267. *L. 13. de lib. causa* (40. 12).
[b] GLOSSA Ms. BAMB. D. I. 8. « p. non est lex ».
Ms. BAMB. D. I. 7. « Lex non est pisis ».

268. *L. 24. pr. de lib. causa* (40. 12) FLOR. VULG. « in tutum eas « redigere » (ED. 1476 « inter eos redigere »).
Ms. BAMB. D. I. 7. « invito ». — GLOSSA marg. « tutum. P. ».

269. *L. 27. § 1. de lib. causa* (40. 12) FLOR. « nisi magna causa « suadeat » — VULG. « nisi magna causa sit ea ».
Mss. BAMB. D. I. 7. D. I. 8. D. I. 9. ut Vulg. — GLOSSA marg. D. I. 7. « suadeat. P. ».

270. *L. 23. § 1. de adq. rer. dom.* (41. 1).
[a] GLOSSA marg. Ms. BAMB. D. I. 8. « py. et magis est ut sin- « gula momenta » (nel testo queste parole mancano).

271. *L. 24. de adqu. rer. dom.* (41. 1) FLOR. « reverti *non* possunt » — VULG. « reverti possunt ».
Ms. MET. 7. « reverti possunt ». — GLOSSA « py. *non* ».

272. *L. 24. in f. de adqu. rer. dom.* (41. 1) FLOR. « me eorum do- « minum manere » — VULG. meum dominium manere eorum ».
Ms. MET. 7. « meum dominium materiae est ». — GLOSSA « py. « *meorum*, al. *manere* ».

273. *L. 38. de adq. rer. dom.* (41. 1) FLOR. « flumen esset ambedit » — VULG. « abolevit ».
Ms. BAMB. D. I. 7. ut Vulg. — GLOSSA marg. « abedit. P. ».

274. *L. 48. § 1. de adq. rer. dom.* (41. 1) FLOR. « hoc enim ad ius « i. e. capionem » — VULG. « i. e. ad usucapionem ».
Mss. BAMB. D. I. 7. D. I. 8. D. I. 9. « hoc enim ad usucapionem ». — GLOSSA marg. D. I. 7. « P. hoc enim ad ius i. capionem ».

275. *L. 56. pr. de adq. rer. dom.* (41. 4) Flor. « initio prior fundo » — Vulg. « in initio propior fundo ».

Mss. Bamb. D. I. 7. « initio propior fundo ». — Glossa marg. « P. « insula in initio prior fundo ».

276. *L. 63. pr. de adq. rer. dom.* (41. 1) Flor. « in persona eius « cui adquirit » — Vulg. « an personae eius in cuius est potestate « adquirit ».

Ms. Bamb. D. I. 7. « an persona eius cui acquirit ». — Glossa marg. « cui. P. ».

Ms. Bamb. D. I. 8. et D. I. 9. « an persona eius adquirit » (sine glossa).

277. *L. 65. § 4. de adq. rer. dom.* (41. 1) Flor. Vulg. « publica esse « debet ».

Ms. Bamb. D. I. 7. « non debet ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 8. « esse debet ». — Glossa marg. « P. al. « non ».

278. *L. 1. pr. de adqu. vel am. poss.* (41. 2) Flor. « a sedibus quasi « positio » — Vulg. « pedum quasi positio ».

Ms. Par. *4458 a.* « pedum quasi positio ». — Glossa « ex « aut. l'. *sedibus* ».

Accursius : « al. *a sedibus* . . . al. *a pedibus* ».

279. *L. 34. pr. de adq. v. am. poss.* (41. 2) Flor. « *Quoniam* autem « in corpore consenserimus » — Vulg. « *Quando* autem in corp. « *non* cons. ».

Ms. Bamb. D. I. 7. ut Vulg. — Glossa marg. « P. Quoniam — « P. non ».

Ms. Bamb. D. I. 8. ut Vulg. — Glossa marg. « p. sine *non* ».

280. *L. 40. § 1. de adqu. vel am. poss.* (41. 2) Flor. et Vulg. « *Aliud* « existimandum ait ». [26]

Accursius : « al. *aliud* . . . al. *idem* ».

Glossa in Vacarii *Lib.* 7. *C.* 17. (Wenck p. 283.): « in quibusdam « libris habetur *Idem*, quod facilius est exponere. Secundum « Pisanos *aliud* habetur, quod sic intelligendum est etc. ».

(26) Cioè una massima parte dei manoscritti e tutte le edizioni leggono *aliud*, varii manoscritti però leggono *idem*. Cfr. la nostra opera *Recht des Besitzes* ed. 5.ª p. 395.

Ms. Bamb. I. 8. « aliud » (corr. *Idem*). — Glossa marg. « p. « aliud ».

Ms. Bamb. D. I. 9. « aliud ». — Glossa marg. « pi. al. idem ».

281. *L. 4.* § *7. de usurp.* (41. 3) Flor. « esse volui: nam si nolui » — Vulg. « esse nolui: nam si volui ».

Ms. Bamb. D. I. 7. « esse *voluit.* Nam si noluit ».

[b] Glossa marg. (v. *voluit*) « P. nolui ».

282. *L. 4.* § *29. de usurp.* (41. 3) Flor. « Scribonia » — Vulg. « Voconia ».

[b] Ms. Bamb. D. I. 7. « scribonia ». — Glossa marg. « P. uoconia ».

283. *L. 33.* § *6. de usurp.* (41. 3) Flor. « dominum suum possessione » — Vulg. « domini sui possessionem ».

Ms. Bamb. D. I. 7. ut Vulg. — Glossa marg. « P. dominum suum « possessione ».

284. *L. 33.* § *6. de usurp.* (41. 3) Flor. « subripuerit nam conductio » — Vulg. « subripuerit vel si ex conductione habuerit (Ed. 1483 « *possideret*) nam conductio ».

[b] Ms. Bamb. D. I. 7. « subripuit vel si ex conducto possideo « nam ». — Glossa marg. « P. vel si ex conducto possideo ».

285. *L. 15.* § *6. de re iud.* (42. 1) Flor. Vulg. « nonne cessa- « bunt ».

[a] Mss. Bamb. D. I. 7. D. I. 8. D. I. 9. « non cessabunt ». — Glossa marg. D. I. 8. « p. nonne ».

286. *L. 39. de re iud.* (42. 1) Flor. et Vulg. « Sed si *adsit* ».

[b] Glossa in Vacarii *Lib.* 7. C. 48. (Wenck p. 290.): « *absit* « est littera pisana et ita legit Vacarius . . . alii hic legunt *assit* ».

287. *L. 8. de cess. bon.* (42. 3) Flor. et Vulg. « audiri *non* debet » [27]

[a] Ms. Bamb. D. I. 7. « audiri non debet ». — Glossa marg. « p. « non ».

Ms. Bamb. D. I. 8. « audiri non debet ». — Glossa marg. « py. « *non* — vetus littera est *non* et melior. R. » (Rogerius).

[a] Accursius: « si habes secundum py. *non,* erit ratio quia cre- « ditor dicit etc. . . . et sic potest legi sine *non* ».

(27) Cfr. Dirksen *Abhandlungen* Vol. 1. p. 459.

288. *L. 5. § 1. quib. ex causis* (42. 4) Flor. « Si *aut* negent se de-« fendere aut non negent sed taceant » — Vulg. « Si *autem* ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 8. « si autem negent seu (corr. *set*) taceant ». — Glossa marg. « py. se defendere aut non negent ».

289. *L. 8. § 1. de reb. auct. iud.* (42. 5) Flor. « si ante neque ve-« nierit neque locatus erit » — Vulg. « si non venieri etc. » (Ed. R. 1476) « si non ante venierit » (Ed. Nor. 1483).

Ms. Met. 7. « si neque venierit neque locatus erit ».

[b] Glossa Ms. Met. 7. « p. *si antequam venierit locatus non erit* » (sic *Cod. Redh.*).

290. *L. 10. in f. quae in fraud.* (42. 8) Flor. et Vulg. « Haec actio . . . « in heredes similesque personas *datur* ». [28]

Accursius: « et quod dicit *datur*, dic in quantum ad eum per-« venit, et sic continua l. prox. ».

[b] Ms. Bamb. D. I. 7. ut Flor. — Glossa marg. « P. non ».

Glossa in Vacarii *Lib.* 7. *Cap.* 80. (Wenck p. 295.): « Nota « quod Littera Pisana *datur* sine negatione, et ita legit Va-« carius [29], et hoc consonat littere sequenti. Bononienses legunt « *non datur*, et supplent: iis non datur accio in solidum ratione « rei, sed ratione perventionis ».

291. *L. 1. § 5. quod legat.* (43. 3) Flor. et Vulg. « utique *cessabit* in-« terdictum ».

Accursius: « pi. est *utique necesse habebit interdictum* s. utile et « tunc plana, sed communis est *utique cessabit interdictum* et tunc « directum dic » (Cf. Azo *Lect. Cod. in L. 4. C. de mortis causa don.*).

292. *L. 2. pr. ne quid in loco pub.* (43. 8) Flor. « interdictum *non* « dabo » — Vulg. « interdictum dabo » [30].

Ms. Bamb. D. I. 8. « dabo ». — Glossa marg. « p. non ».

Accursius: « pi. est *non dabo*, al. deest *non* ».

293. *L. 1. § 2. de via publ.* (43. 11) Flor. « vel contra lapide stratam « terrenam facere » — Vulg. « vel contrario de strata terr. ».

(28) *datur* recano tutte le stampe da noi vedute ed anche il nostro manoscritto. Soltanto in margine dell'*Ed.* Paris. Chevallon 1529. in fol. si legge: « al. *non datur* », la qual nota venne poi ripetuta in altre edizioni (Paris. 1539. in 4.° e Baudoz.).

(29) Per altro, nel testo a penna, cui si riferisce questa chiosa, leggesi *non datur*.

(30) Cfr. Dirksen *Abhandlungen* Vol. 1. p. 445.

Ms. Bamb. D. I. 8. « vel contra de strata ». — Glossa marg. « p. vel contra de lapide stratam ».

294. *L. 1.* § *9. de vi* (43. 16) Flor. « nam et naturalis possessio ad « hoc interdictum pertinet » — Vulg. « naturalis pro *suo* pos- « sessio »[31].

Accursius: « Placentinus exponit et *pro suo*, adiecta copula . . . « alii non habent *pro suo* ».

Glossa in Vacarii *Lib.* 8. *C.* 12: « Nota quod pise non habetur « talis littera *et pro suo*, sed Bononienses ita legunt, quod videtur « consonare priori littere ».

295. *L. 5.* § *1. quod vi* (43. 24) Flor. « non semper *non* videtur clam « fecisse » — Vulg. « non semper videtur clam fecisse ».

Ms. Paris. *4455*. Glossa *Ant.* « Y. istud *non* est additum a dno « Iustiniano ». — *Glossa* Hugolini: « istud *non* additum est a dno y. ».

Ms. Met. 7. « non semper videtur *non* clam fecisse ». — Glossa « Quidam dicunt hoc *non* a Guarnerio additum ».

Accursius: « *non semper;* istud *non* est additum ei, sed et sine eo « stare posset »[32].

296. *L. 5.* § *1. quod vi* (43. 24) Flor. « perfusorie » — Vulg. « per- « functorie ».

Ms. Bamb. D. I. 7. ut Vulg. — Glossa marg. « P. perfusorie ».

297. *L. 11.* § *12. quod vi* (43. 24) Flor. « Ego » — Vulg. « Ergo ».

Ms. Met. 7. « Ergo ». — Glossa « p. *ego* ».

298. Rubr. tit. *quarum rer. actio* (44. 5) Flor. et. Edd. Rom. 1476. Nor. 1483. « Quarum rerum actio non datur » — Edd. Ven. 1483. 1485. 1487. 1499. Lugd. Fradin. 1513. Paris. Chevallon. 1529. in fol. f. « quarum rerum actio non datur *et de exceptione iurisiurandi* ».

[b] Anon. *Recit. in tit. cit.* Ms. Par. *4601*. « In hunc locum varie « assignatur rubrica sec. diversos, in quibusdam enim libris ita po- « nitur: *de exceptione iurisiurandi* . . . et ut dicitur ita ponitur « rubrica in pandecta. Alii Codices habent rubricam talem: quarum « rerum *actio non datur* ».

(31) Cfr. la nostra opera *Recht des Besitzes* ediz. 6.ª p. 76. e Dirksen *Abhandlungen* Vol. 1. p. 447.

(32) Da quanto sembra, Accorso ha qui franteso i suoi precessori, e applicato la variante al primo *non*, a vece che si riferisce al secondo.

299. *L. 1.* § *1. de V. O.* (45. 1) FLOR. et VULG. « discessit »[33],
[b] Ms. MET. 7. « discessit ». — GLOSSA « p. *recessit* ».

300. *L. 4.* § *1. de V. O.* (45. 1) Post *habiturum?* VULG. haec inserit: « et « Paulus respondit non idem esse ».[34]
[b] ACCURSIUS (ad v. *Sed videamus*): « . . . et hoc si habeas « *Paulus respondit non esse idem*, et sic py., sed alibi deest « *non* . . . ».
ID. (ad. v. *non esse)*: « py. est *non*, sed alias deest ».

301. *L. 49. in f. de V. O.* (45. 1) FLOR. et VULG. « *non* videtur per « eum stetisse ».
ACCURSIUS: « istud *non* cancellavit y. (Irnerius) sed non bene ».[35]

302. *L. 50. pr. de V. O.* (45. 1) FLOR. et VULG. « *non* hoc significatur ».
GLOSSA Ms. MET. 7. « Guarnerius istud *non* cancellari debere di« cit, quod mihi videtur falsum ».
ACCURSIUS: « sed py. non est *non* ».

303. *L. 56.* § *2. de V. O.* (45. 1) FLOR. « apprehendisse » — VULG. « adhibuisse ».
Ms. PAR. *4455*. « adhibuisse ». — GLOSSA « p. *appreendisse* ».

304. *L. 122.* § *1. de V. O.* (45. 1) FLOR. « in nave mansisset » — VULG. et ED. TAUR. « in navem misisset ».
Ms. BAMB. D. I. 8. ut Vulg. — GLOSSA marg. « py. mansisset ».

305. *L. 126.* § *1. de V. O.* (45. 1) FLOR. VULG. « detracto usu« fructu stip. est et ab eodem (VULG. *post*) eiusdem fundi usumf. « (VULG. *est stipulatus*): duae sunt stipulationes ».
[a] Ms. BAMB. D. I. 7. « detracto us., deinde us. stip. est duae « sunt stip. ». — GLOSSA marg. « P. et ab eodem eiusdem fundi « per se us. stip. est ».
Ms. BAMB. D. I. 8. « detracto us. duae sunt stip. ». — GLOSSA marg. « P. stip. est et ab eodem eiusdem fundi us. ».

(33) Cfr. DIRKSEN *Abhandlungen* Vol. 1. p. 487.
(34) Cfr. DIRKSEN *Abhandlungen* Vol. 1. p. 489.
(35) Stando alla Chiosa del Ms. di Metz riportata nel numero successivo, sembra quasi certo che Accorso non ha compreso bene i suoi precessori ed ha riferito alla *L.* 49. ciò che riguardava la *L.* 50.

306. *L. 1. § 5. de stip. serv.* (45. 3).

[a] Glossa Ms. Par. *4458 a.* « p. sed si aliud stipulatus fuisset « proprietarium petere posse » (nel testo queste parole mancano: e così pure in quello del Ms. Par. *4455.* che fu completato dopo).

307. *L. 8. pr. de acceptilatione* (46. 4) Flor. « et nisi in hoc quo- « que *contra sensum est*, habet pactum » — Vulg. « et nisi in « hoc quoque *consensum est non* habet pactum ».

Accursius: « in hoc communis litera est *et nisi in hoc quoque* « *consensum est non habet pactum.* Sed py. est *nisi in hoc quo-* « *que contra sensum est habet pactum* . . . Respondebat . . . « bul. (Bulgarus) ad pisanam, quia *nisi* legebat pro *si non* . . . « tertii habent literam talem: *nisi contra sensum est non habet* « *pactum* . . . ».

308. *L. 7. iud. solvi* (46. 7) Flor. Vulg. « et nihil aliud dici po- « test ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 7. « aliud dici non potest ». — Glossa marg. « P. nichil ».

309. *L. 11. iud. solvi* (46. 7) Flor. « quidam fideiussores eius pro « lite datos non teneri putant quia » — Vulg. « quidam putant « eius fid. pro lite datos non teneri quia ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 7. « quidam putant quia ». — Glossa marg. « P. fideiussores pro lite datos non teneri ».

310. *L. 16. in f. iud. solvi* (46. 7) Flor. « quo non amplius » — Ed. 1476. « quo amplius » Ed. 1483. « quoniam plus ».

Ms. Bamb. D. I. 8. « quoniam non plus ». — Glossa marg. « py. quoniam (corr. *quo*) non amplius ».

311. *L. 21. in f. iud. solvi* (46. 7) Flor. Vulg. « et nos dicimus ».

[b] Ms. Bamb. D. I. 7. ut Flor. — Glossa marg. « p. non ».

[a] Ms. Bamb. D. I. 8. « et non dicimus ». — Glossa marg. « al. nos. py. ».

Ms. Bamb. D. I. 9. « et aliter nos non dicimus ».

312. *L. 22. pr. ratam rem* (46. 8) Flor. « qui indebitum solvit » — Vulg. « qui indebitam pecuniam solvit ».

Ms. Bamb. D. I. 7. « qui pecuniam solvit ». — Glossa marg. « P. indebitum ».

313. *L. 67. § 1. de furtis* (47. 2) FLOR. « sufferre » — VULG. « suf-« ficere ».[36]
Ms. PAR. *4455* « suficere ». — GLOSSA « p. sufferre ».
ACCURSIUS: « alias *sufferre* et tunc plana, alias *sufficere* et tunc « id est praestare . . . ».

314. *L. 80. § 5. de furtis* (47. 2) FLOR. « durabit: electo Titio » — VULG. « durabit condictio et a Titio ».
Ms. BAMB. D. I. 8. « durabit condictio a titio ». — GLOSSA marg. « py. electo titio actio ».

315. *L. 7. de extr. crim.* (47. 11) FLOR. « derectarii » — VULG. « dietarii ».
HUGOLINI *Glossa Ms. Par. 4455.* « py. directarii » (testo: « dictarii »).

316. *L. 10. de extr. crim.* (47. 11) FLOR. « arborem sycaminonem » — VULG. « arb. sicomorum ».
Ms. BAMB. D. I. 7. ut Vulg. — GLOSSA marg. « vel siccamonem. P. ».

317. *L. 2. in f. de sepulchro viol.* (47. 12) FLOR. et VULG. « sic esse « *monumenti* ut ossuariam ».
[a] Ms. PAR. *4455.* « sic esse ut ossuariam ». — GLOSSA « p. « *monumenti* ».

318. *L. 5. § 1. de publ. iud.* (48. 1) FLOR. « accusationem quem in-« choare » — VULG. « accusationem inchoare ». — GLOSSA marg. « P. quem ».

319. *L. 10. de cust.* (48. 3).
[b] HUGOLINI *Glossa Ms. Par. 4487a.* et *4455*: « haec lex non « est py. sic scriptum inveni l. R. (libro Rogerii) ».
ACCURSIUS: « haec lex non est py. R. ».

320. *L. 22. §. 4. ad L. Iul. de adult.* (48. 5) FLOR. « decernentis » — VULG. « sevientis ».
Ms. PARIS. *4455.* « desevientis ».
[b] GLOSSA Ms. PAR. *4455.* « al. deservientis py. s. » (Pisis scilicet).

321. *L. 13. § 7. ad L. Iul. de adult.* (48. 5) FLOR. « maritus vin-« dicabit » — VULG. ut FLOR.

(36) Cfr. DIRKSEN *Abhandlungen* Vol. 1. p. 465.

HUGOLINI *Glossa Ms. Par. 4486a. 4455.* « py. vindicabit » (testo: « vindicasset »).

322. *L. 27. pr. ad L. Iul. de adult.* (48. 5) FLOR. « de servo adul-« terii accusato . . . . tantam pecuniam et alterum tantum » — VULG. « de servo adulterii accusato . . . . tantam pecuniam adul-« teram quantam ».

HUGOLINI *Glossa Ms. Par. 4486a.* « *de servo:* alicuius qui nec ipse « nec servus erat adulterii maculatus. Quod autem postea sequitur « *adulterii maculato,* subaudi *aliquo*, et sunt ablativi absoluti se-« cundum Ioannem, et nota quod satis potest legi lex ista secundum « quod superius notavi secundum Ioannem, et non obstat finis legis, « et erit ad hoc quod dixi supra de calumn. l. fin., et quod ibi no-« tavi quosdam dixisse de hac materia hic repete, et debet esse se-« cundum hoc in litera, et est py. *adulterii accusator* . . . . « Sed alia litera non habet *adulterum* sed *alterum* et tunc dices al-« terum, id est non adulterii accusatum qui forte absolutus est, sed « eum qui servi nomen detulerat . . . . ».

233. *L. 4. ad. L. Iul. de vi publ.* (48. 6) FLOR. « Utive id staret » — VULG. « utive id fieret ».

Ms. PAR. *4486a.* « staret fieret ».

[b] GLOSSA Ms. PAR. *4486a.* « *utive ro fieret* py. utive distrahr ».

GLOSSA Ms. PAR. *4455.* « py. utive distraheret etc. ».

324. *L. 22.* § *7. ad L. Corn. de falsis* (48. 10).

[a] GLOSSA Ms. MET. 7. « p. *hoc ita si voluntate testatoris* « *ademerit* » (nel testo del Ms. queste parole mancano).

325. *L. 1.* § *6. de quaest.* (48. 18) FLOR. VULG. « quod imaginaria « venditione dominium in eo quaesisse heres videretur ».

Ms. PAR. *4455.* « dominium in eo quesisse videtur heres ».

HUGOLINI *Glossa Ms. Par. 4455.* « py. hec res videretur, et sic « est in lib. b. et r. ».

326. *L. 8.* § *8. in f. de poenis* (48. 19) FLOR. « retinent » — VULG. « amittunt ».

GLOSSA Ms. PAR. *4455* (il testo è simile al Fiorentino) « tantum su-« baudi, sed secundum literam py. dic retinent sc. libertatem, civi-« tatem quidem amittunt quod idem est ».

ACCURSIUS: « si habes *amittunt* civitatem, subintellige *tantum* et « est bona: si habes *retinent*, ut est py., dic scil. libertatem .... ».

IX.

APPUNTO PER LA STORIA DELLE AUTENTICHE

OSSIA

DISSERTAZIONE CRITICA

SUL CANONE 38

DE PERSONA PRESBYTERI

(*Vedi* Lib. IV. § 17.).

Nelle lettere di Gregorio Magno [1] se ne trova una dell'A. 603, coll'indirizzo: *Ioanni defensori eunti Hispaniam*. In essa è detto che gli ecclesiastici non possono citarsi che davanti al loro vescovo, e in prova si allega il Capitolo delle Novelle, che nelle nostre edizioni è il 21. della *Nov. 123.*, ma ivi si dà pel *Cap. LIII.* della Novella. L'autore si fa da sè stesso l'obbiezione che questo capitolo non parla di sacerdoti, ma di chierici, e risponde che sotto nome di chierici si comprendono anche i sacerdoti, su di che cita un altro Capitolo della stessa legge. Questo brano della lettera è concepito (secondo parecchie edizioni) nei seguenti termini: *De persona presbyteri hoc attendendum est quia, si quam causam habuit, non ab alio teneri, sed episcopus ipsius adiri debuit, sicuti Novella constitutio manifestat, quae loquitur de sanctissimis et Deo amabilibus ac reverendissimis episcopis, clericis et monachis.* IMP. IUSTINIANUS AUG. PETRO GLORIOSISSIMO P. P. SI QUIS CONTRA ALIQUEM CLERICUM . . . *Ne vero obiiciatur quia de clerico hoc loquitur non de presbytero, sciendum est quia in eadem constitutione Lib. C. 1. legitur appellatione clericorum etiam presbyteros et diaconos contineri.*

(1) GREGORII M. *Epistolae* Lib. 13. *Ep.* 45. *Cap.* 2. T. 2. p. 1252. ed. Paris. 1705. in fol.

Verba autem legis sunt ista: PRESBYTEROS AUTEM ET DIACONOS ET SUBDIACONOS, CANTORES ET LECTORES, QUOS OMNES CLERICOS APPELLAMUS *etc.* Questa citazione tanto si confà alla *Nov. 123. C. 19.*, che all'*Auth.* PRESBYTEROS dopo la *L. 34. C. de episc.* (1. 3.), la quale si fonda nel detto Capitolo della Novella. Se allude all'Autentica, è forza che la medesima a tempo di Gregorio già esistesse. Se vi alluda, non può inferirsi che dalle parole con cui la citazione è fatta, cioè dalle parole *Lib. C. 1.* o (come altrove) *Lib. Cod. 1.* Or queste parole sembrano decisamente aver tratto al primo Libro del Codice, e se ciò è, non si possono intendere che dell'Autentica. Senonchè in proposito s'affaccia ancora l'altra lezione: *LI. cap.*, o *quinquagesimo primo capitulo*, e secondo questa lezione non si potrebbero intendere che della Novella. Tutto adunque si riduce a trovare con lume di critica fra queste due lezioni la vera. Frattanto, siccome quasi dovunque si usano abbreviature, giova premettere che ogni manoscritto, in cui si legga *Lib.* (v. g. *Lib. C. 1.*) o *Cod.* (v. g. *L. Cod.* 1.), dee considerarsi come favorevole alla prima lezione; e per converso come favorevole alla seconda si dee ritenere ogni manoscritto in cui o il numero maggiore sta espresso in precisi termini (v. g. *quinquagesimo*) o vi s' incontra la parola *Cap.* All'incontro non provano nè per l' una nè per l'altra lezione que' manoscritti che danno tutto in sigla (v. g. *L. 1. C.*, o *L. C. 1.*), potendosi in questo caso interpretare in ambedue i sensi. Del resto, siccome il passo in contesa ricorre non solamente nell'epistolario di Gregorio, ma in tre collezioni di gius canonico, la nostra indagine critica si estenderà a tutte queste diverse opere.

Anzitutto però ne conviene assaggiare l'opinione di coloro che il passo ora detto tengono per apocrifo; mercecchè, se tale, ogni critica ricerca tornerebbe a vuoto. Parecchi hanno cioè sostenuto che l'intera lettera di Gregorio è un documento spurio: in primo luogo perchè manca ne' migliori manoscritti, secondamente perchè contiene massime del diritto Giustinianeo, mentre a quel tempo in Ispagna era in vigore il solo Breviario [2]. Ma il primo argomento è prettamente falso, come si parrà fra breve nella rassegna de' manoscritti: e il secondo nulla prova, essendo naturalissimo che un commissario del Papa ricavasse la sua istruzione da quella raccolta di leggi, che in Roma correva per le mani di tutti. — Bynkershoek all'incontro non nega l' autenticità della lettera, ma solamente delle equivoche parole *Lib. C. 1.*, ch' egli reputa un glossema [3]. Un tal procedere, se non è corroborato dalle debite prove, è già oltremodo

(2) LUDEWIG *Vita Iustiniani* p. 258-261. — BERARDUS *Gratiani canones genuini ab apocr. discreti* P. 2. T. 2. C. 59. Sect. 16. p. 94. ed. Venet. 1777. in 4°. — LE PLAT *De spuriis in Gratiano canonibus* P. 3. S. 2. C. 14. § 8. (ap. GALLAND T. 2. p. 872.).

(3) BYNKERSHOEK *De auctore auctoribusve Authenticarum Cap.* 6.

sospetto: ma qui stanno ancora contro di lui i moltissimi codici dove realmente si trovano (comunque espresse) queste parole. Del resto Bynkeshoek fu tratto a così opinare dal non parergli che si potesse altrimenti combattere l'applicazione di quelle parole all'Autentica fuorichè distruggendole. Al quale scopo noi arriveremo egualmente, ma per altra via.

Posti questi preliminari, veniamo alle indagini.

A. Epistolario di Gregorio Magno

Manoscritti Parigini.

N. *2278*. (sec. 9.): *l 1. cap.*
— *2280*. (sec. 10.): *l 1. cap.*
— *2281*. (sec. 10.): *l 1. cap.*
— *2283*. (sec. 12.): *l 1. capitulo.*
— *2284*. (sec. 12.): *L 1. capitulo.*
— *2285*. (sec. 13.): *quinquagesimi primi capituli.*

Questi sei manoscritti (e fra essi precisamente i più antichi) hanno adunque in comune la lezione: *quinquagesimo primo capitulo*, meno la designazione più o meno in disteso.

Tre altri manoscritti (*N. 2287. 2288. 2289.*, sec. 13. 14.) hanno in luogo delle parole equivoche uno spazio in bianco.

In due (*N. 2282. 2286.*) questa lettera manca. Un altro (*N. 2279.*) non ne ha alcuna degli anni di governo, in cui questa lettera cade.

Manoscritti Vaticanesi.

Nell'edizione dei Padri Maurini si nota che cinque manoscritti della Vaticana leggono: *in eadem constitutione quinquagesimo primo capitulo legitur.*

Sarti (*P. 1. p. 18.*) contesta la cosa dicendo che dell'Epistolario di Gregorio la biblioteca Vaticana possiede non cinque, ma tre soli manoscritti. La lezione dei medesimi, riguardo al nostro passo è, al dir suo, questa:

N. 621: L 1. capl.
— *618: L 1. cap.*
— *619: l. 1. cap.*

Or qui anzitutto è chiaro che nella stampa Benedettina la lezione dei manoscritti non è riferita a piè di lettera, ma colla soppressione delle abbreviature: questa soppressione però non avvenne arbitrariamente, ma in quel modo che (giusta i riflessi sopra esposti) poteva e doveva avvenire.

Ma per ciò che riguarda il numero dei manoscritti, la loro enunciazione non è punto, come vuole Sarti, uno sbaglio di memoria. E che sia vero, nella Biblioteca nazionale di Parigi si trova tuttora la Collazione fattasi in Roma l'A. 1600, la quale servì all'edizione dei Benedettini [4]; essa è opera di un anonimo e fu comunicata agli editori da Baluze. Nella prima facciata del volume si dànno per collazionati quattro manoscritti della Vaticana, cioè:

A) N. 2534.
B) N. 2538.
C) Sine Num.
D) N. 190.

Ma a carte 98 della Collazione si nota che per gli altri libri dell'Epistolario si sono riscontrati cinque codici, cioè il primo, secondo e quarto dei sopradescritti, e inoltre:

E) N. 2541.
F) Sine Num.

E a carte 179 della Collazione si dà pel nostro passo la lezione: *quia superius in eadem constitutione quinquagesimo primo capitulo legitur.* 5. (cioè identica in tutti i cinque manoscritti vaticanesi). Da ciò si rileva che l'abbreviatura non fu tolta dagli editori, ma dallo stesso autore della Collazione: che inoltre non vi può essere dubbio sul numero de' manoscritti effettivamente trovati e riscontrati, e che piuttosto al tempo di Sarti due dei medesimi dovevano essersi perduti. Infatti uno dei medesimi si è poi rinvenuto: Marini racconta [5], aver egli portato nella Vaticana un manoscritto dell'epistolario di Gregorio, che un tempo (stando a certe parole di Baronio e dei Correttori Romani) si trovava già nella stessa Biblioteca.

I cinque codici Romani concordano adunque in tutto coi Parigini riguardo al noto passo.

B. Collezione Canonica dedicata ad Anselmo [6].

In questa collezione, lavoro del nono secolo, l'epistola di Gregorio stà a *P. 3. C. 221*. Il passo in contesa suona letteralmente nel manoscritto di Metz così:

in eadem constitutione quinquagesimo primo capitulo.

e identica a questa è la lezione del mutilo codice Vaticaneo segnato di *N. 580* [7].

(4) *N.* 2289. ᵃ, un tempo nella Libreria di Baluze. Cfr. *Catal. Mss. Paris.* T. 4. p. 504.
(5) Marini *Papiri* p. 372. 373.
(6) Vedi Lib. II. § 100. 101.
(7) Sarti P. 1. p. 19. P. 2. p. 190. Sulla quistione se questo codice contenga realmente, quantunque mutila, la stessa collezione, cfr. Ballerini P. 4. C. 10. § 1.

C. Collezione Canonica di Anselmo da Lucca [8].

La collezione è del secolo undecimo. Ne' manoscritti parigini che a noi son noti l'epistola di Gregorio si trova al *Lib. 3. C. 93.* [9], e la lezione del nostro passo è come segue:

Cod. Ms. S. Germain 939. bis : *L 1. cap.*
— — *Paris. N. 1444 : L. 1. cap.*

Laonde anche questi manoscritti fanno cenno alla Novella e non all'Autentica.

D. Graziano.

L'epistola di Gregorio stà nel Decreto di Graziano a *c. 38. C. XI. q. 1.* I manoscritti recano al proposito:

Ms. Paris. 3885 : quinquagesima cap. 1.
— — *3886*.a. : *quinquagesima cap. 1.*
— — *3890 : quinquagesimo 1. cap.*
— — *3893 : quinquagesimo primo cap.*
— — *3896 : quinquagintaesimo 1. capitulo.*
— — *3905 : quinquagesimo 1. cap.*
3905.a. : *quinquagesimo cap. 1.*
— *Met. 17 : l. 1. quinquagesimo 1. caplo.*
Monach. Palat. VII. 1425 : quinquagesima cap. 1.
— *Erlang. : quinquagesimo 1. cap.*
— *Berolin. N. 1 : quinquagesima cap. 1.*
— — *N. 3 : quinquagesimo capitulo 1.*
— — *N. 6 : quinquagesimo 1. cap.*
— *Paris. 3884 : l. capl. 1.*
— — *3887 : l. 1. cap.*
— — *3888 : l. 1. cap.*
— — *3894 : l. 1. caplo.*
— — *3895 : l. 1. cap.*
— — *3897 : l. cap. 1.*
— — *3903 : l. 1. cap.*
— — *3904 : l. 1. caplo.*
— — *3905*.b. : *l. i. cap.* .

(8) V. Lib. II. § 103.
(9) Nel codice Barberiniano segnato di *N.* 1881. l'epistola è nel *Lib.* 3. *C.* 89. Cfr. Sarti P. 2. p. 193. , dove però non è data la lezione del nostro passo.

Ms. Paris 3907: l. 1. cap.
— — *3908: l 1. cap.*
— *Met. 16: l 1. capi.*
— *Marburg.: l. cap. 1.*
— *Lips. bibl. Paul.: L. 1. cap.* [10].
— *bibl. Ludewigianae: LI. capit.* [11].
— *Contii: cap. LI.* [12].
— *Berolin. N. 2: l. cap. 1.*
— — *N. 4: 1. cap.*

Nella sostanza adunque tutti questi manoscritti hanno egual lezione. Uno però (*Paris. 3906.*) nulla dice, avendo semplicemente: *l. 1. c.* Ma un altro (*Paris. 3898.*) ha: *libro capitulo*, e questa parola *libro* lo farebbe credere favorevole alla falsa lezione, se non fosse che l'altra parola *capitulo* sta in favore della buona: onde *libro* si vuol ritenere come un errore materiale del copista.

Le stampe del Decreto non hanno lezione uniforme. Le due Strasborgesi di Eggesteyn (1471 e 1472) leggono: *l. cap. 1.*, quella di Schöffer del 1472 e di Wensler del 1482 leggono: *li. caplo.* Tra queste due lezioni, qualche volta vieppiù accorciate (v. g. *li. C.*), ondeggiano molte delle stampe successive, meno talune che riuniscono in certo modo amendue le lezioni, dicendo: *li. c. 1.* Così è segnatamente delle tre edizioni in quarto parigine del 1506, 1510 e 1516.

Il primo sdrucciolo alla falsa lezione (nell'edizione parigina in foglio del 1505 ap. Rembolt) fu: *lib. C.*, e questa grafia è ripetuta in molte delle successive edizioni. L'errore è ancora più spiccio nella lezione *lib. Cod. 1.*, che fu introdotta per la prima volta l'anno 1582 dai Correttori Romani [13]: da poi quest'epoca ella ricorre in tutte le stampe a noi note, segnatamente in quelle di Pithou e Böhmer.

Una molto grave testimonianza della vera lezione del Decreto di Graziano si ha finalmente in Uguccio, il più antico interprete del medesimo, il quale scrisse non molto dopo Graziano. Questi non solamente ritiene giusta la lezione *LI. cap.*, ma la spiega, obbiettando a se medesimo che questi numeri di capitolo non convengono alla Novella, e a tale difficoltà risponde che nei manoscritti le divisioni delle Novelle per capitoli o paragrafi variano infinitamente. Sarti ha citato questo passo di

(10) Biener p. 8.

(11) Ludewig *Vita Iustiniani* p. 259.

(12) Contius *in notis* ed. Antverp. 1570. in 8.° Il suo testo reca: « in constitutione « eadem » [*lib. C.*].

(13) *Decretum Gratiani* ed. Rom. 1582. in fol. Il testo reca: « in eadem constitutione « lib. Cod. 1. legitur », e in margine a queste parole si trova la nota: « al. Li. c. id est « c. 51. novellae authen. de sanctissim. episc., Presbyteros ».

Uguccio dietro un manoscritto Vaticanese di *N. 2280* [14], ma a brani e con lacune; noi lo riprodurremo nella sua integrità, valendoci di un ottimo codice parigino segnato di *N.* 3892, che però abbiamo alquanto emendato sovra un altro codice parigino di *N.* 3891, uno di Marborgo ed uno di Monaco. Il passo non cade propriamente sulle parole controverse, ma sulla citazione che precede, pure in sigla (*Cap. LIII.* con cui s'intende la *Nov. 123. C. 21.*), ed è di questo tenore: *Capitula vocat paragraphos, non constitutionem vel collationem, quia in eadem constitutione et eadem collatione inveniuntur hoc, et illud quod sequitur in fine, et tamen hic habetur cap. LIII., ibi habetur cap. LI., et verum est quod ille paragraphus praecedit istum paragraphum uno medio. Nec est curandum si tot paragraphi non inveniantur in quolibet libro a principio tituli vel constitutionis usque huc: quia in diversis libris varii ponuntur paragraphi, et in quibusdam plures, et in quibusdam pauciores.*

I risultati di questa critica disquisizione sono i seguenti. La gran pluralità de' manoscritti conferma la lezione *quinquagesimo primo capitulo*, meno le diversità di abbreviatura; alcuni pochi lasciano la cosa indecisa, ma la lezione *libro primo Codicis* non ne ha un solo in suo favore. Lo stesso è delle prime edizioni del Decreto di Graziano. Però in varii manoscritti e stampe si era intruso l'erroneo supposto che una parte del segno numerico si riferisca alla parola *constitutione* che precede; e il passo si lesse di seguito così: *in eadem constitutione quinquagesima*, *primo capitulo*, ovvero (un equivalente) *capitulo primo,* cioè per sigle: *in eadem constitutione l. c. 1.* Questa sigla non si poteva più richiamare alla vera ed integra lezione, e quindi arbitrariamente fu da parecchi editori completata in modo che si riferisse al primo libro del Codice: il quale complemento fu senza dubbio fatto allusivamente alla ben nota Auth. *Presbyteros* C. *de episc.*

Egli è adunque pienamente provato che nel nostro passo Gregorio non citò altro che il testo della Novella e che in esso non v'ha minimamente un cenno ad un'Autentica del Codice.

(14) Sarti P. 1. p. 19.

X.

SAGGI

DEI

LAVORI SCIENTIFICI

DEL

SECOLO XII.

A.

CHIOSE D'IRNERIO

(*Vedi* Lib. IV. § 13.).

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 4. de iust. et iure* (1. 1).

ODOFREDUS *in h. L.*:

Or signori advertatis quia hic glossat dominus yr. elegantissimis verbis sic: in his ius non disponit aliquid novi, sed dispositum non diminuit sed custodit et confirmat.

2. *L. 6. de iust. et iure* (1. 1).

ODOFREDUS *in h. L.*:

Unde dominus yr. lucerna iuris super lege ista scripsit glossam interlinearem elegantissimis verbis, et bene dicit ipse: ista litera dicit, ius civile est quod neque a iure naturali vel gentium in totum recedit nec per omnia ei servit: cum ergo a iure aliquid additur vel detrahitur iuri communi, illud ius civile efficitur. Dicit glosa interlinearis: additur vel detrahitur iuri communi tum nova materia, ut tutela: tum forma, ut servitus: tum aequitas, ut matrimonium: tum iniquitas, ut dominium: et sic haec interlinearis glosa denotat quatuor.

3. *L. 32. de legibus* (1. 3).

MS. PAR. *4451* [1].

Loquitur haec lex secundum sua tempora, quibus populus habebat potestatem condendi leges, ideo tacito consensu omnium per consuetudinem abrogabantur. Sed quia hodie potestas translata est in imperatorem, nihil faceret desuetudo populi. y.

(1) Laudat hanc Irnerii glossam Car. de Tocco *in Lombardam* II. 42. 1.

4. *L. 40. de legibus* (1. 3.) (*interlin.*).

Ms. Par. *4450.*

y. Quod constituitur tum lege, tum moribus, cum et naturae necessitas induxerit, triplex ius esse constat. Forsan illatio spectat ad id quod antecessit in eo volumine unde sumtum est.

5. *L. 3. in f. de iurisdict.* (2. 1).

Azo in *Summa Cod. tit. de iurisdict.* (3. 13):

Non autem est definitio iurisdictionis, quod legitur ff. e. l. III. § ul. Quod enim dicit: *iurisdictio* est quasi dicat: *de iurisdictione* est etiam iudicis dandi licentia. Nam, ut ait yrne., non definit genus, sed generis praedicationem, vel nomen speciei ponit.

Odofredus *in L. 3. de iurisd.*

Sed nos dicemus quod hic non ponitur descriptio iurisdictionis, et hoc est quod glosavit dominus hyr. in interlineari suo et bene, dum dixit: hic non ponitur descriptio iurisdictionis, sed quaedam species iurisdictionis.

Iac. de Ravanis *Repetitiones* (Ms. Paris. *4488*):

Iste modus loquendi non placet Garnerio: ait enim per verba sua elegantia, hic non ponit meri vel mixti definitionem, sed generalis praedicationem ponit.

6. *L. 15. qui satisdare* (2. 8).

Ms. Par. *4450.*

Secundum y. in causa qualibet, secundum M. iudicio sisti, secundum b. iudicatum solvi.

7. *L. 2. pr. de pactis* (2. 14).

Interdum re ipsa fit contractus aliquis sine verbis, ut si conferamus societatis affectionem, interdum alio facto aliud pacisci videor, quod vocatur tacitum pactum. y.

8. *L. 7. § 5. de pactis* (2. 14).

Odofredus *in h. L.*

Or signori, quaero cur Ulpianus Ic. dixit interdum informat, et non dixit simpliciter informat. Signori, quaestio ista diffunditur in immensum et volat per aëra, propter quoddam interlineare, quod fecit dominus hyr., qui dixit: quod dicit litera interdum informat (interlineavit ipse) si quam reperit informandam: nam pactum incontinenti appositum novam parit actionem praescriptis verbis, et veterem informat si quam reperit informandam, sed si nullam re-

perit informandam, tunc novam actionem pr. v. parit, sed nullam veterem informat, quia non reperit aliquam informandam: et ideo dixit interdum informat.

9. *L. 12. § 1. quod metus* (4. 2).

Odofredus *in h. L.*:

Or segnori, super § isto quaeritur, utrum primus et secundus casus locum habeat, sive secundus metus est illatus post primum incontinenti, sive ex intervallo. In quaestione ista dixit Yr., et ita interlineavit hic: cum secundus metus ei, qui primo metum intulit, est illatus post primum incontinenti, habet locum quod dicitur in § isto in primo et secundo casu quia vim vi repellere licet . . . . secus tamen dicit ipse, si post primum metum secundus metus esset illatus ex intervallo etc.

10. *L. 9. de rei vind.* (6. 1) (*interlin.*).

Ms. Par. *4450*.

Verb. *nec ad rem* « quantum ad hoc ut vindicari possit ».

— *eam solam* « ut is solum possessor teneatur rei vindicatione, « cui competit interdictum uti possidetis et utrobi ».

— *in int. uti poss.* « y adversus actorem ».

— *ventris nom.* « y servandae rei causa ».

— *non posse* « ab eis ».

— *peti posse* « eo salvo quod Costantinus ait, eum qui alieno « nomine possidet, posse dominum in iudicium vocare ».

11. *L. 25. § 9. fam. herc.* (10. 2).

Odofredus *in h. L.*:

Ex praedictis colligetis intellectum interlinearis yr. distinctio dividui et individui in faciendo non in dando consisti, nam tunc dare est individuum, etiamsi dare est dividuum volente creditore.

12. *L. 5. § 15. commod.* (13. 6).

Odofredus *in h. L.*:

Unde vos assignabitis rationem talem, sicut declarat interlinearis glosa Yr. quam antiqui libri habent, et habentes magnum apparatum domini Azo. habent, sed habentes alium apparatum non habent. Et dicit sic litera ista: duo pluresve possunt habere in solidum usum balnei vel portici vel campi: dicit glo. yr. inspecta licentia iuris, non considerata potentia facti, unde secundum istam glo. yr. dicetis intellectum huius § esse quod debeat intelligi de balneo, porticu, vel campo publico ex una parte et vehiculo privato ex alia parte.

13. *L. 2. de prob.* (22. 3).

ODOFREDUS *in h. L.*:

Et hoc est quod dicit Yrnerius elegantibus verbis, et habentes libros antiquos habent interlineare domini yrne.: ei qui dicit, non ei qui negat, incumbit onus probandi, nullo pro actore credito vel praesumto.

14. *L. 4. pr. ad. L. Rhod.* (14. 2).

Ms. PARIS. *4458* a.

Tunc demum facienda est contributio, quando prior navis salva fuit, sed navis est salva, ergo non admittitur contributio. y.

DIGESTUM NOVUM.

15. *L. 20. § 13. de o. n. n.* (39. 1).

Ms. MET. 7.

Quandoque nuntio alicui aedificare volenti in publico ratione publicae utilitatis, quandoque ratione privatae. Cum publicae utilitatis causa nuntio, repromissione contentus esse debeo, cum privatae utilitatis causa nuntio, satisdari mihi debet g.

16. *L. 11. de adqu. rer. dom.* (41. 1) verb. *ut Sabino.*

Ms. PAR. *4458. 4483.* (*interlin.*).

Quam tamen possessionem amittere potest, sed non civilem: nec contraria sunt haec, cum sit aliud possessionem alienare, aliud possessionem amittere.

17. *L. 1. § 21. de adqu. poss.* (41. 2) (*interlin.*).

Ms. PAR. *4458. 4483.*

Verb. *mihi traditam* « y quasi expressim, praeter illam acqui« sitionem quae fit per procuratorem ».

— *claves* « y quasi adminiculum custodiae ».

— *emtori* « scilicet praesenti ».

18. *L. 35. de usurp.* (41. 3).

Ms. MET. 7.

Guarnerius fructuario dat furti actionem, etsi nunquam habuit detentionem. Aliis autem videtur neminem furti agere posse eius rei nomine, cuius nunquam habuit detentionem.

19. *L. 15. § 6. de re iud.* (42. 1).

Ms. PAR. *4458*ª. verb. *inductus est.*

Non possidet, sed ut in possessione sit, pretio nondum soluto: vel secundum G. inductus est in possessionem ut possideat. M.

20. *L. 51. § 1. de re iud.* (42. 1).

Ms. MET. 7. Ms. BAMBERG. D. I. 7. Ms. BAMBERG. D. I. 9.

1) Secundum Guar. sententia huius capituli talis est. Creditor tuus, quia ei non solvebas, a iudice petiit ut rei servandae causa esset in possessione, quod iudex ei concessit: cumque creditor in possessionem mitteretur, quidam eum vetuit, ideoque creditor cum illo in factum actione egit, ut infra tit. III. L. *Si quis* [2], condemnarique eum fecit quanti sua intererat idque accepit, tecum vero postea ex priori causa volebat agere: hoc eum facere negabat Paulus. Guarnerius vero aliud sentit eiusque sententiam defendunt glausulae interliniales.

2) (*interlin.*) v. *Si quis* « scilicet ille qui emit a creditore actore » (? actionem ?).

v. *si venditor* « alius creditor ». (BAMB. 7. « vel vetitor » BAMB. 9. « i. emtor »).

v. *praestiterit* « actione in factum ut I. ne vis fiat ei L. 1. ».

— *an debitor* « qui non admisit ».

— *consequi* « a debitore ».

— *quod accepit* « b. f. enim non patitur, ut bis idem exigatur ».

21. *Tit. de vi* (43. 16).

Ms. PAR. *4458*ª. *4455*.

y. Supra de interdictis in causa publica proponendis disseruit, nunc tractabit ea quae proponuntur in causa privata. Dixit etiam de interdictis quibus adipiscimur possessionem, ut quorum bonorum, quod legatorum: nunc autem dicit de eo quo recuperamus amissam possessionem.

22. *L. 1. § 45. de vi* (43. 16).

Ms. PAR. *4455*.

Hoc interdictum non possidenti competit. y.

23. *L. 5. § 1. quod vi* (43. 24).

Vedi sopra a pag. 355. *N. 295*.

24. *L. 11. § 12. quod vi* (43. 24).

Ms. PAR. *4458*ª. *4455*.

(2) *L. 14. D. quib. ex causis* (42. 4).

y. scilicet ut et possidere ei sit permissum. — Et hoc ita, si sine *non* legas: alias *non*, quod magis placet. b.

25. *L. 38. § 6. de V. O.* (45. 1).
Ms. Met. *7.*
Quia ei auferri et ipse auferre eam potest, videretur debere committi, quia ex quo potest ei auferri et aufertur, non licet ei habere, et quia ipse potest auferre, videretur posse promittere ut liceret habere. Sed quia verba ista ius potius quam factum continent, idcirco cum ipse promittit, non valet, quia ea quae iuris sunt promittere non potest: cum ei promittitur, valet, quia id videtur actum ut liceat ei tenere et ne ei auferatur, quod fieri potest, vel ne ipse auferat, reprobato quod supra dixit. G.

26. *L. 49. de V. O.* (45. 1).
Vedi sopra a pag. 356. *N. 301.*

27. *L. 50. pr. de V. O.* (45. 1).
Vedi sopra a pag. 356. *N. 302.*

28. *L. 1. de furtis* (47. 2).
Ms. Bibl. Senatus Lips.
Sive autem usus, sive possessionis fiat furtum, semper ipsius rei fit furtum, cum nunquam aliud nisi corpus contrectari possit, et ideo eius rei poena praestatur, et de hoc b. (Bulgarus) dicit sibi consentire Guar. (Guarnerium).

CODEX.

29. *Const. Cordi* § 4.
Vedi Lib. III. § 81. Nota *b*.

30. *L. 5. C. de leg.* (1. 14).
Ms. Paris. *4543.*
Odofredi *Addit. ad Azonis summam, tit. de legibus:* Et ut omnis cesset oppositio super hac lege, intelligitur secundum yr. haec lex quando uterque deliquit, quia ambo sciebant fieri, lege fieri prohibente, quia tunc quod fit inutile est et pro infecto habetur, et id et quicquid sequitur ex eo vel ob id cassum et inutile iudicatur: si autem alter tantum delinquat alter non, ut quia unus scit fieri lege prohibente alter ignorat, tunc quantum ad illius commodum non

delinquentis et ignorantis non cassatur et habetur pro infecto, ut ff. de contr. emt. l. domum § simili modo, et l. sine emt. §. Item emtor et venditor, et ar. l. de lib. causa l. si filium.

31. *L. 8. C. de iuris et facti ign.* (1. 18).

Ms. PAR. *4523.* e (con qualche variante) *4517.*

y. Cum ex ignorantia deficit id, quod a sciente fieret, ut hic pactum, alias delictum, sicut rapina non dicitur, si quis credens sibi licere rem suam rapiat, sic sola professio ab ignorante facta non habet consensum, quod fieret si sciret testamentum non valere. Sed quidam dicunt, pariter haberi scientem et ignorantem ius sive factum. y.

(Cf. ROGERIUS *De antinom. sentent. N. 17.* p. 8. ed. Haubold. p. 83. ed. Haenel. ANON. *Diversitates dominorum vetus Collectio* § 48. p. 34. ed. Haenel. HUGOLINUS § 4. p. 251. ed. Haenel).

32. *L. 7. C. de prec. Imp. off.* (1. 19).

Ms. PARIS. *4609.*

HUGOLINI *Diversitates dominorum* in *L. cit.* . . . . dominus vero y. dicit, interesse utrum sint rescripta an privilegia, ut licet rescripta non valeant contra iura, teneant tamen et privilegia . . . ego autem puto, y. veriorem esse sententiam. (HUGOLINUS § 5. p. 254. ed. Haenel.)

33. *L. 13. C. de pactis* (2. 3).

Ms. PARIS. *4609.*

HUGOLINI *Diversitates dominorum,* in *h. L.* . . . . . dominus y. dicebat quod pactum incontinenti appositum in contractibus stricti iuris novam (actionem parit) sed veterem non informat, ut ff. de pactis. l. gent. §. Sed cum, et ff. de cond. ob c. l. ult. . .

34. *L. 2. C. de his quae metu* (2. 20).

Ms. PAR. *4536.* verb. *in solvendo:*

y. ubi fuit voluntas ulla, licet coacta. Praesumitur enim qui solvit, querelam de vi non habuisse. Qui ergo solvit, aut omnino non repetet, aut eatenus praepedietur, donec probet contrarium. Hanc clausulam Guar. reprobat bulg. per legem de cond. ob tur. ca. Ex ea stip. et l. ob turpem causam.

35. *L. ult. C. de in int. rest. min.* (2. 22).

ODOFREDUS *in h. L.*

Dominus tamen Ir. . . . . fecit unam glossam sophisticam, quae est obscurior quam sit textus, et noluit ipse glossare nisi

super negativa, et scripsit hoc modo: consequentiam tollit, non repetatis non. Oppositum infert, quia pars eius est.

36. *L. 24. C. fam. herc.* (3. 36).

Ms. Paris. *4536*. verb. *supra quartam*.

Scilicet si idem est filius heres institutus, aliquando enim eadem institutionis quarta et (leg. *est?*) quarta ab intestato portionis, veluti si defunctus tres habuit filios, eosque heredes instituerat aequaliter secundum Guar.

(Ibid.)

Quam habet ex Sc. Trebelliano, aliter est in ea quarta quam quis per legem Falcidiam retinet, tunc enim quod implendae conditionis causa datur legatariis non prodest; vel dic de quarta debiti subsidii, scilicet quando appellatur debitum subsidium. yr.

37. *L. 1. C. quae res venire* (4. 40).

Odofredus *in h. L.*

Interlineavit nescio quare imperator prohibuit istud. Sed Segnori, si ipse nescivit, debuit scire quod prohibuit duplici ratione etc.

38. *L. 4. C. si mancip.* (4. 57).

Ms. Paris. *4536*.

i. e. venditor, te manente apud (eum) manumissionis causa, et hoc emtoris voluntate, cum erat in ea causa ut traderet emtori, secundum Guar.

39. *L. 14. C. de testam.* (6. 23).

Ms. Paris. *4517*.

y. Quae probatio affertur ad illam quaestionem, cum dubitabatur utrum defunctus voluerit facere testamentum an codicillos. Si enim voluit facere testamentum, et codicillos fecit, nec codicillorum iure valet. Sed haec quaestio non potest habere locum in his omnibus qui utriusque voluntatis iura et diversitates ignorant.

40. *L. 1. C. de iure delib.* (6. 30).

Ms. Monac. *22*.

Ex hac lege dicebat M., clausulam illam quam fecit Guarnerius, videlicet ex asse institutam bonorum possessionem petere posse, falsum esse, quod est I. ff. de i. et f. ign. l. 1. in fine l.

41. *L. 3. C. de adqu. poss.* (7. 32) verb. *alioquin:*

Ms. Par. *4517*. *4528*. *4523*.

Y. utrumque enim fit magis favore benignitatis quam stricta ratione iuris: remoto itaque altero, consequenter et alterum removetur.

42. *L.* 1. *C. de prec.* (8. 9) verb. *adversus conductorem.*
Ms. Par. *4536.*
Quod enim dicitur in digestis, adversus extraneum hoc interdicto experiundum esse, potest accipi in debitore quia, cum de duobus creditoribus loquatur, ad eorum differentiam extranei nomen ponit. y.

43. *L.* 1. *C. de donat.* (8. 54) (*interlin.*)
Ms. Par. *4528. 4523.* verb. *mancipiorum.*
Praesentium in traditione, sicut dicitur de clavibus traditis coram horreo.
Ms. Par. *4519. 4536.* verb. *ipsorum mancipiorum.*
quominus sine traditione valuit donatio, eo magis traditionem procedere par est. y.
Ms. Paris. *4528. 4523.* verb. *factam intelligi.*
si postea aliquo modo possessionem eorum apprehenderis. y.

44. *L.* 31. *de donat.* (8. 54).
Ms. Par. *4534.*
G. donatio consistit ex voluntate cum observatione documentorum. y. donatio consistit ex voluntate cum observatione documentorum (di mano più recente)

VOLUMEN (*Novellae*).

45. *Nov.* 53. *C. 1.* [3].
Ms. Par. *4429.*
Nam et antecedens tempus inutile constituit, et in posterum sic perpetuat actionem quamlibet ut nec iam solvi possit tempore minori XL. annis, ut C. de praescr. XXX. ann. L. ult. Conventio autem iudicialis interrumpit ita ut neque praeteritum ulterius (add. *computetur*), et XXVIIII. opus sit annis [4], ut Guarnerius testatur.

(3) A qual proposizione si riferisca questa chiosa, non ci fu dato trovare.
(4) Avrebbe mai Irnerio in *L.* 1. C. *de praescr. longi temp.* letto, in cambio di *novi viginti anni*, *novem et viginti anni?*

46. *Distinctio* d'Irnerio, della quale è incerto a quale frammento servisse di chiosa.

ROFFREDI *Lib. iur. civ. P. 4. tit. de act. locati:*

verum in tali casu dominus Irnerius facit optimam distinctionem, quae sic incipit: *Locat quis* etc. Quam, quia utilis est, huic operi inserui. Distinctio. Locat quis quandoque recturas (leg. *res suas*), quandoque operas, quandoque rem et operam. — Cum rem suam locat, sive stetit per eum, sive per casum fortuitum ex ipsius parte contingentem, quominus conductor re conducta utatur, tenetur actione locati. — Sed in primo casu, scilicet quando stat per eum, tenetur ad interesse, in quo lucrum etiam continetur: vel ad poenam quam promisit si conductor pensionibus paruit et, ut oportet, coluit nec male in re locata usus fuerit. Ut C. eod. L. 3. et L. *Si ex fundo* et ff. eod. L. *Ex conducto* et L. *Quaero et si uno* §. *ubicunque* et L. *si fundum* et L. *Si in lege* §. *colonus*. — In secundo casu, sc. quando stetit per casum fortuitum, agitur ut pro rata pensio remittatur aut reddatur, veluti si aedes locatae vel ager terrae motu corruerit, ut ff. eod. L. *Si quis domum* et L. *Ex conducto* et L. *Sed addes* §. *Quidam* et L. *Si uno* §. *item cum quidam* et L. *Qui insulam* §. *Aediles*. Idem est si locator rem locatam propter necessitatem fuerit demolitus vel propriis usibus probaverit necessariam: vel conductor iusto timore migraverit: vel uti frui ab eo prohibeatur, quem locator propter vim maiorem aut potentiam eius prohibere non potest, ut ff. eod. L. *Qui insulam* et L. *Si fundus* et L. *Perinde* et L. *Haec distinctio* et L. *Habitatores* et C. eod. L. *Aedem*. — Si vero steterit per conductorem vel casum fortuitum contingentem ex parte ipsius, quominus re locata utatur, solidam pensionem praestare cogitur, ut ff. eod. L. *Colonus*. — Cum autem quis operas suas locat vel rem et operam, nec per eum stat quominus eas solvat, sed per conductorem licet casu fortuito impeditum, mercedem totius temporis consequitur: ut de eo qui mancipia vehenda conduxit, et de herede advocati a quo non repetitur salarium: quia per eum non stetit, quominus causam ageret: ut ff. de var. et extr. cogn. L. 1. et ff. eod. L. *Sed addes* §. *Cum Quidam* et L. *Qui operas* et L. *Si fundus*, et ff. ad L. Rhod. L. *Si vehenda*. — Si vero steterit per locatorem quominus operas praestet, vel per casum fortuitum in sua persona contingentem, in primo casu tenetur ad interesse, et ut pensionem remittat etiam pro rata temporis quo eas praestitit, ut C. eod. L. *Si hi* et ff. eod. L. *Item si uno* §. *Item* et C. de condict. ob causam L. *Advocationis*. IRNERIUS.

B.

CHIOSE DI BULGARO

(*Vedi* Lib. IV. § 35. nota *a*).

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 15. qui satisdare* (2. 8).
   Vedi sopra a carte 372. *N.° 6*.

2. *L. 4.* § *4. si quis caut.* (2. 11).
   Ms. Paris. *4450.*
   Argumento huius legis dicit b., in omnibus conctractibus eum, qui generaliter fortuitos casus, nullo nominatim in quo teneatur expresso, in se suscepit, non teneri. M. contra. Nam aliud in iudicio, ad quod quis invitus trahitur, aliud in contractibus, ubi libera voluntate paciscitur, esse asserit.

3. *L. 14. de transact.* (2. 15).
   Ms. Paris. *4450.*
   Supra eod. L. III. contra. Solutio: Ibi solvendum legatariis et fideicommissariis ab herede scripto, hic de hereditariis creditoribus quibus defunctus debuit. b.
   Solutio: Hic, ut a lite discederent, partibus hereditariis fuerunt contenti scriptus et legitimus heres, ideoque pro competenti portione quisque convenitur. At supra, tota successione quidem apud scriptum heredem remanente, ut a lite discederet, certum quid attribuit legitimo, itaque scriptus solus convenitur. Vel, quod melius est, aliud sit in legatariis, quod eorum actiones ex testamento pendent, aliud in creditoribus qui cum defuncto contraxerunt. R.

4. *L. 24. de neg. gestis* (3. 5).
   Ms. Paris. *4450.*
   Quid ergo, cum per procuratorem domino ignoranti possessio quaeratur, et per possessionem dominium statim si eius nomine pos-

sessio tradita est, cum hic dicat ratihabitione quaeri? unde contraria inter se videntur. Solutio: Puto legem istam ita intelligendam fore, cum iste procurator fuit nec generaliter nec specialiter constitutus, licet alias forte mandatum fuisset. b.

5. *L. 51.* § 1. *de her. pet.* (5. 3).
Ms. Paris. *4450.*
Paragraphum totum b. intelligit de m. f. possessore, dominus Iob. contra de b. f. possessore, Mar. autem initium intelligit in b. f. possessore et finem in m. f. possessore.

6. *L. 7.* § 4. *ad L. Aquil.* (9. 2) verb. *alius alium occiderit.*
Ms. Paris. *4458*ª.
Rog. Quid mirum? numquid libero homine interfecto lex Aquilia locum habet? Bulg. minime. Quare igitur legem hanc cessare dicit? B. ut simul videatur et pro vulnerato cessare, cum responsum sit de mortuo hanc actionem hic denegari. Nemo tamen id argumentando asserat, scilicet ea ratione pro libero vulnerato hanc actionem deneget, quia pro interfecto non competit.

7. *L. 26.* § 13. *de cond. indeb.* (12. 6).
Ms. Paris. *4450.* (scritta in margine alla *L. 6. de cond. causa data).*
Cod. eod. Si quis contra. Solutio: Hic veteri iure, ibi novo a Iustiniano introducto: vel hic ante pactus fuit ut sit in accipientis electione retinendi quod vellet. Ulpianus hoc responsum fecit, cuius opinio in Codice corrigitur. b.

8. *L. 19.* § 9. *locati* (19. 2).
Ms. Paris. *4450. 4458*ª.
Supra tit. eod. contra. Ex conduc. §. item cum (*L. 15.* § *6. eod.*). Solutio: Aliud est cum personam conducis meam ut operis meis utaris, aliud cum rem meam tibi loco utendam, hoc enim casu pensio seu merces non debetur, sed etiam soluta repetitur, nisi pro rata temporis quo usus es vel uti potuisti, quod multis casibus etiam superius ostenditur. Priore vero, i. e. ubi personam meam conducis, totius temporis pensiones vel mercedes praestabis, ut in hac l., cum per me non steterit sed per te vel per casum fortuitum quo minus operam meam tibi praestarem, ita tamen si tibi ab alio residui temporis mercedem non acceperim. b.

9. *L. 71. de evict.* (21. 2).
Ms. Paris. *4450,* verb. *committi stipulationem.*

Liberis ex filia non susceptis secundum B. et V., secundum M. et Al. si pactus est vel stipulatus pater dotem sibi reddi post mortem filiae.

INFORTIATUM.

10. *L. 84.* § 5. *de leg.* 1. (30. *un.*).

Ms. Paris. *4454.*

Per hoc posset videri, dominium rei legatae non apud legatarium esse antequam legatum admittat, licet vulgo legatarius dominus dicatur. Quod sic debet intelligi ut, post admissum legatum, a morte defuncti domini loco habeatur, quod per hoc etiam videri potest quod, mortuo animali legato, neque corium neque caro debetur, ut infra eod. L. Mortuo. bulg.

DIGESTUM NOVUM.

11. *L. 42.* § 1. *de adq. poss.* (41. 2).

Ms. Paris. *4458.*

Scilicet cum non mandavit ei certam rem emendam, sed in genere mandavit ei aliquam rem emendam. b.

12. *L. 1.* § 1. *quor. bon.* (43. 2.) verb. *ad universitatem.*

Ms. Par. *4458.*

Quantum ad originem, quamvis per interpretationem ad singulas res sit extensum. b.

13. *L. 11.* § 12. *quod vi* (43. 24).

Vedi sopra a carte 375-376. *N. 24.*

14. *L. 15.* § 2. *quod vi* (43. 24.) verb. *quinimo perceptio ab altero.*

Ms. Paris. *4458a.*

Liberat alterum. b. Sed et hoc aliud, i. e. non liberat, litera patitur.

15. *Tit. de precario* (43. 26).

Ms. Paris. *4458a.*

Precarium ad certum tempus constituitur, non ex natura precarii, quod est in eo et per hoc a commodato differt, ut usum rei meae tibi gratuito concedam absque certa praefinitione, at in commodato

semper solet praefiniri usus, veluti si tibi equum commodavero usque ad certum tempus vel locum, nec ante illud recte commodati agitur, cum precarium quolibet tempore liceat revocare. Item precarium plerumque in immobilibus rebus constat, cum e contrario commodatum plerumque in mobilibus. Si ergo usum rei meae mobilis gratuito tibi concessero, praesumitur esse commodatum nisi aliud exprimatur. Item si res sit immobilis, praesumitur esse precarium. Item haec alia differentia est quia precarium respectu tantum possessionis fit, ut cetera interdicta respectu tantum possessionis reddita sunt, commodatum vero proprietatis respectu. b.

16. *L. 4.* § 22. *de doli exc.* (44. 4) verb. *exceptionem obstare.*
Ms. Met. 7.
Hoc in eo casu specialiter dicitur, cum pater ipse dotem promisit, et est speciale in socero vel herede soceri, vel idem in eo quod in extraneo ut obstet exceptio facto iam divortio. B.

17. *L. 8. pr. de acceptilat.* (46. 4).
Vedi sopra a carte 357. *N.º 307*.

18. *L. 1. de furtis* (47. 2).
Vedi sopra a carte 376. *N.º 28*.

19. *L. 4. de popular. act.* (47. 23).
Ms. Paris. *4483*.
Nisi ad propriam spectet utilitatem, veluti si contra frontem domus quis aedificet. b.

CODEX.

20. *Auth. Causa post L.* 33. *de episc.* (1. 3).
Ms. Paris. *4523*.
Licet enim hodie secundum canones cuique de cuiuscunque cognitione iudicium episcopi quacunque parte litis postulare vel ab initio eligere, ut in dec. C. XI. q. 1. C. Relatum est ad huius [1] et C. Quicunque litem [2], et De his omnibus [3], et iuxta Apostolum ad Co-

(1) *Can.* 14. *C. XI. q.* 1.
(2) *Can.* 35. *C. XI. q.* 1.
(3) Gratiani *Additio ad can.* 47. *C. XI. q.* 1.

rinthios: Secularia iudicia si habueritis, contemtibiles qui sunt in ecclesia Dei vobis iudices eligite [4], et capitibus quibusdam aliis. B.

21. *L. 3. de legibus* (1. 14).
Ms. Paris. *4536. 4517.*
Quidam sunt qui ex hac lege inferre volunt, legem Longobardam non esse legem, quoniam hac forma facta non est: quibus non consentio [5], non enim Theodosius potuit facere legem secuturis Imperatoribus, potius consilium est quod ista lex dicit, ergo impune praetermitti potest. b. [6]

22. *L. 2. de his quae metu* (2. 20).
Vedi sopra a carte 377. *N.º 34.*

23. *Auth. Sacramenta puberum, si adv. venditionem* (2. 28).
Vedi sopra Lib. IV. § 57.

24. *Auth. Sed si quis C. de sec. nupt.* (5. 9).
Ms. Paris. *4519.*
Secundum casus positionem W. et B. recipit duo contraria authentica ista, primum in ff. iudicatum solvi L. Cum quaerebatur, secundum ff. de verb. oblig. L. Si ita quis.

25. *L. un. C. de novi op. nunc.* (8. 11.) verb. *intra trium mensium.*
Ms. Paris. *4536.*
Hic videtur innuere Iustinianus, post immissas denuntiationes abstinendum esse ab opere per spatium trium mensium, quod B. dicit esse arbitrio actoris relinquendum, quod probo. Al.

VOLUMEN (*Novellae*).

26. *Nov. 9. init.*
Ms. Paris. *4429* [7].
Haec constitutio innovata est per inferiorem constitutionem *Haec const. innovat,* secundum M. ita dicitur; secundum b. quod ista innovet inferiorem. Sed est ridiculum, ut prior corrigat posteriorem.

(4) Pauli *Ep.* 1. *ad Corinth. C.* 6. *v.* 4. (versio antiqua: « in ecclesia, eos constituite ». — Versio vulgata: « in ecclesia, illos constituite ad iudicandum »).
(5) *Ms.* 4536. « quibus consentio »; *Ms.* 4517. « quibus non consentit ». O.
(6) Sic *Ms.* 4536.; *Ms.* 4517.: « Imperatoribus, qua essent ipsi astricti ».
(7) Cfr. infra *Num.* 29.

27. *Nov.* 9.

Ms. VINDOB. *iur. civ. 19.*

1) Ecclesia romana, una cum his quae sunt constitutae sub ea, id sortitur privilegii ut perpetuas babeat quascunque competunt ei actiones, sola praescriptione C. annorum submovendas. Id enim melius dicitur secundum b., vel si dicatur esse correctum per legem infra de eccl. tit. ut XL. annorum praescriptione sicut et cetera loca venerabilia submoveatur, nihil erit absurdum.

2) [8] Haec constitutio secundum anteriorem constitutionem non est mutata seu correcta, secundum vero capitulum libri novellarum constitutionum mutata et correcta omnino videtur, si quis eam diligenter inspexerit et anteriorem constitutionem quae sic incipit: Quod medicamenta morbis.

28. *Nov.* 18. *C.* 6.

Ms. PARIS. *4429.*

1) Non est mens huius constitutionis ut, quae antiquitus non conferebantur nisi solummodo ab intestato, hodie conferantur tam ab intestato quam ex testamento, cui consonat ia. b. V. — Mar. aliter dicit, et quod donat filio conferens in eum supremum iudicium et illud conferendum, et hoc est illo verbo: *et quae sunt relicta;* sed simplex donatio, dummodo non sit expressim testamento confirmata, ut quae sunt relicta, non conferuntur (leg. *confertur*).

2) verb. *omnino esse collationes.*

Scilicet dotis, et donationis propter nuptias, et simplicis quam pater filio dedit ut extraneo vel tamquam filio, conferendo in eum supremum iudicium vel permittendo habere in peculio. Et hoc secundum M. Secundum Ug. vero nunquam simplex donatio confertur nisi in casibus, ut ff. de inoff. test. Sive, et C. de coll. L. penult.: excepta donatione quam pater filio facit, permittens tantum habere in peculio, quae sine dubio confertur, ut C. de coll. S.

29. *Nov.* 111.

Ms. PARIS. *4429* [9].

Secundum quosdam haec constitutio innovat superiorem, scilicet S. ut eccl. ro. ga., secundum M. innovatur haec per illam; sed secundum b. innovatur illa per istam, quia ridiculum est inferiorem debere corrigi per superiorem; sed secundum Ia. nec ista nec illa

(8) Questa seconda chiosa trovasi pure nel *Ms Paris.* 4429.

(9) Cfr. sopra *Num.* 26.

corrigitur, quia illa loquitur tantum in ecclesia romana, haec loquitur tantum in aliis ecclesiis.

30. *Nov*. 115. *C*. 4.

Ms. Mon. August. *N*. *14*. Ms. Paris. *4429*.

bulg. et p. dicunt, tunc liberis imponi necessitatem instituendi parentes cum iure communi testantur, secus si militari, ut C. de mil. test. Si a fratre. Ego contra. Cyp. [10].

31. *Nov*. 118. *C*. 2. verb. *cum proximis gradu ascendentibus*.

Ms. Paris. *4429*.

1) Id est cum patre et matre qui proximi sunt, scilicet quia nemo eos praecellit, et hoc secundum M. Secundum alios vero idem est in avo, proavo et abavo, et sic de ceteris, si tamen nemo praecedat gradu successionis servato. b. Vg. Al.

2) Id est primi gradus, videlicet cum patre et matre : alios autem ascendentes isti excludunt, cum in locum parentis succedant, a quibus illi excludantur. Et hoc innuit ubi dicit: si et pater et mater fuerint, quasi dicat, si sit avus et avia excludantur, secundum M. Vel aliter: vocantur cum ascendentibus proximi gradus, i. e. cum his qui sunt proximi in gradu. Ita dicuntur quos nemo in aliis ascendentium et fratres non excludunt secundum Vg.

32. *Nov*. 134. *C*. 8.

Ms. Paris. *4429*.

Mar. dicit, hoc par. (hunc paragraphum) loqui generaliter, tam in marito quam in aliis, scilicet ut non teneatur mulier ex intercessione sua nisi probetur pecunia versa in utilitate mulieris ipsius, et sic exceptio Velleiani Scti locum non habet, cum ipso iure serventur illae mulieres. Hoc idem sentit plac. sed b. et Ia. et Al. et Ug. contradicunt, et hoc notatur in C. ad Vellei. Antiqua.

(10) Nel manoscritto parigino manca la sigla.

C.

CHIOSE DI MARTINO

(*Vedi* Lib. IV. § 44. nota *a*).

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 15. qui satisdare* (2. 8).
   Vedi sopra a carte 372. *N.*° *6*.

2. *L. 3.* § 2. *de eo per quem factum* (2. 10).
   Ms. Par. *4450*.
   Quaero, quare hoc casu reus adversus eum, cuius dolo factum est, quo minus sistatur in iudicio, actionem habeat: item quid per eam consequi possit, cum hoc edictum interesse contineat, eius autem nihil interesse videatur, cum actori non teneatur, quia per eum non est factum quo minus venisset, nam et si venisset, non esset cum quo litigaret . . . talis potest esse: forte actor promiserat poenam si non veniret, et reus promiserat similiter, quae ab utraque parte commissa est, cum privati detentio non faciat quo minus poena committatur, merito ergo uterque agere poterit. Vel aliter interest, forte propter honoraria advocatorum et expensas testium, quas sine novis expensis forte habere non potest. M.

3. *L. 4.* § *4. si quis caut.* (2. 11).
   Vedi sopra a carte 381. *N.*° *2*.

4. *L. 2. de pactis* (2. 14).
   Ms. Par. *4451. 4461.* Ms. Bamb. D. I. 6.
   Quod dicit: vel re, vel per epistolam, vel per nuntium, non sunt eiusdem divisionis membra, sed extra. Talis divisio intelligenda est: convenire potest vel inter praesentes vel inter absentes: inter praesentes vel re vel verbis tantum: inter absentes vel per epistolam vel per nuntium. M.

5. *L. 8.* § 10. *de inoff. test.* (5. 2).
Ms. Par. *4450.*
I. ad L. Falc. *Id autem* contra. Solutio: hic loquitur de quarta ab intestato, ibi de quarta institutionis. Vel hic dicit causa implendae conditionis imputari in quartam, i. e. in debitum subsidium, quod ab intestato debetur: ibi dicit non imputari in quartam, scilicet quam debet retinere heres per legem secundum M. Vel aliter, dicit imputari ad hoc, scilicet ut non possit agi de inofficioso testamento, et maxime quia recipiendo videtur confirmare iudicium defuncti. Ibi autem dicit non debere imputare heredi quo minus possit habere quartam de legatis, si in aliis rebus quartam non habeat. Prima autem solutio non potest stare, quia quicquid datur ei qui hereditatem restituere debet, in quartam imputatur, ut I. ad L. Falc. *In quartam.* Yr.

6. *L. 51.* § 1. *de her. pet.* (5. 3).
Ms. Bamb. D. I. 6. Ms. Par. *4451. 4463* [1].
Dominus M. primam huius §. responsionem in b. f. possessore, secundam in m. f. possessore exaudiebat, sicque scutum suum albo nigroque variavit, ut omnem telorum evitaret amaritudinem. Quae variatio merito displicuit, quia hic non possessorum, sed fructuum notavit Papinianus differentiam. Alii totum in malae fidei possessore legunt . . . Sed ego totum in b. f. possessore lego, ut hic scripsi. Az.

7. *L. 7. pr. de exercit. act.* (14. 1).
Ms. Paris. *4458a.*
Supra L. 1. contra. Solutio: Illa lex trahitur ad istam, vel ibi erant res emtae, hic emendae. M.

8. *L. 71. de evict.* 21. 2.
Vedi sopra a carte 382. e 383. *N.o 9.*

INFORTIATUM.

9. *L. 20.* § 5. *qui test.* (28. 1).
Vedi sopra a carte 328. *N.o 105.*

10. *L. 29. de lib. et posth.* (28. 2).
Ms. Par. *4454.*
Vedi sopra a carte 329. e 330. i *N.i 117. 119. 122. 123. 126.* nonchè

(1) Cfr. sopra a carte 382. *Num.* 5.

§ 7. (verb. *possitque . . . rumpere?)*
Mart. cancellavit haec.
§ 9. Mart. sic et qui tamquam natus.

11. *L. 34.* § 6. *de leg.* 2. 31. *un.*, verb. *ut hereditariis actionibus id est omnibus.*
Ms. Bamb. D. I. 12.
Mart. pro *in: item*, pro *omnibus: oneribus* correxit. R.

12. *L. 2.* § 1. *de dote praeleg.* (33. 4).
Ms. Bamberg. D. I. 10.
Testo: « in dotem acceperat reliquit *et praeterea duos illos dotales* « *quos aestimatos acceperat reliquit,* fideique etc. ».
(*marg.*) hoc totum non est in libro M. [2].

DIGESTUM NOVUM.

13. *L. 9.* § 6. *de publicanis* (39. 4) verb. *rerum.*
Ms. Met. 7.
Veluti quae ad usum proprium, vel ad fiscum inferunt, vel exercendi iuris gratia ut C. de vectig. L. V. M.

14. *Tit. de manumiss.* (40. 1).
Ms. Paris. *4458a*.
Quia de donationibus simplicibus et mortis causa tractavit, quia utriusque donationis manumissio similis habetur, dicit etiam de manumissionibus. Sicut enim, cum simpliciter vel mortis causa tibi dono aliquid corporale vel incorporale, et ex liberalitate tibi dono, aliquid ex facto meo quasi ex dono ad te pervenisse intelligendum est, et libertas quae naturaliter tibi ineatur (leg. *inest)*, postea ex iure gentium inumbrata, detegitur [3] sive inter vivos sive ultima voluntate hoc faciam. M.

15. *L. 3.* § 5. *de poss.* (41. 2) verb. *Labeo reprehendit.*
Ms. Paris. *4458a*. *4455.*
Credens alium iuste alium iniuste in solidum possidere idem inconveniens esse quod est duo in solidum eam rem possidere: sed hoc esse non potest, ergo nec illud quod inde sequitur, quia in

(2) Il testo del *Ms. Bamberg. D. I.* 12. manca di questo passo.
(3) Vedi al Lib. IV. § 41. il frammento del libro di Boncompagni.

summa possessionis, id est factum illud, scilicet possessio significata per verbum possideo considerata summatim, i. e. non modificata per significationes horum adverbiorum iuste vel iniuste, non facit aliud inconveniens, si sit in duobus in solidum, quam si fuerit idem factum possessionis in duobus, in alio scilicet modificatum per iuste, in alio per iniuste. M.

16. *L. 30. de poss.* (41. 2).
Ms. Par. *4458*a. *4455.*
Possessionem civilem amittimus cum naturalem apprehendere non possumus, cum per eam acquiratur civilis et non aliter. M.

17. *L. 49. de poss.* (41. 2).
Ms. Paris. *4458*a.
Factum quod natura alterius est, iure civili meum fit multis modis. Alias propter possessionem, videlicet quia persona de cuius facto quaeritur a me sit possessa. Alias propria voluntate, alias patria potestate, alias propter alicuius favorem veluti pupilli. Inspectis igitur his rationibus quibus possessio alii per alium acquiratur, dicitur plurimum iuris habere. Sicut ergo nuptiae iure contractae iuris sunt et facti, ita possessio iusta duplicem habet causam, i. e. facti et iuris. Sed quae per alium iuste mihi quaeritur, ea habet plurimum iuris, ut factum alterius nostrum fiat, et ut iusta sit. Sed quae per me mihi quaeritur, ea habet plurimum facti, vel inspecta civili ratione habet plurimum iuris, sed naturali ratione inspecta plurimum facti. M.

18. *L. 15.* § 6. *de re iud.* (42. 1).
Vedi sopra a carte 374. e 375. *N.*o *19.*

19. *Rubr. Tit. de exception. praescript. et praeiud.* (44. 1).
Ms. Par. *4458*a. *4455.*
1. His promiscue utimur: solemus autem frequenti usu praescriptiones appellare illas solas exceptiones, quae habent causam ex tempore. M.
2. Excipere quasi extra capere per simile dictum est: nam sicut supervenienti ictui clipeum, ita actioni exceptionem opponis. M.

20. *L. 3.* § 1. *de duob. reis* (45. 2).
Ms. Par. *4458*a.
Cum distinctione novellarum constitutionum tit. de reis promittendi [4]. M.

(4) Iulian. *Const.* 92.

21. *L. 96.* § 3. *de solut.* (46. 3).
Ms. Par. *4458*a.
Reus duntaxat dicitur ad differentiam fideiussoris dantis fideiussorem, qui et reus et fideiussor dici potest. M.

CODEX.

22. *Initio Codicis:*
Ms. Par. *4517.*
Ut liber iste nomen, alias commune, sibi proprium propter excellentiam vindicat, ita et constitutiones, nam cum omne ius constitutio vocetur, sola imperialis constitutio sibi proprium hoc nomen vindicat . . . M.

23. *Auth. Quas actiones, de SS. eccl.* (1. 2) verb. *praescriptio.*
Ms. Par. *4534.*
Quae adversus ecclesiam initium sumat, si enim adversus alium ius suum transferentem, non ultra extenditur quam extenderetur si apud eum privatum mansisset. Est enim generale, neminem plus iuris ad alium transferre quam ipse habeat. Sive ergo pupillus, sive ecclesia, sive fiscus sit, hoc iure tenetur. M.

24. *L. 1. de edendo* (2. 1) verb. *iudicis officium.*
Ms. Par., *fonds de Nre Dame.* Ms. Par. *4534.*
Aequitas bipertita est. Est aequitas constituta, quae manens quod erat, incipit esse quod non erat, i. e. ius. Est et rudis, et in hac iudicum officium deprehenditur. Hoc non ideo dico quod non et in reliqua sit et maxime ibi cum legibus et moribus iudicare debeat, sed quia hoc speciali nomine destituitur, ideo iudicum officium in hac esse specialiter dicitur. M.

25. *Tit. de pactis* (2. 3).
Ms. Par. *4536.*
Pactorum quaedam utilia, quaedam inutilia sunt. Inutilia aut ab initio aut ex post facto. Ex post facto, veluti si prius pactum per posterius tollatur. Ab initio sunt inutilia vel propter rem vel propter personam. Propter rem, vel quia dolo inita sunt, vel quia contra ius sunt, vel quia in pactione id deduci ius vetat, licet id fieri ius non prohibeat, ut me heredem institui. Propter personam dupliciter. Si servus in rem domini, vel filius in rem patris, vel curator in rem

adulti, in deterius pactionem constituant. Item propter personam inutilia sunt, sed non prorsus, veluti inter alias personas pactum aliis nec prodest nec obest. Quae autem utilia sunt, aut ad agendum aut ad defendendum. Ad agendum, aut iure communi aut singulari. Communi, aut casuali, ut in pacto dotali, aut generali. Ad defendendum sunt utilia aut re ipsa aut tacite, quae praesumuntur et praesumta custodiuntur propter evidentissimam aequitatis rationem, ut iniuriarum et furti, aut per exceptionem perpetuam sive temporalem. M.

26. *Auth. Sacramenta puberum, si adv. venditionem* (2. 28).
(Vedi Lib. IV. § 57.).

27. *L. 4.* § *4. de receptis* (2. 56).
Ms. Par. *4519.*

Si pro actore iudicetur, actio in rem post sententiam remanet eadem, ut ff. de pignor. *Si fundus* §. *creditor.* Sed si personaliter agebatur, et calculus pro actore ponatur, illa tollitur, ut I. de usuris rei iud. L. ult., vel condictio ex lege vel in factum datur. Et hoc in iudicio non in arbitrio, ibi enim nullo modo perimitur actio secundum M. Non tamen absonans est in his casibus si sententia arbitri novet, cum vim rei iudicatae obtineat. Yr.

28. *Tit. de pet. her.* (3. 31).
Ms. Par. *4517.*

Possessorum alii b. f., alii m. f., quorum alii cum titulo, alii sine titulo. Item fructuum alii impendentes, alii percepti, alii percipiendi. Item perceptorum alii extantes, alii consumti. Item impensarum quae in rem fiunt aliae necessariae, quae si factae non forent res aut peritura aut deterior futura, aliae utiles quae rem meliorem faciunt deteriorem esse non sinunt, aliae voluptuariae quae speciem duntaxat exornant non etiam fructum augent. Item in fructibus impensae fiunt quaerendis, cogendis, conservandis. Ab omni possessore semper fructus pendentes vindicantur cum ipsa re (deductis impensis fructuum, cum nullus casus intervenire possit qui hoc genus deductionis impediat) et necessariis impensis ipsius rei. Omnes autem b. f. possessores ante L. C. et rei alienae scientiam perceptos extantes officio iudicis restituunt, de consumtis non tenentur: sed postea extantes actione proposita, consumtos condictione sine causa vel officio iudicis. Similiter percipiendos sicut quilibet m. f. possessor, post L. C. et rei alienae scientiam omnes possessores pares fiunt et onere praedonis versantur. Sed m. f. possessor sine titulo et ante L. C. et post tene-

tur de perceptis et percipiendis et omnibus illis quos vetus possessor percepisset si possidere licuisset; m. f. possessor cum titulo ante L. C. tantum de perceptis, postea de percipiendis. B. F. possessor utiles impensas deducit, m. f. possessori permittitur auferre sine laesione prioris status rei. Similiter est in omni possessore de voluptariis. M.

29. *L. 2. de pet. her.* (3. 31).
Ms. Par. *4536.*
Haec lex duos ponit casus. Primum ponit cum post motam controversiam emit, tunc enim omnes fructus restituere debet, cum titulus habeatur pro non titulo. Secundum ponit cum emit ante motam controversiam, mala fide tamen, quo casu de perceptis tantum tempore ante L. C. (nam titulum habet), post litem vero contestatam de omnibus tenetur; quin non solum de fructibus tenetur, sed etiam singularum rerum rei vindicatione conveniri potest. Et hoc secundum M. Veteres enim praeceptores dicebant quod in secunda parte legis de bonae fidei dicebatur, quod nequaquam admittendum est. Yr.

30. *L. 5. fin. reg.* (3. 39).
Ms. Paris. *4534.*
1) *interlin.* Antiquitus dicebatur, aliquem non posse agere hoc iudicio finium reg. nisi agrum habebat ad minus V. pedum vel nisi controversia fuerit V. pedum.
2) *marg.* Antiquitus enim dicebatur, nisi V. pedum controversia esset, non fore agendum finium reg. M.

31. *L. 1. per quas pers.* (4. 27).
Ms. Paris. *4534.*
Secundum M. ius directo mihi non acquiritur per alium sed utiliter, factum vero directo mihi acquiritur: ut apprehensio possessionis, deprehensio furis, denuntiatio operis, interpellatio debitoris.

32. *L. 1. de iure delib.* (6. 30).
Vedi sopra a carte 378. *N.º 40.*

33. *L. ult. de fideicomm.* (6. 42).
Ms. Par. *4528.*
1) Hoc videtur mihi quod sit speciale in fideicommissis quod, quamvis sit relictum in minus perfecta voluntate, tamen debeatur cum legitimus heres rogatus videatur, ut S. tit. eod. Eam quam. Yr.

2) Ex hac lege dicunt quidam quod, etiamsi voluntas testatoris sit minus solennis, quod relicta debeatur; quod Martinus inficiatur, nisi eo casu cum quis prius relictum negavit, postea vero confitetur, dicens tamen voluntatem solennibus deficere, ut I. de fid. her. §. penult. et hoc fit propter inficiationem prius factam. Yr.

34. *L. 33. de lib. causa* (7. 16).
Ms. Par. *4534.*
Si forte pecuniam reddere voluit, ut putabatur pecunia servo oblata libertatem posse revocari. M. G.

35. *Tit. de poss.* (7. 32).
Ms. Par. *4517.* — Cfr. la nostra Opera *Das Recht des Besitzes*, §. 10.
Duplex ratio possessionis est secundum M., alia pro suo, quae civilis est, alia pro non suo, quae naturalis. Pro suo civilis iuris est, quae animo et corpore acquiritur, quandoque suo, quandoque alieno, ut in re peculiari et per quemlibet alium. Retinetur autem quandoque animo solo, quandoque animo et corpore suo aut alieno. Quaecunque corpore retinetur alieno, pro non suo est quantum ad eum qui detinet, quae dicitur naturalis, et est facti, ut colonaria. Utraque tamen legitima est, civilis scilicet ad usucapiendum vel praescribendum, naturalis ad fructus percipiendos si ab initio non fuerit litis contestatione interpellata.

36. *L. 4. C. de praescr.* XXX. (7. 39).
Vedi infra a carte 399. *N.º 4.*

37. *L. 7. unde vi* (8. 4).
Ms. Par. *4534.*
Hac constitutione et interdictum unde vi, quo rerum immobilium possessionem tantum, et vi bonorum raptorum actio, qua mobilium tantum possessionem dolo raptorum petimus, suppletur: hac enim constitutione immobilis et mobilis res, etiam non dolo rapta, petitur. M.

VOLUMEN (*Novellae*).

38. *Nov. 7. Prooem.* verb. *Xenodochiorum* etc.
Ms. Paris. *4429.*
Ubi peregrini suscipiuntur. M.
Ubi aegroti curantur. M.

Ubi infantes aluntur. M.

Quae sit autem significatio istorum vocabulorum, habetur in novellis titulo eodem.

In quo pauperes et propter senectutem solam homines infirmi pascuntur. M.

39. *Nov. 9. init.*

Vedi sopra a carte 385. *N.° 26.*

40. *Nov. 18. C.* 6.

Vedi sopra a carte 386. *N.° 28.*

41. *Nov. 111.*

Vedi sopra a carte 386. *N.° 29.*

42. *Nov. 118. C.* 2.

Vedi sopra a carte 387. *N.° 31.*

43. *Nov. 134. C.* 8.

Vedi sopra a carte 387. *N.° 32.*

VOLUMEN (*Tres libri*).

44. *L. 10. de aquaeductu* (11. 42). verb. *locum vel hominem vel domum.*
Ms. Par. *4429.*
In libro M. cancellatum est *locum vel*, et *vel domum.*

45. *L. 4. de praepos. sacri cubic.* (12. 5). verb. *nec calumniandi viam patimur.*
Ms. Par. *4429.*
In libro M. *calumniam pati* etc.

46. *L. 2. de primicerio.* (12. 7). verb. *spem publicorum* (sic: al. *specie, publicorum*).
Ms. Par. *4429.*
Sic est in libro M., alias *spe publicarum.*

47. *L. 1. de prox. sacr. scrin.* (12. 19). verb. *ostendat insequentibus.*
Ms. Par. *4429.*
Istud *in* non est cancellatum in libro M.

48. *L. 13. pr. de re milit.* (12. 36). verb. *in hac urbe esse praesente* (sic).
Ms. Paris. *4429.*
In libro M. emendatum est *esse.*

49. *L. 18.* § 1. *de re mil.* (12. 36). verb. *ducibus mesuru mittatur.*
Ms. Par. *4429.*
In libro M. *inosurus* (corr. *inesurus*).
(Ibid.)
§ 8. verb. *seu versa vice.*
Istud, scilicet *seu versa vice,* est in libro M. emendatum.

50. *L. 12. de cursu publ.* (12. 51). verb. *moderaminis Imperatorii.*
Ms. Par. *4429.*
In lib. M. *Imperatorii,* alias *imperati.*

51. *L. 23. de cursu publ.* (12. 51). verb. *seu tempore temptaverint violare* (sic).
Ms. Par. *4429.*
Al. *violaverint,* quod est cancellatum in libro M.

52. *L. 1. de diversis officiis* (12. 60). verb. *praeposituram* (sic).
Ms. Par. *4429.*
Al. *ad praepositum.* In libro M. *praeposituram.*

VOLUMEN (*Institutiones*).

53. § 13. *I. de action.* (4. 6).
Ms. Monac. August. *14.*

Praeiudiciales actiones in modum exceptionis obiiciuntur, veluti si petenti a me hereditatem obiiciam quod meus servus sit, vel libertus, vel non eius cuius hereditatem petit. Sed in illa per quam quaeritur an servus meus sit, legitima ratio est quia, sicut in ceteris rebus, ita in servis dominium habemus, unde eos vindicare possumus. Sed quia idem est quod petimus et a quo petimus, non videtur habere causam legitimam et ideo dicit fere. Vel sic, qui dicit se liberum, ex possessione servitutis proclamans in libertatem, non dicitur proprie vindicare, cum nemo sit in dominio sui ipsius. Sed cum dico: libertus meus es, non dominium sed ius patronatus vindico. Item cum dicitur: eius filius non es, vel patronus, non dominium sed ius patriae potestatis denegamus, nec mireris talem in rem negatoriam dici, forte ad exemplum negatoriarum in rem super servitutibus, et hae duae preiudiciales actiones a iurisdictione praetoris descendunt. M.

D.

CHIOSE DI IACOPO.

(*Vedi* Lib. IV. §. 49. nota *a.*).

DIGESTUM VETUS.

1\. *L. 13.* § 8. *de his qui not.* (3. 2).
Ms. Par. *4450.*

l. de publ. iud. *Infamem* contra. Solutio: Ibi dicitur quod non infamat, intelligas ipso iure, sed per sententiam, quod factum videtur propter id quod dicitur infra de publ. iud. *Infamem.* At hoc crimen cum detur ex pignoratitia quae non infamat condemnatum, ex illa etiam per sententiam non infamabit. Responde ergo quod, cum hoc crimen intentatur ob dolum, quia dolose sit versatus in pignore, cum de dolo condemnatus sit infamis, tunc hoc crimen notat, alias non. Iacobus.

Vel potest dici, hoc crimen nec est publicum, nec privatum, sed intra illa medium, ut videtur innuere quaedam lex infra de crimine stellionatus L. 1. Alb.

CODEX.

2\. *L. 49. pr. de episc.* (1. 3). verb. *quasi incertis personis.*
Ms. Paris. *4536.*

Quae olim institui non poterant, ut ff. de her. inst. L. posse defendi (?), vel heres nemo institui potest nisi certus demonstretur. Sed forte correctionem accepit per quandam constitutionem Iustiniani, cuius mentionem facit in Inst. tit. de legatis. Ia.

3\. *Tit. ad Sc. Treb.* (6. 49).
Ms. Par. *4536.*

Senatusconsultum Trebellianum correctum est in his personis quibus triens debetur novo iure, in aliis minime, et hoc secundum Iac.

4. *L. 4. C. de praescr. XXX. ann.* (7. 39).
Ms. Par. *4536.*
Ad probationem scolarium quaedam introducta sunt, sicuti in pignoratitia. Dicunt enim non nasci nisi debito soluto, et ius offerendi ultra XXX. annos venit, et forte Anastasius ob hoc dixit, si qua actio praemeditari vel excogitari possit, non excedat metas XXXX. annorum. Sed ego Iacobus dico pignoratitiam nasci tempore facti contractus, sed non posse exerceri nisi debito soluto, ut est in emtione et venditione, quae nascitur cum contrahitur, sed non potest exerceri nisi pretio soluto. Et ideo nec pignoratitia ultra extenditur XXX. annos nec ultra offerri potest. Mart. Ug. contra, dicit enim semper ius offerendi durare, sicut societatis renunciationem. V.

VOLUMEN (*Novellae*).

5. *Nov. 2. Prooem.*
Ms. Par. *4429.*
Puta pactam mulierem de lucranda tota donatione si liberos habuit, de tertia si nullos habuit. Tres liberos habuit, totam lucrifecit. Transiens ad secunda vota amisit dominium, moritur unus, dominium redit ad eam pro tertia tertiae. Idem in singulis decedentibus, ut sic habeat tertiam totius ac si ab initio nullos liberos habuisset. Iac.

6. *Nov. 18. C.* 6.
Vedi sopra a carte 386. *N.º 28.*

7. *Nov. 111.*
Vedi sopra a carte 386. *N.º 29.*

8. *Nov. 134. C.* 8.
Vedi sopra a carte 387. *N.º 32.*

E.

CHIOSE DI UGO.

(*Vedi* Lib. IV. §. 52. nota *a.*)

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 5.* § 15. *de tributoria* (14. 4).
Ms. Par. *4450.*
Saga genus vestis est forte, vel saga herba est fullonibus necessaria, vel forte saga genus panni est. V.

2. *L. 63.* § 9. *pro socio* (17. 2).
Ms. Par. *4450.*
Infra de adquir. rer. dom. Per servum (L. 37. § 1.) contra. Solutio: Aliud est in relictis, ubi nihil amplius habere sperat, ut hic intelligo: aliud in donatione inter vivos, ubi in iudicio pro socio communicent. V.

3. *L. 71. de evict:* (21. 2).
Vedi sopra a carte 382. e 383. *N.º 9.*

4. *L. 31.* § 7. *de don. int. vir.* (24. 1).
Ms. Par. *4450.*
Infra eod. tit. L. Si quis (quod) mihi contra. Solutio: Hic uxori contemplatione viri donatum fuit, alioquin viro videtur donatum et a viro longa manu uxor accepisse. V.

DIGESTUM NOVUM.

5. *L. 20.* § 16. *de O. N. N.* (39. 1).
Ms. Met. 7.

I. e. nisi intra annum obtulerit satisdationem, non aget hoc interdicto. A superiori namque hoc interdictum distat, illud enim est restitutorium et perpetuo datur, hoc prohibitorium et intra annum tantum datur. V.

6. *L. 2.* § 1. *de don.* (39. 5) verb. *patri debuit.*
   Ms. Met. 7.
   Nam si nihil patri debuit, non valet quia patri donare non potest. V.

7. *L. 1. pr. de adqu. rer. dom.* (41. 1) verb. *iure gentium.*
   Ms. Par. *4487*[a].
   Superinducto, non quod natura secum attulit: natura enim nihil est privatum. V.

8. *L. 35. de usurp.* (41. 3).
   Ms. Met. 7.
   Secundum quosdam fructuarius potest agere furti, etsi nunquam detentionem . . habuit . . . . Vgo vero hanc adhibet distinctionem: interest utrum ususfructus legatus sit in ultimis voluntatibus, ut hic, an vero sit constitutus pactionibus stipulationibusque . . . .

9. *L. 1.* § 9. *de vi* (43. 16) verb. *Nam et naturalis possessio.*
   Ms. Par. *4483.*
   I. e. ea naturalis possessio, quae est pro suo. V.

CODEX.

10. *Auth. si qua mulier C. ad Sc. Vell.* (4. 29).
    Ms. Monac. *22.*
    Quidam hoc authenticum non in viro tantum, sed ad omnes trahere conantur, quod non placet. Vgo.

VOLUMEN (*Novellae*).

11. *Nov. 1. C.* 2. § 2. verb. *non velle heredem.*
    Ms. Par. *4429.*
    — Monac. Frising.
    1) Extraneum, nam si prohibeat suum, nihilominus retinebit secundum Vgonem.

2) Scilicet suum, vel extraneum tantum, quia suo quod ex lege naturae debetur auferre non potest secundum Vgo.

3) Argumentum pro Vgone, quia pater non potest praecipere ut per imputationem redituum legitimam servet, multominus hoc prohibet, ut C. ad Treb. Iubemus.

12. *Nov. 18. C.* 6.

Vedi sopra a carte 386. *N.*° *28*.

13. *Nov. 118. C.* 2.

Vedi sopra a carte 387. *N.*° *31*.

EE.

DISTINZIONI DI UGO.

(*Vedi* Lib. IV. §. 53.)

I.

INDICE DELLE *DISTINZIONI* DI UGO
contenute nel Ms. Par. *4603*.

1. Pactorum quaedam sunt in contractu stricti iuris (*B*) (*H*)
2. Stipulationum alia pura alia conditionata (*B*) (*H*)
3. Qui promittit hominem aut in gen. aut in specie (*B*) (*H*)
4. Lite contest. saepe contingit reum abesse (*B*) (*H*)
5. Qui ante litem cont. abest aut in rem (*B*) (*H*)
6. Cum minor 25 ann. vendit aut in pup. aetate (*B*) (*H*)
7. Cum pro minore quis intercedit (*B*) (*H*)
8. Solvit quis quandoque vero proc. (*B*) (*H*)
9. Qui contrahit cum fil. fam. (*B*) (*H*)
10. Qui exigit a debitore alieno (*B*) (*H*)
11. Neg. g. act. conventus quandoque dolum (*B*) (*H*)
12. Cum quis agit alieno nomine (*B*) (*H*)
13. Constituitur proc. quandoque ad agendum (*B*) (*H*)
14. Cum praedium pignori oblig. distrahitur (*B*) (*H*)
15. Restitut. postulantur quandoque a maioribus (*B*) (*H*)
16. Dolus inest quandoque contractui str. i. (*B*) (*H*)
17. Cum fiscus distrahit rem alienam (*H*)
18. Qui vendit rem communem (*B*) (*H*)
19. Donat pater filio quandoque emancipato (*B*) (*H*)
20. Distrahitur eadem res duobus in solidum (*B*) (*H*)
21. Cum do et donationi legem appono (*B*) (*H*)
22. Cum quis convenitur actione in rem (*B*)
23. Vitiorum alia rei alia personae cohaerent (*B*)

24. Cum servus alienus heres instituitur (*B*)
25. Tutorum alii sunt dativi (*B*)
26. Subst. alia directa alia fid. (*B*) (*H*)
27. Possessorum alii b. f. alii m. f. (*B*)
28. Quarta alia debetur iure naturae (*B*) (*H*)
29. Cum quis aedificat aut in suo aut in al. (*B*) (*H*)
30. Locat quis quandoque rem suam quandoque operas suas (*B*)
31. Cum mater alit liberos aut vivo patre (*B*)
32. Cum filius nominatur ad aliquod munus publicum (*B*) (*H*)
33. Cum servus debet aliquid aut ex contr. (*B*) (*H*)
34. Qui contrahit cum servo aut domino sciente (*B*) (*H*)
35. Acquiritur mihi per proc. quandoque dominium (*B*) (*H*)
36. Debet quis quandoque ex pluribus causis (*B*) (*H*)
37. Qui pro alio intercedit aut est minor (*H*)
38. Emptio quandoque pure quandoque sub conditione contrahitur (*B*) (*H*)
39. Plus petitur quandoque dolo (*B*) (*H*)
40. Lite cont. dilationes peti solent (*B*) (*H*)
41. Cum servus communis stipulatur (*B*) (*H*)
42. Cum quis sub conditione instituitur (*H*)
43. Iudiciale testimonium est quid a iudicio (*H*)
44. Iudicum alii propriam iurisdictionem habent (*H*)
45. Multum interest utrum tantum operas aliquis locat
46. Interest valde utrum quis suis nummis emerat
47. Cum ancilla subtrahitur (*B*) (*H*)
48. Qui confitetur aliter extra iudicium
49. Sciendum est quod duae princ. obl.
50. Cum duo sint rei stipulandi
51. Distinctio dividui et individui
52. Stipulatur quis quandoque rem . . . . . et ita Vgo. Ceteri causam . . . . vendidit
53. Cum proc. actoris egit et satisdedit
54. Cum debitor offert pecuniam creditori
55. Qui convenitur noxaliter (*B*)
56. Cum res pign. obligata subtrahitur
57. In contr. b. f. spectatur tempus condemnationis . . . . in sequenti. Vgo autem . . . .
58. Delinquit minor quandoque faciendo (*B*) (*H*)
59. Qui solvit minori vel eius curatori (*B*) (*H*)
60. Cum aliqs solvit aut est maior (*B*) (*H*)
61. Servus emit quandoque mancipium (*H*)
62. Qui rem al. possidere desiit (*B*)
63. Stipulatur quandoque paterfam. (*H*)

64. Mora fit quandoque iure communi (*B*) (*H*)
65. Ius aliud civ. al. praet. (*H*)
66. Qui credit se heredem cum non sit
67. Novatio alia necessaria alia vol. (*H*)
68. Quaestio status quandoque maiori (*H*)
69. Causa alia civ. alia crim. (*H*)
70. In dotem datur quandoque proprietas (*H*)
71. Peculium aliud castrense (*H*)
72. Qui rem al. a non domino emit (*B*) (*H*)
73. Cum testator in test. aliquid legat (*H*)
74. Qui dat mutuam pec. aut suam (*H*)
75. Cum res ea lege donatur ne alienetur (*B*) (*H*)
76. Quandoque tibi do pec. ut servum tuum manumittas (*H*)
77. Cum do tibi pec. ut aliquid facias
78. Datur quandoque pec. ut actio contra deb. cedatur (*H*)
79. Cum maritus debet aut debet fisco (*B*) (*H*)
80. Cum animal promissum occidatur (*B*)
81. In contractibus b. f. et str. i. (*B*)
82. Si quis ex litigatoribus ter testes produxerit (*B*)
83. Pignus tacite obligatur tum priv. pers. (*B*)
84. Cum servus ordinariam navem exercet. (*B*)
85. Vitiorum quaedam sunt servitutum vel aliarum rerum . . . . ff. loc. et cond. si addes §. 1. Alb.
86. Qui confitetur aut confitetur aut non . . . . ut in aut. de testibus. P.
87. Ignorantia alia facti alia iuris.
88. Operarum quaedam fabriles seu obsequ. (*B*) (*H*)
89. Quia saepe contingit operis alicuius locati fortuitum casum.
90. Ubi quis stipulatur ex ordine et reg . . . ut ff. de o. n. n. cum proc. P.
91. Sic accipe meo iudicio de interesse . . . quam non cedere. P.
92. Constat dnii dupl. esse causam . . . iure nat. per approbat. Ot.
93. Cum intestatus quis decedit . . . . ut in aut. de h. ab int. § relinqu. Ot.
94. Illud admonendum imprimis quod ubi servus heres instituatur.
95. Refert largiter colonus discedat an tradat . . . rei possessae. Ot.
96. Si liber homo bona (fide) possideatur . . . sive non. sec. Ot.

II.

INDICE DELLE *DISTINZIONI* DEL MS. DI BAMBERGA che mancano nel Ms. Parigino.

1. Instrumentorum quaedam sunt forensia quaedam publica quaedam privata
2. Quando creditor creditori succedit
3. Quidam gaudent privilegio in personali actione
4. Cum agitur iudicio communi dividundo
5. Quidam coniuncti sunt re et verbo (questa distinzione si trova pure nel manoscritto Bolognese).
6. Cum servus legatur quandoque in specie
7. Exceptio alia perpetua alia temporalis
8. Cum quid petitur aut actione b. f. aut str. i.
9. Arbitrorum quidam a iudice dantur
10. Dilationes dantur aliquando ante L. C.
11. Agricolarum s. colonorum conditio multiplex est
12. Irrogatur mulcta interdum propter delictum
13. Cum servus vel fil. fam. morbosum vel vitiosum emerit
14. Consuetudo alia generalis
15. Fama s. aestimatio vel opinio dicitur

III.

INDICE DELLE *DISTINZIONI* DEL MS. BOLOGNESE che mancano nel Parigino.

1. Qui experitur, aut suo nomine (dopo il *N. 15.*)
2. Petitione hereditatis tenetur (dopo il *N. 19.*)
3. Possessio naturalis est (dopo il *N. 63.*)
4. Duae principales obligationes (dopo il *N. 37.*)

IV.

SAGGI DELLE *DISTINZIONI* DI UGO.

1. Pactorum quaedam sunt in contractu stricti iuris, quaedam in contractu bonae fidei apponuntur. Item quaedam in continenti i. e. in ingressu contractus quaedam ex intervallo. Pacta quae in contractu stricti iuris fiunt, in continenti secundum quosdam novam tamen pariunt actionem i. e. praescriptis verbis. Veterem autem i. e. ex contractu proficiscentem non informant ut C. de donat. Leg. quam et Leg. Cum res et titulo de rerum permutatione l. rebus et l. ea lege, item de rei uxoriae act. §. accidit. Secundum alios vero pacta in contractu stricti iuris in continenti apposita non solum novam actionem i. P. V. pariunt sed et veterem i. ex contr. nascentem informant ut ff. de pactis l. Item. et si certum petatur l. lecta. Condictionem tamen ob causam datorum parant ad repetendum quod datum est ut C. de cond. ob causam . . . (qui viene una parola illegibile e cancellata, probabilmente datorum) l. Si ut et t. de rerum permutatione l. quam et l. emptionem. Quae vero ex intervallo fiunt, nullam pariunt actionem sed tamen exceptionem ut ff. de pactis, iuris gentium et C. de donat. quae sub modo l. perfecta. Cum autem in contractu b. f. pacta interponuntur si quidem in continenti et novam pariunt actionem i. P. V. et veterem ex contr. nascentem informant. Condictionem vero ob causam dat. non pariunt ut ff. de pactis iuris gentium et C. de rescind. vend. l. si convenit et t. de contrah. empt. et vend. l. si mihi et tit. de P. V. l. si vir uxori et C. de pactis inter empt. et vendit. l. si fundum et tit. de R. V. Ius civile est et tit. de rescind. vend. l. Ea conditio. Aliquando tamen pacta in contr. b. f. in continenti apposita forsan condictionem pariunt ut C. de pactis inter empt. et vendit. l. Cum te. Cum vero ex intervallo in contractu b. f. pacta interponuntur distingue utrum aliquid detrahant contractui vel addant. Si enim detrahunt iudicantur inesse contractui et pariunt actionem et exceptionem ut ff. de pactis iuris gent. et l. de contr. empt. et vend. l. pacta. Si vero addunt, si quidem sunt adminicula i. accidentalia pacta puta ubi ruta et caesa praestentur vel cautio duplae cum fideiussore nullam pariunt actionem, sed si sponte adimpleantur pariunt exceptionem ut ff. de pact. inter empt. et vend. l. pacta. Cum vero de substantia contractus i. de auctione vel diminutione pretii inter eos quid agatur. Nam si hoc agitur ut a toto contractu recedatur a toto intelligitur recessum ut ff. de contr. empt. l. pacta et t. de rescind. vend. l. si quam rem. Si vero hoc non agitur non receditur a primo sed informatur. Ut

etiam actori actio tribuatur. Cum enim contractus totus possit posteriori pacto tolli multo magis et reformari. Ut ff. de pactis iuris gentium.

20. Distrahitur eadem res duobus in solidum, quandoque ab eodem domino, quandoque ab eodem non domino et domino, quandoque ab uno domino et altero non domino, quandoque etiam a diversis non dominis. Cum ab eodem domino eadem res duobus distrahitur, is potior est in petendo et detinendo dominio; cui primo loco res tradita est, si precium est ab eo solutum vel aliter satisfactum vel fides de pretio ei est habita, quia res vendita et tradita non aliter acquiritur emptori quam si precium solverit vel alio modo satisfecerit vel fides de pretio ei fuerit habita. Ut C. de rei vind. Quotiens et ff. de tribut. act. procuratoris et t. de contrahenda emptione et instit. de rerum divisione §. venditae vero. Idem dico si ab eodem non domino res eadem in solidum duobus vendatur, ut et hic potior habeatur qui primum ab eo possessionem accepit, ut ff. de public. act. Sive autem. Sed si emi a titio non domino, possessionem accepi, et tu postea ab eodem titio domino eiusdem rei ex successione vel alio modo facto emeris et possessionem acceperis, potior ero, sive possessionem sive publiciana petam. Cum enim eundem auctorem habemus, semper potior est qui primo ab eo possessionem accepit, nisi casus aliud inducat, veluti si eccl. vel alius locus venerabilis vel civitas primo comparaverit, quamvis possessio alteri primo tradita fuerit, quoniam ex solo pacto R. V. datur ut ff. de R. V. Si a titio et de except. rei vend. et traditae l. 2. et de doli exceptione Ap. et C. de ss. eccl. l. ult. Si vero emimus a diversis, ego a domino, tu a non domino, potior ero, sive prius sive postea possessionem accepi, nisi dominus ius distrahendi non habuerit ut ff. de act. empti venditi. Si ea res et C. de pign. distract. quia creditore et de rebus alien. non alienand. l. nemo et ff. de public. actione Pap. Cum autem emimus a diversis non dominis, aut agimus inter nos aut contra extraneum. Si alter nostrûm contra alterum agit, is potior est qui possidet ut ff. de publ. act. Sive, et t. Qui potiores, si non dominus. Si vero contra extraneum agamus, is praefertur qui primum emit et possedit ut ff. de act. emti vend. Si ea res.

23. Vitiorum alia rei alia personae cohaerent. Rei cohaerent vitia puta si sit vi vel clam possessa seu praesidi contra legem Iul. repetundarum donata aut furtiva seu fisci ut ff. de usucap. Ubi lex. Precaria quoque possessio vitiosa dici potest cum voluntate domini non nititur, vel potest dici ab initio vitiosa quia non est plena possessio nec integritatem habet quam possessio desiderat habere, cum alius possideat. Ille enim possidet cuius nomine possidetur ut ff. de acq. poss. I. Q. Personae cohaerent vitia puta dolus et m. f. Item successorum alii rei alii iuris. Rei

ut emptores . . . iuris ut heredes . . . . et quidem vitia rei cohaerentia omnibus successoribus obstant . . . . ad usucapionem . . . . non quoad fructus . . . . si vero vitia personae cohaereant distingue successores iuris suos ab extraneis, nam suis etiam ignorantibus nocent . . . extranei vero heredes ex sua persona sumunt initium et usucapiunt pro herede ut ff. pro her. l. plerique . . . . successoribus (omesso rei) autem vitia personae auctoris cohaerentia non obstant . . et t. de doli except. l. ap. §. apud Iulianum et l. pure.

52. Stipulatur quis quandoque rem sibi dari, quandoque rem sibi tradi, quandoque vacuam possessionem sibi tradi, quandoque et rem sibi dari et vacuam possessionem tradi, in his omnibus casibus divisa iura sunt protradita. Nam cum quis stipulatur rem sibi dari, hoc stipulari videtur ut promissor rem faceret accipientis. Nam dari id intelligitur quod sit accipientis vel agentis ex stipulatu, nisi res facta sit stipulantis. In hoc differt a venditione, nam venditor non habet necesse facere rem accipientis, sed sufficit ut faciat habere licere. Si vero rem tradi stipulatus sit, haec stipulatio factum tam continet promittentis, s. ut rem tradat non et ut faciat habere licere. Sed si vacuam possessionem tradi haec stipulatio contineat causam bonorum i. e. fructus venient in hanc stipulationem, nec cogitur rem facere accipientis, sed fac licere et ita Vgo. Ceteri causam controversiae omnium bonorum ita ut res fiat accipientis, ne avocari possit. Cum vero rem dari vacuamque possessionem tradi sit stipulatus haec stipulatio non tantum fructus continet sed etiam partum propter inferiora verba vacuamque possessionem tradi. Ut ff. de usuris l. si isti et ff. de V. O. si rem et l. in conventionalibus §. si quis et t. de contr. empt. si ita §. qui fundum vendidit.

53. Cum procurator actoris egit et satisdedit de defensione cogitur iudicium suscipere, nisi iusta interveniat causa, ut ff. de procur. l. invitus. Id est in procuratore rei cum dominus eo praesente et consentiente satisdederit . . . . sed si iusta causa recusat reum defendere ut ff. bene cogendum.

54. Cum debitor offert pecuniam creditori aut in iudicio aut extra iudicium, sed in iudicio creditore non accipiente pecuniam debitor non tenetur . . . . si vero extra iud. aut congruo loco et tempore, aut non . . . . ut ff. de solut. creditor. et l. si solutum et lex qui decem.

55. Qui convenitur noxaliter, aut nomine absentis servi aut nomine praesentis. Si nomine absentis convenitur, aut confitetur servum se habere in potestate aut diffitetur. Cum diffitetur prout actor noluerit vel iurare

se in potestate non habere neque dolo m. fecisse quo minus habeat . . . . et ff. de custodia et exhibitione reorum l. 2.

56. Cum res pignori obligata subtrahitur aut culpa creditoris aut sine eius culpa. Item aut ipse custodiam promisit aut non. Item subtrahitur aut a debitore aut ab extraneo. Si extraneus subripiat culpa creditoris vel quia ipse custodiam promisit, creditor ipse in solidum i. in summam totius pignoris et non creditoris tamen actionem habebit . . . . Itaque fullo §. sed etsi et Inst. tit. de oblig. quae ex malef.

57. In contractibus b. f. spectatur tempus condemnationis, in s. i. tempus L. C. ut ff. commodati sed mihi et ff. de triticaria l. ult. et ff. de act. empti et vend. l. 3. et ff. mandati, hominem. Aestimatur tamen quandoque in contractu stricti iuris condempnationis tempus s. si res fuit melior post litem cont. ut ff. de tritic. in hanc, al. tamen tempus L. C. consideratur, B. M. al. in actionibus s. i. iudicii tempus inspicitur nisi ex contr. b. f. perpetu. Tunc enim consideratur tempus condempnationis et ibi ita esse ponit sequentem loqui dicit in stricti iuris ut ff. de tritic. In hanc dicit enim cum sit generalis ex omni contractu proponi et licet sit stricti iuris suam naturam mutare dicit, si ex contr. b. f. proponatur, vel secundum eumdem si in causa non processit, tempus condempnationis. Ut in illa l. alias tempus iudicii ut in sequenti. Ugo autem in contr. s. i. distinxit res an quantitas petatur, ut si res, condempnationis tempus inspiciatur, ut ff. de tritic. leg. In hanc. Si quantitas petitur, tempus ut eti. l. ult. Sed haec distinctio l. mandati hominem improbatur, qua exprimitur tempus petitionis in stipulatione spectari et quod specialiter loquitur de homine. Sed ugo dicit esse speciale hoc in stipulatione, aliud dicit in s. i. iudiciis, vel quod dicit tempus quo agitur hoc sign. i. tempus L. C. sed cum agitur quod ipsum est condempnationis vel in homine L. C. tempus inspicitur ita demum si ad aestimationem i. ad quantitatem perveniatur.

58. Relinquit (delinquit) minor quandoque faciendo quandoque praetermittendo. Cum delinquit praetermittendo iuvatur adeo ut et iam ipso iure illaesus conservetur, ut si minor mater tutorem filio pupillo non petiit . . . . cum autem delinquit faciendo, aut ex animo aut non ex animo . . . . . §. Nunc et l. auxilium et l. de poenis impunitas.

59. Qui solvit minori vel eius curatori quandoque liberatur ipso iure quandoque per except. quandoque nullo modo liberatur. Item cum liberatur quandoque per restitutionem iuvatur minor quandoque non. Ipso iure non liberatur cum solvit pupillo sine tutore vel adulto, curatorem

habenti, sine eius auctoritate . . . . . et C. si advers. solut. l. 1. et ff. de minor. ait praetor.

60. Cum aliquis solvit aut est maior XXV annis aut est minor. Si est maior aut solvit debitum aut indebitum, si debitum solvit non repetit. Si indebitum aut omnino indebitum, i. nullo iure debitum, aut iure tantum civili debitum, naturali indebitum, aut iure naturali debitum, civili indebitum . . . . . ut C. si advers. solut. In debito legato.

86. Qui confitetur, aut confitetur aut non. Item solenniter per scripturam, aut dicit causam aut non, sed indiscrete loquitur si non adiiciat causam nil praeiudicat confessio ut ff. de probat. cum de indebito . . . . si vero inter vivos confiteatur ad liberandum ita demum praeiudicat si sit numerus v. tertium ut in aut. de testibus P.

87. Ignorantia alia facti alia iuris. Ignorantia autem iuris est cum putamus ius velle quod non vult vel non velle quod vult. Facti vero error est cum putamus factum esse quod non est vel non esse quod est. Regula est: iuris quidem ignorantiam cuique nocere, facti vero non nocere. Nocere duobus modis accipimus, in lucro scilicet et in dampno, lucrum est acquisitio alienae rei sine compensatione alterius; sive igitur per ignorantiam amittamus quod habemus, sive non acquiramus quod acquirere potuimus, nocuisse nobis dicimur. Determinanda est autem supradicta regula, hoc tamen ante praemisso quod ignorantiam accipimus non vani et supini hominis. Per ignorantiam itaque iuris in his nulli subvenitur, nisi minoribus qui ius ignorare possunt sine poena, in dampno vero omnibus subvenitur, sicuti per ignorantiam facti et in lucro et in dampno subvenitur, nisi specialiter lege quid excipiatur ut puta indebito soluto. Semper enim indebitum solutum repetitur ab ignorante, nisi ex causa iudicati solutum vel transactionis vel actionis, quae per infitiationem crescit, vel naturale debitum superest, vel causa pietatis, vel cum debitor poena creditoris liberatus erat; legata per errorem iuris soluta ultra dodrantem non repetuntur, per errorem vero facti repetuntur. Ita demum autem error iuris obest si vel per se vel per alium instructus esse potuit.

*EE**

SUMMULA DE PUGNA DI UGO.

(*Vedi* Lib. IV. § 53. *Num. III*).

Nel *Cod. Parmensis HH. I., 25. a fol. 53. 54.* s'affaccia una *Summula de pugna et modis purgationum eius qui criminatur composita a domino Ugone de porta Ravennata*, la quale versa intorno l'ammessibilità del duello e del giuramento purgativo e sull'applicazione di questo mezzo di prova. Nella prima parte di quest'importante lavoro, mentre si espongono i varii casi in cui le leggi della *Lombarda* (epperò già della raccolta sistematica) permettono il duello come mezzo probatorio, s'entra più volte in aspra polemica contro un *Mantuanus cum suis sequacibus*, e vivamente si combatte l'opinione di questa scuola che al duello debba precedere il giuramento delle parti: essendochè in ciò non solamente si contenga un eccitamento allo spergiuro, ma l'esito del duello sia ancora ciò che decide del vero o falso giuramento, *in pugnis via periurii aperitur*. Per intendere appieno questo libro, convien sapere chi sia questo *Mantuanus*, e cercar nelle chiose e commentarii alle leggi longobarde i cenni d'Ugo intorno a quella controversia scientifica; ma l'Apparato in istampa di Carlo da Tocco come le chiose finora inedite alla Lombarda ne porgono all'uopo numerosi appunti, cosicchè ci è dato affermare con sicurezza, o tutt'almeno con grande verosimiglianza, che l'avversario di Ugo fu uno dei più rinomati Lombardisti, per nome Aliprando. Noi trarremo fuori i passi dell'opera in cui si biasima la costui opinione, e produrremo in pari tempo, levandoli dalla Chiosa di diversi manoscritti della Lombarda che abbiamo esaminato, le attestazioni per ciascun passo più rilevanti.

1. Ugo sostiene che l'accusato di crimenlese dee purgarsi dell'accusa col duello, la prova esserne per legge vietata, quindi neppure aver luogo il giuramento di malefizio: sol quando lo stesso accusatore provochi alla decisione col duello, epperò fuori dubbio s'egli stesso non possegga altro mezzo di prova, dover esso giurare sul malefizio prima che si riconosca per duello: *ut innuit quedam lex in lon. Qual. quis se def. deb. Si quis*

alium astu. Sileat ergo MANTUANUS CUM SUIS SEQUACIBUS, *qui dicit actorem iurare sic esse, reum sic non esse, cum nulla lex hoc precipiat nisi in testibus.*

Soccorrono in proposito le seguenti chiose della *L. 15. Lomb. 2. 55.* (LIUTPR. VI., 17.): — (dal *Cod. Vatic. Christinae 1360*)*: Alb. Unde uterque bene iurat sepe, nec cadere vel perdere debere videtur. set debet, cum non super sacramento, set super re petita vel intentione vel negatione, vel de pulsione vel controversia pugna fiat secundum* ALIP̄.[1]. — (dal *Cod. Vatican. 3845*)*: Quod speciale est in his tantum casibus* (cioè nei casi dalla legge enumerati *de furto aut de incendio*) *; nam in aliis iurat rem ita esse et hoc auctoritate sequentis legis initio. Et hoc secundum sententiam communem; set* ALIP̄. *contra.*

2. La stessa opinione di Ugo ricorre nuovamente nella quistione, se nell'azione a ingiuria il duello sia l'unico mezzo legale di prova. *Quod* MANTUANUS *in contrarium precipit, unde valde est reprehendendus, cum hoc totum contra omnium legum auctoritatem de pugna loquentium fieri precipiat et precipue contra legem in Lomb. Qual. quis se def. deb. Mentio enim; nisi in testibus. Ergo* MANTUANUS *suum errorem dimittat, et contraria sacramenta in pugnis fieri minime precipiat; sacramento de astu ab actore semper prestando cum ipse predicto modo ad pugnam se ingerat — a reo hoc sacramento de astu non prestando, nisi talis sit causa, in qua uterque actor uterque reus deprehenditur, veluti cum uterque se possidere contendat — in eo casu hoc sacramento, sic non esse, a nemine eorum prestando, quod* MANTUANUS *in contrarium precepit.* Parlasi di una legge di Carlo Magno, *L. 24. Lomb.* 2. 55., con cui nel caso vi sia molto a temere che una parte commetterà uno spergiuro, si permette in luogo del giuramento il duello *in campo cum fustibus.* Ugo viene a ragionarne di proposito e più in là osserva: *forte sacramento de astu ab utroque prestito, ut* MANTUANUS *precipit; set melius videtur ut nullus eorum sacramentum de astu prebeat, nisi unus alterum vicissim sententia non precedente ad pugnam conpellaverit; sacramento secundum qualitatem cause et sic non esse a nemine eorum prestando, quoniam per pugnam veritas decernitur: quod* MANTUANUS *in contrarium precipit, unde est reprehendendus.* A questo punto si riferisce anzitutto la chiosa a stampa di Carlo da Tocco sulla detta legge, nella quale però storta-

(1) Ciò spiega una chiosa del *Cod. Vatican* 3845 alla *L.* 2. *Lomb.* 2. 51. « Amittat « manum si scienter periuravit aut redimat si ignoranter periuravit, et hoc secun- « dum communem sententiam. Sententia vero *Alip̄.* est, scilicet ut semper manum « amittat, nisi eam a rege optinere potuerit. dicit enim testes nunquam ignoranter « periurium posse committere; set dicit distinctionem illam esse habendam in sa- « cramentalibus, qui aliquando scienter aliquando ignoranter periurium comittere « possunt. »

mente il nome di Aliprando è mutato in *Liudprandus: Ex hoc dicebat Liudprandus legem istam locum habere in tribus casibus, videlicet* ecc.; — poi la seguente inedita (*Cod. Vatic. Christ. 1360*): *Ut si quis aliquem accusaverit de commisso contra animam regis, et uterque iurare velit unde unus denegare videtur, pugnent antequam periurium committatur in absconso. Concluditur committi periurium, quod postea deveniet in propatulo, per legem supra de testibus. Si quis cum altero. Set* ALIP. *illud de testibus intelligit et generaliter periurium non committi nisi ex parte rei, nisi in casu ut infra eod. De investitura;* — più una chiosa dello stesso manoscritto alla *L. 26. Lomb. 2. 55.: Generaliter principalis persona actoris non deierat, unde in actore secundum quosdam non est necesse pugnam fieri, set in teste semper.* ALIP. — ed alla *L. 44. eod.: Qui iurare debent rem sic esse in persona clericorum secundum* ALIP.

3. Volendo attore e convenuto, ciascuno per sè, provare con titoli la proprietà di uno stabile, Ugo si dichiara, all'appoggio della *L. 36. Lomb. 2. 55.* pel duello: *hoc sacramento id est quod in hoc nichil aliud querat se sciente nisi veram et iustam racionem ab actore prestando, a reo autem hoc, scilicet veram et ydoneam esse, nullo modo exigendo, cum per pugnam veritas determinetur. Et hic* MANTUANI *sentencie contradicitur, cum lex secundum priora capitula determinari precipiat, si actor pugnare voluerit; si ergo reus pugnabit, nullum sacramentum prestabit.* Qui per verità non ci soccorre alcun passo correlativo della Chiosa che volgarmente si attribuisca ad Aliprando [2], ma le citazioni più sopra riportate non lasciano dubbio che l'opinione confutata è sua.

Or se si considera che la famiglia degli *Aliprandi* discende da Mantova e sussiste ancora oggidì, e che il principal fonte di storia mantovana, cioè la *Cronaca di Mantova scritta in versi terzenari dall'Aliprandi Mantovano nel 1414,* edita dal MURATORI ne' *SS. R. I.*, è lavoro di un membro di questa famiglia, appare più che probabile, aver Ugo scritto quell'operetta critica sul diritto Longobardo contro il Lombardista Aliprando di Mantova. Vero è che in fine il manoscritto dice: *Explicit summula de pugna et modis purgationum criminati composita a domino Ugone de porta Ravennata Bononiense* IURIS CIVILIS PROFESSORE, le quali parole farebbero dubitare che il libro non sia del nostro Ugo, ma le seguenti ragioni inducono a pensare che le medesime furono aggiunte

(2) Ricorderemo però la seguente chiosa del *Cod. Vatic. Christ.* 1360 *alla L.* 38. *Lomb.* 2. 55: « *Alb.* Si dico me de possessione eiectum, de astu iuro nec deiero. Item « si dico cartam investiture a me per vim extortam, si pugno, de astu iuro aut camphio. Item interdicto uti possidetis, quia uterque est actor, et reus iurat de asto et « rem sic esse, i. se solum non adversarium possidere; ideoque actor deierat hic, « alias non deierat ubi de asto secundum *Alip.* ».

dal copista del codice secondo l'uso de' suoi tempi. Carlo da Tocco in una chiosa non dubbiamente sua cita un Alberto frequentemente menzionato nelle chiose anteriori, il cui nome si conferma da molti passi della letteratura longobardica; e questo Alberto cita in infiniti luoghi le opinioni di Aliprando come già in voga. Or se si pon mente che Carlo scrisse il suo Apparato alla Lombarda intorno al 1207, e che di lui maestro fu Piacentino, il quale morì nel 1192, Aliprando può ritenersi come il precessore non solamente di Carlo, ma di Alberto, e al postutto come contemporaneo dei quattro Dottori.

Certo essendo che Ugo si occupò a raffazzonare il Diritto longobardo, parrebbe che a lui pure si debbano ascrivere le numerose chiose che sotto il suo nome ricorrono in molti manoscritti della Lombarda. Ma un esame particolareggiato delle medesime, che qui sarebbe fuor di proposito, non conferma questa congettura.

F.

CHIOSE DI ROGERIO.

(*Vedi* Lib. IV. § 64. nota *d*).

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 14. de transact.* (2. 15).
   Vedi sopra a carte 381. *N. 3.*

2. *L. 38. de neg. gestis* (3. 5) verb. *maximas usuras*:
   Ms. Par. *4450*.
   Id est magnas, positivus pro superlativo, ut l. locati si merces [1] invenitur diligentissimus, i. e. diligens. R.

3. *L. 9. pr. quod metus* (4. 2).
   Ms. Par. *4450*.
   l. de usuc. Non solum §. si dominus [2] contra. Solutio: Quoad amittendam possessionem vi deiectus, quoad recuperandam minime, nisi ille occupaverit possessionem. R.

4. *L. 17. de dolo* 4. 3).
   Ms. Par. *4450*.
   l. ad L. Aquil. Item mela §. sed si [3] contra. Solutio: Illa reum punire, haec actorem indemnem facere tantum desiderat, et ex contumacia non restituens (l. *restituentis*), i. e. ex secundo dolo potius poenalis plerumque, ut superior de metu scilicet, efficitur. Quare si alium peraeque ibi puniendum non relevet ab alia poena, licet hic secus fiat, non est mirum. R.

(1) *L.* 25. § 7. D. *locati* (19. 2).
(2) *L.* 33. § 2. D. *de usurp.* (41. 3).
(3) *L.* 11. § 2. D. *ad L. Aquil.* (9. 2).

5. *L. 1. de usufr. accresc.* (7. 2).

Ms. Par. *4450.*

I. de leg. II. Et proculo [4] contra. Solutio: Possumus dicere, quod placuit Proculo quod dicitur in inforciatis, sed non Ulpiano, vel ibi fuit facta mentio partium, hic non. R.

6. *L. 7. § 4. ad L. Aquil.* (9. 2).

Vedi sopra a carte 382. *N. 6.*

7. *L. 6. § 4. de act. emti* (19. 1).

Ms. Par. *4450.*

Quid ergo si ignoravit venditor et vas non sit integrum? Tenetur ad interesse secundum R., immo quanti minoris emturus fuerat emtor, quod verius videtur, arg. I. eod. tit. Iulianus. Al.

8. *L. 17. § 3. de act. emti* (19. 1).

Ms. Par. *4450.*

I. de fundo instructo quaesitum §. si domus [5] contra. Solutio: Mihi non displiceret, si hoc inferius diceres correctum, cum istius diversitatis, si admiseris eam, rationem non cognoscam. R.

9. *L. 8. in quib. causis pignus* (20. 2).

Ms. Par. *4450.*

Hanc legem sic arbitror intelligendam esse. Creditor gratis pecuniam debitori concessit usque ad certam diem, ea lege ut si tunc pecunia creditori soluta non esset, exinde usuras praestaret. Si debitor post diem statutum in mora reddendae pecuniae fuit, creditor fructus usque ad legitimum modum usurarum poterit retinere. Vel gratuitam intellige pecuniam, cuius usuras creditor pacto tenus debitas nec stipulatione nec pignoris retentione consequi potest, quod verius est. Alioquin si nullae fuissent usurae, contra observaretur, cum generaliter proditum sit, sortem fructus pignoris minuere cum a creditore percipiantur, cum solutae per retentionem retineri possent, et de fructibus perceptis tenebuntur non etiam alias. R.

10. *L. 43. § 2. de leg.* (1. 30) *un.*

Ms. Par. *4452.*

Tale est ac si diceret, legatum in eius cui relinquitur voluntate poni

(4) *L.* 20. D. *de leg.* (2. 31) *un.*
(5) *L.* 12. § 16. *de instructo* (33. 7).

potest, in eius autem voluntate a quo praestandum relinquitur minime poni potest, et accipitur heredis respectu hic aliena, ut I. e. etiam de salviano interdicto. R.

11. *L. 34.* § 6. *de leg.* (2. 31) *un.*
Vedi sopra a carte 390. *N. 11.*

12. *L. 65. de leg.* (3. 32) *un.*
Ms. Par. *4452.*
Ex his et illud Horatii colligitur, s. usum esse arbitrum et normam loquendi. R.

13. *L. 13.* § 3. *de reb. dub.* (34. 5).
Vedi sopra a carte 337. *N. 174.*

DIGESTUM NOVUM.

14. *L. 9. de adqu. rer. dom.* (41. 1).
Ms. Met. 7.
Hic fallit regula cui competit actio et exceptio. Rog. Hoc illi dixerunt, qui prae timore a legum verbis neque recedere tentant, neque legum sensum, cui deservire oportet verba, intueri laborant. Est ergo dicendum, pictori cum possideat, exceptionem dari si tabularum domino pretium offerat. Sed et tabularum quondam domino possidenti exceptionem, si picturae sumtum exsolvere sit paratus, facilius dari, quam pictore possidente ei daretur actio. Quae enim ratio huic sententiae resistit? Et cur magistris, cum me ratio muniat, contradicere dubitem? Singulis enim cum eodem adminiculo multo facilius exceptio quam actio dabitur. R.

15. *L. 55. de adqu. rer. dom.* (41. 1).
Ms. Met. 7.
Quidam propositis quaestionibus non esse satisfactum arbitrantur, quia singulis singulatim non sit responsum. Sed bul. eleganter docet, iureconsultum unicuique quaestioni ideo non respondisse separatim, quia ea quaerenda sive distinguenda minime crediderit, et quasi quaestionibus tacite reprobatis superioribus, id quod quaerendum putavit supposuit, id est: an in nostra potestate aper pervenit: nec ideo pervenisse dicendum in potestate nostra aprum, quod aliqua eorum de quibus quaesitum esset contigissent. Rog. Hoc verum esse non dubito, unde fera vulnerata dicitur, et de re furtiva legitur, quod

scilicet non intelligitur in domini potestate reversa quod ipsam subreptam ignoravit, ut S. eod. Natura, et I. Inst. dicitur de re. di. et I. pro emtore qui fundum. Ita enim in potestate mea aper pervenisse dicitur, si ipsius praesentis copiam et corporis apprehendendi facultatem habeam, ut I. de V. S. Potestatis, et S. de nox. Quotiens. R.

16. *L. 3.* § 5. *de adquir. poss.* (41. 2).
Ms. Met. 7.
Sicuti ergo duo iuste vel iniuste naturaliter possidere non possunt in solidum, ita non potest esse ut corporaliter in totum unus iuste alter iniuste possideat. Ex civili autem i. e. ficta possessione et iuste duos, et iniuste utrumque, et unum iuste et alterum iniuste in solidum possidere continget, velut in re pignorata aut in emphyteosim inve feodum data, si vel ambo bona, vel uterque mala, vel unus mala alter vero bona fide possideat. R.

17. *L. 8. de cess. bonorum* (42. 3).
Vedi sopra a carte 353. *N. 287*.

18. *L. 5.* § 2. *de solut.* (46. 3).
Ms. Par. *4458*. Ms. Lips., Bibl. Senatus.
Cum sunt usurae vel stipulatione vel pignoris retentione debitae, in eas numus simpliciter solutus primum accepto feretur. Sin autem sunt pacto tenus debitae, pro quibus nec pignus teneri convenit, idque non usurarum nomine sed simpliciter solvitur, sorti primum accepto fertur, si quid autem supererit usurarum nomine, repetitionem inhibente naturalis debiti compensatione, retinebitur. R.

19. *L. 10. de cust.* (48. 3).
Vedi sopra a carte 358. *N. 319*.

CODEX.

20. *L. 8.* § 3. *de sec. nupt.* (5. 9) verb. *nullo modo eis concedimus.*
Ms. Par. *4523*.
Nisi sit sponsalitia largitas, hanc enim vindicabunt etiam in solidum pro parte succedentes, ut supra cum aliis in fine L. VI. [6], ad quam determinationem illius (leg. *sine* illius) legis auctoritate minime cogeretur Rog. R.

(6) *L.* 6. § 3. C. *eod.*

21. *L. 12. de nat. lib.* (5. 27).
Ms. PAR. *4523.*
Nepotum alius ex legitimo filio et bastardus, alius ex bastardo et legitimus, alius ex bastardo et bastardus. His omnibus interdum avus relinquere potest, nunquam vero cogitur. Alius autem ex legitimo filio et legitimus: hunc, uti et ipsum filium, alere et heredem instituere avum oportet. R.

VOLUMEN (*Novellae*).

22. *N. 15.*
Ms. MON. AUG. *14.*
Quidam constitutionem inutilem sed non recte iudicant. R.

23. *N. 84. C.* 1. verb. *communicabant enim aliqui.*
Ms. PAR. *4429.*
In libro rog. *aliquid.*

24. *N. 88. extr.*, verb. *in mentem venientes.*
Ms. PAR. *4429.*
In libro Rog. *veniens.*

VOLUMEN (*Tres libri*).

25. *L. 5. de dignitat.* (12. 1) verb. *immani pulset iniuria.*
Ms. PAR. *4429.*
In libro Rog. in manipulis et iniuria.

FF.

SUMMA DI ROGERIO

(dal Ms. di Tubinga).

(*Vedi* Lib. IV. § 65. nota *d*).

---

1. *Prooemium*.

(*Rubr.*) « Incipiunt summe frogerii iuris periti ».

Cum multae essent partes iuris civilis quae confusae et per diversa volumina positae fuerant, Iustinianus volens eas in unum congregare et sacratissimum templum iustitiae condere quia earum partium imperialis dispositio dignior habebatur, iussit quibusdam sapientibus ut ab imperiali dispositione inciperent et librum imperialium constitutionum conderent qui liber codex domini iustiniani nuncupatur hodie, quia cum ceteri libri hoc nomine significarentur iste liber per excellentiam hoc nomine significatur. Cuius libri materia intentio utilitas finalis causa inspicienda est. Sed quia habet specialem materiam et communem, et intentionem et utilitatem vel finem cum omnibus tractatibus de iure videamus ergo primum de communi omnium materia et intentione et utilitate vel fine postea de speciali.

Est autem communis materia omnium de iure tractantium aequitas rudis vel iustitia vel ius vel id quod pro lege et iure servatur. Quid circa rudem aequitatem intendant videamus. Circa rudem aequitatem hoc intendunt, scilicet eam eruere, erutam in praeceptis redigere, redactas praeceptis subditis conservandam iniungere et sub idoneis titulis collocare. Circa ius intendunt interpretari, addere, corrigere, veluti in senatusconsulto Macedoniano contingit. Interpretantur senatusconsultum veluti cum senatus loqueretur solummodo de pecunia ne quis crederet filio familias, dicunt nec aliud in fraudem pecuniae. Interpretantur etiam retinendo in statum senatusconsultum veluti cum

senatus prohibuit dari mutuo pecuniam filiofamilias, dicunt senatum loqui de naturali mutuo et non de civili. Addere intelligunt, veluti cum senatus loqueretur solummodo de filio primi gradus, extendunt hoc ad nepotem et deinceps. Corrigunt ut cum senatus praecise prohibuit dari, imperatores permittunt interdum, velut cum alibi causa studiorum degit, et ubicunque paterna pietas non recusaret. Circa id quod pro lege et iure servatur, veluti in ultimis voluntatibus et pactis contrahentium, hoc intendunt, ut voluntates defunctorum quae neque verbo neque re esse credebantur, sua interpretatione existere re ipsa interdum credantur, ut de matre dicitur, quae in puerperio decessit. C. de inoff. test. L. si mater. Quandoque hoc intendunt ut institutio vel legatum quae revera esse credebantur deficere credantur ut in C. de heredibus inst. si pater. Quandoque conditionem appositam quae non extiterat extitisse interpretantur ut C. de insti. L. 1. Quandoque interpretantur conditionem esse appositam quae apposita non fuerat. Quandoque interpretantur abesse quae apposita fuerat ut in C. de insti. L. generaliter. Ubi dicit si rogatus est filius restituere hereditatem post mortem, ita demum cogitur restituere si filios non habuit. Sic conditionem adesse interpretantur quae apposita non fuerat. Item contra si rogatus esset restituere si filios non haberet vel si sine testamento decederet vel si sine uxore, ita demum cogitur restituere si nihil ex his fuerit subsecutum, et sic interpretantur abesse quae appositae fuerant. Circa pacta contrahentium hoc intendunt vel circa legitimas voluntates ut sua interpretatione pactum esse praesumant, ut contingit in tacitis pactis quae vel odio litis vel aequitate rei esse praesumuntur vel custodiuntur ut C. de pactis L. postquam, ubi dicitur de creditore hereditatis si conveniat emtorem hereditatis tacite videtur pactus ne a venditore petat. Quandoque pacta apposita abesse intelliguntur ut contingit si pacta sunt iniqua vel supervacua. Iniqua ex parte creditoris dicuntur si quod bona fide semel remisit dolo conatur destruere: iniquum est ex parte debitoris ut verba exceptionis veluti si debitor meus dolo induxit me ut pepigerem ne peterem. Supervacua veluti si postea pepigi ut petere mihi liceret quod cum iure replicationis doli poteram suam exceptionem pacti repellere, superfluo pepigi ut mihi petere liceret. Quandoque pacta adesse interpretantur veluti si stipulatus sim dari mihi dotem ut tunc demum possim petere cum matrimonium secutum fuerit quia tacita conditio inesse creditur. Quandoque abesse interpretantur veluti si principali pacto aliquid turpe vel inhonestum additum sit. Sed cum principes et alii de iure tractantes circa aequitatem et iustitiam intendant constituere, hoc faciunt vel referendo se ad illam primam partem iustitiae in qua iustitia ratione naturali dictante primum debuit officium suum exer-

cere, ut deum revereri, parentes liberos alere, aut referunt se ad illam secundam partem quae cum sit in se visa iniustitia tamen ex comparatione alterius iniustitiae visa est iustitia ut percussum repercutere quia hoc est in officio iustitiae ne alium violes nisi lacessitus iniuria, aut referunt se ad eam partem iuris quae circa ius contentionum expediendarum regendarum versatur, aut referunt se ad illam partem quae vertitur circa ius interpretandum condendum observandum, quae interpretatio contingit sive oriatur dubium inter aequitatem et ius sive de solis verbis oriatur dubium sive inter scriptum et sententiam oriatur dubitatio sive oriatur dubitatio cuius auctoritatis et potestatis sit lex, utrum producatur ad similia vel non. Cum quaestio vertitur inter aequitatem et ius, soli principi relinquitur dirimendum vel ei cui princeps concessit. Cum de solis verbis oritur lege decisum invenitur, unde dicitur in ambigua voce legis ea potissimum accipienda est significatio quae vitio caret. Cum inter scriptum et sententiam, interpretatione consuetudinis deciditur. Cum de auctoritate et potestate legis quaeritur lege ipsa a principe solo dirimendum dicitur. Unde fit talis divisio quod quaestio quae in iure fit alia dicitur boni et aequi alia ipsius iuris. Sed et aliae quaestiones quae quamvis principaliter iuris esse non dicantur tamen per consequentiam quandam iuris dici possunt eo quia iure expediuntur. Sicuti quaestio facti quoniam cum de facto quaeritur iure qualiter sit probandum exponitur. Similiter cum de nomine quaeritur utrum sit furtum vel non quo nomine debeat significari iure describitur. Cum vero de actione quaeritur id est quo loco quo tempore apud quem iudicem conveniendus sit iure esse expeditum dicitur. Sic omnis quaestio quae in iure fit aut boni et aequi aut iuris est.

Visa materia et intentione omnium superest ut de finali causa et utilitate videamus. Sed quia finalis causa et utilitas omnium communis est ergo superest ut de speciali materia et intentione huius libri dicamus. specialis autem materia huius libri sunt constitutiones positae in tribus codicibus Gr. Teo. Her. et aliae devagantes extra. Intentio Iustiniani est in hoc opere omnes constitutiones in unum colligere et quicquid est omnium optimum inde decerpere demtis superfluitatibus contrarietatibus similibus et sacratissimum templum iustitiae sub suo felici nomine condere. finalis causa eadem est cum omnibus tractatibus de iure scilicet ut ignorantes doceantur dissimulantes rebelles et contumaces coerceantur et sic dupliciter studeant homines omnes fieri bonos tum exhortatione praemiorum tum metu poenarum. Utilitas maxima est quia his constitutionibus debemus decidere negotia et non ex aliis.

Explicitis omnibus supradictis accedit Iustinianus ad materiam suam

tractandam et praemittit constitutiones more aliorum auctorum quae vim prologi seu prooemii obtinent (in quibus captat benevolentiam reddit dociles et attentos) et vim constitutionum obtinent eo quod praecipiunt ex alio codice constitutiones imperiales non esse legendas in quibus etiam materiam de qua tractaturus est ostendit. Perlectis constitutionibus ille exponit Iura propria romani imperii.

2. *Lib. 3. Tit. 28. de inofficioso testamento* (conclusione del Titolo).

Sed haec vetustas introduxit. Nova autem constitutione querela nullum sibi vindicat locum. Nam si quis ex supradictis personis iuste sit exheredatus, quod fieri potest, si causa ingratitudinis in testamento inserta sit, et si de causa dubitetur, ab herede probetur, tunc querela non competit. Aut iniuste est exheredatus vel praeteritus, tunc enim ipso iure circa institutionem nullum est testamentum, cetera perseverant in suo statu. Quod autem a quibusdam dicitur, inter fratres querelam locum sibi vindicare, cum parem necessitatem nova constitutio imponat parentibus et filiis et interdum fratribus relinquendi trientem vel semissem pro numero liberorum. consti. no. 2. et iure institutionis relinquere alioquin nullum est testamentum const. nova X. in coll. octava.

3. *Lib. 7. Tit. 23. 24. 25.*

(*Rubr.*) « de peculio eius qui libertatem meruit et s. (senatusconsulto « Claudiano) et nudo (iure Quiritium tollendo) ».

Qui ad libertatem perducitur si inter vivos manumittatur tacite ei peculium concessum intelligitur nisi expressim adimatur, si vero in ultima voluntate libertas relinquatur specialis peculii concessio necessaria est, alioquin tacite ademtum intelligitur.

Senatusconsultum Claudianum merito tollendum est quia contra libertatem seu ingenuitatem introductum erat.

Item ius illud quod ex nudo iure Quiritium introductum erat similiter antiquandum est ut omnes aequaliter dominium in suis rebus habeant.

4. In seguito al *Lib. 7. Tit. 40. (de annali exceptione)* viene per intercalazione una rubrica particolare, la quale così incomincia :

De pluribus praescriptionibus. Praescriptiones in iure speciali positas scire cupientes meo labore collectas omnifariam et dilucide hic possunt reperire. Est itaque praescriptio trium dierum ut de advocato cui intra triduum licet corrigere. Item XXX. (leg. X.) dierum ut de appellatione hodie scriptum est. Est etiam XXX. dierum ut de creditore qui scribat se accepisse etc.

5. *Lib. 8. Tit. 2. Quorum bonorum.*

(*Rubr.*) « Quorum bonorum ».

Praemisso generali tractatu nunc per singulas species de interdictis edicendum est. Est autem interdictum quorum bonorum quod adipiscendae possessionis est et de universitate proponitur. Competit heredi vel bonorum possessori et in eum qui possidet corpora hereditaria pro herede vel pro possessore vel dolo malo fecit quo minus possideret. Veniunt omnia quae defunctus tempore mortis possedit et fere ea omnia quae veniunt in hereditatis petitionem dum tamen iura non veniant. Debitores enim hereditarii hoc interdicto non conveniuntur. Petita autem bonorum possessione non statim per hoc interdictum rerum hereditariarum restitutio facienda est nisi et illud factum probetur per quod quis ad successionem civili vel praetorio iure admittatur.

6. Conclusione del titolo *de sententiam passis* e di tutta l'opera.

Simplex enim indulgentia quos liberat notat nec infamiam criminis tollit sed poenae gratiam facit.

[A queste parole segue nel Ms. Fiorentino (*Vedi* Lib. IV. § 65.) una lunga aggiunta: cum nec liberam mortis facultatem concedendi presides habent — que pene ex quibus criminibus imponitur prosequimur — quibus aqua et igni perpetuo interdicitur. FINIT. — La stessa giunta trovasi pure nel Ms. del *Collegium Hispanicum* di Bologna (*Vedi* il detto § 65.), non però in fine dell'opera, ma intercalata nel titolo *de poenis*. — Notizia comunicata da Merkel].

G.

CHIOSE DI ALBERICO.

(*Vedi* Lib. IV. § 69. nota *a*).

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 8. si quis caut.* (2. 11).
   Ms. Par. *4450.*
   Speciale est istud in satisdatione iudicio sisti, nam alias contractus dies statutus est ab homine non a lege, et certa poena promissa die transacto non poterit mora purgari, ut I. de arbitris Celsus. Al.

2. *L. 13.* §. 8. *de his qui not.* (3. 2).
   Vedi sopra a carte 398. *N. 1.*

3. *L. 3.* § 1. *de act. emti* (19. 1.) verb. *tradi oportere.*
   Ms. Par. *4450.*
   Hypothecaria quae nudam avocat possessionem, licet in rem est, ut I. de evict. Si cum. Al.

4. *L. 6.* § 4. *de act. emti* (19. 1).
   Vedi sopra a carte 417. *N. 7.*

5. *L. 71. de evict.* (21. 2).
   Vedi sopra a carte 382. e 383. *N. 9.*

CODEX.

6. *L. 23. C. de sacros. eccl.* (1. 2).
   Ms. Par. Notre-Dame.
   Quae adversus venerabilem locum sortiatur initium. Nam si ab alio incipiat, qui ius suum in ecclesiam conferat, non ultra porrige-

tur quam in eius extenderetur persona. Generaliter enim traditum est, nullum plus iuris in alium transferre, quam ipse habeat. Tam igitur ecclesia quam pupillus vel fiscus hoc iure utatur. A.

7. *L. 21. C. de haereticis* (1. 5).
   Ms. Par. *4536.*
   Ad hoc, quod non possit repelli a testimonio quis ob noxam vel ob culpam vel infamiam, si ille contra quem producitur eadem macula vel graviori notatus est, ut arg. I. dec. c. II. Q. VII. C. Paga., Novella Si haereticus [1]. Al.

8. *L. un. de novi operis nunt.* (8. 11).
   Vedi sopra a carte 385. *N. 25.*

VOLUMEN (*Novellae*).

9. *Nov. 18. C.* 1. verb. « sub *iniusta* substantia ».
   Ms. Par. *4429.*
   In libro alb. correctum est in aliis deficit sed non in omnibus deficit.

10. *Nov. 22. C.* 22. § 1. verb. *ab intest.*
   Ms. Par. *4429.*
   1) Tam ab intestato, quam ex testamento eorum qui sunt ei in tertio gradu. Cy.
   2) Non autem ex testamento secundum quosdam, vel quod melius est multo fortius ex testamento secundum Al.

11. *Nov. 33.*
   Ms. Par. *4429.*
   1) Specialiter incipit in agricola, quia ipsi dederunt occasionem constitutioni, sed generaliter fuit concludens omnes. Cy.
   2) Scilicet creditoribus tam privatis quam militibus, non tamen omnibus debitoribus, quoniam in agricolis locum habet, secundum Al. Cy. contra.

12. *Nov. 118. C. 2.*
   Vedi sopra a carte 387. *N. 31.*

(1) Iulian. 41. *Cap.* 2.

13. *Nov. 134. C.* 8.

Vedi sopra a carte 387. *N. 32.*

14. *Nov. 143.*

Ms. Monach. August. *N. 44.*

In Alberici autentico deest haec constitutio.

H.

CHIOSE DI GUGLIELMO DA CABRIANO.

(*Vedi* Lib. IV. § 71. nota *e*).

CODEX.

1. *L. 18. de pactis* (2. 3).

Ms. Par. *4546*.

Roffredi *Lectura in Codicem, in h. L.* Sed quare subticet de stricti iuris iudiciis, et ponit de bonae fidei? W. philosophicam rationem ponit in casibus. Ideo dicit de his, quoniam propter exuberantem fidem quae in his desideratur puta etiam ex intervallo facta inesse videbantur eis etc.

2. *L. 3. si minor se maiorem dix.* (2. 43) *in f.*

Ms. Par. *4536*.

Numquid hoc etiamsi dolo et iniquis suasionibus falsisve instrumentis adversarii circumventus se minorem credens iuravit? Responde nequaquam secundum p. Sed W. contra. Ego p. sententiam puto veram. py.

3. *L. un. de alien. iud. mut.* (2. 55) verb. *facultatem.*

Ms. Par. *4536*.

Conveniendi quem elegeris, i. e. vel alienatorem hac in factum actione, vel emtorem in rem directa: et actio haec in factum continet interesse, et non consumit in rem quae datur adversus emtorem possessionis. Sed et ipsum qui dolo desiit possidere possis convenire utili in rem, circa quam permittitur tibi in litem iurare, qui si conventus fuerit et praestiterit, emtorem non convenies: quando forte cautionem exposueras, per te non fieri eius rei possessionem non traditum iri. Haec ergo in factum actio non excludit actionem in rem

directam adversus possidentem. Sed nec utilem adversus eum qui dolo desiit possidere. Utilis autem directam excludit quando cautio exposita fuit. W.

4. *Tit. de inoff. test.* (3. 28).
Ms. PAR. *4536.*

Quaero an haec querela hodie locum habeat? Dico quod sic, non tamen est necessaria, quia tenet hodie testamentum habens iuris civilis observationes, sed erit in electione filii, an velit ipso iure nullum testamentum an querelam intendere et expugnare ad similitudinem filii non emancipati praeteriti, qui succedit ab intestato si vult, vel per contra tabulas, ut ff. de leg. praest. Is qui in po. Sed quaeritur an teneat hodie testamentum, si pater rogaverit heredem institutum restituere per fideicommissum hereditatem filio quasi iure eum instituerit, per aut. ut cum de apellatione cog. §. aliud, quod videtur quia fideicommissarius quantum ad effectum est heres, ut ff. quod cum eo si filius. Item nihil interest, utilem actionem quis habeat an directam, ut ff. de neg. gestis l. antepen. Similiter hic non interest directo sit heres an utiliter. Sed contra quia iure institutionis debet aliquid habere per aut. praedictam. Item per bonorum possessionem contra tabulas potest cogere heredem institutum ut adeat, ut ergo nec est institutus nec tenet testamentum. W.

5. *L. 36. pr. de inoff. test.* (3. 28) verb. *ex rebus substantiae.*
Ms. PAR. *4536.*

Quaero, quare is qui ex lege Falcidia quartam deducit, non imputet, et qui ex Trebelliano imputet. Illa ratio reddi potest, quoniam qui ex lege Falcidia deducit in solidum onus sustinet hereditatis, ad ipsum enim creditores hereditarii confluunt ipsumque in solidum excutiunt, et quia hoc sentit incommodum, non est absonum si illud sentiat commodum. Sed qui ex Trebelliano retinet, non totum sed pro quadrante onus hereditatis sustinet, pro hoc ergo commodo illud sentit incommodum ut omnia imputet. W.

6. *Auth. Sed. si quis, si nupt. ex rescripto* (5. 8).
Vedi sopra a carte 385. *N. 24.*

7. *L. 2. de succ. ed.* (6. 16).
Ms. MONACH. *22.*

Casus istius legis talis est: Quaedam avia habebat quatuor fratres .... nequaquam petere posset. W.

I.

CHIOSE DI PIACENTINO.

(Vedi. Lib. IV. § 77. nota *b).*

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 5.* § 1. *quib. modis pignus* (20. 6) verb. *intelligitur.*
Ms. Par. *4450.*
Expresso facto saepe praesumitur tacitum pactum, non ex tacito tacitum: at quod dicitur S. de pignoribus L. Quaesitum, nullum de non petendo factum legitur expressum pactum. P.

DIGESTUM NOVUM.

2. *L. 8. de adquir. rer. dom.* (41. 1) verb. *indiviso.*
Ms. Met. *7.*
Haec enim pro indiviso omni casu sunt communia cohaerentia, nunc pro regione si praedia erant divisa, nunc pro indiviso si praedia erant indivisa. Verumtamen in his erit cuique tanta pars danda, quanta eius solum contingebat, ut S. pro socio Illud. [1] P.

3. *L. 52.* § 29. *de furtis* (47. 2) verb. *desiit.*
Ms. Par. *4487*a.
Licet nunquam interfuit, et ideo dixeris iam desiit interesse, i. e. iam desiit interesse posse secundum P.

CODEX.

4. *L. 7. de episc. aud.* (1. 4) verb. *negotio.*
Ms. Par. *4536.*

(1) *L. 83. pro socio* (17. 2).

Cum expressim dicitur ut ex compromisso pronuntiet, semper enim ut iudex iudicabit, sive id expressim agatur, sive ab extraneis ex certa scientia eum adeuntibus in contrarium specialiter non exprimatur. P.

5. *L. 3. si minor se mai. dix.* (2. 43).

Vedi sopra a carte 429. *N. 2.*

6. *Tit. de testibus* (4. 20).

Ms. Monach. *22.*

CN. Testes bonae opinionis esse oportet . . . . . . ut I. aut. eod. secundum pla.

7. *L. 3. si ex falsis* (7. 58).

Ms. Par. *4536.*

Quo casu sententia infirmatur si testes corrupti fuerint, alias non, secundum p. Hoc ego non probo. Ot.

8. *Auth. Ei qui, de temp. appell.* (7. 63).

Ms. Par. *4528.*

Hoc totum invenitur I. e. l. ult. p. Est ibi additum a compositoribus, fuit enim lex condita post autentic. secundum p.

9. *L. 1. de donationibus* (8. 54).

Ms. Par. *4528.* Ms. Par. *4536.*

Numquid si vendam tibi domos vel horrea, tradendo claves horreorum vel domorum videor tradidisse possessionem? P. respondet: minime, etiamsi coram domibus vel horreis traditio huiusmodi celebrata fuerit, tali videlicet ratione excogitata, quod claves non continentium horreorum vel domuum, sed rerum merciumve intra contentarum gratia comparatae sunt.

VOLUMEN (*Novellae*).

10. *N. 1. C.* 2. § 1. verb. *Si vero absunt etc.*

Ms. Par. *4429.*

I. decretis c. III. q. IX. testes. p.

C. de testibus. Testium. p.

I. decretis II. q. in primis. p.

I. decretis V. q. II. Relatum. p.

I. de fide instrum. §. si quis igitur §. oportet. p.

11. *Nov. 18. C. 4.*
Ms. Par. *4429.*
Si ergo egerit, testamentum nullum erit ipso iure, quod mihi consonat. p.

12. *Nov. 115. C. 4.*
Vedi sopra a carte 387. *N. 30.*

13. *N. 134. C.* 8.
Ms. Par. *4429.*
Aut cuilibet extraneo. p. Dicit pla. quod in omni casu intercessionis est hoc verum, ut ipso iure sit tuta qualitercunque intercedat, nisi hoc probetur excipere in omnibus causis, in quibus olim non iuvabatur per Velleianum neque hodie iuvetur ipso iure. Argumentum est C. in quibus causis rest. non est necesse. l. ult. Cy.

14. *N. 134. C.* 8.
Vedi sopra a carte 387. *N. 32.*

VOLUMEN (*Tres libri*).

15. *L. un. de stud. lib.* (11. 18) verb. *eloquentiae.*
Ms. Par. *4429.*
Cuius flos et tuba fuit Tullius eloquii romani maximus auctor. p.

II.

PIACENTINO

DE VARIETATE ACTIONUM

(*Vedi* Lib. IV. § 78).

Prooemium (Ms. Par. *4603*).

Cum essem Mantuae, ibique iuris scientiae praecepta pluribus auditoribus traderem, et attentius die quadam de iuris apicibus actionumque multiplicitatibus cogitarem, astitit mihi mulier causis mirifica, legibus imbuta, omnis generis specie ridimita. Eius siquidem genae fuerunt purpureae, et capilli aurei, os roseum, dentes eborei, et oculi velut stellae radiantes in capite. Aspectus proinde mulieri huic fuerat sidereus, et cervix nivea, pectus rotundum, et venter tenuior iliaque subinde stabant porrecta decentius. Illius os praeterea velut cinnamomum rutilabat et balsamum. Iuvenes quoque ad se venientes sermonis sui dulcore mirabiliter mellifluo blandoque trahebat. Cumque paululum accessissem ut perspicacius universa prospicerem: accede huc, inquit, iuvenis, et quae reperies apud me pretiosiora si poposceris reportabis. Accitus accessi propius, diligentiusque singula perscrutatus, inter cetera quae domina (Iurisprudentia nomine) possidebat, librum de actionum varietatibus intitulatum reperi, legi, proutque formosa suaserat petii. Protinus accepi, ad quas nimirum actiones et eorum vitam nostri maiores subtilissimo animo et divino quodam motu pervenerunt. Siquidem incorporales ipsae constitutae effectum suum ubique valeant exercere. Videndum itaque est nobis, qualiter actio definiatur et dividatur, deque actionum vita. Definitur actio sic: Actio nihil aliud est quam ius persequendi etc.

*II**

PIACENTINO

SUMMA CODICIS

(Vedi Lib. IV. § 81.)

Prooemium (Ms. Par. *4441*).

Quondam ego credidi quod sufficeret satisque mihi memoriale foret, si opus frogerii imperfectum perfecissem, si codicis summas ab eodem initiatas competenti medio fineque congruo conclusissem. Verum quia nihil creditur rite actum nisi fuerit peractum, nullum opus censetur consummatum quod ex omnibus partibus suis non constat, a capite ordiri proposui, ab initiis codicis repetendum existimavi, ne si non cepero dicar non consummasse quia non inveniar inchoasse. Porro ne optati operis cupidos verborum multiplicitate videar detinere, ne iuris avidos iustitiae dapes legales epulas faciam fastidire, ad mensam auream domini Iustiniani cum festinatione transitum facio, et esurientibus quid edant sitientibus quid hauriant saturis quid ruminent annuente deo sufficientissime ministrabo. Pinguis enim ager domini Iustiniani frumentis horrea replet, fertilis vinea nostri caesaris racemos suavissimos producit maturisque vindemiis in torcularibus uvae compressae cellaria nostra faciunt redundare, et ex his vina dulcia fortia vetera premuntur et nova.

Amplius praeter agrum et vineam sacratissimi principis mirae pulchritudinis et amoenitatis hortus invenitur, in quo omnium arborum fructus omnis generis herbas quibus homo vescitur liceat invenire, in quo adeo dulcis est avium concentus aquarum salientium et murmurantium adeo levis est strepitus, ut Diogenes durus si veniat auscultet attentius provocetur ut psallat inter convivantes consedeat cum aliis epuletur grataque libamina sumat. His succincte peroratis sed et manibus ablutis sacra verba principum referam in medium. Novum opus promulgabo, summas codicis dictabo, illas cunctis propinabo, nihil utile celabo.

K.

CHIOSE DI ENRICO DI BAILA.

Vedi Lib. IV. § 87. nota *f)*.

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 8.* § 10. *de inoff. test.* (5. 2).
   Vedi sopra a carte 389. *N. 5.*

CODEX.

2. *L. 4. ex. quib. causis inf.* (2. 12).
   Ms. Par. *4536.*
   Quoties enim gravior poena quam legibus statuta est imponitur, sive in persona decurionum sive in persona plebeiorum fiat, infamis non fit cui imponitur, ut ff. de poenis. In servorum. Hoc verum est si poena corporalis non si pecuniaria maior imposita sit, ut ff. ex qu. c. inf. irr. L. Quid ergo. yr.

3. *L. 4.* § 4. *de recept.* (2. 56).
   Vedi sopra a carte 386. *N. 27.*

4. *L. 2. de her. pet.* (3. 31).
   Vedi sopra a carte 393. *N. 28.*

5. *L. 24. fam. herc.* (3. 36).
   Vedi sopra a carte 378. *N. 36.*

6. *L. ult. de fideic.* (6. 42).
   Vedi sopra a carte 394. e 395. *N. 33.*

L.

CHIOSE DI GIOVANNI BASSIANO

(Vedi Lib. IV. § 89. nota *a).*

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 6. de neg. gestis* (3. 5).

Ms. Par. *4450.*

Quatuor modis negotium alienum dicitur. Cura et sollicitudine ut S. e. Si pupilli, in principio legis. Re ipsa quod ipso gestu aliis quaeritur. Ratihabitione ut in eadem lege §. Si Titii et §. Item quaeritur et §. Idem ait. Ipso gestu quod alius habuit necesse gerere ut si solvit creditori alieno. In primo casu ita demum convenitur si eius contemplatione sit gestum. In secundo gestu (leg. *casu*) sive gestum sit eius nomine cuius est, sive alterius, is convenietur cuius est, sed si nomine gestoris, non est actio sed retentio. In tertio casu convenitur is qui ratum habuit si sit gestum eius nomine, nisi alteri quaesitum sit ipsa gestione, tunc enim convenitur is cuius est secundum quod distinctum est. Sed si nomine gestoris sit gestum, per ratihabitionem non agitur nisi in subsidium, hoc est re peremta vel usucapta vel praescripta ut . . . . In quarto convenitur cuius est, cuiuscunque nomine cuiuscunque contemplatione sit gestum. Iob.

2. *L. 13. in f. locati* (19. 2).

Ms. Par. *4450.*

A) verb. *prout quisque.*

I) Ut in nullum tempus videatur reconduxisse, II) vel videatur reconduxisse in id solum quo habitavit, III) vel in id totum quo habitavit ex prima conductione.

B) verb. *nisi in scriptis.*

Tunc I) in totum vel II) in id solum quo postea vel III) in nullum vel IIII) sicut in rustico. Iob.

C) (Utriusque glossae explicatio cum glossulis marginalibus).

Tria *a*) et quatuor *b*). Primo *c*) ex tribus redde de quatuor primum *d*) secundum *e*) et ultimum. Secundo *f*) primum *d*) tertium *g*) et ultimum. *f*) Tertio *h*) quae sunt tria *i*) post primum. Io. b.

a) Quae notantur super hoc verbum: prout quisque etc.
b) scilicet quae notantur super hoc verbum: nisi in scriptis etc.
c) sc. huic verbo: ut in nullum tempus videatur reconduxisse.
d) sc. hoc verbum: in totum.
e) sc. hoc. verbum: in id solum quo postea.
f) sc. huic verbo: in id solum quo habitavit.
g) sc. hoc verbum: in nullum.
h) sc. huic verbo: in id totum quo habitavit ex prima etc.
i) sc. secundum tertium et ultimum.

D) Odofredus in *Dig. vetus, in L. cit. locati*: « Sed dom. Ioannes pro « intellectu huius §. obscurando, et ad hoc ut nullus scholaris intel- « ligeret §. istum, scripsit hic quandam glossam, de qua Nicolaus « Furiosus in tantum gavisus fuit ac si esset raptus a Deo, et ita « scripsit post eum etc. ».

CODEX.

3. *L. 6. de his qui ad ecclesias* (1. 12).

Ms. Par. *4536.*

Nota, septem posse notari argumenta in hac lege, scilicet haec. Puniuntur affectus etsi non sit secutus effectus. Alius est defensor alius oeconomus. Ante litis contestationem fertur definitiva sententia. Colonum, ascriptitium et libertum domesticos vocat, ideoque non possunt esse testes. Qui bonis cessit, ea indicare non cogitur quia diligens iudicis inquisitio praecedere debet. Iudex secundum conscientiam iudicat. Praestatio sacramenti securitatem praestat. Iob.

LL.

SUMMA DE EDITIONE ACTIONIS

PER

GIOVANNI BASSIANO

(*Vedi* Lib. IV § 92.).

Quicunque vult actionem suam proponere, primum intentionem suam et intentionis causam in libello, qui conventionalis dicitur, debet explicare, qui libellus porrigendus est iudici ab actore et per iudicem offerendus est reo. Hic autem erit processus et ordo, cum actor vult iudici talem libellum porrigere. Primo, antequam porrigat satisdare debet cum idoneo fideiussore quod usque ad finem litis permanebit et causam per se vel per procuratorem exercebit, et si victus fuerit iniuste movisse litem praestabit reo decimam partem quantitatis in libello comprehensae. Quod si iuret fideiussorem se dare non posse, loco fideiussoris iuratoriam exponat cautionem. Sed et in libello per se vel tabularium profiteri debet se facturum quae superius dicta sunt. Hoc facto iudex libellum recipit, reum verbo admonet ut veniat. Cum venerit, iterum satisdat actor executori et reo secundum authent. de executoribus [1] quod intra duos menses litem contestabitur aut, si quod ob hoc reus damnum sentiet, in duplum ei restituet, ut tamen cautio non transcendat XXXVI aureos. Potest tamen dici quod iudex statim libellum recipiat, sed postea actor utramque cautionem praestet, antequam reo iudex libellum porrigat. His ita dispositis, reo libellus offertur qui satisdationem praestat quod iudicio sistet ut in auth. coll. VIII. de litigiosis §. ad excludendas et in auth. coll. VII. de executoribus in princ. et in auth. coll. V. de exhibend. et in i. §. Sancimus igitur. Sed et iudicatum solvi debet satisdare is qui convenitur suo nomine, ut institu.

(1) *Nov*. 96.

de satisdationibus §. Sed haec hodie. Ex consuetudine tamen hominum modernorum non praestantur satisdationes ab actore de infra duos menses contestando litem et de praestanda decima parte. Sed quia irrepsit utilitas pignorum (est enim utilius pignori incumbere quam in personam agere, et plus est cautionis in re quam in persona), ideo nova hominum consuetudo, ferrea et tenacissima nova aetas accipit pignora ab utroque i. e. reo et actore. Quod si pignora non possint alteruter dare, ab eis fideiussores accipiunt. Ab actore, ut puta et propter sportulas quas homines nostri temporis non exigunt in initio, et ut metu pignorum eius contumaciam compescere valeant et punire. A reo accipiunt, quod stabit iudicio, sed pignora si habent retinent ob causas quas in actore diximus. Quod si iuret actor vel reus se neque pignus neque fideiussorem posse dare, loco fideiussionis suae iuratoriae cautioni committitur. Ex consuetudine etiam quarundam gentium est ut primo reus admoneatur per executorem iudicis et post deinde ab actore libellum suscipiat. Sed licet diximus et verum est in omni causa libellum debere porrigi, posset tamen quis quibusdam quarundam legum argumentis in contrarium uti, ut D. de privatis delictis L. ult. et de furtis l. ult. Item non videtur iste libellus necessarius in causa quae est infra CCC. aureos ut in auth. coll. VI. de iudicibus §. Audient igitur. Sed non est ita: libellus enim iste iudici porrigitur, sed reus per adnotationem i. e. per admonitionem sine scriptura citatur. Libellus autem iste ita commode concipietur. Deo et vobis consulibus Bononiae conqueror ego Iohannes de Uberto Ermanni qui C. s. pisanorum mihi debet quos ei mutuo dedi, unde supplico ut mihi plenam iustitiam faciatis. Item subscribo ego Iohannes et profiteor me usque ad finem litis in hac causa permansurum et eam per me vel per legitimum procuratorem acturum, et si victus fuero iniuste movisse litem decimam partem petitae quantitatis dabo supradicto Uberto. Sed hanc subscriptionem non exigit consuetudo nostri temporis, sed nec vidimus nec audivimus nostris temporibus factam esse. Quaeritur an, si generaliter dicat conqueror Deo et vobis de Uberto Hermanni, talem libellum recte possit reus recusare et alium petere sibi dari. Videtur quod non, ex l. illa C. de ann. exc. L. ult. Sed contrarium dicitur in auth. coll. VIII. de litigiosis §. Ad. Ibi enim dicitur decimam partem quantitatis libello comprehensae, per quod satis apparet quantitatem libello comprehendi debere. Item quaeritur si quantitatem expressit, an et causam ex qua debeatur debeat exponere. Videtur quod minime, ex eadem l. C. de annali exc. l. ult. Sed certe lex ista est intelligenda quod ad *(quoad?)* perpetuitatem actionis. Si enim iudex vel officialis libellum talem voluerit suscipere (nec enim dico cogendum) perpetuatae sunt actiones actoris, cum tamen per executorem fuerit admonitus reus ut C. de praescriptione XXX. ann. Sicut. Quod autem causam, ex qua reus debeat, debet actor exprimere, docetur ex l. quae est in D. de exc.

rei iud. l. Et an eadem §. Actiones et D. de noxal. L. in delictis §. Si detracta. Quid igitur si quis petat speciem certam, utique eam certam demonstrare debebit et designare, ut D. de furt. in actione fur. et l. si quis uxori §. Si linea et D. depositi l. 1. §. Si quis argentum. Haec cum in personam agitur. Si autem actionem in rem quis velit intendere, in haec verba commodissime poterit formare libellum. Deo et vobis consulibus Bononiae conqueror ego Iohannes de Uberto Ermanni qui iniuste detinet meum fundum botrianum positum in curte panicalis. Oportet enim et hic rem certam significari et demonstrari, ut D. de rei vind. Si in rem aliquis. Quaeritur an et hic debeat exprimere causam. Verbi gratia: fundus qui meus est ex traditione Seir, quod arguitur per L. D. de excep. rei iud. Si mater. §. Si quis autem. Aliter se habet veritas, sufficit enim si suum dicat, quod manifestissime liquet per eandem l. de excep. rei iud. princ. l. et §. denique et §. Eandem in fine et l. Et an eadem §. Actiones. Si possessionem quis recuperare velit, ita conqueretur. Deo et vobis consulibus Bononiae conqueror ego Io. de Uberto Er. qui per vim abstulit mihi possessionem meam illius fundi vel rei etc. vel ita: qui per vim detinet possessionem illius fundi quem sibi locavi. Et de possessione retinenda hoc modo: Conqueror de Uberto Er. qui inquietat mihi possessionem illius fundi, vel ita: qui non sinit vel permittit me illam rem quiete possidere. Ex his ergo quae dicta sunt patet quod in actione in rem sufficit si dicat se dominum, etsi non exprimat dominii causam. Sed numquid sufficit si dicat rem de qua quaeritur ad se pertinere quod quidem videtur posse probari quia potest proponere rei vindicationem et publicianam ut tamen protestetur se ex una tantum velle consequi ius suum, ut D. quorum leg. l. 1. §. Quia autem. Sic ergo licet ei dicere suam vel quasi suam, et ita non habet necesse dicere suam rem esse praecise, sed sufficit si dixerit rem ad se pertinere, et hoc etiam videtur innui D. de verb. sign. L. Verbum illud pertinere. Et certe bonum esset actori si admitteretur libellus eius in forma tali. Sed quia verbum pertinere nimis late patet, ut dicitur praedicta l. de ver. si., dico quod non est beneficium editionis salvum reo, non enim potest esse instructus plene utrum velit cedere an contendere. Sed semper per editionem sic debet certiorari ut de hoc plene instrui possit, ut D. de edendo l. 1. et in auth. coll. V. de exhib. et introduc. §. Sancimus. Quaeritur an in libello sit edenda actio etiam nomine actionis expresso? Et prudentissima quidem pisana civitas inter cetera quae sapienter disposuit et observat, secundum quod accepi nomen actionis in libello exprimere constituit, et merito ut non liceat actori devagari vel obscuram petitionem facere, cum lex ipsa dicat eum cogendum fore actionem eligere ut D. de tributoria L. Qui in heredem §. Eligere, et D. de leg. II. Cum filius §. Varus. Hoc intelligendum est ubi non actor dubitet et vacillet super facti varietate ut D. Quorum leg. §. Quia autem. Dominus vero Placentinus in libello

actionem edendam dicebat, et hoc ipso actionem proponi quod causa fuisset expressa, ut ecce dicit aliquis etiam rusticus: peto a te X. quia rem meam vendidi tibi pro X. Ecce iam proposuit iste actionem ex vendito, dicit enim ipsam ut ita dixerim rationem debendi esse actionem, quod quidem infinitis rationibus posset reprobari et reprobabo donante domino cum tempus habuero. Crede mihi domine. U; c: d: : m; n: [2] consors nominis mei et scriptorum meorum particeps, si diutius vixero, istud Quicunque vult, quod a praeludio iudiciorum incipit cum diffinitiva sententia terminabitur, forte appellationum tractatu non omisso utpote utilissimo. Sed ad praesens quod vobis promiseram satis exsolvi. Adhuc tamen et illud in hoc opusculo te admonere volo, quod sunt qui dicunt generaliter et de rebus incertis, ut ecce de omnibus quae fuerunt patris mei, recte libellum concipi, inter quos est vir grandis et auctoritatis et nominis magister Aldricus [3]. Sed et procedente iudicio post cum actor edit actionem, non dicit eam edendam in libello: dicit actorem res quas petit et causam petitionis debere certificare et ita respondet omnibus legibus quae sunt de facienda confectione ab actore. Sed hoc evidenter constat esse falsum: reus enim non debet respondere nisi scriptae petitioni, et per scripturam debet instrui ad cedendum vel ad contendendum, quod non posset fieri in illa generalitate ut supra dictum est. Item quia facit obscuritatem generalitas ut D. de iure fisei l. Ita. Si obiiciatur mihi quod ubi ambiguitas est id intelligatur venire de quo actor senserit ut D. de verb. obl. Inter stip. §. Sacram. Respondeo hoc pro me facit, ideo enim hoc contingit quia est quod imputetur ei cur non postulaverit certius rem designari. Quod vero legitur in D. de iudiciis L. Solemus, omnia venire de quibus actum est ut venirent, intelligo de his quae continentur sub petitione actoris. Alioquin qui unam actionem sibi competentem contestatus esset, ceteras omnes quoque perpetuasset, quo nihil est falsius, ut probatur per l. quae est in D. ad exhib. Si quis hominem, et D. de rei vind. L. in rem, et L. Si possesor. Dico ergo in libello et rem certa demonstratione debere designari, et post in iudicio nomen specialiter exprimi, non in libello ex necessitate inseri. Sed tamen quandam noto differentiam inter actiones universales et generales et speciales, quia in specialibus actionibus ab initio certam rem debet dicere petitor, et in certum quid debet condemnari reus, ut D. de rei vind. L. Si in rem quis, et Depositi L. 1. In generalibus vero res certa ab initio ex necessitate non petitur, nec in certum quid condemnatio ex necessitate fieri debet, ut D. Si pars hered. L. Si possimus. Speciales autem actiones vocamus rei vin-

(2) *Vicedomine* (Vedi Lib. II. §. 71. nota *e*, dov'è notato un simile tautogramma nella Chiosa Torinese.

(3) *Ms. Vindob.:* ADRIC9. *Ms. Paris.:* ALB'ICUS.

dicationem, publicianam, mandati (scilicet alicuius rei specialis). Generales vocamus pro socio, negotiorum gestorum, tutelae et mandati generalis (bonorum omnium vel alicuius negotiationis generalis) ut D. pro soc. L. Pro socio arbiter, in princ. Universales vero actiones vocamus petitionem hereditatis, familiae herciscundae, ut D. de pet. her. L. Item § Nunc videamus. Sed hoc prolixiorem tractatum exigit, et ideo dico vatere, et iterum dico valere, et in domino semper gaudere. Io. b.

M.

CHIOSE DI PILLIO

(*Vedi* Lib. IV. §. 98. nota *d*).

DIGESTUM NOVUM.

1. *L. 23. de usurp.* (41. 3.) verb. *Si autem columnam.*
Ms. Paris. *4487*ª.
Iu. p. (Iurisprudentia) videtur stare non posse quod de columna dicitur, quia aut accessit aut non accessit. Si accessit, iniuria est ei facta, si non accessit non habet quod queratur, sed nec pars est. *Pi.* potest dici quod de hoc convenerat expressim vel tacite, quod semper praesumitur.

2. *L. 1. pro herede* (41. 5).
Ms. Par. *4487*ª.
Iu. p. Sed quomodo hoc? Nonne poterit heres rem quam putat hereditariam, quamvis sit viventis, usucapere pro herede, ut I. e. L. plerique? Igitur ex bonis vivi pro herede usucapitur. *Pi.* respondet: litera hic meretrix est, sic enim intelligitur quod hic dicitur ex bonis vivi nihil usucapitur pro herede, subaudi scilicet ab eo qui se viventis quem credidit mortuum putat heredem, quia vivi hereditas nulla est, ergo nec pro herede usucapio.

3. *L. 10. quae in fraudem* (42. 8).
Ms. Par. *4487*ª.
Iu. p. Nonne supervacuum est hoc edictum cum idem contineatur in superiori? Respondeo: minime. *Iu. p.* In quo ergo differt hoc edictum a superiori? *Pi.* respondet: Superiori edicto cavit praetor quibus actionem dederit et quarum rerum. Istud vero iubet et eas restitui illis quibus actionem dedit. *Iu. p.* Numquid tu hoc adstruis? *Pi.* respondet: Nequaquam. *Iu. p.* Quae est ergo sententia tua? *Pi.* respondet: Superius edictum paulianam inducit, hoc autem in factum actionem contendit et in hoc solo differt.

4. *L. 14. de precario* (43. 26).
Ms. Par. *4487*a.
Numquid ergo precarium non erit contractus vel quasi? *Pi.* dicunt quidam quod non, sed oritur ex variis causarum figuris uti supra diximus. Figuras enim varias trahit a contractu ut potest plurium notari exemplis, et quaedam etiam cum maleficio habet communia uti praenotatum est. Ego autem puto precarium esse contractum etsi non pariat actionem nominatam sicut permutatio.

5. *L. 38.* § *7. de verb. obl.* (45. 1).
Ms. Par. *4487*a. Vedi il nostro libro *Recht des Besitzes* in fine del §. 10.

6. *L. 121.* § *2. de verb. obl.* (45. 1).
Ms. Par. *4487*a.
Sed occurrit instantia, nonne deportatus habetur pro mortuo? Igitur eo deportato statim committitur in casum mortis concepta stipulatio. *Pi.* respondet: hic de morte naturali actum fuerat non de civili. *Iu. p.* Quid ergo si fuisset occisus, necatus, strangulatus, vel aliter defecisset non naturaliter? *Pi.* quaestio haec scolastica est et disputata est in nostris [1]. Recurrendum est igitur ad distinctionem nostram quae sic incipit: Homo alias moritur alias occiditur etc.

CODEX.

7. *L. 3. si minor* (2. 43).
Vedi sopra a carte 429. *N. 2.*

8. *L. 9. de inoff. test.* (3. 28).
Ms. Par. *4536.*
Sed numquid hoc etiam hodie locum habet? Respondeo utique ut ea sola testamenta hodie sint ipso iure irrita quae olim expugnabantur per querelam . . . py.

9. *L. 1. de donat.* (8. 54). Cfr. sopra a carte 432. *N. 9.*
Ms. Par. *4536.*
Verb. *donatis.*
Num idem esset in venditis? Respondeo aequitatis ratio similia

(1) Cf. Pillii *Quaestiones Num.* 3.

suadere videtur. Sed numquid est hoc intelligendum quando mancipia absunt? Respondeo nequaquam sed cum praesentialiter adsunt ut ff. de rei vind. Haec si res. pi.

Verb. *donatorem:*

Sed numquid et contra alium? Respondeo utique sed de donatione hic fuerat quaesitum. pi.

VOLUMEN (*Novellae*).

10. *Nov. 115. C.* 3. § 11. verb. *libero tamen.*

Ms. Par. *4429.*

Non servo per matrimonium, est enim turpius matrimonium cum servo contrahere quam ei per stuprum succumbere. Matrimonio quippe convocato perpetuitas contrahitur, quod non fit per stuprum. Si ergo per matrimonium iungatur, exheredari poterit. Plus igitur in hoc casu iuris habet castitate luxuria contra illud S. de restit. et ea quae parit in fin. pi.

MM.

PROEMIO DI PILLIO

AL SUO LIBRO

DE ORDINE IUDICIORUM

(*Vedi* Lib. IV. §. 101. e nota *d*).

Ms. Paris. *4009*. Ms. Par. *4252*.

Invocato Christi nomine iam aggredior rem difficillimam licet utilissimam, non praesumens de scientiae modulo, sed duntaxat de omnipotentis auxilio, et ubi deficiat sensus, suppleat ille summus et perfectus dominus, cuius consilio fretus assisto sollicitus istius opuscoli ianuam tactu pulsare levissimo, et per eam laudabilibus et honestis largiente domino gressibus introire, ut requisito et invento sibi quod poscit qui quaerit valeat diutius praepotiri. Nam inductus precibus cuiusdam valde amici compellor de legali et consueto ordine iudiciorum civilium atque causarum libellum componere, quo actor ad agendum, reus ad respondendum et iudex ad pronunciandum plenissime instrui queat, ne homines passim et sine consideratione iudiciorum limina ingrediantur et ab his arceantur inani calore, quia quod videtur mihi utile quamvis difficile, auxiliante prudentia iuris incipere studium cupiens, postmodum prout facultas aderit consummare non ut possim digitis alta petere sed infima pede tangam et cum multis si potero utiliter quaeram pascua. Unde rogo attentius ne contemnatur quod offertur, quoniam licet paupertatis sit munus, est tamen cum gaudio suscipiendum, iuxta illud: exiguum munus cum det tibi pauper amicus, accipito etc. Laudandus est non modice qui pusillum boni quod habet amico praeparat et proponit, dicens: amice quod apud me est, mihi et tibi sufficiat, et prius mihi quam tibi deficiat; quid plura, nec debet plus requiri quam largiendum inveniatur. De latere igitur summi legum datoris assurgens, ipsius imbuta et consiliis et quamplurimis documentis pleniter erudita prudentia iuris bellissime inquit dicens: Cum aliquis vult agere, primum petitionem suam et petitionis causam etc.

N.

CHIOSE DI CIPRIANO

(*Vedi* Lib. IV. §. 106. e nota *a*).

CODEX.

1. *L. 52. de episc.* (1. 3).
Ms. Par. *4536.*
I. decr. XXI. q. III. C. Cypan9.

2. *L. 2. de iur. emph.* (4. 66.) verb. *repellere nulla . . . allegatione.*
Ms. Par. *4536.*
Per se, sed melius cum praesidis auctoritate secundum M. b., nec pertimescit crimen cum sibi arbitrium substantiae sciat concessum ut I. de meta. devotum. l. XII. [1]. Si tamen interversa possessione suo nomine coepit possidere, non deiicies tua auctoritate ut ff. unde vi l. colonus. Cy.

VOLUMEN *(Novellae)*.

3. *Nov. 12. C.* 1.
Vedi in proposito lo stesso Lib. IV. §. 104. nota *a*.

4. *Nov. 17.*
Ms. Par. *4429.*
Species constitutionum quibus qui mittitur ad provinciam regendam moneretur quid eum oporteat agere et a quibus abstinere ut I. de praetore Pisidiae in fine. e. constit. §. I. de inscriptionibus secundum quem modum rogant administrationem ut:. (?) Cy.

5. *Nov. 22. C.* 22. § 1.
Vedi sopra a carte 427. *N. 10.*

6. *Nov. 33.*

Vedi sopra a carte 427. *N. 11.*

7. *Nov. 95. C. 1.* § 2.

Ms. Par. *4429.* Ms. Monac. August. *14.*

Hinc sumi potest argumentum quod licet Wulfoni [2] imperator dederit cingulum marchiae vel ducatus longe antequam Wulfo [2] intret marchiam vel ducatum, non fuit eius marchia vel ducatus antequam per duos dies vicinetur provinciae. Potuit ergo imperator aliquid de marchia vel ducatu dare cui voluerit nec potest ei auferri. Cy.

8. *Nov. 115. C. 4.* pr.

Vedi sopra a carte 387. *N. 30.*

9. *Nov. 115. C. 4.* § 8. verb. *nullam vim huiusmodi.*

Ms. Mon. Aug. *14.*

Si statim nullam vim habet ergo statim irritum ipso iure. Si enim irritandum esset per querelam ut quidam dicunt, ergo ante sententiam super querela latam vim haberet sicut contractus minoris antequam restituatur efficaciter tenet. Sed hic dicitur statim nullam vim habere ergo statim irritum. cip.

10. *Nov. 134. C.* 8.

Vedi sopra a carte 433. *N. 13.*

VOLUMEN (*Tres libri*).

11. *Tit. de castrensianis* (12. 26).

In libro Cy. de consisterianis.

VOLUMEN (*Institutiones*).

12. § 2. 3. *I. quib. modis obl. toll.* (3. 30) verb. *Non idem iuris est.*

Ms. Monac. August. *14.*

cy. Diversitatis autem ratio in eo est quod ubi stipulor a pupillo pubertati proximo sequens obligatio, etsi non civiliter, tenet tamen

(1) *L.* 5. C. *de metatis* (12. 41.).

(2) *Ms. Par.:* Wulfoni, Wulfo, *Ms. Mon.:* Welfoni, Welfo.

naturaliter, sed in servo nec civiliter nec naturaliter tenet. Unde merito priori casu debitor liberatione defungitur, posteriori prior obligatio non mutilatur. Nec obloquitur quod dicitur et servum naturaliter obligari. Naturale enim multifariam spargi non est iuris ambigui. Aliquando enim in tutum redigitur eius significatio cum ius naturale originaliter proditum habet significare. Nonnunquam late porrigitur et ius gentium habet denotare. Quod ergo dicitur qualiscunque sit obligatio quae praecessit novari verbis potest dummodo sequens obligatio aut civiliter aut naturaliter teneat, naturaliter intellige, hoc est iure gentium. Pupillus itaque pubertati proximus etsi non civiliter tamen sine tutoris auctoritate constat eum iure gentium obligari. Servus vero etsi naturali iure originaliter prodito quo et liber est constituatur obnoxius, iure tamen gentium quo ei libertas abducitur, item iure civili quo caput in civitate habere non creditur, ut obligetur secta temporum Iustiniani non patitur. Cip. Florentin9.

O.

CHIOSE DI OTTONE

(*Vedi* Lib. IV. § 112. e nota *a*).

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 1.* § 2. *de usuris* (22. 1). verb. *futuri*.
 Ms. Par. *4450*.
 Obiicitur nonne curare debet ut caveatur de futuro opere lucro et damno ut S. de actione pro socio l. pro socio et de evict. cavere debet in iudiciis divisoriis ut S. fam. herc. heredes §. si filius. Respondeo haec omnia vera sunt quantum ad causam sortis. Ot.
 Item opponitur quod conventus negatoria debet cavere de futuro opere et conventus confessoria de futura refectione ut S. si servitus v. l. egi. et l. harum actionum, ergo tractus futuri temporis pertinet ad iudicem. Respondeo verum est hoc quantum ad rem principalem non quantum ad accessionem ut hic. Ot.

2. *L. 1.* § 3. *de usuris* (22. 1).
 Ms. Par. *4450*.
 Nonne offerendo cursum usurarum impediunt etiamsi non obsignavit?
 Respondeo nequaquam et hoc favore pupilli ut I. de administr. l. tutor pro pupillo. Ot.

CODEX.

3. *L. 3. si ex falsis* (7. 58).
 Vedi sopra a carte 432. *N.* 7.

P.

CHIOSE DI LOTARIO

(*Vedi* Lib. IV. §. 116 e nota *l*).

DIGESTUM VETUS.

1. *L. 13. de act. emti* (19. 1).
   Ms. Par. *4450.*
   · Haec omnia specialia sunt ut agat emtor contra venditorem ignorantem quanti minoris esset emtorus ut hic et S. Tenetur §. si vos, et S. de contr. emt. Si vesti. cum naturaliter permissum sit contrahentes inter se decipere ut l. locati. Item si p. §. ult. secundum p. Sed Iob. adiicit nisi res habeant in se vitia eo solo excepto quod dicitur de praedio tributario. l. contra Si sterilis §. 1. lot.

2. *L. 13.* § *14. de act. emti* (19. 1).
   Ms. Par. *4450.*
   S. de peric. et comm. Id quod contra. Solutio: hic ad mensuram vendidit certo pretio pro singulis iugeribus constituto ut S. de contr. emt. Quod saepe. §. in his, et S. de peric. et comm. Si in vendit. Sed secundum hoc distinguendum est scierit an ignoraverit venditor vel speciale est in hoc casu ut incrementum alluvionis cedat commodo venditoris ut ar. l. de evict. Ex mille §. quaesitum. lot.

3. *L. 60.* § *4. locati* (19. 2).
   Ms. Par. *4450.*
   l. de furtis contra Si apud. Solutio: Hic cohaerebant solo fructus, unde non erat factus dominus colonus, ibi erant separati a solo et ita erant extantes. Iob. Vel hoc de partiario colono vel competit furti actio non tamen condictitia ut S. de usufr. arboribus §. ult. lot.

XI.

DELLE FALSIFICAZIONI

DI

GUALCOSIO *

(*Vedi* Lib. IV. §. 107 - 110.)

Nel secolo undecimo, ed ancor prima che l'imperatore Corrado II. avesse promulgato la legge di successione feudale, alcuni giureconsulti in Pavia impresero a raccogliere e ordinare per uso del foro il Diritto Longobardico e le costituzioni dei re italiani fino a Ottone III.: vi si unirono poscia leggi di Corrado II. e Arrigo III., e l'intera collezione s'intitolò: *Liber legis Longobardorum*. Questa redazione portò sul testo, avendo ridotto a sana lezione il barbaro latino degli antichi editti, e sull'intrinseco, avendo eliminato alcune costituzioni dei primi tempi che più non erano in vigore. Ma ciò che s'ebbe principalmente in mira fu di esporre in modo piano e rassodare il diritto longobardo allora riconosciuto, cioè lo scritto con una *littera vulgata*, il consuetudinario con chiose e formole.

Fra i giureconsulti Pavesi che nel secolo undecimo e, come sembra, posteriormente ad Arrigo III, ordinarono una teoria di questo diritto, si nomina un *Walcausa*, e le sue chiose e formole ottennero fra i posteri molta fama. Allorchè in principio del secolo duodecimo dal *liber legis Longobardorum* venne fuori la sistematica Lombarda, le note e decisioni

---

* Dissertazione di Merkel, aggiunta alla recentissima edizione di questo e dei successivi ultimi libri del Savigny. — *Il Trad.*

di Walcausa s'inserirono nelle chiose della nuova opera e così è che il suo nome s'incontra ora in tutte lettere, ora in sigla (*Gualcausus, Gualcau. Valc, Gualc., Wal., Val., Wat., Vat., Gat., Guat. Gual.*) in quasi tutti i manoscritti della Lombarda, che vennero chiosati nel duodecimo e tredicesimo secolo.

La scuola di Bologna associa al nome di Walcausa la tradizione delle sue falsificazioni, e sin dai primordii del secolo duodecimo ella usava chiamare una legge spuria *lex Gualcose* o *Gualcosina*, fuori dubbio perchè l'opera dei Pavesi nella compilazione del *liber legis Longobardorum* si riguardò in certo modo per tradizione come una falsità legislativa, e questo biasimo si collegò alla memoria del Pavese più celebrato. Ora noi, prima di esporre le ragioni di un tal procedere, vogliamo per via d'esempi ricavati da manoscritti dimostrare onde venne che coll'andar del tempo l'idea delle falsificazioni di Gualcosio divenne predominante e per così dire una espressione tecnica della scuola. Noi ci serviamo a ciò delle chiose alla Lombarda dei seguenti manoscritti:

1. Cod. Vaticano-Palatinus 772., vergato innanzi l'*A. 1136.*

2. Cod. Vaticanus 3845. saec. XIII.

3. Cod. Vaticanus Christinae 1060. saec. XIII. ineuntis o *XII. exeuntis.*

4. Cod. Casinensis 468. saec. XIII.

5. Cod. Laurentianus LXXVII., 1. saec. XIII.

6. Cod. Vaticanus sine numero; saec. XIII.

7. Cod. Parmensis archiducalis vergato l'*A. 1143,* e proprio già tempo del convento degli Agostiniani in Cremona; del qual manoscritto parlasi nel Lib. II. § 212. nota *e*.

8. Cod. Marcianus Recanati CCX. Theca XCV. n. 2. saec. XIII.

9. Cod. capituli Olomucensis 210. *saec. XIII.*,

e ci serviamo altresì dell'opera sopra menzionata di Ugo (Vedi sopra pagine 412 e seg.), non che della somma *De pugna* di Roffredo, della quale si è trovato un nuovo esemplare nel *Cod. Parmensis HH. I.*, 25.

a) Alla *L. 22. Lomb.* I., *9.* (Liutpr. VI., 38). nota il *Cod. 9.*: *Non legitur secundum quod quidam dicunt qui eam dicunt Gualcosinam.* — Questa legge manca già in alcuni manoscritti del *liber legis Langobardorum*, e il codice veronese adoperato da Canciani come quello già Pinelliano reca in proposito: ꝺ (sigla ordinaria per dire *derogatur*) *per usum.* Ella manca egualmente in alcuni manoscritti della Lombarda, e nei *Codd. 1. 5. 6.* si nota: *Non legitur.*

b) Alla *L. 7. Lomb.* I., 14. (Liutpr. VI., 29) osservano

Cod. 3. Walcose lex. Vacat.

Cod. 5. Non sum regalis nec nominis imperialis.
Qui me dictavit Gualcosi nomen amavit.

Cod. 7. Walcosina lex.
Cod. 8. Walcosina.
Cod. 9. Gualcose est hec lex.

Anche questa legge manca in alcuni manoscritti del *liber legis Longobardorum*, e nel Pinelliano di nuovo si trova: ȸ *per usum*. Il *Cod. 1.* legge: *Non adversatur huic l. inferior Quicumque. Sed addendo ad idem tendit. Non legitur*. Il *Cod. 2.*: *Non tenetur hec lex*. Il *Cod. 6.*: *Hec non legitur*.

c) Alla *L. 57. Lomb. 1., 25.* (Liutpr. II. 5). Roffredo osserva: *Fit pugna de furto commisso a servo qui est in fuga, si dominus negare velit servum fecisse furtum, ut in Lomb. De furtis. l. Si quis dum in fuga, set quidam dicunt quod lex illa Gualgosianorum iniquitatem contineat quod dominus teneatur pro servo pugnare.* Così nel manoscritto Parmigiano; ma il Magontino dice in fine: *quod lex illa sit Gualgosiana quia iniquitatem continet. set q. dno teneatur pro servo fugitivo pugnare.*

d) Alla *L. 62. Lomb. 1., 25.* (Liutpr. VI., 26) il *Cod. 9.* ha la parola: *Gualcosina*. Questa legge manca in parecchi manoscritti del *liber legis Langobardorum;* il Veronese ha in margine il segno derogativo ȸ. I *Codd. 1. 2. 6.* della Lombarda recano: *Non legitur*.

e) Alla *L. 84. Lomb.* I., 25. (Ludov. P. 23. Pertz. *Monum. Legg.* I., 213. c. 15) notano:

Il *Cod. 3. Non legitur. Walcose est.*
Walcosina fui. superest ut sim renuenda.
Set non peccavi cur sim non iure tenenda.
— *Cod. 4. . . . . um regalis neque lex sum imperialis*
. . . . e dictavit Gualcosi nem̄ amittit.
— *Cod. 5. Gualc.*
— *Cod. 8. Walcosina.*
— *Cod. 9. Gualcosina.*

e Ugo scrive: *Adhuc scire debemus quasdam leges loquentes de pugnis Gualcosianas esse, quas didicimus nullas habere vires; quarum una est in Lomb. Qual. qu. se def. deb. L. De furtis, et alia est in titulo De furtis L. Si quis liber homo de furt.*

Questo passo manca in non pochi manoscritti del *liber legis Langobardorum:* nel codice Veronese v'ha in margine: ȸ *r*[*umpitur*] *per Kap. Ott. de furtis*. Nel *Cod. 2.* della Lombarda manca. Nel *Cod. 1.* si trova: *Non legitur.*

f) Alla *L. 7. Lomb. I., 26.* (Karoli M. 139. Pertz *Monum. Legg.* I. 59. c. 33.) il *Cod. 3.* nota: *Vacat. Walcose est;* e il *Cod. 6. Gualc̄.* La legge manca in un manoscritto del *liber legis Langobardorum* e in alcuni manoscritti della Lombarda; in altri invece ricorre sotto il successivo titolo *I. 27.*

g) Alla *L. 13. Lomb. II.*, *21.* (Liutpr. III., 2.) osservano:
Il *Cod. 5.*: *Gualc. secundum Aꝶ set secundum Alb. legitur.*
Il *Cod. 6.*: *Lex hec deest. Gualcose esse dicitur.*
Il *Cod. 7.*: *Walsina lex est hec.*

Questa legge già più non si trova in parecchi manoscritti del *liber legis Langobardorum*, ma sì nella maggior parte dei manoscritti da noi esaminati della Lombarda. Il *Cod. 1.* osserva in proposito: *Hoc tacito consensu in desuetudinem habiit;* il *Cod. 2.: Hec lex apografa est ideoque non tenetur;* il *Cod. 9.: Hec lex iniqua est; non legitur secundum A.*

h) Alla *L. 10. Lomb. II.*, *35.* (Ratchis 2.) troviamo:
Nel *Cod. 7.*: *Non legitur. Walcosina* e
Nel *Cod. 8.*: *Gualcosina.*

In qualche manoscritto del *liber legis Langobardorum* manca e in quel di Verona vi sta accanto la nota sigla ȸ.

i) Nel *Cod. 1.*, come in altri de' più vecchi manoscritti della Lombarda, la *L. 17. Lomb. II. 51.* (Lothar. 101. Pertz *Monum. Legg.* I. 372. II. *App.* 2. pag. 16. c. 13.) sta fra la *L.* 2. e la 3. *Lomb. II. 52.* e il *Cod. 1.* nota in margine: *Gualcose.* — Questa legge manca a tutti i manoscritti del *liber legis Langobardorum* nonchè a molti della Lombarda, ed effettivamente non fu neanco promulgata da Lotario I., ma improntata al Concilio Romano dell'anno 826.

k) La *L. 26. Lomb. II. 55.* (Karoli M. 65. Pertz *Monum. Legg.* I., 38. c. 11.) viene da Ugo nel passo sovra allegato (*e*) posta fra le *Leges Gualcosianae;* ella pur manca in alcuni testi a penna del *liber legis Langobardorum*. Il *Cod. 1.* reca in margine: *Non legitur;* un altro testo della Lombarda: *Supervacua est.*

l) Alla *L. 43. Lomb. II. 55.* (Ottonis Secundi 12. Pertz *Monum. Legg.* II. 34. c. 1.) il *Cod. 1.* osserva: *Non legitur. Gualcose*, e il *Cod. 6.: Walcose fertur esse.* — Cotesta legge manca nella più gran parte dei manoscritti del *liber legis Langobardorum.*

Riscontrando fra loro gli esempi finora addotti, se ne deducono le seguenti generali conclusioni:

In primo luogo l'appellazione di *lex Gualcosina*, se ne eccettuiamo un solo caso (v. *c*), è data soltanto a quelle leggi che non si trovavano in uno dei raffazzonamenti del *liber legis Langobardorum*;

In secondo luogo è data a quelle che colla legislazione posteriore o per consuetudine contraria erano cadute in disuso, che in conseguenza la scuola rigettava e non leggeva, avendo poi anche cessato di chiosarle;

In terzo luogo alcuni giureconsulti riponevano eziandio fra le *Gualgosinae* quelle costituzioni, la cui osservanza era ingiusta e dubbiosa [1].

(1) Così, per cagion d'esempio, anche al passo della *Lomb. II.* 23. (Liutpr. VI. 80.), il

Con ciò noi veniamo assicurati di una circostanza, confermata anche altrove e segnatamente per Bologna [2], che cioè la scuola del secolo duodecimo aveva conoscenza, oltre la Lombarda, del Codice dei Pavesi, e che una recensione di questo più doviziosa rispetto all'antica legislazione (cioè alla pura raccolta cronologica degli Editti e Capitolari), e a noi tramandata nel *Codex Estensis* di Muratori come opera di un *Walcausus* [3], faceva minor conto che di un'altra più compendiosa, in cui si omisero le leggi cadute in desuetudine [4]. Noi troviamo quindi le vere origini di una opinione, divenuta subitamente tradizionale, nel contrasto di due *litterae vulgatae*, e non nel contrapposto di leggi vere e spurie, come la intesero gli scrittori posteriori. Una legge che non era più in uso e faceva parte unicamente della collezione di Walcausa, potè facilmente credersi fattura del raccoglitore, poichè la memoria delle prime età si era spenta allorchè venne in credito il *liber legis Langobardorum;* quindi anche coll'andar del tempo si potè trascorrere insino a tacciare il raccoglitore di falso ed a fargli questa immeritata ingiuria in casi al tutto per lui estranei.

Or questo appunto si vuol dire dell'osservazione che fa Alberico da Rosate alla *L. 2. C.* 3. 12., ad una legge che fu improntata all'*Epitome legis Romanae Wisigothorum* di Egidio (HAENEL, *Lex Rom. Visig.* 43. 44). [5]

Quanto all'altro passo *Inter eos* del *C.* 6. 61. la chiosa: *Hic in quibusdam codicibus invenitur falsa constitutio Galgosiana* non proverebbe di necessità l'identità della persona col biasimo della falsificazione, ed al postutto potrebbe anche intendersi dell'uso già inveterato nella scuola ai tempi d'Accursio di chiamare *Galgosiana* una *falsa constitutio*: seppure la legge non fu detta spuria perchè richiamava al diritto Longobardo. In essa infatti noi avremmo un sommario, del rimanente ignoto, della *L. 6. Lomb. II. 8.* (LIUTPR. VI., 51.), e con ciò sicuramente un accenno a Gualcosio, quantunque non sia rimasto segno che questo Lombardista si sia occupato del Codice Giustinianeo. Su di ciò per altro noi ci contentiamo ora di un ipotesi, perchè nelle memorie finora raccolte sui testi a penna non troviamo in proposito alcun punto d'appoggio.

quale manca a taluni manoscritti del *liber legis Langobardorum* e della Lombarda, il *Cod.* 6. nota: « Hec lex non legitur quia continet iniquitatem »; il *Cod.* 9.: « *Hoc non » est in usu* », e il *Cod.* 2., dove è ommesso: « Hic deest una lex cum suo titulo que » non tenetur ».

(2) Alludiamo principalmente alla composizione originaria della decima Collazione, in ordine alla quale gioverà confrontare il Lib. III. 526. nota *a* e l'aggiunta ivi fatta.

(3) Ciò è pienamente provato dai versi che leggonsi in fronte della collezione.

(4) In un manoscritto fiorentino si dice autore di quest'opera più compendiosa un *Widolinus.*

(5) La finale di questa legge corrisponde alla *Lex Rom. Burgund. XI.* Nell'edizione di Hänel non si legge, ma può benissimo essersi trovata in testi a penna.

Ancor meno si può argomentare in contrario dai due passi del Codice che Odofredo con gravissime ragioni dice fattura del *monachus Gosianus* in Pavia, epperò fuori dubbio dello stesso Gualcosio che altrove è dalla scuola chiamato un falsario.

In uno dei medesimi, nella *L.* 3. C. 2. 59., noi crediamo esservi una precisa corrispondenza col *C. 11. qu. 1. c.* 22., frammento pseudo-isidoriano di Graziano [6], il quale si connette alle *LL. 1. 4.* (C. Th. XVI., 4.), *45. 63.* (C. Th. XVI. 5.) e *4.* (C. Iust. 1. 1.) non che alla costituzione di Federigo I., che venne promulgata per l'Italia nell'anno 1158 e ricevuta nella decima Collazione: *Conventiculas quoque omnes et coniurationes in civitatibus et extra etiam occasione parentele — omnibus modis fieri prohibemus et in preteritum factas cassamus* (Pertz *Monum. Legg.* II. 112.). Già dal tenore di questa legge si può arguire che non fu fatta nel secolo undecimo in cui fioriva Walcausa, ma bensì nel dodicesimo, quando in Italia sorsero così le sette e i sodalizi ostili alla chiesa come le consorterie pericolose alla pubblica quiete [7]. A ciò s'aggiunge che nel diritto Longobardo, da Lotario I. insino a Federigo I., si osservarono costantemente intorno alle congiure ed alle gilde disposizioni disformi dal diritto romano, *L. 7. 9-11. Lomb. 1. 17.* (Karoli M. 13. Lothar. 4. 53. 65. Pertz *Monum. Legg.* I. 37. 234. 352. 360.), come chiaramente ne dice una chiosa, del secolo undecimo; che quindi al tempo di Walcausa sarebbe stata fatica veramente gittata lo interpolare il Codice delle romane leggi sul modello di altra legislazione che della vigente, cioè della longobarda [8].

(6) Il Professore Richter opina che l'allegato passo del Decreto, attinto probabilmente da Graziano al Burcardo (*Decr.* X. 64), e da questo al Pseudoisidoro (*Epist.* II. 1. *Calixti* ap. Mansi I. 741.), abbia l'ultimo suo fonte nel *Canon.* 18. *Conc. Chalced.*, il quale già ricorda le *exterae leges*, ond'erano vietate le gilde e le associazioni; che l'autor della collezione pseudoisidoriana si sia valso delle precitate leggi del Codice Teodosiano per trarne quello a cui il concilio ha fatto un cenno solo in genere. Crede inoltre che quando fu elaborata la collezione Grazianea, convenne di bel nuovo consolidare la massima del Diritto canonico con una legge laicale; ma che il Codice Teodosiano, il quale solo (non il Breviario) poteva dar schiarimenti, era allora ignoto alla scuola, onde senz'altro fu fatta la legge occorrente, e così ebbe origine la *L. Pateat.* Noi non sappiamo quanto valga questa congettura dinanzi alla *L.* 4. C. 1. 1., che i Decretisti potevano allegare per le *exterae leges:* ma essa fu a noi di stimolo sufficiente por andarne investigando la conferma nella letteratura canonica. Però sia nella Chiosa sia ne'commentarii non si trova alcun cenno sull' origine della *Lex Pateat;* i Decretalisti citano, laddove fanno distinzione tra le società oneste e le perniciose, le *L.* 5. C. 1. 12., *L. un.* C. 4. 59., *L.* 1. D. 47. 22., *L.* 16. *L.* 38. §. 2. D. 48. 19. e la costituzione di Federigo I.: le applicano quindi alla *Dist.* 46. *c.* 8. e qui alla *L.* 1. C. 9. 30; nessuno conosce quella falsa legge.

(7) In quella tradizione di Odofredo non potrebbe essere implicato il *monachus Gratianus?* Lo spazio di un secolo bastava allora in Italia a formare un mito.

(8) Le chiose che esplicitamente attestano l'osservanza dei Capitolari si leggono nel

Quanto al secondo passo mentovato da Odofredo, alla *L. Actione competenti* C. 8. 59., noi dopo molte inutili investigazioni nulla sappiamo dire; esso apparterrà probabilmente al successivo titolo *C. 9. 1.*, ed era in origine trascritto in principio del medesimo; decisamente, a giudicarne dallo stile conforme a quello delle chiose, è un passo spurio.

Diversa dalla nostra è l'opinione che nutre Blume sull'argomento in discorso. Egli crede di trovar l'origine della indicata tradizione in ciò che Walcausa, lavorando intorno al Codice Pavese, avrebbe inserito nel testo delle leggi le chiose sue proprie.

« Il far ragione delle falsificazioni di Walcausa, dice Blume, dipende sostanzialmente da un esame delle mutazioni per lui introdotte nel testo degli Editti longobardi.

« Sta in fatto che la sua recensione contiene una quantità di aggiunte intercalari, fra cui segnatamente quelle che scorrettissimamente dietro il manoscritto Veronese, ora Parigino, vennero stampate nel quinto volume della Collezione di Canciani (pag. 54-106.) sotto il nome di *lex glossata*. — Così nell'Editto di Rotari ai *Cap. 1. 3. 4. 5. 6.*, dove sono sancite le pene della morte e della confisca, trovansi aggiunte le parole: *aut qualiter regi placuerit componat;* — nel *Cap. 10.* alle parole *consiliatus fuerit* seguono queste altre: *scilicet cum seruo aut cum femina.* — In fine del *Cap. 11.* v'ha di aggiunto: *Unusquisque qui homicida est omnem substantiam suam amittat si temerarius fuit : si enim deffensor, widrigild componat.* — Nel *Cap. 12.* finalmente le parole: *homicidium perpetrauerit* si veggono mutate in queste: *se deffendendo homicidium perpetrauerit non in absconso, non furtiue,* e un po' più giù dietro *adunandi licentia* sono intercalate le seguenti: *Et si sponte fecerint, perdant omnem substantiam suam,* ecc.

« Qua e là in questa redazione di Walcausa v'hanno eziandio mutazioni radicali. Così è del *Capit. Ticinense* dell'anno 801, e delle addizioni di Carlo all'Editto longobardo ap. PERTZ *Monum. Legum* T. I. pag. 83.

« Stando a questi fatti, Walcausa potrebbe parer convintissimo delle allegate falsificazioni. Ma se più intentamente si esaminano i migliori manoscritti della sua redazione, in ispecie il Veronese (Parigino) e il Viennese, trovansi ancora ai luoghi indicati, frammezzo alle linee, segni per-

Cod. II. B. 28. della Biblioteca Brancacci a Napoli, il quale contiene un commentario preziosissimo per la storia letteraria dei giureconsulti longobardi e continuativo dal *liber legis Langobardorum* alla Lombarda. Cfr. PERTZ *Archiv für alt. D. Geschichtskunde* V. 297. Ivi alla *L.* 2. *Lomb. I.* 17. (ROTHARIS 284.) si legge: « Rupta est in parte a duo» bus capitulis Lotharii que sunt Volumus de obligationibus et De conspirationibus; » quare iuxta hac lege exinde non ibimus, sed *iuxta ipsa capitula exinde iudicavi» mus* »; ed alla *L.* 11. *Lomb. eod.* (LOTHAR. 68.) troviamo: « Et Romanorum leges de » adunatione loquentes ab hoc rumpitur capitulo; quia si sacramento aut dextra ob» nixa fuerint conspiratio, non illis sed hoc capitulo auctores et adiutores penam susti» nebunt ».

fettamente corrispondenti, cioè intercalate le lettere *a* e *b* in modo che il testo genuino si distingue perfettamente dall'aggiunta. Laonde egli non può aver avuto di mira una falsificazione, per quanto sconveniente si fosse il pensiero di dare alle sue chiose una forma legislativa. Ma i copisti posteriori, pei quali quei segni tornavano incomprensibili, li hanno naturalmente omessi, e così è che nacquero i sospetti d' una falsificazione ».

Noi possiamo nel presente caso così riconoscere giusta l'opinione di Blume come perdurare nella nostra; e' si scorgerà che anzi le due spiegazioni stanno l'una coll'altra; e la nostra verrà forse richiesta per la prima in seguito alle osservazioni di Blume, se vuolsi nei varii casi da noi specificati cercar la ragione dell'appellativo di *Lex Gualcosina*. Intanto ci sia lecito di replicar brevemente che la tradizione delle falsificazioni Gualcosiane nacque e crebbe universalmente, ancorchè nella Lombarda come nella prementovata redazione più compendiosa del *liber legis Langobardorum* non siasi dato ricetto ad alcuna di queste interpolazioni; che sino a tarda età la scuola Lombarda ha con estremo rigore e senza fare di ciò oggetto di controversia disgiunto il diritto consuetudinario della chiosa, *usus*, dalla lettera della legge, *lex*, e che le leggi, alle quali nelle chiose della Lombarda venne applicata la nota di apocrife, sono quasi senza eccezione antiche e vere leggi.

XII.

GLANVILLE E BRACTON*

(*Vedi* Lib. IV. §§. 130 *e seg.*)

Agli studi del Diritto romano introdotti da Vacario in Inghilterra si collega il nome di due giureconsulti inglesi assai celebri per l'influenza esercitata coi loro scritti, Glanville e Bracton. Laonde non può essere senza interesse una breve notizia della loro vita, in cui specialmente si tocchi dei servigi da essi prestati alla scienza del Diritto Romano.

Ranulphus de Glanvilla

Coke *Reports* Part. VIII. nella Prefazione riferisce varii particolari della sua vita, attinti a documenti di famiglia.

Beames, nella Prefazione anch'egli al suo volgarizzamento di Glanville (*A Translation of Glanville,* Lond. 1812.), narra ordinatamente i casi del suo Autore.

Lord Campbell, *The lives of the Chief Justices of England*. London 1849. vol. 1. p. 19-35.

L'anno in cui nacque Glanville non si conosce. Noi lo troviamo dal 1171 in poi terriere e in alti seggi amministrativi, sceriffo ossia *fermour* di contee. Nel 1174, allorchè comandava contro gli Scozzesi, prese prigione lo stesso Re di Scozia. Negli anni 1175-1180 ci appare in qualità

---

* Memoria di Augusto Biener, aggiunta dal Savigny, come la precedente, alla edizione del 1851. — *Il Trad.*

di Giustiziario viatore [1], e nell'anno 1180 era *Capitalis iustitiarius Angliae,* dignità la più eminente allora del reame. Morto, nel 1189, Arrigo II. suo protettore, egli perdette i suoi impieghi. Ma avendo sin dal 1184 preso la croce, se ne andò in Terra santa e trovò la morte nel 1190 all'assedio di Acca. Egli è autore di un'opera che porta per titolo: *Tractatus de legibus et consuetudinibus regni Angliae, tempore R. Henrici secundi compositus, iustitiae gubernacula tenente Ranulpho de Glanvilla.*

Edizioni. — La prima è del 1554, a cura di *Sir William* STANFORDE, Giudice in *Common pleas*. La seconda è del 1604 e fu eseguita sulla scorta di manoscritti e col confronto del Codice Scozzese *Regiam Maiestatem.* In appresso comparvero nell'Inghilterra parecchie ristampe e la traduzione inglese poc'anzi indicata di Beames.

Fuor d'Inghilterra venne ristampata da HOUARD nei *Traités sur les coutumes Anglo-Normandes* T. I. p. 373. e seg., e da PHILLIPS nella *Englische Rechtsgeschichte* II. p. 335-473.

Dell'intrinseco di quest'opera hanno distesamente parlato:

REEVES *History of the english law* T. I. *C.* 4. p. 221-224.;

BIENER *Beiträge zu der Geschichte des Inquisitionsprocesses*, pagg. 218-220.

PHILLIPS *Englische Rechtsgeschichte* I. pag. 231-242.

SPENCE *The equitable iurisdiction of the Court of Chancery* Vol. I. pag. 119. 123.

L'epoca in che fu scritta si deduce da alcune sentenze riportate nel Libro I. 6. 13. e sottoscritte *R. de Glanvilla,* non che da formolarii d'atti, inserti nel Lib. VIII. 2. 3., i quali portano l'anno trigesimo terzo d'Arrigo secondo (*33 Henr. II.*) (1187) e designano Glanvilla come *Iustitia D. Regis*. Con ciò s'accorda il titolo sopra riferito dell'opera, il quale evidentemente non è un parto dell'Autore. L'opera fu quindi dettata nell'intervallo dal 1180 al 1189, e del 1187 l'Autore era alla metà del suo lavoro. L'opinione di taluni che il libro sia stato composto intorno al 1181 e quella di altri che appartenga ad un'epoca più recente si confutano di leggieri colle circostanze testè accennate, non che dalla menzione che si fa nel libro delle *assisae* e *iuratae* sorte appunto in quell'epoca.

Si è dubitato che Glanville ne sia l'autore, probabilmente pel solo motivo che il titolo dato al libro non lo qualifica per tale. Una prova a favore di Glanville si ha nel noto passo di Rogerio HOVEDENUS, ove dice di lui: *cuius sapientia conditae sunt leges subscriptae quas Anglicanas vocamus*. Phillips riferisce questo cenno alle così dette *Leges Eduardi Confessoris*, ma questo Codice nulla contiene che corrisponda sia all'età sia

(1) MADOX *History of the Exchequer* p. 85. e seg.

alla carica di Glanville, e la designazione del trattato coll'epiteto di *leges Anglicanae* si spiega al contrario dalla prefazione e sottoscrizione (*subscriptio*) del medesimo. Un'altra prova che Glanville ne è il vero autore è stata trovata da Phillips in un manoscritto ove si legge aver Glanville ridotto il giure anglicano in un libro che si chiama Glanvilla. Ancora si può aggiungere una terza prova; ed è che l'autore in sul finire del 1187 era giunto all'ottavo libro, cioè alla metà del suo lavoro, e che il libro ultimo, il decimoquarto, si mostra visibilmente incompiuto: le quali circostanze collimano perfettamente colle vicende personali di Glanville, in seguito alle quali potè essere costretto di lasciare l'opera incompiuta.

Il piano dell'opera fu di rappresentare la procedura usata nella *curia Regis*, e ciò è detto esplicitamente nel proemio e nei libri XII. 23. XIV. 8. Non ostante però il colore tutto forense del libro, non mancano quà e là dilucidazioni dottrinali. Una particolarità di rilievo si è che in molti luoghi traspare la conoscenza che aveva l'autore del diritto romano. Così, per citarne un qualche esempio, il proemio incomincia: *Regiam potestatem non solum armis etc.*, le quali parole sono plasmate sulle Istituzioni di Giustiniano, e in esso ancora s'invoca la massima: *Quod principi placuit legis habet vigorem*. Nel Libro VII. ai Cap. *1.* e *15.* si notano alcune differenze del diritto romano dall'anglicano. Nel Libro Decimo molte proposizioni sono attinte alla teorica romana dei contratti, e al *cap. 3.* §. *3.* il *mutuum* si fa consistere in relazione a cose *quae pondere*, *numero*, *mensura constant*. Nel Libro *XIV. 1.* si tratta del *crimen laesae maiestatis* e in proposito della pena è detto: *heredibus suis in perpetuum exheredandis*, la qual frase ricorda la *L. Quisquis*. Trovansi inoltre quà e là locuzioni che dànno sentore del diritto canonico. Laonde al postutto Glanville possedeva un'istruzione legale superiore alla ordinaria di un forense, e da questa circostanza, segnatamente dalla sua erudizione in diritto romano, è nato ch'egli potè comporre un siffatto lavoro classico, che anche a'suoi tempi riscosse la generale ammirazione.

Henricus de Bracton

Di questo insigne giureconsulto non sappiamo altro se non che a tempo di Arrigo III., ne'costui anni di regno 30, 34, 36, 43, 51 (epperò fra il 1246 e il 1267) copriva la carica di Giustiziere ed Assessore nella Corte Suprema [2]. Con ciò s'accordano alcuni passi della sua opera e il cenno ivi fatto a taluni statuti del Parlamento, per cui la medesima appare scritta

(2) Selden *Ad Hengham Magna* Cap. 2. *Dissert. ad Fletam* Cap. II. §. 2. *Placitorum abbreviatio.* Lond. 1811. p. 128. Spence *The equitable iurisdiction* p. 120.

fra gli anni 24 a 39 di Arrigo III., cioè dal 1240 al 1255. La notizia data da Spence all'articolo BRACTON della *Penny Cyclopaedia* di un *Henr. de* BRACTON che verso la metà del secolo decimoterzo avrebbe professato legge nell'università di Oxford non venne sino ad ora autenticata.

L'opera di Bracton, della quale abbiamo qui a favellare, è nelle stampe intitolata: *Henrici* de BRACTON *De Legibus et Consuetudinibus Angliae libri quinque.*

Di essa v'hanno due sole edizioni. La prima di Londra 1569 *in fol.* ha una prefazione dell'Editore firmata *T. H.* La seconda, pure di Londra, 1640. *in 4.°*, è una riproduzione materiale della prima, cosicchè vi corrisponde persino nel numero delle pagine.

Si ha un rendiconto dell'opera in

REEVES *History* II., *C.* 8. p. 85-90.;

BIENER *Beitrage zu der Geschichte des Inquisitionsprocesses* pag. 220-222.; e

SPENCE *The equit. iurisd.* pagg. 119-121. 123. 131.

Che l'autore abbia inteso di dare al suo libro il nome di *Summa*, traspare dal Proemio: *Quidquid notatu dignum inveni, in unam* SUMMAM *redigendo sub ordine titulorum et paragraphorum compilavi.* Nel Capitolo secondo egli fa le domande: *quae sit materia huius libri, quae intentio, utilitas, finis, cui parti philosophiae supponatur,* il che ricorda le Somme di Rogerio ed Azone. Il proemio ricorda Glanville, che parimente piglia le mosse dalle *arma et leges* (seguendo il *Prooem. Institt.*), e più oltre discorre della massima: *Quod principi placuit.* Ma l'economia dell'opera è tutta diversa da quella di Glanville ed oltreciò spessissimo si fa uso d'un fonte che Glanville tralascia intieramente, vogliam dire delle sentenze rese in tempo di Arrigo III., le quali sono diligentemente citate colla data ed altri accessorii. Ma del diritto romano l'autore si serve infinitamente più che Glanville. Nei due primi libri egli fa precedere una breve teoria, e gran parte di questa si compone di proposizioni tolte al Diritto romano. Anzi pure trovansi a *fol 12.*[b] *29*[b] *106.*[b] e *114.* varie citazioni del Codice e del Digesto, nelle edizioni pressochè sfigurate. Il resto dell'opera, che è vastissima, si restringe alla esposizione della procedura, ed ivi pure occorono interi periodi e sprazzi del diritto romano. Così a *fol. 118.*[b], in proposito dei discendenti de' rei di lesa maestà, si legge: *est enim tam grave crimen istud quod vix permittitur heredibus quod vivant;* espressione tolta di pianta dalla *L. Quisquis.* Similmente a *fol. 128*[b] dov' è quistione dell' *utlagatio* si citano parecchi testi del gius romano.

In qual senso Bracton abbia così sovente fatto appello al diritto romano, non è da lui dichiarato. Ma dicendo nella prefazione: — *Cum fere in omnibus regionibus utantur legibus et iure scripto, sola Anglia usa est*

in suis finibus iure non scripto et consuetudine. In ea quidem ex non scripto ius venit, quod usus comprobavit, — e sotto nome di *ius scriptum* non potendosi intendere giusta le idee d'allora che il diritto romano, è manifesto ch'egli non attribuisce al diritto romano in Inghilterra autorità di legge, onde non lo potè riconoscere che in sembianza di *ratio naturalis* [3]. Del rimanente è assai verosimile che Bracton avesse fatto i suoi studi nella scuola sorta con Vacario; ma per contro è meno chiaro di quali autori abbia fatto uso. A parecchi luoghi, verbigrazia al Libro I. Cap. 4. nella spiegazione delle voci *iustitia, ius* ecc. e al Libro III. nel *Tract. 1.* Cap. 1. *de actionibus* sembra aver egli attinto alla Somma delle Instituzioni di Azone. All'incontro là dove tratta delle obbligazioni (*fol. 99.*) ed espone con qualche larghezza la teorica delle stipulazioni, come pure quando reca esempi (*fol. 19. — do tibi codicem ut mihi des digestum*), non sembra che Azone sia il suo fonte, e tuttavia queste sono cose che non possono credersi produzioni originali di Bracton. Del diritto canonico come fonte l'autore si è valso assai raramente, pure non mancano citazioni del Decreto e di talune Decretali. Grandissimo fu a' suoi tempi il grido dell'opera di Bracton, e gli autori che vissero in sul finire del secolo decimoterzo, Fleta, Britton, Thornton, si sono a quella ispirati. Dappoi il secolo decimosesto egualmente i dotti giureconsulti l'hanno in ogni tempo sommamente apprezzata.

In generale dalla qualità delle opere di Glanville e Bracton si può argomentare [4] che ai tempi loro si faceva nella corte suprema non picciol uso del Diritto romano. Spence crede anzi che il rapido sviluppo scientifico preso dal Diritto Anglicano nell'intervallo da Arrigo II. a Edoardo I. debba ripetersi da questa applicazione del gius romano. Al quale riguardo non si vuole tacere che solo per la loro scienza in quel Diritto Glanville e Bracton si trovarono capaci di ridurre a trattazione generale e sistematica la *common law* del loro tempo. Dai quali lavori provenne che lo studio del Diritto Anglicano rimase di molto agevolato, e che a vicenda per essere giureconsulto apparve men necessario lo addentrarsi nel diritto romano [5]. Da indi, volgendo il secolo decimoquarto, sorsero man mano in Londra pubbliche scuole per lo studio delle leggi patrie (gli *Inns*), nelle quali di gius romano non si leggeva parola. Evvi bensì una costituzione di Arrigo III. (A. 1234) diretta al *Mayor* ed ai Sceriffi di Londra *ne aliquis scholas regens de legibus in eadem civitate de caetero ibidem*

(3) Cfr. Reeves II. p. 89. Spence p. 132.

(4) Spence *The equitable iurisdiction* p. 123. 124.

(5) Cfr. La dissertazione di Biener *Die Verbreitung des* Römischen Rechts *im mittelalter und der Einfluss desselben auf das Englische Recht,* inserta nel Vol. XIX. a carte 160. 168. e 170. della *Kritische Zeitschrift für Rechtswissenschaft des Auslandes* di Mittermaier.

leges doceat[6], e Coke opina che si alluda quì a lezioni sulla *Magna charta*. Ma l'espressione tecnica *scholas regere in legibus*, usitatissima nel medio evo, si riferisce fuor d'ogni dubbio a lezioni di gius civile date in Londra da professori liberamente vaganti. Varii motivi si potrebbero di quel divieto assegnare.

Essendosi precedentemente notato come dai primordii in poi del secolo decimoquarto, il diritto romano fu di nuovo eliminato nell'insegnamento e nella pratica del diritto anglicano, puossi ancora aggiungere che in ordine al diritto pubblico esso fu in quell' età tenuto a vile. I regnanti non vollero saperne, perchè pareva che riconoscendo il diritto romano si riconoscesse implicitamente l'egemonia allora asserta del Romano Impero sul mondo Cristiano. Ai Grandi del regno il diritto romano cadde in sospetto come base dell' assolutismo, e il passo: *Quod principi placuit*, fu in quel tempo solennemente diffamato. Solo nelle Corti e scuole ecclesiastiche, non che nella Corte del Cancelliere, che ordinariamente era un Vescovo, il gius romano si mantenne costantemente in qualche vigore. Il simile ebbe luogo in alcune giudicature meno importanti, ma nella realtà sembra che fosse cosa insignificante. Da ultimo in sul finire del medio evo, intorno all'anno 1460, un pregevole scrittore, il cancelliere Fortescue, nel suo trattato *De laudibus legum Angliae* esaltò a cielo tanto la costituzione che il diritto dell' Inghilterra, e di questo ultimo si provò a dimostrare la preminenza col confronto del diritto romano.

(6) Questo documento è stato pubblicato da Coke *Preface to the second part of the Institutes* e da Selden *Ad Fletam*, VIII. §. 2.

XIII.

ESTRATTI

DI ALCUNI

LAVORI SCIENTIFICI

DEL

SECOLO XIII.

A.

PROEMIO DI AZONE

ALL'

APPARATUS AD DIGESTUM VETUS

(Dal Ms. Paris. *4451*. comp. col Ms. *4459*.)

(*Vedi* Lib. V. §. 6. nota *f*).

Si omnes scirent quid iustitia vellet, sicque omnia observarent, iuri semper supersedendum esset. Sed quia nesciunt, vel etiam scientes praetermittunt, ideo iuris prudentes eius voluntatem in scriptis redegerunt, et iura constituerunt, quibus constitutis et ab hominibus cognitis iustitiae voluntatem colunt et observant, tum exhortatione praemiorum, tum metu poenarum, quod et de actionibus dici potest, quibus prima iura effectui mancipantur. Az.

B.

PROEMIO DI ALESSANDRO DA S. EGIDIO

ALLA

LECTURA IN CODICEM

DI AZONE

(Dallo stampato)

(*Vedi* Lib. V §. 9 nota *a*)

Iustinianeae sanctionis thesaurarium, et iuris peritorum eximium Azonem, cui foecunda Bononia originem contulit, et vena ingenii facundiam magistrandi, Ego Alexander de Sancto Egidio in legalibus disciplinis audivi, et suum legendi modum: expositiones et glossas super totum Codicem memoriae commendavi. Verum quoniam ad avaritiam pertinere sine dubio videretur, si talentum creditum absconderem, et communem utilitatem ex aliqua infidelitate vel negligentia impedirem: ideo praedicta in hoc volumen redegi. Et licet verba transposita idem significare dicantur, ut lex referat, quod scire leges sit vim et potestatem habere earum, non tamen super auditis fines magistralis relationis excessi, sed quaeque singula non mutatis etiam dictionibus compilavi.

C.

FRAMMENTI

DELLE

DISTINCTIONES DI UGOLINO

(Dal Ms. Paris. *4609.*)

(*Vedi* Lib. V. §. 22.)

Num. 1. Incipiunt distinctiones Domini h.

C. *De sacrosanct. eccles. L.* Placet.

Munerum alia sordida alia honesta, sordida ut calcis coquendae, arenae fodiendae, custodiae balnei et similia de quibus plura ponuntur exempla ff. *de mun. et ho. munerum* in pr. usque ad illum §. *patrimoniorum.* Item honesta alia sunt ordinaria alia extraordinaria. Item ordinaria alia angaria alia perangaria alia rerum tantum . . . . . . his praemissis trado regulam generalem quod sordida munera nunquam subiit ecclesia . . . item nec ang. nec perangaria . . munera vero quae sunt rerum tantum sive possessionum subit . . . . extraordinaria quae pertinent ad publicam utilitatem non subit eccl. . . . . praeterquam in duobus casibus s. cum felix embola. vel imperator venit . . . quae pertinent ad pietatem subit . . ut in lege ista placet. h.

Num. 27. C. *Ex quib. caus. inf. L.* Etsi Sever. et *L.* Posidonium.

Poena cum augetur, aut minuitur, aut est pecuniaria aut corporalis et si quidem pecuniaria augeatur vel minuatur, nunquam ideo videtur remissa infamia, si autem corporalis augeatur videtur remissa infamia ex transacto tempore. Idem est si mitigetur, sive minuatur, dum tamen fiat cum causae

cognitione, si autem pecuniaria imponatur pro corporali nunquam videtur remissa infamia ideo si autem e contra videtur remissa infamia et quod haec sint varia probatur per has duas leges et ff. *de his qui notant. infamia* qui ergo §. *poena* et ff. *de poenis in servorum* in fine.

Num. 54. C. *Ex quib. causis mai. L.* DENIQUE et *L. penult.*
Quaedam possessio plurimum mutuatur a iure, ut ea quam habet quis per servum ex causa peculiari, quia procedit usucapio ignoranti et acquiritur ignoranti et sic habet in ea locum fictio postliminii ut ff. *pro soluto l. 2.* quaedam autem species multum sive plurimum habet facti, ut ea quam habet quis per se, quia exigitur corpus ad prehensionem et in ea non habet locum postliminium, habet autem parum iuris quia animo solo retineri potest, quaedam autem mutuatur aliquid a iure et aliquid a facto, ut ea quae acquiritur per procuratorem, a iure quia acquiritur ignoranti, a facto quia non procedit usucapio inscienti ut C. *de acq. poss. l. 2.* et ff. *de acquir. post. possessio* §. *et si poss.*, vel dic sic, quod possessio quae acquiritur per servum in causa peculiari habet plurimum iuris et parum facti quae per me ipsum multum iuris et multum facti, quae per procuratorem plurimum facti et parum iuris.

Num. 59. C. *De iudiciis L.* CUM SPECIALIS.
Sic dicimus, iudicis excusatio est facienda quia periculosum est et res tristissimi eventus sub iudice sic suspecto litigare, titium recuso quia est mihi suspectus sequitur querimonia facta de me a seio. h.

Num. 151. C. *De inoff. donat. L.* SI UT ALLEGATIS.
Inofficiosi sc. testamenti *exhausit* excedendo dodrantem ex duabus unciis, sed quaeritur quomodo his duobus filiis dari possit querela, cum quartam habeant et etiam plus, quia et alii duo erant . . . .
Ideoque licet informetur voluntas per hanc querelam remanet tamen dominii translatio per traditionem factam at in herede infirmata voluntate defuncti, non potest dici penes eum aliquid remanere. Item potest dici quod detur condictio ex lege, nam secundum leges veteres non fiebat haec revocatio. h.

D.

PROEMIO DI IACOPO BALDUINO

AL SUO

LIBELLUS INSTRUCTIONIS ADVOCATORUM

(*Vedi* Lib. V. § 42.)

Laudabile est officium advocationis quod circa proponendas interponitur actiones, nec non circa exceptiones quas obiiciunt conventi qui ad iudicem sunt vocati, per quas intentiones actorum aliquando differuntur aliquando totaliter perimuntur. Quod etiam consistit circa quaestiones criminum quae moventur, scilicet in accusationibus quas instituunt accusantes et in defensionibus quas faciunt accusati . . . . Quae omnia ego Iac. de Bal. considerans diligenter opus quoddam compilare disposui licet invitus, tamen cuiusdam precibus inclinatus, in quo advocatis et litigatoribus providendo disponam dante domino per ordinem diligentem, qualiter sit aperte actoris actio proponenda, et quibus allegationibus sit adiuvanda, qualiter etiam quibus defensionibus illius qui convenitur uti debeat advocatus . . . qualiter etiam se possint defendere accusati. Eodem modo tractare de interdictis proposui et edictis et officio iudicis, quod licet non sit actio ut putamus, tamen locum obtinet actionis . . . hoc igitur opus, quod libellus instructionis advocatorum dici potest, offero in publicum publice omnibus profuturum . . .

Chiusa del libro: — In casibus etiam illis, in quibus summaria cognitio adhibetur, dicunt quod libellus non sit necessarius, immo sine libello causa procedat. Sunt autem illi casus speciales in quibus summaria cognitio adhibetur. Unus est ff. *ad exhibendum l. III.* § *Sciendum,* et ff. *ut in poss. leg. Si is a quo*, et ff. *de carb. ed. l. III.* § *Causae,* et ff. *de ventre in poss. mitt. l.* 1. § *Si ea*, et ff. *de liberis agnoscendis l. Si quis a liberis* § *Si vel parens.*

E.

INTRODUZIONE

AL LIBRO

DELLE ECCEZIONI DILATORIE

DI BAGAROTTO

(*Vedi* Lib. V. §. 52.)

Precibus et instantia congruenti nobilissimi socii et compatris Osmundi Parisiensis archidiaconi [1] compulsus, quam variis exceptionibus sive obiectis circa causae initium actoris intentio repellatur, reo iudicem declinante, prout iuris prudentia ministrabit, ego Bagarotus professor iuris civilis scientiae paucis exponam.

Agit quis aliter civiliter, aliter criminaliter. Item civiliter aliter suo nomine aliter alieno. Ubi quis criminaliter intendit, suo nomine, quia repellitur alieno, nisi illustris litiget nomine, et crimen intendat iniuriarum, ut ff. de publ. iud. l. penult. et ff. de iniur. l. ult.

Removetur accusator [2] alicuius, nomine sui vel accusati vel, ratione mixta, partis utriusque ratione. etc.

(1) Così leggono, con lievi varianti: *Ms. Paris.* 4604. *I.* (questo ha solo *bosmundi)*, 4604. II., *Lips.*, *Bamberg.* — *Ms. Par.* 3969. « dñi h. parisiensis archidiaconi ». — *Ms.* « *Par.* 4603. « nobilissimi socii » (senza nome). — *Edd.* « nobilissimi socii dñi iacii Pari- « siensis et archidiaconi et patris mei ». Da questo padre parigino Panciroli argomentò probabilmente che anche Bagarotto fosse francese (Vedi Lib. V. §. 51.).

(2) L'opera pertanto ha realmente principio alla parola « ab accusatore » (Vedi Lib. V. §. 51.).

F.

CHIOSA DI ROFFREDO

AL

CODEX

(Dal Ms. Paris. *4536.*)

(*Vedi* Lib. V. §. 72.)

L. 25 C. *de locato* (4 65): I. *de agric. et cens.* Litibus.

Apparet enim ex lege illa quod colonus non teneatur ad restituendam possessionem . . . Sed ut a Cypriano audivi lex illa dicta non obest. Quamvis enim non restituatur ei possessio, quia tamen praesumtio sit pro eo, quia qui contradixit hucusque colonus eius fuit, tamen necesse habet colonus probare dominum se esse vel alium, et non eum quem hucusque habuit pro domino. R.

G.

SAGGIO

DELLE

DISSENSIONES SEU DIVERSITATES

FRA

I GOSIANI E LORO AVVERSARII *

(*Vedi* Lib. V. §. 86. e Nota *a*)*

Nel *Ms. 43.* della Biblioteca di S. Croce in Roma, *Mbr. saec. XIII.* v'hanno frammenti di una *Lectura super Digestum Vetus*, ed ivi alla *L. 4.* §. *4.* D. 2. 11. si legge:

« Paragraphum istum Io. preceptoresve eius in fundamentum ponunt, « ut scilicet, cum quis generaliter in se recipit omnem casum seu gene- « raliter renuntiat omni exceptioni, non valeat; — set si specialiter enu- « meraret casus seu exceptiones, valet. — Set e contra GOSIANI dicunt in « hac lege speciale fore, ut non possit quis in se omnem casum recipere « et omni exceptione renuntiare; nam alias bene potest quis in se omnem « casum recipere et omni exceptione renuntiare. — Set Io. b. talem re- « sponsionem reprobat. — Set quecumque sententia valeat queritur. « quare secundum GOSIANOS speciale est in satisdatione iudicio sisti. Item « per Io. et preceptorum eius sententiam non potest quis renuntiare ge- « neraliter omni exceptioni ».

* Comunicato da MERKEL.

H.

SAGGI

DELLE

COLLEZIONI DI *QUAESTIONES*

(*Vedi* Lib. V. §. 90.)

---

1. Dal *Ms. Paris. N. 4603.*

Quaestio 1. [1].

Mandavi procuratori ut fundum venderet. Qui vendidit, sed antequam traderet, denuntiavi ne venderet [2]. Ipse nihilominus tradidit [3], et ego vendidi alii et tradidi. Quaeritur quis potior sit, utrum qui emit a procuratore, an qui emit a domino. B. [4] qui emit a domino est potior, si denuntiavit dominus procuratori ante pretii solutionem. Rei vindicatio locum habet. Sed dissentiunt B. et M.

2. Dal *Ms. N. 255.* della Biblioteca pubblica di Grenoble.

Quaestio 1. [5].

Ricardus mutuam pecuniam accepit a Lucasio, cui equum suum obligavit, et ut eo uteretur vice usurarum convenit. Veniente autem tempore solvendae pecuniae Ricardus pecuniam Lucasio obtulit. Lucasius vero cum equitaret in equo obligato ad inveniendum medicum qui filium suum infirmum curaret, accipere noluit, et sic ad Giroldum ivit, et ut filium suum curaret certum ei dedit. Cumque ve-

(1) Essa trovasi anche nel *Ms.* di Grenoble sotto il N. 35. — Cfr. HAENEL *Dissensiones dominorum* p. 591. §. 13.

(2) *Ms. Grenoble:* « traderet ».

(3) *Ms. Grenoble:* « vendidit et tradidit ».

(4) *Ms. Grenoble:* « B. respondit ».

(5) Che manca nel *Ms. Paris.*

niret ad filium mortuum eum invenit. Qui dolendo de morte filii, de equo descendit, equi omissa custodia. Equus amissus est. Interim Ricardus somno gravatus dormivit pecuniamque amisit. Hic tres formantur quaestiones. Prima quarum est, utrum tali oblatione sit liberatus debitor. Secunda est, utrum creditor possit furti conveniri qui equum post oblationem contrectavit. Tertia est, an Lucasius a Giroldo repetere possit. Ricardus agit pignoratitia et furti, Lucasius condictione ob causam. Dicit B., quia debitor non est liberatus, nec creditor tenetur de pignore actione furti. Sed neque medicus restituit quod accepit si solas operas locavit sed operam cum expensa restituit.

I.

PROEMIO

ALLA

SUMMA ARTIS NOTARIAE

DI

SALATIELE

(Dal Ms. Paris. *4593.*)

(*Vedi* Lib. V. §. 160.)

Laudabile vitaeque hominum necessarium tabellionatus officium et officiosa sociorum instantia me Salatielem bononiensem huius operis iterum coegit ad fabricam, ut circumcidendo superfluum et complendo solerti studio diminutum illimatum revertatur ad limam, inartificiosum suo referatur artifici et inordinatum ad ordinem legitimum reducatur. Et quamvis liber iste purpurei eloquii nitore non floreat, nec fulgida sententia renitescat, per eum tamen universitatis personarum rerum obligationum et actionum ac contractuum et pactorum divisiones beneficiorum renuntiationes et ultimarum voluntatum iudicia rudem erudient et eruditum gressu tutissimo ad instrumenta cudenda secundum iuris et facti vicissitudinem promovebunt.

Erit autem hoc opus quadripartito divisum: tribus videlicet partibus artis notariae theoricae, quarta vero practicae deputatur etc.

(Salathielis *Ars. Not.* (*ms.*)

Est autem notarius quaedam persona publicum officium gerens, ad

(*Ars Notaria (ed.* Argent. 1516. in 4o)

Cap. II.

Quid sit notarius. Est autem notarius s. tabellio quaedam persona

cuius fidem hodie publice decurritur ut scribat ét ad eum perennem memoriam in publicam formam reducat eaque ab omnibus fiunt. Dicitur autem notarius a notando quia notat etc.

Ost (sic) autem notarius esse liber homo etc.

Constituitur autem notarius . . principis auctoritate vel comitis palatini vel cuiusquam alterius cui nominatim hoc princeps concesserit etc.

Djantur (sic) autem observare notarius inprimis etc.

Abstinere vero debet notarius ne conscribat illicita instrumenta etc.

publica officium tabellionatus gerens. Ad eius fidem recurritur ut ipse scribat et ad perennem memoriam redigat illa quae ab hominibus fiant. Et dicitur notarius a notando quia notare debet etc.

Cap. IIII.

Qui possunt esse notarii. Iste enim notarius homo liber etc.

Cap. V.

Cuius autoritate conficiantur notarii. Conficiuntur autem notarii ex potestate principis aut comitis palatini aut alterius cui nominatim comes potestatem concedit etc.

Cap. VI.

Quae sunt servanda a notario. Debet autem servare notarius omnia etc.

Cap. VII.

A quibus debet abstinere. Debet enim se abstinere notarius ne scribat aliqua falsa vel illicita instrumenta etc.

J.

SAGGIO

DEI L'

OPERA DI RAIMONDO LULLO

INTITOLATA

ARS IURIS PARTICULARIS

(*Vedi* Lib. V. §. 184.)

Quoniam vita hominis brevis est, et scientia iuris multum est prolixa: idcirco ars ista inventa est hac intentione, ut sub compendioso tractatu iuris scientia speculari possit, atque ex principiis universalibus iuris particularia artificialiter inveniri possint, et etiam iurista per artificium iura scripta recolere, intelligere et diligere sciat.

Etiam hac intentione ars ista inventa est, ut iuris scientia, quae potius quam omnes aliae positive tradita est, reducatur ad artem, ut per artem, quae positiones ad necessarias conclusiones reducit, quae in iuris scientia positive tradita sunt, ad conclusiones necessarias artificialiter reducantur, ut manifestatur in doctrina tradita in hac arte.

Etiam ars ista inventa est, ut per ipsam sciantur fortificari iura scripta, et unum ius cum alio concordari: et etiam ut iuristae reddatur ingenium subtile, et ad rationes necessarias iura scripta reducantur: hac etiam intentione ars ista inventa est, ut iura citius addiscantur, et artificialiter de ipsis doctrina detur, et ut melius iudicium elucescat, et ut causae breviori tempore terminentur.

Multae autem aliae causae sunt, quare ars ista inventa est, sed maxime hac intentione tradita est, ut per ipsam magis diligatur Deus et ei magis serviatur.

Ars ista in tres partes dividitur. Prima pars est de figuris iuris, secunda de regulis, tertia de quaestionibus.

*Dopo un breve cenno dell'*intentio *di ciascuna* pars *seguita:*

I. — De figuris iuris.

Figura iuris in duas dividitur partes. Prima est quadrangularis assituata in circulo composita de duobus quadrangulis ut in se patet.

Secunda est triangularis assituata in circulo, composita de tribus triangulis assumtis de arte demonstrativa.

In prima figura primus quadrangulus est compositus de quatuor literis scilicet A. B. C. D., A. in hac arte significat artem, B. unum hominem, C. Ius, D. alium hominem. Secundus quadrangulus est compositus ex quatuor literis similiter: scilicet E. F. G. H. — E. significat animam B., et F. corpus B., et G. significat corpus D., et H. animam D.

Primus quadrangulus est in hac arte hac intentione ut existente causa in BD., tanquam inter actorem et rerum, C. inquiratur quoad A. B. D., tali modo quod non sit contra A.

Secundus quadrangulus est hac intentione positus, ut C. inquiratur diversimode inter E. F. G. H., et est ius per alium modum se habens in EF., et per alium modum in EG. et sic de aliis. In istis duobus quadratis ius quodcunque canonicum s. civile inquiri s. inveniri potest artificialiter, mediante secunda figura iuncta primae.

Viene in seguito una spiegazione consimile della seconda figura, colla quale si chiude la Pars *I.*

II. — De regulis iuris.

Regulae iuris multae sunt, sed nos sub decem regulis artem istam tradimus.

Prima regula est quod omne ius ad A. reducatur. Et ista regula mensuratur quoad XVI. dignitates s. rationes A. quae sunt bonitas, magnitudo etc.

. . . .

Septima regula est ista quod ius positivum ad ius naturale reducatur et cum ipso concordet, et intelligendo per ius naturale Deum diligere, honeste vivere, unicuique quod suum est tribuere: et hoc fiat uniformiter et naturaliter per terminos figurarum tali modo quod unus terminus non

sit contra alium et illud C. eligatur quod maiorem concordantiam habet cum iure naturali etc.

. . . .

III. — De quaestionibus iuris.

Quaestiones iuris multae sunt, sed nos in XXX. quaestionibus artificialiter doctrinam damus, per quam aliae iuris quaestiones per artem solvi possunt etc.

. . . .

XII. quaestio: utrum tenetur Papa mittere de iure praedicatores ad infideles?

. . . .

XVIII. quaestio: utrum pauper habeat ius in divitiis divitis?

La quistione è risolta in senso affermativo per molte ragioni, fra cui è notevole la seguente:

Ratio quare B. (pauper) habet C. in bonis D. (divitis) est quia A. substantialiter dedit illa bona D. ut ageret de illis bonis in maioritate bonitatis, magnitudinis, charitatis, spei, iustitiae et cetera, et sic manifestatur quod B. habet C. in bonis D. ut iam dictum est.

. . . .

K.

SAGGIO

DELL'

OPERA DI RAIMONDO LULLO

INTITOLATA

ARS UTRIUSQUE IURIS

(Dal *Ms. S. Victor 564.* di Parigi.)

(*Vedi* Lib. V. §. 184.)

Quoniam scientia est longa vita autem brevis, et cum scientia iuris sit prolixa et in causis laboriosa, et dubia quidem sunt exstirpanda, idcirco facimus hanc artem brevem, ut scientiam iuris deducamus et quod per ipsam ipsa sit argumentativa, tali autem modo ut de hoc a quo oritur opinio intellectus faciat scientiam. In ista arte procedemus philosophice naturaliter et logice, ut aliqui iuristae qui non audiverunt naturalia et logicalia, sciant breviter conclusiones necessarias invenire. Per istam quidem artem iuristae poterunt facilius addiscere scientiam iuris applicando et regulando iura particularia ad universalia iura. Omnibus quidem utilis est haec scientia, maxime vero quibusdam personibus videlicet praelatis atque principibus, ut ipsi non decipiantur ab aliquis eorum falsis iuristis etc.

Tutta la scienza è quindi proposta in dieci distinzioni:

Distinctio IV. — *De argumentatione.*

In parte ista dabimus modum per quem iurista sciat arguere et ius naturale reducere ad syllogismum et hoc sit: Omne ens habens bonitatem, habet rationem faciendi bonum, sed ius naturale est ens habens bonitatem, ergo ius naturale habet rationem faciendi bonum etc.

. . . .

Distinctio VI. — *De explanatione* . . .

Lex scripta sive decretalis licet sit concedenda eo quia maiores consti-

tuerunt ipsam legem aut canonem, iurista quidem tentare debet utrum sit vera aut falsa. Et si invenit eam veram, debet per ipsam facere de ipsa veras conclusiones. Si autem invenit ipsam falsam, non debet uti ipsa, neque debet ipsam diffamare sed tacere ut non faciat dedecus superioribus. Modus per quem potest cognoscere legem veram aut falsam est iste: primo debet iurista dividere legem s. canonem secundum paragraphum differentiae in prima distinctione et in secunda positum. Post divisionem debet iurista concordare partes unam cum alia secundum paragraphum concordantiae primae distinctionis et secundae, et si partes possunt concordari in constituendo totam legem s. canonem secundum nonam regulam, sequitur quod ipsa lex aut canon est modalis et per consequens quod sit vera . . . et si haec omnia lex aut canon non potest pati, falsa est et erronea, et de ipsa non est curandum in legendo neque in allegando, nam alias iuri quidem facta est iniuria etc.

. . . .

Distinctio X. — *De quaestionibus.*

Fra le altre: quaeritur utrum homo possit baptizari a diabolo? ad quod respondendum est quod non. — *Qui inoltre si discute la seguente fattispecie, che pure s'incontra in varie altre opere di Lullo. — Un asino si va pascolando in riva d'un fiume presso ad una barca che è legata con una corda. Va nella barca, mangia la corda, e barca ed asino vanno a fondo. Chi deve sopportare il danno? Secondo l'*Ars iuris particularis *nessuno ha diritto a indennità, ma qui si decide altramente: il padrone dell'asino deve sopportare quattro quinti del danno, il padrone della barca un quinto. E la ragione si è:* quia asinus dedit damnum domino barchae per quatuor causas, per elementativam, vegetativam, sensitivam, et imaginativam, ex quibus est compositus, barcha autem non dedit damnum domino nisi per elementativam ex qua ipsa est.

Da ultimo viene il seguente capitolo:

De modo docendi hanc artem . . . .

Si intellectus scholaris existit in gradu positivo . . magister legat ei totum librum uno mense et dimidio in theorica, altero autem mense et dimidio in practica. Si vero intellectus scholaris erit in gradu comparativo . . . . legat magister ei libri theoricam uno mense, et altero mense det ei illius practicam. Si intellectus scholaris erit in gradu superlativo . . . magister teneat ipsum in theorica quindecim diebus, et aliis quindecim in practica . . . Et iste quidem modus est infallibilis, unde propter hoc potest dici quod haec ars est thesaurus scholarium ius addiscentium tam divitum quam pauperum.

XIV.

SERIE ALFABETICA

DE'

GIURECONSULTI CIVILISTI

DEI

SECOLI XIV. E XV.

« Nel quarto e quinto Libro della nostra Istoria abbiamo discorso partitamente di « tutti gli scrittori legali del secolo XII. e XIII.; e ciò perchè, oltre al non essere molto « numerosi, sono tutti tali da meritare particolar menzione. Ma, venendo a parlare « degli scrittori del secolo XIV. e XV., il loro numero cresce e nello stesso tempo il « loro pregio individuale scema talmente che ci è convenuto farne una cerna. Nonper- « tanto siccome anche de' giureconsulti men segnalati di questo periodo potrebbe « desiderarsi una qualche notizia, ci siamo a tal effetto determinati di porre in calce « e per appendice al presente Libro VI. una *Serie alfabetica* di tutti i Civilisti dei « due secoli. Nella quale, ove si tocca d'alcuno di quelli onde favelliamo in disteso « nel Libro stesso, ci limitiamo all'indicazione dei relativi paragrafi; e quanto agli « altri, che costituiscono il maggior numero, notiamo in breve le circostanze più ri- « levanti della loro vita e gli scrittori che porgono di essi più sincere e copiose no- « tizie. Nel differenziare in tal guisa le due classi di giureconsulti, non potemmo « naturalmente procedere con regole fisse, onde avverrà che il lettore abbia a « desiderare che di taluni avessimo parlato nel Libro e non in questa *Serie*, o per « contrario; ma questa indeterminatezza non si poteva togliere e d'altronde l'in- « conveniente è picciolo poichè alla fin fine tutto si riduce ad una biografia più « o meno larga, ma però senza esclusione di alcuno ».

(Frammento della *Prefazione* dell'Autore al Libro VI. ed ultimo).

ACCOLTIS *vedi* FRANCISCUS.

MATTHAEUS de **AFFLICTIS**. — Nato in Napoli nel 1448. † ivi nel 1528. Prima professore, sostenne in seguito varie delle più elevate cariche giudiziarie. Scrisse principalmente intorno al Diritto Napoletano e Feudale, e nel Diritto Romano intorno al *Lib. 7. Codicis* (?).

GIUSTINIANI *Memorie storiche degli Scrittori legali del regno di Napoli* (Napoli 1787-88. vol. 3. in 4.º) T. 1. p. 5-15. T. 3. p. 304. — LASPEYRES *Entstehung der* Libri Feudorum p. 117. 408.

ALBERGOTUS *vedi* FRANCISCUS.

ALBERICUS de ROSATE — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 42-44.

ALEXANDER de IMOLA s. TARTAGNUS — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 91. e 92.

IO. BAPT. **ALFANUS** da Perugia, pronipote di Bartolo, scrisse nel 1446, un trattatello *De arbitriis et compromissis* (inserto nei *Tract. universi iuris* III, 1.).

PANZIROLUS *De Claris legum Interpretibus* (Venetiis 1637. e 1655. in 4.º; Lipsiae 1721. in 4.º ed. Hoffmann) II. 67. (che erroneamente lo dice genero di Bartolo). — VERMIGLIOLI *Biografia degli Scrittori Perugini* (Perugia 1828-29. in 4.º) T. 1. P. 1. p. 38.

TINDARUS **ALFANUS** *vedi* TINDARUS.

IACOBUS **ALVAROTTUS**. — Nato in Padova del 1385. Professò in Padova, fu giudice in Firenze e Siena, † nel 1453 a Padova. Dettò Commentarii sopra i *Libri Feudorum* (stampati). Di lui si hanno inoltre nel *Cod. Vatic. 2625. fol. 157.* due *Repetitiones* sulla *L. 16.* D. *de lib. et posth.*

DIPLOVATACCIUS *De Praestantia Doctorum* (*Cod. Ms.*), *N. 232.* — MAZZUCHELLI *Gli Scrittori d'Italia* (Brescia 1753-1763. Vol. 1. Parti 2., Vol. 2. Parti 4.). I. 1. p. 548. — LASPEYRES p. 112. 403. — CRAMER nel *Civilistisches Magazin* III. 121. (intorno al titolo ed alle edizioni dei Commentarii). Iscrizione funeraria ap. SCHRADER *Monumentorum Italiae quae hoc nostro saeculo et a Christianis posita sunt, Libri quatuor* (Helmaestadii, MDXCII. in fol.) *fol. 9.*

IOANNES **ANDREAE**. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 31-41.

ANDREAS (CIAFFI) PISANUS. — Vissuto nella prima metà del secolo XIV., frequentemente citato da Bartolo ed altri.

DIPLOVATACCIUS *N. 137.* — PANZIROLUS II. 53. — *Memorie istoriche de' più illustri uomini Pisani* (Pisa 1790-1792. T. 4. in 4.°) T. 4. p. 41. T. 1. pag. 318.

ANGELUS ARETINUS s. de GAMBILIONIBUS. — Nato in Arezzo, promosso nel 1422, visse in più luoghi, or come Giudice, ora come Professore, e morì in Ferrara dopo il 1451. — Le principali sue Opere sono: 1) *De Maleficiis* (stampata la prima volta nel 1472); 2) *Comm. in Institutiones* (edizione principe 1478, ed. 2.ª 1480); 3) *Consilia* (pure a stampa. Vedi il *Catal. Libr. impr. Bibl. reg. Paris.* T. 7. p. 173. *N. 1799*).

DIPLOVATACCIUS *N. 241.*, e la diversa lezione a stampa (vedi in proposito il nostro Lib. III. §§. 17-49.). — MAZZUCHELLI I. 2. p. 998. — TIRABOSCHI *Storia della Letteratura Italiana* T. 6. *L. 2. C. 4.* §. 16. (FABRICII *Bibliotheca Mediae et Infimae Latinitatis* (ed. MANSI ossia Patavii 1754 in 4.° Vol. 6.) 1. 100. 3. 16. 6. 346. — IUGLER nel suo *Lessico Ms.* 1. 67. (intorno a questo Lessico vedi il cit. Lib. III. §. 23.).

ANGELUS de PERIGLIS. — Nato in Perugia, ivi Professore, ed ivi morto nel 1446 o 1447.

CACCIALUPUS (*Modus studendi in utroque Iure*) ap. PANZIROL. p. 509. (vedi su quest'operetta del Caccialupi i nostri Lib. III. §. 15. e VI. §. 94. nota *b*). — DIPLOVATACCIUS *N. 236.* — BINI *Memorie istoriche della Perugina Università* (Perugia 1816. in 4.º). Vol. 1. (ed unico) p. 334-339.

ANGELUS de UBALDIS. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 75. 76.

ARETINUS *vedi* ANGELUS.

ARETINUS *vedi* FRANCISCUS.

IOANNES de **AURBACH** (AURPACH, URBACH). — Giureconsulto Lipsiano del secolo XV. — La principale sua Opera è un *Processus Iuris*, che trovasi in calce di molte antiche edizioni del *Vocabularius iuris* e del *Modus legendi*.

ADELUNG *Zu Iöcher* Vol. 1. pag. 1270.

BARTHOL. **BALDINOTTUS** da Pistoia. — Fu Professore in Pisa dal 1475 al 1480. Scrisse intorno al *Digestum novum*, non che su Persio e Dante.

ZACHARIA *Bibliotheca Pistoriensis* p. 166. — MAZZUCHELLI II. 1. p. 139. — FABRONI *Historia Academiae Pisanae* (Pisis 1791. 1792. 1795. 3 vol. in 4.º) Vol. 1. pagg. 222. 384. 385.

BALDUS BARTOLINIUS s. NOVELLUS. — Nato in Perugia nel 1408, † ivi del 1490. Lesse in Perugia e Pisa, onoratissimo e, come scrittore, lodatissimo.

DIPLOVATACCIUS (suo discepolo) *N. 283.* — MAZZUCHELLI II. 1. p. 452. — FABRONI Vol. 1. p. 183. 186. 384. — BINI Vol. 1. p. 343. — VERMIGLIOLI T. 1. p. 174.

BALDUS de PERIGLIS, da Perugia, figliuolo di Angelo de' Perigli.

BINI Vol. 1. p. 340-342.

BALDUS de UBALDIS. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 65-75.

BARTHOL. **BARATTERIUS.** — Nato e morto in Piacenza, Professore in Pavia (da indi il 1421) e in Ferrara. Terminò nell'anno 1442 una *Reconcinnatio* dei *Libri feudorum*.

MAZZUCHELLI II. 1. p. 232. — PARODI *Elenchus Privilegiorum et Actuum publici Ticinensis Studii* (1753. 1 vol. in 4.º) p. 118.

Bréquigny nelle *Notices et Extraits des Mss. de la Bibl. du — Roi* T. 6. p. 251. — Laspeyres p. 130.

ANDREAS **BARBATIA** s. de BARTHOLOMEO s. SICULUS. — Nacque in Messina intorno al 1400, † del 1479 in Bologna. Professò quasi sempre in Bologna. Scrisse tanto sul Diritto Canonico che sul Romano. Lodatissimi i suoi *Consilia*.

Diplovataccius *N. 263.* — Mazzuchelli II. 1. p. 282. — Fantuzzi (Giovanni) *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (Bologna 1781-1794. 9 vol. in fol.) T. 1. p. 343. T. 9. p. 37.

BARTHOLOMAEUS a NOVARIA, discepolo di IO. FABER dettò un Commentario alle Instituzioni; che è forse quello che si attribuisce a Bartolo nelle edizioni delle costui Opere.

Panzirolus II. 61. e II. 67. — Cfr. in proposito il nostro Lib. VI. §. 55. alla lettera *G.*

BALDUS **BARTOLINIUS** *vedi* **BALDUS**.

BARTOLUS. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 45-58.

THOMAS **BASIN** (BAZIN). — Nato in Rouen, fu *Magister* in Parigi, professore in Lione (dopo il 1431), sotto Carlo VII. vescovo di Lisieux e autorevolissimo presso il Re, esiliato da Luigi XI., poi di nuovo professore in Lione, e finalmente vicario generale in Utrecht, ove morì nel 1491. Scrisse *De optimo ordine forenses lites audiendi et diffiniendi, Ms. Paris. 5970.ª* (« editus a. d. 1455 »).

Valerii Andreae *Fasti Acad. Lovan.* p. 165. — A. Martin ap. Zu Rheins *Iahrbücher des Prozesses* Vol 1. p. 315.

PET. de **BELLAPERTICA**. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 8-11.

IAC. de **BELVISIO**. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 18-20.

BERNARDUS BRUNSWICENSIS. — Diede alle stampe con una sua Prefazione i titoli delle Pandette *De verb. sign.* e *De reg. iuris* (Erfordie 1499 in 4.°) [1].

IO. **BERTACHINUS** da Fermo, visse nella seconda metà del secolo

(1) Questa edizione fa parte della nostra Libreria.

decimoquinto e coprì in molti luoghi cariche giudiziarie. La principale sua opera è un *Repertorium Iuris.*

DIPLOVATACCIUS *N. 278.* — MAZZUCHELLI II. 2. p. 1025.

BERTRANDUS de MONTE FAVENTINO, Professore in Orleans e Montpellier, più tardi Cardinale, † nel 1348.

DIPLOVATACCIUS *N. 144.* (erroneamente lo chiama *Bernardus*). — MANTUA *Epitome Virorum illustrium etc.* (Patavii 1555 in 8.° e 1565 in 4.°) *Num 59.* — Cfr. il nostro Lib. VI. §. 11. alla nota *g.*

IO. B. de **S. BLASIO** da Padova, ivi Professore, † nel 1492 in Brescia (PANCIROL.) od a Verona (DIPLOV.). La principale sua opera, stampata, porta per titolo : *De Actionibus.*

DIPLOVATACCIUS *N. 292.* — PANZIROLUS II. 118. (Vedi i nostri Lib. III. §. 31. e Lib. IV. §. 91.) — PAPADOPOLI *Historia Gymnasii Patavini* (Venetiis 1726. in fol.) T. 1. p. 228.

LUD. **BOLOGNINUS** — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 101-104.

BONACCURSIUS, fratello di Bartolo (vedi il nostro Lib. VI. §. 46.). — Si hanno di lui due Discorsi nel *Ms. N. 131.* della Biblioteca di Perugia.

VERMIGLIOLI *Biografia* T. 1. P. 1. p. 38. (dove erroneamente è detto nipote di Bartolo).

BONICONTIUS (BONINCONTRUS), figlio di Giovanni d'Andrea. — Vedi il nostro Lib. VI. §. 35.

SEBAST. **BRANDT**, nato in Strasburgo del 1458, † ivi nel 1521, noto principalmente per opere tedesche sopra la procedura.

JÖCHER p. 1337. — DANZ *Prozess* p. 32.

BULGARINUS, BULGARINIUS, nato nel 1441 in Siena, Professore in molte Università, † nel 1497.

MAZZUCCHELLI II. 4. p. 2289. — FABRONI Vol. 1. p. 240. 385.

ANTON. de **BUTRIO** (BUDRIO), nato in Bologna nel 1338, † ivi del 1408, sopratutto Canonista. Sono particolarmente lodati i suoi *Consilia.*

DIPLOVATACCIUS *N. 182.* — MAZZUCHELLI II. 4. p. 2268. — FANTUZZI T. 2. p. 353. — BINI Vol. 1. p. 135.

IAC. **BUTTRIGARIUS** — Vedi il nostro Lib. VI. §. 20.

IO. BAPT. **CACCIALUPUS** — Vedi il nostro Lib. VI. §. 94.

BARTHOL. **CAEPOLLA** — Vedi il nostro Lib. VI. §. 93.

IOANNES **CAMPEGIUS**, nato in Mantova del 1448, † ivi nel 1511, Professore in Bologna e Padova.
DIPLOVATACCIUS, *N. 296.* — PANZIROLUS II. 133. — FACCIOLATI *Fasti Gymnasii Patavini* (Patavii 1757. in 4.º T. 3.) T. 2. p. 59. — FACCIOLATI *De Gymnasio Patavino Syntagmata XII.* (Patavii 1752. in 8.º) p. 98. — FANTUZZI T. 3. p. 41.

IO. IAC· **CANIS** s. A CANIBUS, Professore in Padova, † ivi nel 1490 o 1494. Scrisse fra le altre cose *De modo studendi* (stampato).
PAPADOPOLI T. 1. p. 228. — *De Iniuriis et damno dato* s. l. 1468. *Cal. April.*, *16 folia* in fol. (*Catal. de la Bibl. du comte de Boutourlin,* Florence 1831. in 8.º).— FACCIOLATI *Fasti* Vol. 2. p. 41. — (WELLER) *Altes aus allen Theilen der Geschichte* Vol. 1. pag. 532. — (Vedi il nostro Lib. III. §. 198.).

BENEDICTUS **CAPRA** da Perugia, ivi Professore per lo meno dopo il 1442 e morto pur ivi nel 1470.
DIPLOVATACCIUS *N. 254.* — FABRICII *Bibliotheca Med. et Inf. Latin.* (ed. MANSI) T. 1. p. 205. — BINI Vol. 1. p. 267.

PHILIPPUS de **CASSOLIS** da Reggio, Professore in Pavia, poi in Padova, e da ultimo nuovamente in Pavia, † nel 1391.
DIPLOVATACCIUS *N. 174.*—PARODI p. 4. 8. 125. 162. — TIRABOSCHI *Storia Della Letteratura Ital.* T. 5. *L.* 2. *C.* 4. §. 30. — TIRABOSCHI *Biblioteca Modenese* (Modena 1781-1786. Vol. 6. in 4.º) T. 1. p. 419. — COLLE *Storia scientifico-letteraria dello Studio di Padova* (Padova 1824) Vol. 2. p. 123.

CRISTOPH. de **CASTELLIONE** (CASTIGLIONE), nato in Milano nel 1345, Professore in Pavia, Piacenza, Torino, Parma e Siena; morto in Pavia nel 1425. Discepolo di Baldo, maestro di Fulgosio. È lodato per la sua originalità di pensamenti, cioè come propugnatore di opinioni proprie, indipendenti da quelle dei precessori; ma non perciò si può considerare come un riformatore della scienza legale (vedi il nostro Lib. VI. §§. 81. 82. e 130-132). Si hanno a stampa alcune sue *Repetitiones* e *Consilia*.

Diplovataccius *N. 177*. — Argelati *Bibliotheca Mediolanensis* I. 2. p. 355. — Parodi p. 162. — Tiraboschi *Storia della Letteratura Ital*. T. 6. *Lib*. 2. *C*. 4. §. 2.

PAULUS de **CASTRO**. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 84-86.

CATO SACCUS, Professore in Pavia, contemporaneo di Paolo da Castro, amico di Filelfo. Di lui si hanno a stampa nella gran Raccolta dei *Tractatus Universi Iuris* alcune *Repetitiones*.
Diplovataccius *N. 227*.

PETRUS de **CERNITIS**, *Doctor* dopo il 1306. Lesse mai sempre in Bologna. Scrisse principalmente sui *Libri Feudorum*.
Sarti *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus a saeculo XI. usque ad saeculum XIV*. Tomi I. Pars 2.[a] (Bononiae MDCCLXXII. in fol.) p. 31.[1] — Fantuzzi T. 3. p. 165. — Laspeyres p. 403. 406. — Cfr. il nostro Lib. III. §§. 78. nota *f* e 98. nota *h*.

CINUS —Vedi il nostro Lib. VI. §§. 21-30.

CONTES (COMES) de PERUSIO, emulo di Baldo, scrisse intorno al Digesto e al Codice. Incominciò a leggere sul *Dig. Vetus* il 18 ottobre 1364. Il suo Commentario ad una parte dei *Tres libri* è falsamente attribuito a Bartolo.
Diplovataccius *N. 160*. — Cfr. il nostro Lib. VI. §. 54.

PET. PHILIPPUS **CORNEUS** (della CORGNA), nato in Perugia nel 1420, Professore in Perugia e Pisa, † in Perugia nel 1492. I suoi *Consilia* sono stampati, e così anche le sue *Lecturae* intorno al *Dig. Vetus* e al *Codex*.
Diplovataccius *N. 284*. — Fabroni Vol. 1. p. 181. 184. 384. — Bini Vol. 1. p. 372. — Vermiglioli *Biografia* T. 1. p. 351.

IOAN. **CRISPUS** de MONTIBUS, nativo d' Aquila nel regno di Napoli, già Professore in Padova, occupato in seguito a Napoli in ufficî amministrativi. Vissuto in sullo scorcio del secolo XV. Scrisse fra altre cose un'opera intitolata *Termini omnium actionum* (stampata).
Giustiniani T. 1. p. 277.

(1) Vedi intorno a quest'opera del Sarti quanto ne abbiamo detto nel Libro III. §§ 25. 26. e 27.

IOAN. **CROTUS** da Casale, Professore in Bologna, Pavia e Pisa. Vissuto negli ultimi anni del secolo XV. e primordii del XVI.
FABRONI Vol. 1. p. 177.

RAPHAEL **CUMANUS** s. DE RAIMUNDIS, da Como, discepolo di Cristoforo da Castiglione, Professore in Pavia e Padova, † in Padova nel 1427. Autore di *Consilia* stampati (*Catal. libr. impr. Bibl. reg. Paris.* T. 7. p. 174. *N. 1821.*).
DIPLOVATACCIUS *N. 206.* — PARODI p. 148. — TIRABOSCHI *Storia della Letter. Ital.* T. 6. *Lib* 2. *C.* 4. §. 3. — (Interno alla sua morte vedi il §. 81. del nostro Lib. VI.).

GUIL. de **CUNEO** — Vedi il nostro Lib. VI. §. 11.

FRANC. **CURTIUS** (CORTI) da Pavia, Professore in patria ed ivi morto nel 1495. Zio del giuniore FRANC. CURTIUS, il quale morì nel 1533.
DIPLOVATACCIUS *N. 295.* — PANZIROLUS II. 119. — TIRABOSCHI *Storia della Letter. Ital.* T. 6. *Lib.* 2. *C.* 4. §. 32. — Vedi ap. SCHRADER *fol. 356.* la sua iscrizione funeraria.

PHILIPPUS **DECIUS.** — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 104-109.

LANCELLOTUS **DECIUS.** — Vedi gli stessi §§. del Lib. VI.

FELINUS (FELLINUS) SANDEUS, nato nel 1444 in Felina (diocesi di Reggio), Professore in Ferrara e Pisa, *Auditor Rotae,* Vescovo in Penna, poi in Lucca, dove morì nel 1503. Più Canonista che Civilista. Rinomato particolarmente come possessore di una ricca Biblioteca che legò al Capitolo della Cattedrale di Lucca e che ivi esiste tuttora.
DIPLOVATACCIUS *N. 291.* — FABRICIUS *Bibl. med. Lat.* ed. Mansi T. 2. p. 150. — TIRABOSCHI *Storia della Lett. Ital.* I. 6. *Lib.* 2. *C.* 5. §. 16-17. — FABRONI Vol. 1. p. 138. e 379 fino alla 381. — BLUME *Iter Italicum* (Berlin 1824. in 8.°) Vol. 2. p. 96.

IOAN. PETRUS de **FERRARIIS,** nato in Parma, Professore in Pavia dal 1389 in poi. Compilò una *Practica* ossia una collezione di formole giudiziali con commentarii (Questo lavoro fu da lui incominciato nel 1400 e stampato la prima volta nel 1473.).
DIPLOVATACCIUS *N. 191.* — PANZIROLUS II. 75. — PARODI p. 131.

FLORIANUS de S. PETRO, da Bologna, Professore in Siena, poi in Bologna, ed ivi precettore di Antonio Mincucci (vedi in proposito il nostro Lib. VI. §. 87.). Ebbe il grado di *Doctor* nel 1385, morì nel 1441 e fu sepolto in San Domenico a Bologna. Scrisse sui Libri VIII. IX. XXII. XXX. XXXI. XXXII. delle Pandette e sul I. e II. Libro del Codice. Nel *Ms. Vatican. 2623.* da *fol. 1.* a *124.* v' hanno le sue *Lectiones* sui Libri VIII. e XXII. delle Pandette.

Diplovataccius *N. 193.*

PHILIPPUS de **FORMAGLINIS** da Bologna, genero di Giovanni d'Andrea.

Diplovataccius *N. 236* (parlando di IO. ANDREAE). — Fantuzzi T. 3. p. 336.

THOMAS de **FORMAGLINIS** da Bologna. — Fiorì nella prima metà del secolo XIV.

Fantuzzi T. 3. p. 337.

FRANCISCUS ARETINUS s. de ACCOLTIS. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 95. 96.

FRANCISCUS ALBERGOTUS, pure di Arezzo, contemporaneo di Baldo, Professore in Firenze.

Diplovataccius *N. 166.* — Panzirolus II. 70. *Num. LXXXV.* — Caccialupus ap. Panzirol. p. 506.

RAPHAEL **FULGOSIUS**. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 81. 82.

GAMBILIONIBUS *vedi* ANGELUS.

GERARDUS MONACHUS. — Vedi *infra* IOANNES MONACHUS e la relativa nota.

HOMODEIS *vedi* SIGNOROLUS.

JASON de MAYNO. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 110-114.

IMOLA *vedi* ALEXANDER.

IMOLA *vedi* IOANNES.

IOANNES ANDREAE. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 31-41.

IOANNES de IMOLA. — Vedi il nostro Lib. VI. §. 83.

IOANNES MONACHUS. Francese, contemporaneo di Giovanni d'Andrea, Cisterciese, più tardi Cardinale. Dettò chiose al *Sextus* ed alle *Extravagantes*, nonchè un'Operetta sulla procedura, intitolata: *Defensorium iuris*.[1]

PANZIROLUS III. 17. — Cfr. il nostro Lib. VI. §. 38.

IOANNES PAGLIARENSIS *vedi* PAGLIARENSIS.

ANDREAS de **ISERNIA** s. de RAMPINIS, da Isernia nel regno di Napoli, nato intorno al 1220, † nel 1316 (e non, secondo altri, nel 1353). Fu Professore in Napoli ed occupò alte cariche. Scrisse: 1) *Comm. in Lib. feudorum;* 2) sul Diritto napoletano (stampate ambedue).

DIPLOVATACCIUS *N. 132.* — HAGEMANN nell'*Hag. und. Günther's Archiv* Parte 1.ª *N.* 12. — GIUSTINIANI T. 2. p. 161.

UBERTUS de **LAMPUGNANO**, Milanese, Professore in Pavia, coetaneo di Baldo. Nell'occasione d'un'ambasciata al Re Venceslao sostenne nell'Università di Praga una *Disputatio* che gli valse perenne memoria nella Storia del Diritto pubblico della Germania.

DIPLOVATACCIUS *N. 171.* — ARGELATI *Bibl. Mediol.* II. 1. p. 769. — PARODI p. 136. 163. — HUGO nella *Zeitschrift für geschichtliche Rechtswissenschaft* Vol. 1. *N. XV. XVIII.* — DOLLINER *Op. eod.* Vol. 2. *N. VII.* — HUGO *Civilistische gelehrte Geschichte* (3.ª ed. Berlin 1830) p. 189.

IOAN. de **LONDRIS** PICTAVIENSIS. Scrisse, probabilmente verso la metà del secolo XIV., un *Breviarium Sanctorum Canonum humanarumque Legum*, stampato Parisiis 1510. in 4.º È un'antologia di tutte le parti dei libri giustinianei, corredata di una chiosa. Pel rimanente l'autore è affatto ignoto.

(1) Il *Defensorium iuris* è nella maggior parte delle edizioni, ora nel frontispizio, ora nella prefazione, dove l'autore si nomina, attribuito a Io. MONACHUS; così nell'edizione da noi descritta nel Lib. V. §. 143, e così pure nel *Liber plurimorum tractatuum*, che trovasi in calce di molte antiche edizioni del *Modus legendi*. Per altra parte esiste un'edizione del *Processus iudiciarius* IOANNIS ANDREAE, Norimb. 1512. in 4.º, dove in forma di appendice (*fol.* 7-32.) è riportato il *Defensorium iuris*, e in esso, nella prefazione, si legge: « Ego Gerardus monachus cisterciensis ». Lo stesso nome *Gerardus* occorre in un'edizione del *Processus iuris* col *Defensorium iuris* (Oppenheim 1503. in 16.º), che fa parte della nostra Biblioteca. L'autore pertanto di quest'operetta rimane ancora incerto.

LUDOVICUS PONTANUS s. ROMANUS, nato nel 1409 in Spoleto o nelle vicinanze, Professore in Siena, poi incaricato d'affari in Firenze e Roma, successivamente legato al Concilio di Basilea ove morì nel 1439. Lodatissimo malgrado la breve sua vita [1], e buon scrittore. Compose particolarmente: 1) *De fontibus iuris*; 2) *Consilia*; 3) *Singularia* (il tutto stampato).

DIPLOVATACCIUS *N. 221*. — PANZIROLUS II. 94. — FABRICIUS *Bibl. med. Lat.* ed. MANSI T. 4. p. 289. — TIRABOSCHI *Storia della Lett. Ital.* T. 6. *Lib.* 2. *C.* 4. §. 12.

RICHARDUS **MALUMBRA** — Vedi il nostro Lib. VI. §. 16.

HIPPOLYTUS de **MARSILIIS** da Bologna. — Nacque nel 1450, fu Professore in patria, sostenne la carica di Giudice in più luoghi della Lombardia, e morì in Bologna nel 1529. Scrisse: 1) una *Practica criminalis s. Averolda*; 2) *Singularia* ecc. (stampati).

FANTUZZI T. 5. p. 280.

MATTHAEUS de **MATTHESILANIS** da Bologna, nato nel 1381, promosso nel 1402, Professore in patria.

DIPLOVATACCIUS *N. 203*. — FANTUZZI T. 5. p. 364.

PETRUS de **MATTHESILANIS** da Bologna, fratello a Matteo, promosso nel 1412, Professore egli pure in patria.

DIPLOVATACCIUS *N. 209*. — FANTUZZI T. 5. p. 366.

ANTON. **MINCUCCIUS** *vedi* PRATOVETERE.

IOANNES PETRUCII de **MONTESPERELLO** da Perugia, nato nel 1390, † nel 1464, Professore in patria dal 1420 in poi ed occupato contemporaneamente in rilevanti negozi di Stato. Scrisse *Consilia* (stampati).

CACCIALUPUS ap. PANZIROL. p. 509. (che erroneamente pone la sua morte nel 1462.) — DIPLOVATACCIUS *N. 237*. — PANZIROLUS II. 93. — VERMIGLIOLI *Biografia* T. 2. p. 130.

NICASIUS de VOERDA da Meclenburgo, cieco a tre anni, attese non-

(1) Con lo sperticato elogio di Enea Silvio, stampato in Pancirolo, fa però uno strano contrasto il giudizio che ne reca l'Alciati nel suo Discorso inaugurale in Avignone: « Fuit Ludovicus Romanus tam dicendo ineptus ut velopti ma quaeque in eius ore « sordescerent ».

dimeno agli studi. Fu licenziato in Teologia, sacerdote, Dottore in ambe leggi, e Professore in Colonia ove morì nel 1492. Scrisse *Comm. in Institutiones* (stampati la prima volta nel 1493 dopo la morte dell'autore).

TRITHEMIUS *De Scriptoribus ecclesiasticis* (Mogunt. 1494 in 4.° e Basil. 1494. in fol.[1]) fol. 126., il quale autore fu con lui in corrispondenza. — *Cronica van der hilliger Stadt Coellen* (1499) fol. 336. 337. 339. (affettuosissimo elogio) — VALERII ANDREAE *Bibliotheca Belgica* p. 678. — FABRICII *Bibl. med. Lat.* ed. MANSI T. 5. p. 99.

NICOLAUS SPINELLUS s. de NEAPOLI *vedi* SPINELLUS.

OLDRADUS — Vedi il nostro Lib. VI. §. 17.

IOANNES **PAGLIARENSIS** da Siena, precettore di Baldo (probabilmente in Perugia o Pisa).

DIPLOVATACCIUS *N. 152.* — MANTUA *Epitome N. 135.* — AENEAE SYLVII *Epistolae N. 112*: (ove di lui si ripete una fandonia. Cfr. il nostro Lib. VI. §. 27). — Baldo e Caccialupi lo chiamano PAGLIARENSIS, Diplovatacci PLAGONENSIS, Mantua PALATENSIS.

GUIDO **PAPA** (GUIPAPE). Nacque in S. Saforino presso Lione, fu avvocato, poi consigliere nel Parlamento di Grenoble. Nella Curia francese ebbe gran voga. Scrisse particolarmente *Decisiones*, dette in francese *Jurisprudence de Guipape*. Scrisse inoltre sul Digesto e sul Codice (il tutto stampato). Morì nel 1487.

PANZIROLUS III. 43. — TAISAND *Les Vies des plus célèbres Jurisconsultes* . . (Paris 1721. in 4.° - 1737. in 4.°) p. 296. — NICERON T. 36. p. 187. — CAMUS *Lettres sur la Profession d'Avocat* (ed. 4.ª) T. 2. *N. 942. 943.*

PARIS de PUTEO (del POZZO), nato verso il 1413 in Castellamare, Professore in Napoli e occupato in alte cariche di Stato, † del 1493 in Napoli.

DIPLOVATACCIUS *N. 279.* — GIUSTINIANI T. 3. p. 76.

GUIL. de **PASTRENGO** — Vedi il nostro Lib. VI. §. 61.

LUCAS de **PENNA** — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 62-64.

(1) Vedi intorno a quest'opera del Tritemio ed alle sue edizioni il § 16. del nostro Lib. III.

FRANC. **PEPIUS** QUIRICI da Firenze, Professore in Pisa dal 1476 al 1505.

FABRONI Vol. 1. p. 223. p. 43. p. 384-388.

PERIGLIS *vedi* ANGELUS.

PERIGLIS *vedi* BALDUS.

FEDERICUS **PETRUCCIUS** s. de SENIS, nativo di Siena, Professore in questa e nella città di Perugia, precettore di Baldo, più Canonista che Civilista; scrisse *Consilia* e *Disputationes s. Quaestiones* (l'une e gli altri stampati).

PANZIROLUS. III. 23. — VERMIGLIOLI *Biografia* T. 1. p. 115.

IOANNES **PETRUCII** *vedi* MONTESPERELLO.

PETRUS IACOBI. — Vedi il nostro Lib. VI. §. 12.

PETRUS RAVENNAS (PETRUS TOMAI od anche PETRUS FRANCISCUS TOMAI o TOMASI, onde stortamente parecchi ne fecero due persone diverse), nacque in Ravenna, fu discepolo di TARTAGNUS e Professore in Ferrara, Padova, Pisa (dal 1477 al 1480), Bologna, Pavia, Griffesvalde (nell'anno 1496) e Vittenberga. Stette anche lungamente in Colonia. Fu particolarmente celebre per la sua prodigiosa memoria. Morì non prima del 1502 (anno della fondazione di Vittenberga).

FABRUCCI ap. CALOGERA' *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* T. 40. p. 144. — GINANNI *Scrittori Ravennati* T. 2. p. 419-439. — TIRABOSCHI *Storia della Lett. Ital.* T. 6. *Lib.* 2. *C.* 4. §. 27-31. — FABRONI Vol. 1. p. 227. 384. 385. — HUGO *Civilistische gelehrte Geschichte* p. 182. — Molte particolarità della sua vita si leggono in fine del suo *Alphabetum aureum* e della sua *Artificiosa Memoria*.

PAULUS **PICUS** a MONTE PICO, discepolo di Giasone, Professore a Pavia in sullo scorcio del secolo XV. Scrisse Commentarii ai Libri di Giustiniano (stampati: *Opera*. Francof. 1575. in fol.).

MANTUA *Epitome N. 201.*

PLACIOLA *vedi* ROLANDINUS.

IOANNES de **PLATEA** da Bologna. Scrisse 1) *Comment. in tres Libros Codicis;* 2) *Comment. in Institutiones* (stampati entrambi).
DIPLOVATACCIUS *N. 195.* — PANZIROLUS II. p. 123.

LUDOV. **PONTANUS** *vedi* LUDOVICUS.

IOAN. CHRISTOPH. **PARCUS** (PORTIUS, PORCIUS) da Pavia, Professore in patria dal 1434 in giù. Dettò *Comment. in Lib. I. II. III. Institutionum* (stampati).
DIPLOVATACCIUS *N. 214.* — PANZIROLUS II. p. 100. — PARODI p. 147.

ANTON. MINCUCCIUS de **PRATOVETERE**. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 87-90.

IACOBUS de **PUTEO**, nativo d'Alessandria, Professore in Pavia dal 1431 in poi, precettore di Giasone, amico di Filelfo, † nel 1453.
DIPLOVATACCIUS *N. 261.* — PANZIROLUS II. 90. — PARODI p. 147. 163. 36.

PARIS de **PUTEO** *vedi* PARIS.

FRANC. RAIMUNDI de **RAMPONIS** da Bologna, Professore in patria, vissuto lungo tempo in esilio, Professore in Pisa, secondo alcuni anche in Ferrara e Padova, e morto nel 1401 in Bologna.
DIPLOVATACCIUS *N. 180.* — TIRABOSCHI *Storia della Lett. Ital.* T. 5. *Lib. 2. C. 4.* §. 11-13. — FANTUZZI T. 7. p. 156. — COLLE Vol. 2. p. 197.

RAPHAEL *vedi* CUMANUS.

RAPHAEL *vedi* FULGOSIUS.

RAVENNAS *vedi* PETRUS.

RAYMUNDUS.

In calce all'opera intitolata: *Commune Poloniae regni privilegium* (Cracoviae 1506. *27. Ian.* in fol.) avvi a modo di appendice una miscellanea di cose affatto diverse. L'ultima di esse è una *Doctoris Raymundi Summa Legum*, che si compone di quattro libri: *1) De iure personarum, 2) de iure rerum, 3) de iure actionum, 4) de vita et honestate clericorum.* In

essa trovasi una delle prime trattazioni sistematiche del Diritto, pel rimanente comunissime, e senza veruna notizia istorica, salvochè il libro IV. riproduce alcune Bolle sul Diritto sassone, e segnatamente una diretta all'Arcivescovo di Riga. Nella rubrica dell'indice l'autore è detto *Raymundus* PARTHENOPEUS, e siccome prima di questa Somma è descritto il *Ius civile Maidemburgense*, sembra che l'autore fosse un Maddeburghese (non Napoletano), poichè si sa che Maddeburgo chiamasi *Parthenopolis*[1]. — Cosa al tutto diversa è la *Summa fratris Raymundi de poenitentia*. Questo frate è lo stesso Domenicano Raimondo da Pennaforte, dal quale per comandamento di Gregorio IX. furono compilate le Decretali[2]. La sua *Summa de poenitentia* consta di tre libri, come egli stesso afferma nel proemio: il primo tratta dei *peccata in Deum*, il secondo dei *peccata in proximum*, il terzo *de ministris, irregularitatibus, impedimentis ordinandorum etc*. Il detto proemio incomincia: *Quoniam ut ait beatus Hieronymus*. Di essa però fa parte, ma può anche stare da sè, la *Summa de matrimonio*, il cui proemio incomincia: *Quoniam frequenter in foro poenitentiali*. Ambedue le quali Somme sono in più edizioni, e così pure in molti manoscritti, unite insieme[3]. — Di questa *Summa Raymundi de poenitentia* un Domenicano chiamato *Adam* fece in seguito un compendio verseggiato, col titolo: *Summula . . Raymundi . . sacramentorum alta complectens mysteria, de sortilegiis, simonia etc.*, e il primo verso è: *Summula de summa Raymundi prodiit ista*. Siffatta poesia, con una lunghissima chiosa in prosa, ebbe nei primi tempi dell'arte tipografica un gran numero di edizioni.[4]

(1) Vuolsi però notare in contrario che il nome *Parthenopolis* ricorre non prima dalla seconda metà del secolo XVI., dato comecchè l'aggettivo significar dovesse *parthenopolitanus*; in Maddeburgo non si ha memoria di un *Doctor Raymundus*. A giudicarne dal luogo di stampa del libro, parrebbe ch'egli abbia vissuto in Cracovia, la cui Università era venuta in tanto grido da poter ragionevolmente stimolare a recarvisi anche un Napoletano.

(2) DIPLOVATACCI *N*. 68. 81. fa erroneamente di costui due persone: Rainerio e Raimondo da Pennaforte. Il primo dice autore della *Summa*, il secondo dei Decretali.

(3) Si trovano unite nei seguenti manoscritti: 1.° Ms. della Bibl. di Maganza in 4.° piccolo; 2.° Mss. di S. Emmerano in Monaco *B*. 4. e *D*. 51; 3.° Due Mss. in *fol.* ed uno in 4.° di Colmar; 4.° Mss. di Basilea *C. V*. 42., *B. IX*. 35., *C. I*. 13. — La *Summa de matrimonio* da sola si trova: 1.° nel Ms. di Francoforte *N*. 155. in 4.°; 2.° nei Mss. di Parigi 4251. e 4366 *b*., il quale ultimo noi, tratti in inganno dal Catalogo, avevamo nella prima edizione attribuito a Tancredo (Vedi Lib. V. §. 49.). — Sembra però che lo stesso Raimondo abbia più tardi fatto lo stralcio della *Summa de matrimonio*, siccome opera a parte, poichè in un Ms. del secolo XIII., da noi posseduto, ciò che altrove s'intitola *Summa de matrimonio* forma invece l'ultima parte del terzo libro della *Summa de poenit.* e non ha proemio. FABRICIUS *Bibl. med. lat.* e HAMBERGER *Zuverlässige Nachrichten* IV. 437. dànno la *Summa de matr.* pel Lib. IV. della *Summa de poenit.*

(4) V. g. *s. l. et a.* in 4.°; *Colon.* 1495. in 4.°; *Colon.* 1498. in 8.°; *Colon.* 1500. in 4.°, edizioni da noi stessi vedute. Cfr. PANZER *Annales* T. V. p. 380. T. XI. p. 78. 594. Le edi-

RAYNERIUS de ARISENDIS de FORLIVIO. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 58. e 59.

JACOBUS **REBUFFI** da Monpellieri, quivi professore per lo spazio di trent'anni, e adoperato in gravi cariche, † nel 1428. Scrisse *Comm. in tres Lib. Codicis* (Non si vuol confondere col suo conterraneo PET. REBUFFI † nel 1557.).

SIMON *Nouvelle Bibliothèque historique et chronologique des principaux auteurs et interprètes du Droit Civil* (Paris 1695. in 16.o) T. 1. p. 260. — EGREFEUILLE *Histoire Ecclésiastique de Montpellier . . . avec un Abrégé historique de son Université et de ses Colléges* (Montpellier 1739. in fol.) p. 367.

IO. MARIA **RIMINALDUS** da Ferrara, Professore in patria dal 1465 in poi, Promotore nel 1490 del Diplovatacci, † nel 1497.

DIPLOVATACCIUS *N. 293.* — TIRABOSCHI *Storia della Lett. Ital.* T. 6. *Lib. 2. C. 4.* §. 32.

ROLANDINUS (ROLANDUS) de PLACIOLA (PIAZZOLA). Nato in un villaggio presso Padova ed ivi Professore, fu anche adoperato ed ebbe molta autorità nei pubblici negozi. Priore del *Collegium Iudicum* nell'anno 1303. Ambasciatore ad Arrigo VII. nell'anno 1311. Scrisse un'opera in cui sono registrati i regnanti stati incoronati od unti; quest'opera fu dedicata all'Imp. Federigo III., cioè all'antimperadore Federigo d'Austria, onde si vuol riporre fra il 1314 e il 1322, anno della battaglia di Mühldorf [1]. Trovasi menzionato un'ultima volta negli affari della Città l'anno 1323.

PANZIROLUS II. 51. — COLLE Vol. 2. p. 62.

ANTONIUS **ROSELLUS** d'Arezzo, Professore in Siena, adoperato in seguito dal Papa in varie ambascierie, e da ultimo professore per

zioni ivi citate sono tutte fuori dubbio dell'epitome in versi, e non dell'originale, come per alcune si potrebbe dal loro frontispizio inferire. Intorno ad Adam creduto autore di tal epitome cfr. IÖCHER I. 83. e ADELUNG *Zu Iöcher* I. 188.

(1) ALVAROTTUS in 2. *Feud.* 10. *princ. N.* 17: « Et ista de regibus collegi ex « quodam tractatu intitulato ad Federicum tertium Imp. per olim. b. m. dom. Ro- « landinum de placiola civem Patavinum tunc doctorem summum etc. ». Il simile ripete ALVAROTTUS in 2. *Feud.* 27. *princ. N.* 4. a proposito dello stesso Federigo III. e della stessa opera. Donde il Panciroli ha fatto due opere di Rolandino: la prima *In feuda,* la seconda *De regibus*, contro all'aperta testimonianza di Alvarotto che nel Proemio pone Rolandino nel novero di quegli scrittori da lui consultati che *non* trattarono del Diritto feudale.

lunga pezza in Padova, dove morì nel 1466. Più Canonista che Civilista. Nella stessa famiglia ed in epoche anteriori si contano parecchi altri professori in legge chiamati ROSELLUS.

Diplovataccius *N. 225.* e *175.* — Panzirolus III. 36. — Fabricii *Bibl. med. Lat.* T. 1. p. 131. — Tiraboschi *Storia della Lett. Ital.* T. 6. *Lib.* 2. *C.* 5. §. 10-12.

CAROLUS **RUINUS**, nato in Reggio verso il 1456, Professore in Pisa, Ferrara, Pavia, Padova e Bologna, dove morì nel 1530. Insegnante riputatissimo. Ebbe a discepolo l'Alciati.

Panzirolus II. 143. — Parodi p. 149. — Tiraboschi *Biblioteca Modenese* (Modena 1781-1786. 6 vol. in 4.º) T. 4. p. 401. T. 6. p. 184. — Fabroni Vol. 1. p. 246. 385. — Fantuzzi T. 7. p. 230.

CATO **SACCUS** *vedi* CATO.

BARTHOL. de **SALICETO**. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 78-80.

IACOBUS de **SALICETO** da Bologna, figliuolo di Bartolommeo, Professore in patria, † nel 1418.

Fantuzzi T. 7. p. 280.

RICHARDUS de **SALICETO** da Bologna, zio del Bartolommeo, Professore in patria, † nel 1379.

Diplovataccius *N. 172.* — Fantuzzi T. 7. p. 283.

FELINUS **SANDEUS** *vedi* FELINUS.

CLAUDE de **SEYSSEL** d'Aix in Savoia, discepolo di Giasone, Professore in Torino, Vescovo di Marsiglia, Arcivescovo di Torino, ove morì nel 1520. Scrisse intorno ai libri Giustinianei, ma opere più veramente istoriche che dottrinali (stampate); tradusse inoltre qualche cosa dal Greco.

Niceron T. 24. p. 322.

SIGNOROLUS (o SIGNORINUS) de HOMODEIS da Milano. Furonvi, a quanto sembra, due giureconsulti di questo nome: il seniore, discepolo di Rainerio e coetaneo di Bartolo; il giuniore, menzionato in proposito della fondazione in Parma d'una nuova Università nell'anno 1414. Le rispettive loro opere non sono ancora ben distinte.

Nella gran raccolta a stampa (*Tractatus Universi Iuris*) si hanno sotto il nome di SIGNOROLUS molte *Repetitiones*.

DIPLOVATACCIUS *N. 152* (in proposito di IO. PLAGONENSIS). — ARGELATI *Bibliotheca Scriptorum Mediolanensium* T. 1. P. 2. p. 721. 723. — PARODI p. 135. — TIRABOSCHI *Storia della Lett. Ital.* T. 5. *Lib.* 2. *C.* 4. §. 19. — AFFÒ *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* (Parma 1789-1797. vol. 5. in 4.°) T. 1. p. XXXVII.

HARYNGHUS SIFRIDUS **SINNAMA** di Frisia, Professore in Colonia, poi Assessore nella Camera imperiale. Scrisse *Expositiones s. Declarationes utriusque Iuris* (Coloniae per Io. Koelhoff 1491. in fol.). È una Somma sul *Corpus Iur. civ.* e *canon.* A quella sul gius civile sono aggiunte la *Pax Constantiae* sotto il titolo di *Collatio XI*, e la *Bulla aurea*, questa però come cosa a parte.

BARTHOL. **SOCINUS** — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 97-100.

MARIANUS **SOCINUS** SEN. — Vedi i citati §§.

MARIANUS **SOCINUS** IUN. — Vedi i citati §§.

NICOLAUS **SPINELLUS** s. de NEAPOLI, Napoletano, discepolo di Rainerio Arisendo e di Oldrado, Professore in Napoli, Bologna e Padova, adoperato oltrecciò in alte cariche e rilevanti negozi. Delle sue opere sui libri di Giustiniano alcune, e segnatamente le *Lecturae in Institutiones*, sono stampate. Molte delle sue Letture trovansi anche per entro al Commentario di Bartolo sull'*Infortiatum*. Morì dopo il 1394.

DIPLOVATACCIUS *N. 158.* — FABRICIUS *Bibl. med. Lat.* ed. Mansi T. 5. p. 119. — TIRABOSCHI *Storia della Lett. Ital.* T. 5. *Lib.* *2. C.* 4. §. 24. — GIUSTINIANI T. 3. p. 185. — COLLE Vol. 2. p. 140.

IO. de **STYNNA**, scrisse uno *Speculum abbreviatum* (estratto di quello del Duranti), stampato in Argent. 1511. in fol. Dal proemio risulta ch'egli era Cisterciese nel convento di Colbach e che anteriormente aveva servito un *Magister Io. de Borbonia*.

TARTAGNUS *vedi* ALEXANDER.

FRANC. **TIGRINUS**. — Vedi il nostro Lib. VI. §. 60.

TINDARUS ALFANUS, discendente di Bartolo, benchè non si sappia il grado di parentela, fiorì intorno alla metà del secolo XV. Scrisse: 1) *De testibus*, 2) *De Compensationibus*, 3) *De Decimis*.

DIPLOVATACCIUS *N. 243.* — PANZIROLUS II. 67. (in BARTOLUS). — VERMIGLIOLI *Biografia* T. 1. p. 39.

HIERON. **TORTUS**, nato nel 1427 presso Tortona, Professore in Pavia, dove morì del 1484. Maestro di Giasone che ne lesse l'orazione funebre (stampata).

DIPLOVATACCIUS *N. 266.* — TIRABOSCHI *Storia della Lett. Ital.* T. 6. *L.* 2. *C.* 4. §. 22.

UBALDIS. — Vedi il nostro Lib. VI. §§. 65-77.
(ALEXANDER, ANGELUS I., ANGELUS II., BALDUS, FRANCISCUS, MATTHAEUS I., MATTHAEUS II., NICOLAUS, PETRUS I., PETRUS II. de UBALDIS).

VIANESIUS PASCIPOVERUS da Bologna, Professore in patria ne' primi anni del secolo XIV.

FANTUZZI T. 6. p. 316. — Vedi il nostro Lib. III. §. 78.

VOERDA *vedi* NICASIUS.

Resta in ultimo che si faccia menzione di due Opere anonime, le quali hanno avuto grandissima voga.

1) La prima è un *Vocabularius iuris*, il quale merita questo nome assai più di quello d'Alberico (vedi il nostro Lib. VI. §. 43. in fine). La sua compilazione cade nel secolo XV., poichè vi si cita Io. PET. de FERRARIIS e LUDOV. ROMANUS, il quale ultimo si sa essere nato nel 1409 [1]. L'ignoto autore non sembra aver conosciuto l'opera di Alberico. Il libro fu spesse volte e di buon'ora (se non prima, certo nel 1481) mandato alle stampe e merita di essere analizzato e consultato un po' meglio che non si è fatto per lo passato[2].

2) La seconda opera ha per titolo: *Modus legendi abbreviaturas*, ed è uno scritterello che dà primieramente un prospetto di tutti i fonti del Diritto romano e canonico, poi una spiegazione delle abbreviature

(1) *Vocabularius* alle voc. *A.* e *Usura.*
(2) Cfr. DIRKSEN *System der iuristischen Lexicographie.* Leipzig. 1834. in 8. p. 27.

le più frequenti ne' manoscritti, e finalmente un indice dei titoli di ciascuna parte dei fonti. Nella compilazione di questo libro l'autore ebbe quindi in mira un'agevolezza materiale per lo studioso anzichè un istradamento scientifico, ed è infatti scarso di dottrina. Del rimanente appartiene alla stessa epoca del Vocabolario, poichè ivi pure si cita LUDOV. ROMANUS, e ancor esso venne per tempissimo (per lo meno nel 1476) e infinite volte stampato. — I due passi che seguono proverebbero, secondo noi, che quest'opera non fu scritta nè in Italia, nè in Francia, ma in Allemagna: *Pet. de Bel. i. e. Petrus de Bella pertica, doctor legum* CITRAMONTANUS *Burgundus — Wi. vel Wil. i. e. Wilhelmus, quod* ITALICI *scribunt Guilhelmus et* FRANCIGENAE *Guilhermus.* L'autore, come ognun vede, distingue la grafia sua propria (*Wilhelmus*) da quella degli Italiani e dei Francesi.

XV.

MEMORIE ANEDDOTE

INTORNO

AD ALCUNI GIURECONSULTI

DEI

SECOLI XIV. E XV.

A.

DEL PROFESSORATO DI BARTOLO

IN BOLOGNA

(*Vedi* Lib VI. §. 47. nota *d.*)

Rainerio da Forlì, uno de' precettori di Bartolo, scrisse una *Repetitio* alla *L.* OMNES POPULI 9. *de Iustitia et Iure*. In essa al *N. 118.* è detto [1]:

Scio quod quidam repetiit L. CAESAR *infra* DE PUBLICANIS *dum ego recessi de studio Bononiensi per papam Benedictum tunc temporis interdicto et transtuli me ad legendum in iure civili ad felicem et triumphalem civitatem Pisanam. Qui tunc erat meus discipulus, nec multum excellens inter alios mei auditorii, propter defectum idoneorum fuit assumtus ad meam sedem licet indignus . . . . Certe, domini, parcendum est sibi quia ipse est durae cervicis : et nihil unquam subtile potuit cadere in caput eius dum ipse erat meus discipulus . . . . Item praedictus magistrellus reprehendit me in aliis . . . . advertat ille miser hic non agimus de iure communi etc.*

Si trattava di un'opinione di Dino, che Rainerio in una delle precedenti sue lezioni aveva combattuto. L'innominato aveva preso a difendere Dino contro Rainerio, ed a lui sono dirette tanto quelle invettive come le lunghe confutazioni nel merito della quistione.

Or chi è quell'innominato? Giasone già sembra che in esso abbia veduto Bartolo, poichè in un luogo egli biasima Rainerio di un'offesa a Bartolo [2].

(1) *Repetitiones*. Lugd. 1553. Vol. 1. fol. 71. e *Repetitiones*. Venet. 1608. Vol. 1. fol. 60.

(2) IASON in *L.* OMNES POPULI D. *de I. et I.* « et postea Ray. qui fuerat praeceptor Bar., « dum esset eius concurrens, fecit unam repetitionem contrariam in qua, ut opinor, stu- « dio aemulationis et invidiae scripsit et in omnibus de uno in unum tenet contrarium. « Sed dubito ne evenerit Ray. id quod praeclarus inquit Io. Andr. in prooemio VI. in « novella, quod Machabei studio contradicendi perdiderunt sanum intellectum ».

E siccome in tutta quella *Repetitio* Bartolo non è mai nominato, e d'altra parte una semplice divergenza di opinione, senza critiche personali, non poteva assolutamente autorizzare quel biasimo, giustamente ne pare che Giasone abbia applicato quella diatriba a Bartolo.

Modernamente anche Fabrucci riferiva a Bartolo il passo in discorso, che però non pubblicava intiero [3]. Altri scrittori venuti dopo frantesero la sua citazione, francamente credendo che Bartolo fosse da Rainerio nominato; e, senza consultar Rainerio, riportarono le costui parole così monche ed alterate [4].

A parte però quest'errore, e quantunque si debba andare assai guardinghi nell'uso di testimonianze istoriche da altri soltanto copiate, l'applicazione di quel passo a Bartolo è innegabile e l'interpretazione di Giasone si giustifica pienamente. Di vero nel Commentario di Bartolo al *Digestum novum* trovasi effettivamente la *Repetitio* alla *L. Caesar, de publicanis*, contro cui è diretta la diatriba di Rainerio; in essa si difende Dino, si combatte Rainerio (quantunque senza acerbità), e si allegano precisamente i motivi che Rainerio si sforza di annientare. Ora siccome l'interdetto di Bologna, per cui Rainerio si condusse di colà a Pisa, cade nell'anno 1338, ne segue che realmente Bartolo fu di quest'anno chiamato a professore in Bologna.

In conferma di ciò s'affaccia poi anche il seguente passo dell'istoria di Ghirardacci [5]: *Et il dottissimo Bartolo da Sassoferrato ritrovandosi in Bologna condotto con grosso salario, e nel mezo di tante novità e guerre, andò ad habitare a S. Vittore fuori della porta di S. Mama, dove egli compose alcune sue opere a commune utilità*. Qui veramente lo storico assegna al professorato di Bartolo in Bologna una data molto anteriore, e gratuitamente vi associa il fatto posteriore della sua dimora a S. Vittore: ma se non altro il fatto del professorato è da lui chiarissimamente espresso [6].

Senonchè rimangono taluni dubbi. In Bologna non v'ha di quel professorato autentica notizia [7]. Del 1339 Bartolo era già professore in Pisa e collega di Rainerio [8]. Narra Baldo, che Bartolo fu da principio

(3) Calogerà *Opuscoli* T. 23. p. 29.

(4) Fabroni Vol. 1. p. 47. Tiraboschi §. 19. 23. Bini p. 90. 91. Vermiglioli p. 24.

(5) T. 2. p. 109. *ad A. 1333*.

(6) Bini p. 90. 91. v'aggiunge erroneamente un'altra testimonianza, il passo cioè d'un Ms. della Laurenziana: « Lecturae Bartholi in iure civili taxatae in studio generali Bo- « noniae » (ap. Mazzuchelli p. 462. nota 23.). Ma evidentemente qui non si tratta di una lezione tenuta in Bologna, ma di un manoscritto ivi tassato, che in conseguenza nulla prova per il professorato in Bologna. Cfr. il nostro Lib. III. §. 216.

(7) Tiraboschi *loc. cit.* sull'autorevole testimonianza di Monti.

(8) Vedi il nostro Lib. VI. §. 47.

assessore a Todi e a Pisa, quindi professore in Pisa ed in Perugia [9], nè fa motto del suo professorato in Bologna. Finalmente Bartolo nomina più volte Rainerio, non pure senza amarezza, ma usando inverso lui parole di affetto e riverenza [10].

L'unica via, secondo noi, a sciogliere tali difficoltà è la seguente:

Bartolo fu nel 1338 condotto in Bologna come successore di Rainerio, ma per motivi a noi ignoti, o non prese possesso di questa carica o sen dimise breve tempo dopo; ciò spiega e il difetto in Bologna di notizie documentali e il silenzio di Baldo. Subito dopo la ritirata di Rainerio comparve in Bologna la *Repetitio* polemica di Bartolo, alla quale subitamente Rainerio da Pisa rispose colle invettive sopra riferite [11]. Ma bentosto si rappacificarono, e dal 1339 in poi vissero in Pisa in amichevole relazione. Finalmente, per ciò che riguarda le cariche di assessore in Todi e Pisa, l'epoca in cui Bartolo ne fu insignito rimane pienamente incerta. Forse egli coprì tal carica in Todi prima di essere condotto in Bologna, cosicchè nel principio del 1339 sarebbe andato come assessore a Pisa dove nell'autunno del 1339 diventò professore; o forse egli fu assessore in Pisa prima del 1338, e nell'autunno del 1339 si recò da Bologna a Pisa in qualità di professore.

(9) Vedi *ibid.* §. 45. *Prove N.* 4.

(10) Vedi il §. 46. *ibid.* alla nota *k.*

(11) Che ciò avvenisse allora appunto, ne sembra incontrastabile. Imperocchè, ch'egli ardisse trattar Bartolo al tempo della sua gloria come un inetto *magistrellus, durae cervicis*, un *miser*, non è supponibile in verun modo, e Bartolo salì in rinomo in picciolissimo tempo. Certo Giasone sembra adottare un'altra cronologia, ma la sua è un'opinione, non una testimonianza istorica.

B.

DEL PROFESSORATO DI BARTOLO

IN

PISA E PERUGIA

(*Vedi* Lib VI. §§. 47. e 48.).

Il professorato di Bartolo in Pisa durò dal 1339 al 1342. Quello in Perugia dal 1343 fino al suo decesso, cioè fino al 1357. Il che ci facciamo a dimostrare colla sposizione cronologica delle notizie che ne sono rimaste.

I. — Dimora in Pisa.

1340 — *Quaestio 2.*, sottoscritta: *civ. Pisarum a. 1340 d. 12. Febr.*

1340 o 1341. — *Quaestio 14. : disp. . . in civ. Pisarum sub a. d. 1340. d. 3. m. Febr.* (Così l'edizione del 1588, ma quella del 1501 dà l'anno *1341*).

1342 — *Quaestio* 1. : *disp. . . in civ. Pisarum sub a. d. 1342. d. 12. m. Febr.*

II. — Dimora in Perugia.

1343 — *L.* Omnes populi *repetiit Perusii a. d. 1343. et d. 3. Nov.* Diplovataccius *Ms.*

1343 — *Quaestio 7. : disp. . . in civ. Perusii a. d. 1343. d. 21. m. Dec.*

1344 — *Quaestio 3. : Perusii a. d. 1344. 17. m. Ian.*

1344 — *Repetitiones* nel *Ms. Perus. 385.* (Bini p. 92.) non che nel *Cod. Vatic. 2637.* (Merkel).

1345 — *Quaestio 9. : Perusii a. d. 1345. d. 10. m. Febr.*

1346 | 1347 — *Repetitiones* nel *Ms. Perus. 385.* Bini p. 92.
1348 — Diploma di cittadinanza con relative pratiche del 21, 27 e 30 ottobre. Ivi si leggono queste parole: *qui huic communi per plures annos servivit.*
1350 — *Quaestio 8.: Perusii a. d. 1350. d. 21. m. Dec.*
1354 — *Tract. represaliarum, Prooem.*
1354 — *Quaestio 13.: disp. . . in civ. Perusii a. d. 1354. d. 22. Febr.*
1354 — *repetiit Perusii L.* Admonendi *ff. de iureiur.* Diplovataccius *Ms.*
1355 — *Tyberias, Prooem.*
1355 — Legazione da Perugia all'Imp. Carlo IV. in Pisa.
1356 — Testamento fatto in Perugia.
1356 — *Quaestio 12.: disp. . . in civ. Perusii a. d. 1356. m. Febr.*
1357 — *Quaestio 16.*, nelle edizioni senza data, ma in una Miscellanea di Hänel (*fol. 95-97.*) colla seguente sottoscrizione a penna: *disputata per me Bar. de sax. Perusii sub a. d. MCCCLVII. d. XXIII. Aprilis.*

Finchè le date ci sono e si concatenano, non v'è questione. Ma le seguenti vogliono essere più partitamente esaminate:

La *Quaestio 20.* ha nelle edizioni la data *Perusii 7. Ian. 1311.*

Il Commentario (a stampa) sull'Inforziato reca alla *L. 2. qui petant* la sottoscrizione: *Perusii a. d. 1360.*, ed anzi nel manoscritto parigino *N. 4493* trovasi l'anno *1365.*

La *Quaestio 18.* nelle stampe non ha data. Diplovatacci in un manoscritto ha trovato l'anno *1365.*

Ma che queste indicazioni siano sbagliate, è cosa troppo evidente, perocchè nè prima della sua nascita nè dopo la sua morte Bartolo può aver scritto.

Diversamente accade del seguente passo del Commentario all'Inforziato. La *L. Maevius 66.* (*al. 68.*) §. 1. *de leg. 2.* ha nell'edizione *s. l. et a.* e in quella del 1588 questa sottoscrizione: *repetitus per me Bart. . . nunc Infortiatum legentem in alma civitate Pisarum sub a. d. 1351. de m. Iunii.* Però i manoscritti parigini *4493.* e *4494.* non hanno sottoscrizione veruna.

Ora questa data potrebbe stare, ma contraddice alla cronologia sovra esposta poichè, stando alla medesima, Bartolo nell'anno 1351 si trovava in Pisa e non già in Perugia. Il perchè Lancellotti (*Cap.* 8.) fa durare il soggiorno in Pisa undici anni, cioè sino al 1351, supposizione che a fronte del solo diploma di cittadinanza perugina si chiarisce insussi-

(1) Bini p. 95. Vermiglioli p. 26.

stente. Altri avvisano che Bartolo si sia nuovamente da Perugia traslocato per alcuni anni a Pisa, poscia abbia fatto ritorno a Perugia[1]; il che non sarebbe impossibile, mancando fra il 1350 e il 1354 ogni sicura notizia. Ma d'altra parte, mentre nè in Perugia nè particolarmente in Pisa si è trovato in proposito alcun documento, e mentre Baldo (vedi il *N. 4.* delle *Prove*) descrive la dimora in Perugia come una sola e non interrotta, riesce sommamente inverosimile un ritorno a Pisa. Egli è quindi molto più ovvio il supporre che nella data del passo sopra riferito o il numero dell'anno o il nome della città sia un errore preso dal copista. La quale nostra congettura troverà forse col tempo la sua conferma in qualche altro manoscritto o stampa.

C.

DELL'ANNO IN CUI MORI' BARTOLO

(*Vedi* Lib. VI. §. 49.)

Quasi tutti i più antichi biografi pongono la morte di Bartolo negli anni 1355 o 1359.

Il 1355 è dato da Caccialupi (in tutte almeno le edizioni antiche e genuine), da Tritemio e da Fichard. Ma decisamente questa data è falsa, perchè si hanno ancora per i due anni che seguono autentiche notizie della sua vita (Vedi la Memoria che precede).

Nel Diplovatacci a stampa e così pure in quello a penna (il quale però salta poscia al 1355) la morte di Bartolo si dice avvenuta il 13 luglio del 1359, e la stessa data si leggeva un tempo in un'iscrizione della chiesa de'Francescani in Perugia [1].

Ma in realtà il suo decesso avvenne, secondo noi, il 12 (o 10) luglio del 1357. E che sia vero:

1) Nella *Sylva nuptialis* di Giovanni Nevizzano (Lib. 5. *N*. 25. p. 440. ed. Lugd. 1556. in 8.º) troviamo: *appellat Bartolum verum magistrum suum . . . dolet quod mortuus sit iuvenis, scil. aetatis annorum 50.* MORTUUS ENIM EST DE ANNO MCCCLVII. DIE XII. IULII.

2) Un vecchio manoscritto cartaceo di BARTOLUS *de testibus* che si conserva nella biblioteca del Cardinale Cusani a Cus sulla Mosella, porta la seguente sottoscrizione: *Explicit repetitio per Bartholum quondam consiliarium Karoli quondam . . . . Imperatoris . . . . qui obiit* ANNO DNI MILLE.mo CCC.mo QUINQUAGESIMO VII.º X. DIE MENSIS IULII.

3) L'anno 1357 è inoltre attestato da Pellini (che aggiunge il giorno 13 di luglio), in un'opera manoscritta del Ciatti, ed in un'altra di Teseo Alfani [2].

(1) VERMIGLIOLI p. 31.
(2) VERMIGLIOLI p. 32.

4) Da ultimo un passo del libro di TYNDARUS *De testibus (Lib. 2. C.* 9) reca: *Etenim hic qui quadragesimum quartum annum suae aetatis agens vita functus est etc.* — Ora essendo egli nato nel 1314 (vedi Lib. VI. §. 46.), nel 1357 toccava i quarantatrè anni, e se la sua nascita avvenne nella prima metà dell'anno, egli morì realmente nell'anno quarantaquattresimo di vita, ciò che torna impossibile se si pone il suo decesso nel 1359. Del rimanente, questa testimonianza di Tindaro è perentoria, perchè egli era pronipote di Bartolo, ed è assai probabile che fra' suoi discendenti si siano dell'illustre antenato conservate memorie più precise che presso altri.

D.

DELL'ANNO IN CUI NACQUE BALDO

(*Vedi* Lib. VI. §. 66.)

I più ripongono la nascita di Baldo nell'anno 1319, parecchi nel 1324 [1]. Gli uni e gli altri argomentano in buona parte dall' anno di sua morte, che concordemente si dice il 1400, e da un numero quindi vario de'suoi anni di vita. Però, siccome tutto in ciò è arbitrario e mancante di autenticità, non è possibile per questa via di arrivare ad una conclusione.

Un qualche lume porge la sottoscrizione del trattato *De pactis*, così concepita: *Actum sub a. d. 1340. XXI.° anno quo natus fuit Baldus;* d'onde s'inferirebbe ch'egli nacque l'anno 1319 [2]. Ma rimane affatto incerto da chi ed in qual tempo fu apposta questa sottoscrizione, che certamente non è del Baldo, essendo egli nominato in persona terza. Arrogi che in essa trovansi varianti. Diplovatacci legge *XXII.* a vece di *XXI.*, l'edizione veneta del 1615, in calce al *Digestum novum,* ha *1350* in vece del *1340;* il primo numero ne riporta all'anno 1318, il secondo al 1329. Hannovi inoltre, per non ammettere il 1319, ragioni tutte particolari. Baldo, fanciullo ancora, faceva a Bartolo in una sua lezione un'obbiezione (vedi il citato §. 66.). Questo fatto adunque non potrebbe essere anteriore al 1339, nel qual tempo, ammessa la sua nascita nel 1319, Baldo avrebbe toccato i vent'anni, e quindi da assai tempo sarebbe uscito di infanzia.

Senonchè ultimamente si è venuto in cognizione di cosa che per se sola fa piena prova. Nel secolo sedicesimo un Francesco Baldeschi raccolse le memorie del suo casato. In esse egli inserì la seguente nota, tolta da un *Consilium* scritto di mano di Zenobio, figlio di Baldo [3]: *Oritur Baldus a. d. 1327. die secunda mensis Octobris*. Laonde l' anno 1327 sarebbe

(1) Mazzuchelli p. 146.
(2) Tiraboschi §. 27. tiene perciò questa data per certa.
(3) Bini p. 114. Vermiglioli p. 113. 114.

veramente l'anno della sua nascita. Questa data ha in primo luogo autorità istorica; oltre a ciò è attestata da Pellini, essendochè il medesimo giustamente pone dapprima la morte di Baldo nel 1400 e quindi aggiunge che esso visse 73 anni [4]. Similmente, dato il 1327, neppure ricorre l'obbiezione che appunto si fa contro l'anno 1319. Un qualche dubbio sicuramente lascia il dover supporre che Balbo a 17 anni già avesse ottenuto il grado di dottore. Ma da un canto questa circostanza, benchè insueta, non è senza esempio [5], d'altro canto la cosa non appare più tanto inverosimile se si riflette che, fanciullo affatto, egli già udiva le lezioni di Bartolo, e che a quindici anni teneva una *Repetitio* (Vedi lo stesso §. 66.).

(4) Pellini P. 2. p. 121.
(5) Vedi il nostro Lib. V. §. 106.

E.

DIMOSTRAZIONE

DELLO

STRAORDINARIO INGEGNO DI FILIPPO DECIO

(Boeza nella *Vita Philippi Decii*)

(*Vedi* Lib. VI. §. 108.)

Constat tamen eum Pisis in ecclesia S. Michaelis in burgo duas disputationes feliciter confecisse: et cum summa omnium admiratione, in prima sub eo respondit Ioannes baptista Cancellarius scholaris pistoriensis, qui nunc Pistorii legit, astantibus Aretino Socino: Hieronymo zanetino: Felino et Lanzillotto eius fratre cum ceteris doctoribus: qui tunc Pisis profitebantur, cathedram ascendit hora decimaoctava: et usque ad horam tertiam noctis protracta est conflictatio. argumentati sunt scholares sex: horam quisque ferme occupavit: in qua et responsum et replicatum iterum atque iterum fuit. Post omnium scholarium conflictum concurrens Philippi in lectione extraordinaria dominus Nicolaus de altovitis peregregius doctor Florentinus argumentatus fuit: et dum hec scribimus: sunt hic Pisis qui recordantur facinus in ea disputatione a Philippo editum memoratu dignum. Nam postea quam concurrenti satis abundeque fecerat: cepit omnia recensere quae in disputatione dicta fuerant tam arguendo quam respondendo: et seriatim repetiit argumenta quadraginta sex. et quatuor presupposita tam memoriter: tam expedite etiam absque cunctatione: ut videretur ea omnia non ex memoria promere sed ex tabella recitare: nec in verbo quidem lapsus singulis argumentis duas vel tres solutiones applicuit. Et tanta omnium admiratione: ut tribus horis continuis quas Philippus dicendo consumpsit: linguis omnes faverint: attentasque aures prebuerint: ut neque eos noctis interventus: neque fastidium quod ex tam longa disputatione conceperant eos avocare potuerit. Hora tertia noctis summo omnium applausu magna comitante caterva cum cereorum et lichinorum (?) multitudine quasi triumphans domum reversus est.

F.

CORRISPONDENZA

FRA

PAPA GIULIO II. E FILIPPO DECIO

(Boeza nella *Vita Philippi Decii*)

(*Vedi* Lib. VI. §. 104. nota *n*, e § 108. nota *h*).

Dilecto filio Philippo Decio Medio. U. J. doctori. Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem a fide dignis accipimus quod in omnibus epistolis tuis ac libris te auditorem rote Romane inscribis quamvis in collegium auditorum palatii apostolici nunquam admissus fueris: in quo miramur prudentiam tuam. nam et si magnam utriusque iuris scientiam habeas: non debes tamen tu tibi titulum arrogare: quo non nisi uti licet qui in collegium predictum admissi fuerunt: et in auditorio dicte Rote sederunt et sedent. Mandamus ergo tibi sub pena excommunicationis late sententie: ut deinceps a tali titulo et denominatione penitus abstineas. Date Viterbii sub annulo piscatoris Die XXVII. Augusti. Pontificatus nostri anno VII. (1510).

Sigismundus.

Quibus literis receptis Decius responsum dedit formaliter prout sequitur a tergo:

Sanctissimo domino nostro Iulio secundo Pontifici maximo.

Sanctissime pater literas sanctitatis tue accepi reverenter et legi: quod dumtaxat his proximis diebus mihi reddite fuerunt: licet XXVII. exacti mensis Augusti date fuissent. Miratur sanctitas tua quod in meis epistolis

ac libris auditorem Rote me inscribam: Sed desinet admirari si rei veritatem intelliget nam Innocentius octavus motu proprio auditorem me constituit: ut ex copia mandati quam transmitto cognoscere licet: et huius rei testis erit locupletissimus dominus Laurentius Puccius: quod istic obsequiis sanctitatis tue insistit et cum gratia solo verbo conficiatur potuissem optimo iure me Rote auditorem denominare: et hoc a quam pluribus aliis fieri consuevit qui ex solo mandato auditores et advocati consistoriales se inscribunt. ego tamen quod hoc non magnifaciebam in literis meis et consiliis que impressa sunt hac vana intitulatione usus fui nunquam: licet aliter et falso quidem sanctitati tue suggestum fuerit: quod manifeste patet ex scriptis ipsis: que per totam Italiam circumferuntur: cecidit e manibus meis bis vel ter: ut in quibusdam privatis consiliis me auditorem Rote appellarem: qua ex causa hi qui me oppugnant non debuissent ita leviter commoveri: ut gravissimam sanctitatem tuam in hac re levissima molestarent: nisi alia ratione illos de rebus meis solicitos redderet: utcumque sit ego filius obedientie sum: et de cetero me Rote auditorem non dicam: ut sanctitas tua precipit. Si tamen me auditorem ab Innocentio octavo constitutum affirmabo: non mentiar: nec id a sanctitate tua mihi prohibetur: nec prohiberi potest nisi ius mihi quesitum tollere velit hoc tamen quod iure mihi competeret: etiam si placet sanctitati tue contentus et paratus sum remittere. Res enim ista adeo apud me parui momenti est: ut nihil sit: nam in eo loco Minerva nostra sita est: ut solo et nudo nomine meo legatur et vigeat. Et si non meritum meum: saltem maxima hominum penuria que ipsam Italiam invasit: facit ut longe maiora possim mihi pollicere: et si ista sanctitas tua secundum altissimum eius mentis consilium perscrutabitur: arguet eos et reprehensione dignos iudicabit qui illam ad ita scribendum induxerunt

S. Tue servus Philippus Decius.

Hec responsio Decii valde commendata fuit Rome et propterea Papam scripsisse postea penituit.

G.

DELL'ULTIMA DIMORA

DI

GIASONE IN PAVIA

(*Vedi* Lib. VI. §. 111.).

Fra i Consigli stampati di Giasone (Vol. 3. *Cons.* 93.) v'ha una breve scrittura, che non è un *consilium*, ma più veramente una supplica o memoriale ad un innominato, colla data *Papiae d. 26. Iun. 1506.* Giasone si lagna in esso che un gentiluomo francese lo abbia violentemente spossessato del castello di Piovera datogli in feudo da Luigi XII., e implora protezione ed aiuto. I passi più notevoli del memoriale sono i seguenti:

Ego, qui iam ultra novennium a legendi munere vacaveram, omnibus me interpellantibus passim lecturus negavi. Proposueram intermissum tot annis legendi munus non ulterius reassumere, tetra quadam lippientium oculorum et quasi coecutientium caligine correptus. Verum uti rex ipse propriis affatibus rem istam desiderare expressit . . . statim obtemperavi regiis verbis . . . Rex ergo per contractum et quidem mihi admodum onerosum castrum Pioperae transpadanum . . . in feudum dedit pro toto tempore vitae meae, sive legerem sive non . . . Legi usque ad profligatum Mauri ex Germania reversi exercitum . . . Tunc mihi locus Pioperae . . ablatus fuit per quendam dominum de Corchu, etc.

Ora e' si chiede primieramente a chi sia indirizzato questo memoriale. In principio dice Giasone: — *ut ad te scriberem, duae me potissimum causae impulerunt. Prima quod, in ampla Gallicarum et Italicarum rerum puppi sedens, summum iustitiae clavum regis, etc.* — Questa designazione, usata nell'anno 1500, potrebbe intendersi di due persone: di *Guy de Rochefort*, Cancelliere di Francia dal 1497 al 1507, e di *Jean de Ganay seigneur de Persan*, che a far tempo dal 1494 fu *Garde des*

sceaux e dal 1507 *Cancelliere* in Francia. Ma egli è verosimile che si tratti di quest'ultimo, perchè il medesimo alla sua carica in Francia aggiungeva quella di Cancelliere in Napoli, al quale cumulo accenna evidentemente Giasone nel passo or riferito [1].

I Francesi vennero per la prima volta a Milano, regnante Luigi XII., nel 1499. Ora il memoriale essendo scritto in giugno del 1500, tutti i fatti in esso menzionati debbono essere succeduti l'uno dopo l'altro in brevissimo spazio. Il re avrebbe quindi richiesto Giasone e conferitogli un feudo negli ultimi mesi dell'anno 1499, e nella primavera del 1500, dopo la breve cacciata dei Francesi, avrebbe Giasone patito quella violenza. Ciò stante, benchè Giasone si lagni di procrastinata giustizia, questo lamento però non può che riferirsi ad uno spazio di tempo assai breve, e la congettura di qualche moderno scrittore che anche dopo non abbia riacquistato il feudo, è al tutto erronea. Che anzi il contrario torna molto più verisimile, se si pon mente che Giasone fu per più anni ancora dopo quel fatto onorato dei favori del re (vedi il cit. §. del Lib. VI.).

Ora nel passo sopra riferito Giasone dice che da più di nove anni aveva cessato di dar lezioni allorchè venne dal re pregato di ripigliarle. Questo accenno conduce dunque necessariamente ai seguenti dati. Nell'autunno del 1489 Giasone venne in Pavia e lesse per un intero anno scolastico, perciò sino all'agosto del 1490. Ora supposto che nell' autunno del 1499 sia stato ricercato dal re di ripigliare le sue lezioni, egli poteva dire con verità che già da oltre nove anni aveva cessato di professare.

Ma a questa conclusione sembrano ostare talune altre circostanze, che proverebbero aver esso pure in quel lungo intervallo professato. Di vero:

1) La *Repetitio L.* Quo minus ff. *de fluminibus* porta la data del *1491. 20 ott.* (vedi il § 113. nota *h*), onde pare che in quel tempo egli abbia letto. Senonchè ivi si dice: edita . . *a. 1491. 20 oct.* Egli è adunque possibilissimo che con ciò siasi unicamente voluto dire che questa *repetitio*, tenuta in qualcuno degli anni precedenti, fu in allora licenziata e pubblicata per le stampe.

2) Il Commentario alla prima Parte dell'*Infortiatum* ha in varie edizioni a modo di sottoscrizione la data *1491. 4. Aug.*, e da ciò parrebbe che nell'anno scolastico 1490-1491 Giasone abbia professato, il che contraddirebbe apertamente alla sua propria dichiarazione. Se non che appunto in questa data le varianti sono grandissime, trovandosi in parec-

(1) Cfr. sopra questi particolari: Tessereau *Histoire de la Chancelerie de France* Paris 1710. in fol. T. 1. p. 75. 78. 79. Le Féron *Histoire des Connetables, Chanceliers, etc.* Paris 1658. in fol. p. 100. 102. Fr. Duchesne *Histoire des Chanceliers*, Paris 1680. in fol. p. 533. 539. 543. 550.

chie edizioni segnato un altro giorno e per giunta non indicato l'anno (vedi il §. 113. nota *f*). Imperò senza esitare convien rigettare come erronea questa data che, oltre all'essere cotanto incerta, contraddice ad un fatto pienamente certo.

3) Facciolati afferma che nell'anno 1496 Giasone fu nuovamente professore in Padova, ma per breve tempo[1]: *anno MCCCCXCI. Ticinum migravit . . . Quinquennio post* (epperò del 1496) *XVI. Kal. Iul. Patavium revocatus est ad scholam primam Iuris Civilis pomeridianam aureis millenis. Sed iterum abiit, evocante Ludovico Sfortia, ut Ticini profiteretur etc.* — Questo racconto ripugna egualmente alla dichiarazione di Giasone. Imperocchè, quand'anche avess'egli insegnato un anno in Padova, non poteva assolutamente nell'anno 1499 affermare che da oltre nove anni aveva desistito dal leggere. Ma oltrecciò ripugna pur anche a quanto fu dimostrato da Parodi, che cioè Giasone coprì in Pavia senza interruzione dal 1492 al 1499 la stessa carica (vedi il nostro §. 110). Adunque o tutto il racconto si fonda sovra un errore materiale, come non raramente accade al poco sagace Facciolati, ovveramente Giasone ebbe solo un invito il quale sebbene sia rimasto senza effetto, altramente però piacque al Facciolati di affermare.

(1) Facciolati *Fasti* P. 2. p. 60. 61.

H.

LETTERE DUE

DI

PAOLO DA CASTRO

A

ZENOBIO FIGLIUOLO DI BALDO.

(*Vedi* Lib. VI. §§. 72. e 84).

« Paris. d. x. April. (1399)

« Reverendissime Domine mi. Recepi hiis diebus quandam litteram « vestram de qua fui quam plurimum gavisus sentiens ex illa sospitatem « vestram Domini Baldi et tote familie quod vellem cotidie audire, Et « circa contenta in illa dedi operam efficacem, Nam optinui a Rege quod « possitis portare divisam suam [1] quod gratiose concessit non solent de « hoc fieri lictere (litterae) sed testis est de hoc quidam notabilis miles « vocatus dominus Iohannes de ciambarigliaco qui cotidie est ad latus « regis et per eius manus optinui. Item quidam nobilis praelatus vocatus « Episcopus Sarlatensis qui est de consilio Regis et de familia domini Car- « dinalis de Salutiis et fuit scolaris domini Baldi in padua qui libenter « laboravit. Et istam litteram teneatis semper pro testimonio. Nam si in- « terrogabitis illos qui sunt conversati in hac curia statim dicent vobis « quis est hic miles. Volebam habere litteram sed dictum est mihi quod « non poteram quod non erat consuetum. dicta divisa portatur per Re-

(1) *Sa devise*, l'emblema da lui adottato, il quale fu da lui stesso portato come distintivo d'un ordine, non che dalle persone ch'egli ne insigniva. Lo scrivente parla di Carlo VI re di Francia.

« gem et alios diversimode secundum placitum personae et ut plurimum
« per modum collaris rotundi et retorti per circuitum et deaurati vel per
« quemcunque modum Vobis placuerit portare potestis dummodo habeat
« tres vel quatuor flores ginestrae qui pendeant ante pectus et totidem
« qui pendeant retro supra spatulas. propter diversitatem non feci eam
« fieri. Sed melius facietis eam fieri per vos et honorabiliori modo
« quam ego fecissem. solent enim magni domini portare desuper con-
« textas gemmas et lapides pretiosos quod ego facere non potuissem et
« adeo perdidissem laborem quod non placuisset Vobis. Item optinui quod
« estis receptus de consilio domini ducis Bicturicensis qui est maior pa-
« truus Regis [2] et frater domini ducis Burgundie et etiam feci vos fieri
« de consilio dicti domini ducis Burgundie [3] et procuro quod sitis de
« magno consilio Regis et de parlamento et etiam domini ducis Aurelia-
« nensis [4] quod credo cum bona sollicitudine obtinere. Nam de hoc
« feci quod isti tres Domini Cardinales qui sunt hic fuerunt loquuti.
« Quando erit factum procurabo habere litteras de omnibus istis et mictere
« vobis per fidum numptium si reperiatur alias non micterem. libenter
« vellem habere numptium vestrum proprium. Dictae litterae sate de. [5]
« constabunt et protestor quod ego volo recuperare a vobis quia estis
« ditior me. tunc scribam vobis ad plenum et si aliquid circa praedicta
« est magis agendum significetis mihi et faciam. Non possum vobis pro-
« curare rem magis honorabilem. Nam de consilio Regis non sunt nisi
« magni principes et barones et Episcopi et Archiepiscopi et illi qui re-
« sident hic habent magnas provisiones. De praedictis habetis regratiari
« multum cancellario Domini Bicturicensis qui vocatur Episcopus Picta-
« vensis et cancellario Domini Burgundiae qui vocatur Episcopus Atreba-
« tensis. isti enim libenter laborarunt pro vobis. Super factis ecclesiae
« viriliter actendunt isti domini Regales et Cardinales et cum optima in-
« tentione non curantes aliquorum maleloquentium linguas sed accensi
« zelo dei et domus eius. Iste papa Benedictus [6] post multas angustias
« offert se paratum ad cessionem altero cedente per hoc tamen non resti-
« tuetur sibi obedientia sed tenebitur in fida custodia et agetur cum prin-
« cipibus alterius obedientie ad quos omnes debent nunc micti sollempnes
« ambaxiatores ad petendum ut fiat una congregatio generalis praelato-
« rum et nominata fuit civitas Janne et astensis ad hoc et cito venient

(2) Duca Giovanni di Berry, zio paterno del Re.

(3) Duca Filippo di Borgogna, altro zio paterno del Re.

(4) Duca Luigi d'Orleans, fratello del Re.

(5) Quest'abbreviatura significa, secondo noi: « satis denariorum constabunt », e la spieghiamo per analogia dalla frase italiana: *assai danari*. Lo scrivente vuol dire: queste patenti costeranno molto, ma io mi riservo il rimborso di quanto avrò pagato.

(6) L'antipapa Benedetto XIII. in Avignone.

« papiam solempnes ambaxiatores. Faciatis quod dominus Baldus super
« tanto bono laboret ita quod Rex sentiat eius bona opera quia posset
« multum vobis prodesse. Nam ego allegavi hoc ad optinendum illa quae
« de vobis optinui et spero optinere et pluries dixi istis dominis quantum
« bonum potest super hoc Dominus Baldus operari et vos quod libenter
« audiverunt. Nec credat aliquis quod ipsi moveantur ad ista ut habeant
« papam gallicum. Nam ymo. Rex habuit publice dictum quod nullo
« modo vult eum gallicum sed potius ytalicum et quod resideat Rome
« quia plures praerogativas et privilegia habuit ab ytalicis pontificibus
« quam a suis et quando curia erat Rome quam quando fuit in Avinione.
« Utinam deus perducat ad effectum suam bonam intentionem et etiam
« suorum quia pro certo est sine aliqua macula vel ruga sed simpliciter
« tendunt ad bonum finem. Quicunque intelligit dicit quod non potest
« esse praefata unio nisi fiat generalis congregatio. Amori Dei faciatis
« quod Dominus Baldus pro salute anime sue et ut videat tantum bonum
« in vita sua laboret opere et sermone. Ego sum bene dei gratia et in
« bona gratia istorum dominorum et video et reperio me in multis magnis
« et arduis quae videre non mereor et de quibus mens mea stupet. Gratia
« dei hcc c̄ (?) et vestra et Domini Baldi quibus me recommendo et do-
« mine lambertine et ceteros de domo saluto specialiter magutiā. Hodie
« dixit mihi cancellarius ducis Burgundie quod micteret mihi literam
« vestram consiliariatus quae est scripta et sigillata: Cum rege non pos-
« sum ita cito expedire quia cum maiori difficultate optinetur. ideo non
« iuvat exspectare mihi quod cessabo quousque habuero quod intendo.
« Altissimus vos conservet. Rescribatis mihi cito cum poteritis ut sciam
« si hanc litteram recepistis. Datum Parisiis. Die X. mensis Aprilis.

« Credo quod in ytaliam venient
« in legationem Patriarcha Alexan-
« drinus et Comes sancti Pauli.

« Servitor vester Paulus de Castro
« Auditor domini Cardinalis Floren-
« tini et domini de salutiis [7] ».

Sul rovescio: Spectabili et Egregio militi et facundissimo Legum Doctori domino Zenobio de Ubaldis de Perusio Mediolani commoranti in strata Vicecomitum iuxta ecclesiam maiorem ex opsioto turris credentiae Domino meo specialissimo.

« 2. Paris. d. 20. Mai (1399)

« Reverendissime domine mi. Recommendatione premissa Scripsi vobis
« predicta x die aprilis qualiter optinueram a Rege francie ut possitis

(7) I personaggi qui nominati, a' cui servigi stava il Castrense, sono: il Cardinale Pietro Corsini, in addietro vescovo di Firenze, e l'arcivescovo di Milano Antonio Marchese di Saluzzo (Vedi il Lib. VI. §. 84.).

« portare divisam suam ad collum et quod de hoc erant testes quidam
« episcopus vocatus Episcopus Sarlatensis qui est de consilio regis et fuit
« scolaris domini Baldi Padue. Et quidam miles vocatus dominus Iohannes
« de ciambarigliaco qui cotidie est ad latus regis et per eius manus optinui.
« Et quod volui habere de hoc licteram sed dictum fuit mihi quod non
« erat de more quod littere fierent sed sufficiebant isti testes. Item quod
« dicta divisa portabatur per Regem et alios diversis modis prout cuili-
« bet placet dummodo habeat tres vel quatuor flores ginestrae pendentes
« ante pectus et totidem pendentes retro supra spatulas. Et Rex ut plu-
« rimum portat per modum collaris rotundi et retorti per circuitum et
« deaurati. Et ideo potestis eam facere fieri ad sensum vestrum et prout
« vobis magis placebit. Item scripsi quod feceram vos fieri consiliarius
« ducis Bicturioensis et ducis Burgundie. Et nunc noviter feci vos fieri de
« magno consilio Regis de quo non sunt nisi magni principes et Barones
« Episcopi et Archiepiscopi. Et ideo rem vobis magis honorabilem procurare
« non potui. Dictus Episcopus Sarlatensis de quo supra loquutus fui et ma-
« gister petrus plot libenter laborarunt pro vobis et bono corde et isti
« tres domini Cardinales. Laboro etiam quod sitis de consilio domini
« ducis Aurelianensis. sed non potui adhuc optinere propter aliqua im-
« pedimenta. Litteram Regis et illorum duorum ducum habeo penes me
« sigillatas magnis sigillis. Et non tradam eas nisi numptio vestro pro-
« prio vel alteri bene confidato, quia si perderentur non recuperaren-
« tur de facili. Nam pro ipsis laboravi a die qua litteram vestram recepi
« de mense februarii usque in praesentem diem et ideo non sunt cuilibet
« tradende. Dixi istis dominis quod dominus Baldus et vos potestis mul-
« tum prodesse in facto unionis Ecclesiae quod multum placuit eis et
« ideo libentius concesserunt. Faciatis ergo quod illa quae de vobis te-
« stificatus sum verificentur quoniam venient in lombardiam ambaxia-
« tores Regis et patriarcha Alexandrinus cum quibusdam aliis notabilibus
« qui cito debent venire. Et petent principaliter unam congregationem
« vel concilium generale utriusque obedientie ad providendum de unione.
« Unum sciatis a certo prout manifeste video et dicatis hoc domino Baldo
« quod nisi istam vel aliam viam pro unione possint optinere ab illa obe-
« dientia de Roma, providebunt sibi de uno papa et numquam se intro-
« mictent ulterius de unione et remanebunt divisi perpetuo sicut Eccle-
« sia graeca a latina. Nam ipsi reputant indubitanter habere penes se
« verum papam et videant bene ytalici et alii in quanto periculo et ruina
« ponent Ecclesiam si nunc non dent operam ad unionem. Nam dubito
« quod ponetur in tali statu quod numquam resurget et video manifeste.
« Ideo velitis cum domino Baldo laborare pro tanto bono quia posset
« vobis multum prodesse in futurum penes Regem. Iste Benedictus offert
« se paratum cedere non tamen restituetur sibi obedientia sed bene quous-

« que habeant responsum ab aliis. placeat scribere mihi si Iohannes lanifex
« de perusio consanguineus domini aluisii est ibi vel in partibus quia
« vellem sibi mictere VI. francos quod dominus Aluysius in recessu suo
« mandavit mihi quod sibi traderem in quibus sibi tenebar. et si est placeat
« hoc sibi dicere et quod mihi scribat et ego sibi mictam. Isti habent
« bonam voluntatem ad unionem et ex magna caritate moventur utinam
« alii sic faciant. placeat me recommendare domino Baldo quem multum
« desidero videre. Ego sum bene Dei gratia et bene contentus placeat
« sepe scribere. Recomendo me ».

« Datum parisiis die XX. maii.

« Servitor vester Paulus de Castro auditor
« domini florentini et de salutiis ».

Sul rovescio: « Spectabili et Egregio militi Domino Zenobio de Ubaldis
« filio Domini Baldi de Perusio facundissimoque legum do-
« ctori, domino meo specialissimo, detur Mediolani in strata
« vicecomitum iuxta turrim credentie ».

APPENDICE

I.

APPUNTI

PER LA

STORIA DEL DIRITTO LONGOBARDO

DI

GIOVANNI MERKEL

AVVERTENZA

L'opuscolo che ora viene alla luce in lingua italiana comparve in Berlino fin dal 1850 con questo titolo: *L'Istoria del Diritto Longobardo. — Dissertazione* di Giovanni MERKEL *per servire ad illustrazione della Storia del Diritto Romano nel Medio Evo di Savigny* [1]. L'Autore infatti lo scriveva a conferma ed in ampliazione del tema trattato da Savigny [2]; onde a questo lo offeriva perchè se ne valesse nella seconda edizione allora incominciata dei tre ultimi volumi. E quantunque, ad istanza del medesimo, lo ordinasse e pubblicasse poi isolatamente, nondimeno per riverenza al suo maestro ed in memoria dell'origine come della primitiva destinazione del libro volle che a lui fosse dedicato e pigliasse nome di appendice a quell'Istoria.

Ma, oltrechè per molte aggiunte e correzioni la presente edizione torna assai disforme e più copiosa della prima, il titolo che noi le abbiamo dato sembra che meglio risponda alla natura dell'opera come all'intendimento di Merkel; il quale non tanto cercò di avvalorare l'assunto del Savigny quanto di gettare le basi di una parte al tutto nuova della Storia legale nel medio evò. Il quale intento è stato da lui pienamente raggiunto; e chi si faccia a considerare che la Storia da lui trovata, mentre ha fonti al tutto particolari e distinte, descrive ancora una serie di idee e di fatti indipendente da quella che costituisce la storia del gius romano, dee con noi riconoscere che questa dissertazione non può in verun modo considerarsi come una semplice appendice all'ampio lavoro di Savigny.

(1) *Die Geschichte des Langobardenrechts. Eine Abhandlung* von Johannes MERKEL *als Beitrag zu Savignys Geschichte des römischen Rechts in Mittelalter*. Berlin MDCCCL, in-8° gr. di pagine 64.

(2) Così il Capitolo I che tratta della *Scuola di legge in Pavia* fa seguito ai §§ 135 del volume primo e 125 del volume terzo di Savigny; il Capitolo II in cui si contiene la *Storia delle Leggi Longobarde* compie quanto il Savigny ne ha scritto ai §§ 74 e seg. del volume secondo; e il Capitolo III ove si espone la *Letteratura del Diritto Longobardo* si può in parte reputare come una giunta ai §§ 84 e seg. dello stesso volume secondo. Vedi nel resto la prefazione di esso Savigny al volume VII ed ultimo di quella nuova edizione.

Accennando come il nostro Autore abbia trovato a descrivere un argomento affatto nuovo, abbiamo pure indicato l'alto e rarissimo pregio della sua scrittura. Di vero, se il congetturare in un campo d'istoria le mille volte esplorato un periodo ancora sconosciuto è già un titolo di somma lode, il rinvenirlo, il saperlo investigare, e di sotto ad una congerie di codici a penna, che sempre giacquero negletti o dimenticati, trarre un corpo lucidamente ordinato di Storia è tale impresa da far maraviglia e vincere tutti gli elogi. E questo è appunto lo scopo cui giunge l'opera di Merkel che, a somiglianza di quella del Savigny, rimarrà di norma e modello a quanti si attenteranno di compiere il quadro da lui abbozzato.

La presente pubblicazione aggiunge alla novità della materia un altro pregio, col dimostrare come ella possa venir fecondata, come cioè non sia angusta la via aperta alle nuove indagini. Nel por mano infatti al divisato volgarizzamento, sorgeva in noi il dubbio che ne' sei anni trascorsi dopo l'edizione tedesca avesse l'autore di molto accresciuto il suo tema; e in questo dubbio ci confermavano le pubblicazioni affini occorse nello stesso intervallo, fra cui tengono al certo il primo posto l'introduzione e i nuovi documenti aggiunti dall'illustre Baudi di Vesme a' suoi *Edicta regum Langobardorum*. Di ciò scrivevamo quindi all'Autore, pregandolo eziandio di voler essere favorevole al nostro assunto. Ed egli aderendo alle domande con tal cortesia che non sapremmo come riferirgliene le dovute grazie, c'inviava non guari dopo in dono un esemplare della stampa tedesca, corredato a penna d'aggiunte e correzioni senza numero. Colle quali non solamente, come vedrà il lettore, egli ha saputo trar profitto dalle altrui investigazioni, passando ad esporre nuovi fatti e nuove idee, ma raddrizzare od esprimere più ricisamente varie sue opinioni, combattere le censure finora mossegli e porre vieppiù in rilievo la singolarità dell'argomento.

La nostra versione, condotta esclusivamente sull'esemplare da lui postillato, puossi considerare come versione di un'opera inedita; e in essa tanto maggiore fu la diligenza per noi usata in quanto l'autore abbandonava alle nostre mani l'unico esemplare in cui ha deposto il frutto degli ulteriori suoi studi. Che se la povertà del nostro stile male riflette la bellezza dell'originale, speriamo nondimeno che la nostra fatica sia per trovare presso di lui grazia e favore, e per essere d'impulso ai pochi Italiani tuttavia solleciti della Storia del Diritto onde tentare innanzi tutti il nuovissimo arringo loro dischiuso da mano straniera.

AVV. E. BOLLATI.

DEDICA DELL'AUTORE

A

CARLO FEDERIGO DE'SAVIGNY

Voi avete accettato gli aiuti ch'io fui in grado di porgere alla nuova edizione della vostra Istoria. Quanto vi ho potuto offrir di buono non è che una testimonianza della virtù di vostra mente, un riflesso dell'opera vostra. Nel periodo decisivo della mia educazione i vostri scritti furono per me il soffio di una nuova vita, e sulle vostre orme, coi sussidî che Voi sapeste apprestare io mi volsi allo studio della storia e delle leggi del medio evo. A vostra insaputa, ma pure da Voi io ebbi incitamento e appresi a trattare la storia legale; per Voi conobbi la mia vocazione, ed allorchè mi posi in animo di secondarla, tentando indagini mie proprie e abbandonando in patria la pratica del foro, Voi foste il primo autore del mio proposito. Una fedele ricordanza di Voi m'accompagnò in un viaggio di quasi tre anni in Italia, e in segno di riconoscenza a Voi pel primo ho sottoposto i frutti delle mie maggiori investigazioni.

Ora che Vi ho veduto ed ho trovato presso Voi tale accoglienza quale appena osava augurarmi, quegli antichi vincoli si sono afforzati ed anzi resi indissolubili; alla riverenza si è associato un alto affetto, ed il mio cuore anela a quel giorno solenne in cui la folla dei vostri discepoli si stringe intorno a Voi e la patria alteramente rimira i dieci lustri trascorsi dacchè la vostra dottrina e il genio delle opere vostre davano alla scienza legale della Germania il primato su quella di tutti gli altri popoli.

Piccolo e difettoso è il dono ch'io V'offro in un momento che tutto il mondo a Voi s'inchina; ma non senza fiducia, accompagnato dal più antico vostro discepolo, Iacopo Grimm, io, de' più giovani, a Voi mi avvicino; le forze mie cresceranno per compiere ciò che ora ho cominciato e per formare della materia, onde qui ho descritto una minima parte, benchè di tutte la più rilevante, un'opera che sia degna una volta del vostro nome.

CAPITOLO I.

SCUOLA DI LEGGE IN PAVIA

CAPITOLO II.

STORIA DELLE LEGGI LONGOBARDE

CAPITOLO III.

LETTERATURA DEL DIRITTO LONGOBARDO

CAPITOLO PRIMO

SCUOLA DI LEGGE IN PAVIA

Non è dubbio ed anzi, stando al detto di un contemporaneo di re Cuniberto [1], è cosa certa che il diritto longobardo, appena si volse in legge scritta, diventò argomento di lavori dottrinali: ma ben tardi, e quando già da lunga pezza avevano i Franchi annullato quel diritto, v'ebbero sistemi e si formarono sette. Questi primordii d'una scienza lombarda vanno di conserva con la scuola di legge che a' tempi di Ottone I sorge in Pavia, rampollo non dubbiamente di quella scuola grammaticale i cui vestigi risalgono al secolo settimo [2] e la cui memoria, associata egualmente all'imperatore Ottone, si è mantenuta nelle poesie dei trovatori tedeschi [3]. Da questa scuola di legge provenne in massima parte lo sviluppo del diritto longobardo e di tutta la sua letteratura fino al secolo duodecimo: in essa, nella metropoli del regno longobardo,

(1) Oltrocchi *Histor. Mediol.* II. 625. riporta una poesia indirizzata a re Cuniperto, la quale si conserva nel *cod. Ambrosian. E* 147. *sup. saec. VII.* (un tempo del convento di Bobbio) e di là fu trascritta nel *cod. Ambrosian.* C 105. *inf.* In questa poesia è menzionato qual legato del re al pontefice Sergio I. in Roma un « Theo-« doaldo legum peritissimus ».

(2) Oltrocchi *Hist. Mediol. Ligur.* pag. 695. Pertz *Legg.* I. 249. Muratori SS. I. 495 B. Giesebrecht *De litter. studiis apud Italos* pag. 8. — Altro e segnalato argomento ne abbiamo in Sigefredo, uno de' più antichi chiosatori, vissuto nel secolo decimo, il quale attendeva in pari tempo alla rettorica ed al diritto. Nel qual proposito si veggano le chiose e documenti infra citati (Capitolo III. nota 15.). Cfr. inoltre Capitolo II. nota 23.

(3) Vedi Wagenseil *Commentarius de S. R. Imp. libera civitate Norimbergensi* pagg. 503. e seg., non che Mone *Anzeiger für die Kunde der deutschen Vorzeit* 1836. 47. Una vecchia canzone dice:

« Ein Tag den thät man legen
« Gen Pavia *auf die Schul* re[illegible]lich
« Dahin sie sollen kommen gleichlich ».

E qui è che l'imp. Ottone giudica dei dodici maestri.

può, senza tema d'inganno, riporsi il germe come la declinazione e il finimento d'una giurisprudenza scolastica, gran tempo o quasi un secolo e mezzo prima che Bologna diventasse il focolare della scienza. Del che fanno prova i manoscritti delle leggi longobarde, fra cui due di Milano, le numerose chiose a quelle leggi, ed in ispecie il commentario in forma di chiosa perpetua alla Lombarda, che ci è stato tramandato da un codice Napoletano scritto negli ultimi anni del secolo undecimo *(codex Brancatianus S. Angeli in Nido II. B.* 28.)[4].

In tutte le chiose alle leggi longobarde, quante elle sono e a noi son note, è menzionato un periodo, in apparenza remotissimo, di giurisprudenza patria e segnalata in esso quella cotale fissità di massime che noi diciamo pratica legale. Questo periodo abbraccia la letteratura lombarda dalle sue origini a tutto il secolo undecimo, e i giureconsulti allora vissuti vengono chiamati collettivamente *antiqui* od *antiqui iudices;* forse perchè i loro nomi[5] furono oscurati dai giureconsulti di maggior rinomo venuti dopo, che a vicenda gittarono le basi della scienza del secolo duodecimo. Descrivendo perciò quel primo periodo, la sua durata ed importanza, si dee giungere a dimostrare l'origine della prima scuola di legge del medio evo.

L'istoria ne dice che Lanfranco, abate di Bec nel 1051 e più tardi arcivescovo di Cantorbery, fu nella sua giovinezza riputatissimo in Pavia pel suo sapere nel diritto longobardo e in somma estimazione presso i giudici della sua città natale. Le dispute scientifiche, nelle quali colà ebbe sempre il sopravvento sopra i suoi avversarii, sono in quel codice Napoletano descritte ora più ora meno in disteso; ell'erano principalmente dirette contro il *iudex Bonifilius* e contro la costui scuola[6]; ma nessuna contro la setta degli *antiqui iudices.* Laonde Lanfranco

(4) Qui ben volentieri noi cogliamo l'occasione di rendere le più sentite grazie al veneratissimo amico nostro abate Paolo Garzilli, bibliotecario in Napoli, che a noi e più tardi a' nostri amici Keil e Bethmann ha dato liberissima comunicazione di questo manoscritto. A un tal personaggio, del quale serbiamo incancellabile memoria, vanno in certo modo debitori i dotti e gli Italiani della scoperta d'un'antichissima istoria letteraria del Diritto.

(5) Questi nomi si vogliono cercare fra li *iudices domni imperatoris* e *sacri palatii,* che ricorrono nelle sentenze de' tribunali longobardi, e segnatamente fra gli assessori dei Conti Estensi dappoi il secolo decimo. Gran numero di cotesti documenti si ha in FATTESCHI *Duchi di Spoleto,* in MURATORI *Antichità Estensi* I., e sparsamente nelle costui *Antiquitates Italicae.* I nomi sono più spesso di origine tedesca che romana.

(6) Così alle *LL.* 2. (*Lomb.* II. 13.) e 22. (*Lomb.* II. 14.) quel manoscritto reca: « Lanfrancus Bonifilii discipulis hanc questionem posuit »; ed alla *L.* 34 (*Lomb.* II. 54): « Hic archiepiscopus Lanfrancus Bonifilio iudici questionem posuit sic dicens ». Onde appare eziandio che il chiosatore di esso codice scrisse dopo il 1070, poichè solo allora s'introdusse l'uso di designare il celebre giureconsulto col titolo di arci-

non può essere stato dell'età di questi ultimi. Per contro, del solo Buonfiglio, senza il più piccolo accenno alla sua scuola, sono riportate le dispute contro un altro giureconsulto chiamato Guglielmo (*Wilihelmus*) [7], il quale primeggia nella scienza del diritto longobardo ed appartiene, come vien dichiarato, all'epoca degli *antiqui*. Guglielmo figura come avversario degli *antiqui iudices* [8], ma però già conosce le leggi di Arrigo II. date in Strasburgo dal 1018 al 1020[9]. Dal che tutto si rende palese non men che certo aver Guglielmo fatto setta contro gli *antiqui*, come Buonfiglio contro Lanfranco. Finalmente degli *antiqui* non si può dubitare che vissero per lo meno in principio del secolo undecimo, poichè hanno veduto le pratiche seguite nel tribunale del vescovo Leone di Vercelli [10] (il quale è già stato in Corte di Ottone I. e vescovo palatino

vescovo, anche parlando della sua vita giovanile. Vero è che altrove, v. g. nei formolarii, lo stesso manoscritto dice: « Lanfrancus episcopi Ticinensis advocatus »; ma quivi egli figura come Parte in un giudizio, e non come scienziato.

(7) Giusta la chiosa alla *L.* 34. *Lomb.* II. 54. dove disputano Lanfranco e Buonfiglio e questi soccombe, la controversia venne iniziata da Guglielmo che si dichiarò contro il primo: « Wilihelmus non parvi ingenii sic determinavit ». Così pure, alla *L.* 39. *Lomb. eod.*, « Wilihelmus Bonifilio has questiones posuit ». Perfine alla *L.* 36. *Lomb. eod.* vi è disputa tra *W.* e *Bonifilius*, nella quale parimente l'uno sta contro l'altro. Fuori dubbio la sigla *W* accenna allo stesso *Wilihelmus*.

(8) Alla *L.* 5. *Lomb.* II. 8. gli *antiqui* dicono a Guglielmo in persona: « male di- « cis ». Ed alla *L.* 3. *Lomb.* II. 34. troviamo: « dicitur a Wilihelmo et a quampluribus « etiam antiquissimis dictum est ».

(9) Ciò appare dalla chiosa ad una Legge di Arrigo (*L.* 29. *Lomb.* II. 54.), nella quale Guglielmo si dichiara contrario ad un'interpretazione restrittiva.

(10) Ad una delle leggi Ottoniane dell'anno 967 (*L.* 38. *Lomb.* II. 54.) il manoscritto di cui parliamo ha quanto segue: « Sed tamen antiqui hanc salvationis fieri volunt, ideo « quia hec lex indeterminate de investitura predii fieri precipit, tum quia *se vidisse* « pugnam factam esse dicebant rebus iam per centum annos possessis, *ante illum* « *scilicet Leonem Vercellensem episcopum*, *qui hoc capitulum ante imperatorem* « *composuit*, et illos cecidisset qui possessiones habeatur ». Alcuno forse, avvertendo che le parole « ante Leonem » equivalgono a *coram Leone*, come evidentemente « ante imperatorem » è sinonimo di *coram imperatore*, proporrà di tradurre il passo così: « Gli *antiqui* asserirono aver veduto che il duello giudiziale qual mezzo « di prova venne anche permesso contro l'usucapione centenaria, cioè anteriore « ai tempi di Leone ». Ma, ciò ammesso, tutti gli altri dati della nostra chiosa non avrebbero più senso. Il chiosatore chiamerebbe *antiqui* coloro che al più sarebbero vissuti cent'anni dopo la legislazione degli Ottoni, e posteriormente al 1067; anzi uomini vissuti in Pavia con Lanfranco, e così prima del 1050, ed avversarii in persona degli *antiqui iudices*, sarebbero più antichi degli stessi *antiqui!* Arrogi che il manoscritto fu vergato in fine del secolo undecimo e che il commentario ivi contenuto non fu composto allora, ma bensì trasportato dalla collezione cronologica nella lombarda, epperò copiato. Come adunque l'autore di questa chiosa, che fu un giureconsulto degli ultimi anni del secolo undecimo, può essere un contemporaneo di quelli ch'egli dice *antiqui?* Al contrario, il passo or riferito si spiega e s'in-

di Ottone III.[11]), non conoscono veruna legge longobarda che sia posteriore agli Ottoni, e laddove si parla de' capitolari degl' imperatori dappoi Arrigo II. (I. come imperatore) il loro nome non è mai espresso. Imperò gli antichi giudici e la loro scuola rimontano al periodo degli Ottoni.

Ora se noi contiamo, come l'uso porta, le generazioni che si riscontrano con questi dati, ne abbiamo per punto iniziale le leggi degli Ottoni dell'anno 967, già presenti agli *antiqui*, e da indi la seguente discendenza:

1. *Antiqui* (tra lo scorcio del secolo decimo e l'incominciamento dell'undecimo);
2. Guglielmo e Buonfiglio;
3. Scuola di Buonfiglio e Lanfranco;

col che abbiamo non solamente trovato la spiegazione più appagante della chiosa napoletana, ma vendicato in uno l'origine di una celebre scuola di legge al secolo decimo, all'epoca degli Ottoni.

A questo punto rimarrebbe solo a vedere se realmente tutte le notizie letterarie dianzi comunicate si riferiscano alla scuola Pavese. Ma di ciò appena occorre far parola. Invero quale altra scuola si potrebbe mettere innanzi fuori di quella tanto famosa di Lanfranco a Bec? ora questa non sorse che dopo il 1050; d'altronde è al tutto inverosimile che il diritto longobardo fosse oggetto di studio in un convento della Normandia, dal quale infatti non uscirono lombardisti, ma solo periti del gius romano e canonico.

tende perfettamente ammettendo che vi s'invoca a favore della generale osservanza della legge un' *interpretazione autentica*, in proposito della quale si cita il fatto del duello.

(11) « Leo palacii episcopus » è detto nella *Vita Brunonis*, cap. 20. ap. PERTZ SS. IV. 605. Ottone III. ne' diplomi riportati da UGHELLI-COLETTI IV. 773 e MURATORI *Antiqq. Ital. Diss.* 73. (all'anno 999) lo chiama egli stesso « noster episcopus » e « qui nobis fidelissimus amicus est ». Un Leone vescovo di Vercelli (verso l'anno 1001) è lodato nella *Vita Bernardi* cap. 27. (PERTZ SS. IV. 771.) come « litteris eruditus, fandi « quoque copia exercitatus »; e THIETMAR VII. 1. 17. ap. PERTZ SS. V. 837. 844. racconta che un Leone vescovo di Vercelli fu nel 1014 cacciato dalla sua sedia. Quando adunque non si volesse ammettere che vi furono due vescovi di Vercelli, amendue chiamati Leone, e succeduti l'uno all'altro, potrebbe far maraviglia la gran longevità che giusta la chiosa si dovrebbe dare a quel Leone. Imperocchè Leone, già consigliere di Ottone I. nel 967, si sarebbe ancora trovato in vita nel 1014, anzi, stando all'Ughelli *loc. cit.*, nel 1021, onde sarebbe stato ben più che ottuagenario. Senonchè giustamente colle parole « ante *illum* Leonem » a noi sembra che la chiosa faccia distinzione tra i due vescovi di tal nome, e ciò posto ella accenna al più vecchio, il quale appartiene ancora al secolo decimo. In questa nostra osservazione ci conferma il vedere che nel frammento riportato da WAITZ (*Götting. gelehrte Anzeigen* 1851. pag. 979.) della *Vita Willelmi* cap. 23 (ap. PERTZ SS. IV. 657.) Leone è qualificato « crudelis- « simus, totus sine Deo », denominazioni per altro che sembrano essere state suggerite da inimicizia personale fra Leone e quel Guglielmo.

Per Pavia sta anzi tutto la tradizione serbata nelle chiose della Lombarda, le quali citano frequentemente l'opinione de' Pavesi [12]; sta inoltre il commentario legale scritto in Pavia ne' primi anni del secolo undecimo, che si contiene nei due codici milanesi onde faremo più in là speciale menzione [13]; sta l'origine, visibile a chiunque, dei formolarii longobardi, ove le fattispecie hanno sempre rapporto a Pavia [14], e in cui ebbe parte Guglielmo [15]; sta infine, oltre il cenno della gioventù di Lanfranco, l'appellativo ufficialmente dato a Buonfiglio di *iudex sacri palatii* a Pavia nella prima metà del secolo undecimo [16].

All' appoggio di tali prove si può risolutamente conchiudere che gli studi legali nel medio evo (sotto il qual nome intendiamo non già gli esili segni di un'attività coatta dal bisogno, ma una tendenza ragionata al sapere) ebbero culla in un diritto germanico e, ciò che più monta, nelle opere dello spirito tedesco. Imperocchè il tribunale palatino dell'imperatore tedesco è stato il collegio dei dottori di Pavia [17]; e come ai tempi di Carlomagno tedeschi furono coloro che in Italia portarono lo

(12) Nel ms. della Lombarda *Vaticanus Christinae* 1060 la chiosa alla *L.* 2. *Lomb.* I. 3. dice: « Leges iste generaliter locute Papiensium rationibus non specificantur », e tanto in questo che in più altri manoscritti si trova non raramente a mo' di sigla, ora in principio ed ora in calce alle chiose, un *P.* o *Pa.* o *Pap.* o *secundum P.*, ai quali luoghi ben sovente dalle più ampie esposizioni della chiosa napoletana si possono scorgere dottrine degli *antiqui iudices*. Anche Carlo di Tocco nelle chiose (ed. Ven. 1537) alle *L.* 34. *Lomb.* I. 19., *L.* 57. *Lomb.* I. 25., *L.* 3. *Lomb.* I. 32., e *L.* 24. *Lomb.* II. 55. cita i Pavesi.

(13) Il passo che fa al proposito si legge nella nota 19 del Capitolo II.

(14) Vedi su di ciò il Capitolo III.

(15) Così nella chiosa napoletana alla *L.* 2. *Lomb.* II. 1. sono riportate due formole colla sottoscrizione di Guglielmo. Quelle sulla *L.* 7. *Lomb.* I. 1. che si dicono « secundum « Gulielmum » sono fuori dubbio anche sue, poichè visibilmente il manoscritto alterna molte volte fra la grafia italiana e la tedesca.

(16) A questo modo è indicato un *Bonifilius* nel placito tenuto in Pavia l'anno 1014 dinanzi Arrigo II. MURATORI *Antiqq. Ital. Diss.* 8. Ancora, un *Bonifilius imperialis iudex* ET PAPIENSIS ricorre nel *placitum ad S. Marotum in comitatu Firmano* tenuto l'anno 1047 dinanzi ad Arrigo III. UGHELLI *Italia sacra* I. 450., ANDRIANTONELLI *Histor. Ascol.* pag. 248., CAPPELLETTI *Chiese d'Italia* VII. 694. Un *Bonifilius iudex s. palacii* figura egualmente nella lite agitata nel *placitum* dell'anno 1055 al Borgo S. Genesio (MURATORI *Antich. Estensi* I. cap. 18.) e *in comitatu Florentino in loco qui nominatur Omiclo* (*ex ms. Falletti* in *Cod. Vatican.* 7926.). Certo che il non breve spazio d'anni da un documento all'altro rende dubbia l'identità della persona; ma a negarla non basta la differenza tra il nome *Bonifilius* e *Bonusfilius*, poichè ad esempio il secondo dei citati diplomi, cui si sottoscrive *Bonifilius*, ha nel testo « Bonofilio iudex ». Da questo stesso documento, in cui *Bonifilius* si qualifica *Papiensis*, potrebbe non senza fondamento dedursi, se veramente ne furono parecchi dello stesso nome e carattere, che il medesimo fu il celebre Lombardista; ma al postutto egli debb'essere stato caposcuola sin da quando Lanfranco, giovane ancora, studiava a Pavia.

(17) Cfr. in proposito SAVIGNY *Rechtsgeschichte* I. 475. nota *m*.

studio dei classici, così al tempo degli Ottoni e fino al sorgere di Bologna primeggiano, anzi quasi tutti nomi tedeschi sono quelli in cui i documenti del secolo decimo e undecimo ci hanno tramandato la serie dei giudici palatini, degli uomini che in Italia dissodarono il terreno degli studi legali, che anzi a' Romani riportarono il gius romano [18].

(18) Rispondendo ai rimproveri che ci ha fatto Capei nell' *Archivio stor. Ital. App. IX.* p. 81., diremo non pure a questo distintissimo personaggio, ma a tutti i suoi compatrioti cui reca offesa questa nostra conclusione, che a noi non venne mai in mente di negare l'origine italiana della scuola di Pavia o di detrarre alla gloria del paese cui la scienza europea è debitrice della sua esistenza: senonchè sta in fatto che il risorgimento intellettuale nel secolo decimo si vuol ripetere dagl'imperatori tedeschi, e che la gente tedesca ebbe nell'Alta Italia la sua parte nello sviluppo così del popolo che delle circostanze esteriori. La ragione per cui appunto l'Italia venne eletta a fecondare i semi della vita intellettuale sta sicuramente nella continuità istorica de'suoi rapporti locali col comune romano, benchè profondamente alterato. L'esistenza delle *città*, la *tradizione* del gius romano, che nell'interesse dell'istoria italiana noi propugniamo anche contro Italiani, e le indeclinabili *esigenze* del vivere civile hanno apparecchiato il terreno a ricevere il germe della coltura, per modo che in nessun altro paese fuor dell'Italia poteva la scienza metter radice.

CAPITOLO SECONDO

STORIA DELLE LEGGI LONGOBARDE

Combinando le investigazioni di Blume e di Pertz [1] sui manoscritti coi gravi studi di Ludovico Bethmann intorno alla storia dei Longobardi [2] e colle notizie di vario genere che ultimamente si sono acquistate [3], si arriva nella storia delle leggi longobarde a conclusioni altrettanto ferme che divergenti dalle idee finora ammesse; e l'ottima edizione avutasi recentemente dal Vesme degli *Edicta regum Langobardorum* ha loro dato un maggior peso.

Il diritto particolare ai Longobardi fu scritto per la prima volta nel regno di Rotari e promulgato il 22 novembre 643 col nome di *Edictus*. Alle leggi si diede un proemio, nel quale si comprende la storia di questa compilazione e un indice dei re fino a Rotari. L'Editto venne simbolicamente sanzionato come un patto che avvincer doveva ogni Longobardo, e il volume in cui era scritto si lasciò aperto alle aggiunte, alcune delle quali furono inserte regnando ancora lo stesso Rotari.

Grimoaldo rivide ed ampliò l'Editto di Rotari in luglio del 668; a questo nuovo Codice fu pure dato un proemio, in cui era la storia dei Longobardi e la serie dei loro re fino a Grimoaldo. Il volume s'aprì allora con questa breve cronaca intitolata *Origo gentis Langobardorum* [4]; venivano poscia il proemio e l'Editto di Rotari, ed ultime per appen-

(1) Pertz *Archiv für ältere deutsche Geschichtskunde* V. 222. VII. 766.

(2) Pertz *Archiv* X. 349.

(3) Vedi in proposito l'*Archivio storico Italiano App.* XV. 692., e la recente relazione del professore Anschütz sovra taluni manoscritti parigini ap. Pertz *Archiv* XI. 219.

(4) Ciò è stato luminosamente provato da Bethmann in Pertz *Archiv* X. 351-361 e 414. — Vesme, attenendosi ai manoscritti, ha posto questa *Origo gentis Langobardorum* in capo dell'editto di Rotari (pag. 8.) ed opina che gli ultimi capitoli (*XII.* e *XIII.*

dice a questo le leggi di Grimoaldo. Da questo re probabilissimamente fu anche fatta la prima ordinazione sulle fabbriche, *Memoratorium de mercedes Comacinorum*, che in appresso, riformata, pubblicò Liutprando [5]; e se da Grimoaldo vennero effettivamente promulgate le disposizioni che col suo nome sono riportate nel libro intitolato *Concordia de singulis causis* [6], questo re avrebbe eziandio, come i suoi successori, fatto leggi che meglio si chiamerebbero decreti od ordinanze e non furono perciò inserte nel Codice nazionale.

Sotto il lungo governo di Liutprando si promulgarono in quindici diete nuove leggi che, divise in quindici libri, di ciascuno dei quali (eccettuato il decimoterzo) rimangono ancora i prologhi, furono aggiunte all'Editto precedente, ma con esso per via di numeri progressivi fatte un corpo solo [7]. Fuori in parte dell' Editto, come giustamente sembra aver riconosciuto Vesme, si lasciò un decreto, *Notitia*, di Liutprando a' suoi *actores* [8], e la nuova provvisione sulle fabbriche, *Memoratorium de mercedes Comacinorum* (una riforma, come abbiamo detto, di quella di Grimoaldo), la quale fu promulgata l'anno 729 e annessa al libro undecimo delle leggi [9].

Le leggi di Rachi furono, se non tutte, certo nella maggior parte

della sua edizione), i quali narrano di un'epoca posteriore alla vittoria di Rotari sui Romani (Troya *Storia d'Italia* I. V. §. 67.), vennero scritti più tardi. Ma in contrario giova notare che dei tre manoscritti, in cui si contiene l'*Origo*, nessuno termina dove egli dice (cap. *XI*. della sua edizione); che il testo fuori dubbio antichissimo di quella cronaca, a noi serbato dal ms. Modenese, finisce *sotto il regno di Grimoaldo*, e che i due prologhi di Rotari, ciascuno con un proprio indice dei re, non possono essere gemelli. Queste osservazioni furono già fatte da Bethmann ap. Pertz *Archiv* X. 337-361 e 414., il quale perciò è venuto nell'opinion nostra che l'*Origo* è parte integrale del Codice di Grimoaldo. Le contrarie ragioni ora addotte da Vesme (*Edicta* pag. LXXVI e seg.) non ci hanno persuaso.

(5) Vedi infra la nota 9.

(6) Vesme *Edicta* pagg. 193. 443.

(7) Le nuove leggi sono degli anni 713. 717. 720. 721. 723 a 729. 731. 733 a 735. — Il Vesme avrebbe dovuto nella sua edizione omettere intieramente i capitoli CLV.[a. b.]; nè vale il dire che trovansi nell'edizione di Herold. Imperocchè il CLV. [a] fu già da noi dimostrato nell'*Archiv. stor. App.* XV. 714. essere una chiosa alla *L.* Liutprand. 107. (XI. 4.), la quale si trova per la prima volta nell'edizione della Lombarda di Boerio (A. 1512) e da questa venne fuori dubbio riprodotta in quella di Eroldo (A. 1557). Il CLV.[b] poi, che è un brano del Capitolare di Pippino dell'A. 783. non è dato, che si sappia, per legge di Liutprando che in qualche Lombarda a stampa, sendochè nessun manoscritto a lui lo assegna.

(8) Vesme *Edicta*, pagg. 194. 195. 444-446.

(9) Essa fu anche stampata a parte da Reumont in *Cottaische Kunstblatt* 1847. e da Neigebauer nel 1853 col titolo *Regum Langobardorum leges de structoribus*. — Vesme la pubblicò sulla scorta di cinque manoscritti, due dei quali ne fanno autore Grimoaldo, ed uno (che è quello da noi infra segnato C[3]) ne ha una doppia redazione,

pubblicate il 1° marzo del 746, ma non tutte si accolsero nell'Editto; perocchè varie, dette specificamente *Capitula in brevi*, non erano disposizioni d'interesse generale, ma semplici istruzioni per gl'impiegati [10].

Negli anni 750 e 754 Aistulfo diede una serie di leggi che vennero incorporate all'Editto in due libri; ma il primo di questi fu nuovamente sanzionato più tardi [11].

Sinquì, fatta astrazione dalle leggi Beneventane estranee al nostro assunto, arriva la legislazione longobarda [12], che molto acconciamente s'intitola *Edicta regum Langobardorum* [13]. Essa ci è stata conservata più o meno integra, ma senza i segni di un raffazzonamento dottrinale, nei seguenti manoscritti:

A. frammenti dell'*Edictus Rotharis* nel Sangallese *730. saec. VII.* e in alcuni fogli di esso trovati parte da Pertz a Zürich e parte dal professore Anschütz, servienti questi ultimi di coperta ad altri codici Sangallesi *(cod. Sangall. 111. 454. 577.);*

B. frammenti di leggi sino a Liutprando nel Vercellese *188. saec. VIII.;*

posta la prima fra le leggi di Grimoaldo, la seconda fra quelle di Liutprando. Il tenore e le varianti che passano fra l'una e l'altra arguiscono pure un doppio schema, un originale ed una riforma. Vesme afferma che la pubblicazione di Liutprando cade nell'anno 729: ma ciò inferisce dal posto che il *Memoratorium* occuperebbe nel ms. Gotano da noi segnato C[8], manoscritto ch'egli non vide.

(10) Vesme distingue nella legislazione di Rachi tre parti: una *Notitia*, cui assegna la data del 745, con quattro capitoli, le Appendici all'Editto, e per ultimo due *Capitula in brevi.* Il motivo ch'egli ne porge, dover cioè la *Notitia* essere preposta agli editti dell'anno 746, perchè in questi si ripete ciò che è già stabilito in quella, non è giusto; le disposizioni della *Notitia* sono isolate. Del resto, la lezione proposta da Vesme di essa *Notitia* è incensurabile. Solo rimane dubbia l'epoca della sua promulgazione e la sua distinzione dai *Capitula in brevi.*

(11) Il primo libro contiene la legge fatta contro la famiglia di Rachi e la Chiesa romana. Cfr. Pertz SS. III. 703. e Abel *Paulus diakonus und die übrigen Geschichtsschreiber der Langobarden*, pagg. 203. 204. 214. Evvi inoltre una legge sull'eribanno, che naturalmente colla costituzione Carolingia cessò di essere in vigore. Due altri capitoli che Vesme ne ha pubblicato all'appoggio di un manoscritto (*Edicta*, pagg. 196. 448.) sono di dubbia autenticità.

(12) In una collezione longobarda e a penna di canoni (*codex Vaticanus* 1339. *saec. XI.*) v'ha una legge di re Desiderio sulla celebrazione delle domeniche; ma la sua autenticità riesce molto dubbia.

(13) Il primo saggio di un'edizione critica delle *Leges Langobardorum*, ma senza sufficienti indagini sui testi a penna, è quello di Walter nel suo *Corpus iuris germanici* 1824. Solo ultimamente al bisogno di una buona lezione ha soddisfatto il Vesme, che nel 1846 faceva stampare i soli *Edicta regum Langobardorum*, a cinquanta esemplari, e nel 1855 dava nuovamente alla luce questi e le appendici con un doviziosissimo apparato critico. Anche il Troya ha pubblicato degli Editti alcune parti nel suo *Codice diplomatico Langobardo.*

C. l'intiera collezione degli editti in
- *C1. codex Eporediensis saec. IX.*,
- *C2. codex Vaticanus saec. IX.*,
- *C3. codex Guelferbytanus inter Blankenburgenses 130. saec. X.*,
- *C4. codex Parisiensis 4613. saec. X.*,
- *C5. codex Madritensis saec. X. o XI. in.*,
- *C6. codex Cavensis saec. XI. in.*,
- *C7. codex Parisiensis 4614. saec. XI., in.*,
- *C8. codex Gothanus 84.* (da *fol. 338.* a *375.*), *saec. XI.*

Questa collezione degli Editti, l'unica che abbia autenticità istorica, diede materia a parecchi lavori.

Anzitutto se ne fece, e a quanto sembra per Salerno, una versione greca, che si ha nel *codex graecus 1384.* di Parigi [14]. Fu inoltre argomento di un libro esegetico in lingua latina, scritto infra gli anni 817 e 855 da certo Lupo, del rimanente ignoto, ad uso di Eberardo conte della Rezia e del Friuli e intitolato *Concordia de singulis causis.* Questa compilazione, originale ma poco ligia al testo e assai manchevole, si trova per intiero nel solo *codex cathedralis Mutinensis* I. 2., che fu vergato l'anno 991, ed a frammenti nel *codex Gothanus 84.* (*fol. 165-194.*), dove è preceduta da una cronaca longobarda anonima * che, a giudizio di Bethmann, venne scritta fra l'807 e l'810 ed è in parte un transunto dell'*Origo*, in parte un lavoro originale [15]. Ancora, l'edizione di Eroldo, come quella che terrebbe luogo d'un manoscritto, merita di essere annoverata fra i lavori sistematici sopra gli Editti, quantunque, come pure osserva Vesme (*Praef.* p. XLVI.), la collezione in essa riprodotta abbia un misto di capitolari franchi e vi siano lezioni derivate da altri codici. Certo è che un manoscritto dell'antico convento di Fulda fu la base dell'edizione. Essa presenta in ordine cronologico, raramente interrotto, il testo degli editti e spesso anche dei prologhi, nel che essenzialmente differisce dalla *Concordia de singulis causis;* ma, come in questa, il compilatore ha messo in fronte delle singole leggi o loro serie una rubrica e così dato alla collezione un'apparenza di sistema. Per fine da quella raccolta cronologica provennero eziandio gli estratti che, volgendo

(14) Fu pubblicata da Zachariae nel 1835 sotto il titolo di *Fragmenta versionis graecae legum Rotharis.*

(15) Vedi Pertz *Archiv* X. 360. 363. e seg. Venne stampata da Vesme in *Edicta* p. 181.

* Propriamente qui avremmo dovuto tradurre: « in cui la precede, *seppure non ne fa parte integrante*, una « cronaca ecc. », poichè l'originale (che è un'aggiunta manoscritta dell'Autore) dice: « und hier steht mit ihr, *wenn* « *auch nicht in unmittelbarer verbindung*, eine . . . chronic etc. »; le quali parole sottolineate non possono interpretarsi se non nel senso o che l'autore della cronaca è pur quello del libro intitolato *Concordia*, o che la cronaca fu appositamente scritta da altri per modo di proemio alla *Concordia*. Ma avendo il Merkel detto più sopra che quest'ultimo libro venne compilato non prima dell'anno 817, laddove la cronaca sarebbe di sette o dieci anni anteriore, chiaro è che ambedue le supposizioni sono inammessibili; ed è perciò che abbiamo omesso quell'inciso. — *Il Trad.*

ancora il secolo ottavo, s'inserirono per appendice nel Codice Bavaro. Così una buona parte dell'editto di Rotari si trova in un manoscritto di Wolfenbüttel (*codex Helmstadiensis 532. saec. X.*) ove, a somiglianza di quello stampato da Eroldo, i titoli hanno una rubrica; ed il simile ricorre in tre codici di Monaco (*codd. Lat. 2621. 5260.* e *11029.*).

I manoscritti contenenti tutti questi materiali sono da noi segnati colla lettera *D*.

Divenuti i Longobardi sudditi del regno Franco, la loro legislazione venne continuando ne' Capitolari delle diete carolingie, i quali si trascrivevano di subito nel volume degli Editti. Emanarono di siffatte leggi particolari all'Italia Carlomagno, nell'intervallo fra il 779 e l'812, il costui figlio Ludovico ,fra gli anni 816 e 820, e i re italiani Pippino, Lotario I. e Ludovico II., il primo dal 782 all'808, il secondo dall'823 all'832, il terzo dall'850 all'875 [16]. Queste leggi si trovano nei manoscritti segnati *C* in forma di appendice al diritto longobardo, ma in nessuno per intiero.

Estinti i Carolingi, ha cominciamento la nuova legislazione italica, di Guido e Lamberto [17], degli imperadori sassoni e salii; ma colla raccolta di queste leggi si sveglia, pur dentro Pavia, l'operosità dei giureconsulti lombardi. Già sotto Ottone III. viene alla luce una specie di antologia per uso del foro, contenuta nei due manoscritti milanesi *O, 53* e *55. saec. XI.*, che noi segneremo colla lettera *E*. In questi codici stanno gli editti e i capitolari carolingi, sostanzialmente ancora genuini, non che le leggi di Guido e dei tre Ottoni [18], il tutto mescolato di chiose, monografie e appunti varii, segnatamente di storia [19]. Ma da poi quell'epoca

(16) Tutte stampate dal Pertz *Legg.* I. Quelle di Carlomagno a pagg. 56. 81. 83. 101. 132. 146. 151. 155. 169. 172. 174. 192.; i capitoli di Pippino a pagg. 42. 46. 50. 68. 70. 103. 109. 113. 150. 153.; quelli di Ludovico I. a pagg. 195. 209. 228.; quelli di Lotario I. a pagg. 232. 239. 241. 248. 350. 359. 370. 372.; e le leggi di Ludovico II. a pagg. 388. 405. 430. 442. 524. — Nella prefazione a quel volume si dà notizia dei manoscritti.

(17) Le leggi di Guido si hanno in Pertz *Legg.* I. p. 556., ed altre finora sconosciute nella collezione di canoni più sopra menzionata (nota 12). Le leggi di Lamberto, pur edite dal Pertz *Legg.* I. 564., non si trovano che in collezioni canoniche, v. g. nel supplemento alla *Collectio Anselmo dedicata*, in quella di Deusdedit e in quella di Policarpo, come parte del sinodo Ravennate tenuto l'anno 898.

(18) Le leggi degli Ottoni stanno in Pertz *Legg.* II. 32-37. Quelle di Arrigo II. dell'anno 1018 o 1020 (pure ap. Pertz *Legg.* II. 38.) vennero inserte nel manoscritto Milanese dopo il secolo undecimo.

(19) Intorno a queste chiose e dissertazioni cfr. il Capitolo III. — Che tali collezioni siansi fatte in Pavia, lo ha molto bene dimostrato Bethmann (ap. Pertz SS. III. 216. *lin.* 27. 49. nota *g*) dopo che di nuovo ebbe esaminato i manoscritti milanesi. Egli infatti osserva che la cronaca imperiale, inserta nel *cod. Ambros. O.* 53., la

si producono gl'influssi della scuola di Pavia. Regnante Arrigo II., nell'intervallo fra il 1020 e il 1024, ed al postutto prima del 1037 [20], venne da lei allestita una raccolta di tutte le leggi longobarde emanate sino al 1020. Lo stile degli editti fu migliorato, i capitolari sceverati e distinti [21], le disposizioni transitorie, segnatamente i decreti *in brevi* e le prime leggi di Aistolfo, omesse. Senonchè dentro la scuola stessa non v'ebbe intorno a questo Codice unità di disegno. Gli uni, e stavane a capo un Walcausa [22], inserirono anche le leggi che erano state da altre abrogate o venute in disuso, e ciò a motivo della loro legittimità istorica. Gli altri, rappresentati da un Widolino [23], guardando di preferenza ai bisogni del foro, non accolsero nel Codice che le leggi tuttavia vigenti nella totalità o in parte. Così fin dal secolo undecimo sorse una doppia *litera vulgata* [24] ed un contrasto fra i dotti e i pratici che dopo il secolo duodecimo finì colla disfatta degli ultimi, coll'appianamento razionalistico della scienza e con quella tradizione delle falsità di Walcausa, onde altrove abbiamo

quale termina coll'anno 1013, dice dell'incoronazione di Arrigo, non come hanno stampato Muratori e Pertz,

« Fuit coronatus ad rege *in Papia* »

ma, come in effetto si scorge dal *simile* che ne ha dato lo stesso Pertz,

« Fuit coronatus ad rege *ic* (ossia *hic*) Papie ».

Lo scrittore di questa cronaca visse quindi e scrisse *in Pavia*. Ora non si può seriamente dubitare che tutto il contenuto dei codici milanesi, i quali vennero scritti da un « Secundus notarius », fu ricavato da carte o libri che il copista aveva sul luogo, nè torna inverosimile ch'egli stesso sia l'autore della parte legale. Ma, checchè sia di ciò, i primi segni che in questi manoscritti si rivelano d'un lavoro dottrinale possono con tutta probabilità vendicarsi a Pavia.

(20) Di quest'anno Corrado II. promulgò la sua legge sulla successione feudale. Essa non fu che più tardi aggiunta al Codice dei Pavesi, già terminato sia nel testo che nelle chiose e nei formolarii, e vi fu inserta senza commento.

(21) In più luoghi la chiosa Napoletana distingue ricisamente l'*Edictum* e il *Capitulare*, come cose diverse.

(22) Il proemio verseggiato della raccolta fatta da costoro dice: « Verum loquitur « *nunc* pagina sensum Edicti, rectis quod strinxit Rothar habenis, *Walcausus* meritus « quem laudat scriba disertus ». Un tal frontispizio è caratteristico e non si trova che nel ms. Estense. Cfr. sopra Walcausa la nota 17. del Capitolo III.

(23) Difatti il proemio in versi della collezione di costoro (la quale sta nel manoscritto infra segnato *H1*.) dice con una lieve variante al proemio riportato nella nota precedente: « rectis quod strinxit rhetor habenis *Widolinus* meritus », e in fine degli Editti si trova la firma *Wedele*. — L'antica parola *rhetor*, già usata da Alcuino a indicare l'uomo versato nello studio de' classici, accennerebbe qui ad un rapporto colla vecchia scuola di grammatica? Veramente, dotti razionalisti furono coloro che seguendo i principi della rettorica eliminarono quanto era antiquato e con ciò diedero il tracollo alla scuola di legge Pavese.

(24) La chiosa Napoletana accenna spesse volte alla diversa *littera* degli Editti, facendo sentire molto bene la differenza legale delle contrarie lezioni.

tenuto discorso [25]. Il Codice Pavese, denominato *Liber legis Langobardorum*, *Leges Langobardorum*, *Lex lombarda*, spicca principalmente per le chiose e i formolarii che ne fanno parte, ed è a noi pervenuto nella doppia sua forma coi manoscritti infra segnati *F G H*. Quello di Walcausa non rimane che nell'Estense (*F*) ossia nella copia d'un manoscritto, ora perduto, del secolo undecimo che l'istoriografo Pellegrino Prisciani levò intorno l'anno 1490 ed inserì nel quarto libro de' suoi *Annales Ferrariae*. Questa copia fu stampata dal Muratori nel primo volume de' suoi *Scriptores*, e nuovamente da noi rinvenuta nell'Archivio ducale di Modena. Al suo confronto gli altri manoscritti sono già più o meno incompiuti. Così:

G1 codex in addietro *Eufemianus*, ora *Parisiensis Supplèm. Lat. 1109. saec. XI. ex.*, del quale si valse Canciani;

G2. codex Pinellianus, ora *Musei Britannici addit. 5411. saec. XI.*;

G3. codex Vindobonensis palatinus iur. civ. 210. saec. XI.

e, quantunque mutilato,

G4. codex Venetus S. Marci V. 81. (Morelli 39.) *saec. XI.*

L'altro Codice, ossia quello di Widolino, serbasi in

H1. codex Laurentianus plut. 89. sup. 86. saec. XI. ex., e

H2. codex Padolironensis (attualmente nel seminario vescovile di Padova) *saec. XI. ex.* [26]

Tutti questi manoscritti contengono l'editto di Rotari col prologo, le leggi di Grimovaldo, dove con prologo e dove senza, le leggi di Liutprando ordinate e distribuite in diversissimi modi, gli editti di Rachi e il secondo libro di Aistolfo; dopo di che vengono le leggi di Carlo, di Pippino, di Ludovico I., di Lotario I., di Ludovico II., di Guido, dei tre Ottoni e di Arrigo II.; quasi tutte illustrate con formolarii e corredate di una chiosa per modo che ben soventi essa forma col testo un corpo solo [27]. Era ancor sempre una raccolta cronologica, motivo per cui, sebbene già terminata, pur nullameno vi s' inserirono a modo di Novelle le leggi posteriori di Corrado II. e Arrigo III [28]; ma l'idea di farla servire al foro e di ridurre a teoria il diritto longobardo me-

(25) Ap. Savigny *Rechtsgeschichte.* Vol. IV. *Anhang XXIII. (Die Fälschungen des Gualcosius).*

(26) Il P. Zaccaria nel suo *Excursus* (pagg. 153 e seg.) riporta parecchi brani o varianti d'un manoscritto allora posseduto da Stanislao Bardelli di Modena. Ma non sapremmo se il medesimo sia un esemplare del Codice Pavese ovveramente un zibaldone.

(27) L'edizione del Muratori, base di tutte le successive, e i supplementi del ms. Eufemiano pubblicati dal Canciani ci presentano l'opera tal quale venne redatta; in altri manoscritti manca ora un passo ora un altro. Certo che anche Muratori ha qualche volta accattato da altri mss., ma la sua stessa edizione fa palesi gli improntl. E su questa noi verremo citando il *Liber Papiensis* nelle note al Capitolo III.

(28) Che si hanno in Pertz *Legg.* II. pagg. 39. 41 e 42..

diante un testo intelligibile, mediante spiegazioni e formole, fu il precipuo ed evidente scopo di quanti attesero a compilare e a compiere siffatta collezione [29]. Laonde il lavoro non può istoricamente riguardarsi come autentico; i raccoglitori hanno visibilmente errato più volte nei nomi dei legislatori e assegnato, per mo' di esempio, a Carlomagno certe leggi di che fu autore Lotario I.; hanno dato sede a decreti di sinodi, i quali furono sicuramente sanzionati da un re italiano, ma giammai promulgati come legge laicale, ed hanno financo tradotto in legge, non mai esistita, una consuetudine forse universalmente vigente [30]. Onde, volendo pure tener per sincere in questo Codice le leggi che emanarono dappoi gli Ottoni, rimangono tuttavia in ordine ai capitolari franchi ed agli editti molti argomenti di critica [31]; poichè, a far tempo dal secolo undecimo, il diritto e l'istoria hanno fra loro tanta corrispondenza quanta ne può essere fra l'osservanza di un *Corpus iuris* e l'origine delle singole sue leggi.

I lombardisti non hanno saputo, come i romanisti in Bologna, far valere nel foro e per le scuole un solo testo; rasentarono per altro una *litera vulgata* col sistemare la collezione cronologica, col fare un'opera che, a guisa d'un Codice, dovette scorgere i giudici e gli insegnanti, e mercè cui si giunse dappoi il secolo duodecimo a fissare la tela del diritto longobardo. Una simile impresa già veniva tentata a mezzo il secolo undecimo, e un manoscritto (*codex Casinensis 328*), che segneremo *K*, presenta questo saggio in tutti i suoi particolari, facendone conoscere che l'opera fu in origine divisa in tre libri, che a questi si fecero per diverse mani aggiunte e correzioni, quali in margine del testo primitivo, quali su nuovi fogli di pergamena, e che parecchi furono i giureconsulti, forse una scuola, cui è dovuto questo primo abbozzo di una Lombarda [32]. Ma, senza voler cercare se un tal lavoro abbia

(29) A chi essa non ricorda i lavori de' giureconsulti tedeschi del secolo decimoterzo e decimoquarto, vale a dire gli specchi, le chiose e i compendi (*richtsteige*)? Veramente anche la collezione pavese è un Codice tedesco.

(30) Questa osservazione vale specialmente per il *Cap.* 255. delle leggi di Rotari e il 55. di quelle di Ludovico I.

(31) Così i capitoli stampati da Pertz *Legg.* I. a pagg. 191. 228. 372. fanno desiderare che se ne assaggi l'autenticità.

(32) In calce al manoscritto si legge: « . . . . p. dane studentes, que una ex « Italicis civitatibus opulentissima nobilium virorum et fructuum in capite Cocciarum « alpium sita, inter vicinas urbes semper velut clarum sidus emicuit, studuimus etc.». La prima e più importante parola non si potè leggere per intiero nè da Blume nè da noi. E siccome i manoscritti milanesi si sono trovati nel cenobio di Oscela presso le sorgenti della Dora in Savoia, noi già credemmo che accennasse a Susa. Ma ora ne sembra più fondata la congettura di Bethmann che ivi legge « schole eporedane », constando che in Ivrea fin dai tempi di Lotario I. v'ebbe una scuola (cfr. *Capit. a.* 825. cap. 6. ap. Pertz *Legg.* I. 249).

o no fatto capo a quella Lombarda che ora si possiede, certo è che nello scorcio del secolo undecimo la collezione sistematica delle leggi ora dette longobarde era già terminata. Fu questa un'opera divisa in tre, più tardi in quattro libri [33] suddivisi in più titoli, ed ebbe corso nella scuola di Bologna dove sotto il nome di *Liber longobardae* o *lombardae* serviva di testo alle lezioni e s'invocava dai professori di gius romano. Ma benchè al tempo in che fu fatta la celebrità di Pavia fosse estinta, nondimeno per lunga stagione ella non ebbe, come ora diremmo, un carattere ufficiale nè la memoria dell'antica collezione andò perduta innanzi che Bologna mettesse in credito e diffondesse gli esemplari della nuova [34]. Chi abbia compilato la Lombarda s'ignora, e falsamente fu da Goldast aggiudicata al diacono Pietro poichè, oltre l'assoluta mancanza di prove [35], l'età dei manoscritti, onde alcuni rimontano allo stesso secolo undecimo [36], esclude il monaco di Montecasino. Il lavoro venne condotto sul Codice precedente, eliminate però le chiose e formole e ammesso unicamente il testo delle leggi; infinite variazioni di contesto, di locuzione e nei nomi dei legislatori argomentano la collaborazione di parecchi [37] o tutt'almeno la gran varietà nello scrivere che s'introdusse

(33) Il primo e secondo libro non subirono cangiamenti. Il libro terzo incominciò dal titolo *De praescriptionibus*, in alcuni manoscritti da quello *De successionibus*, cosicchè quello che prima era terzo diventò libro quarto. Il più antico manoscritto in cui si trova questa nuova partizione è del finire del secolo duodecimo.

(34) La più insigne prova dell'autorità onde il *liber Papiensis* godeva in Bologna è il fatto che la decima collazione delle Autentiche, quali si leggevano nel secolo duodecimo, improntò a quel Codice le leggi del II. e III. Arrigo. Cfr. la nostra dissertazione ap. Savigny *Rechtsgeschichte* VII. p. 88-90 (supplemento al vol. III. §. 195.). Quando in principio del secolo decimoterzo Ugolino raffazzonò quella collazione, tolse via queste leggi, fuori dubbio perchè era cessata l'autorità del fonte da cui provenivano. Un'altra prova egualmente segnalata dell'autorità della collezione cronologica si ha nella chiosa di Accursio e Colombino al *Lib. II. Feud.* 53. [« legitime puniatur »] dove alla Lombarda sistematica è contrapposta una « lombarda confusa non intitulata », e questa è usata a correggere istoricamente l'altra. Vedi Savigny *Op. cit.* II. 214.

(35) Il manoscritto infra segnato *N2* porta invero per titolo: *Leges Longobardorum per Petrum Casinensem;* ma ora si sa che questo non è il titolo del manoscritto, sibbene quello che gli venne affibbiato nel catalogo della biblioteca di Monpellieri.

(36) Pietro invece nacque nel 1107, come ha dimostrato Wattembach ap. Pertz SS. VII. 562.

(37) Il che già s'inferisce dalla summentovata chiosa (*v.* « Legitime puniatur ») del *Lib. II. Feud.* 53. ove pur si legge: « ab iis qui compilaverunt Lombar. sub titu- « lis competentibus sive rubricis ». Ma un commentario alla Lombarda, in cui è narrata la storia delle legislazioni e segnato il carattere della collezione cronologica, dice ancora più esplicitamente che varii furono i compilatori di essa Lombarda: « *Mo-* « *derni* leges obvias dispersas in quandam consonantiam reduxerunt easque sub com- « petentibus titulis posuerunt ». I manoscritti di Bologna, Parigi ed Olmütz, che

dopochè la scuola del secolo duodecimo e tredicesimo ebbe assegnato un posto nelle università italiane alla scienza del diritto lombardo. I manoscritti della Lombarda vogliono perciò essere classificati innanzi tutto, non dal testo, ma da segni esteriori [38], cioè dalla loro partizione in tre o in quattro libri e dall'incontro od omissione di una legge di Lotario il Sassone, stata promulgata nel 1136 [39]. Fra quelli che contengono la Lombarda genuina in tre libri e colle leggi sino ad Arrigo III. trovansi i più de' manoscritti finora conosciuti, ossia:

L1. Codex Brancatianus S. Angeli in Nido II. B28. saec. XI. ex.,
L2. codex Vindobonensis iur. civ. 39. saec. XII. in.,
L3. codex Laurentianus LXXVII. 10. saec. XII. in.,
L4. codex Bodleianus 1236. saec. XII. in.,
L5. codex Rhedigeranus a Breslau *saec. XII. in.*,
L6. codex Parisiensis S. Victoris 87. saec. XII. [40],
L7. codex Guelferbytanus Extravag. 96. saec. XIII.,
L8. codex Vaticanus 3845. saec. XIII.,
L9. codex Casinensis 468. saec. XIII., ed
L10. codex Lambethianus (a Londra) *39. saec. XIII.*

Nei due seguenti:

L11. codex Vaticano-Palatinus 772. saec XII. in.,
L12. codex Parisiensis 4615. saec. XII.,

la legge di Lotario sta in fine, aggiuntavi da mano posteriore; in due altri,

L13. codex Parisiensis 4617. saec. XII. [41],
L14. codex Borghesianus (a Roma) *saec. XIII.*,

sta pure in fine, ma vergata nello stesso carattere. All'incontro in un manoscritto consimile, che è.

M. codex Cremonensis, scritto l'anno 1143

(attualmente nella biblioteca ducale di Parma [42]), questa legge è dallo stesso copista messa in fine della Lombarda, ma come quella che realmente termina il libro; motivo per cui il códice è da noi segnato a parte colla lettera *M.* Alcuni manoscritti,

N1. codex Vaticanus Christinae 1060. saec. XII. ex.,

contengono questo commentario, e dei quali si dirà nel Capitolo III. (vedi la relativa nota 49), appartengono ai secoli duodecimo e decimoterzo.

(38) Due manoscritti, *L2. P1.*, hanno pure la legge intorno a' *iudices Romani* di Corrado II., che si conobbe per la prima volta dal ms. *K* di cui parlammo ap. Savigny *Rechtsgeschichte* VII. pag. 3. Ma questa circostanza non è caratteristica.

(39) Stampata in Pertz *Legg.* II. 83. 84.

(40) Questo codice (secondo Anschütz ap. Pertz *Archiv* XI. 220.) è stato consultato da Lindenbrog.

(41) Su questo ms. sembra aver il Boerio condotto la sua edizione.

(42) Se ne parla da Savigny *Rechtsgeschichte* II. 212.

N2. codex Montispessulanus scholae medicorum 229. saec. XII.,

N3. codex Vaticanus sine numero [43],

N4. codex Parisiensis 4566. saec. XII. e

N5. codex Parisiensis 4616. saec. XIII.,

hanno la legge di Lotario nel contesto della Lombarda, sotto il titolo *De beneficiis* del libro terzo [44]. Per ultimo una Lombarda, in quattro libri, scorgesi in

P1. codex Laurentianus LXXVII. 1. saec. XII. ex.,

P2. codex Parisiensis 4614. saec. XIII. [45],

P3. codex Argentinensis C. IV. 5. saec. XIV.

In quattro libri è pur diviso l'indice, compilato nel secolo decimoterzo, della Lombarda *L13*, e chi stese le rubriche del codice Parigino *4617* ebbe egualmente sott'occhio una Lombarda in quattro libri. Ma oltre questi manoscritti se ne conoscono altri, che di presente sono ridotti a un qualche frammento della Lombarda, onde mancano precisamente dei passi dai quali si potrebbe inferire la classe cui appartengono. Tre di essi (*codex S. Marci Recanati CCX.*, *codex Bernensis 18.* e *codex capituli Olomucensis 210. saec. XIII*) cadono al certo nel novero di quelli ove la Lombarda è divisa in tre libri; ma non si sa dire se contenessero la legge di Lotario. Delle collettanee di più recente data, che giacciono nei manoscritti *n. 3848.* di Oxford e *n. 946.* di Giessen, [46] nonche d'un simile manoscritto di Tours, notato da Hänel, e di un altro che si troverebbe in Padova, non può altrimenti sapersi l'età. Finalmente una Lombarda, che Bethmann trovò segnata nel catalogo della biblioteca Barberini a Roma, sembra smarrita, ed una di Nikolsburg (Moravia), che pure si congetturava della Lombarda, fu non ha guari da Wattenbach riconosciuto di Ansegiso.

Tutti indistintamente i manoscritti della Lombarda ora indicati e conosciuti hanno chiose marginali e interlineari, quali sincrone e nello stesso carattere del testo, quali aggiunte dopo e in alcuni financo del secolo decimoquinto. Ma nella Lombarda più non si scrissero quei formolarii che abbellivano il Codice Pavese, e il manoscritto Napoletano *L1*, il solo che li abbia serbati, non prova il contrario perchè tutto il suo apparato venne tolto da quel Codice e trasferito nella collezione sistematica.

(43) Ne ha pur fatto parola Savigny *Rechtsgeschichte* IV. 119.

(44) Sulla scorta di questi manoscritti fu eseguita l'edizione di Lindenbrog.

(45) Secondo Anschütz, *loc. cit.* 220. 221., è dubbio se questo manoscritto appartenga a questa od alla classe segnata *L.*

(46) Stampate sovra un esemplare di Böse da Senckenberg *Vom lebhaften Gebrauch* ecc. pag. 260.

CAPITOLO TERZO

LETTERATURA DEL DIRITTO LONGOBARDO

Nella letteratura tuttavia inedita del diritto longobardo si possono scorgere tre fasi, e se di quella in che meno assembra il fare della scuola Pavese fosse certo che appartiene al periodo primitivo, ne emergerebbe un'epoca *fissa*, i cui estremi sarebbero il secolo undecimo e la floridezza di Pavia.

I primordii d'un lavoro esegetico sono rade e insignificanti note sull'insieme delle leggi longobarde, deboli vestigi di applicazione del gius romano, e quando per necessità si dovevano riunire e confrontare i fonti, esposizioni sempre informi di una teoria del diritto vigente. Tale si è il carattere di tutti i lavori dottrinali che occorrono nei manoscritti sopra segnati *C1.5.6.*, come pure in quelli di Modena e Milano (*D* ed *E*). Le raccolte di sinonimi od i glossarii giacciono soltanto nei codici che provengono dalla terra di Benevento [1], cioè in quelli di Madrid e della Cava, e sempre in calce degli Editti. Il pregio di queste compilazioni, cadenti fuor di dubbio nel nono secolo [2], è mediocrissimo, non contenendo cosa che già non si trovi nel testo germanico e latino ed apparendo fatte da chi ignorava quasi intieramente l'idioma tedesco [3]. Le chiose del manoscritto della Cava si riducono, fuor di due [4], a citazioni di testi paralleli, nelle quali per gli editti ulteriori si manda alle leggi di Rotari. All'incontro le chiose dei manoscritti d'Ivrea e Milano

(1) Un consimile glossario si trova pure nel ms. Vaticaneo 5001, il quale non contiene che opere istoriche intorno a questo paese. Pertz *Archiv* V. 132.

(2) Pertz *Archiv* V. 255.

(3) Il glossario del manoscritto Cavese è stato pubblicato da Massmann nella *Zeitschrift* di Haupt I. 561., entrambi i glossarii da Vesme in *Edicta regum Langobardorum*, pagg. 225-236.

(4) Vesme *Edicta*, pagg. 213. 214.

già fanno prova di un progresso, poichè ivi si notano analogie, antinomie e sinonimi, si argomenta più o meno a lungo sopra i fonti del diritto, e si chiama talvolta a confronto il romano; così del milanese sappiamo da Blume che cita un passo del Giuliano col generico appellativo di *Lex romana*, e quello d'Ivrea, che fu stampato da Vesme, accenna per due volte ed una volta colle parole *Iusta instituta* alle istituzioni di Giustiniano. Che generalmente non siavi stato in Italia altro sussidio ed ec citamento alla letteratura legale fuori del gius romano, ne fanno già fede in quella prima epoca di risorgimento varii lavori originali e comparativi di quel diritto col germanico, nei quali si espongono con ordine scientifico le massime attinte a più leggi del giure patrio, vigente nella Italia superiore, e si ha un abbozzo di quei compendi teorici che più tardi vennero alla luce. Tali sono le così dette dal Muratori *Quaestiones et Monita* dei codici milanesi, vere e prime monografie, dettate non dubbiamente in Pavia e forse al tempo degli Ottoni, non che parecchi opuscoli, sparsi in più manoscritti e dello stesso secolo decimo, i quali versano sulle successioni [5], sulla pugna giudiziaria [6], sulla maggior età [7] e sovr'altri particolari di gius civile [8], di procedura [9] o del notariato [10], aventi in pratica una grande importanza. I fonti del gius romano, che

(5) Il manoscritto Cavese ha un *Memoratorium pro quibus causis filii ab hereditate patris exereditati fiere debet* secondo il diritto longobardo; i manoscritti Milanesi una *Supcexio lege salicha* e *Supcexione lege romana*, non che una *Succexio ex lege langobarda* ed un *Recordare in quantis modis successio a lege romana se dividunt.*

(6) Il codice della Cava ha uno scritterello intitolato *Quantas causas fieri debet per pugna indicata;* quei di Milano *Intenciones unde per lege potes haberi pugna*, opuscolo diviso in ventiquattro paragrafi, che raffazzonato in sul finire del secolo undecimo sotto il titolo *Intentiones unde per legem Longobardorum potest fieri pugna* e diviso in venticinque capi, si trova nel manoscritto Bambergese delle Instituzioni segnato *D. II.* 5.

(7) Ne' manoscritti Milanesi se ne trova uno *De etate* secondo il gius romano.

(8) Così nei codici Milanesi si contengono varie dissertazioni, talune esordienti con un « Recordare », intorno al possesso secondo il diritto romano; e in essi come in quello della Cava trovansi pure alcuni capi apocrifi di legge sui privilegi degli ecclesiastici, stampati tai quali da Pertz *Legg.* I. 191. 192. *Cap.* 2. 3.

(9) Il manoscritto della Cava contiene una dissertazione *Quantas causas debet esse iudicata sine sacramentum;* e in quelli di Milano ricorrono più scritterelli analoghi, la maggior parte secondo il diritto longobardo, alcuni pochi secondo il romano. Il manoscritto dell'Archivio Capitolare di Modena ha pure una dissertazione alquanto lunga sulle etimologie di Isidoro, compilata in forma di domanda e risposta; il Casinese 439. *saec.* IX. una raccolta, al dire di Bethmann, di tredici formolarii coll'intitolazione « Epis̄ (Epistolarius?) seu superscriptale », i quali riguardano la procedura.

(10) Tali possono dirsi una cronaca in cui si fa il computo delle indizioni ed una dissertazioncella sul modo di redigere gli atti, l'una e l'altra nei manoscritti Milanesi. Con simili lavori si giunse a fissare una norma per le cose notarili, la quale passò in seguito nei *libri cartularii.*

invocavano quei primi chiosatori delle leggi longobarde, parrebbero ridursi al Giuliano ed alle Instituzioni; le quali ultime chiamavano *instituta*, come il primo *Lex romana*, salvo una volta che più particolarmente è designato *In libro qui nominatur novella que egit Iustinianus imperatoribus suis.* [11]

Colla scuola di Pavia, dal cominciamento in poi del secolo undecimo, la scienza del diritto longobardo venne in massimo fiore, e ciò che lo dimostra sono le numerose chiose e formole a noi pervenute in un col volume che conteneva il testo delle leggi; dotto lavoro il quale si estende con sempre eguale diligenza a quasi tutto quel Codice. Del periodo primitivo ci danno contezza i due manoscritti segnati *L1* ed *F;* nel primo, che è il Napoletano, abbiamo un vasto apparato di chiose e formole, scritto pel *Liber legis Langobardorum* e trasportato in fine del secolo undecimo alla Lombarda [12], ma nel secondo, che è l'Estense, l'intiero Codice di Walcausa. A descrivere lo sviluppo del diritto longobardo giovano ambedue, ma alla storia letteraria conferisce più specialmente il primo manoscritto.

Dallo scorcio del secolo decimo fin oltre la metà dell' undecimo ebbero sede in Pavia i giudici palatini, il cui consesso trascorsa quell'epoca si usò chiamare *antiqui iudices* [13]; le loro sentenze, in quanto interpretavano le leggi, acquistarono autorità di cosa giudicata e le massime e formalità processuali da essi ricevute si diffusero a guisa di sovrane risoluzioni. Così dal centro di una Corte tedesca fu stabilita nel regno italico la teoria del comun diritto e del procedimento ordinario, e le decisioni colà emanate vennero scritte e raccolte. Coetanei degli antichi giudici palatini (e uno di loro, Guglielmo, lasciava di sè lunga memoria) si adoperarono a mettere in carta quei giudicati; opera loro sono i saggi di formole e la collezione delle prime chiose; e autorità e dottrina essi avevano a sufficienza per contendere con successo contro lo stesso tribunale sull'interpretazione delle leggi. A questo periodo,

(11) Vedi per altro SAVIGNY *Rechtsgeschichte* II. §. 86. e più sotto la nostra nota 36.

(12) Questa circostanza è irrepugnabile. Difatti in queste chiose le leggi longobarde non sono mai citate al modo usato dopo il secolo duodecimo, cioè per titoli, ma sempre col nome del legislatore e colle parole iniziali della legge, come si usava per la collezione cronologica, e come usarono i Bolognesi citando i testi del *Corpus iuris civilis.*

(13) A costoro per l'ordinario accennano le sigle *A. a. ā.*, spesso usate in uno stesso periodo per abbreviazione della parola in disteso scritta nella riga precedente; e ad essi accenna pure la soprascritta « Domini Papienses » che si ha in una collezione di formole fatta in principio del secolo duodecimo e descrittaci da Wattenbach nell'*Iter Austriacum* pag. 37 (per entro all'*Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen* XIV.).

che abbraccia forse due generazioni, appartengono, fra gli altri, secondo il manoscritto Napoletano, *Sigefredus*, *Wilihelmus*, *Bagelardus* e *Bonifilius* [14], il primo e il quarto giudici sicuramente essi stessi, quello inoltre ammaestrato nella rettorica e da riporsi fra i più antichi giusperiti di Pavia [15], questo il fondatore di una scuola novella a' tempi di Arrigo II. Ad essi tennero dietro Ugo figliuolo di Guglielmo [16], Walcausa [17], Lanfranco e la scuola di Buonfiglio; ai loro tempi e prima del 1037 il Codice de' Pavesi ebbe un termine, così nel testo come nelle formole e nella chiosa. Questa è la letteratura, della quale porgono contezza i due manoscritti di Napoli e di Modena, e coi medesimi si sono serbate intiere le opere del primo periodo Pavese, i più antichi monumenti della scienza legale germanica.

(14) Quanto a Buonfiglio vedi la nota 16 del Capitolo I. *Bagelardus*, *Balardus*, detto anche *Baiargadus*, è citato nella chiosa Napoletana, ma individualmente, alla *L.* 38. *Lomb.* II. 55. (Otto II. *Cap.* 2.), poi di nuovo e come avversario di Buonfiglio alla *L.* 1. *Lomb.* II. 14. (Rhotar. *Cap.* 153.) in proposito di una controversia della quale si ha più ampia notizia in un foglio intercalato al codice Vaticaneo Palatino 772.

(15) Sigefredo si trova colla sottoscrizione « Sigefredus iudex s. palacii » fra il 974 e il 1014 nei diplomi Pavesi riportati da Muratori *Antich. Estensi* I. 171. 152. 136. Di lui la chiosa Napoletana alla *L.* 58. *Lomb.* II. 55. (Otto II. *cap.* 2.) così favella: « Dicebat Sigefredus inde pugnas non fieri, cum hoc tale appellatio non sit intentio, « quod scilicet *rhetoricam* intentione appellat. Sed male dicebat. magis enim credere « debemus romane legis auctoritati quam rethorice ». E perchè non rimanga dubbio sull'identità della persona, vedasi come nei preallegati diplomi Sigefredo, oltre il proprio nome e titolo scritti in latino, si segna con lettere greche CΥΓΗΦΡΗΔΟΥC particolarità tutta sua e che rivela un uomo versato nella grammatica.

(16) Di questa parentela si ha contezza da una chiosa del *codex Vaticanus* 3845. alla *L.* 2. *Lomb.* II. 55. (passata non dubbiamente da originali antichi ed autentici nella Lombarda) e da un'altra dei *codd. Vaticanus* 3845. e *Vaticano-Palatinus* 772. alla *L.* 1. *Lomb.* II. 18. Dappertutto Guglielmo è detto « Guilielmus pater Ugonis ». Ugo è di tutti i chiosatori nominato il più frequentemente; il suo nome ricorre quasi ad ogni pagina del manoscritto napoletano; con tutto ciò finora non ci è riuscito di raggranellare su di lui altra sicura notizia. Un *Ugo de Gambolado*, altronde ignoto, è menzionato come autore di tutta una parte dei *Libri feudorum.* Laspeyres *Ueber die Entstehung und älteste Bearbeitung der* Libri feudorum. 1830. pagg. 174. e seg. Ma noi non oseremo congetture. Ciò solo è certo che il nostro Ugo non ha che fare col Bolognese Ugo *de porta Ravennate*.

(17) Di Walcausa incontra lo stesso che di Buonfiglio (Capitolo I. nota 16.). Un « Wal« causus iudex s. palatii » figura in un documento giudiziario dell'anno 994, riportato da Muratori *Antich. Estensi* I. 128. 129., nonchè, come ne fa sapere Bethmann, in un diploma dato a Verona l'anno precedente (993). Per contro fra i segnatarii del placito dell'anno 1055 « in loco Omiclo », menzionato nella predetta nota 16., di nuovo si conta « Walcausus iudex s. palatii ». Nella chiosa Napoletana alla *L.* 2. *Lomb.* II. 34. (Rothar. *Cap.* 229.) è già chiamato italianamente *Gualcosus*. Egli è quindi sicuramente il *Gualcosus Papiensis* onde parlano i Bolognesi, cioè il medesimo del quale si è da noi discorso ap. Savigny *Rechtsgeschichte*.

I formolarii vennero composti su fattispecie occorse in Pavia o nel suo pomerio, nel circondario dello stesso tribunale; tutte le loro indicazioni topografiche s'accordano pure nel designare Pavia come l'unico luogo in cui si scrissero. Imperocchè l'esservi nominati Rainaldo vescovo di Pavia[18] e il patrono della città S. Siro[19], come anche le chiese di S. Pietro e S. Paolo [20], l'essere Novara, Vercelli e Milano designate per i contadi ove termina la giurisdizione del tribunale innanzi cui varrebbe la formola[21]: questi particolari non meno che l'esempio di una fanciulla che si bagna nel Ticino [22] dimostrano incontrastabilmente l'origine; e quand'anche non si sapesse che Guglielmo, Walcausa ed Ugo lavorarono su quelle formole [23] e che i giureconsulti di questo periodo, nessuno ec-

(18) Una formola del Codice Estense relativa al *Cap.* 22. Karoli fa menzione del suo. Due furono i vescovi di Pavia così chiamati. Ughelli Coletti I. 1088. 1089. Il primo visse in principio del secolo undecimo contemporaneamente a Buonfiglio; esso ricorre nel placito Pavese del 1014 ed anche nel 1015; ma già nell'anno 1026 v'era un altro vescovo (Muratori *Antich. Estensi* I. 134.). Il secondo fu vescovo dall'anno 1028 al 1037. Egli è quindi malagevole il definire quale s'intenda dei due.

(19) Nelle formole del ms. Estense ai *Cap.* 7. Aistulfi e *Cap.* 9. Karoli è ricordato l'*episcopium* S. *Siri*, al *Cap.* 102. Karoli l'*emunitas* S. *Siri*, e al *Cap.* 42. Lothari l'*ecclesia* S. *Siri*. Anche il ms. Eufemiano, che del resto non dà altri particolari, cita questo nome in proposito dell'ultimo *Cap.* ora mentovato. San Siro fu il primo vescovo di Pavia e patrono della città; la chiesa a lui dedicata è la cattedrale vescovile.

(20) Nelle formole del ms. Estense ad Aistulfi *Cap.* 3. 9. si cita il *monasterium S. Petri* ed a Lothari *Cap.* 88. l'*ecclesia S. Petri;* al *Cap.* 9. poi di Astolfo il *monasterium S. Pauli*. L'anzidetta chiesa è fuori dubbio la celebre *ecclesia* S. *Petri in coelo aureo* edificata da Liutprando, della quale si fa spesso memoria in diplomi ed opere istoriche. Il monastero di S. Paolo presso Pavia è menzionato in un documento dell'anno 1032 che leggesi in Tiraboschi *Storia di Nonantola* II. 168., in Breventano *Istoria di Pavia* pag. 83. e in Robolini *Notizie alla Storia di Pavia* III. 98. Di una chiesa e convento S. *Rufini* fanno pure menzione le formole del manoscritto Estense ai *Cap.* 26. Ludov. P., *Cap.* 58. Lothari, e *Cap.* 2. 3. Ottonis II. Noi non troviamo questo nome fra le chiese di Pavia: ma forsechè s'intende una chiesa che era consacrata a più santi insieme e che nelle memorie posteriori non fu più denominata da Rufino, ma da un altro santo.

(21) Nel codice Napoletano alla *L.* 58. *Lomb.* I. 25. (Liutpr. V. 15.) è detto: « M. comes « h. t. a. I. partis p. advocatus, quod tu furem, quem tuus sculdasius ad te perduxit, « Novariensi comiti, de cuius comitatu erat, ut reciperet mandare distulisti. M. h. t. a. I. « partis p. advocatus, quod latronem tui comitatus, quem Papiensis comes tibi man- « davit ut reciperes, recipere neglexisti ». Nello stesso codice alla *L.* 6. *Lomb.* II. 28. (Ottonis II. *Cap.* 7.) una formola d'Ugo reca: « Iuret varentem suum esse Vercellis »; « poi: « Non est hic sed Novare est »; ancora: « Non est hic sed Mediolani est »; finalmente: « Non est hic sed Papie ».

(22) La formola che accompagna la chiosa Napoletana alla L. 6. *Lomb.* I. 16. (Rothar. *Cap.* 26.) dice: « M. h. t. a. I. quod tu Marie, que sub eius mundio, in Ti- « cino felebanti (*se lavanti*) vestes omnes quas ibi habebant surripuisti ».

(23) I passi che ciò dimostrano sono indicati nella nota 15. del Capitolo I. e nelle precedenti 17 e 21.

cettuato, vissero in Pavia, avremmo nondimeno di che essere certi che furono scritte da Pavesi e per Pavia [24]. Nè basta: la continua intercalazione delle chiose nelle formole e la fusione di ambedue col testo in un solo apparato volgono in piena certezza la congettura più sopra espressa che i giureconsulti addetti o membri del tribunale di Pavia non solamente fissarono il diritto locale e la procedura, ma introdussero la prima scuola di legge del medio evo, con tutto il materiale necessario ad un perfetto insegnamento.

Stando ora a questi fatti, riesce del massimo interesse il vedere come da bel principio il diritto romano è con metodo e cognizione di causa usato a interpretare le patrie leggi ed a creare novelle fattispecie. Fin dove arrivano le notizie della scuola Pavese, non è soltanto irrepugnabilmente provato che si mettono a confronto le due legislazioni (nè più col riprodurre, come in origine, le nude parole, ma coll'esaminare la ragione e il contenuto delle leggi), e che gli *antiqui iudices* come il loro contemporaneo Guglielmo già fanno capo al diritto giustinianeo [25], ma risulta pure che generale e suppletiva, come di un comune diritto, era l'osservanza del romano [26]; anzi e'sembra che in Pavia v'ebbero contemporaneamente due scuole, di cui l'una quasi tutta romanistica e l'altra, presieduta da Walcausa [27], contrastante naturalmente al predo-

(24) Nel ms. Estense hanno costantemente l'allocuzione al giudice « P. te appellat « M. », che dappertutto il Muratori ha cambiato in *Petre te appellat Martinus*. Queste formole sarebbonsi per avventura compilate nel tempo che Pietro fu vescovo di Pavia? Quel Pietro che fu coetaneo degli *antiqui iudices* negli anni 964 a 984 e arcicancelliere di Ottone II.?

(25) Nel ms. Napoletano alla *L.* 7. *Lomb.* I. 1. (ROTHAR. *Cap.* 9.) si legge: « Dice- « bant antiqui iudices quod si quis esset electus ad societatem sicut in *tercio libro* « *institut.* legitur *in titulo De societate.* legitur enim ibi qui societatem contrahit etc. »; ed è il §. 5. *I.* 3. 26. Ivi parimente, in proposito della L. 13. *Lomb.* II. 55. (LIUTPR. II. 2.), è da Guglielmo citata e spiegata una serie di passi delle Instituzioni, i quali sono: *pr.* §. 24. *I.* 3. 20.; *pr.* §. 7. *I.* 3. 27.; §. 2. *I.* 3. 16.

(26) Nello stesso codice napoletano alla *L.* 1. *Lomb.* I. 1. (ROTHAR. *Cap.* 1.) si ha quanto segue: « Queritur quos testes habere debeat. dicitur hec lex nichil inde dicat. « eundum est igitur iuxta *romanam legem que omnium est generalis.* legitur enim « in uno libro codicis in lege que est Meminisse oportebit etc. »; ed è la *L.* 7. *C.* 9. 8. Le stesse parole s'incontrano a proposito della *L.* 12. *Lomb.* I. 27. (WIDON. *Cap.* 5.): « Antiqui iudices iuxta *romanam legem que omnium est generale* hoc « esse diffiniendum censebant, que iubet invasorem proprietatem amittere ». Su questo passo fondasi pure una notevole proposizione della chiosa alla *L.* 5. *Lomb.* II. 55. (ROTHAR. *Cap.* 364.), che è la seguente: « Quando Rotharis leges suas componere « cepit, qualiter suarum legum placita diffinirentur non ubique diffinivit, sed *se-* « *cundum legis romane diffinitionem* dimisit ». Così il diritto consuetudinario s'appiglia ad una base tradizionale tuttavolta che è scomparsa la forma di origine, ma non perciò la sostanza riesce meno vera.

(27) Il codice di Walcausa, cioè quello che leggesi nel ms. Estense, si riferisce una sola volta al diritto romano (vedi la nota 32 *infra*). Cfr. SAVIGNY *Rechtsgeschichte* IV. 375.

minio del gius romano [28]. Ma in appresso, a far tempo da Corrado II., coloro che avevano osteggiato il diritto giustinianeo soccombono; il campo rimane alla scuola che nel suo apparato accoglie i fonti allora accessibili della *lex romana*, fra cui le Instituzioni, i nove primi libri del *Codex* e le Novelle di Giuliano, e Lanfranco, maestro educa di tutti i suoi contemporanei, combatte con parole di Giustiniano i discepoli del suo avversario Buonfiglio [29]. Il gius romano ha forza quando nel patrio si trovano oscurità o lacune. Ora sono invocate le instituzioni [30] o il codice [31]

(28) Contrario all'opinione che il gius romano si dovesse applicare alla *L.* 1. *Lomb.* I. 1. (vedi la nota 26) era secondo il manoscritto Napoletano un TW (sigla illeggibile) il quale « lege romana praetermissa iuxta hanc legem satis docet esse « diffiniendum ». Così pure contrario alla spiegazione della *L.* 12. *Lomb.* II. 14. (Rothar. *Cap.* 168-170) per via del diritto romano era un altro giureconsulto, il cui nome è indicato colle sigle UR. o VR. Questi non voleva ammettere che nel diritto romano novellare la dottrina del patto successorio si estenda oltre la legittima (vedi la nota 32 infra). Sugli antichi retori e sulla loro confutazione per via del diritto romano cfr. la precedente nota 15.

(29) Nel ms. Napoletano alla *L.* 2. *Lomb.* II. 13. (Grimoaldi *Cap.* 8.) è detto: « Lanfrancus Bonifilii discipulis hanc questionem posuit », e il medesimo subito dopo così favella a'suoi avversarii: « iuxta *institutionum* legem que est Iuxtas autem « nuptias cives Romani inter se contrahunt, nichil quarte poterit conquirere », al che *Bonifilii discipuli* rispondono: « bene dixisti ». Lanfranco cita in proposito *pr. I.* 1. 10.

(30) Dalla chiosa Napoletana trarremo anzitutto esempi della citazione dei titoli delle instituzioni per le iniziali del testo, corrispondenti ai paragrafi.

Alla *L.* 3. *Lomb.* II. 14. (Rothar. *Cap.* 155.) il §. 10. *I.* 3. 20. è così indicato: « Velut « institutionum lege que est Omnis res qui dominio nostro subicitur. Si quis in po- « testate patris est inpubes, ne auctore quidem patre obligatur ». Così pure il titolo 8. Alla *L.* 26. *Lomb.* II. 14. (Liutpr. VI. 92.) il *tit.* 8. *I.* 3. è così citato: « Lex ista ab insti- « tutionum lege Hoc loco necessarium est dissidet, in qua si pater et filius vel mater « filius filiave manumissi fuerint, ut sibi invicem succedant precipitur ». Un terzo esempio ne sta nella nota 33 infra.

Delle altre citazioni recheremo un solo esempio, attingendolo alla chiosa sulla *L.* 4. *Lomb.* I. 27. (Liutpr. V. 17.): « Iuxta enim institutione idest qui res alienas rapit « aliasque Romanorum lege invasor pro invasione proprietatem amittat, alienam terram « duplam pro invasione redditurus ». Qui si accenna al *pr.* §. 1. *I.* 4. 2. Generalmente le Instituzioni sono di tutti i fonti il più usitato e, di regola, prima si allegava il passo colle iniziali del paragrafo, quindi se ne riproduceva il senso.

(31) Lo stesso codice Napoletano ne dà esempi. Così:

alla *L.* 2. *Lomb.* I. 10. (Liutpr. III. 5.) si cita la *L.* 3. *C.* 9. 8. in questi termini: « in codicis novi libri capitulo quod est Si quis crimen intenderit »;

alla *L.* 12. *Lomb.* I. 27. (Widon. *Cap.* 5.) è detto: « in hoctavo titulo codicis de « tertio capitulo Si quis in tantam pervenerit audaciam », e si allude alla *L.* 7. *C.* 8. 4. che in seguito viene distesamente commentata;

alla *L.* 1. *Lomb.* II. 14. (Rothar. *Cap.* 153.) si allega la *L. un. C.* 7. 59. colle parole « cuidam codicis libri VII. » e la *L.* 1. *C.* 8. 32. con queste altre: « in eodem octavi « libri et quarti capitulo »;

o le novelle [32], ora sono combinate le prime con le ultime [33] o tutti

alla *L.* 36. *Lomb.* II. 55. (Ottonis II. *Cap.* 5.) citasi la *L.* 20. *C.* 4. 65. a questo modo: « codex in quarto libro ».

Nella chiosa poi alla *L.* 5. *Lomb.* II. 55. (Rothar. *Cap.* 364.) ne è invocata e commentata tutta una serie.

(32) Nel manoscritto Napoletano queste citazioni sono frequentissime. Ne riferiremo egualmente alcuni esempi, servendoci dell'edizione del Giuliano data da Miré.

Alla *L.* 12. *Lomb.* II. 14. (Rothar. *Cap.* 168-170) si legge: « In hoc quod dicit « Nec quod debetur per lege alias thingare respexit in novella que dicit, quod pater « filio debet tertiam partem rerum suarum. si minus sit tantum sive duo sive tres. « sive (*correggi* si) plures medietatem ». La citazione allude a Iulian. XXXIV. §. 114.

Alla *L.* 16. *Lomb.* II. 14. (Rothar. *Cap.* 224.) si reca in disteso una « lex novel- « larum Si quis pro filia », cioè Iulian. XXXIV. §. 111., ed alla *L.* 12. *Lomb.* II. 55. (Grimoaldi *Cap.* 7.) la « lex novellarum Causas autem propter quas iuxte potest uxor « marito », che è Iulian. CVIII. §. 385.

Alle Novelle accenna pure la chiosa del ms. Estense sul *Cap.* 5 Widonis (l'unica ove si cita il gius romano), così concepita: « Si autem notarius nunquam scripserit « cartam antea, sed illa prior (est), fiat comparatio etiam ex alia sua scriptura, ut « legitur in novell. », ossia in Iulian. LXVI. §. 234. Ma una delle citazioni più notevoli è questa del manoscritto Napoletano alla *L.* 12. *Lomb.* II. 14. (Rothar. *Cap.* 168-170): « Ipse qui accepit hereditatem, aut probet ingratitudinem veram esse, aut ipsam per- « dat. et hoc possumus videre in lege posita in *secundo libro novellarum* que sic in- « cipit: Sive igitur omnes predictas causas sive unam ex his parentes in suo scripse- « rint testamento etc. ». Qui è citato Iulian. CVII. §. 374. e il passo è tratto evidentemente da una collezione in cui le Novelle erano divise in libri. Di questa spiegazione rendiamo grazie ad Hänel che colle lunghe sue indagini sui manoscritti del Giuliano è giunto a determinare le varie redazioni di quest'opera. Da lui sappiamo che la *novella Iuliani* ci pervenne sotto due forme principali, la prima delle quali di nuovo si parte in due classi secondo le appendici che costantemente si trovano nei manoscritti, e la seconda si distingue unicamente per la distribuzione in due libri, non presentando nel testo alcuna notevole differenza; — che ciò stante l'edizione di Miré stata eseguita sul manoscritto di Rançonnet corrisponde alla prima forma ed alla prima classe, siccome quella che contiene appendici estranee al Giuliano; e che nell'Italia superiore furono principalmente in voga quest'ultima e la seconda forma. Gli appunti ora per noi ricavati dalle chiose longobarde confermano in tutto siffatti rilievi di Hänel; e guardando alle diverse citazioni sopra riferite del manoscritto Napoletano, diremmo ancora che in Pavia certi giureconsulti facevano uso di una compilazione del Giuliano divisa semplicemente per capitoli, ed altri di una compilazione divisa in libri.

(33) Eccone due esempi attinti alla chiosa Napoletana: alla *L.* 6. *Lomb.* II. 1. (Rothar. *Cap.* 184.): « Ususfructus patri conceditur secundum egem romanam, ut in « secundo libro institutionum legitur in lege que est Adquiritur nobis vel in novellis »; alla *L.* 1. *Lomb.* II. 14. (Rothar. *Cap.* 153.): « De solis legitimis intelligenda est sen- « tentia, qui institutionum Hoc loco necessarium est exponere, quemadmodum « gradus lex Illud quoque certum est ad cognationem servilem illam partem edicti « non pertinere; licet in eadem institutionum lege et in aliis de successionibus le- « gibus habeatur, ut donec ex paterna linea parentes idest cognati supererint, ex « materno linea venientium cognatorum ad successionem nullum accedat, moderna

tre insieme [34]; e quando in capo di una legge occorre di enunciare principii o differenze generali, si accenna, senz'altro, alla *Lex romana*, e talvolta ai *Canones* [35]. Ma sotto il nome di *Lex romana* non s'intendevano che i tre libri anzidetti nè parrebbe che fuor di essi il giùs romano sia stato altrimenti conosciuto. Imperocchè dei fonti anteriori a Giustiniano come dei tre ultimi libri del Codice o delle Autentiche non si trova una sol volta fatta menzione; e quanto alle Pandette, se le *Quaestiones ac Monita* di Milano unitamente al diploma dell'anno 1075 riportato dal Savigny e ad un passo del commentario Napoletano, ove anzi verrebbero nominativamente indicate, non ci consentono di dar per sicuro che fossero ignorate, rimangono però in proposito non lievi dubbi. [36] *

« tamen tempore iuxta novellarum legem cognati in eodem gradu quo agnati positi « sunt ». I passi ivi citati delle Instituzioni sono *I.* 2. 9.; *I.* 3. 6.; *I.* 3. 7.: quelli delle Novelle IULIAN. XXXVI. §. 152.; CIX. §. 395.

(34) Così alla *L.* 17. *Lomb.* II. 14. (ROTHAR. *Cap.* 228.) la chiosa Napoletana dice: « Sciendum est, quod si heredes inventarium fecerint ut lex romana in novellis pre-« cipit, quod ex debito illius mortui quod alii fecit tantum solummodo tenentur, « quando ex eius successionem habuerint. In institutis idem legitur, scilicet quod « omnem debitum persolvat, sed iuxta que sunt de hereditate contigerit, dicente qua-« dam lege institutionem Liceat eis adire hereditatem et in tantum enim, quantum « bona hereditas ei continet. Et sciendum est quod heredes alicuius secundum quod « habent de successione possunt habere actiones adversus debitores, ut in codice lex « in lege que est Manifesti et indubitati iuris etc. ». Ognun vede che qui si citano e combinano *L.* 1. *C.* 8. 32., §. 6. *I.* 2. 19., IULIAN. I. §. 2.

(35) Il manoscritto Napoletano ha esempi, ma rari, di siffatte citazioni. Così alla *L.* 1. *Lomb.* II. 2. (ROTHAR. *Cap.* 188.) esso dice: « Canones tunc tantum dicunt raptum fieri « quando rapiuntur absque ipsarum et parentum voluntate, vel quando se faciunt rapere « et tamen dum rapiuntur fingunt se nolle pati »; alla *L.* 1. *Lomb.* II. 4. (LIUTPR. II. 1.): « Secundum legem romanam homo non solum donationem propter nuptias ante ma-« trimonium mulieri dare potest, sed etiam matrimonio facto ei dare concessum « est »; alla *L.* 6. *Lomb.* II. 8. (LIUTPR. II. 51. 52.): « Qui relictam parentum longioris « trades (gradus) uxorem duxerit, iuxta has leges non iudicabuntur, immo secundum « canones illorum coniugium separabitur »; alla *L.* 9. *Lomb.* II. 14. (ROTHAR. *Cap.* 161.): « Illud a lege romana dissentit, que non faciat filias in potestate patris nisi legi-« timas »; alla *L.* 11. *Lomb. loc. cit.* (ROTHAR. *Cap.* 167): « Frater debet restituere fratri « quicquid de communibus rebus dispenderit, quod etiam affirmatur a lege romana ».

(36) Sulle *Quaestiones ac Monita* come sul diploma del 1075 vedi esso SAVIGNY *Rechtgeschichte* II. §. 81. e 86. In ordine al commentario, il passo ora detto, che solo ultimamente fu da noi conosciuto sulla copia levatane da Bethmann, cade sulla *L.* 4.

(*) Dopo la nota 33 (ora 34) lo stampato del nostro Autore ha quanto segue: « , und nur selten wird allgemein « und ohne nähere ausführung auf die lex romana bezug genommen (34). Es ist in allen diesen fällen entschieden, « dass kein anderes buch des römischen rechts, als iene drei obon genannten werke gebraucht wurden; weder der « vorjustinianischen rechtsquellen noch der pandecten, der drei letzten bücher des codex oder der authentiken ist jemals « erwähnt; und es kann auch nicht die geringste spur aufgefunden werden dass sie gekannt waren ». — Ma per le giunte e correzioni a penna da lui fatte sull'esemplare che traduciamo, il passo anzidetto così prosegue: « (34); da wo « es sich um allgemeine lehren und differenzen im princip der gesetze handelt, wird ohne nähere angabe auf die lex

Se il periodo ora descritto può estendersi fin verso il regno di Arrigo IV., l'intervallo di un mezzo secolo, che indi corre alla fondazione di Bologna, dee ritenersi come un'era al tutto distinta del diritto longobardo. La scienza è accentrata in Pavia, il Codice è diffuso per tutta l'Italia superiore e nella generale osservanza perde gradatamente i segni a cui si poteva conoscere una derivazione della curia palatina. Di questo secondo periodo fanno testimonianza i manoscritti sopra segnati *GHK* ossia le compilazioni in cui s'accolse unicamente il diritto vigente e fu dato il primo saggio della Lombarda. Se cotesti lavori siano ancora un frutto della scuola di Pavia, non consta; bensì la tradizione che pone la scuola del secolo duodecimo in urto col Pavese Walcausa parrebbe

Lomb. II. 39. (*Cap.* KAROLI 102.) ed è così concepito: « Ut quidam dicunt, quod hic « habentur ubi dicit Si quis in emunitate etc. pro homicidio est intelligendum; et dant « tale argumentum: quod caput hoc dicit Si homo furtum aut homicidium etc. et postea « dicit Si post tertiam contradictionem etc. et hoc posuit dampnum pro rebus superius « dictis, idest pro homicidio et furto etc. Et hac de causa dicebant superius dampnum « esse pro homicidio positum esse (sic). Sed male intelligunt hoc dampnum atque « superius positum; *quia dampnum est amisio nostre rei sine alterius compensatione,* « *ut* IN DIGESTIS LEGITUR. Sed liber homo non est nostra res, et idcirco videri pos« sumus caput hoc nullatenus dampnum pro homicidio posuisse ». Nè a noi nè ad altri dotti romanisti, cui abbiamo comunicato questo passo, è riuscito di trovare il frammento che vi si cita dei Digesti. Stando ai termini in cui è riferito, non troviamo che in Quintiliano una frase che molto vi si accosta e sarebbe (*Declam.* 320): « damnum existimo esse amissionem eorum quae habueris ». Ma d'altro canto è incontestabile che il pensiero espresso dal chiosatore si trova nelle Pandette, v. g. in *L.* 42. D. *de act. empti* (19. 1), *L.* 1. §. 23. D. *de aqua et a. pl. a.* (39. 3), e *L.* 3. *D. de damno inf.* (39. 2), quantunque non mai colle parole sopra indicate.

Per verità, con siffatta citazione sotto gli occhi, noi abbiamo creduto di dover ritrattare nella sua rigidezza l'opinione altra volta manifestata, ma non possiamo per anco nascondere i nostri dubbi. Se si pon mente al modo affatto particolareggiato che hanno i Pavesi di citare e compendiare i fonti, quel parlare così in genere della parte più importante dei medesimi, anzi quella citazione fatta una sola volta delle Pandette non reca lieve sorpresa. Arrogi che anche nei manoscritti milanesi (ap. SAVIGNY *loc. cit.* note *g, h, i, k*) tutte le citazioni sono egualmente vaghe, cioè fatte allo stesso modo, e che neppure di una si può dire con sicurezza che accenni alle Pandette. Laonde noi non possiamo che dubitare tuttavia fortemente che le Pandette siano state conosciute in Pavia; nè in contrario basta l'allegata parola *Digesta*; chè con essa nel medio evo si designarono anche le raccolte, *lexica* in genere.

« romana, etliche male auch auf die canones bezug genommen (35). Es ist in allen diesen fällen entschieden, dass kein « anderes buch des römischen rechts, als jene drei oben genannten werke gebraucht wurden; weder der vorjusti« nianischen rechtsquellen noch der drei letzten bücher des codex oder der authentiken ist jemals erwähnt. Dagegen « scheinen allerdings einzelne der Mailänder *Quaestiones ac Monita* und eine stelle des Neapolitaner commentars, « und diese letztere wörtlich, auf die Pandecten zu verweisen, welche ohne dem, nach der bei Savigny rechtsgeschi« chte II. §. 81. erwähnten urkunde vom jahre 1075 zu schliessen, im Estenser hofgerichte bekannt gewesen sein « müssen (36) ». — Ora chi ponga questa seconda lezione, così diversa dalla prima, a riscontro con quanto lo stesso Autore viene dichiarando in fine della suddetta nota 36, pur manoscritta, converrà certo con noi che il tenore di essa nota, ove l'opinione del Savigny non è soltanto messa in dubbio ma pressochè eliminata, non riesce troppo coerente al nuovo testo; e ad accordare questo con quella noi ci siamo perciò fatto lecito di riformare tutto il passo dianzi riferito. — *Il Trad.*

significare che in Pavia è già cominciata la lotta scientifica e sorta una concitazione da cui si svolsero, aiutate puranco esternamente, le nuove tendenze. Nelle chiose dei manoscritti *GH* non solamente sono già taciuti i nomi [37] ma anche le sigle, con cui in addietro si designavano gli antichi dottori, vengono spesso interpretate nella più strana guisa. Il manoscritto Laurenziano appena serba qua e là le antiche abbreviature, quasi dovunque e nell'Eufemiano costantemente la sillaba *A.* significativa di *antiqui* è tradotta in *asini* ed *amentes* e *val.*, sinonimo di Walcausa, in *valentes* e *vani* [38]; anzi non più da Pavia, ma in massima parte da altre località, da Roma e Ravenna, Palestrina e Aquino sono tratte le fattispecie de' formolarii [39]. Poco è rimasto dell'antica patria [40], nulla vi ha che sappia del nuovo. Da tutto questo dovremo noi inferire che la curia suprema di Pavia abbia allora acquistato sì ampia giurisdizione che i suoi giudicati n'andassero per tutti i paesi dell' Italia superiore e centrale, ove abitavano Longobardi, sino ai confini delle curie siciliane di Capua e Benevento? che i nuovi raccoglitori abbiano avuto innanzi loro maggior copia di materiali e fatto in essa una cerna onde appunto si proverebbe la generale autorità di Pavia? Ma la storia ne dice che dopo Arrigo IV. gli organi dell'unità in Italia s'affievolirono ed anzi a breve andare si disfecero compiutamente, cosicchè comuni e territorii, crescendo l' isolamento, diventarono indipendenti e nemici l'uno dell'altro; e quell'età fu in ciò non di progresso ma di eccidio alla scienza, onde Pavia coll'antica sua fama rimase dimenticata ed al postutto senza credito ed influenza [41]. Chi a confronto dell'età precedente osservi come

(37) Fuori del Laurenziano e dell'Eufemiano, i mss. di Londra, Vienna e Polirone sono scarsi di chiose e di formole. Ma in tutti indistintamente si trovano infinite volte le generiche allegazioni « secundum quosdam ». — Nel citato ms. di Londra si credeva pure che esistesse un commentario sistematico; ma falsamente, come ne attesta PERTZ *Archiv* XI. 246.

(38) Si legga ciò che di questo ms. ha pubblicato CANCIANI *Legg. barb.* II. e V. Alla costui edizione si riferiscono tutte le citazioni che stiamo per fare di un tal manoscritto.

(39) Vedi le formole sopra ROTHAR. *Cap.* 235. 294. e LIUTPR. V. 6. Il *monasterium S. Silvestri* menzionato nella formola al *Cap.* 9. AISTULFI accenna sicuramente a Nonantola, come il *monasterium S. Apollinaris*, di cui nella formola a LIUTPR. IV. 1., si riferisce a Ravenna.

(40) Qualche traccia ne rimane nelle formole sopra ROTHAR. *Cap.* 285. LIUTPR. V. 15. VI. 6. e KAROLI *Cap.* 102.

(41) Vero è che certe indicazioni del secolo duodecimo potrebbero ancora riferirsi a Pavia: così un diploma pavese dell'anno 1177, scoperto da Bethmann, nomina un « Bonus *Papiensis* et notarius domni imperatoris »; così pure nella collezione di formole mentovate nella nota 13 di questo Capitolo si trova una lettera scritta da uno studente intorno al 1180 che dice: « se Papie studio legum et dialectice adhe- « rere » (WATTENBACH *Iter Austriacum*, p. 37). Ma queste testimonianze non si deb-

i dotti in questa vissuti hanno studiato il gius romano e coltivato il patrio, non esiterà a ripetere il tralignamento della scienza dal declinare della scuola Pavese ed a riconoscere in ciò i forieri della vittoria che il gius romano in Bologna ha riportato sulla scuola lombarda del gius comune [42]. In questo periodo non vi ha più traccia del fare antico; il meccanismo della procedura genera il desiderio di saperne senza fatica tanto che occorre, brevi note sottentrano alle sottili discussioni di una volta, tabelle e schemi, perchè succinti e di pronta lettura, vengono di moda [43], e fuori di poche materie praticamente rilevanti, come il diritto di successione o la teoria delle prove, ogni scientifica disquisizione è morta. Del gius romano si fanno rade parole [44], il più spesso invocando solo in genere la *lex romana*, e quanto allora fuvvi

bono tenere in conto, poichè la lettera appare copiata da un originale di antica data, e quanto al diploma quelle parole non valgono per se sole a dimostrare l'esistenza di una scuola di legge.

(42) Queste osservazioni ci sono egualmente suggerite dal ms. Eufemiano. Il Laurenziano che fu da Blume e da noi stessi esaminato, come pure il Pinelliano stato consultato da Pertz, non hanno di meglio. Le chiose di questi manoscritti appartengono tutte al secolo undecimo; solo alcune note marginali dell'Eufemiano e qualche appendice del Laurenziano sono del duodecimo.

(43) Di schemi, a cagion d'esempio, si compone quasi tutta la chiosa del ms. Laurenziano.

(44) Così nel codice Laurenziano:

a ROTHAR. *Cap.* 1.: « Qui tale crimen commisit nec alienare nec manumittere po- « test, ut legitur in n. L. c. » e di nuovo a LOTHAR. *Cap.* 65.: « Omnis alienatio quam « hii fecerunt, postquam hanc inceperint, nullius est momenti, ut legitur in no. l. c. »; colle quali sigle in ambedue i luoghi si accenna alla *L.* 5. §. 4. C. 9. 8.

a ROTHAR. *Cap.* 170.: « Ut legitur in institutis Adquiritur. in antiquo ». Le quali parole si riferiscono a *I.* 2. 9.

a LOTHAR. *Cap.* 35: « Ut legitur in institutis ». Fuori dubbio in *I.* 4. 2.

a LOTHAR. *Cap.* 67.: « Quod testes non debent compelli a comitibus dicere tes- « timonium nisi XV diebus in his observent iudicium, ut legitur in IV libro c. ». Si cita la *L.* 19. C. 4. 20.

Così pure nell'Eufemiano:

a ROTHAR. *Cap.* 168.: « Probet ingratitudinem ille qui habet cartam aut taceat per « novellam ».; che è il passo già sopra menzionato (nota 31) di IULIAN. CVII. §. 374.

Similmente nell'uno e nell'altro:

a ROTHAR. *Cap.* 169.: « Vadit ad commune secundum valentes (« s. q. » ossia « secundum quosdam » nel Laurenziano) quod videri potest ex novellis ». Verisimilmente in IULIAN. CVII. §. 373.

a LIUTPR. VI. 37.: « Ita ut in secundo libro c. (« q. » nell'Eufemiano) que consti- « tutio incipit Siquis in conscri. », ed è la *L.* 29. C. 2. 3.

a WIDONIS *Cap.* 6.: « De collatione si fuerit altercatio, iuret collator et tunc fa- « tiant conparationes ex lege in novellis que incipit Est quedam constitutio ». Appresso: « faciat ostensor quod debet facere, si notarius est mortuus, ut videtur in « novellis », ossia in IULIAN. XLIV. §. 177., LXVI. §. 234.

Per ultimo nell'Estense il passo più sopra riferito (nota 31).

penuria d'aiuti nello studio ossia di nuovi fonti del gius romano, tanto ancora mancò l'intuizione, o si ritennero unicamente le antiche dottrine; snervata e languida si trova quell'età sul limitare oltre cui, piena di vita, muove Bologna.

L'unico vanto che le può rimanere si è che ad imitazione delle formole giudiziali si raccolsero ed ordinarono in questo periodo gli antichi formolarii notarili, mercè cui la giurisdizione volontaria venne poscia esercitata nel regno italico ad un sol modo, come già per le formole Pavesi la contenziosa. Essi trovansi come appendice alle leggi, dove in maggiore dove in minor numero, in tutti i manoscritti segnati *GH*, e come libro a parte detto *liber carturiari* nel Napoletano *L1*. Sul carattere e sul valore di siffatte collezioni Blume (nelle cui parole ci faremo lecito d'interporre un cenno riguardo al manoscritto di Polirone) scrive quanto segue.

« Oltre le formole giudiziali, *placita*, annesse ad ogni capitolo della « Walcausiana, le quali benchè in parte già pubblicate dal Muratori « e poscia ristampate con notevoli supplementi dal Canciani, sono tut- « tora in buon numero inedite, noi andiamo debitori allo stesso Canciani « della conoscenza di circa ventitre moduli d'atti composti sostanzial- « mente ad uso de'notai [45]. Egli li trasse dallo stesso manoscritto Ve- « ronese, che è stato per lui come per me un vero tesoro, dal mano- « scritto cioè di S. Eufemio, ch'io rinvenni presso il marchese Gianfi- « lippi. Ma questi moduli non formano che un'appendice del manoscritto, « poichè ne occupano le ultime sei carte, sono di altro carattere ed « hanno una diversa compaginatura. L'edizione inoltre del Canciani « non è punto corretta nè integra, che anzi due formole poste a « metà e di difficile lettura furono da lui omesse e le rimanenti non « sempre giustamente divise. Per ultimo quel manoscritto ha in altri « luoghi da due a tre moduli consimili che senza esitare possiamo « unire ai precedenti, quand'anche in origine non abbiano fatto parte « di una sola e medesima collezione. Ma questi stessi moduli, quan- « tunque in picciol numero, si ritrovano nei manoscritti Viennese « e Polironese della raccolta cronologica; il primo ne ha dodici, « che vengono subito dopo le leggi dei re nazionali, il secondo sola- « mente i primi ed ultimi versi di sei, ma questi ancora in un foglio « a parte ossia d'aggiunta e senza rubriche nè divisione. Il Pinel- « liano a Londra è in ciò diverso dai precedenti. Esso ha per entro « il testo, a guisa del Laurenziano, alcune formole giudiziali, quindi « altre (in forma di appendice che occupa undici carte) colla rubrica

(45) « CANCIANI *Legg. Barb.* II. 472-478, riprodotti da WALTER nel suo *Corpus iur.* « *Germ.* III. 547-558. ».

« *Actiones et appellationes Rotharis*, *Grimoaldi*, *Liutprandi et Ra-*
« *chis;* intitolazione però che venne inserta dopo ed è al tutto im-
« propria, trattandosi di formole correlative in parte alle leggi longo-
« barde, in parte a quelle dei re franchi, e l'ultima al *Cap. 2* di Ar-
« rigo II. Ma prima di quest'appendice si trovano due moduli diversi
« dai dodici sopra mentovati, e di nuovo a carte 180 ne appare una
« serie, come nel Veronese; i quali ultimi niente hanno di comune
« colle anzidette formole e sono pel rimanente degni di molta consi-
« derazione. Non è poi senza maraviglia che scorgiamo taluni di
« questi moduli in un manoscritto della Lombarda a Napoli, ossia
« nel Brancacciano, ivi pure come un'appendice alle leggi ma colla
« rubrica tutta propria *Incipit liber carturiari;* dodici sono i moduli
« compresi sotto tal rubrica, e sono i medesimi che ricorrono nel
« manoscritto Viennese [46]. Che il vocabolo *carturiarius* o *cartularius*
« significasse la professione del notaio, non se ne può dubitare.
« Dell'età e del pregio di questi moduli si è diffuso per opera del
« Canciani un concetto assai sfavorevole. Egli li pone molto al disotto
« delle formole, e ciò sia per la qualità dei caratteri, sia per la cor-
« rotta latinità ed ortografia del manoscritto Veronese [47]. Ma in ogni
« caso queste ragioni non avrebbero gran forza, poichè i caratteri sono
« ancor sempre quelli del secolo undecimo, e nel dodicesimo è certo
« che già la lingua usata dai giureconsulti d'Italia smetteva della sua
« barbarie. Se all'incontro guardiamo alla sostanza di quei moduli,
« non si può a meno di dichiararli, segnatamente in quanto all'età, ben
« superiori alle tanto vantate formole processuali. Benchè fatti princi-
« palmente ad uso dei popoli stanziati in Italia, i Longobardi e Romani,
« tengono sempre d'occhio le leggi e riti disformi dei Franchi Salii,
« dei Ribuarii, de' Visigoti, Borgognoni, Bavari ed Alemanni, il quale
« riflesso non sembra che, dopo cessata in Italia la dominazione
« carolingia, potesse ancora avere uno scopo. Oltre poi la minu-
« tezza dei simboli e dei riti, che dà a quei moduli una speciale
« attrattiva, il dizionario della lingua trova eziandio di che fare spo-
« glio. *Reparius*, *reparia* sono vocaboli tutti lor proprii, e l'impe-
« rativo *warpite* da *warpire* in proposito della consegna col getto di
« nn fuscello [48] vi è adoperato più spesso che altrove. Per fine dai mo-
« duli del già citato manoscritto Pinelliano si ha la prova che tra' Lon-
« gobardi ogni figlio, anche minorenne, acquistava insieme all'eredità
« paterna il *mundium* sulla vedova del padre, sua madre o matrigna,

(46) « PERTZ *Archiv* V. 300. 301 ».
(47) « CANCIANI II. 472. nota 1. SAVIGNY *Rechtsgeschichte* II. ».
(48) « GRIMM *Rechtsalterthümer* 122 ».

« mercè cui, volendo essa contrarre un nuovo matrimonio, doveva « quegli agire come suo tutore ».

La letteratura della Lombarda ha risecato tutta la parte meramente pratica del diritto anteriore, ossia le formole e i moduli. I suoi componenti sono chiose e commentarii, frutto questi ultimi della scienza più moderna, ma quelle in parte copiate dal Codice Pavese, in parte originali o plasmate sui commentarii.

Il commentario più antico della Lombarda risale ai primordii del secolo duodecimo, e tutto induce a credere che venne composto appena che fu quella terminata. Ne è autore un Ariprando e si conserva, quantunque non scevro da posteriori interpolazioni, in due manoscritti, nel Parigino *4615* (*L12*) e nel Vaticaneo *1060* (*N1*), nel quale ultimo s'intitola *Ariprandi commenta* [49]. Dopo un'introduzione istorica [50], vediamo quivi varii titoli della Lombarda, ossia parecchi del primo e secondo libro e del terzo il solo *De beneficiis*, raffazzonati a modo delle Somme di Bologna; malgrado la brevità, nulla d'importante vi è omesso e il lavoro sta fra i migliori del suo tempo. La data approssimativa di quest'opera si desume tanto dal non esservi menzionata la legge di Lotario il Sassone quanto dal trovarsi già copiata per estratti in un manoscritto Fiorentino del Codice Pavese (*H1*), il quale appartiene ai primi anni del secolo duodecimo. Chente fosse l'autore non venne dato sapere. Egli parla di sè in persona terza e quindi non raramente declina il proprio nome, ma giammai cita partigiani delle sue opinioni o piglia disputa contro persone già da noi conosciute, mercè le quali potrebbe giudicarsi della sua età; solo ricorda più volte decisioni rese dal *marchio* [51], e questa circostanza farebbe congetturare che Ariprando sia stato giudice in corte dei duchi d'Este, contemporaneo e collega d'Irnerio [52].

Una parte dell'opera di Ariprando venne rimaneggiata dal Mantovano Aliprando. Il costui libro, che mal nasconde il plagio e dove sono

(49) Fu stampato, non ha guari, da Anschütz sotto il titolo *Die Lombarda Commentare des Ariprand und Albertus*. Heidelberg 1855. A pagg. XIII-XV. l'editore descrive i relativi codici a penna, e da pag. XIX. in giù esamina il contenuto e il valore dell'opera.

(50) Vedi in proposito le dissertazioni di Bethmann e Anschütz in *Archiv für ältere deutsche Geschichtskunde* X. 382. XI. 230.

(51) Due volte, cioè alla *Lomb*. I. 17. e II. 12., ne fanno cenno ambedue i manoscritti, due altre, cioè alla *Lomb*. I. 15. 19., il solo Vaticaneo. Ad uno di questi passi il ricompilatore Aliprando pone in luogo di « marchio » « Ariprandus » (I. 17.), ad un altro (II. 12.) « Albertus ». Egli è quindi miglior partito non avventurare giudizi. Cfr. Anschütz *Op. cit.* p. XX. Questo autore giudica interpolati i luoghi in cui si fa menzione del *marchio*; ma non vi è ragione di crederlo.

(52) In un diploma inedito dei tempi di Enrico V. noi abbiamo trovato un « Ariprandus iudex d. imperatoris ». Cfr. Anschütz *Op. cit.* p. XIX.

brevemente esposte le massime del diritto feudale secondo la Lombarda, è intitolato *Summula de feudis et benefitiis secundum dominum Aliprandum*, e trovasi nel ms. Parmigiano *HH. 1. 25. saec.* XIII.[53]. L'autore già conosce le *Consuetudines feudorum*, e noi abbiamo altrove dimostrato che fu coetaneo di Ugo da Bologna[54].

Nel corso del secolo duodecimo l'opera di Ariprando venne da capo a fondo ritocca ed ampliata. Copia di questo commentario, che si può dire originale, esiste nel manoscritto 73 del Collegio Ispano a Bologna (da carte 69 in giù) e nel Parigino 4617, contemporanei ambedue; un frammento ne trovò Guglielmo Wattenbach nel ms. *210. saec. XIII.* dell'Archivio capitolare di Olmütz, e varii estratti se ne scorgono ai margini del codice Vaticaneo di Ariprando, come pure a modo di appendice nel Parigino 4615 sopra mentovato[55]. Il volume si apre con una lunga introduzione istorica, la quale è stata non dubbiamente composta da un altro e messa in fronte al commentario[56]. Nella distribuzione delle materie l'autore si attenne ciecamente all'originale, ma nel contesto cercò evidentemente con perifrasi e varianti d'ogni maniera di occultare il suo fonte. Ariprando aveva lasciato più titoli senza commento: queste lacune furono in buona parte dal nuovo autore riempiute, onde il suo lavoro abbraccia pressochè intieri i due primi libri della Lombarda; ma in questi unicamente pur si contenne, poichè del terzo libro il titolo *De beneficiis* non appare raffazzonato[57]. In tutta la parte originale di questo commentario sono di regola messe a riscontro le opinioni di Ariprando ed Alberto onde, se l'autore non è lo stesso Alberto[58], fu però dettata nel costui vivente o subito dopo la sua morte; e risultando per altra via[59] che esso Alberto, cui vengono at-

(53) Quest'operetta venne pure stampata da Anschütz nell'*Op. cit.* p. 194.

(54) Ap. Savigny *Rechtsgeschichte* IV. p. 512.

(55) Questo commentario fu egualmente reso di pubblica ragione da Anschütz in *Op. cit.*

(56) Sopra i fonti e il pregio di quest'introduzione cfr. Bethmann e Anschütz in *Archiv* X. 367. 383. XI. 230. Il suo autore chiamasi ne' manoscritti *Abacrucius*, *Albacrucius*, *Albacruceus*; e sembra ch'egli abbia soltanto dettato l'introduzione, fors'anche un indice delle rubriche; perocchè nessun'altra memoria ne soccorre di un giureconsulto così chiamato.

(57) Il manoscritto Bolognese ha questo titolo, ma quale si legge nella recensione di Ariprando; il Parigino invece termina precisamente col secondo libro.

(58) Il quale parlerebbe di sè in terza persona, come prima di lui usò Ariprando e come più tardi è abitudine di Vaccella. Questa usanza di far parlare se medesimo si trova nel secolo duodecimo e fino ad Accorso in quasi tutte le scritture bolognesi.

(59) Cioè da non poche delle chiose alla Lombarda, che si trovano nel ms. Vaticaneo 1060; dove è sempre detto in sigla « secundum Aliprandum Albertus ».

tribuite quelle opinioni, non ha vissuto prima di Aliprando, ma al contrario è stato un suo discepolo, possiamo francamente asserire che un tal commentario venne alla luce nella seconda metà del secolo duodecimo quando, per lo spazio trascorso di quasi cent'anni, Ariprando già era dimenticato e il plagio, che ora è per noi evidentissimo, potè rimanere inosservato e senza biasimo [60].

Un quarto commentario, pure originale, venne recentemente scoperto nel manoscritto Parigino *4615;* ma, stando a ciò che Anschütz ne dice, non ha verun pregio. L'autore di esso è ignoto.

In tutte queste opere la parte che spicca maggiormente è un'introduzione istorica, più o meno lunga e mescolata di tradizioni d'un genere affatto nuovo. A siffatte esposizioni si dava manifestamente molto credito, poichè in varii manoscritti, v. g. ne'Parigini *4615. 4616. 4617.* e *4931.*, si scorge la cronaca tutta sola con un breve cenno sul corpo delle leggi, nè si può dire s'ella è un frammento di commentario od una scrittura isolata. Queste monografie non hanno un valore legale [61], ma provano la continuità di un uso reverenziale nel popolo, onde già vediamo i segni nelle prime leggi scritte.

Volgendo ancora il secolo duodecimo si videro, oltre i commentarii, talune monografie sulla procedura secondo il diritto lombardo, notevoli specialmente per la loro forma, identica a quella sotto cui si mostrano i primordii della giurisprudenza lombardica. Tali sono un frammento anonimo *De actionibus* serbato nel manoscritto Parigino *4615*, e gli scritterelli *De pugna iudiciaria* di Ugo e Roffredo, onde abbiamo altra volta fatto speciale discorso [62]. Di ambedue si ha copia nel codice Parmigiano *HH. 1. 25.*, e il secondo è pur riprodotto ne'Parigini *4489. 4614. 4616.* non che in uno di Maganza. Più tardi, e forse in seguito a queste dissertazioni, si abbozzarono, corredati dei relativi articoli di legge, *schemata Ex quibus causis fiat pugna*, somiglianti ai *Brocarda* di Bologna. Uno di questi, tutto solo, fu visto da Blume nel ms. Chigiano *E VII. 218. saec. XIII.*, ed altri dopo la Lombarda si giacciono in quelli di Parma e Strasborgo [63]. Lavori dello stesso genere e

(60) Nel manoscritto di Bologna, come altrove abbiamo detto (ap. Savigny *Rechtsgeschichte* V. §. 62.), è intercalata a mezzo quest'opera una dissertazione di Anselmo dall'Orto che ultimamente, sulla scorta di quello e di un altro manoscritto di Parigi (*N°* 4676) contenente i *Libri feudorum*, fu commentata e pubblicata da Rodolfo Iacobi col titolo: *Anselminus de Orto Super contractibus emphyteosis et precarii etc.* Weimar 1854. Ma quest'Anselmo non ha che fare coll'autore del nostro commentario.

(61) Cfr. in proposito Bethmann e Anschütz ap. Pertz *Archiv* X. 365 e seg., XI. 228. e seg.

(62) Ap. Savigny *Rechtsgeschichte* IV. *Anhange VII A* e V. §. 77.

(63) Lo scritterello consimile, che Savigny (*Rechtsgeschichte* V. §. 77. nota *a*) rinvenne nel *codex Parisiensis* 4604, ora manca. Cfr. Anschütz ap. Pertz *Archiv* XI. 226.

della stessa età sono, a parer nostro, quegli aforismi sul diritto di successione lombardo che si ricavarono dall'apparato al Codice Pavese e non di rado si diedero per appendice alla Lombarda. Cotali aforismi sono egualmente composti a mo' dei *brocarda*, e ne troviamo copia nei manoscritti *Casinensis 328.*, *Parisiensis 4616.* e *Vindobonensis palatinus iur. civ. 39.*[64].

Le antinomie come le analogie esistenti nelle leggi longobarde diedero vita a un altro genere di monografie. Le une e le altre si raccoglievano ed esponevano di volo nell'ordine legale, con brevi parole e quasi senza sintassi; dove i testi si contraddicevano, si ponevano accanto il *contrarium* e la *solutio*, l'obbietto e la risoluzione; dove l'un coll'altro si completavano o confermavano, se ne traeva l'*argumentum* ossia l'idea comune, e tanto nel primo che nel secondo caso si citavano al modo dei *brocarda* le leggi correlative. Una di queste raccolte, fatta da un giureconsulto di nome *Vaccella* o *Vaccellus*, ma pel rimanente sconosciuto, fu scoperta da Blume nel summentovato codice della biblioteca Chigi a Roma[65]; la parte prima è intitolata *Contraria a domino Vacc.*[66] *facta legis Langobardorum*, la parte seconda *Argumenta lombardae*. L'autore non cita in ambedue che Ariprando (colla sigla *ar.*, stortamente qua e là mutata in *bar.*), Alberto (colla sigla *al.*), e accanto a loro se medesimo, sempre nominativamente e in terza persona, colla sigla *vacc.* o *vac.* Egli ora sta per Ariprando contro Alberto od al contrario, ora, se ambedue concordi, si unisce egli pure o se ne fa l'avversario, propugnando una diversa sentenza.

Una specialità di tutti questi lavori è che trattano unicamente del diritto longobardo, e del romano non fanno neanche parola [67]. Nel periodo Bolognese ciò non dee tampoco recar maraviglia perchè la Lombarda era allora un fonte particolare di legge coordinato a quelli del gius romano. Ma non poteva andar guari che le esigenze della pratica non traessero al confronto dottrinale di quelle due legislazioni,

(64) Il frammento più sopra indicato (nota 14) del *codex Vaticano-Palatinus* 772 non fa parte della Lombarda che ivi si contiene e, benchè sia un transunto, non entra però nel novero degli scritti onde parliamo nè ha somiglianza coi *brocarda*.

(65) Blume *Bibl. Msscr. Ital.* pag. 177.

(66) Blume ha fin d'allora supposto che si dovesse leggere Vacario, ma un passo del *codex Casinensis* 468., che fra le altre cose contiene un transunto dell'opera in discorso, dice chiaramente *vaccell.*; onde nell'ipotesi di Blume converrebbe dire che Vacario fu dagli Italiani denominato per diminutivo Vaccella; supposizione non certamente infondata, a giudicarne dagli esempi consimili che se ne hanno.

(67) Vero è che ripetutamente se ne parla nei proemii istorici più sopra ricordati (nota 60) e segnatamente in quello d'Albacroce, dove è narrata la storia della legislazione romana. Ma verosimilmente sono quelli frammenti d'Isidoro e Paolo Diacono, ed al postutto sono scritture puramente istoriche.

specialmente ne' paesi dove il gius romano e il longobardo avevano pari autorità e il giudice o l'avvocato dovevano essere versati in ambedue. Noi qui non parliamo dell'ampia chiosa di Carlo da Tocco, che primo intese sistematicamente a quello scopo, ma solo per ora di due dissertazioni sopra le *Differentie inter ius Romanorum et Longobardorum*, la prima delle quali, scritta da Andrea di Barletta verso l'anno 1230 e raffazzonata nel secolo decimoquinto da Giulio Ferretti, fu già da noi altrove descritta [68], e l'altra, dettata da Biagio di Morcone, veniva scoperta da Hänel per entro al manoscritto *XVII. 2. chart. saec. XIV.* del convento di S. Filippo Neri in Napoli. Biagio era consigliere presso Roberto re di Napoli ed aveva compiuto il suo lavoro prima del 1338; straordinariamente prolisso, è questo una continua apologia del gius romano [69].

Di presente non ci resta che a dire delle numerose chiose alla Lombarda, come cioè elle si presentano ne'manoscritti, chi ne sono gli autori, quale il contenuto e quanto possono conferire all'istoria del diritto lombardo. Tutti i manoscritti finora esplorati della Lombarda hanno una chiosa contemporanea al testo, e in molti si sono fatte addizioni che vanno sino a tutto il secolo decimoquinto. Nessuno però nomina l'autore in generale della sua chiosa ma, come si usò in Bologna fino ai tempi di Accorso, viene solo qua e là indicato colui cui s'appartiene l'opinione esposta, e del rimanente le chiose sono anonime. Le chiose che diremo nominative o riportano le proprie parole d'un chiosatore e brani di commentarii oppure un sunto della sua dottrina; e in ambedue i casi i nomi o sono dati in disteso o segnati con sigle sempre eguali, che però variano da un manoscritto all'altro. Nei primi tempi non si fece che trasporre alle leggi della Lombarda chiose del codice Pavese e brani del commento di Ariprando; a questo periodo appartengono le chiose dei manoscritti Vaticaneo-Palatino *772* e Laurenziano *LXXVII. 10.* Correndo il secolo duodecimo vi si aggiunsero numerose chiose di Aliprando, estratti forse di un vero suo commentario che attualmente, meno la *Summula de feudis* più sopra mentovata, è perduto; in questo secondo periodo cadono il manoscritto Vaticaneo *3845* e giusta la descrizione di Blume quello di Breslau. Più oltre si trova la chiosa

(68) Ap. Savigny *Rechtsgeschichte* V. §. 131.

(69) Di Biagio, delle sue opere e delle cariche che ha sostenuto dà precise notizie il Ciarlanti *Memorie del Sannio* 1823. IV. 185. Il maggior pregio di questo suo libro sul diritto romano e longobardo consiste in appunti sull'autenticità o sulla lezione delle chiose caroline; avendo a questo riguardo il Biagio fatto suo pro di un manoscritto. Senonchè i punti più rilevanti sono quelli precisamente in cui ha speso meno parole e tutto che riflette la sincerità di passi dubbiosissimi nella chiosa di Carlo è da lui taciuto.

del Vaticaneo Cristino *1060*, nella quale sono già inserte più note di Alberto; ma il fondo di questa chiosa prosegue ad essere del secolo duodecimo. Coll'aprirsi del tredicesimo (e a questo appartiene la chiosa di tutti gli altri manoscritti da noi conosciuti [70]) sorse visibilmente una nuova esegesi molto più superficiale e spesso di una sterilità incredibile. Carlo da Tocco chiude quel periodo migliore, e non a caso noi lo dicevamo altra volta lo Accorso del diritto lombardo. Per quanto piccola fosse la sua autorità ed influenza [71], ciò nullameno stette a modello di coloro che nella chiosa lombarda infusero la nuova letteratura del gius romano e canonico e segnò il passaggio di coloro che disertarono o smarrirono compiutamente le orme della scuola anteriore, di una scuola che sul limitare del secolo duodecimo creava la Lombarda e in lei si ritemprava. Di vero non vi è forse esempio d'una povertà di idee pari a quella che hanno mostrato i lombardisti del secolo decimoterzo e decimoquarto; e come una massima parte dei commentarii sul diritto romano, le chiose alla Lombarda di quell'età rimarrebbero giustamente dimenticate se non fosse che lo studioso ha debito di raggranellare e di tener dietro allo sviluppo del diritto, come dell'intendimento umano, anche per quei periodi in cui le forze dell'umanità si consumarono e i nuovi pensamenti furono vuoti o puerili. Ma lo studio delle chiose lombarde in tutti i loro periodi, senza escludere quello del decadimento, si trova largamente compensato dagli acquisti che la storia letteraria suol fare in un campo ancora vergine e quasi mai conosciuto. Ora sono nuovi nomi di giusperiti o nomi vecchi a un tratto intesi e diciferati, ora le attinenze dei chiosatori infra loro; quando è una nuova intuizione degli studi di quella memorabile età precedente la riforma di tutto il mondo

(70) De' manoscritti della Lombarda, classificati nel Capitolo II., noi abbiamo personalmente esaminato i soli *G4*. *L1*. 3. 5. 7. 8. 9. 11. *M*. *N1*. 3. e *P1*. Di tutti gli altri, eccettuato quello di Olmütz che venne minutamente analizzato da Wattenbach, non abbiamo che una vaga notizia per le descrizioni fattene da Blume, Pertz, Bethmann e Anschütz. Egli è perciò che abbiamo dovuto limitarci ad abbozzare la storia letteraria della Lombarda; avvegnacchè, se a tanto bastavano le poche nostre ricerche, niuno non vede che una storia particolareggiata dei lombardisti si vuol scrivere su basi più ampie, e questo risultato non si ottiene che dalla conoscenza delle chiose di tutti i manoscritti.

(71) Vedi per più ampi particolari intorno a Carlo le nostre addizioni alla Storia di Savigny (Vol. V.). La sua autorità fu sicuramente grande presso i dotti e i curiali del regno siculo, ma l'Italia settentrionale non ne ha avuto sentore, e non un manoscritto fa nella chiosa un cenno della sua opera. La sede degli studi legali nel mezzodì dell'Italia era Benevento col suo collegio di giudici e, per quanto possiamo giudicare, non fuvvi tra questi e i giuristi dell'Alta Italia altra relazione fuori di quella che stabilì Bologna per via di Carlo e Roffredo. Nella Lombarda a penna di Breslau vi sono, aggiunte da mano posteriore, chiose di un tal Persico, ove una volta si accenna alla legislazione Normanna; questi pertanto sarebbe il dotto giudice vissuto in Benevento circa l'anno 1140, spesso rammentato da *Falco Beneventanus* e nei documenti pubblicati dal Borgia.

intellettuale, quando il vestigio in sembianza di mito d'una vecchia tradizione; onde non mai senza premio, anzi sempre fecondo riesce lo studio della letteratura anche ultima del gius longobardo. E quando tutti i manoscritti della Lombarda verranno con simile intendimento analizzati e conosciuti, quando con tali sussidii fia posta la base d'una vera storia, allora non solo si giungerà ad esporre in tutta la sua ampiezza un ramo di storia legale rimasto finora occulto, ma a far palese la sua influenza nella scuola del gius romano ed anzi il suo nesso coll'odierno diritto della Germania; seguendo in ciò le orme del Savigny, che primo entrava in questa via e segnava il luogo dove i successori hanno a raccogliere un tesoro.

II.

CHIOSA

ALLE

ISTITUZIONI DI GIUSTINIANO

PREFAZIONE

La Biblioteca dell'Università torinese non ha dovizia di manoscritti legali, ma tanto più rari e preziosi sono i pochi che ne possiede. A lei si dee la conoscenza di varie costituzioni del Codice Teodosiano che si credevano per sempre mancate; a lei una più giusta lezione delle *Exceptiones Legum Romanorum* di Pietro; a lei quell'antichissima chiosa sopra le Istituzioni, la cui importanza ci veniva rivelata dal Savigny; a lei infine la chiosa, pur sopra le Istituzioni, che ora facciamo di pubblica ragione. E se lo studio delle antichità legali non fosse oggidì fra noi troppo negletto, quella Biblioteca farebbe al certo bella mostra di altre scritture e maggior prova della ricca letteratura del Diritto Italiano nell'età di mezzo.

La chiosa nostra è ricavata da un nitido codice membranaceo in quarto, segnato di *H. II, 5*, e nel catalogo a stampa descritto sotto il numero 919. Questo Codice è per intiero del secolo duodecimo e di una sola mano; incomincia colle Instituzioni, e termina con un brevissimo *Tractatus de iure et eius speciebus* d'autore anonimo (1).

La chiosa è interlineare e marginale. La prima è scarsissima, e dopo il secondo libro non ve ne ha quasi più traccia; oltre a ciò si riduce a parafrasi od analisi grammaticali del tutto insignificanti, onde non abbiamo creduto opportuno di darne comunicazione. La seconda si distende fino al titolo undecimo dello stesso secondo libro, e sembra in parte scritta contemporaneamente al testo, in parte dopo da un'altra mano, ma sempre ancora nel dodicesimo secolo. Non vi ha nome nè sigla che indichi l'autore in genere di questa chiosa; solo a due luoghi, in fine della nota, si trova segnato un *p* (*Placentinus*) e ad un altro un *y* (*Irnerius?*), ma quest'ultima sigla appare aggiunta gran tempo dopo, e parrebbe un segno particolare di amanuense anzichè l'espressione di un nome.

Da questi brevi cenni può già inferirsi l'importanza d'un tal documento. Imperocchè stando, com'è indubitato, che « recentissimorum tantum aucto-

(1) Veggasi per una minuta descrizione di quanto in esso si contiene il *Prodromus Corporis iuris civilis a* Schradero, Clossio, Tafelio, *professoribus Tubingensibus*, *edendi*. (Berolini MDCCCXXIII. in 8°, pagg. 145-149.)

« rum nomina (Bononienses) glossis subscriberent, antiquiores, si quos lau-
« dare volebant, quod raro factum est, plerumque pluribus verbis (v. c.
« *secundum Ioannem* vel similibus) excitarent (1) », e trovandosi nella nostra citato un giureconsulto (Piacentino) il quale morì in sullo scorcio del secolo duodecimo (A. 1192), rimane evidente che la medesima appartiene quasi tutta ai primordii di questo secolo, cioè all'età d'Irnerio, ed è pur verosimile che il suo autore sia lo stesso fondatore della scuola di Bologna, le cui note ai diversi libri del Diritto Giustinianeo si scrissero in origine senza sigla e non furono che tardi per mano d'altri segnate con un *g* od un *y*. Infatti a più luoghi ella mostra un'affinità con quelle che già di lui si sono pubblicate. Qui pure si rivela nel chiosatore una profonda cognizione dei fonti, e per via di questa egli riesce molte volte ad una larga sintesi. Per fine tanto la purezza del dettato che le spiegazioni istoriche qua e là recate appellano ad uomo versato, qual era Irnerio, nello studio della romana letteratura, all'antico discepolo di una scuola grammaticale. Però, quand'anche le nostre induzioni cadano in fallo, questa chiosa non cessa di essere uno dei più distinti lavori dottrinali del secolo duodecimo.

La somma minutezza del carattere e le spessissime abbreviature ci hanno alcuna volta lasciato in dubbio sulla vera lezione del manoscritto; e in questi casi, adottando la più verosimile, abbiamo sempre intercalato nella nota un segno particolare (?). Ma il diuturno possesso di quello avendoci dato agio di riscontrarlo ripetutamente colla nostra copia, crediamo eziandio di aver reso la stampa scevra possibilmente d'ogni menda. E di questo è dover nostro ringraziare il cavaliere Luigi Des Ambrois di Nevache, del quale, poichè a tutti è noto il sommo ingegno e come al senno dello statista in lui s'accoppii una profonda erudizione, vogliamo che pur si sappia, pochissimi al pari di lui essere larghi d'aiuto verso chi si adopera in qualsiasi modo nell'incremento delle buone lettere italiane.

(1) *Op. cit.* pag. 252.

AVV. E. BOLLATI.

CHIOSA ALLE ISTITUZIONI

Fol. 1.

1. *Prooemium. Pr.* In initio huius libri. quatuor inquirenda sunt. materia. intentio. utilitas. cui parti phylosophie pertineat. Materia: sunt iura. et institutiones antiquorum. Intentio: summatim de his tractando. subtilem aditum ad doctrinam digestorum preparare. Vtilitas: ut his eruditus fiat causidicus. Ethice supponitur. pro iustitia conseruata. bonis premia pollicendo. pro non custodita. malis penam interminando.

2. § 1. *eod.* More recte scribentium lectorem attentum. beniuolum et docilem reddit. Attentum: ubi dicit hoc opus se cum summis uigiliis et summa prouidentia perfecisse. Beniuolum: ubi ait a splendore imperiali leges suscipiendas. ut his eruditus quisquis rem publicam gubernare possit. Docilem: cum dicit sacratissimas constitutiones in luculentam se erexisse consonantiam. quas ex omnibus antiquorum institutionibus composuit. Docilem enim facit qui summam rei breuiter comprehendit.

Fol. 2.

3. § 1. *pr. de iust. et iur.* (v. *constans et perpetua*). Constans. i. a uitiis et cupiditatibus temperans: perpetua: i. permanens in bono et equitate naturali.

4. (v. *iurisprudentia*). Iurisprudentia est scientia quam quis habet de iure. ad terminanda negocia super rebus diuinis et humanis.

5. § 3. *eod.* (v. *suum cuique tribuere*). Suum cuique tribuere. i. suam dignitatem in dando uel faciendo. ut sic coequetur iusticie.

6. § 4. *eod.* (v. *ad statum*). Statum. i. dignitatem. et consistit in sacris. in sacerdotibus. in magistratibus.

7. *Pr. de iur. nat.* (v. *quam nos matrimonium*). quibusdam solennitatibus additis.
8. *Ibid.* (v. *censeri*). tacite iudicari.
9. § 1. *eod.* (v. *Ius autem*) Ius civile neque ex toto a naturali aut gentium descendit. uel recedit. nec per omnia ei seruit.
10. § 2. *eod.* (v. *pene*). pene dicit propter uerborum obligationem et litterarum. et emphitheotesim. que iure ciuili introducta sunt.
11. *Ibid.* (v. *Bella*). Non quod bella sint iura. sed ex bellis orte sunt seruitutes. que iura sunt contra naturam. Videlicet bella dicuntur iura. respectu resistentium. et uim perpulsantium.
12. 4. *eod.* (v. *Lex est*). Lex est ratio insita nature. que facienda sunt iubet. que uero non. prohibet.
13. *Ibid.* (v. *senatore* [1]). Quia ex senatoribus consules creabantur.
14. *Ibid.* (v. *senatoribus*). Romulus centum senatores constituit quibus nvma pompilius qui Romulo successit xx addidit. qui singulis diebus in capitolio conuenientes. de reipublice statu tractabant. Ex his. singulis annis bini consules creabantur. Ex his etiam patricii fiebant. qui semper imperatori assistebant. quorum consilio agenda disponebat. dicti patritii. quasi imperatoris uel rei publice patres.
15. § 6. *eod.* (v. *penam irrogavit*). penam maiorem quam deberet. ut unius pena possit esse multorum metus.
16. *Ibid.* (v. *subvenit*). Subuenit per solam humanitatem.
17. § 8. *pr. eod.* (v. *sententie*). Sententia est firma et indubitata responsio.
18. § 9. *eod.* (v. *mores*). Mores non contrarii iuri uel legi. per annos plurimos consensu et iudicio non errore confirmati.
19. § 10. *eod.* (v. *conservarent* [2]). Magne auctoritatis est ius. quum ita probatum est ut non fuerit necesse scripto commendari.
20. § 11. *eod.* (v. *iura*). Sub iure naturali etiam ius gentium hic comprehenditur.
21. § 12. *eod.* (v. *omne autem ius*). Ius nostrum loquitur de statu personarum uel de dominio rerum adquirendarum. retinendarum. amittendarum. uel de diuersitate actionum.
22. § 4. *de iur. pers.* (v. *maior viginti*). Liber maior xx annis. se in seruitutem uenire passus. non restituitur. et merito. quia res non capit restitutionem cum statum amittat. Si miles fuerit. capite punitur.
23. *Pr. de ingen.* (v. *ingenuus*). Ex ipso quo nascitur liber nascitur. cui natura contulit esse liberum.

(1) Sic Ms. — Edd. « senatorio ».
(2) Sic Ms. — Edd. vero « observarent ».

Fol. 3.

24. *Ibid.* (v. *Sed et si quis*). Qui in uentre manumittitur. liber quidem nascitur. et solem cum libertate respicit. sed non ex eo quod nascitur. sed quia fuit ei libertas data.
25. § 1. *eod.* (v. *Cum autem ingenuus*). Ingenuum accipere debemus eum in quo sententia lata est ingenuitatis. licet fuerit libertinus. Res enim iudicata pro ueritate accipitur.
26. *Pr. de libertinis* (v. *Libertini*). Nouo iure omnes liberti ingenui sunt. et habent ius anulorum aureorum.
27. *Ibid.* (v. *ex iusta*). Imaginaria seruitus erat. que fiebat in filio familias. cum a patre uendetur. (leg. *vendebatur*) ut ab emptore manumitteretur. et sic sui iuris efficeretur.
28. § 1. *eod.* (v. *sacrosanctis*). ante episcopum. ut constantinus constituit.
29. *Ibid.* (v. *amicos*). Inter amicos uel per epistolam. quinque testibus presentibus.
30. *Ibid.* (v. *voluntatem*). Vt in codicillis ubi sufficiunt v testes non rogati.
31. § 2. *eod.* (v. *Servi vero*). Serui omni tempore manumitti a dominis possunt. etiam festis diebus.
32. § 3. *eod.* (v. *Sed dediticiorum*). Dediticii in uita erant serui. in morte liberi. Latini ut liberi uiuebant. in morte serui fiebant.
33. *Ibid.* (v. *decisiones*). Decisio est altercationes litigantium diuidens constitutio.
34. *Ibid.* (v. *nec aetatis*). Pupillus qui infans non est apud concilium manumittere potest. tutore actore.
35. *Pr. qui, quibus etc. manum.* (v. *volenti*). Licet dictum sit quod domini seruos manumittere possunt. non tamen passim manumittere cuilibet domino licet.
36. § 1. *eod.* (v. *servum necessarium*). Necessarius heres dicitur seruus liber factus. cum testatori alius heres non est. qui hereditatem adire ualeat. qui etsi sine libertate heres institutus fuerat. tamen liber fiebat. et hoc ex constitutione iustiniani.
37. § 2. *eod.* (v. *solvendo*). Soluendo non est. idest non soluit. soluendo est. idest soluit.
38. § 3. *eod.* (v. *In fraudem*). In fraudem creditorum si quis manumiserit. non reuocatur hereditas.
39. *Ibid.* (v. *libertates* [1]). Libertates fideicommissarie impediuntur. si non sufficiunt creditoribus bona eius.
40. § 4. *eod.* (v. *vindicta*). Brutus primus consul suos fratrisque fi-

(1) Edd. « libertatem ».

lios securi percussit. qui coniurauerant de recipiendo rege tarquinio. et seruo suo eius rei indici. cui uindex nomen fuit. libertatem dedit. ex cuius nomine uindicta appellata est.

41. *Ibid.* (v. *apud concilium*). Concilium formam habet iudicii. differt tamen concilium a iudicio. cum in iudicio contentiosa. in concilio uoluntaria institur iurisdictio.

42. § 6. *eod.* (v. *approbata*). y. Sciendum est qualemcumque causam probatam et receptam libertatem tribuere oportere. nec causas probatas reuocari debere. sed causas probationis contradici posse.

43. § 7. *eod.* (v. *seruo dare*). Quando cause iuste manumissionis que supra dicte sunt. non interueniebant.

44. *Ibid.* (v. *quum libertas*). cuius precium non potest estimari.

45. *Pr. de Leg. Fusia Can. toll.* (v. *certus*). Vt medietas seruorum possit manumitti.

46. *Tit. eod.* (v. *nisi alia causa*). Veluti egestas uel alia similis.

47. *Pr. de his qui sui* (v. *divisio*). Hec dicitur inferior diuisio. superioris diuisionis respectu.

Fol. 4.

48. § 1. *eod.* (v. *domino adquiritur* [1]). Quicquid ex iusta causa per seruum proprium a domino possessum. in quo alius non habet usum nec usumfructum. adquiritur. domino adquiritur. exceptis seruitutibus prediorum que iure civili seruis non dominis adquiruntur.

49. § 2. *eod.* (v. *sevire*). Veluti si uxori sui domini se miscuerit uel filie uel nurui.

50. *Ibid.* (v. *maior asperitas*). Non tantnm domini prohibentur seruos suos occidere. sed etiam maiorem asperitatem in eos exercere.

51. *Ibid.* (v. *dominorum interest*). Interest dominis. hoc est. prodest eis ut seruis eorum iuste deprecantibus auxilium a principe uel magistratu non denegetur. ne et illis aliquando contra alios denegetur. Quia quod quisque iuris in alterum statuerit. eodem iure debet uti.

Vel iure naturali eorum interest quia sunt homines.

52. *Pr. de patr. pot.* (v. *ex iustis*). ad differentiam eorum in quibus incestus est.

53. § 1. *eod.* (v. *sive matrimonium*). Matrimonium enim sic est honestum ut uideatur in genus humanum immortalitatem introducere.

(1) Edd. « acquiri ».

54. *Pr. de nupt.* (v. *viripotentes*). Viripotentes. id est XII annorum. quarum sexus maturior est.
55. *Ibid.* (v. *consensum habeant*). consensum antecedentem uel subsequentem.
56. *Ibid.* (v. *super filio*). Quia de filia facile omnes consenserunt.
57. *Ibid. in fine* (v. *matrimonium sibi copulare*). Inter seruos matrimonium non dicitur. sed contubernium.
58. § 1. *eod.* (v. *quarundam nuptiis*). Quia habenda est ratio et distinctio conditionis. etatis. et potestatis.
59. *Ibid.* (v. *idem iuris maneat*). idem iuris maneat. id est ut non possint inter se matrimonia contrahere.
60. § 2. *eod.* (v. *filiam s. emancipare*). ne reperiatur uterque coniunx in eiusdem potestate. uel quod melius quia fratres essent. p.
61. § 3. *eod.* (v. *civili iure*). Ciuili iure. id est adoptione. quia nemo fit auunculus per adoptionem.
62. § 4. *eod.* (v. *Duorum*). Iure antiquo dicit. quod tamen iure moribus recepto abrogatum est. Magis enim contrahuntur hodie matrimonia iure poli. quam iure fori.
63. § 6. *eod.* (v. *Affinitatis*). Affinitas est regularitas personarum per nuptias nobis coniuntarum omni carens parentela.
64. § 7. *eod.* (v. *et novercam*). Nouerca dicitur quasi noua princeps paterne domus.
65. § 9. *eod.* (v. *nec sponsam*). In altero estimemus causam preteritam. in altero futuram.
66. § 11. *eod.* (v. *aliae personae*). Tutor pupillam suam. preses eam que sue iurisdictionis est in matrimonium accipere non potest.
67. § 12. *eod.* (v. *vulgo*). Quattuor generum spurii sunt. alii ex concubina. alii ex matrimonio qualiquali. alii uulgo concepti ex ea cum qua posset contrahi matrimonium. alii ex ea cum qua matrimonium esse non potest ut cognata et dei (?) sponsa.
68. § 13. *eod.* (v. *evenit*). Qui ex ancilla nati sunt. ex ipsa dotis inscriptione et libertatem. et ius suorum accipiunt.
69. § *eod.* Incestas nuptias contrahentis pena est confiscatio bonorum omnium. tam dotis quam donationis. exilium. cinguli spoliatio. uerberatio. infamia.

Fol. 5.

70. *Tit. de adopt.* § 1. (v. *magistratus*). id est per magistratum qui uel habet imperium in tantum ut possit animaduertere in civem romanum.
71. *Ibid.* (v. *arrogatio*). Quia qui adoptat interrogatur an uelit eum quem adoptat sibi iustum filium esse. et adoptatus an id fieri patiatur.

72. § 2. *eod.* (v. *filiusfamilias*). Qui si fuerit consul uel preses apud semetipsum poterit emancipari. uel in adoptionem dari.
73. *Ibid.* (v. *nec quicquam*). Quia nec contra tabulas bonorum possessionem petet preteritus. nec de inofficioso aget exheredatus.
74. *Ibid.* (v. *filium suum*). Filium dico. quem habet in potestate. conceptum et natum eo tempore cum ipse pater esset sui iuris.
75. § 3. *eod.* (v. *cognita*). Hoc in omni arrogatione debet obseruari.
76. *Ibid.* (v. *caveat arrogator*). Si tamen fuit omissa utilis actio. in arrogatorem datur.
77. § 5. *eod.* (v. *Licet*). Quam filius si non consensit habebit hunc coheredem. et si consensit. habebit hunc in potestate.
78. § 6. *eod.* (v. *quam nepotem*). hanc adoptionem velut irregularem non contineri scimus sub predicta diuisione.
79. § 7. *eod.* (v. *consentire*). Sufficit enim eum non nolle.
80. § 8. *eod.* (v. *non extraneum*). Ut in ipso adoptante utraque iura concurrant. ciuilia et naturalia.
81. § 10. *eod.* (v. *ex indulgentia*). Quia non habent ius potestatis. sed ut optineat adoptatus uicem legitime sobolis.
82. *Pr. tit. quib. mod. ius patr. pot. solv.* (v. *potestate*). Liberantur potestate. interdum ab homine. interdum a iure.
83. *Ibid.* (v. *potestate parentis*). Nomine parentis. pater et auus continetur.
84. *Ibid.* (v. *mortuo patre*). filios in potestate habente.
85. § 1. *eod.* (v. *deportatur*). Exilii due sunt species. deportatio. et relegatio. Deportantur non reuersuri. nisi ex indulgentia principis. Relegantur qui ad tempus in exilium mittuntur.
86. § 3. *eod.* (v. *Poenae*). Seruitute pene. potestas soluitur. Seruitute hostium suspenditur ut in postliminio.
87. *Ibid.* (v. *bestiis*). Conuicti de criminibus tribus modis bestiis dabantur. uel ut cum his dimicarent. uel ut custodirent. uel ut ab his deuorarentur.
88. *Ibid.* (v. *in metallum*). Metalla dicuntur que per ignem mitigantur. ut ferrum etc. Ad horum similitudinem et marmora omnia. et que duriciem in se continent. metalla dicuntur.
89. § 4. *eod.* (v. *codicillis*). id est litteris commendatoriis ad senatum.
90. § 5. *eod.* (v. *fingit*). Gemina est fictio legis cornelie. Fingit enim eum qui apud hostes decessit tunc cum captus fuit decessisse. Item fingit eum qui ab hostibus rediit. semper in ciuitate fuisse.
91. *Ibid. in fine* (v. *postliminio*). postliminium est eorum qui iuris sunt propter captiuitatem amissorum redintegratio.

Transfuge postliminium non habent.

Liminarce (?) dicti sunt qui presunt limitibus imperii.

92. § 6. *eod.* (v. *eadem iura*). Eadem iura prestantur pro premio emancipationis faciende.
93. *Ibid.* (v. *patrono*). Scilicet tertia pars.

Fol. 6.

94. *Tit. de tutelis.* Tutela. alia testamentaria. alia legitima. alia fiduciaria. alia dativa idest a iudice data. Alia ex ipsis uerbis legis. ut adnatorum. alia ex interpretatione. ut patronorum. alia ad exemplum interpretationis. ut parentum in liberos emancipatos.
95. § 1. *eod.* (v. *vis*). Uis: quantum ad cogendum. potestas: quantum ad imperandum.
96. § 3. *pr. eod.* (v. *tutores dare*). Pater habet potestatem in filio. ut sibi adquirat. sed pupillus tutori non adquirit.
97. *Ibid.* (v. *potestate tua*). etiam apud hostes constitutus licet miles sit.
98. § 4. *eod.* (v. *postumi*). Non solum natis. sed etiam nascituris possunt dari tutores.
99. § 5. *eod.* (v. *sine inquisitione*). Pietas enim patris pro inquisitione est.
100. *Tit. qui testam. tut. dari poss.* § 1. (v. *Proprius . . . servus*). Si seruus testamento tutor datus fuerit : liber postea erit.
101. § 4. *eod.* (v. *personae*). Tutor persone principaliter datur. curator ad patrimonium administrandum.

Tutor tamen (?) et moribus et rebus pupilli preponitur. qui mercedes preceptoribus pro dignitate et facultatibus constituat.
102. *Tit. de legit. agnator. tutel.* (v. *legitima*). Ex lege XII tabularum est introducta agnatorum tutela.
103. § 1. *pr. eod.* (v. *agnati*). Alia diffinitio. Agnati sunt qui uiuo eo a quo ducunt originem. in potestate eius sunt.
104. *Ibid.* (v. *cognatione*). Cognatio alia naturalis. alia ciuilis.
105. § 3. *eod.* (v. *omnibus modis*). Omni capitis diminutione ius agnationis tollitur.
106. *Pr. Tit. de cap. dimin.* (v. *capitis*). Tria sunt que homines habent. familiam. libertatem. ciuitatem. Et si quid istorum amittunt capitis diminutionem patiuntur.
107. § 2. *eod.* (v. *ei, cui aqua*). In loco huius pene hodie succedit deportatio.
108. § 3. *eod.* (v. *cum sui iuris*). Hoc emancipationis pristine respectu dicitur.
109. § 7. *eod.* (v. *ad agnatos*). Hodie omnes tam cognati quam agnati equaliter ad tutelam et successionem uocantur.

110. *Ibid.* (v. *ad tutelam*). Sicut hodie hereditas defertur proximis. agnatione non inspecta. ita et tutela.

111. *Tit. de leg. patron. tut.* (v. *ad patronos*). Patroni non satisdant. nisi eorum persone uulgares et minus honeste sint. ut aut modus tutele. aut persona. aut causa admittat satisdationem.

112. *Eod.* (v. *successionis emolumentum*). Minores et milites ad hereditatem uocantur. sed ad tutelam aspirare prohibentur.

Fol. 7.

113. *Tit. de leg. parent. tut.* (v. *patronorum*). Alterius defensionem suscipere uirile officium est.

114. *Tit. de fiduc. tut.* (v. *fiduciaria*). Fiduciaria ideo dicta est. eo quod antiqui cum filios emancipabant. contrahebant fiduciam ne liceret eis succedere. et dicitur ideo fiduciaria tutela. i. emancipatorum tutela.

115. *Ibid. in fine.* Hodie nouo iure fiduciaria cessat tutela. quia inter fratres remanet agnatio.

116. *Tit. de Atil. tut.* Tria inspicienda sunt in exquisitione tutoris. Primo: ut fidelis. Secundo: ut diligens. Tertio: ut idoneas habeat facultates. Fidelis: propter dolum. Diligens: propter culpam. Idoneas facultates: ob periculum.

117. *Eod.* Per legem Atiliam tutor dabatur a pretore in urbe Roma. et a maiore parte tribunorum plebis. idest a duobus. nam tres erant. Per legem Ivliam et Titiam. tutor dabatur a prouinciarum presidibus.

118. § 4. *eod.* (v. *praefectus*). ex senatorio ordine et illustribus.

119. § 5. *eod.* (v. *constitutionem*). Que a nobis nouiter est introducta.

120. *Ibid.* (v. *legitima cautela*). fideiussoria cautione.

121. *Tit. de auctor. tutor. pr.* (v. *auctoritas*). Tutoris administratio semper pupillo necessaria est. non semper auctoritas. maxime in his que per se ipsi pupilli gerunt.

122. § 1. *eod.* (v. *hereditatem*). Hereditas est successio in universum ius. quod defunctus tempore mortis habuit. uel quod superest deducto ere alieno.

123. *Ibid.* (v. *bonorum possess.*). Bonorum possessio est ius persequendi. retinendiue patrimonium seu rei que cuiusquam cum moreretur fuit.

124. § 3 *eod.* (v. *iudicium*). Siue agat. siue conveniatur.

125. *Ibid.* In constitutionibus nouis. hodie debitor uel creditor pupilli eius tutor fieri prohibetur. excepta matre uel auia.

126. *Tit. quib. mod. tut. fin.* § 3. (v. *morte*). Hoc officium non transit ad heredes. licet legitima tutela ad liberos uirilis sexus descendat.

127. § 4. *eod.* (v. *legitima tantum*). Emancipatione legitima tutela finitur. quia filiusfamilias legitimus tutor esse non potest.
128. *Tit. de curat.* § 1. (v. *Dantur*). Curatores dantur a magistratibus a quibus et tutores. sed non ab omnibus. nisi a pretore. et consule. et legato proconsulum. a preside in prouinciis.
129. § 2. *eod.* (v. *inviti*). Pupilli inuiti curatores accipiunt. adolescentes non. nisi in lite.
130. *Ibid.* (v. *in litem*). Negotium est ante controuersiam motam. causa: post controuersiam motam. ante litem contestatam. Lis: post litis contestationem. ante iudicium factam.
131. *Tit. de satisd. tut. vel. cur. pr.* (v. *curatione*). Tutor datur testamento. curator a pretore.

Fol. 8.

132. *Ibid. in fine* (v. *tutores*). Hi satisdare non coguntur. quia fides inquisitionis et electionis pro uinculo cedit cautionis. sed qui simpliciter dantur. satisdant.
133. § 1. *eod.* (v. *contutor*). Hinc intellige quia duo tutores uel duo curatores dari possunt pupillo. sed ita si amplum fuerit eius patrimonium et diuersis locis et uillis constitutum.
134. *Ibid.* (v. *contutor aut concurator*). Si unus tutor defuntus fuerit alter in solidum tenetur.
135. § 2. *eod.* (v. *satisdationem accipiunt*) (INTERLIN.) magistratus municipales.
    Municipales. castrenses castra custodiunt.
136. § 2. *eod.* (v. *in eos*). Hi tenentur de dolo et omni culpa. lata et leui et leuissima. heredes eorundem tenentur de dolo et leui culpa.
137. *Ibid. in fine* (*heredes eorum*). non tamen cohercendos pro leuissima decessorum culpa.
138. *Tit. de excus. tut. vel cur.* (v. *propter liberos*). Propter liberos quidam a tutela excusantur precipue. sed quicunque tali ratione non excusantur. ut a tutela filii emancipati. cui pater curator datur.
139. *Ibid.* (v. *non prosunt*). nisi transeant in potestatem.
140. *Ibid.* (v. *in adoptionem*). Dati auo. ei prosunt. dati extraneo. patri naturali prosunt.
141. § 4. *eod.* (v. *excusari*). Hoc per autenticam emendatur. quia debitores uel creditores minorum eorum tutelam seu curam administrare prohibentur.
142. § 5. *eod.* (v. *plurium pupillorum*). Numerus pupillorum non facit plures tutelas. sed patrimoniorum separatio.

143. § 8. *eod.* (v. *literas*). Qui accepta et data in codicem rationum conferre nescit.

144. *Ibid.* (v. *imperiti*). De his dicit qui non sunt expertes negotiorum.

145. § 13. *eod.* (v. *Item maior*). Qui ingressus est annum septuagesimum nondum egressus: hac vacatione non utetur. quia non uidetur maior esse LXX annis qui annum agit septuagesimum.

146. § 14. *eod.* (v. *in milite*). Miles commilitonis sui tutelam uel curam gerere potest. aliorum non.

147. § 15. *eod.* (v. *numerum*). Quorum nomina in matricula scripta sunt. erat difinitum quot essent.

148. § 16. *eod.* (v. *non appellant*). Appellatio dicitur eo quod alterius iudicis audientiam appellat qui prouocat.

Prouocatio dicitur eo quod sepe porro ab eo iudicio appellare conatur.

149. § 18. *eod.* (v. *fieri*). Nisi sit libertus sponte manumissus. qui a tutela filiorum patroni non excusatur. nec a cura eorundem. etiam si tutelam eorundem gessit.

150. *Tit. de suspect. tut.* § 1. (v. *suspectos*). Suspecti tutores remouentur etiam sine accusatione. si liqueat pretori ex apertis rerum argumentis suspectos esse. hoc etiam licet ei cui a pretore mandata est iurisdictio.

151. § 3. *eod.* (v. *admittuntur*). Mulieres admittuntur ad accusationem suspectorum tutorum causa pupillorum suorum . . . . . ius est eas accusare non posse. in eo delicto quod non pertinet ad earum iniuriam.

Fol. 9.

152. § 5. *eod.* (v. *removeri*). Ob ignauiam uel neglegentiam. si dolum fecerit.

153. § 6. *eod.* (v. *infamis* [1]). Causa remotionis de certo significata. alioquin non est infamis.

154. § 8. *in f. eod.* (v. *cognitio*). Extinguitur cognitio. quia crimen hoc morte extinguitur. nec enim extenditur culpa ad heredes nec publicantur bona eorum sicut pro quibusdam aliis.

155. § 9. *eod.* (v. *praestat alimenta*). Nisi forte hoc faciat pro pupilli utilitate. cuius bona ampliora creduntur quam sint.

156. § 11. *eod.* (v. *puniendus*). ob hoc ut ingratus potest accusari.

157. § 12. *eod.* (v. *tutelam*). Adolescentis. furiosi. prodigi. uel uentris. uel cuiuslibet alterius.

158. *Tit. de rer. divis.* Iure poli omnia communia sunt. quemadmodum

(1) Sic. Ms. Edd. « famosus ».

terra et plenitudo eius. Iure fori: hoc meum. hoc tuum. Quedam enim communia sunt quantum ad usum natura comparatum. iure naturali. i. usu. non proprietate. Quedam puplica. quasi populica (?). quantum ad usum hominum industria comparatum.

159. *Ibid.* (v. *quaedam nullius*). Quedam desinunt in bonis alienis esse casu: ut hereditas. Quedam facto: ut res sancte. religiose. et sacre. Quedam natura: ut homo liber.

160. § 1. *eod.* (v. *aer et aqua*). Hec communia dicuntur quantum ad usum potandi. gestandi. abluendi.

161. *Ibid.* (v. *littora*). Littora maris. i. maris accessiones. Cuius enim iuris est res principalis. eius iuris et eius accessiones dicuntur.

162. § 4. *eod.* (v. *Riparum*). Ripa est id quod flumen continet. naturalem rigorem sui cursus tenens.

163. § 6. *eod.* (v. *stadia*). Stadium octava pars est miliarii.

164. § 7. *eod.* (v. *divini iuris*). constitutione hominum divino cultui deputatum.

165. § 9. *eod.* (v. *locum suum*). Vna sepultura ius sepulcrorum efficere non potest. et si impetratum fuerit. ut corpora transferantur: desinit locus religiosus esse.

166. *Ibid.* (v. *etiam invitis*). Sed potest socium conuenire. interdicto de mortuo inferendo. ut ei inferre liceat.

167. § 10. *eod.* (v. *muri*). Muri et porte sancta sunt. quia a commerciis hominum sunt excerpta.

168. *Ibid.* (v. *et ideo*). et ideo in bonis nullius sunt. quantum ad tuitionem hominum. Tutela enim hominum (?) divino nutu regitur.

169. § 11. *eod.* (v. *natura prodidit*). Inde naturale a natura a qua inductum est ius gentium.

170. § 12. *eod.* (v. *Ferae*). Primo agit de adquisitione rerum. postea de retentione. demum de alienatione.

171. *Ibid.* (v. *igitur*). Fere dicuntur. quia quo uolunt se ferunt.

172. *Ibid.* (v. *iure gentium*). Nota quod iure gentium res singulares que sunt corporales. v. modis adquiruntur. occupatione. captione. inuentione. accessione. perceptione et traditione.

173. *Ibid.* (v. *praeviderit, prohiberi*). Si spreta domini prohibitione intraverit. tenetur domino iniuriarum. quod tamen cepit suum nichilominus erit.

174. § 13. *eod.* (v. *donec*). Quo tempore si alius eam persequitur. furtum committit.

175. § 14. *eod.* (v. *incluserit*). in suo alueo.

176. *Ibid.* (v. *eximere potest*). Quamvis in tua arbore sint.

177. *Ibid.* (v. *integra re*). Intacta. necdum exempta.

178. § 15. *eod.* (v. *nec ad rem pertinet*). id est non obstat huic sententie.
179. *Ibid. in fine* (v. *desinere habere*). Idem et in seruo.
180. § 17. *eod.* (v. *ex hostibus*). Hostes sunt quibus populus romanus publice bellum indixit.

Fol. 10.

181. § 20. *eod.* (v. *Praeterea*). Hic ostendere incipit quomodo res nobis adquiruntur per accessionem. quod fit duobus modis. s. humana natura operante. et humana opera faciente. Item natura operante duobus modis. s. accessione rei ex re. et accessione rei ad rem. Item humana opera faciente v. modis. s. specificando. aditiendo. confundendo. uel contribuendo. edificando et inferendo.
182. § 21. *eod.* (v. *fluminis*). Quod per alluuionem tibi adicitur. tuum est. sed pars ui fluminis adiecta non semper.
183. § 22. *eod.* (v. *nullius*). Nullius id est. nec hominis. nec dei (?). nec universitatis. et occupari potest. p.
184. § 23. *eod.* Flumina uice censitorum funguntur. quia quidquid de publico faciunt priuatum. quidquid de privato publicum.
185. *Ibid.* (v. *ad priorem*). Quod si uno impetu proprium alueum relinquit et ad eundem reuertitur. remanet nouus alueus cuius prior fuit.
186. § 25. *eod.* (v. *materia, species*). Specificatione rerum nanciscimur dominium.
187. *Ibid.* (v. *frumentum*). Aliter est in frumento quia trituratione non noua species constituitur. sed que erat detegitur. et licet spice reuerti non possint ad id quod fuerant: qui dominus fuerat dominus manet.
188. *Ibid.* (v. *intelligi*). naturali ratione.
189. *Ibid.* (v. *conflatum*). conflatum fuerat et sic specificatum.
190. *Ibid.* Tribus modis res extinguitur. consumptione. ut uinum cum bibitur. accessione. assidua permutatione.
191. *Ibid.* (v. *fecerit*). bona fide. non quia specificauit. sed quia partim de sua materia fecit.
192. § 26. *eod.* (v. *alienam purpuram*). Qui alienam purpuram intexuit. ad exhibendum tenetur ut eam abstrahat. qua abstracta uendicari potest. quod non est in tigno. quod speciale est. ne aspectus ciuitatis deformetur.
193. § 27. *eod.* (v. *materiae*). mixtione seu confusione rerum dominium adquiritur.
194. *Ibid.* (v. *idem iuris*). idem iuris est quia utriusque commune est.
195. *Ibid.* (v. *fortuitu*). terremotu uel incendio si uasa conflantur.
196. *Ibid.* Aliud est in his que miscentur. aliud in his que confunduntur.

197. *Ibid.* Miscentur uinum et mel. confunduntur aurum et argentum.
198. § 28. *eod.* (v. *sine voluntate*). non modo refragante. sed et contradicente.
199. *Ibid.* (v. *durant*). licet separari non possint.
200. *Ibid. in f.* (v. *arbitrio*). et ita inspecta qualitate frumenti cuiusque. uel minuat quantitatem in condempnatione uel augeat.
201. § 29. *eod.* (v. *Cum in suo*). etiam edificatione res adquiritur.
202. *Ibid.* (v. *inaedificatur*). Bona fide. alioquin tenetur furti.
203. *Ibid.* (v. *tantisper*). id est. tanto tempore donec edificium durat.
204. *Ibid.* (v. *aedibus*). aut uineas. ne uinearum cultus turbetur.
205. *Ibid.* (v. *duplum*). non ut eximatur. sed ut quantum iurauerit parare compellatur.
206. *Ibid.* (v. *omnis materia*). ligna. lapides. cementum.
207. § 30. *eod.* (v. *alienata*). quasi titulo donationis.
208. *Ibid.* (v. *ignorabat*). si sciens in alienum fundum edificauerit.
209. *Ibid.* (v. *pret. materiae*) nec patiatur tolli opus.
210. *Ibid. in f.* (v. *temere*). Excipitur de emptore bone fidei qui edificauit sciens esse solum alienum.
211. § 31. *eod.* (v. *solo suo*). Siue bona fide siue mala.
212. *Ibid.* (v. *permanet*). Eius est arbor. in cuius fundo origo arboris fuit. etsi radicibus uicini alitur.
213. *Ibid.* (v. *Ticii arborem*). ita ut ex his tantum radicibus alatur et sine eis uiuere non possit.
214. *Ibid.* (v. *confinium*). Eo in casu est communis. quum uiuere non potest cum solo huius et cum solo illius.
215. *Ibid.* (v. *radices*). sine quibus uiuere non possit.
216. § 32. *eod.* (v. *eadem ratione*). Quia fructus non iure seminis. sed iure soli percipitur.
217. § 33. *eod.* (v. *Literae*). Cum carta mea est. quod ibi scriptum est. meum est. nisi forte littere preciosiores sint membranis.

Fol. 11.

218. § 34. *eod.* (v. *sed . . cedere*). Quia necesse uidetur ei rei cedere que sit. illa esse non potest.
219. *Ibid.* (v. *tabulae cedere*). ut pictor sit dominus. unde et uendicare potest dato tabule precio.
220. *Ibid.* (v. *At si is qui pinxit*). In electione pictoris est. utrum uelit precium tabule offerre. et sic imaginem retinere. uel precium picture petere. et sic imaginem in dominum tabule transferre.
221. § 35. *eod.* (v. *fructus*). non prouenientes natura. sed cultura et cura. siue sua siue aliena.

222. *Ibid.* (v. *percepit*). Siue ipse. siue alius fructus percepit quocumque modo. siquidem a solo separati sunt: fiunt eius. natura autem prouenientes non fiunt eius. quia nullius bone fidei possessoris fiunt.

223. *Ibid. in f.* (v. *restituere*). per conditionem. ex iusta causa uel sine causa. uel ex lege.

224. § 36. *eod.* (v. *perceperit*). uel alius nomine eius. Sed bone fidei possessoris fiunt. a quocumque percipiantur.

225. *Ibid. in f.* (v. *fere*). Ius usufructuarii morte finitur. nisi de heredibus eius cautum sit. Ius coloni ad suos heredes transfertur.

226. § 38. *eod.* (v. *substituere*). Quod non necesse est si forte in maiore perierint.

227. § 39. *eod.* (v. *Thesauros*). Thesaurus est pecunia ab ignotis dominis uetustiore tempore abscondita. vel depositio pecunie cuius non extat memoria. et ob id dominum habere non intelligitur.

228. *Ibid.* (v. *invenerit*). non data ad hoc opera puniendis et sceleratis sacrificiis.

229. *Ibid.* (v. *sequutus*) ne inuidiosa calumpnia dei beneficium persequatur.

230. *Ibid.* (v. *non data*). Si quis thesaurum inuenerit data ad hoc opera. et domino loci non optulerit. ut legis temerator est puniendus. et totum domino reddere compellitur.

231. § 40. *eod.* (v. *traditionem*). Traditio est omnis actus per quem transfertur dominium.

232. *Ibid.* (v. *alienantur*). Hoc fit cum in eorum possessione emptor mittitur.

233. § 41. *eod.* (v. *emptoris*) Si dominus fuit qui uendidit. alioquin non fit eius. sed tamen usucapere potest.

234. *Ibid.* (v. *fidem emptoris*) Quantum ad dominium transferendum.

235. § 44. *eod.* (v. *deposuerit*) Id est si a te conduxerit. uel eius perdite estimationem acceperit.

236. § 45. *eod.* (v. *vendiderit*). Vendiderit si dominus erat. si non: usucapere potes.

237. *Ibid.* (v. *claves*). Claues tradiderit apud horreum scilicet. nam si longe ab horreo non ita.

238. *Ibid.* (v. *proprietatem*). Videlicet (?) proprietatem et possessionem adquiris. licet horreum non adquiras.

239. § 47. *eod.* (v. *desinit*). Dominium differt a possessione. quia possidere desinit quis ex quo constituit nolle possidere. sed dominus remanet nisi alius rem apprehendat. quia alterius esse non potest nisi ab eo fuerit possessa.

240. *Tit. de reb. corp. et incorp.* Supra locutus est de rebus que per

traditionem nobis adquiruntur. nunc de illis que quasi per traditionem. qualia sunt res incorporales. quia superius de corporalibus.

241. § *eod.* (v. *in iure*). id est ipsa iura. intransitiue (?).

242. *Ibid. in f.* (v. *ipsum ius*). Quia incorporalia stipulamur. puta usumfructum. aliquam seruitutem.

243. *Tit. de serv. praed.* (v. *Iter*). Iter est quo quis pedes uel eques transire potest. Jus eundi. cum solus. ambulandi cum alio. non iumentum agendi nisi iumento uehatur.

244. *Eod.* (v. *et agendi*). Sed magis agendi quam ambulandi.

245. § 1. *eod.* (v. *aedificia*). ad habitandum edificata. habitandi causa facta.

246. *Ibid.* (v. *flumen*). impetum aque per canalem distillantem.

247. *Ibid.* (v. *uel non recipiat* [1]). contra ueterem formam.

248. § 2. *eod.* (v. *pecoris*). si fructus predii maxime consistit in pecore.

249. § 3. *eod.* (v. *non possunt*). Sine prediis quibus seruiunt constitui non possunt. quantum ad effectum.

250. *Tit. de usufr.* Supra de seruitutibus rerum. nunc de seruitutibus personarum.

Fol. 12.

251. § 1. *eod.* (v. *recipit*). Qui ita datur. si usufructuarius inducatur in fundum uel eum proprietarius patiatur uti frui.

252. *Ibid.* (v. *pactionibus*). id est accepta specifica forma que est stipulatio. nam et stipulatio pactio est.

253. *Ibid.* (v. *extingui*). Extingui quoad causam utendi fruendi. non quoad formam. cum ususfructus formam reuersus non habeat.

254. § 2. *eod.* (v. *hae res*). que ipso usu consumuntur.

255. *Ibid.* (v. *pecunia*). Pecunia numerata extinguitur. quantum ad dominium. in assidua permutatione.

256. *Ibid.* (v. *caveatur*). Et ita loco proprietatis cautionem habebit.

257. *Ibid.* (v. *datur . . . ut eius*). Et sic loco proprietatis actionem habebit.

258. *Ibid. in f.* (v. *earum rerum*). Cum non possit quis eis uti salua rerum substantia.

259. *Ibid. in f.* (v. *per cautionem*). quasi introducto remedio.

260. § 3. *eod.* (v. *per modum*). id est moderatum tempus. decennii uel uicennii.

261. *Ibid.* (v. *cedatur*). id est concedatur ut alium constituat. aliud est cedere. aliud concedere.

(1) In Edd. haec verba desunt.

262. § 4. *eod.* (v. *proprietatis*). aliud est proprietas. aliud plena potestas.
263. *Tit. de usu et habit.* Vsufructuarius habet ipsius rei usum et fructum. Vsuarius non habet fructum sed usum nudum.
264. § 1. *eod.* (v. *ut oleribus*). Ex his usuarius habet quod sibi suisque sufficit nec uendere potest. sed quod superest domini est.
265. *Ibid. in f.* (v. *possit*). Vsufructuarius uendere potest. usuarius non.
266. § 2. *eod.* (v. *uxore*). Omnes quos uir recipere potest et mulier recipit. dum tamen talem recipiat qui honeste secum habitare possit.
267. *Ibid.* (v. *ad mulierem*). Si ei usus relictus sit etiam cum marito post accepto uel socero habitare licet.
268. § 3. *eod.* (v. *ei concessum*). Sed ille qui usumfructum habet potest hoc facere.
269. § 4. *eod.* (v. *potest*) Si. boues ad usum legati sint. habebit omnem usum. ad arandum et ad cetera.
270. § 6. *eod.* (v. *legitimo*). legitimo. id est pretorio. quod est uiua uox iuris ciuilis.
271. *Tit. de usucap. et long. temp. praescr.* In hoc conueniunt usucapio et prescriptio longi uel longeui temporis quod causam habent ex tempore. et iustam procedere desiderant et (?) temporis continuationem. In hoc differunt. quod usucapione adquiritur dominium. prescriptione uero ius excipiendi paratur. Hodie uero nouis constitutionibus iustus quodam modo dominus est is qui prescribit. cum in rem agere iure possit.
272. *Eod.* (v. *possessionem*). Bona fide quesitam. qua cessante longissimo tempore uel xxx annis prescribuntur.
273. § 3. *eod.* (v. *pertinet*). Non hac tantum ratione impeditur usucapio quod res furtiva sit: sed ideo etiam quod isti mala fide possident. cum male fidei possessor non usucapiat.
274. *Ibid.* (v. *mobilibus*). Quia rei mobilis frequenter furtum fit. immobilis nunquam.
275. § 4. *eod.* (v. *aliquando*). Quia qui alienam rem uendidit sciens. furtum committit. si uero ius ignorans: aliter est.
276. *Ibid.* (v. *possit*). Hoc ipse heres non posset. cum sit uitiorum defuncti defensor.
277. § 5. *eod.* (v. *committitur*). Sed nec sine contrectationis actu. nisi forte aliquid specialiter dicatur.
278. § 6. *eod.* (v. *modis*). Vt si gemmam meam inueneris. et eam credens tuam esse factam inuentione. alii uendideris. is enim poterit usucapere. Vel si ouis uicini tui in gregem tuum uenerit uel equus in equitio. tuum existimans esse. uendideris uel donaueris.

279. § 7. *eod.* (v. *furtum fieri*). Illud abolitum est. sed hoc est receptum.
280. § 8. *eod.* (v. *domini*). sciens eam suam et in potestate reuersam.

Fol. 13.

281. § 10. *eod.* (v. *vitium*). id est non sit furtiua uel ui possessa. uel perfide contra legem repetundarum data. nec pupilli sit. nec fisci.
282. § 11. *eod.* (v. *Error*). nisi sit iustus et probabilis.
283. § 12. *eod.* (v. *et heredi*). Extraneus heres poterit usucapere pro herede. dummodo res illa non sit a defuncto ui uel clam uel precario possessa.
284. *Ibid.* (v. *initium*). quia initium possessionis semper inspicitur.
285. § 13. *eod.* (v. *fisco*). cum fiscus eam ut suam uendidit.
286. *Ibid.* (v. *fiant*). nisi emerint rem. que si a non domino distraheretur. usucapi non posset.
287. *Tit. de donat.* Supra de usucapionibus et prescriptionibus. que iuris ciuilis adquisitiones sunt. nunc de donationibus. que et ipse adquisitiones sunt iuris ciuilis. ut donatio causa mortis tam sue quam alterius. et donatio propter nuptias.
288. *Ibid.* (v. *donatio*). Donum id intelligitur quod nullo iure cogente datur.
289. § 1. *eod.* (v. *donatum sit*). nisi ita donatum sit ut nullo casu reuocetur.
290. *Ibid.* (v. *legatorum*). Mortis causa donationes uice legatorum funguntur.
291. *Ibid.* (v. *Et in summa*). donator prefertur donatario. donatarius heredi.
292. § 2. *eod.* (v. *fiunt*). Que sunt iuris gentium per inuentionem iuris ciuilis et approbationem.
293. *Ibid.* (v. *tradantur*). Si dico donabo: non est donatio. si dico dono tibi ex uiuo (?): siue tradatur siue non. perfecta est donatio.
294. *Ibid.* (v. *certis ex causis*). Quinque ex causis donationes reuocantur. Si manus impias in donatorem iniecerit. Si atrocem contumeliam in eum effuderit. Si iacturam totius substantie eius. aut maioris partis molitus fuerit. Si insidias uite eius ueneno uel ferro parauerit. Si conditioni uel modo in donatione apposito non paruerit.
295. § 3. *eod.* (v. *augeri dotes*). Hodie equalitas seruatur omnino in dote. et in propter nuptias donatione. tam in constitutione utriusque quam prestatione. et in augmentis et in lucris exinde prouenientibus. adeo ut maius pactum sit ad minus reducendum. ut C. de pactis.
296. *Ibid.* (v. *eueniret*). scilicet incrementum post nuptias.

297. *Ibid.* (v. *plenissimo*): Quia imperator leges non perplexas promulgare debet. et obscuras corrigere.
298. *Ibid.* (v. *augeantur*). constante matrimonio.
299. § 4. *eod.* (v. *ei*). eo discreto. primum post ne offerat precium.
300. *Ibid.* (v. *cuius favore*). Puta ut inuitus quis in libertatem trahatur. liberque fiat inuito domino. et ut qui sciens id (?) cum ignorante liberum emerit. etiam ipse sciens nec partem habeat. si solus ignorans licet noluerit totum habeat.
301. *Tit. quib. alien. licet v. non.* Dictum est que res possint adquiri. et quibus modis. Nunc de personis per quas nobis adquiritur. sed prius quibus alienare concedatur uel non.
302. *Eod.* (v. *dotale*). Dominia adquiruntur traditione. sed accidit ut qui dominus est. alienare non potest. quia dotale predium alienare inuita uxore prohibetur.
303. *Eod.* (v. *utrique*). et alienationi et hypotece.
304. *Eod.* (*alienatio*). uoluntaria. non necessaria.
305. *Eod.* (v. *vel obligatio*). pignoris. uel hypotece.
306. *Eod.* (v. *perniciem*). diminutionem uel consumptionem.
307. § 2. *eod.* (v. *bona fide*). si ignorabat hoc a lege prohibitum.
308. *Ibid.* (v. *agi*). Vt dampnetur quantum tutor in litem iurauerit.

Fol. 14.

309. *Ibid.* (v. *dari*). Quantum ad dominium transferendum.
310. *Ibid.* (v. *auctoritas*). Quantum ad ipsum debitorem ut liberetur. sed quantum ad ipsum pupillum non. quia meliorem conditionem suam facere potest. deteriorem nunquam.
311. *Ibid.* (v. *debitorem*). ex cautione feneraticia uel simili.
312. *Ibid.* (v. *iudicialis*). interlocutoria sententia que in actis sit recepta.
313. *Ibid.* (v. *securitas*). omnino sine restitutione. quia aduersus omne auxilium tutus est.
314. *Ibid.* (v. *debitori*). Quia iterum soluet debitum.
315. *Tit. per q. pers. acquir.* De causis adquisitionis dictum. nunc de personis quibus et per quas adquiritur. In adquisitionibus enim multiplex inspectio. rei. cause et persone.
316. *Eod. pr.* (v. *per eos*). scilicet per filios et seruos.
317. § 1. *eod.* (v. *peculiis*). hodie castrensibus et quasi castrensibus.
318. *Ibid.* (v. *distinctione*). proprietatis et ususfructus.
319. *Ibid.* (v. *quocunque modo*). ut mutui uel dotis titulo.
320. *Ibid.* (v. *obveniat*). ex profectitio lucro. id est peculio.
321. *Ibid.* (v. *reverti?*). statim et principaliter.
322. *Ibid.* (v. *alia causa*). aliena. i. non paterna. id est ex aduentitio peculio.

323. § 2. *eod.* (v. *quod honoris*). similiter inhumanum.
324. *Ibid.* (v. *intactae*). quoad proprietatem.
325. § 3. *eod.* (v. *nanciscuntur*). ab initio ex quo ministrant.
326. *Ibid.* (v. *qualibet*). ut donatione uel legato.
327. § 4. *eod.* (v. *proprietatis*). nisi et tunc proprietario stipuletur. qui et id potest.
328. *Ibid.* (v. *usufructuario*). nisi gratia usufructuarii legatum uel donatum sibi fuerit. tunc enim usufructuario adquirit. Vel si heres institutus fuit.
329. *Ibid.* (v. *possessore*). Aditio hereditatis non est in opera seruili.
330. *Ibid.* (v. *pertinet*). nisi fuit heres institutus. uel legatum est ei. aut donatum fuit.
331. *Ibid.* (v. *non possidet*). non possidet pro suo. licet temporalem possessionem habet.
332. *Ibid.* (v. *per liberam personam*). Que ex re nostra uel ex operis eius stipulando quod suum: adquirit.
333. § 5. *eod.* (v. *per extraneam*). Per extraneam personam nullo iure nobis subiectam nichil nobis adquiritur. nec dominium. nec obligatio directa nisi pecunie credite.
334. *Ibid.* (v. *vobis acquiri*). maxime post scientiam.
335. *Ibid. in f.* (v. *praescriptionem*). adquiri scilicet nobis scientibus.
336. *Tit. de testam. ordin.* (v. *Testamentum*). Testamentum est nostre uoluntatis iusta sententia de eo quod quis post mortem suam de bonis suis fieri uult.

Fol. 15.

337. *Eod.* Testamentum si mutare placuerit. ex integro omnia facienda sunt.

Fol. 14.

338. § 1. *eod.* (v. *calatis comitiis*). Calo: uoco. comitia: festa. Comitia erant dies festi cum noui consules creabantur.
339. *Ibid.* (v. *per aes et libram*). Imaginarius emptor familie hanc libram in manu tenebat. et sic significabat illum sibi emptum per es libratum.
340. § 3. *eod.* (v. *civile et praetorium*). quod utrumque mansit.

Fol. 15.

341. *Ibid.* (v. *signacula*). Signatas tabulas accipi oportet. si linteo quo inuolute sunt. signa impressa sunt. hec autem solo anulo sunt adhibenda. nec sufficit signare si nomina non expresserint subscribentes. et e conuerso.

342. *Ibid.* (v. *septem testibus*). Testium fides diligenter examinanda est. et persona exploranda. In primis conditio cuiusque. vtrum quis de curia an plebeius sit. et an honeste uel inculpate uite. an notatus quis uel reprehensibilis. an locuples uel egenus sit ut lucri causa quid facile dicat. uel inimicus sit ei aduersus quem testimonium fertur. uel amicus ei sit. pro quo testimonium dat.

343. § 6. *eod.* (v. *intestabilesque*). Idest nec lege repetundarum dampnatus. seu ob carmen famosum.

344. *Ibid.* (v. *neque servus*). nec mirum si seruus non admittitur. quia nec ab hostibus reuersus. et pignori adhuc obnoxius.

345. § 8. *eod.* (v. *potestate eius*). Siue filius sit. siue ab hostibus redemptus licet seruus non sit. sed uinculo pignoris teneatur donec precium soluat.

346. § 9. *eod.* (v. *potestate testatoris*). Sed ubi pater filio uel filius patri prestat suffragium. non quasi domestica persona admittitur.

347. *Ibid. in f.* (v. *domesticum*). Non uidentur idonei testes. quibus sperari potest ut testes fiant. domestici illi intelliguntur. qui sunt in familia. uel ex familia. sed emancipatus potest esse testis. si heres in eo testamento institutus non est.

348. § 10. *eod.* (v. *scriptus*). Hodie scripto heredi ut testis possit adhiberi non permittitur.

349. § 11. *eod.* (v. *constitutione*). Suas constitutiones iustinianus appellat tam compositas quam promulgatas. sicut ipse dicit Omnia merito nostra facimus. cum eis a nobis impertitur auctoritas.

350. § 13. *eod.* (v. *conficere*). Sui iuris. compos mentis. de statu suo certus. nisi sit miles.